

R-120

TROGO POMPEYO

Giustino historico illustre,
ne le historie esterne di Trogo
Pompeo / tradotto dal Sig. Bartolomeo
Zucchi, da Monza . . . — x In
Venetia: Presso il Muschio, 1590

GIVSTINO

Historico Illustre,

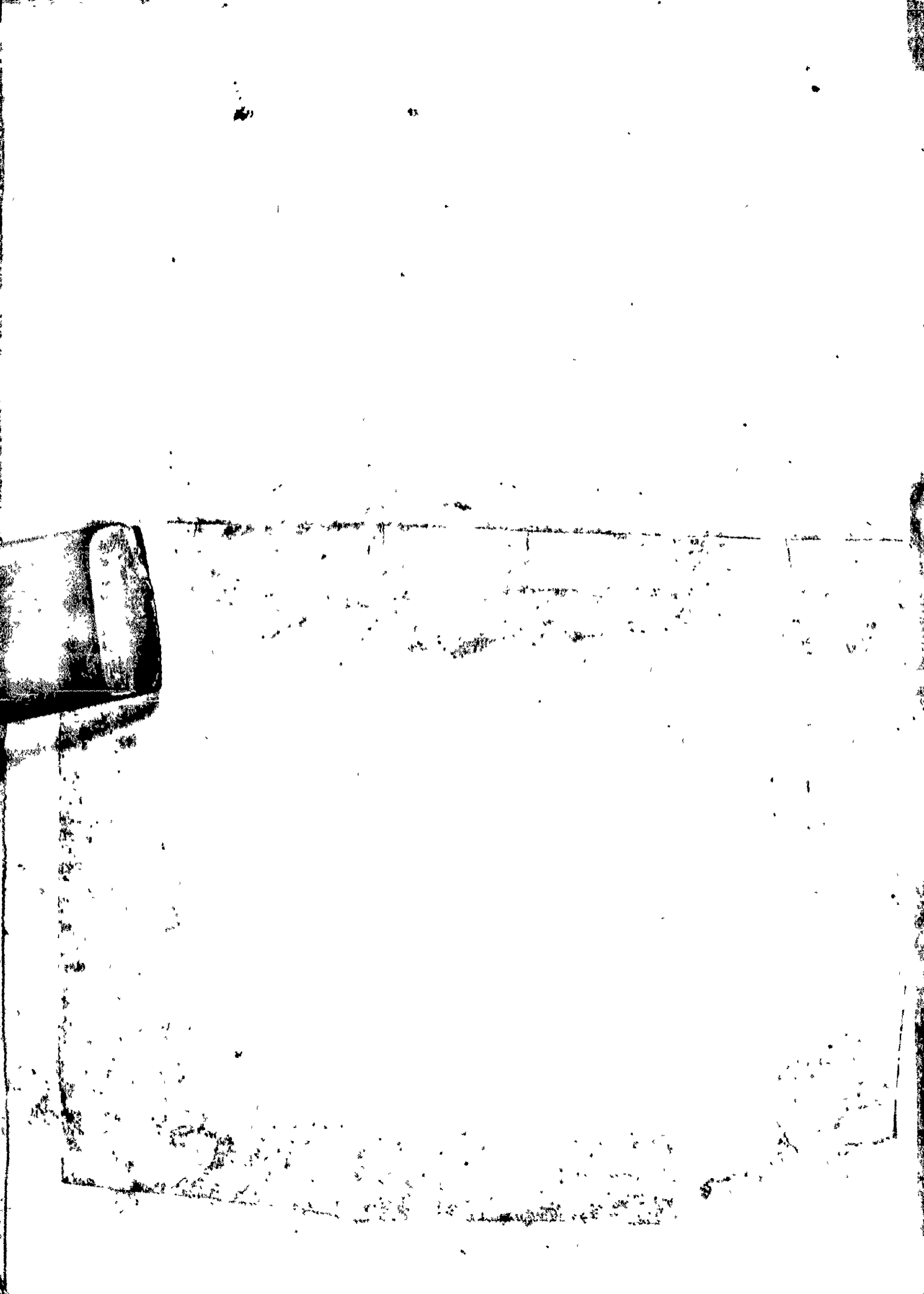
NE LE HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO,

Tradotto dal Sig. Bartolomeo Zucchi, da Monza.

Coll'aggiunta de gli Argomenti a ciascuno Libro, con le Postille in margine de le cose, che vi si trattano; e con due copiosissime Tauole: Vna di tutto quello più segnalato, che in queste Historie si contiene: L'altra de le Prouincie, Popoli, Città, Castella, Monti, Mari, e Fiumi, de' quali si fa mentione; co' lor nomi antichi, e moderni, a gusto di chiunque si compiace de la Geografia, e de le Historie.

A L'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.
Il Signor Cardinale del Mondeuì.

IN VENETIA, Presso il Muschio. M. D. LXXX.





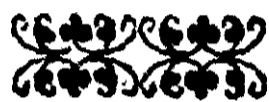
A L' ILLVSTRISS.

E REVERENDISS. SIG.

E PADRON MIO

COLENDISS.

Il Sig. Cardinale del Mondeuì.



NONO così impressi ne' cuori de gli huomini certi naturali affetti d'aggradir principalmente a' lor più cari, e legittimi Signori con le migliori maniere, che siano ad essi possibili; che non potendo io contrastar' a l'istessa natura, forza è, che mi rallegri di presentarmi hora a V. S. Ill.^{ma} si come faccio con ogni riuerenza, co'l dono di queste poche mie fatiche de le Historie di Giustino trasportate da me in questa lingua nostra, secondo il potere, e debolezza mia. Et era ad ogni modo conueniente, che risoluto di lasciarle vscir' in istampa, procurassi venisse lor prouisto d'vn' appoggio tale, si per offerir' a V. S. Ill.^{ma} questo pegno de

la diuotione de l'animo mio , e gratitudine , a che
m'obligò infin da l'hora , che in Turino ne la lega-
tion sua presso quel Serenissimo di Sauoia , le piac-
que darmi luogo trà seruitori suoi : sì per procac-
ciar' a la medesima opera mia quell'ornamento, e lu-
ce, che le desidero . E penso che in questo schifarò
facilmente ogni nota d'arroganza , e di temerità .
Percioche se ben potessi per vna parte esser ripreso
di far' il contrario di quel , che doueuo , mettendo
non pur' in luce , ma aggiungendo luce maggiore
co'l mezo di V. S. Ill.^{ma} a cosa, che starebbe per auen-
tura meglio se non sepolta , remota almeno da la
perfettione , & eccellenza , in cui si ritroua hoggidì
la lingua nostra ~~non si accorgo~~ che io non
hò molto di che temere : perche chiaro è che come
non si terrà l'opera affatto posta in luce, & in palese,
stando coperta , e difesa sotto il nobilissimo scudo
di V. S. Ill.^{ma} e sua benigna protectione : così non
farà ella esposta ad altro sinistro incontro, o punty-
ra . Onde in tutto scarico di tal pensiero, m'induco
anzi ragioneuolmente a credere , che si rallegrerà
l'ITALIA nostra di leggerne la sua lingua fatti così
segnalati , e di sì famosi Regi , e Capitani , che a lei
possano esser regola, e norma di mature, e ben fon-
date operationi sue . Essendo tanto vero , che da la
cognitione del'antichità s'acquisti molta pruden-
za, e sia questa sì buona maestra de la vita humana;
& a ciò possano aiutar pur tanto le medesime Hi-
storie , come quelle , che trattano impreso non me-
no d'antichissimi , che di prudentissimi Popoli .

Gradi-

Gradisca dunque V. S. Ill.^{ma} di buon cuore la presente industria mia, le aspiri co'l suo fauore, l'aualori co'l giudicio suo: onde ne resti l'opera altrettanto accreditata, quanto altri inuitato a preualersi di quella. Es'auenga pure, che sia abbandonata di tal gratia, non rimarrò io per tanto defraudato de l'incomparabil contentezza, che di già comincio a riceuere da l'hauer con questo segno, tutto che picciolo, e non ben degno de la grandezza di lei, mostratale parte di quell'affetto, ch'era stato fin'adesso quasi rinchiuso dentro a certi termini, & andato si nodrendo frà me stesso, per mancar di quelle occasioni, c'hauria desiderate per poterlele più conuenientemente scoprire. E con questo fine supplicando V. S. Ill.^{ma} a credere, che come assai facilmente cedo a qualunque seruitor suo di merito, così molto arditamente mi presumo, che niuno mi vada inanzi in vera offeruanza, e diuotione verso l'Ill.^{ma} sua persona: le bacio con humilissimo inchino le mani, e prego Dio le doni quella suprema essaltatione, che tutti i buoni le desiderano, e che domandano le principalissime parti, el'humanissime sue maniere.

Di Roma, il giorno de l'Ascensione di Nostro Signore. M. D. XC.

Di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma}

Humiliss. e diuotiss. Ser.^{re}

Bartoloméo Zucchi.



BARTOLOMÉO ZVCCHI

A' CORTESI LETTORI.



COME io sentij di continuo in me grande l'inclinatione a lo studio de le belle lettere, per quel molto fruttuoso piacere, c'hanno seco congiunto (guider done meriteuolissimo, che lo stimai sempre de le vigilie, e fatiche, che ne l'apparato, & acquisto d'esse s'impiegano) così grandissima l'hò prouata continuando la stanza mia in Roma, come in Città, in cui fioriscono quei dicatori eccellenti per ingegno, per dottrina, e per istile, che può esser noto a ciascuno. E benche mi trouassi applicato a gli studi di Leggi, che vengo no reputati d'assai maggior momento, e consequenza da quelli, che hanno per costume di misurar le cose da l'apparenza, e da l'utilità più tosto, che da una honesta recreatione, & interna sodisfattion d'animo: giudicai nondimeno che forse non saria stata opera otiosa, & ingrata la mia, se hauessi volto il pensiero ad alcuna traduttione da la Latina ne la Toscana lingua. E di quì auenne, che fatta matura consideratione intorno a l'election del auttore, & hauutone consiglio anche

con alcun letterato di questa Corte, posi la mano sopra Giustino, come sopra Scrittore, che per le parti rileuanti, che concorrono ne le Historie sue, per gli annali, e materie tanto vniuersali, che abbraccia, superò di molto la fama de gli altri Scrittori di que' tempi. Ma doue l'altezza de lo stile, e maniera di lui pur' assai difficile mi hauea a ritrarre da l'impresa, quella appunto d'auantaggio mi mosse a tentarla: ben conoscendo che quanto sono le cose più difficili, e malageuoli, tanto riescano per lo più vtili, & aggradeuoli ancora. Or, se ne l'aprir, e spiegar' i sensi mi sono io allargato alquanto più di quello, che al traduttore è per auentura lecito, ne sperarò più tosto lode, che ne tema biasimo: poiche hauendo così riguardo a lo spianar', e facilitar l'intelligenza d'essi, hò ciò eletto di fare (debbo dire) per solo rispetto de' Lettori. Che non hà dubbio, se hauesi voluto portar le Historie di Giustino nel linguaggio nostro così asciutamente, & a parola, che haurei di tanto scemata la gratia, o'l gusto, e frutto de l'opera (se pur' alcuno ne consegua) quanto il numero de gli intendenti è minore di quello de' dotati di mediocre intelligenza, non che de la turba popolare: a la cui debolezza, e sodisfattione quei, che ne le stampe loro non si sono sdegnati di condescendere, & hauerui occhio particolare, pare che da più giudiciosi sia stato lor differito, & attribuito non poco; in quanto che si sono tenuti lontani da l'errore, nel quale si veggono incappati quelli, c' hanno mostro d'affittar' ogni cosa meno, che la simplicità, e familiarità del dire. Imperoche come si deue dirittamente affermare, che lo stile di Giustino è dotto, sensato, e giudicioso: così non si hà a negare ch'egli sia ristretto, connesso, e difficile ne la maniera, che accenna: o poco sopra. Talche se con sì fatta dilatatione, e parafasi (in la quale non credo però d'esser'uscito

de' termini de' sensi de' l'Auttoire) haurò cooperato in qualche parte a l'utilità, e compiacimento comune, mi contento, che ciò sia la mercede di questa mia fatica, che altro non attendo. Ben desidero poi, che gli amoreuoli miei Lettori rimangano persuasi di questo, che non sarei io hora venuto a tal cimento di publicar, e d' esporre come in theatro queste mie poche vigilie, come quelle, che argomentano se non cosa lontana dal genio, & inclinatione, ben certo rimota da la profession mia, se non ne fossi stato stimolato da una cotal importunità officiosa (che debbo chiamarla) & amoreuole d'alcuni amici, e maggiori miei: le cui gagliarde persuasioni sopra ciò mi veniuano di presente non poco moleste, e non senza rossore. Benche non sò da l'altra parte quanto elle prudenti per auentura potessero essere stimate: e che non si hauesse più tosto a dire, che a me non si conuenendo tanto, nè da essi mi potessero esser suggerite anzi senza carico del giudicio loro; nè da me accettate in pregiudicio de la modestia mia. Ma di tutto co' l rimetterme io sempre ad ogni retto giudice, aspettarò di trouar' il costui giudicio altrettanto facile, e benigno, quanto prudente, e rigoroso. E mi fauoriranno di credere esser ciò stata una mera sodisfattione, che io habbia voluto dare a' miei studi di questo genere: i quali sperimentando tuttauia soauissimo condimento de gli stessi di Leggi di lor natura tristi, e penosi, non hò potuto negar' a me medesimo ricreatione sì ragioneuole, e giusta. Restami hora di pregar gli amici Lettori in segno de l'humanità loro a condescendere a le imperfettioni, che scorgano ne l'opera mia. Onde somministrino in uno stesso tempo ardire a me, & a qualunque altro di porsi in somiglianti fatiche, e molto maggiori. E viuano sempre felici.



OCTAVII DE RANZO
VERCELLENSIS,

Sanctorum Mauritiij, & Lazari Equitis.

*PLVRIMVS ingenio legum dum dogmata tractas :
Dum mites Musas mitior ipse colis ;
Et Phœbi, & Iuris dantur tibi stemmata LVCCHI,
Et duplici meritum cingis honore caput .
Vindice te Etruscos inter Iustinus habetur
Auctores, Romano promit ab ore sonos .*

THOMAE CORRAEAE PRIMARII
humanarum litterarum professoris in
celeberrimo Gymnasio
Bononiensi.

*NOSSE modum vitæ, morum documenta notare ,
Et quisquis ritus, sacra, profana cupit :
Is legit historiam, & quidquid gessere priores
Discit, & e puris fontibus haurit aquas .
At quia non nullos sermo peregrinus ab illa
Auocat, & Tusco per placet ore loqui ,
Tu LVCCHI ingenio præstans hæc commoda multis
Diuidis, & promis quæ latuere diu .
Iustinumque doces Etruscæ encomia linguæ
Instituis dignum posteritatis opus .*

ALDOBRANDINI ZANETTI
FERRARIENSIS.

CLARVS ab Elysijs reuocatus Bartolus oris
Si legeret libros Bartholomæ tuos ;
Diceret (haud fallor) quantum mihi nominis olim
Detulerant Vates ; contulit iste sibi .
Huic Pallas fauet : huic Iuris prudentia plaudit ,
Inter utrumque decus nobile surgit opus .
Hic Iuris nodos, legumque ænigmata soluit :
Hic Latium ; hic Thuscum fundit ab ore melos .
Nomina consequeris ; nec tantum es nominis hæres ,
Iam tibi LVCCHI omen, iam geminatur honos .

Eiusdem .

QVAIS Apollo vibras animis tu fulmina lingua :
Tu menti præfers lumina consilij .
Clarus ab antiquis : meliori luce coruscas ,
At lucis fomes : lucis origo manes .





DEL SIG. MERCURIO
LANDREVILLA,

da Mont' Alboddo.



S'ARDIRÒ *dimostrare, Signore, il vostro*
Leggiadro stile, e'l bel, che'n esso appare;
Se'l valor, se le vaghe illustri, e chiare
Vostre fatiche, e'l ben purgato inchiostro;
Se quanto il colto, e puro idoma nostro
Altero indi n'andrà: fia come dare
Fermezza a l'ampia terra, E acqua al mare,
E porger gelo, e spirto a Borea, e ad Ostro.
Fia dir che sia la neve fredda, e'l foco
Caldo, e che'l Sole a noi dia vita, e luce,
Come di lui l'absenza oscura notte.
Ond'io tacendo, ammirar sol le dote
Vigilie hora m'appago, in cui riluce
Quel, che esprimer non posso o molto, o poco.

DEL SIG. GIROLAMO PIAZZA
D A F E R M O .

MENTRE la lingua tua faconda, e bella,
Le gratie, i lumi, gli ornamenti; e i fregi;
Porta a GIVSTIN, tanto l'adorni, e pregi
Quantó notturno horror lucida stella.

Mercè de l'alma tua tosca fauella
Sorgon di terra i già sepolti Regi,
E l'opre eccelse, e degne, e i fatti egregi,
Come fior suole a la stagion nouella.

Ond'è ragion che'l puro LAMBRO, altero
Alzi a le stelle l'onde sue tranquille,
E del gran Tebro corra al paragone.

E se'l tuo suolo a i possessor d'Impero
Cinse di FERRO il crin, tu renda a mille
Regi, i perduti scettri, e le corone.

Madrigale del medesimo.

DA l'antico ordimento
Di degna, e bella historia
Altra tela riformi a nuoua gloria;
E co'l tuo dir più terso
Da Lethe alzi GIVSTIN quasi sommerso;
Ond'ei, la vita mia,
Dir puote, è tua, e tuo l'honor ne sia.

Auctor ad Lectorem .

QVICVNQVE egregijs priscorum tangeris ausis ,
Perlege magnorum maxima facta Ducum .
Hoc lege scriptorum genus omne volumine Lector ,
Quos foret immensus vel numerare labor .
Hebræos, Latios, Graios, hic perlege Tuscos ;
Hic veteres cunctas consule et Historias .
De fece auctorum purum collegeris aurum ,
Perlege : sed linguis candida Turba faue .





LO STAMPATORE A' LETTORI.



ER iscemarui noia, e per torui ogni difficoltà, che vi potesse partorire la lettione di queste Historie, mi è paruto d'auer tirui, che prima, che vi ci mettiare, confrontiate gli errori, che in esse trouarete stampati alla fine dell'opera: e se non tutti, i più importanti almeno. E se bene il Sig. Bartolomeo Zucchi hà posta diligenza assin che l'opera sua riuscisse purgata: tuttauolta non hà potuto fuggire di non essere soggetto à mancamenti ordinari de le stampe: massime in iscrittura, doue erano rimesse, e ritornelli, come in questa. Benche io confida che i giudiciosi Lettori saranno più pronti ad escusar queste minutezze, che ad offendersi di quelle: & hauranno risguardo al corpo, & a l'essentiale di queste Historie. Così gradendoui quali elle sono, vi prometto poi di daruele quando che siatalmente purgate, che in questa parte anco non haurete che desiderarui: perche otterrò, che il Sig. Zucchi tolga qualche hora a' suoi più graui studi, e la conceda a la reuisione di questa sua opera. Or accettatela volentieri qual'è, che però non dourauui spiacere: e vi souenga, che ne le cose de la stampa, basteria a pena l'acuta vista del Lince. E Dio in abondanza vi compartisca la sua santa gratia.



P R E F A T I O N E

D I G I V S T I N O
H I S T O R I C O
I L L V S T R E,

Ne le Historie di Trogo Pompèo.



A l'Imperator' Antonino.



O P O che molti de' Romani posti anco nel grado consolare hebbero con fauella Greca, e straniera ridotte in Historie tutte le imprese, e fatti di Roma; Trogo Pompeo, come huomo, ch'egli fu d'antica, e merauigliosa eloquenza, da gara, e desiderio di gloria, che sopra gli altri Scrittori speraua di conseguire, a ciò stimolato; o pur'allettato dal piacere di sì copiosa varietà, e nouità de l'opera, scrisse in lingua Latina non tanto le Historie Greche, ma quelle di tutto'l mondo: affinche mentre le nostre si leggessero nel Greco idioma, le Greche altresì nel nostro legger si potessero. Impresa certamente grande non meno per l'industria de l'animo, che per la fatica del corpo. E con molta ragione: Percioche se la maggior parte de gli Auttori mentre colla penna loro consacrano ad immortalità attioni particolari d'alcun Rè, o Popolo, viene stimata tanto faticosa, e malageuole

lageuole l'opera loro ; quanto meglio dourà esser tenuto Pompeo d'hauer con ardire quasi d'vn'altro Hercole abbracciata l'impresa del mondo ; poi che ne' suoi libri si contengono fatti di tutti e secoli, Regi, nationi, e popoli? Oltre che quelle cose, le quali da gli Historici Greci, secondo la facoltà, e'l talento di ciascheduno, erano state da tutti loro scritte non molto diligentemente, & assai confuse, dal medesimo Pompeo furono trattate con molta acuratezza, seruata la distintione de' tempi, e l'ordine de le cose, con lasciar' in disparte quello, ch'era men' utile, e fruttuoso a sapersi. Così io da questi quaranta quattro libri (che tanti egli ne recò in luce) in questo spatio di tempo, che da le occupationi mi è stato concesso qui in Roma, hò cauato ciò, che mi è paruto degno d'esser letto, & inteso da tutti; e tralasciato insieme quello, che non era nè diletteuole per la cognitione, nè necessario per l'esempio, ne hò fatto come vna poca raccolta di fiori: affinche & a quei, che le haessero lette in Greco, seruissero di memoriale, & a quelli, che lette non le haessero, seruissero d'istruzione. Questa opera poi io hò voluto dedicar' a voi, non tanto perche la leggiate, quanto perche la correggiate; e perche insieme vi renda conto di come sia da me stato impiegato il tempo: di cui Catonè stima douersi dar ragione. E certo, che'n questi tempi a me basta il giudicio vostro: il quale presso de' posterì (quando sia cessata ogni perfidia, e calunnia de gli emuli, e maleuoli) confido debba esser molto fedel testimonio de l'industria, e fatica mia.





IL PRIMO LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.

Tradotto
DA BARTOLOMEO ZUCCHI
DA MONZA.



ARGOMENTO.

Breuemente tocca le Monarchie de gli Assiri, e de' Medi: l'impresa di Ciro fondatore di quella de' Persi, e la sua morte, con la creazione, e fatti di Dario figliuolo d'Histaspe, fino a la recuperatione di Babilonia.



NFINO da la creatione del Mondo fù l'Imperio sopra tutte le genti, e nationi, in poter de' Regi: i quali non erano promossi a l'altezza di questa lor maestà per fauore, o aderenza popolare, ma per la conosciuta accortezza, & integrità frà' buoni. Nè il popolo era sottoposto ad alcune leggi, perche' l'voler de' Principi gli seruiua in vece di quelle. E soleasi non allargar, ma più tosto difendere l'Imperio, appagandosi ciascuno di regnar dentro

Regi quando cominciassero.

A a con-

Nino primo,
Re de gli A-
ssiri, e suoi fat-
ti.

Vessore Rè d'
Egitto.
Tanai Re di
Scythia.

Zoroastro Rè
de' Battriani,
uicino da Ni-
no. fu inuen-
tor de l'arte
magica.

Semirami mo-
glie di Nino,
e sue imprese.

a' consini de la patria sua. Ma Nino Rè de gli Assiri, prima d'ogn'altro, per nuoua cupidigia di Signoria, peruertì questo antico, e quasi hereditario costume de le genti: però ch'egli il primo, si sospinse contra i circostanti, & appressò fece in modo, che s'estese infino a' termini de la Libia, soggiogando i popoli ancor rozi a saperse gli opporre. Furono nondimeno più antichi di costui, Vessore Rè d'Egitto, e Tanai Rè di Scythia: l'uno de' quali penetrò fin in Ponto, e l'altro fin a l'Egitto. Ma faceuano guerra a' lontani, non a' vicini popoli; e mettendosi in battaglia più per honore, e gloria de' sudditi, che per desiderio di dominio, conseguita la vittoria, non curauano di signoreggiare. Al'incontro Nino stabilì la grandezza de l'acquistato Imperio co'l continuo possesso, e superati i vicini, ueggendosi con tale accrescimento di forze, più inuincibile, venne a le mani con gli altri: & essendogli tuttauia fresche vittorie, istrumento de le seguenti, riportò il trionfo di tutto'l Leuante. L'ultimo suo combattimento fù con Zoroastro Rè de' Battriani: ilquale dicesi essere stato il primo, che ritrouasse l'arte magica, & i principij del Mondo, e che con molta diligenza, e studio calculasse i moti de le stelle: & hauendolo ucciso, morì anch'egli, lasciando Nino suo figliuolo di pochi anni, nato di Semirami sua moglie: laquale non assicurandosi di fidar' il gouerno, & amministrazione de l'Imperio al troppo tenero garzone, nè meno ella di regere a la scoperta, e tener' a freno tali, e tanti popoli, che a pena erano per ubidire ad vn'huomo, non che ad una donna; si finse di moglie, figliuolo di Nino; e di donna, ch'essa era, fanciullo. Ilche non le fù malageuole a fare: atteso che amendue erano di mezzana statura, e di uoce egualmente acuta: & i segni, l'effigie, e le qualità de' lineamenti de la madre, rassembraua-

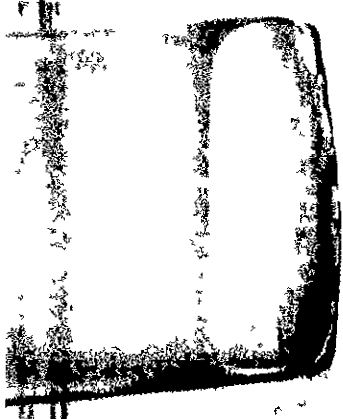
no quelle del figliuolo . E per meglio dar' effetto a l' intendimento suo di non esser conosciuta , si coperse le braccia , e le gambe di velami , & in capo si pose una tiara , o picciol cappello : Dubitando poscia che questa nuoua maniera di vestito fosse imputata a qualch' inganno , con publico grido comandò che i popoli parimente ne la medesima guisa si vestissero : il qual costume d' alhora in poi , trà quelle genti si ritenne . Così nel principio seppe talmente Semirami fingere , che per certo si cre dette ch' ella fosse il giouane . Ma non minor prudenza , e magnanimità mostrò nel regimento , che ne l' accorta inuentione : onde dietro a sè lasciò imprese degne d' eterna memoria . Poiche dunque s' auisò con la grandezza de le cose da lei fatte , hauer superata l' inuidia , iscoprì chi ella fosse , e sotto manto di chi s' era celata . Nè questo le scemò punto la riputatione , e dignità de l' Imperio , anzi accrebbe stupor grandissimo , ch' essendo lei donna , non solamente trapassasse l' altre in virtù , ma gli huomini più chiari ancora . Costei edificò Babilonia cingendola di fortissime mura composte di mattoni cotti , d' arena , pece , e bitume : la qual materia in quei luoghi per ogni canto scaturisce da la terra . Nè quì fù il fine de le sue merauigliose proue : percioche non sodisfatta di contenersi in casa , difendendo l' Imperio conquistato da Nino suo marito ; uscendo , aggiunseui l' Ethiopia : e com' era d' animo inuitto , ruppe anche guerra a gli Indiani : ne le cui contrade , fuor che lei , & il grande Alessandro , niun' altro pose il piè già mai . Ma poi , mentre co' l' figliuolo tentò licentiosamente giacersi , egli la tolse di vita , hauendo essa , dopo la morte di suo marito , amministrato quarantadue anni il Reame . Nino il figliuolo non curandosi di più di quello , che' l' valore , e la felicità de' suoi genitori , gli haueano con fatiche continue acqui-

Edificazione
di Babilonia.

Nino secōdo,
terzo Re de
gli Assiri .

stato, tralasciò l'essercitio de l'armi: e non altrimenti che se con la madre hauesse cangiato il sesso, di rado uscendo in cospetto de gli huomini, frà la turba di femminelle infin' a la vecchiaia consumò gli anni suoi. Il qual modo di procedere seguendo i suoi successori, rispondeano a le genti per interpreti. Stette in piedi, & in vigore* l'Imperio de gli Assiri, che poi furono detti Siri, mille trecent'anni. L'ultimo Rè loro fù Sardanapalo, huomo più lasciuo di qual si voglia femina, in maniera, che* Arbatto, uno de' suoi Prefetti, e Governatore de la Media, venuto a visitarlo, hauendo con estrema fatica ottenuto di vederlo (ilche a niuno prima era stato concesso) trouollo frà un branco di meretrici con la conocchia a lato, e con donnesco habito filar la porpora, vantaggiando così ne la morbidezza, e vezzi del corpo, come in isguardi lasciui, l'altre donne, e che parimente trà le fanciulle diuideua i lucignoli da filare. Visto Arbatto questo spettacolo, s'accese di giusto sdegno, che tanti huomini di valore, a sì laida femina, e tanti generosi guerrieri fossero soggetti ad un Principe così molle, che a diletto prendea, in vece de l'armi, il maneggiar la lana: e giunto a' suoi compagni raccontò loro il successo, affermando di non poter' esser sottoposto a Sardanapalo, ch'anzi volea esser donna, che huomo. La onde congiurarono contra il Rè, e gli mossero poi guerra: e lor ageuol fù ottenerne la vittoria: peroche egli era sì codardo, che intesa la deliberatione de l'essercito suo, non qual animoso Capitano a difesa del proprio Regno, ma a guisa appunto, che far sogliono le tenere donne per timor di morte, in prima diede d'occhio, doue per auentura si potesse ricouerare, poi immantinate con pochi soldati, e disordinatamente disposti venne al cimento de l'armi. Hauuta la sconfitta ritirossi nel palagio reale,

* Monarchia de gli Assiri, quanto duras
 Sardanapalo, ultimo Re de gli Assiri, e sua vita.
 * Arbatto, o Arbace Governatore de Media.



Viltà di Sardanapalo.

reale, & iui fatta ergere una gran catasta di legne, gettò sè con tutte le sue ricchezze sopra essa, che già ardea: nè in altro mostrò cuor d'huomo, ch' in questo sol fatto. Dopo ciò, Arbatto Governatore di Media, cagione de la morte di Sardanapalo, fu da l'essercito gridato Rè, che trasportò poi la seggia de l'imperio, d'Assiria in Media. E dopo molti Regi, per ordine di successione, peruenne il Regno ad Astiage, che vide in sonno uscir da la natura de l'unica sua figliuola, una vite, i cui tralci faceuano ombra a tutta l'Asia: di che consigliandosi con gli indouini, fugli risposto, ch'ella partorirebbe un figliuolo, a cui si predicea notabil grandezza, & ad esso, per lui, la perdita del Regno. Il che di tanto spauento riempì il Rè, che per ischifare, se pure hauesse potuto, la soprastante rouina, non maritò la figliuola nè a Signore, nè a cittadino: affine che l'animo del nipote non diuenisse altiero per la nobiltà de' genitori suoi: ma l'accasò con Cambise, huomo in que' tempi di mediocre stato, e di bassa gente de' Persi. Nè perciò men pauroso di prima, fece venire a sè la figliuola grauida, perche in presenza sua fosse ucciso quello, ch'essa partorisse. Nato il fanciullo, fu commesso ad Arpago, partecipe di tutti i consigli del Rè, che lo priuasse di vita: ma egli al commandamento non ubidì; perche dubitando, se per caso, morto Astiage, cadesse il reame nè la figliuola (non ha uendo il Rè alcun maschio) ch'ella si vendicasse del morto fanciullo contra il ministro, già che contro'l padre non le fù concesso; lo diede ad un Pastore del bestiame del Rè, perche l'esponeffe: e come volle la sorte, in quel tempo era nato un figliuolo a quello stesso Pastore: la cui moglie odendo la nuoua del gettato nipote del Rè, strettamente pregò il marito a farle gratia di mostrarglielo. Per li cui replicati preghi infastidito

Principio de l'imperio de' i Medi sotto Arbatto.

Astiage ultimo Re di Media, e suo logno.

Cambise Persiano.

Arpago consigliere d'Astiage.

Amoreuoler
ra d'una ca-
gna.

egli, ritornando a la selua, trouò da canto del piccino una cagna, che gli daua le poppe, difendendolo da le fiere, e da gli uccelli. Onde anch'egli di compassione intenerito, si come scorgea mosso quell'animale, portò il putto a la capanna, seguendolo ogn' hora la medesima cagna con molta ansietà. Preso che l'ebbe la donna ne le braccia, cominciò il bambino, quasi che la conoscesse, a festeggiarla: Et era in esso tanta natural viuacità, accompagnata da riso piaceuole ne' vezzi, che gli erano fatti, ch'ella di suo spontaneo uolere pregò il marito, che gettasse suo figliuolo, in uce del nipote del Rè suo Signore, e che glielo lasciasse nodrire, o per la buona fortuna di lui, o per la speranza, che lei n'haueua conceputa. Compiacque il Pastore a la moglie, che ciò con molta istanza chiedea: e cangiata la sorte de' fanciullini, questo come suo allouò, e l'altro in luogo del nipote d'Astiage, espuse: indi fù detta la moglie del Pastore, nodrice del figliuolo, Spacone: perche con tal nome i Persi chiamano la cagna. In processo di tempo, essendo il fanciullo trà Pastori, fù nomato *Ciro*: e non molto dopo, ne gli instituiti giuochi, per sorte l'elettione di Rè, cadde sopra lui. Et egli per ischerzo percuotendo quegli, che non uoleuano ubidire, i padri de gli altri, ne fecero graue lamento presso al Rè, carichi di sdegno, che un vil suo seruo, non tenesse rispetto a le persone libere, anzi gli battesse sconciamente. Il Rè chiamò a sè *Ciro*, Et interrogatolo con che auttorità malamente trattasse gli altri; ei non cangiando punto colore, arditamente rispose, che'l tutto hauea fatto come Rè. Recò ad Astiage la prontezza del giouanetto non poca merauiglia, e gli souenne il sogno, e la sua spositione. Essendosi poi fatto il riscontro de l'effigie, de la somiglianza, e del tempo, che fù gettato, con le parole del Pastore, lo riconobbe

Ciro nipote
d'Astiage fat
to Re da' Pa-
stori p ischer-
zo.

per

per suo nipote. E riputando Astiage, che la visione hauesse hauuto il suo fine, poi che tra Pastori, il nipote era stato Rè, pose da canto l'odio verso di lui: ma pieno d'ira, e di mal talento contra Arpago, in vendetta d'hauer gli serbato il nipote contra'l suo commandamento, lo priuò del proprio figlio, facendolo morire, e glielo diede in viuanda. Arpago come che allora dissimolasse l'affittione, ad opportuna occasione differì di scoprire il rancore, ch'entro ascoso tenea contro il Rè, per far poi vendetta del riceuuto torto: come in effetto gli riuscì: atteso che dopo non sò che tempo, essendo Ciro cresciuto, spinto dal cordoglio del perduto figliuolo, gli scrisse, in che modo fosse stato confinato dal Rè suo auolo in Persia; e che l'istesso fù quello, che impose, ch'egli, mentre ancor'era tenerello, fosse spento, ma che per sua cagione hauea la vita: ond'egli cadutone in disgratia di lui, era stato spogliato di suo figliuolo: e con molte parole l'essortò finalmente, che desiderando non perder la commodità offertagli di farsi Rè, apprestasse buon numero di soldati, promettendogli di far' in maniera, che in suo aiuto i Medi passerebbero in Persia. E perche liberamente non si poteano mandar lettere (essendo da' soldati del Rè occupati i passi) l'ascese dentro ad una lepree suentrata, e commessela ad un fedel seruo, che la portasse a Ciro in Persia. Et affine che l'inganno meglio stesse coperto sotto aspetto di cacciatore, diedegli le reti. Letta Ciro la lettera, quell'istesso modo apunto d'insignorirsi del Regno, se gli appresentò in sogno: e con questa conditione fù auertito, che pigliasse per compagno de l'impresè sue colui, in cui il seguente dì, prima si fosse incontrato. La mattina vegnente dunque auanti giorno, andando a diporto in villa, s'abbattè in un seruidore (ch'era fuggito da le prigioni d'un certo di Media) detto

Credetia d'
Astiage con-
tro Arpago.

Sibare Persia
no eletto da
Ciro per cò-
pagno ne l'ac-
quisto del Re-
gno.

Guerra di Ci-
ro contro A-
stiage suo a-
uolo.

per nome Sibare : e chieslogli il natio paese suo, rispose ch'era di Persia. Si che trattogli i ferri da' piedi, se l'arrecò per compagno, e ritornosene ne la città di Persepoli. Quiui radunato il popolo, comandò che tutti fossero pronti con le scuri, e tagliassero una selua c'hauea le strade d'intorno. Ilche hauendo con prestezza condotto a fine, esso gli inuitò per lo seguente giorno ad un sontuoso banchetto: oue quando gli vide diuenuti allegri, domandò qual de due eleggerebbero, se proposto lor fosse, o i sudori del dì passato, o'l presente diletto: e tutti ad alta voce risposero, il piacere, ch'alhora sentiano: Et ei soggiunse, che fino a che seruissero a' Medi, la lor vita sarebbe simile al passato giorno; ma seguendo lui, senza trauagli viueriano ne la presente contentezza. Quindi fù che per desiderio del piacere continuo, con allegrezza mirabile portarono l'armi contra i Medi. Et Astiage dimenticatosi de l'ingiuria fatta ad Arpago, confidò in lui tutto'l carico de la guerra: che ben tosto poi se ne pentì: peroch'egli veggendosi offerta occasione tanto opportuna, diède ne le mani di Ciro tutto l'essercito, vendicandosi per cotal via de la crudeltà usatagli da Astiage, cò'l rebellarsegli. Hauuta contezza di questo fatto il Rè, da ogni lato ragunata gente, egli istesso passò in Persia: Et iui più arditamente rinfrescata la battaglia, mentre si combatteua, mise parte de l'essercito dopo le spalle de' suoi, e comandò che s'ammazzasse chiunque sfuggisse di combattere, come se nemico fosse: e gli fece accorti, che non dimostrandosi di molto cuore, non haurebbero men' valorosi soldati dietro a sè, di quelli che proueriano d'auanti: perciò eglino s'eleggessero, se vilmente fuggendo voleano la lor'ordinanza, o valorosamente combattendo l'inimica sbarattare. Accrebbe loro ciò, oltre la necessità di combattere,

re,

re, sì fattamente le forze, che percosso ne le schiere de' Persi, a poco a poco cominciò il campo nemico a rircularsi, Et a dar' addietro: e sarebbe stato ageuole soprafar' affatto l'esercito di *Ciro*, se le madri, e le mogli de' Persiani, loro non si fossero fatte incontro, pregandogli che non abbandonassero la battaglia: Et indugiando essi in ogni modo il ritorno, elle alzarono le vesti, e mostrarono quelle parti, di donde già erano usciti, con mordaci parole interrogandogli se volessero rientrarui di nuouo per ricouerarsi da' *Medi*. Potè tanto ne gli animi di costoro questa riprensione, che arrossitisi de la viltà rimprouerata loro da le donne, ritornarono a l'impresa; e fecero sforzo tale, che misero in iscompiglio quelli, che prima a mal termine haueuano essi ridotti. Restò in questa battaglia prigione *Astiage*: nè però *Ciro* lo priuò d'altro, che del Regno, seco procedendo non da irato vincitore, ma da benigno nipote: e lo fece Signore de gli *Hircani*: percioche egli in modo veruno non volle ritornar ne' *Medi*. In lui dunque finì la Signoria di questi popoli, che durò trecento cinquant'anni. *Ciro* nel principio del suo Regno, fece Governatore de la *Persia* *Sibare*, colui, che s'hauea eletto per compagno de' suoi fatti, conforme a la visione: e che dianzi hauea sciolto da le catene: e gli diede d'auantaggio la sorella in matrimonio. Or quando *Ciro* si credea di viuersene quietamente, le Città de la *Media*, che sino a quei tempi haueano reso il tributo, se gli ribellarono, persuadendosi, che cangiato Signore, insieme hauessero a cangiare stato: ilche a lui fù cagione, e fonte di molte guerre: ne lequali domatone a la fine le più, poiche hauea l'armi a le mani, le riuolse contra *Babiloni*: in cui soccorso venne *Creso Rè* de la *Lidia*: ilquale tutto che alhora fosse molto possente, perdè la giornata: sì che pensoso di sua salute prese,

Atto de le donne Persiane in rintacciamen-
to de la viltà
de gli huoma-
ni loro.

Benignità di
Ciro verso *A-*
stiage.

Dominio de'
Medi quanto
duralle.

Creso Rè di
Lidia.

prese partito di ritornar nel suo Regno. *Ciro* acquistata la vittoria, & assettate le cose in *Babilonia*, trasferì la guerra a *Creso* ne la *Lidia*: doue non hauendo la fortuna men fauoreuole di quello, c'ebbe per l'addietro, facilmente ruppe l'essercito nemico, per l'altre battaglie venuto meno: & il Rè fu fatto prigionero. Ma come questa guerra apportò poco pericolo, così la vittoria fu più mite, e piaceuole. E se ben *Ciro* hauea *Creso* in sua balia, non però lo priuò di vita, ma verso lui portandosi da magnanimo Principe, oltre a parte del patrimonio, gli lasciò la Città di *Barce*, ne la quale potesse ritenere quel decoro, e splendore di viuere, se non come a Rè si conuiene, almeno in grado uicino a la real Maestà. Nè certo in minor utile risultò al vittorioso questa clemenza, che al vinto: peroche sparsa per tutta la *Grecia*, la fama de la guerra presa contro a *Creso*, da ogni lato si moueano le genti in fauor suo, come a spegnere un comune incendio: & era in tal guisa amato *Creso* da tutte le Città, che s'egli hauesse patito qualche danno ne la persona, *Ciro* n'haurebbe sostenuta grauissima guerra. Passato qualche tempo, mentre *Ciro* era ad altre battaglie intento, i *Lidiani* se gli ribellarono: i quali di nuouo egli mise in seruitù: e perche ne l'auenire non gli fossero occasione di più trauaglio, leuò loro l'armi, & i caualli: e comandò che lor' essercitio fosse in tener tauerne, & in attendere a giuochi, & a ruffianesimi. Da che seguì che questi popoli e per l'ingegno, e per lo valore ne l'armi ammirati, si dessero totalmente in preda a' vezzi, e lussuria, perdendo così l'antico loro splendore: e quei che auanti *Ciro*, ne le guerre inuincibili riuscirono, hora caduti ne la lasciuià, da l'otio, e da l'insingardia furon superati. Hebbe la *Lidia*, prima di *Creso*, molti Regi, per vari auenimenti, degni di memoria,

Humanità di
Ciro co'l un-
to *Creso*.

Castigo dato
a' *Lidiani* ri-
belli.

Rotta de gli
Scithi, e mor-
te del figliuo-
lo di Tomiri.



Sconfitta mis-
rabile de' Per-
siani con la
morte di Ci-
ro, e motto
de la Regina.

Cambise fi-
gliuolo di Ci-
ro accrebbe a
l'imperio l'E-
gitto.

giamenti, il giouane poco esperto nel mestiero de la guerra, quasi che fosse venuto, non a combattere, ma per mangiare; scordossi di tener dietro a *Ciro*, e sopportò che i *Barbari* non auezzì al vino, s'imbriacassero: in tanto che gli *Scithi* prima rimaser vinti da l'ebbrezza, che da' nemici. Si che quando *Ciro* intese il successo, di notte se ne ritornò a' suoi padiglioni, & a l'improuiso assalì il disordinato, e sicuro campo de' nemici sì, che gli uccise tutti, non perdonando a lo stesso figliuolo de la Regina. Perduto *Tomiri* un tanto essercito, e quello, che più le premea, l'unico figlio, non estinse già il dolore di tal perdita con le lagrime: ma fissando ogni suo pensiero nel modo, con cui facendone vendetta, si potesse consolare, di pari inganno soprauenne al nemico allegro, & insolente per la fresca vittoria: perciocche mostrando diffidenza nel combattere più, per la riceuuta sconfitta, condusse il *Persiano* a strettissimo passo: e quiui hauendo sopra i monti d'intorno posta un'imboscata, ammazzò dugentomila *Persi*, insieme con *Ciro* lor supremo Capitano: ne la qual vittoria, questo ancora fù di stupore, che non vi rimase pur' un solo che di cotal, e co tanta strage potesse riportar' in *Persia* la nuoua. Per comandamento de la Regina fù posto il capo di *Ciro* in un' uaso pieno di sangue humano, con questo rinfacciamento d'impietà: SATIATI (dis' ella) DI SANGVE, DELQVALE SEI STATO SITIBONDO, ET INSATIABIL SEMPRE. Regnò *Ciro* xxx. anni, e nel principio de l'amministrazione del Regno, e nel rimanente de' suoi giorni glorioso molto: alquale successe *Cambise* suo figliuolo, che a l'imperio del padre accrebbe l'*Egitto*: & adirato per le superstitioni di quei popoli, di sua commissione furono gettati a terra i tempij di *Api*, e de gli altri Dei. Ma poi mandando ancora grand' essercito

per

per distrugger quel famosissimo tempio d' Amone, non sortì al suo disegno l' effetto, che voleva: perche tutto oppresso dal tempestoso mare de la mobile arena, perì. Dopo questi successi, hauendo visto in sogno che Mergide suo fratello gli haurebbe leuato il Regno, ancorche si sgomentasse, non per questo dubitò, oltre al sacrilegio de' ruinati tempj, di voler' arditamente far parricidio: e s' egli in dispregio de l' antica religione si mostrò così iniquo contra gli stessi Dei, non fù difficil cosa, nè grande, che non la volesse perdonare a' suoi. A sì crudele impresa s' elesse un certo Mago nomato Comari: ma egli in questo mentre rimasto grauemente ferito in una coscia da l' istessa sua spada, che da se gli era uscita dal fodro, terminò i giorni suoi: onde portò la pena e de la determinatione d' uccidere il fratello, e del commesso sacrilegio. Udita il Mago tal nuoua, inanzi che si spargesse la fama de la morte del Rè, diede compimento a quanto tramaua Cambise: percioche ammazzato Mergide, alquale si douea il Regno, pose in suo luogo Oropaste fratello di esso, così simile di viso, e di fattezze di corpo a Mergide, che veruno s' accorse de l' inganno: e sì felicemente passò la cosa, che'l popolo in vece de l' ucciso, gridò per Rè Oropaste: e tanto fù più facile occultare il fatto, quanto che i Regi di Persia sogliono per maggior maestà, viuere ascosti, e ritirati. I Magi dunque per acquistarsi l' amor de' popoli, gli fecero esenti per ispatio di tre anni, da' tributi, e da le grauezze de la guerra: affine che si mantenessero quella Signoria per mezzo de' benefici, e de' doni, che con inganni s' haueano usurpata. Il qual fatto, fece, prima di verun' altro, entrar' in sospetto di qualche frode Orthane, huomo di nobil progenie, e ne le conietture molto aueduto: perciò fece ricercare per mezani a la figliuola, che staua frà l' altre meretrici

regie,

Mergide, o Smerde fratello di Cambise.

Comari Mago.

Cambise uccide se stesso inauedutamente.

Oropaste fratello di Comari.

Magi occupano la Signoria con frode.

Orthane, ouero Othane nobil Perso, scuopre l'inganno de' Magi.

regie, se fosse Rè il figliuolo di *Ciro*: la quale rispondendo non saperlo, nè meno poterlo intendere da veruna de l'altre, stando appartatamente ciascuna, non si contentò *Orthane* di questo, ma fece commandamento a la figliuola, che ad opportunità, che'l Rè fosse vinto dal sonno, ella toccasse con mano s'egli hauea l'orecchie, poi che *Cambise* l'hauea fatte tagliar' al *Mago*. Ubidì la fanciulla, e come prima potè diede contezza a suo padre, che'l Rè n'era priuo: Et egli scoperto a' principali de la *Persia* il tradimento de' *Magi*: effortogli che ammazzassero il falso Rè, obligandogli a ciò con giuramento di fedeltà. Di questa congiura furono solamente sette consapeuoli; i quali per non hauer tempo di pentirsi, Et in questo mezzo si palesasse il fatto, immantimente ben prouisti d'armi sotto le vesti, andarono a la Corte: doue mandando a fil di spada tutti coloro che si faceano a l'incontro, vennero a le stanze de' *Magi*; i quali diedero saggio di valore; poi che dato di piglio a l'armi uccisero due de' congiurati; restarono però eglino vinti da i più: uno de' quali, che si nomaua *Gobria*, abbracciò il Rè, Et indugiando poscia i compagni l'essecutione, dubitando in vece del Rè, trafigger *Gobria*, per trovarsi al buio; egli gridò, che lo priuassero di vita, pur che ammazzassero il *Mago*. ma non così auenne: perche la fortuna in modo indirizzò i colpi, che rimase ucciso *Oropaste* senza offesa di *Gobria*. S'acquistarono molta gloria questi principali *Baroni* in hauer colla morte de' *Magi* ricourato il Reame: ma viè maggiore in questo, che stando ambigui chi hauesse a regnare, poterono insieme accordarsi: però che ne l'ellettione del nuouo Rè facilmente non era modo da conuenir frà di loro, andando sì al pari in valore, nobiltà, Et ambitione del Regno, che la parità, Et eguaglianza loro, facea

che'l

Congiura con
tra i Magi, e
ruma loro.

Gobria uno
de' sette con-
giurati.

che'l popolo dubbioso non sapea qual d'essi eleggersi, per utile de la Patria. Ritrouarono dunque cotal temperamento, per lo quale commisero a la voluntà de gli Dei, e de la fortuna, la dispositione, e la sentenza del lor successore. si che frà sè pattuirono, che la mattina per tempo del giorno determinato, ciascuno fosse su'l suo cauallo auanti a la Corte Reale; e quello fosse Rè, il cui destriero prima de gli altri inanzi a lo spuntar del Sole ringhiasse: persuadendosi i Persiani, che'l Sole sia un Dio: e per questa causa credono che ad esso siano dedicati i caualli. Era tra' congiurati Dario, figliuolo d'Histaspes; e veggendolo il mastro di stalla tutto affannato per l'elettione del Rè, gli disse, che se ne l'anitrire d'un cauallo consistea la vittoria, la cosa sarebbe successa in lor fauore: nè mancò d'effettuare quanto hauea pensato. Onde la notte del dì prefisso, menò una caualla al medesimo luogo, doue fece che'l caual di Dario la coprìsse; imaginandosi, che per quel piacere accadeffe ciò che auenne poi. Il seguente giorno, congregati che furono tutti a l'hora determinata, il cauallo di Dario, riconosciuto il luogo, per desiderio de la caualla, subito cominciò ad anitrire: e stando gli altri cheti, egli fù il primo, ch'apportasse il fauoreuole auspicio al suo Signore. Il che uditto da gli altri, furono dotati di così singolar modectia, che smontati de' caualli, fecero riuerenza a Dario, accettandolo per loro Rè: e'l popolo tutto, imitando questi principali, lo confermò. Così il Regno di Persia acquistato per lo valore di sette nobilissimi Cavalieri, fù riposto, per sì leggier' cagione, in un solo. Fù certo di stupor grande, ch'essi con tanta pietà si portassero, che non temettero la morte, per leuare il Regno a' Magi. Oltre l'aspetto, e virtù degna di questa Signoria, era Dario congiunto in parentado con gli antichi Regi: e per

meglio

Ridicolo accordo de' sette Baroni sopra l'elettione del Re.

Dario figliuolo d'Histaspes, per opera del suo mastro di stalla, e fatto Re di Persia.

Dario s'accas-
sò la figliuo-
la di Ciro.

Zopiro, uno
de' sette, stra-
tandosi la per-
tona, e causa
che Dario ri-
cuperi Babilo-
nia.

meglio anche stabilirsi il Regno, nel principio d'esso prese per moglie la figliuola del Rè Ciro; acciò non paresse, che l'Imperio fosse tocco ad uno straniero, ma ritornato nella Regia stirpe di Ciro. Varcato poi qualche tempo, non solamente gli Assiri, se gli ribellarono, ma eglino s'impatronirno di Babilonia; e per la difficoltà di recuperare la Città potentissima, era il Rè molto attristato, & ansioso: di che accortosi Zopiro, uno di quegli de la congiura fatta contra i Magi, desideroso di cauare il Rè di pensiero, comandò a' suoi d'esser con battiture malamente stracciato; e per dimostrazione di maggiore infamia tagliossi il naso, le labbra, e l'orecchie; e così sconciò appresentossi a Dario, che nulla di ciò hauendo saputo, si meravigliò grandemente; e domandatagli la cagione, e l'auttore di tanta crudeltà; egli segretamente gli accennò con che proponimento hauesse fatto questo: e consigliatisi del modo per eseguir quanto ne la sua mente s'hauea riuolto, se n'andò in Babilonia come ribelle, e discacciato. Quiui mostrò in publico i mali trattamenti hauuti nel corpo suo; e con molt'efficacia si lamentò de la crudeltà del Rè, che non per suo valore, ma per augurio, non per sentenza d'huomini, ma per l'anitrire d'un cavallo, l'hauea ne l'elettione del Regno auanzato, e preuenuto. In questo feruore di parole mosse i Cittadini a pigliar' essemplio da gli amici, di quello, che si douea schiuare da gli inimici: essortogli che non minore speranza riponessero ne l'armi, che ne le mura, & a lui concedessero, che mentr'era fresco lo sdegno guerreggiasse contra Dario, e per loro, e per sè stesso ancora. Non v'era alcuno, al quale non fosse conta, e chiara la nobiltà, il valore, e la prodezza di questo Cavaliero; nè dubitauano punto di sue parole, giudicandolo fedelissimo, de la cui lealtà, come per pegno, haueano le ferite
per

per tutto'l corpo; segni manifesti de l'ingiurie riceuute da Dario. Fù dunque con publico grido fatto da loro General Capitano; & egli, elettosì poco numero di soldati, una, e due volte, a bella posta dando a dietro i Persiani, entrò con suo vantaggio in Campo; & a l'ultimo diede ne le mani del Rè di Persia tutto l'essercito commessogli da Babiloni, e gli ridusse in potere la Città istessa. Dopo questo fatto, Dario mosse guerra a gli Scithi: i cui successi si racconteranno nel seguente
Libro.





IL SECONDO LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Descrive le cose de gli Scithi, e de l'Amazoni, e le proue di Dario Rè di Persia: Descende al'origine de gli Atheniesi, e lor guerre co i Magaresi. Narra la nobil vittoria loro ne la giornata Marathonia: l'apparecchio di Serse, e suoi successi contra i Greci.



ESSENDO nostro pensiero di descriuer l'impresa de gli Scithi, che non meno furono assai grandi, che magnifiche, giudichiamo conueniente cominciar da l'origine loro: perche non hebbero men'illustre principio, che fosse la Signoria: nè più famosi furono per lo valore de gli huomini, che de le donne; che se quegli diedero principio a' Parthi & a' Battriani; queste fondarono il Regno de l'Amazoni; e considerate l'impreses de l'une, e de gli altri, non è facile a determinare quali d'essi fossero più chiari, & illustri. Furono gli Scithi sempre riputati antichissimi, tutto che lunga sia stata contesa de l'antichità frà essi, e gli Egittij: affermando questi, che nel
comin-

Contesa d'antichità frà gli Scithi, e gli Egittij.

cominciamento de l'uniuerso, quando una parte d'esso per ismisurato calore abbrucchiaua, e l'altra per souerchio freddo agghiacciaua, intanto che non pur non poteua generar'huomini, ma nè anche riceuere, e tenere presso di sè forestieri, prima che si ritrouassero conueneuoli vestimenti per lo freddo, e per lo caldo, e che si recasse qualche rimedio, mediante l'arte, per raddolcire l'asprezze de' luoghi, e per supplire a' lor mancamenti: l'Egitto era sì temperato, che, nè i freddi del uerno, nè i caldi de l'estate annoiauaano gli huomini di quel paese. La terra era sì fattamente copiosa, & abundante, che non si trouaua altro terreno, che di maggiore util fosse a l'uso humano; e per consequenza si douea determinare che gli huomini prima nascessero in quei luoghi, ne' quali ageuolmente potessero nodrirsi. A l'incontro gli Scithi opponeano dicendo, che la temperie de l'aria non era euidente segno de l'antichità: percioche da la creatione del Mondo, quando la Natura distinse i crescimenti del caldo, e del freddo, successiuamente generò gli animali secondo il sito de' paesi; e produsse acconciamente, conforme a la qualità d'essi, diuerse, e varie sorti d'alberi, e di biade. E quanto più gli Scithi haueano l'aria men soaue, che gli Egittij, tanto più le nature, e corpi loro erano robusti, e vigorosi. Appresso, se le Prouincie, c' hora sono diuise, furono una volta come in un sol corpo ristrette, o che nel principio de le cose, l'inondatione de l'acque il tutto sommergesse, o che l'fuoco (che a la productione del Mondo co'l suo aiuto concorse) per tutto s'estendesse, che gli Scithi per l'uno, e per l'altro principio, erano a loro ne l'antichità superiori. Percioche se l'fuoco il tutto di calore primieramente ingombrò, e pian piano spegnendosi rese la Terra habitabile, verun'altra parte prima rimase separata da lui, che la Settentrionale,

Herodoto di
ce che questo
contratto nac
que fra gli E-
gittij, & i Fri-
gi.

nale, come quella, che per li gran freddi del uerno è più lontana dal calore del fuoco; e quindi procede che l'altre contrade non sentano maggiori freddi, che quella prouì: e che l'Egitto, e l'Oriente tutto si temperò tardissimo, colpa de l'eccessiua forza del Sole, che spargendoui i suoi raggi direttamente arde quel paese; il che anco a' nostri giorni auiene. Che poi, se questa machina uniuersale fù un tratto ne l'acque sommerse, non era dubbio che quelle parti, che furono più eminenti, e rileuate, prima de l'altre fossero rimaste discoperte, e secche; che così non interuenne a le rimanenti; le quali poste in bassi luoghi, ritennero presso di sè molto tempo raccolte l'acque, onde non poterono per lungo andare esser' atte a la productione d'alcuna cosa; e quella parte, che prima restò asciutta, infallibilmente cominciò prima a generare gli animali. Che per esser la Scithia posta tanto più in alto d'ogn'altra Regione, tutti i fiumi, che nascono in essa, scorrono nel mar Meotico, indi nel Ponto Eussino, e nel mare d'Egitto. Ma l'Egitto, che con le grosse spese, & opera di tanti Regi, e di tanti secoli è stato fortificato, & hà hauuti tanti ripari contra l'impeto de le correnti acque: i quali le rigettassero addietro; e fosse, che le riceueßero; non mai però si puote habitare se non diuertito altroue il Nilo, non si poteua tenere la più anticha parte habitata da gli huomini: come quella che, o fosse per li ripari, & argini fatti da i Rè, o per cagione del Nilo, il quale co'l suo furore trae a sè molto fango, e terra, e la ferma in quelle parti, pareua più d'ogn'altro, fresco, e moderno paese. Con questi argomenti dunque rimanendo vinti, e superati gli Egittij, gli Scithi furono sempre giudicati più antichi. La Scithia stendendosi verso Oriente è rinchiusa da l'un lato dal mar Pontico, e da l'altro da le montagne Rifee: di dietro è termina-

Descrittione
de la Scithia,
e costumi de'
suoi Popoli.

ta da l'Asia, e dal fiume Fasi. Così questa Prouincia in lunghezza, e larghezza è grande, e spatiosa molto; e trà gli habitatori d'essa non vi è alcuna diuisione di stabili particolari: percioche non coltiuando terreno, non hauendo stanza, ricettacolo, nè ferma habitatione, sono usati andar' uagando per luoghi deserti, e solitari co'l gregge loro, e conducono seco le mogli, e figliuoli sopra certi lor carri, coperti di cuoio, seruen dosene per le pioggie, e per l'inuerno in vece di case. Si custodisce la Giustitia, non per leggi, ma come loro detta, & insegna la natura. Presso di questi non è peccato più graue, nè di maggior pena degno, del furto: e poi che non hanno tetto, nè altro riparo, con che ben possano difendere il loro armento, che cosa saria salua, se fosse lecito rubare? De l'oro, e de l'argento, che gli altri huomini tengono in tanto pregio, eglino non fanno alcun capitale. Non hanno altra diuersità di viuande per il lor viuere, che di latte, e di mele; e se bene da' continui freddi sono souramodo mal trattati, non però d'altro si vestono, che di pelli di fiere, o di topi, non hauendo in uso la lana, nè altre sorti di vesti. E questa maniera sì continente di viuere, opra che la Giustitia v'habbia luogo, non desiando alcuno l'altrui: percioche l'ingordigia de le ricchezze colà si ritroua, doue elle s'usano. E piacesse a Dio, che tutte l'altre nationi, e gli huomini fossero di tal temperanza, & astinenza, senza brama de l'altrui ricchezze, che senza dubbio non si vederebbono per ogni parte del Mondo, & in ogni tempo continuar le guerre; nè più huomini finir' i lor giorni uolentemente per l'armi, che secondo'l corso naturale. Che certe è di stupore il veder questi Popoli naturalmente dotati di quello, che con lunga dottrina de' Sauu, è co' precetti de' Filosofi, i Greci non possono acquistare: e che siano superati i ben' offer-

uati costumi di questi, paragonati a le barbare usanze di quegli: tanto più rende gli uni perfetti l'ignoranza de' virtù, che gli altri la cognitione de le virtù. Tre volte s'impatirono gli Scithi de l'Asia, restando eglino perpetuamente da l'altrui potenza, o intatti, o inuincibili: Scacciarono vergognosamente Dario Rè di Persia di Scithia: e Ciro con tutto'l suo essercito tagliarono a pezzi; si come anco fecero Zepirone Capitano del grande Alessandro, con tutti i suoi soldati. Peruenne a l'orecchie loro il valore, e la gloria de l'armi Romane, ma non l'esperimentarono. Fondaron poi l'Imperio de' Parthi, e de' Battriani. Huomini ne le fatiche, e ne le guerre sodi, & aspri, e di forze di corpo grandissime. Non curano di procacciar cosa, che temano di perderla: nè vincitori altro desiderano che l'honore. Vessore Rè d'Egitto (hauendo prima mandati Ambasciadori a costoro, mediante i quali tentasse di tirargli sotto le sue leggi, & a la diuotion sua) auanti d'ogn'altro mosse lor guerra. Ma gli Scithi intesa dianzi da' vicini la venuta del Rè, risposero a gli Ambasciadori, che si merauigliauano che un Principe di così ricco, e numeroso Popolo, scioccamente volesse pigliarla contra pouerelli; che più cagione douea hauere di temerne in casa sua, che nel paese loro mettersi al fine incerto de la guerra; da la cui vittoria non poteua sperar premio alcuno; ma i danni, che ne gli poteano risultare eran chiari, e perdendo, se vincendo ancora; e ch'essi non aspettarrebbero ch'egli giugnesse a loro, hauendo eglino molto più a desiderare questa guerra, che'l Rè istesso; e perciò gli anderiano incontro. Nè posero tardanza a quanto haueano detto. Il Rè inteso che gli Scithi si faceuano auanti con gran prestezza, si ritirò pieno di timore nel suo Regno, abbandonando l'essercito, e gli apparecchi militari. E gli Scithi saria-

Dicono altri
Cepirone.

Scithi auto-
ri de l'Impe-
ro de' Battri-
ani, e de' Par-
thi.

Vessore Rè d'
Egitto muo-
ne guerra a
gli Scithi.

Imprese de
gli Scithi.

no entrati ne' termini de' l' Egitto, se le Paludi non haessero lor' impedito il viaggio: onde tornando addietro, soggiogarono l' Asia; a la quale imposero non sò che poco di tributo, più in segno d' Imperio, che per premio di vittoria. Hauendo consumati quindici anni in questa impresa, furono da le lor mogli richiamati, con pretesto che se non ritornassero, elleno si procacciariano figliuoli da' vicini Popoli; non comportando che per difetto loro, la successione de' gli Scitbi venisse meno. Rese a questi l' Asia, per spatio di mille cinquecent' anni, il tributo; a cui Nino Rè de' gli Assiri diede fine. In questo mentre furono presso de' gli Scitbi due giouani di famiglia, e stirpe Reale, Plino, e Scolopito; i quali per congiura de' principali, cacciati di casa, seco solleuarono gran numero d' altri giouani, e si fermarono in una parte marittima di Cappadocia vicino al fiume Thermodoonte: e s' impatronirono de' Campi Themiscirij. Quiui per molti anni seguirono il costume di rubar l' altrui, sin che ne riceuero castigo egual al merito: pascia che per unione de' Popoli con inganno furono uccisi: le cui mogli vedendo a l' essilio loro, aggiunger si la vedouanza, presero l' armi, prima cacciando de' loro termini i vicini, e dopo facendo lor guerra, difesero brauamente il proprio terreno, lasciando per sempre merauiglioso essemplio a' Popoli a l' intorno de' l' animo alieno dal matrimonio: conciosia che non vollero accasarsi seco, non mandolo non congiuntione uguale, ma vil seruitù. Accrebbero queste la Republica senz' buomini, difendendosi lor mal grado, e in outa del viril sesso. Et affine che l' una più felice de' l' altra non fosse riputata, ammazzarono quegli huomini, che a casa erano rimasti; e si vendicarono de' gli uccisi mariti, con la ruina de' le propinque nationi. Acquistata si con l' armi la pace, a la fine si congiunsero con le genti di quei

Plino, e Scolopito scacciati di Scithia.

Di questa regione Them. fa mentione Pl. nel lib. 6. cap. 3.

Principio de' l' Amazoni, e fatti loro.

contorni, perche lor non mancassero successori. Mandauan' a fil di spada tutti quei maschi, che nasceano: e le femine non ne l'otio, o ne' bassi lauori di lana, ma ne l'armi, caualli, e caccie sole uano esser' essercitate: e mentre erano fanciulle infocauano loro le poppe destre, perche non impedissero il tirar l'arco; donde furono chiamate Amazoni. Queste hebbero per Regine Marthesia, e Lampedone: che per esser' valorosissime, e molto potenti, diuiso l'essercito in due parti, scambievolmente guerreggiavano, difendendo con mirabil diligenza i loro confini da gli stranieri Popoli. E per dar credito, & auttorità a l'impese, diuolgarono che dal Dio Marte traevano l'origine. Hauendo adunque soggiogata la maggior parte d'Europa, s'impatirono anco d'alcune Città de l'Asia: doue edificato Efeso, e molte altre Città, con non poca preda rimandarono a casa parte de l'essercito; e l'altra, che restò a difesa de l'Imperio de l'Asia, guerreggiando con gli uniti Barbari, fù ammazzata insieme con * Marthesia loro Regina. In cui luogo * Otrera di lei figliuola successe; la quale oltre l'industria ne' maneggi de la guerra, con uniuersale ammiratione in perpetua uirginità si custodì: per la cui uirtù s'accrebbe a l'Amazoni e gloria, e nome tanto, che'l Rè Euristeo, come cosa impossibile, commandò ad Hercole (il quale gli era di dodici fatiche debitore) che spogliata Otrera de l'armi sue, glie l'arrecasse. Egli dunque accompagnato da' nobilissimi giouani de la Grecia, con noue lunghe nauì s'inuiò colà; & hebbe sorte, che le colse a la sprouista. In quel tempo amministrauano il Regno due scelte da le quattro sorelle, ch'erano, Antiope, & Otrera; la quale fuori de lo Stato alhora si trouaua con l'essercito in fattione. Arriuato Hercole al lido de l'Amazoni, vi ritrouò Antiope Regina con poca gente, non hauendo inimico alcuno, d'onde dubitasse

Marthesia, e Lampedone Reine. Altri Marpesia.

Efeso edificato da l'Amazoni.

* O Marpesia.
Otrera.
* Orithia secondo Orofio.

Hercole mandato dal Rè Euristeo contra l'Amazoni, ne riporta vittoria.

Antiope sorella d'Otrera.

dubitasse qualche inconueniente: e ciò fù causa, che nel subito mouimento, poche dessero di piglio a l'armi, e però furono di facile vinte. Per tanto, molte ne furon morte, altre prese: frà le quali rimasero prigioni due sorelle d' Antiope, di Hercole Menalippe, & Hippolita di Theseo; il quale in ricompensa de le sue fatiche hauendola ottenuta, la tolse per moglie, e di lei gli nacque Hippolito. Ma Hercole, dopo la vittoria, rese Menalippe a la sorella, contentandosi in premio di ciò, solo de l'armi de la Regina; che così essequito il commandamento del Rè, ad esso se ne ritornò. Peruenuta la nuoua ad Otrera de l'armi mosse contra le sue compagne, e del ratto de le sorelle commesso dal Principe d' Athene; tutta di furore accesa, essortò l'essercito suo, che si disponesse a far' vendetta di tanta ingiuria; perche sarebbe inutile, e vano l'esser rimaste Signore del Mar Pontico, e de l'Asia, s'altra dimostratione non facessero de le guerre mosse loro, e di quelle giouani, che lor'erano state condotte via da' Greci. Poi chiedendo aiuto da Sigillo Rè de gli Scithi, mostrogli, che da essi elleno haueano l'origine: gli espone la morte de' mariti: la necessità, che le spingeva a l'armi: la cagione giustissima de la guerra: e che haueano voluto imitar loro nel valore, acciò chiaramente si conoscesse, che non meno generose fossero le donne de gli Scithi, che gli buomini stessi. Quegli mosso per honor di sua gente, in lor soccorso con grossa caualleria mandò Penassagora suo figliuolo: ma inanzi la pugna risorse disparere frà loro, che fu causa, che gli Atheniesi leggiermente (essendo elleno abbandonate dal souenimento) ne riportassero la vittoria: con tutto ciò nel campo de' confederati raccolte, si ricourono: e con l'aiuto loro, senz'alcuna offesa ricuere da gli altri Popoli, se ne ritornarono nel Regno. Morta Otrera, le successe nel dominio Pantasilea,

Menalippe, & Hippolita, altre sorelle d' Otrera, prese da Hercole, e da Theseo.

Hippolito.

Sigillo, o Saggillo Rè di Scithia manda Penassagora suo figlio in soccorso d' Otrera.

Parasilea Re-
na mori sotto
Troia .

Mintia, o Ta-
lesti ultima
Regina de l'
Amazoni .
Alta Mino-
tea .

Guerra de gli
Scithi co' ser-
ui loro .

Consiglio da-
to a gli Scithi
co' i serui .

tasilea, che ne le battaglie de' Greci contra Troiani (in cui fa-
uore ella venne) lasciò trà i più generosi, e forti Cavalieri, se-
gni de l' incredibil suo valore . Dopo molte fattioni, fù a la
fine con l' essercito uccisa; e quelle poche giouani, che da sì gran
ruina camparono, con fatica schermendosi da gli assalti de' vi-
cini Popoli, regnarono fino a' tempi d' Alessandro il grande:
ne' quali Minthia, o Talestri, Regina loro, ottenuto per quat-
tordici giorni continui il congiungimento d' Alessandro, per
gran voglia d' hauer figliuoli di lui, e ritiratasi poscia nel suo
Regno, non passò molto, che seco insieme si spense il nome de
l' Amazoni . E gli Scithi essendo stati assenti da le mogli, e da'
figliuoli sett' anni, nel terzo lor mouimento contra l' Asia, fu-
rono da' propri seruidori riceuti a casa con l' armi; perche le
donne, (rincredendo loro quel sì lungo uiuer uedouile) s'e-
rano persuase che de la tardanza non fosse cagione la guerra,
ma la morte, che in essa lor gli hauesse leuati; e perciò hauea-
no presi per mariti i serui, a' quali fù imposta la cura de le pe-
core, e de gli armenti . Ritornando dunque i padroni a casa
con la vittoria, come a forestieri, Et a' nemici, lor' uietaro-
no l' entrata nel proprio territorio con l' armi in mano . E per-
che i successi de la guerra non seguirono più in fauor de l' una,
che de l' altra parte (uolendone uedere il fine) furono auisa-
ti gli Scithi, altri istromenti far loro di mestiero per combat-
tere, e uincere, di quegli, che haueano usati infu' alhora,
rammentandosi che non con inimici, ma co' serui l' haueano; co'
quali (per superargli) si douea procedere con auctorità di pa-
droni, e non per cimento di battaglia; e che, lasciando l' armi,
Et in uece di quelle adoperando ne le pugne, bastoni, uer-
ghe, e sì fatti flagelli conuenienti a' seruidori, scorgeriano quan-
to migliore fosse questo, de l' altro modo . Da tutti dunque
fu

fu lodato questo consiglio, e conforme ad esso s'apparecchiarono; Et a l'improvviso accostatisi a gli inimici, cominciarono a dar loro de le busse: e gli scompigliarono in cotal modo, che co'l timore de le sferzate riportarono vittoria di quelli, che non haueano potuto superar con l'armi istesse; e non come inimici vinti, ma come serui fuggitiui, gli costrinsero a porsi in fuga. Tutti quelli, che a le lor mani capitorno, in merito del lor temerario ardire, furono impiccati: e le mogli rimorse da la conscienza de la loro sceleraggine, parte con la spada, parte con la forca finirono i lor giorni: Vissero dopo questo fatto gli Scithi in continua pace sino a' tempi di Lanthino Rè; contra'l quale Dario Rè di Persia (come accennammo di sopra) perche non potè conseguir l'intento suo d'hauer per moglie vna de le sue figliuole, mosse l'armi; e fatto vn'essercito di settecentomila huomini, entrò ne la Scithia; ma non venendogli offerta comodità d'attaccar la giornata con gli inimici, cadde in timore, che se la sorte portasse, che gli fosse da loro vietato di ritornar' addietro, co'l rompergli il Ponte de l'Istro, le cose gli sariano succedute poco felicemente; prese partito al caso suo, e paurosamente abbandonò la nobil impresa, con perdita di nouanta mila persone; che per essere il Campo grossissimo, non apparue questo danno di momento. Il Rè poi, affine che tanto essercito non s'auilisse ne l'otio, d'Asia, e di Macedonia gli fece acquistar' il trionfo: Et in guerra nauale restò vittorioso de gli Ioni. Inteso poscia che gli Atheniesi erano stati in fauore di quei Popoli in suo pregiudicio, fece ogni sforzo, che se n'hauessero a pentire: onde portò contra di loro tutto'l peso, e l'impetto de la guerra. Ora, poi che habbiamo principiato a trattare de le battaglie d'Atheniesi; le quali non solo furono sopra ogni speranza di poterle cominciare, ma ancora superarono la credenza

Dario Rè di Persia, entrò ne la Scithia cōtra Lanthino Rè.

Asia, e Macedonia loggiata da' Persi.

Ioni vinti in mare da Dario.

Origine de
gli Athenie-
si, e successi
loro.

Cecrope pri-
mo Re d'A-
thene auto-
re del matri-
monio in Gre-
cia.

Cranao.

Athi figliuo-
la di Cranao
diede nome al
paese Attico.
Anfitrone.

Diluuio in
Grecia a' tem-
pi di Deuca-
lione.

Erittheo Rè.

Trittolemo
inuentore di
seminare il
grano.

Egeo.

credenza de l'impese, che seguirono: peroche l'opere loro riu-
scirono più grandi, e merauigliose ne gli effetti, ch'eglino istef-
si non desiderarono; per passaggio diremo quattro parole de la
loro origine; perche anco, non come gli altri Popoli, da vili
principij crebbero a cotanta altezza; ma eglino, non tanto per
la grandezza acquistata, quanto per l'origine chiarissima, si
tengono gloriosi: poi che non forestieri, o altra laida adunan-
za di gente fondò la Città d'Athene, ma quegli istessi habitato-
ri, che quiui nacquero. Furono essi inuentori de l'arte de la
lana, de l'uso de l'olio, e del uino; & a coloro, che colle ghian-
de sostentaуano le lor' vite, insegnarono coltiуare i terreni,
e seminare il grano. Le lettere, l'arte del bel dire, e'l ciuile,
e politico procedere hanno in uero Athene, quasi lor degno
Tempio. Rè loro auanti a' secoli di Deucalione, fu Cecrope:
del quale, perche in quei luoghi istituì il matrimonio, gli an-
tichi hanno fauoleggiato, c'hauesse due visi. A costui Cra-
nao successe; da la cui figliuola Athi, quel paese riceuè il no-
me. Dopo questo, hebbe Anfitrone l'amministrazione del Re-
gno: e fu il primo, che a Minerua consacrassè la Città, impo-
nendole il nome d'Athene: ne' cui tempi, la maggior parte di
Grecia da gran copia d'acque fu sommersa: e quei soli campa-
rono, che, o sopra i monti si ritirarono, o che per barca fuggi-
rono a Deucalione Rè di Thesaglia: e quindi è che si dice ch'e-
gli fosse il principio de la generatione humana. Poi, per ordi-
ne di successione, peruenne il Regno ad Erittheo: sotto'l qua-
le Trittolemo appressò la città Eleusina trouò il modo di semi-
nare il grano: e ben meritò che in honore di tal beneficio, ogni
anno si festeggiassero le prime notti di quei giorni, ne' quali di
tal cosa egli fu inuentore. Regnò anco in Athene Egeo padre
di Theseo: dal quale (cresciuto che fu il figliastro) partendosi,

per

per lo repudio, Medea, se n' andò in Colcò con Medo suo figliuolo, hauuto da Egeo . Dopo questo regnò Theseo, e poscia suo figlio Demofonte, che recò aiuto a' Greci contra Troiani . E quasi che le cose fossero ite troppo pacificamente, cominciò a discoprirsì l' odio, che gli Atheniesi, & i Doriensi haueano trà di loro, per cagione d' antiche offese : de le quali desiderosi questi di far vendetta, da l' Oracolo chiesero consiglio come sarebbe lor successa la guerra . Fù da lui risposto che riportarìano vittoria, ogni volta che non uccidessero il Rè de gli Atheniesi . Entrati in campo fù a' soldati precisamente, e sopra l' tutto comandato, c' hauessero l' occhio a la persona del Rè nemico, acciò non sostenesse danno alcuno . D' Atheniesi era allora Rè Codro : ilquale conosciuta la risposta de l' Oracolo, e l' commandamento de gli auersari, si cangiò l' habito Regale; e vestitosi di panni rozi, con un fascio di sarmenti sopra le spalle, entrò con magnanima resolutione nel campo nemico ; doue frà la moltitudine, che gli impediua il camino, hauendo in bella proua ferito con una falce un soldato, da esso egli poscia restò morto : & i Doriensi riconosciuto il corpo del Rè, non s' arrischiarono di combattere, ma di subito diedero luogo . La onde gli Atheniesi per valore del Duce loro (che per salute de la patria s' offerse a uolontaria morte) furono liberati da la guerra . De' quali l' ultimo Rè fù esso Codro, e ciò gli auenne a maggior gloria del suo nome . La Republica poi s' amministrò da' Magistrati, cangiandogli d' anno in anno . Ma allora non hauendo la Città altra legge, che l' uolere de' Principi, fù eletto Solone, huomo giustissimo, che con le sue leggi rinouasse (si può dire) la Città : & egli si recò con tal moderatione frà il Senato, e la plebe (parendo che ciò, che per una parte disponesse ; hauesse a dispiacere a l' altra) che se n' acquistò eguale amore d' amendue .

Theseo.

Demofonte.

Amore di Codro verso la Patria.

Solone legislatore d' Athens.

mendue. Frà le molte, e notabili opere di sì Valent'huomo, questa mirabilmente risplendette: c' hauendo già gli Atheniesi, & i Megaresi combattuto insieme; per conto de la giurisdittione de l' Isola Salamina, sin quasi a l'ultima ruina loro; ei sapea che però eglino, dopo molte sconfitte, haueano ordinato, che fosse a morte condannato colui che facesse legge de la recuperatione di detta Isola: ond'era tutto affannato; però che tacendo, gli pareua che l'utile de la Republica si postponesse, e parlandone, temea la morte; infinse dunque essere da subita pazzia assalito; persuadendosi con questa licenza non solamente poter dire le cose vietate, ma anche metterle in opera. Si che tutto sconcio, conforme al costume de gli scemi, corse in publico, doue cinto da buon numero d'huomini; perche meglio stesse la sua finta stoltitia celata, e coperta; con insoliti, & inusitati versi cominciò persuadere al Popolo ciò, ch'era proibito; e sì ben seppe dire, che, tratti a la sua diuotione gli animi loro, di subito determinarono far guerra a' Megaresi: come non mancarono poi d'effettuare: e vinti gli inimici, de l'Isola s'impatronirono. In questo mentre i Megaresi non scordeuoli de la guerra mossa loro da gli Atheniesi, e temendo esser giudicati sciocchi, c'haueffero prese indarno l'armi, s'imbarcarono per ridurre in poter loro le gentildonne d'Athene; assalendole la notte, quando fossero intente a' sacrifici Eleusini. Di che venuta notitia a Pisistrato Capitano de gli Atheniesi, pose in aguato la giouentù, e comandò a quelle Matrone, che sacrificando facessero il solito tumulto, e strepito, ancora che s'accorgessero de l'arriuo de' nemici, per non dar segno di sentirgli. Fù la giouentù così aueduta che a pena usciti de le nau i Megaresi, lor furono sopra sì fuor di pensiero, che quanti n'erano sbarcati andarono a fil di spada. Dipoi incontanente saliti

Questi versi si leggono apresso Diogene Laertio.

Stratagemma de' Megaresi come riuscito.

saliti ne l'armata presa, mischiati con le donne, s'inuiarono verso Megara; acciò i Cittadini veggendo tale spettacolo, credessero, che l'esercito loro hauesse conseguito l'intendimento suo: e così a punto auenne, che credendoselo quelli, con molta festa (conosciuta la forma de le nauì, e la ricercata preda) lor' uennero incontra sino al porto: doue furono ammazzati tutti: e poco vi mancò che'l campo nemico non restasse vittorioso de la Città stessa. In questo modo i Megaresi con la vanità de' loro inganni, furono cagione che gli inimici la vittoria riportassero. Ma insuperbitosi Pisistrato per sì felici successi, quasi che hauesse vinto non per la Patria, ma per se, con frode s'usurpò la tirannide in cotal guisa. Egli di volontà fattosi da' famigliari suoi percuotere, co'l corpo stracciato uscì in publico; et adunato il Popolo, mostrògli le ferite, querelandosi de l'impietà de' Signori, per opera de' quali finse di sostener tal crudeltà. Aggiunse lagrime a le sue parole, acciò la plebe maggiormente si mouesse a compassione: la quale come troppo credula, dando fede al maligno parlare di Pisistrato, s'accese di sdegno contra i principali tanto più, quanto ch'egli hauea detto di questa inuidia, et odio del Senato, altro non esser cagione, che l'amore, che ad essa mostraua portare. Per il che la plebe per riconoscer l'affettione di questo Capitano, gli concesse una compagnia di giouani fautori, per guardia di sua persona; et egli con questo aiuto s'impatronì del Regno: nel quale amministrò trentaquattr'anni. Dopo la cui morte Diocle, uno de' suoi figliuoli, perche hebbe ardire di sforzare una giouane, dal fratello di lei fù ammazzato. L'altro figliuolo di Pisistrato, nomato Hippias, gouernando l'Imperio del padre, comandò che fosse preso colui, che uccise suo fratello: il quale co i tormenti astretto a discoprire i

consa-

Pisistrato con
astutia diuen
tiranno de la
Patria.

Diocle ucci-
so.

Generosità
d'un giouane
Atheniese.

Hippia Tiranno
sbandito.

Giornata Ma-
rathonia.

Milciade Ge-
nerale d'A-
theniesi.

consapeuoli de l'homicidio, nominò tutti gli amici del Tiranno; a' quali non essendo perdonata la vita, ricercò di nuouo Hippia, se alcun compagno di quel fatto vi rimanea, & egli arditamente rispose, che altro non v'era; a chi desiderasse la morte, fuor ch'esso solo; per le quai parole, oltre la vendicata honestà de la violata sorella, mostròsi vittorioso de l'istesso Tiranno. Per la cui virtù s'accorse la Città de la tirannide, e che potea restituirsi ne la sua libertà primiera; onde i principali priuarono Hippia del Regno, e lo cacciarono in esilio; il quale se n'andò in Persia; & incontratosi che Dario hauea intimata la guerra a gli Atheniesi (come dicemmo) ei se gli offerse Capitano contra la Patria sua. Accertati quei d'Athene de la venuta di Dario, chiesero aiuto da' Lacedemoni; co' quali erano allora in lega. Ma indugiando questi per ispazio di quattro giorni, intenti ad alcune cerimonie del culto loro: eglino senza punto attendergli, con diecemila Cittadini, e mille Plateensi mandati loro in soccorso, si condussero ne' campi Marathoni contra l'impeto di seicentomila barbari, alla battaglia. La cagione, che non si temporeggiasse per conto de l'aiuto, fù Milciade Capitano Generale de l'essercito, come quello, che maggiore speranza riposta hauea ne la prestezza de' suoi, che ne le forze de' compagni. Affrettaronsi dunque eglino per venir quanto prima al cimento de l'armi, con animo lieto, non men ch'ardente: e tal fù la celerità, che essendo trà vn campo, e l'altro vn miglio, correndo, innanzi a lo scoccar de le saette, arriuarono l'inimico. Nè a l'ardir loro mancò felice successo; atteso che con tanto valore combatterono, che questi, veri soldati, e quelli, vil pecore hauresti giudicate. Rimanendo vinti i Persiani, se ne rifuggirono a le nauì; de le quali parte sommerse, & altre furono prese.

Et in

Et in modo ciascuno de' vincitori si portò coraggiosamente, che non era facile determinare di chi l'honor principale fosse: la gloria nondimeno del giouanetto Themistocle auanzò tutte l'altre d' assai: dando sin d' alhora chiaro saggio di quella virtù, che a generoso Duce (si come egli riuiscì) si conuiene. Non poca fù la prodezza di Cinegiro Cavaliere Atheniese, anzi con molte lodi da gli Scrittori celebrata: ilquale dopo grande uccisione da lui fatta ne la battaglia, perseguitati gli inimici, che fuggiuano a le nauì, a suo potere non permise loro la fuga: peroche con la destra mano prese una carica nauè, nè mai lasciolla fin che non perdè la mano, la quale essendogli stata tronca, con la sinistra ripigliolla, & essa persa altresì, con altro non potendo, vi s' attaccò co' denti: tanta virtù risplendeua in costui, che de la strage, ch' egli fece, non stanco, nè per la perdita de le mani sgomentato, a l' ultimo così monco, a similitudine d' un' arrabbiata fiera, co' denti combattette. Fù il danno de' Persiani in questa sconfitta di dugentomila huomini, oltre a' vascelli sommersi, e presi. Nè da questa ruina campò Hippias già tiranno d' Athene; auttore, e cagione de la guerra: però che gli Dei, priuandolo di vita, fecero vendetta de l' offesa Patria. Frà questo mezo, apparecchiandosi Dario a dar loro nuoua battaglia, morì, lasciati più figliuoli, c' hebbe auanti, e dopo che fù Rè. De' quali Artamene, maggior de gli altri, per la prerogatiua de l' età s' attribuiua la Signoria: il che, considerata non solamente la ragione, e l' ordine del nascimento, ma la natura istessa si costumò. Serse per lo contrario, non a l' ordine, ma a la felicità del nascere affermua douersi hauer riguardo; e ciò dicea, perche Artamene era nato inanzi, che l' lor padre fosse Rè; che così ad esso non auenue: la cui natiuità la prima fù, posto Dario ne la grandezza

Themistocle.

Cinegiro, e
sua mirabil
proua.Altriméte Ar
to barzane.Lite frà Arta
mene, e Serse
figliuoli di Da
rio.

C

Reale:

Reale : e però che si poteano i fratelli nè le poche forze del padre generati, difender quel patrimonio, ch'egli alhora hauesse hauuto, ma di succeder nel Regno non doueano giamai persare ; perche egli era primogenito del Rè suo Padre : nè tanto per questa ragione, quanto per esser' Artamene nato e da madre, padre, e d'auo materno priuati ; la doue egli non conobbe i suoi genitori se non a Regal maestà inalzati in suprema fortuna : di cui ancora auolo materno fù Ciro, non herede di tanto Regno, ma fondatore : per ilche, se bene con equal giurisdictione Dario gli hauesse lasciati amendue successori, nondimeno, e per ragione di madre, e di suo auolo, egli douea andar' auanti. Di comun consenso elessero giudice di questa discordia Anaferne lor zio : il quale udite le parti, & esaminata la causa, in fauore di Serse diede la sentenza : e di tal sorte finì questa contesa frà di loro, che nè Serse per questo fece mouimento d'allegrarsi, nè l'altro fratello si dolse d'Anaferne : e ne l'istesso tempo, che aspettauano la sentenza del zio, non mancarono e di presentarsi l'un l'altro, e d'invitarsi a conuiti, nè quali con molta allegrezza si godeano, non pur confidauano : e quando venne il tempo de la determinatione, nè interuennero in ciò altri giudici, o appellationi, nè seguirono ingiuriose parole. E di maggior modestia ne la diuisione di tanto Imperio eglino diedero segno, che non vediamo a' tempi nostri accadere ne le poche facultà frà priuati fratelli. Per ispatio poi di cinque anni ordinò Serse la guerra contra Greci, che di già cominciata hauea suo padre. Diche auisato Demarato Rè de' Lacedemonij (che cacciato in esilio dimoraua appresso Serse) si mostrò più amico de la Patria, che lo danneggiò, che del potentissimo Rè, dal quale riceuue molti benefici, e per cui mezo ricuperare il Regno haurebbe potuto : quindi, perche i Lacedemoni

Anaferne.

Secondo altri
Artaferne.

Essempio di
modestia frà
due fratelli.

Affettione di
Demarato ver
so la Patria.

demoni impensatamente da l'inimico non fossero colti, scrisse a' Magistrati gli apparecchi de la guerra in tauole di legno, cancellandole di sopra colla cera, affine che la scrittura senza coperta, non si potesse leggere, e la cera fresca non manifestasse l'inganno. Confidolle poi ad un fedel seruidore, comandandogli, che a' Magistrati de gli Spartani le portasse; & haute che l'ebbero, diedero loro molto da pensare: atteso che cosa alcuna non vi scorgeuano scritta, e pure credeano, che scioccamente Demarato non l'hauesse mandate; e quanto più il segreto era loro ascosto, maggiormente s'imaginauano, che la cosa fosse d'importanza: e non sapendo risolversi sopra la congettura di queste tauole, la sorella del Rè Leonida rinuene l'intentione di Demarato: e leuataui la cera, videro la de terminatione di Serse, che di già hauea messo in campo settecentomila huomini de' suoi, e de' soccorsi trecentomila: onde sì numeroso esercito diede meritamente occasione di dire, ch'egli beuendo asciugasse i fiumi, e che la Grecia tutta a pena lo potesse capire. Di nauì ancora fu così ben fornito, che si dice n'hauesse un milione: & ogni cosa saria felicemente successa, se hauesse un campo così grasso, hauuto valoroso Capitano; come gli mancò; perche, considerata la qualità de la persona del Rè, non Serse, le ricchezze sì hauresti lodate; de le quali era sì copioso, che se ben hauea tanta gente al soldo, che consumaua i fiumi, con tutto ciò gli auanzauano tesori. Quanto egli fosse codardo, da questo si poteua conoscere, ch'ei sempre il primo a fuggirsene, e l'ultimo a combattere fosse notato. Ne' pericoli giamai mostrò cuore; e doue non occorreua temere, era superbo, & arrogante: in somma auanti ch'esperimentasse la sorte de la guerra co' Greci, posta ogni sua speranza ne la potenza, come padrone de la natura istessa, spianaua i monti:

Apparecchio
di Serse cōtra
Greci.

Viltà di Ser-
se.

Valore di Leonida Re de gli Spartani.

agguagliaua le Valli a' gioghi loro: fabricaua sopra alcuni mari, ponti; & altri a la nauigatione facilitaua con fossi, e tagliamenti. La cui giunta ne la Grecia quanto più spauento recò; tanto con sua maggior vergogna, e dishonore fu la partenza; peroche hauendo Leonida Rè de gli Spartani con quattromila soldati pigliato lo stretto passo de le Thermopile, alhora Serse spregiato il poco numero loro, fece dar cominciamento a la battaglia da quei, che ne la fattione Marathonia perderono i cari parenti: e mentre di vendicar la morte di quelli era ogni lor proua, furono principio de la seconda sconfitta; e l'inutil moltitudine, a furia venendo in aiuto di essi, causò che maggiore strage si facesse: nel qual luogo per ispatio di tre dì con dolore, e sdegno de' Persi si combattette: e'l quarto giorno Leonida intendendo che ventimila huomini haueano occupata la cima del monte, esortò i collegati, che ritirandosi da l'impresa disperata, a più opportuna occasione si riserbassero in utile de la Patria; aggiugnendo, che quanto a lui con gli altri Spartani giudicaua meglio esperimentare a l'estremo sua sorte, rammentandosi d'esser più a la Patria, che a la propria vita tenuto: ma loro facea di mestiero, che si conseruassero per difesa de la Grecia. Udito tal commandamento del Rè, lasciando solo i Lacedemoni fra l'armi, i compagni diedero luogo. Nel principio di questa guerra ricercando da l'Oracolo di Delfo come gli saria successa l'impresa, ne riportarono, che conuenia o che morisse il Rè de gli Spartani, o che la Città desolata cadesse. Quindi fu che l'Rè Leonida, uscendo risoluto contra i nemici, inanimò i suoi, perche vedessero quanto prontamente s'esponeua a certa morte per salute comune. E per uincer con pochi, con maggior gloria; o morire con minor danno de la Republica, occupò i più stretti, & intricati passi. Licen-

tiati

Parlamento di Leonida a' suoi.

tiati dunque i confederati, confortò gli Spartani (poscia che in qualunque maniera contrastassero, pur doueano perire) che s' eleggessero se con valore, o neghittosamente morir' voleano; e che auertissero non esser notati d' hauer più volentieri, e con più ardore abbracciata la guerra, che non si fossero poi nella pugna portati con valore, e costanza; Et a questo più utile riputaua non aspettar che l' inimico soprauenisse; ma offerta segli l' occasione de la notte, quando quegli non dubitavano di cotal fatto, viuendo sicuri, Et allegri: doueano assalirgli; perche non mai con più honore, e maggior loro riputatione, che nel campo nemico, quella notte (vittoriosi rimanendo) finir gli ultimi giorni poteano. Non hebbe il Capitano molta fatica per indurgli a ciò, già che di morire s' erano disposti, anzi incontanente diedero di piglio a l' armi; nè il poco lor numero di seicent' buomini gli sgomentò, ma con ardore incomparabile si fecero auanti ne l' essercito Persiano di cinquecentomila soldati: Et a prima giunta andarono a la volta de l' alloggiamento del Rè; perche o con lui, vendicando i Greci, morissero; o altrimenti auenendo; eglino almeno gloriosamente nel suo padiglione cadeffero a terra. Fù grande il romore, che per tutto l' campo si mosse; e non trouando gli Spartani Serse, vincitori per ogni lato se ne scorreano uccidendo; Et il tutto mandando flossopra in ultima ruina: poiche haueano contezza non combattere per isperanza di vittoria; ma solo in vendetta de la lor morte. La battaglia dal principio de la notte, fino a la maggior parte del giorno durò; Et a la fine i Lacedemoni, non vinti, ma vincendo stanchi, frà le schiere de gli uccisi nemici morirono. Il Principe barbaro rimanendo ferito in due luoghi ne la pugna terrestre, volle per mare anco prouar sua ventura. Onde Themistocle Capitano de gli Atheniesi, auedutosi che gli

Ardire de' Lacedemoni.

Diffusione di
Themistocle
a gli Ioni .

Ioni (per cui cagione s'erano i Persi armati contra di loro) veniano con l'armata in soccorso del Rè, ad ogni suo potere tentò di trargli a la sua diuotione: e non hauendo commodità d'abboccaruisi, fece porre un contrasegno doue haueano a sbarcare, scriuendoui queste parole. Quale Spirito di pazzia, Ioni, vi muoue? che vergognoso fatto è cotesto, che andate tramandando? pensate voi di prenderla contra quelli, che già vostri fondatori furono, e poco dianzi ancora con ardor tanto fecero de l'offese vostre vendetta? Vi persuadete forse ch'edificammo la vostra Città, perche hauesse da partorir la ruina de la nostra? ch'altra cagione, se non per soccorrer' voi, ci hà tirata addosso la guerra prima di Dario, & al presente di Serse? voi tuttauia nè siete ribelli, e noi già mai v'abbandonammo: perche adunque da cotesta vostra seruitù, in nostro assedio impiegata, non passate a l'essercito nostro, & à la libertà? e se più re il far questo vi par troppo pericoloso, cominciata la battaglia tornate uene addietro, date di mano a' remi, e da l'impetto de la guerra ritirateui. Inanzi che si venisse a giornata nauale, hauea Serse mandato a Delfo quattromila ben armati guerrieri, perche saccheggiassero il Tempio d'Apolline; quasi che non con gli huomini Greci solamente la volesse, ma con gli Dei loro ancora. Ma tutta la gente per un'horribil pioggia, e facte morì: perche s'accorgesse, che quanto maggiore è l'offesa contro gli Dei, tanto meno humana forza (e sia ben grande) può lor resistere. Dopo questo abbruciò Thespi, Platea, & Athene vote d'huomini: e poi che gli era tolto d'essercitare il barbaro furore contra gli huomini, disfogò l'insano sdegno ne l'incendio de gli edifici. Perciò che gli Atheniesi finita la guerra di Marathone (consigliati da Themistocle, & ammoniti, che la vittoria loro de' Persi non era per esser' il fi-

ne

Impietà di
Serse.

ne de le battaglie, ma causa di maggiori) haueano fabricate dugento nauì. Sopraggiungendo poi Serse, eglino ricorsero a l'Oracolo Delfico; ilquale rispose, che la saluezza loro dentro a mura di legno consistea. Themistocle auisandosi che la difesa fosse con le nauì, persuase a tutti, questa esser la vera via di conseruarsi: che i Cittadini, non le mura faceuano la Patria: e che non ne gli edifici, ma nel valore de gli huomini la salute di ciascuno, e la Republica era riposta. Si che più prudentemente si potriano campar la vita ne' legni, che ne la Città: de la cui oppenione era ancora Apollo consultore. Lodaron questa determinatione, e confinòte le mogli, & i figliuoli loro con le cose di maggior importanza, in certe Isole ascoste, eglino ben prouisti d'armi salirono sopra i legni. L'altre Città ancora à imitatione de gli Atheniesi fecero il simile. Così essendo insieme adunata l'armata de' confederati, tutta intenta a la battaglia nauale, occupò gli stretti del mare di Salamina: perche la quantità de' legni inimici non potesse attorniandola danneggiarla; & alhora appunto nacque disparere frà principali de le Città, de' quali era pensiero (lasciando l'impresa de la guerra imperfetta) ritornarsene a le mogli, & a la difesa de le cose loro. Ma l'accorto Themistocle, dubitando che per la partenza de' compagni, le sue forze venissero meno, per un fedel seruo mandò ad auisare Serse, che di leggiero poteva soggiogare la Grecia ristretta in un luogo solo; e s'aspettasse che quei Popoli si diuidessero (hauendo determinato farlo) gli saria di gran lunga riuscita più faticosa la priuata vittoria di ciascuno. Con questo inganno indusse il Rè a cominciar la battaglia: onde i Greci occupati per l'inaspettato arriuo de gli inimici, tutti unitamente restringendo le forze, appiccarono la zuffa. In quel mentre il Rè, come Giudice de' combat-

Greci abbandonano la Terra, e si inettono in mare per Consiglio de l'Oracolo.

Accortezza di Themistocle.

Artemisia ualorosa Regina d'Halicarnasso.

Serse rotto in mare.

Parte fatto da Serse sopra il mare, fra Serro, & Abido.

tenti, con parte de le nauì se ne restò nel lido a riguardare. Ma la Regina d'Halicarnasso Artemisia (che co'l suo soccorso hauea seguito Serse) non così si portò: peroche trà primi Capitani con mirabil valore combattette; e fù costei sì generosa, che con ragione par uero cangiati al contrario gli animi di questi due: perche in essa si uide un inuitto ardir d'huomo, & in lui uil timore di donna. Gli Ioni auedutisi, che'l conflitto non più d'una, che in fauor de l'altra parte succedea, conforme al commandamento di Themistocle, a poco a poco si scostarono; & i Persiani mentre a la ritirata di costoro troppo riguardauano, uinti si voltarono in fuga, sbigottiti per lo mancamento de gli Ioni; & in questa paura, molte de le nauì loro furono pigliate; & altre sommerse: la maggior parte però, non più per tema de gli inimici, che de la crudeltà del Rè si ridusse ne' propri nidi. Per sì graue perdita attonito, e tutto sbattuto Serse, non sapea che partito pigliarsi, quando Mardonio lo consigliò, essortandolo a ritornar nel Regno, affine che la fama di questa rotta non gli cagionasse in Persia qualche discordia; che pur ne dubitaua: massime che le cose ne la fortuna auersa si sogliono accrescere più che'n effetto non sono: nè fuor di proposito giudicaua che sotto lui lasciasse trecentomila huomini armati, scelti de l'essercito tutto; co' quali, o con sua gloria soggiogarebbe la Grecia; o se altrimenti portasse la sorte, senza dishonore del nome Regio abbandonaria l'impresa. Così piacque al Rè il discorso di Mardonio, che approuando il suo consiglio, gli commise l'essercito, che chiedea: & egli poi s'apparecchiò di condurre il rimanente de' suoi nel Regno. Ma auisati i Greci de la fuga del Rè, determinarono di rompere il ponte, ch'egli, quasi domator del mare, già fece sopra Abido: e questo, accioche

accioche ridotto in luogo, doue gli era tolta la speranza di ritornare in Asia, uno de' due fosse mestiero risoltarne; o ch'egli con tutto'l campo saria distrutto; o che, vedutosi ad ultima desperatione, suo mal grado chiederebbe la pace. Ma Themistocle temendo che rinchiudendogli, il disperato caso rendesse gli inimici valorosi, si che con l'armi si facessero quella strada, che in altro modo non haueano potuto; giudicaua che assai de' Persi fossero rimasti ne la Grecia, senza che ritenendogli, vi se n'aggiungessero più: che ciò forsi in troppo danno gli potria riuscire: nè potendo in questo suo parere indurre gli altri Capi, segretamente mandò il suo fido seruo di prima, a Serse, a certificarlo de gli andamenti de' Greci, esortandolo, che quanto potea più tosto occupasse il tragheto de l'Hellesponto. Serse per quest'ambasciata sbigottito, commise l'essercito a' Capitani; Et egli co' pochi se n'andò ad Abido: doue hauendo trouato rotto il ponte per le tempeste del uerno, e per gli agitamenti de l'onde, sopraffatto da souerchio timore, con una picciola barchetta da pescatori se ne passò ne l'Asia: spettacolo veramente degno d'esser riguardato: e considerata la varietà de gli humani accidenti, d'ammirazione incomparabile, vedendo quiui raccolto in debil barca colui, che poco dianzi a pena il mare ampissimo poteua capirlo nel suo seno: nè veder'alcuno, che a quello seruisse, il cui numeroso essercito, non molto auanti, aggrauaua la terra. Nè de le fanterie consegnate a' Capitani fu il viaggio più felice; atteso che a le continue fatiche (percioche quegli, che uiuono in timore, sono inquieti) lor sopraggiunse la fame ancora: e durando molti giorni la carestia, da lei si generò la peste; che fu in modo terribile, che le strade si riempirono di corpi morti: e gli uccelli similmente, e le fiere allettate dal cibo,

non

Prudenza di
Themistocle,

Misericordia di Serse.

Peste horribile
ne' Persi.

Imprese di
Mardonio.

Sconfitta di
Mardonio in
Beotia.

Vittoria na-
ual de' Greci
al monte Mi-
cale.

Auifo velocif-
simo.

non abbandonarono il misero campo. Mardonio intanto im-
patronitosi d'Olintho di Grecia, stimolò anco gli Atheniesi,
con isperanza di pace, ad entrar' in amistà co'l Rè suo, pro-
mettendo loro ricompensa maggiore, che per auentura non
era stato il danno per l'incendio de la Città, che più bella an-
che lor' haurebbe rifatta. Ma accorgendosi ch'eglino per
niuna guisa voleano perder la libertà; di furore acceso mi-
se il fuoco ne' luoghi, che cominciauano a riedificare: e ritirof-
si in Beotia co' suoi, seguendolo colà il Campo Greco di cento-
mila huomini: il quale venendo quiui a le mani, non si mu-
tò già l'iniqua sorte di Serse per lo mutato Capitano; peroche
Mardonio sendo vinto, come da lungo naufragio scampato,
con pochi se ne fuggì; e gli alloggiamenti suoi ripieni de le Re-
gali ricchezze furono pigliati: Quindi i Greci, trà sè diui-
so l'oro de' Persiani, diuennero primamente lasciui. Occor-
se a caso che in quel istesso giorno, che l'essercito di Mardo-
nio fu sconfitto, si fece naual battaglia contra gli istessi Popo-
li in Asia sotto'l monte Micalè: nel qual luogo inanzi che le
nauì insieme cozzassero, stando l'vne a l'incontro de l'altre,
peruenne la fama ad ambedue l'armate de la vittoria hauu-
ta da' Greci con morte de la gente di Mardonio: e sì veloce
fù l'auifo, ch'essendosi la mattina per tempo venuto a la fat-
tione in Beotia, a mezo giorno di ciò in Asia hebbero nuoua,
solcando, anzi volando, in sì poche hore, tanti, e così gran
mari. Compiuta in mare, & in terra la battaglia, & ab-
bassato l'orgoglio del Principe de' Persi con tai calamità, trat-
tando frà esso i Greci di premiar tutte le lor Città secondo il
merito; per vniuersal parere, gli Atheniesi furono a gli al-
tri preferiti: e trà' Capitani a giudicio comune hebbe Themis-
tocle il più eminente luogo; di che s'accrebbe gloria a la Pa-
tria.

tria sua. Gli Atheniesi dunque e co' premi; e con gli hono-
 ri, che da le sopradette guerre riportarono, fatti più possen-
 ti che mai, diedero principio a rifar totalmente la lor Città:
 Et hauendone ampliato il circuito, vennero in sospetto a' La-
 cedemoni: i quali con sano giudicio considerauano, che hauen-
 dogli l'istessa ruina de la Città così notabilmente accresciuti,
 senza comparatione alcuna douea l'aggrandirla hora, e forti-
 ficarla, fargli maggiori, e rendergli a tutta Grecia formida-
 dabili: ond' eglino per Ambasciadori gli auisarono, che non edi-
 ficassero fortezza, o ricetto, che seruir douesse poi a gli inimi-
 ci per sedia de le future guerre. Auedutosi Themistocle,
 che la pura inuidia, che i Lacedemoni haueano de la felicità
 de la sua Patria, gli moueua, non riputò conuenevole proce-
 dere imprudentemente; e però a gli Oratori Spartani rispo-
 se; ch' eglino mandariano huomini in Lacedemonia, i quali
 con esso loro prendessero partito sopra cotal fatto. Licentia-
 ti con questo gli Ambasciadori, esortò caldamente i suoi, che
 quanto prima dessero fine a l'impresa. Passato poi qual-
 che giorno, non mandò altri ne l'ambasceria disegnata, ma
 egli istesso ne pigliò il carico: nè volle (benche potesse) compir
 presto il viaggio, anzi vi s'intrattenne, hora fingendo d'ef-
 sere assalito da infermità, hora la tardanza de' compagni (sen-
 za il cui interuento non si potea essequir cosa alcuna) incol-
 pando; e tirando di giorno in giorno la cosa in lungo, cercaua
 di dar' agio, perche si compisse l'opera de' suoi Cittadini: Et
 essendo in questo mentre riferito a' Lacedemoni, che la fabri-
 ca de gli Atheniesi a gran passi andaua inanzi; mandarono di
 nuouo Ambasciadori, perche vedessero il successo. Allora
 Themistocle scriuendo al Magistrato d' Athene, commise che
 presso loro per ostaggi ritenessero gli Ambasciadori predetti;

affine

Astutia di
Themisto-
cle.

affine che ne la persona sua non patisse egli qualche danno: Non tardò poi di presentarsi nel consiglio de' Lacedemoni; e gli rendette chiari, che Athene era così forte, che non dubitaua di sostener l'impeto de la guerra, non coll'armi sole, ma con le mura ancora; e caso che lor pensiero fosse portarsi verso lui poco humanamente, per rispetto di questo, si rammentassero, che per sicurezza sua, eran trattenuti i loro Ambasciadori in Athene. Nè tralasciò di riprendergli molto, perche sì scioccamente procacciassero accrescimento, non con virtù propria, ma mediante la debolezza de' compagni. Licentiato Themistocle, fu ne la Patria, come trionfatore de gli Spartani accettato, accolto. Dopo questi auenimenti, i Lacedemoni, e perche ne l'otio viuendo non si debilitassero le forze, e per vendicarsi de la guerra due volte da' Persiani in Grecia rinouata, senza alcun contrasto entrarono ne' confini loro, ogni cosa saccheggiando; e per lor General Capitano, e di quegli de la Lega, elessero Pausania, che in iscambio del Generalato aspirando al Regno de la Grecia; per premio del tradimento, venne a patto con Serse di prender per moglie una sua figlia; alquale restituì tutti i prigionieri; per obligarselo con alcun segnalato beneficio, promettendogli vassallaggio: in oltre scrisse gli, che a chiunque egli ad esso mandasse (perche la cosa non si manifestasse co' l'fauellar de gli huomini) desse la morte. Ma Aristide Duce de gli Atheniesi, eletto compagno de la fattione contra' Persi, opponendosi a' macchinamenti di Pausania, & in un tempo sauamente consigliandosi sopra questo fatto, rinuenne le pratiche de la ribellione: e non differì di publicarle a' Signori; a cui contemplatione accusato Pausania in giudicio, fù condannato. Serse poscia veggendo scoperto il trattato, di nuouo mise gente in cam

po

Tradimento
di Pausania.

Aristide Athe-
nese contra-
mina a Paula-
nia.

po paleſemente . I Greci à l'incontro lor Capitano eleſſero
 Cimone Athenieſe, figliuolo di Milciade : di cui co' l medefimo
 carico ſi ſeruironò ne la giornata Marathone : giouane che di
 ſua futura grandezza diede chiaro inditio, & argomento co'
 ſignalati eſſempi di pietà . Però ch' eſſendo ſuo padre per oppo-
 ſitione d' hauer rubato il publico, poſto in prigione, e mor-
 toui, per honorarlo di ſepoltura, lo ricomprò, conſtituendo
 ſè ſteſſo in vecè di lui in carcere . E che poi nel ſucceſſo de
 la guerra moſtrò tanto cuore, che punto non ingannò l' oppe-
 nione de' principali, che Generale l' haueano creato : poi
 chē, al padre in prodezza non inferiore, di Ser-
 ſe ne' terreſtri, e nauali conflitti conqui-
 ſtando vittoria, ſuo mal grado,
 con molto timore a ritirar-
 ſi in Perſia lo co-
 ſtrinſe .

Cimone Capi-
 tano de' Gre-
 ci : ſua pietà
 co' l padre, e
 vittoria cōtra
 Perſi .

Seconda fuga
 del Re Serſe .





IL TERZO LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Narra l'uccisione del Rè Serse : la creatione d'Artasserse Longimano : le leggi di Licurgo : gli Spartani , e le guerre di questi contra Messeni : l'occupatione fatta da i Parthenij di Taranto ; e le prime battaglie frà gli Atheniesi , & i Lacedemoni infino a che le trasferirono di Grecia in Sicilia.



ERSE potentissimo Rè di Persia, per l'addietro terrore, e spauento de l'uniuerso, per l'infelice successo della guerra Greca, appresso gli stessi suoi ancora cominciò ad esser tenuto in poco pregio. Quindi Artabano, uno de' suoi primi soggetti, e Gouvernatori, veggendo ogn' hora la Regal maestà riceuere scemamento, venne in speranza d'impadronirsi del Regno; e seco hauendo (per' eseguire l'ambizioso pensiero) sette suoi valorosissimi figliuoli, s'inuiò da sera a la Corte: doue per l'intrinsichezza, c'hauea co'l Rè, giamai gli era negato l'ingresso. Et ucciso esso Rè Serse, restauagli solamente di trouar qualche temperamento da ingannare i figliuoli

Artabano uccide Serse.

gliuoli di lui, che s'opponcano al suo disegno. Et essendo più sicuro d'Artasserse, per esser' anco molto fanciullo, che di Dario, celato il vero, indusse quello a credere che questo suo fratello, già cresciuto in età giouenile, per poter goder più tosto il Reame s'hauesse tolto dauanti il padre; Et in questa maniera costrinse Artasserse a vendicar' il parricidio, con nuoua colpa de la uccisione de l'innocente fratello. Artasserse dunque credendolo, per eseguire quanto l'affettion paterna lo spronaua, e l'honor suo richiedea, giunto con Artabano a casa di Dario, e trouatolo che dormiua; quasi ci fingesse di dormire, per farlo dormir da senno, lo priuò di uita. Dopo persuadendosi Artabano, che a la sceleraggine sua compiutamente haurebbe sodisfatto tuttauolta che uccidesse il rimasto figliuolo, soprasedè però di farlo, dubitando, che per conto de la successione nel Regno nascessero contese frà i più potenti Baroni. Siche per condurre il desiderio a fine con più ardire, e certezza, s'ellesse per compagno de' suoi disegni, Baccabasso: il quale non ambizioso punto d'accrescimento di grandezza, ma contento di suo stato, ad Artasserse il tutto manifestò, esponendogli chi fosse stato il micidiale di suo padre: che hauesse con falso sospetto di parricidio indotto lui ad ammazzare il proprio fratello: e che in somma a l'istessa persona sua s'ordiuano inganni per leuar-gli la uita. Accertato il giouane di tutto ciò, e sgomentandosi per lo numero de' figliuoli del traditore, comandò che nel seguente giorno fosse tutto l'essercito ben'armato in ordine a la mostra, perch'egli desideraua saper puntalmente quanto fosse, Et sperimentare in sua presenza il ualore di ciascheduno. Non mancò trà gli altri Artabano di rirouarsi tutto armato anch'egli a tale spettacolo; Et adunato che fu l'essercito, fingendo il Rè che la corazza gli fosse corta, volle che Artaba-

Artasserse detto Longimano uccide Dario suo fratello per inganno d'Artabano.

Artasse se vé
dica la morte
del padre.

Lacedemoni,
& Atheniesi
insieme guer-
reggiano.

Polibite Rè
de gli Sparta-
ni.
Plut. Polidet-
te.
Carilao figlio
di Polibite.

Giustitia di
Licurgo.

Leggi di Li-
curgo a gli
Spartani.

no la cangiasse seco: e mentrè quello se ne spogliauà, co'l ferro ignudo da un lato a l'altro lo trafisse: nè questo riputando a bastanza, per assicurarsi da la morte, diede commissione che alhora alhora i figliuoli di lui fossero ammazzati; e così il valoroso garzone si vendicò de la morte del padre, e del fratello, e liberò se da' macchinamenti d' Artabano. Quando in Persia questo fatto successe, la Grecia non più contra gli Stranieri prendendo l'armi, ma in suo danno trà' propri confini ristringendo il furore, in due parti si diuise, sotto due contrari Capi, i Lacedemoni, e gli Atheniesi: che così d'un sol Popolo, e d'uno istesso essercito diuenuti due inimici campi, e Popoli, da un canto i Lacedemoni procacciauano di trarre in loro aiuto le già comuni forze di diuerse Città de la Grecia, e di quelle massime, de le quali potean disporre: e gli Atheniesi da l'altro per l'antichità, & imprese loro illustri, & altieri, non cercando altrui soccorso, ne le proprie forze si confidauano. In questo modo i due potentissimi Popoli di Grecia, per le Leggi di Solone, e di Licurgo pari; hora, l'uno per inuidia de la potenza de l'altro precipitosamente uscirono in battaglia. E qui fia bene con breuità toccar l'institutioni di Licurgo. Successo egli dunque a suo fratello Polibite nel Regno de gli Spartani, e potendosi usurpare, con somma fedeltà lo restituì a Carilao suo nipote (nato dopo la morte del padre) come prima peruenne ad età conuenevole per amministrarlo: perche di quà intendessero gli huomini quanto presso i buoni maggior forza habbiano l'amore, e la pietà, che le ricchezze tutte, e gli honori. Mentre dunque il fanciullo crebbe, e ch'egli ne fù tutore, ordinò leggi a gli Spartani, che n'erano in quel tempo priui. Nè fù tanto famoso per l'inuentione di esse, quanto diligente in offeruarle: poi ch'egli per altrui non fece mai legge, ch'ei con l'ubidirui,

dirui, non fosse il primo a dar' esemplo a tutti. Stabilì che'l Popolo ubidisse a' principali; ma ch'eglino poi dal dritto sentiero de la giustitia non si scostassero. E perche riputò che le fatiche de la guerra più ageuolmente si sosterriano con la continua parsimonia, commendò molto il risparmiare. Tutto quello, che si comperaua, volle che fosse non con denari, ma con ricompensa, e ricambio d'altro. Totalmente leuò l'uso de l'oro, e de l'argento, come cagione d'ogni sceleratezza. Seguì più oltre ne le riforme de la Città, e giunto a' gouerni, li distribuì secondo il grado, e qualità de le persone. Pose nel voler de' Principi il guerreggiare: de' Magistrati determinò che fosse officio il dar le sentenze; e volle che quegli istessi si cambiassero d'anno in anno. In mano del Senato mise l'osservanza de le leggi; e nel Popolo l'elettione de' Senatori, e d'altri graduati, con podestà di creare quegli Officiali, che gli paressero. Eguualmente diuise i terreni frà tutti; affine che essendo i patrimoni pari, l'uno non fosse al compagno superiore. Ordinò che i conuiti si facessero in publico: perche si scoprisse il potere, e la magnificenza di ciascuno. A' giouani non fù concesso che si seruissero di più d'una veste l'anno: nè che alcuno più riccamente de l'altro, non solo vestisse, ma nè anche mangiasse; acciò l'imitatione non si conuertisse in vitio. Gli piacque che i fanciulli non ne la Città, ma ne le ville fossero alleuati: perche impiegassero quei primi anni teneri ne le fatiche, & essercitij, non ne' vezzi, e morbidezze: & anco a questa mira non permise, ch'eglino si seruissero di letto, nè d'altra commodità per dormire: non mangiassero cibi da cucchiare: nè fin che già fossero fatti grandi, & huomini, si riducessero a casa. Commandò che le fanciulle si maritassero senza dote, e fossero pigliate a scelta, non tanto perche gli huomini non ha-

D uessero

ueffero cagione di procacciarsi denari, e non cercassero donne per quegli, quanto perche più ristrette si tenessero le mogli, e più libero fosse l'imperio del marito, senza il riguardo de le doti. Volle che a' vecchi secondo il grado de l'età loro, s'hauesse grandissima riuerenza, non a' ricchi, e potenti: talche non vi è parte del Mondo, doue la vecchiaia sia in tanta ueneratione. E se ben queste leggi s'offeruarono, nondimeno da principio paruero tanto difficili (essendo soliti uiuersene a caso, e come lor dettauano le voglie) che fu Licurgo costretto fingere che Apolline ne fosse legislatore, e per commandamento di lui le hauesse publicate, sperando che'l timor de la religione uincesse la difficoltà de lo scostarsi da l'usanza loro. Dipoi, perche le sue leggi perpetuassero, con giuramento obligò la Città, ch'ella parte alcuna non cangiasse d'esse sin ch'egli non fosse ritornato, giudiciosamente fingendo d'andarsene al Tempio di Delfo per intendere se occorreua mutare, o accrescere alcuna cosa a le leggi. Ma posto in camino si traghettò ne l'Isola di Creta, doue infino a la morte stette in uolontario bando: e poi ne gli ultimi giorni di sua uita, commandò che nel mare fossero gettate le sue ossa; perche portate in Lacedemone, riputando i Cittadini al giuramento non esser più astretti, non accommodassero, o dissoluessero a lor modo gli ordini suoi. Crebbe per questa mutation di costumi, in breue tempo la Città loro in guisa, che hauendo mosse l'armi contra i Messeni; perche a le donzelle loro haueuan tolto il fior' uirginale, ne la celebratione di un lor solenne sacrificio, dou' elle interuennero; s'obligarono con giuramento tale, che determinarono non ritornarsene a casa, prima che de' Messeni, abbattendo la lor Città potentissima, non riportassero l'honore: tanto si prometeano e de le proprie forze, e de la buona fortuna. Questo fù

il

Inuention di
Licurgo per
far offeruar le
sue leggi.

Violenza de'
Messeni uer-
so le vergini
Spartane.

il principio, e la cagione de le discordie Greche, e de le guerre domestiche. Ma contra ogni lor pensiero, e vanto, hauendo già consumati in dardo dieci anni ne l'assedio di Messenia, furono richiamati a casa da le mogli loro, che si querelauano per l'assenza di tanto tempo: e dubitando anco che a lungo andare la guerra risoltasse in maggior danno de' suoi, che de' Messeni; atteso che i figliuoli, che a questi nasceano, suppliuano a quegli, che cadeano ne le battaglie: che così ad essi non succedea il negotio, perche oltre i continui danni de la guerra, le lor mogli, per seconde che fossero, non poteano in assenza de' mariti generare. Per questo, eletti molti giouani di quegli, che dopo il giuramento s'erano uniti a l'essercito, gli mandarono in Lacedemone, concedendo loro licenza che indifferentemente hauessero a fare con tutte le lor donne, dandosi a credere, ch'elleno restariano più presto, & in più copia grauide, pro-uando ciascuna d'esse molti huomini. I figliuoli poi, che nacquero di questi adulterini parti, per lo dishonore de le madri loro, furono chiamati Parthenij: i quali peruenuti a l'età di trent'anni, temendo che la pouertà (poscia che non haueano padre di cui potessero aspettar l'heredità) gli conduceffe a mal termine, per loro assoluto Capitano s'eleffero Falanto figliuolo d'Araco, che fù principale ad indurre i Lacedemoni, che per conseruatione, & accrescimento del sangue loro, si disponessero di mandar la giouentù scelta a casa, per generar figliuoli. E si come suo padre fù causa, che nascessero, così fosse egli suo figlio, lor guida ne le speranze, e dignità. Si che senza pur salutare le madri; per lo cui adulterio si riputauano infami; si misero in viaggio per procacciarsi qualche habitatione; & agitati lungamente, dopo molti trauagli ridotti in Italia, diedero l'assalto a la rocca de' Tarentini; e cacciatine i vecchi ha-

Messenia asse-
diata da' La-
cedemoni.

Spartani man-
dano molti
giouani a le
mogli loro,
che si lamen-
tauano de la
lunga assen-
za.

Parthenij, co-
si detti i nati
de l'adulterio
de le donne
di Sparta.

Araco, ouero
Arato.
Falato figliuo-
lo d'Araco, ca-
po de' Parthe-
nij, e sua sto-
ria.

Tarento in po-
tere de' Par-
thenij.

Amore mo-
strato da Fa-
lanto a l'ingra-
ta Patria, mo-
rendo.

bitatori, se la fondarono per sede. Ma parecchi anni dipoi, Falanto lor Capitano per civili discordie costretto a gir' in esilio, si condusse a Brondusio; doue i vecchi Tarentini cacciati da la Patria loro, s'erano trasferiti: e quiui morendo persua- se a quei Popoli, che ridotte in minuta poluere le sue ossa, e l'ultime reliquie, procurassero segretamente di spargerle sopra la piazza di Tarento: perche Apolline Delfico già gli pre- disse, ch'eglino in questo sol modo hauriano ricourata la Pa- tria. Quei di Brondusio giudicando ch'egli sdegnato contra i suoi, in vendetta de l'offesa riceuuta, hauesse scoperto gli iniqui fati, e la distruttione de' Cittadini, non si scostarono dal suo commandamento. Ma troppo differente fù la predittio- ne de l'Oracolo; peroche con l'esser da costoro seminate le cene- ri di Falanto, la perpetuità si bene, e non la ruina de la sua Città promise. Così per consiglio, e persuasione del Ducè loro sbandito, e per opera de gli inimici, i Parthenij possedettero sempre Taranto. Per memoria, e riconoscimento del qual be- neficio, a' determinati tempi ordinarono a Falanto diuini ho- nori. Ma ritornando oue lassammo, trà tanto non potendo i Lacedemoni con aperta virtù vincere i Messeni, gli sottomes- sero con inganni: benche poi, hauendo ottant'anni continui so- stenute crudelissime percosse di seruitù, prigionie, violenze, & altri estremi mali, che seco porta la cattiuità sotto nemici offesi, a l'ultimo dopo tanta pazienza di supplicij, rimessero in piedi la guerra: & i Lacedemoni anch'essi colericamente diedero di mano a l'armi; e con tanto maggior baldanza, quanto che scorgeano contra serui, e vinti hauer la pugna. Per tanto da l'una parte l'ingiuria, l'indegnità da l'altra ac- cendendo gli animi, fù risposto a gli Spartani, i quali ricer- cauano da l'Oracolo di Delfo de la sorte de la guerra, che do- mandassero

Lacedemoni
cipugnano cò
ingano i Mes-
seni.

Guerra secon-
da fra Sparta-
ni, e Messeni.

mandassero il Capitano da gli Atheniesi. De la cui determinatione accertato il Popolo d' Athene, in dispregio de' Lacedemoni, mandò loro Tirteo Poeta zoppo d' un piede. Questi in trè battaglie superato, e ridotto a pessimo termine, a cotanta disperatione induse il Popolo di Sparta, che per sopplemento de' l' essercito fù costretto restituire in libertà i serui suoi, promettendo loro le mogli de' gli uccisi in guerra: affine che compissero il numero, e la dignità de' Cittadini spenti: tuttauia i Principi Lacedemoni, accioche in vano contra la fortuna combattendo, non danneggiassero la Republica maggiormente, vollero ritirar l' essercito a casa, se Tirteo non si fosse loro opposto: il quale in modo d' oratione, recitò alcuni suoi versi a l' essercito; con cui mirabilmente gli confortaua a la virtù; consolauagli de' danni patiti; e gli descrisse il più sano modo, co' l' quale si conuenia procedere in quella guerra: in maniera che per lo suo sì elegante ragionare s' inanimarono con tanto feruore i soldati a la battaglia, che non de la vita, ma di morir lodeuolmente desiderosi, legarono a le dritte braccia alcune tavolette quadre, e haueano intagliati i nomi propri di ciascuno, e de' lor padri: acciò morendo in guerra, e non potendo sì di facile esser conosciuti per la trasformità, e confusione de' corpi, causata dal lungo giacersene ne' campi, almeno per l' inditio, che i suoi n' hauriano da quelle inscrittioni, gli potessero honorar di sepoltura, al sangue, e a la virtù loro conueniente. Vedendo i Regi di Sparta fatta la gente Laconica sì coraggiosa, oprarono che peruenisse a l' orecchie de' gli auersari: il che intendendo, non recò a' Messeni timore, ma con iscambiuole emulatione anch' essi presero cuore. Si venne dunque a le mani con tanto ardore, che di rado, o non mai fù veduto fatto d' armi più sanguinoso di questo.

D 3 rò,

Tirteo Poeta zoppo dato da gli Atheniesi per Duce a' Lacedemoni.

Vittorie de' Messeni.

Vittoria de
gli Spartani
per l'oratio-
ne di Tirteo.

Atheniesi ri-
ducono i de-
nari publici di
Greci, dal
Tempio di De-
lo, ne la lor
Città.

Atheniesi vin-
ti in mare da'
Lacedemoni.

Beotia offer-
ta a' Thebani
da' Lacedemo-
ni, e perche.

rò, ne l'ultimo furono vittoriosi. Non molto dopo non ben-
satij i Messeni, fecero la terza guerra contra Lacedemoni: in
cui soccorso, trà gli altri confederati, s'aggiunsero gli Athe-
niesi, de la cui fede non fidandosi punto, finsero non hauer bi-
sogno de l'aiuto loro; e perciò gli commiatarono. Quindi a
grande sdegno recandosi gli Atheniesi questa licenza, fecero
trasportar quei denari (che la Grecia contribuiti hauea per la
guerra di Persia) dal Tempio di Delo, in Athene; accioche ter-
minando la lega co' Lacedemoni, fossero sicuri da le rapine de
gli inimici. Ma nè anco gli Spartani si riposarono; che se ben
la guerra de' Messeni gli teneua occupati, non mancarono pe-
rò di mandare i Peloponnesi a guerreggiare nel paese d' Athe-
ne: con facilità imaginandosi di dargli una stretta grande;
perochè hauendo gli Atheniesi in quel tempo mandata una
grossa armata in Egitto, erano le lor forze deboli: onde in na-
ual conflitto combattendo, furono vinti di leggiero. Passati
alcuni giorni, dopo il ritorno de' collegati, e per l'armata, e per
un poderoso essercito rinforzati, rinouarono la contesa, quan-
do i Lacedemoni similmente, abbandonata l'impresa de' Mes-
seni, si riuolsero con ogni sforzo contra di loro; de' quali lun-
gamente fù così varia la vittoria, che a l'ultimo ambe le
parti con eguale honore si distaccarono. Poi i Lacedemoni fu-
rono richiamati a la guerra de' Messeni: e perche in quel men-
tre gli Atheniesi non viuessero in pace, pattuirono co' Theba-
ni di restituir loro l'Imperio de' Beotij, che nel tempo de la
guerra Persica fù ad essi leuato, pur che anch'eglino si moues-
sero contra la Republica d' Athene; cotanto era il furor de gli
Spartani, che in due fastidiose guerre auiluppati, ogni vol-
ta che venisse lor fatto d'accrescer inimici a gli nemici loro,
non rifiutarono di porsi a la terza. Gli Atheniesi dunque con-
tra

tra questo sì fiero impeto di battaglia, eleffero due Capitani, Pericle, huomo di singolar virtù, e Sofocle Scrittore di Tragedie: ciascun de' quali appartatamente non solo guastò i territori de' Lacedemoni, ma aggiunse (vinto ogni contrasto loro) molte Città de' l'Achaia a l'Imperio d'Athene. Là onde per questi danni auiliti, e sbattuti gli Spartani, con loro patteggiarono tregua per ispatio di trent'anni. Ma lo sdegno, e l'inuidia loro non potè stare ascosta tanto; peroche dentro gli anni quindici, hauendo con dispregio de gli Dei, e de gli huomini, rotto il patto, e la data fede, saccheggiarono il paese de gli Atheniesi. Et affine che di lor non fosse giudicato, che più le spoglie, che'l desiderio di combattere gli hauesse spronati, sfidarono gli inimici a la battaglia. Ma gli Atheniesi per consiglio di Pericle Capitano, differirono di vendicarsi de gli oltraggi fatti loro da' Lacedemoni, ad opportuno tempo; riputando indarno il combattere, potendo senza lor pericolo farne altra volta vendetta. Frà pochi giorni poi imbarcatisi, con più danno, che prouato non haueano, lor la ricambiarono, rouinando tutto'l loro territorio; il che seguì con tanta destrezza, che solo ne l'ultimo gli Spartani se n'auiddero: nè hà dubbio, che a paragone de' riceuuti mali, fù maggior la vendetta, che lo sdegno. Fù assai commendata la felicità di Pericle in questa espeditione; ma molto più il dispregio, c'hauea dimostrato del patrimonio suo: peroche (scorrendo già gli inimici per quella parte) lasciarono intatte le sue possessioni, e campi; sperando, o di farsi lui beniuolo, & amico; o ch'egli per l'inuidia saria posto in graue pericolo; o per lo sospetto di tradimento, con perpetuo dishonore infamato, e cacciato via. Di che accortosi innanzi al fatto Pericle, predisse al Popolo d'immaginarselo: e per fuggir l'inuidia, & i trauagli, che gli ne poteano auenire,

Pericle Capitano Atheniese
Sofocle Tragico, anch'egli Capitano Atheniese.
Danno de gli Spartani.

Sacco del territorio Attico.

Guasto grande di Sparta.

Sagacità di Pericle.

donò a la Republica tutte le sue private sustanze, che fuori de la Città possedea: & in questa maniera di doue credettero cau sargli l'ultima ruina, gli acquistaron gloria immortale. Successiuamente non tardò molto che fecero in mare la giornata; e rimanendoui vinti i Lacedemoni, fuggirono. Nè finirono però le guerre fin che, fauorendo la fortuna, e per mare, e per terra in diuerse fattioni, hor questo, hor quel campo, et armata, non si tagliarono l'un l'altro a pezzi; e stanchi a la fine per tante sciagure, stabilirono la tregua per anni cinquanta; la qual pur' anni sei solamente mantennero; perciocche le tregue, che per propria elettione, e nome faceano, le rompeuano poi per mezo de' collegati: quasi che meno mancassero di fede, guerreggiando co' soccorrere i compagni, che s'eglino a la scoperta venissero a l'armi. In tal modo terminando la guerra in Grecia, la cominciarono in Sicilia. Ma inanzi che parliamo de' suoi successi, sarà molto a proposito raccontare alcuni particolari del sito di quell'Isola.



Tregua fra gli Atheniesi, & i Lacedemoni rotta.

Guerra tra gli Atheniesi, e gli Spartani trasferita in Sicilia.



IL QUARTO LIBRO
 DI GIUSTINO
 HISTORICO,
 NE L'HISTORIE ESTERNE
 DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Descrive la Sicilia, e le merauiglie de' suoi fuochi, e mari, & il suo dominio. Tocca la ruina di Reggio: le guerre de' Catani co i Siracusani, e de' Lacedemoni, e de gli Atheniesi in detta Isola, colla rotta, e disfacimento de gli Atheniesi.



E COMVN parere che la Sicilia ne' tempi addietro fosse congiunta con l'Italia, mediante alcune piccole lingue di terra (doue è hoggi lo stretto del Faro) e ch' ella poi fosse, come dal corpo, diuisa da l'auanzo de l'Italia con grandissimo impeto del mar' Adriatico, che trascorrendo dibatte quelle parti con più furore de l'onde, ch' altroue si vegga. La terra di quel luogo è sottile, e frale; e per esser piena di cauerne, quasi tutta si riempie di venti: et è atta non solamente a la productione de' fuochi, ma a conseruarli ancora, per la natural proprietà del terreno: percioche molti vogliono, che nel centro di quello si troui gran copia di solfo, e di bitume: quindi

Sicilia ne' tempi addietro congiunta cō l'Italia.

Descrittione di Sicilia.

Leggi Plin. so
pra ciò nel li-
bro 35. al ca-
pit. 15.

Fuoco di Mò-
te Etna perpe-
tuo.

Mare fra l'Ita-
lia, e la Sici-
lia rapido, e
terribile.

di segue, che combattendo ne gli antri interni co' l'fuoco, il uen-
to, souente, & in molti luoghi, hor fiamme, hor vapori, &
hor fumo mandì suora: in cui confirmatione uediamo l'incen-
dio del Mont' Etna ancora per tanti secoli durare. E doue
con maggior' impeto essala il uento per le grotte; gran masse
d'arena dal ventre de la terra getta fuori. Il Promontorio
più vicino a l'Italia si chiama Rhegio: perciocchè questo nome
ne la lingua Greca hà quella forza che dirè ruina. Nè è mera-
uiglia se l'antichità di quel luogo, oue cose sì mostruose appaio-
no, diede soggetto di tante menzogne; e principalmente per-
che in uerun'altra partè è il mare così rapido, e così bollente,
che non solo con frettoloso furore, ma con inaudita violenza
se ne scorre: in modo che, e quegli, che lo prouano, e chi anco
da lungi lo riguarda, atterisce di spauento. Oltra di ciò è ta-
le l'incontro de l'onde, che s'affrontano, e si percuotono insie-
me, ch'alcuna volta quasi fuggitiue sono inghiottite da le vo-
ragini, e tirate nel profondo; altra, quasi vincitrici uedi le-
uarsi in alto. In un tempo quì senti il bollore del feruente ma-
re; costì lo strepito de l'acque, che nel centro de' buroni s'af-
fondano. Alche s'aggiungono i vicini fuochi, e perpetui del
Mont' Etna, e de l'Isola Eolide, non altrimenti che se da l'ac-
que istesse riceuessero nodrimento. Nè certò tanto fuoco in sì
stretti termini, e per tanti tempi hauria potuto durare, se con
gli humori non fosse stato mantenuto. Di quiuì dunque uen-
nero le fauole di Scilla, e Cariddi; di quiuì gli abbaiaamenti;
& i latrati; e pur quindi hebbe origine la credenza di tanti
mostruosi simulacri marini: mentre che i nauiganti, sgomen-
tati per le profonde voragini de lo stagnato mare, si danno à
credere, che quell'onde (da le quali, percotendosi in quei buro-
ni, che l'inghiottiscono, l'una con l'altra, s'odon quei strani
gemiti,

Descrittione
di Scilla e Ca-
ridi.

gemiti) abbaino : e per questa cagione ancora continui sono gli incendi di Mongibello : perche quel concorso d'acque, tirando seco nel centro il vento, c'ha preso, tanto tempo soffocato uole concauità lo ritiene, sin che dilatandosi per l'aperture, e per gli spiragli de la terra, accende i nodrimenti del fuoco. Ora, la vicinità d'Italia, e di Sicilia, e l'altezze de' Promontori loro, sono sì simili, che come adesso non piccola ammiratione ne apportano, così a gli antichi furono d'horrore, e di spauento; perche eglino si persuadeano che del continuo congiungendosi, e ritirandosi frà loro i Capi, vi restassero presi, & assorti i saldi vascelli. Nè questa fù inuentione de gli antichi per diletto di fauoleggiare, ma per la paura, e stupore de' passeggieri. Percioche tal è la natura di quel luogo, che chiunque da lontano lo riguarda, lo stima non un traghetto, ma un golfo : & appressatouisi poi crede che i Promontori, i quali pareano uniti, alhora l'un da l'altro si discostino. La Sicilia per auanti Trinacria, e Sicania dipoi si nomò. In questa, prima di uerun'altra gente, habitarono i Ciclopi, i quali spenti, Eolo si fece Signor' e Rè di quell'Isola; e morto egli, diuersi furono, che appartatamente de le particolari sue Città occuparono l'Imperio: de' quali tiranni nessuna terra fù più abondante. Frà questi Anassilao hebbe il luogo suo; che done gli altri erano di crudeltà amicissimi, non più oltre procedeuà di quello, che la giustitia gli dettauà: la cui modestia gli arrecò non mezzana utilità; atteso che lasciati alcuni piccioli figliuoli sotto la tutela di Micitho suo seruo di esperimentata lealtà, tanto fù l'amor di quei Popoli uniuersalmente verso la memoria di lui, ch' anzi vollero ubidire ad un seruo, che già mai abbandonare i figliuoli d'un Rè così buono: & i principali de la Città scordati del lor grado, permisero che un seruidore amministra-

se

Ciclopi primi habitatori di Sicilia.
Eolo Rè di Sicilia.
Tiranni più abondano in questa Isola, che altroue.
Anassilao tiranno humanissimo.
Micitho (o Michillo) seruo Governatore de' figliuoli d'Anassilao, e del suo Dominio.
Benignità del Popolo verso la memoria di suo Signore.

Carthaginesi
tentano la Si-
gnoria di Sici-
lia.

Amilcare Du-
ce de' Cartha-
ginesi, vinto, e
morto in Sici-
lia.

Discordia de'
Reggini, e lor
uina.

Guerra fra
Catanesi, e
Siracusani.

Lamponio man-
dato da gli A-
theniesi in au-
to di Catania.

se la dignità Reale. I Carthaginesi anch'eglino tentarono d'in-
signorirsi di Sicilia, e per lungo spatio di tempo con dubbiose, e
varie vittorie fu la contesa loro co' tiranni; ma a l'ultimo
vinti, e stanchi, perduto c'ebbero Amilcare con l'essercito;
di ch'era Generale, per qualche giorno posero da canto l'armi,
viuendosene in pace. Intanto, mentre i Reggini erano trà di
loro in discordia, & i Cittadini per dissensione diuisi in due
parti, auenne che i soldati vecchi, chiamati già in aiuto da Hi-
mera, cacciarono prima da la Città coloro, contra' quali erano
stati chiesti, e poco dopo ammazzarono quegli in soccorso de'
quali erano venuti, & occuparono la Città, insieme con le
mogli, e co' figli de' confederati, auanzando con tale scelerag-
gine, c'ebbero ardir di commettere, l'iniquità d'ogn'altro ti-
ranno: e certo in minor danno saria' risoltato a' Reggini l'esser
vinti, che l'hauer a questo modo riportata vittoria. Pero-
che, o se hauesero per ragione di guerra seruito a' vincitori,
o se loro stato di mestiero fosse abbandonando la Patria girse-
ne in essilio, non sariano almanco ne le proprie case, e Tempj ri-
masi morti: ne harebbero lasciato in preda di peggiori, che cru-
delissimi tiranni, la Città, le mogli, & i figliuoli loro. I Ca-
tanesi anch'essi non potendo sofferire i Siracusani, ne de le pro-
prie forze fidandosi, da gli Atheniesi chiesero aiuto; i quali,
o per desiderio di dominio maggiore (hauendo già occupata
l'Asia, e la Grecia) o perche temessero l'armata, poco inanzi
messa in mare da' Siracusani; affine che non si congiungesse
con le forze de' Lacedemoni: mandarono in Sicilia Lamponio
con gran numero di legni armati, con questo principale inten-
to, che sotto colore di souenire a' Catanesi, tentasse d'acquistar
la Signoria di tutta l'Isola. E perche nel principio per le con-
tinue stragi de' gli inimici, felicemente lor riuscì il disegno,
di

di nuouò con maggior armata, è con più poderoso; è forte essercito, delquale Capitani furono Lachete, e Cariade, andarono a la volta di Sicilia. Ma i Catanesi, o per timore, c'hauessero de gli Atheniesi, o per rincrescimento di tanto guerreggiare, licentiatigli, co' Siracusani fecero pace. Non dopo molto, mostrandosi i Siracusani ne l'accordo disleali, mandarono nouelamente Ambasciadori in Athene; i quali vilmente vestiti, co' capegli, e con la barba lunga, e con ogn'altro habito di miseria, per muouer compassione, così rozi entrarono in Consiglio; doue a gli efficaci preghi aggiunsero lagrime: onde con l'humiltà loro commossero in guisa il misericordioso Popolo, che furon condannati i Capitani, che con l'esercito abbandonati gli haueano. Perciò di nuouo apparecchiarono gli Atheniesi grande armata; creandone Generali Nicia, Alcibiade, e Lamaco. E con tanta gente, e con tante forze ritornarono in Sicilia, che a quegli istessi, in cui aiuto eran' venuti, recarono non poco spauento. Breue tempo dopo essendo per un fallo richiamato Alcibiade in Athene; Nicia, e Lamaco due volte in battaglia pedestre prosperamente combatterono. E circondati di trincee d'ogn'intorno gli inimici, chiusero anche il passo, che loro per mare non potesse venir vettouaglia, e ne la Città gli assediarono. Per questo persi d'animo, & indeboliti i Siracusani, chiesero soccorso a' Lacedemoni: da' quali fù mandato un sol Duce Gilippo in fauor loro: ma di tal prodezza, che ualea per tutti gli aiuti, che lor'hauessero mandati, e potea star al pari di quanti Capitani incontra hauesse. Conoscendo egli la qualità de la guerra (benche la cosa fosse ridotta a mal termine) con la gente a grande stento assoldata in Grecia, & in Sicilia, occupò certi luoghi al combattere opportunissimi; poi in due fattioni restando vinto, la terza venuto a le mani,

Et uc-

Lachete, e Cariade Capitani, mandati da gli Atheniesi a l'acquisto di Sicilia.

Pace fra Catanesi, e Siracusani da quella rotta.

Ambasciadori Catanesi, in che forma si raccomand. furono nel Consiglio d'Athene.

Nicia, o Nicea, Alcibiade, e Lamaco Capitani Atheniesi in Sicilia.

Vittoria di Nicia, e Lamaco contra Siracusani.

Siracusa assediata.

Gilippo Generale de' Lacedemoni in fauor de' Siracusani.

Gilippo vinto.

Vittoria nota
bile di Gilippo.

Apparecchio
comune de i
Greci contra
lor medesimi
in Sicilia.

Demostene,
& Eurimedonte
Atheniesi.

Battaglia na-
uale, e terre-
stre si à gli A-
theniesi con-
tra Siracusani,
e Lacedemoni,
con scõ
fitta d'Athe-
niesi.

Patet di De-
mostene do-
po la rotta.

Nicia contra-
rio a Demo-
stene.

Atheniesi ri-
nouano la pu-
gnamaritima.

Et ucciso Lamaco, mise l'essercito nemico in fuga, e liberò da l'assedio i confederati. Ma gli Atheniesi cangiato pensiero di guerreggiar per terra, ridussero i soldati in mare; e Gilippo ancora non neghitoso Capitano, chiese con soccorso da' Lacedemoni l'armata; di che auedutisi gli auersari, in luogo del Duce morto, mandarono Demostene, & Eurimedonte con l'aggiunta de' soldati. I Peloponnesi altresì di consenso, e deliberatione de le Città, con gagliardo essercito andarono a difesa di Siracusa: e come se la guerra di Grecia fosse ne la Sicilia trasportata, così da ambe le parti con ogni lor possanza maggiore si combatteua. Nel primo naual conflitto abbattuti, e rotti gli Atheniesi, perderono anco gli alloggiamenti co' denari del publico, e de le priuate persone: Et oltre a queste auersità, essendo ancora per terra vinti, Demostene giudicò che lor meglio fosse partirsi da l'Isola sì malamente trattati, che più fermamandouisi, ridursi ad estrema desperatione, con danno graue de la Republica; e che più util sarebbe stato non seguir l'impresa in dispetto de' Cieli; aggiungendo a' soldati, che si rammentassero d'hauere a casa ageuolmente guerra di maggior momento, e più forse infelice di questa; onde faceua di mestiero riserbare quegli apparecchi per beneficio de l'istessa Patria. Nicia però, o da vergogna mosso, che la cosa fosse riuscita con sì poco honore, o da tema, che i Cittadini non haessero più speranza di bene, o da la fatal volontà de gli Dei sospinto, con ogni suo studio vietò la partita. Rinouata perciò la battaglia maritima, e da la maluagità de la prima lor fortuna, entrarono combattendo in isperanza di racquistarsi la riputatione: e forse non si sariano ingannati, se l'inesperienza de' Capitani non fosse stata del contrario cagione: peroche furono ageuolmente vinti, mentre assalirono i Siracusani, che si difendeuano

deuano ne' luoghi stretti del mare . Eurimedonte ne la prima
 fronte coraggiosamente combattendo morì il primo , e trenta
 nauì, de le quali era Capitano , furono arse . Demostene co' l
 compagno Nicia, vinto anch' esso, imaginandosi ambi che più
 sicuramente per terra harebbono potuto fuggire, che in mare,
 sbarcarono la gente . Gilippo s' impatronì di cento trenta nauì
 da costoro lasciate, e seguendogli poi ne la fuga, parte ne pre
 se, parte n' uccise . Demostene perduto l' essercito, per non es
 ser fatto prigione, e per fuggir la morte per altrui ma
 no, egli stesso se la diede . Ma Nicia consigliando
 se medesimo a non pigliar' essemplio dal
 fatto disperato di Demostene , con
 vergogna di restar' in potere
 de gli inimici, accrebbe
 il danno , e
 l'onta de'
 suoi.

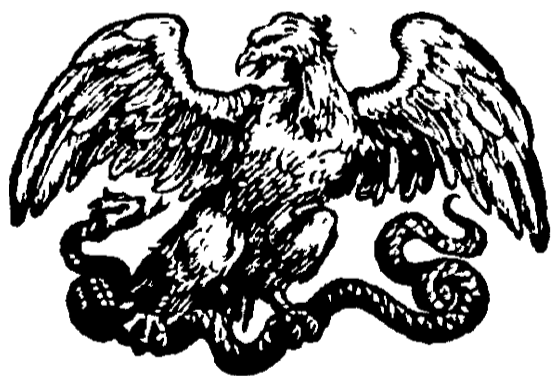
Eurimedonte
muore.

Vittoria di Gi
lippo.

Demostene s'
uccide da se
stesso.

Ne la morte
di costui di
scordano gli
Scrittori. leg
gi Plut.

Nicia prigio
ne de gli in
mici.





IL QUINTO LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tratta la guerra vniuersale, che i Lacedemoni, e gli altri Greci insieme co i Persi fecero contra gli Atheniesi: i fatti d'Alcibiade, la sua varia fortuna, e quello, che in prò, & in danno de la Patria facesse sin'a la morte: la miseria, e distruzione d'Athene: il suo gouerno sotto i tiranni: e come fù liberata da Trasibulo suo bandito Cittadino: e la discordia frà Artasserse, e Ciro figli di Dario, con la morte di Ciro.

Alcibiade per
che richiamato
di Sicilia.



MENTRE gli Atheniesi per due anni continui con più desiderio di Signoria, che con felicità, ne la Sicilia combatterono, Alcibiade di quella guerra motore, e Capitano fù in sua assenza accusato in Athene d'hauere scoperti i misteri di Cerere, & i sacrifici de le primitie: i quali più de gli altri erano solenni per la segretezza loro. Si che per questa oppositione richiamato da la guerra in giudicio: o perch'egli colpeuole si conoscesse de l'accusa, o perche hauesse a male l'indegnità del fatto, segretamente se n'andò in essilio ad Elide. Quindi, come poi tenne contezza, che non solamente l'haucano condannato,

dannato, ma per tutte le religioni de' loro sacerdoti maladetto, si trasferì in Lacedemone. Là doue stimolò il Rè, che contra gli Atheniesi, per i sinistri accidenti di Sicilia afflitti, facesse guerra. Per liquali mouimenti, tutti i Regni de la Grecia, come a spegnere un comun incendio, s'armarono; sì grande era l'odio, che gli Atheniesi, per la souerchia cupidigia di signoreggiare, s'haueano acquistato. Dario Rè di Persia altresì ricor deuole de l'odio del Padre, e de l'Auo suo contra questa Città, collegatosi co' Lacedemoni per mezo di Tissaferne Gouvernator di Lidia, promise di sostenere tutta la spesa de la guerra. Et egli con questa dimostratione si congiunse co' Greci; non perche l'aiuto, che porgea risoltasse in lor beneficio, ma veramente perche trà loro si consumassero; e per dubbio, che vinti gli Atheniesi, i vincitori Lacedemoni non volgesero poi l'armi contra di lui. Chi dunque si recarà a merauiglia che gli Atheniesi fossero di ricchezze, e di potenza così grande, poi che a soggiogare la sola Città loro, gli esserciti, e le forze vnite di tutto l'Oriente concorsero? Ma non già per questo s'auilirono, anzi con somma costanza combattendo, posto che uccisi fossero, non successe però la morte loro senza grandissimo spargimento del sangue inimico; Et abbattuti talhora, talhor' anche vittoriosi, furono a la fine più consumati da la varietà de la fortuna, che vinti per lo valore, o per la possanza di tante nemiche nationi. Nè fù gran cosa che perdessero, poi che nel principio de la guerra tutti i collegati (come suole auenire ne le graui cadute) lor mancarono di fede: perche, DOVE la fortuna piega, là il fauor de gli huomini si riuolge. Non mancaua parimente Alcibiade, con virtù non di soldato mercenario, ma d'esperto Capitano, d'aiutar la cominciata guerra contra la Patria sua: peroche con cinque nauì, che gli furono

E date,

Alcibiade si-
nola i Lacc-
demoni cōtra
la Patria.

Congiuta vi-
nificale contra
la Republica
d'Athene.

Dario Rè di
Persia contro
Atheniesi.

Valore d'A-
theniesi.

Collegati si ri-
bellano da gli
Atheniesi.

Imprese d'Alcibiade contra la Patria.

Alcibiade auertito da la moglie del Re Agide, scampa da morte.

La moglie d'Agide si chiamaua Timca.

Discorso d'Alcibiade a Tisferne luogotenente del Re Dario.

date, andossene in Asia; e quiui con l'auttorità del suo nome potè tanto, che sforzò le Città tributarie d'Athene a ribellar se, sapendo elleno quanto a casa era illustre, e famoso; nè per l'esilio veggeuagli punto scemato l'honore: nè lor pareua che fosse più tolto dal Principato d'Atheniesi, quanto eletto da' Lacedemoni Generale; & in questa maniera bilanciando l'acquisto con la perdita, s'accostarono a la prudenza d'Alcibiade; il quale nondimeno non puote far tanto, che per lo troppo suo valore non s'acquistasse presso de gli Spartani maggior inuidia, che beniuoglienza. La onde hauendo egli inteso da la moglie d'Agide Rè (che troppo familiarmente conosceua) il comandamento de' principali, ch'ei, come emulo, & inuidioso de la gloria loro, fosse con inganni ammazzato; ricorse a Tisferne Luogotenente del Rè Dario: co'l quale, per la gentile, e cortese piaceuolezza sua, e coll'andargli con molta obseruanza a uerso, entrò in stretta amicitia; il che gli auenne ben subito: peroch'egli era, e per lo fiore de la giouentù, e per la maesteuole bellezza, come per l'incomparabil eloquenza, ancora frà gli istessi Atheniesi segnalatissimo; & in acquistarsi gli amici non hauea pari, ma non era così discreto nel conseruarsegli: perche sotto l'ombra de l'eloquenza, nel principio stauano ascosti i suoi vitiosi costumi. Indusse adunque Tisferne con bel modo, che ne le paghe de l'armata de' Lacedemoni non fosse sì largo: e ch'era diceuole che gli Ioni, per la cui libertà (sendo fatti tributari de gli Atheniesi) haueano incominciata la guerra, fossero a parte del Regio donatiuo chiamati: e che somigliantemente si spettaua a la prudenza sua, non porger sì gagliardo braccio a gli Spartani, considerando che non per la sua, ma per l'altrui vittoria s'affaticaua, con scemamento del thesoro Reale: e che con maturo giudicio fin' a tan

to douea fomentare, e souenir questa guerra, che non s'abbandonasse per pouertà, nè per troppa uehemenza s'espeditte in un tratto; atteso che ne le discordie de' Greci saria ne le mani di Dario suo Signore la guerra, e la pace: e quegli, che con le proprie forze di lui non potria uincere, con l'istesse lor armi uincerebbe, costringendogli ad ubidirlo: che altrimenti, finita la guerra senza molto pregiudicio de' Lacedemoni, gli conuerria combattere co' uincitori: e che però gli era necessario non solamente con le dimestiche, e continue guerre intrinseche abbassar l'orgoglio de la Grecia, acciò non hauesse ella da commetterle altroue in danno de' Persi, ma agguagliar le forze de le parti, a gli inferiori soccorrendo, e rileuando gli oppressi; perche non ne l'acquistata uittoria terminarebbe lo sdegno de gli Spartani, hauendo determinato difender la Greca libertà, di cui si nomauano protettori. Piacque a Tissaferne il fauellare d' Alcibiade in guisa, che secondo il suo consiglio, non compiutamente, come era solito, mandò la uettouaglia, nè tutta l'armata del Rè: e questo egli fece per non esser causa, o che totalmente ottenessero la uittoria, o che fossero necessitati a lasciar l'armi: Intanto Alcibiade faceua questo buon officio per li Cittadini suoi; & essendogli uenuti Ambasciatori d' Athene, promise loro l'amistà del Rè, pur che leuato il gouerno de la Republica al Popolo, lo rimetteffero ne la potestà del Senato, sperando egli per questa via, che, o ne la concordia de gli Atheniesi sarebbe eletto Capitano uniuersale de la guerra, ouero ne' dispareri de le persone graduate, da l'una de le parti saria chiamato in soccorso, e fatto Principe. Ma a gli Atheniesi, per lo pericolo de la guerra, che lor sopra staua, fù più a cuore la salute, che la dignità; e di qui auenne che per consenso del Popolo, il Senato hebbe l'amministratio-

Tissaferne cō-
piace Alcibiade.

Fatti d'Alcibiade in fauore de la Patria.

Mutazione del gouerno d'Athene.

ne: il quale (per la natural superbia di quella natione) con molta seuerità incrudeli ne la Plebe, ciascuno di quell'ordine con tirannide procurando di stabilire la sua potenza. Richiamato dunque da l'essercito il fuoruscito Alcibiade, fù fatto Generale de l'armata. Mandò a dir subito in Athene, che in breuissimo tempo vi si saria ritrouato con l'essercito per terra ferma a riceuere le ragioni del Popolo, da i quattrocento ogni volta, ch'essi non gliele hauessero rese. Sbigottiti per questa nuoua i principali, prima tentarono di dare in poter de' Lacedemoni la Città, ma ciò non successo, l'abbandonarono; & in tal modo liberata c'ebbe Alcibiade la Patria da le civili discordie, ordinò con somma diligenza l'armata, e con essa si mosse contra Spartani; che di già sopra i legni Zestromidaro, e Farnabazo loro Duci, apparecchiati a combattere, l'attendevano; onde tosto cozzatisi, con l'honore, e con intera vittoria si partirono gli Atheniesi: & in questa fattione quasi tutta l'armata, & i Capitani de la nemica parte furono morti, e pigliate ottanta nauì. Desiderosi poscia i Lacedemoni di experimentar la fortuna per terra, condottauì, dopo alcuni giorni, la gente, di nuouo riceuero la sconfitta. Di modo che, per tante auersità ridotti a pessimo stato, chiedertero pace: la qual poi, per opera di coloro, a' quali il non accettarla era di guadagno, non riceuero. In questo mezo, la guerra mossa da' Carthaginesi contra Siciliani, causò che i Siracusani richiamassero a casa il soccorso mandato a Sparta. Onde a mal termine si trouarono i Lacedemoni priui di questi aiuti, quando Alcibiade con l'armata vincitrice saccheggiua l'Asia, & in molti luoghi guerreggiando, per tutto rimanea trionfatore: e acquistate le Città, che si erano ribellate, ne prese altre, le quali a l'Imperio d' Athene sottopose poi. Così hauendo recuperata

la

Zestromidaro
o Mindaro, e
Farnabazo du
ci de la fattio
ne Lacedemo
nica.

Vittoria naua
le, e terrestre
d'Alcibiade.
Plut. dice che
furono solo
trenta nauì.

Siracusani ab
bandonano iLa
cedemoni per
difenderli con
tra i Carthagi
nesi.

Sacco de l'A
sia per Alci
biade, e sue di
uerse vittorie.

la primiera gloria di battaglie nauali, aggiunse anco a questo molta lode di guerreggiar per terra. Onde desiderato da' suoi, ritornossi in Athene. In queste imprese sue furono pigliate dugento nauì, oltra infinite prede. Fù con grandissimo honore riceuuto Alcibiade, e l'essercito trionfante: peroche uscendo i Cittadini, da ogni lato gli andarono incontra con tutta la moltitudine in confuso. E come ne' soldati riguardauano, così con occhio più fisso uniuersalmente erano intenti a la persona d' Alcibiade lor Generale. In lui tutti i compatrioti suoi mirauano: in lui teneuano sospesa la faccia: lui come la vittoria medesima contemplauano, con merauiglia giudicando che altronde non potesse esser venuto, che dal Cielo. Non cessauano d' essaltarlo con lodi per la Patria, che tanto per lei hauesse prosperamente combattuto. Nè meno si stupiuano de le cose già da lui fatte contra la stessa Città, mentre dimorò in essilio, scusandolo ch' operate l' hauesse mosso da giusto furore, e prouocato da le riceute ingiurie. Restauano attoniti, & insensibili, che un sol huomo fosse dotato di tanto valore, e ventura, che hauesse potuto metter sossopra, & in ruina un' Imperio sì grande; e poi, da la calamità, ne la quale era posto, ridurlo nel primo suo stato: e che douunque egli si ritrouasse, inui la vittoria cadesse, fauorendolo la fortuna straordinariamente a suo voto. Perilche tutti s' affaticauano d' honorarlo; e con humani, e con diuini honori anco in proua frà loro contendeano di raccettarlo ne la Città con gloria maggiore del vituperio, co' l quale fù scacciato. Incontra gli portarono per rallegrarsi, quei medesimi Dei, con l' imprecationi de' quali era stato maledetto: e colui, a cui poco auanti vietarono ogni humano aiuto, se lor fosse stato possibile, l' haurebbono hora collocato in Cielo: e doue per l' addietro l' infamarono, adesso l' ho-

Alcibiade con molto applauso riceuuto in Athene.

Essempio de l' instabilità de l' humane cose.

norano con soprahumane eccellenze: in luogo di danneggiarlo (come già) lo presentano: & oue in somma gli furono desiderati tutti i mali, hora è pregato, e supplicato di perdono, e di gratie. Non de l'auerfità hauute ne le battaglie di Sicilia, ma de l'ottenute vittorie di Grecia: non de l'armate perdute per causa sua, ma de l'acquistate fauellano. Non più de' Siracusani, de gli Ioni sì bene, e de gli Hellesponti fanno mentione. Così Alcibiade, non mai mediocrementemente, ma estremamente sempre fù da' suoi prima offeso, e di presente fauorito. Mentre si trattauano queste cose, i Lacedemoni eleſero per General Capitano de l'armata, e di tutta la guerra Lisandro: e Dario Rè di Persia in vece di Tissaferne, a gli Ioni, & a la Lidia prepose Ciro suo figliuolo; il quale con ogni possibile aiuto, e ricchezza sua diede speranza a gli Spartani di ritornargli ne la lor felicità di prima. Rinforzati dunque costoro alquanto, assalirono Alcibiade mentre con cento nauì sicuramente saccheggiava i paesi de l'Asia per la lunga pace, fertili, & abbondanti. E non temendo d'alcun sinistro auenimento, hauea sparsi i soldati per li campi, vinti da la dolcezza de la preda: & con improuiso impeto l'oppressero; e tanta fù la strage de gli erranti Atheniesi, che più danno in questa rotta riceuero, che ne le antecedenti non haueano dato. Onde a sì fatta disperation si ridussero, che senz'altra consideratione incontanente commutarono il lor Generale Alcibiade, in Conone; persuadendosi non essere stati vinti per fortuna di battaglia, ma per fraude del Condottiero, presso a cui erano state di più forza l'antiche offese, che i benefici nuouamente riceuti. E ch'egli ne le prime guerre; vincendo, a questo sol fine hauea mostrato il supremo suo valore, perche s'accorgeſero gli inimici di qual inuitto Capitano haueſero fatta sì poca stima; e perche

anco

Fortuna d'Alcibiade in bene, o in male fù estrema se pre.

Lisandro fatto da gli Spartani Duce de l'impresa.

Ciro figliuolo di Dario, Governatore di Lidia, e Ionia, in vece di Tissaferne.

Rotta grauissima d'Alcibiade.

Instabilità de gli Atheniesi. Conone eletto Generale in Athene.

anco lor costasse più cara l'istessa vittoria. Quanto era più nota l'inquietudine de l'ingegno, l'inclinatione a' vitij, e la corruttela de' costumi d' Alcibiade, tanto maggiormente s'induceano a creder' ogni sceleratezza esser possibile in lui. Temendo dunque egli il furore de l'alterato Popolo, come fece prima, così hora di propria volontà ritornossene a l'essilio. Conone, posto in luogo d' Alcibiade, hauendo inanzi a gli occhi a quale Imperadore succedeva, con ogni arte maggiore apparecchiò l'armata quasi vota di gente; perche nel sacco de l'Asia restaronò morti i più valenti soldati. Armaronsi nondimeno i vecchi deboli, & i teneri giouanetti in tanta quantità, che compirono il numero de' guerrieri estinti: ma perche era senza quella saldezza, e vigor d'huomini, che in uno essercito si richiede, poco durò questa armata impotente; percioche da ogni banda i miseri imbelli caddero uccisi, o fuggendo furon pigliati; e tale fù la strage de' morti, e de' prigionj Atheniesi, che non solo pareva distrutto l'Imperio loro, ma spento il nome ancora; e per questa sconfitta trouandosi con infinita perdita, senza speranza di alcuno riscatto, vennero a cotanta estrema, che morti tutti gli huomini da portar' arme, furono costretti di dare a gli stranieri la Cittadinanza; a gli schiaui la libertà; & a' condannati rimissione de' falli loro: de la cui uil congregatione di gente descritto picciolo, e mal prouisto essercito gli Atheniesi, già potentissimi Signori de la Grecia, apena difendeano la libertà. E benche di tante sciagure colmi, tuttavia determinarono prouar di nuouo in mare lor ventura; tal era la nobiltà, e l'valore de gli animi loro, che doue poco dianzi haueano posta in abbandono la salute, vennero di presente in oppenione d'ottener' vittoria; e forse il fine harebbe corrisposto a l'ardire; ma trà costoro non era soldato a chi calese di-

Apparecchio
debole di Co
none per care
sta di solda
ti.

Battaglia di
Conone, e di
Lisandro, e
sconfitta di Co
none.

Caso notabi
le d' Athenie
si.

Generosità d'
Atheniesi.

norano con soprahumane eccellenze: in luogo di danneggiarlo (come già) lo presentano: Et oue in somma gli furono desiderati tutti i mali, hora è pregato, e supplicato di perdono, e di gratie. Non de l'auerfità hauute ne le battaglie di Sicilia, ma de l'ottenute vittorie di Grecia: non de l'armate perdute per causa sua, ma de l'acquistate fauellano. Non più de' Siracusani, de gli Ioni sì bene, e de gli Helleponti fanno mentione. Così Alcibiade, non mai mediocrementemente, ma estremamente sempre fù da' suoi prima offeso, e di presente favorito. Mentre si trattauano queste cose, i Lacedemoni eleſsero per General Capitano de l'armata, e di tutta la guerra Lisandro: e Dario Rè di Persia in vece di Tissaferne, a gli Ioni, Et a la Lidia prepose Ciro suo figliuolo; il quale con ogni possibile aiuto, e ricchezza sua diede speranza a gli Spartani di ritornargli ne la lor felicità di prima. Rinforzati dunque costoro alquanto, assalirono Alcibiade mentre con cento nauì sicuramente saccheggiava i paesi de l'Asia per la lunga pace, fertili, Et abbondanti. E non temendo d'alcun sinistro auenimento, hauea sparsi i soldati per li campi, vinti da la dolcezza de la preda: Et con improvviso impeto l'oppressero; e tanta fù la strage de gli erranti Atheniesi, che più danno in questa rotta riceuero, che ne le antecedenti non haueano dato. Onde a sì fatta disperation si ridussero, che senz'altra consideratione incontanente commutarono il lor Generale Alcibiade, in Conone; persuadendosi non essere stati vinti per fortuna di battaglia, ma per fraude del Condottiero, presso a cui erano state di più forza l'antiche offese, che i benefici nuouamente riceuti. E ch'egli ne le prime guerre; vincendo, a questo sol fine hauea mostrato il supremo suo valore, perche s'accorgeſsero gli inimici di qual inuitto Capitano haueſsero fatta sì poca stima; e perche

anco

Fortuna d'Alcibiade in bene, o in male fù estrema se pre.

Lisandro fatto da gli Spartani Duce de l'impresa.

Ciro figliuolo di Dario, Governatore di Lidia, e Ionia, in vece di Tissaferne.

Rotta grauissima d'Alcibiade.

Instabilità de gli Atheniesi. Conone eletto Generale in Athene.

anco lor costasse più cara l'istessa vittoria. Quanto era più nota l'inquietudine de l'ingegno, l'inclinatione a vitij, e la corruttela de' costumi d' Alcibiade, tanto maggiormente s'induceano a creder' ogni sceleratezza esser possibile in lui. Temendo dunque egli il furore de l'alterato Popolo, come fece prima, così hora di propria volontà ritornòsene a l'essilio. Conone, posto in luogo d' Alcibiade, hauendo inanzi a gli occhi a quale Imperadore succedeva, con ogni arte maggiore apparecchiò l'armata quasi vota di gente; perche nel sacco de l'Asia restarono morti i più valenti soldati. Armaronsi nondimeno i vecchi deboli, & i teneri giouanetti in tanta quantità, che compirono il numero de' guerrieri estinti: ma perche era senza quella saldezza, e vigor d'huomini, che in uno essercito si richiede, poco durò questa armata impotente; percioche da ogni banda i miseri imbelli caddero uccisi, o fuggendo furon pigliati; e tale fù la strage de' morti, e de' prigionieri Atheniesi, che non solo pareva distrutto l'Imperio loro, ma spento il nome ancora; e per questa sconfitta trouandosi con infinita perdita, senza speranza di alcuno riscatto, vennero a cotanta estrema, che morti tutti gli huomini da portar' arme; furono costretti di dare a gli stranieri la Cittadinanza; a gli schiaui la libertà; & a' condannati rimissione de' falli loro: de la cui vil congregatione di gente descritto picciolo, e mal prouisto essercito gli Atheniesi, già potentissimi Signori de la Grecia, apena difendeano la libertà. E benche di tante sciagure colmi, tuttavia determinarono prouar di nuouo in mare lor ventura; tal era la nobiltà, e l'valore de gli animi loro, che doue poco dianzi haueano posta in abbandono la salute, vennero di presente in oppenione d'ottenere vittoria; e forse il fine harebbe corrisposto a l'ardire; ma trà costoro non era soldato a chi calese di-

Apparecchio
debole di Co
none per care
stia di solda
ti.

Battaglia di
Conone, e di
Lisandro, e
sconfitta di Co
none.

Caso notabi
le d'Athencie
si.

Generosità d'
Atheniesi.

Ultima battaglia nauale tra gli Atheniesi, e Lacedemoni.

Conone vinto si ritira ad Euagora Rè di Cipro.

Vittoria di Lisandro.

Miseria grande de gli Atheniesi.

fender il nome glorioso d' Atheniesi; nè ui si ritrouauano quelle forze, con le quali soleano sempre vincere: nè finalmente haueano alcuna scienza militare quegli, che più ne le prigioni, che nel campo erano auezzi dimorare. Dipendendo adunque il fatto da gente così inesperta, fu questo essercito rotto ancora, e tutti i combattenti presi, o morti: de la cui battaglia campato solamente Conone Capitano, temendo la crudeltà de' Cittadini, con otto nauì a la volta del Rè di Cipro Euagora solcò il mare. Lisandro a l'incontro Duce de' Lacedemoni, per lo felice successo de l'impese sue, con molta insolenza burlandosi de l'auerfa fortuna de gli inimici, mandò a Lacedemonia in modo di trionfo le nauì prese co' l'bottino: Et in oltre riceuè le Città soggette a gli Atheniesi: le quali raffrenate dal timore de l'incerto auenimento de la guerra, gli haueano sin' alhora mantenuta la fede: di propria uolontà obligandosi elle no al tributo nouello; nè lasciò altro a la Signoria d' Athene, che la nuda Città istessa. Di che hauosi auiso in Athene, uscendo tutti de le lor case pieni di timore, scorreuano per la Città, chiedendo l'uno a l'altro chi fosse l'apportator di questa sì mala nuoua. Et in tutte le sorti di persone, di veder con chiarezza le tante lor disauenture, penetrò talmente il dolore; che non i fanciulli il poco senno; non i vecchi la canuta età, e debolezza; nè le donne il lor sesso frale ritenea ne le habitationi: poi ragunati in piazza, e iui apparecchiati a patir quella notte ogni disagio, con lamenti amarissimi la comune disgratia rinouellarono; quiui per li fratelli, figliuoli, e padri, alcuni nel pianto si struggeano; altri per li parenti gettauano lagrime; altri gli amici più cari, che parenti dirottamente piangeano, in questa guisa mescolando le priuate auersità co' l'publico male. Di già preuedeano, che anco eglino insieme con
la

li Patria, andariano in breue in isconquasso: e più infelice giudicauano la sorte di loro, ch' eran campati, di quella de' morti, e de' perduti Cittadini. Già si poneano inanzi a gli occhi l'assedio, la fame, e l'arroganza de l'inimico vincitore. Lor soueniva hora la disgratia de la Città, e gli incendi; hora de l'uniuersal prigionia, e de la miserabil seruitù rammentauansi, più auenturata riputando la rouina de la prima lor Città, poscia ch' ella non fù de' padri, nè de' figliuoli, ma de le case solamente; e di presente per loro maggior danno non haueuano nauì, ne le quali (come per addietro fecero) potessero ridursi; nè soldati, per lo cui valore conseruati, rifacessero un'altra Città, de la prima di lunga mano più bella. Così piangeano, e si doleano gli Atheniesi, e gli inimici soprauennero, e ne la quasi desolata Città gli assediarono. Onde per la molta fame a malo stato gli condussero: e sapendo gli Spartani che poca uettouaglia vi auanzaua, fecero ogn' opera, perche altronde non ue ne potesse esser condotta. Si che per questi tanti mali, dopo lunga fame, e mortalità continua de' Cittadini, auiliti, chiesero pace: la quale se loro si douea concedere, o no, non si presto determinarono i Lacedemoni; Et i collegati, concorrendo molti nel parere, che s' annullasse affatto il nome de gli Atheniesi, e la Città si consumasse co' l' fuoco. Ma i Lacedemoni magnanimamente non vollero consentire che de' due lumi de la Grecia, l' uno si spegnesse. La onde lor promisero pace, purché gettassero a terra quel braccio di muro, che piegaua verso' l' Pireo: che in lor balia dessero le nauì auanzate; e la Republica da trenta de' medesimi Cittadini d' Athene fosse amministrata. Resasi a gli Spartani la Città sotto questi patti, eglino la commisero a Lisandro perche la riformasse. Fù quest' anno, per l' espugnatione d' Athene, per la morte di Dario

Rè

Magnanimità d' inimico.

Conditioni, co' le quali gli Spartani diedero a gli Atheniesi la pace.

Anno notabile per tre cose successe.

Rettori d'Athene diuengono Tiranni.

Rè di Persia, è per l'essilio di Dionisio Tiranno di Sicilia, degno di rimembranza. Ma ne la mutatione de lo Stato d'Athene, si cangiò parimente la conditione de' Cittadini suoi: perche gli eletti trenta Rettori diuennero Tiranni; conciosia che nel principio del gouerno loro, quasi per sicurezza di lor persone, si deputarono tremila huomini armati: che pochi altri, nè anche Atheniesi, auanzarono de le molte battaglie, e sconfitte: e come questi soldati non fossero bastevoli per tenere in freno la desolata Città, da gli Spartani, n'ebbero settecento. Poi volendo eglino torse d'auanti quei Cittadini, che lor potessero far contrasto, determinarono d'uccidere prima Alcibiade, affine che di nuouo, sotto fintione di liberar la Patria, non se n'impatronisse: Et inteso ch'egli se n'era ito ad Artasferse Rè di Persia, con molta prestezza gli spedirono gente dietro ad attrauerfagli il camino, Et ucciderlo: che sopraggiungendolo poi, nè lo potendo scopertamente atterrare, uiuo ne la propria camera, doue dormiua l'abbruciarono. Talche sciolti questi Tiranni dal timore del uendicatore Alcibiade, diedero fine al rimanente de la misera Città, con l'uccisioni, e rapine. Et accorgendosi che a Theramene, uno del numero d'essi Governatori, non era a grado questo fiero modo di procedere, per terrore di tutti, lo fecero ammazzare. Quindi da ogni lato si uidero fuggir genti: e tanti abbandonarono Athene, che la Grecia di questi fuorusciti si riempì; Et anco di questo unico rimedio di campar la uita furono priui; perche i Lacedemoni haueano per publico bando vietato a le Città il raccettare i fuggitiui. Tutti dunque andarono ad habitare in Argo, e Thebe: e quiui non solamente uissero sicuri, ma entrarono in isperanza di recuperare la Patria. Era frà questi sbanditi Thrasibulo, huomo per lo ualore, e nobiltà sua chia-

Morte miserabile d'Alcibiade.

Plut. dice ch' Alcibiademo non co' il suo co, ma coll'armi nemiche.

Theramene Tirano è morto.

Alcunivoglio no che questo Filosofo morisse co' ueleno.

Atheniesi abbandonano la Patria.

Bando de' Lacedemoni.

Thrasibulo sbandito Atheniese, e suoi ualorosi fatti.

ro, e famoso: il quale per la Patria, e per salute comune persuadendosi esser' venuto il tempo di porsi a qualche impresa, ancora con molto suo pericolo, raunò i fuorusciti, e prese File castello ne' confini de gli Atheniesi. Nè lor mancò aiuto d'alcune Città, mosse a misericordia per sì strano caso. Perche Menia Principe de' Thebani, con tutto quello, che priuatamente puote, non potendolo far co'l publico, lor souenne. E Lisia Oratore Siracusano, anch' egli alhora cacciato in essilio, in soccorso de la comune Patria de l'eloquenza, mandò cinquecento soldati a spese sue. Diedesi per tanto principio ad aspra battaglia. Ma da l'un lato con gran valore, e con sommo sforzo per racquistare la Patria; e da l'altro neghittosamente per l'altrui Signoria combattendosi, furono i Tiranni rotti, e rifuggirono ne la Città per le molte stragi loro uota d'huomini, e la finirono anco di priuare de l'armi sue proprie. Poi, dubitando d'esser traditi da gli stessi Atheniesi, gli cacciarono de la Terra, e gli fecero habitare in quella parte di lei, ch'era già per le conuentioni rouinata, difendendo l'Imperio con istranieri soldati. Successiuamente tentarono di corromper Thrasibulo, promettendogli parte de la Signoria. Il che non auenuto come essi bramauano, chiesero soccorso da' Lacedemoni, con cui uennero di nuouo a le mani. In questo conflitto morirono Critio, & Hippoloco i più crudeli di tutti i Tiranni, e gli altri furon' uinti. E fuggendo il lor' essercito (ch'era il più d' Atheniesi) ad alta uoce gridò Thrasibulo, domandando lor la cagione, perche più tosto uoleßero abbandonar lui uincitore, che recargli aiuto: poiche per la comune liberta s'era posto in campo. Ad essi ricordò che quell' essercito non era d' inimici, ma di Cittadini loro: e che a questa mira hauea pigliate l'armi, per mettergli in possesso del tolto, e non per leuar loro cosa alcuna; e ch'ei non faceua guerra

Menia, o Himenia, Principe de' Thebani, aiuta i fuorusciti d' Athenie.

Magnanimità di Lisia.

Battaglia fra Thrasibulo, & i Tiranni.

Integrità di Thrasibulo.

Critio uo de' Tirani, & Hippoloco, o Hippemaco, son morti.

Rotta de' Tiranni.

Ragionamento di Thrasibulo al Campo Atheniese.

guerra ad Athene, ma a quei trenta Tiranni, che se n' usurpauano la Signoria. Aggiunse, c' haueffero riguardo a le parentele, a le leggi, & a' comuni sacrifici. Pregogli in oltre, che a compassione si mouessero de' bandiui Cittadini, che in tante guerre a danno altrui haueano con esso loro insieme militato; e che, poi che sì patientemente seruiuano, restituissero almeno ad essi la Patria, & eglino ne riceuessero la libertà. Poterono tanto le parole di Thrasibulo, che ritornato l' esercito ne la Città, fece che i trenta Tiranni, priuati de la podestà, andassero in Eleusina; e sostituì in luogo loro dieci, che amministraßero la Republica. I quali non sgomentati punto per gli infelici successi de i primi Regitori, non si partirono da l' usato modo d' esercitar' ogni violenza. Trattauansi queste cose, quando i Lacedemoni hebbero nuoua de la guerra accesa frà gli Atheniesi. Onde vi mandarono il Rè Pausania per sedarla; il quale mosso a misericordia di questo sbandito Popolo, a gli sfortunati Cittadini rese la Patria, e comandò, che i dieci Tiranni andassero in Eleusina a trouar gli altri. Talche per questi benefici si stabilì la pace. E passato qualche tempo, aspramente s'adirarono i Tiranni, non manco de la restitutione de' fuorusciti, che de l' essilio proprio, come se l' altrui libertà, hauesse a cagionar seruitù a quelli. Si che lor mossero improvisa guerra. E venuti ad abboccamento, credendosi in tal guisa ricuperar la perduta Signoria, presi a tradimento, furono come vittime de la pace, ammazzati, e' l' Popolo già da loro discacciato, fù richiamato a casa. Et in tal modo gli Atheniesi in più parti diuisi, e separati, si raccolsero a la fine in Athene in un corpo solo. Et affine che per quello, che dianzi era successo, non seguissero di spareri, Et odij frà Cittadini, furono tutti astretti con giuramento a cancellar con perpetua dimenticanza le passate discordie.

I trenta Tiranni cacciati, & eletti dieci Governatori in lor vece.

Pausania Rè de gli Spartani, e sua benignità verso Athene.

Dieci Governatori sbanditi per tiraneggiar la Patria.

Tiranni tutti cercando ricupar l' Imperio d' Athene, sono insidiati, & uccisi.

Il Popolo disperso si raduna in Athene.

die. Erano acquetati gli animi di questi, alhora che i Thebani, & i Corinthi, mandati Ambasciadori a gli Spartani, chiesero ragione uol portione de le prede: poi che e le battaglie; & i pericoli erano stati comuni: nè ottenendo l'intento loro, tanto sdegno segretamente concepero, che quantunque a la scoperta non determinassero romperla subito co' Lacedemoni, nondimeno per molti segni, che i fieri animi loro dimostraano, era facile conietturare la futura guerra. Quasi in uno stesso tempo Dario Rè de la Persia morendo lasciò per testamento ad Artasserse, l'uno de' figliuoli il Regno; & a Ciro, l'altro le Città, de le quali era Gouvernatore; a cui parendo, che il compartimento del padre fosse in suo pregiudicio, contra il fratello di nascosto assoldaua gente. Diche hauuta Artasserse contezza, chiamato a sè il fratello, il quale fingea l'innocente co'l dissimular la guerra, lo fece legare con catene, e ceppi d'oro; e gli hauria leuata la vita, se la madre non se gli fosse opposta. Rilasciato dunque Ciro dal fratello, di subito cominciò apparecchiar gli guerra, non più occultamente, ma a la scoperta: nè più dissimulando, ma in aperto trattandola, sforzossi di raccorre da tutte le bande ogni possibile aiuto. I Lacedemoni, ricordandosi del soccorso prontamente dato loro da Ciro in rouina d'Atheniesi in tutto ciò, ch'ei puote (quasi non consapeuoli contra chi l'armi si mouessero) deliberarono porgergli aiuto, quando, & ouunque il bisogno lo richiedesse, procacciandosi appresso a Ciro gratia, e ferma amicitia, & appresso ad Artasserse, se hauesse vinto, ragione di perdono, non hauendo palesemente ordinato alcuna cosa contra la persona, e dignità Reale. Essendosi affrontati ambedue i fratelli ne la battaglia, Artasserse fu prima ferito; e trascorrendo il suo cauallo, lo liberò dal pericolo. Ma Ciro oppresso,

Domanda de' Thebani, e de' Corinthi a' Lacedemoni.

Distribuzione di Dario a' figliuoli fatta p testamento.

Ciro trama guerra ad Artasserse suo fratello.

Artasserse per dona a Ciro.

Ingratitudine di Ciro.

Fatto d'arme fra il Re Artasserse, e Ciro, e morte di Ciro.

Il Re Artassere
 si era ritirato
 in Persia.

Virtù de' Gre-
 ci, ch'andaro-
 no in soccorso
 di Ciro.

*oppresso, da la guardia del Re fù circondato, e morto. In tal
 guisa il vincitore Artassere hebbe in potere l'essercito, e le
 ricchezze del fratello. In questa guerra erano stati in soccor-
 so di Ciro diecimila Greci, i quali, e ne l'ala doue combatte-
 rono, vinsero, con gran valore da quella parte ributtando
 l'inimico: e dopo la morte di Ciro, ne lo squadrone loro rac-
 colti, non poterono esser vinti con l'armi da tanto essercito,
 nè con diuersi aggiramenti, sbandati, e presi: e nel
 ritornarsene a la Patria, passando per molte
 indomite nationi, e barbare genti, in co-
 sì lungo cammino, con incredibil
 virtù si difesero fino a'
 confini de le Ter-
 re loro.*





IL SESTO LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Ci scuopre la guerra de' Lacedemoni contra Persiani: i fatti di Conone Atheniese Generale de l'armata d'Artasserse: quelli d'Agésilao Rè de gli Spartani: le rotte, e ruina de' Lacedemoni: la restitutione d'Athene per Conone: i Persi, e la pace vniuersale frà Greci per commandamento d'Artasserse: le battaglie trà Lacedemoni, e Thebani, con le memorabili imprese d'Epaminonda infino a la sua morte.

LLACEDEMONI (come è l'insatiabile natura de gli huomini, che quanto più posseggono, tanto più desiderano) non appagandosi apieno de l'acquisto de le ricchezze de gli Atheniesi, per le quali si eran loro raddoppiate le forze, con grandissima ansietà cominciarono ad aspirare a la Signoria di tutta l'Asia; la maggior parte de la quale era sotto al gran Regno di Persia. Risoluti dunque di far guerra co' Persi, n'eleffero Hercilide Capitano: il quale vegghendo essergli necessario di pigliarla contra due Luogotenenti del Rè Artasserse, Farnabazo, e Tissafarne, ambi d'innumerabili genti prouisti,

Huomini quãto più hanno, tanto desiano di più hauere.

Hercilide, o Dercilide, eletto Capitano da' Lacedemoni ne la guerra di Persia.

Tissaferneuo
de' Capitani
di Artasserse
pattuisce con
gli Spartani.

Farnabazo fe-
dele al suo
Principe.

Conone Athe-
niense eletto
Generale de
l'armata dal
Re di Persia.

Hercimone
domandato da
gli Spartani
al Rè d'Egit-
to, e soccorso
che lor me-
nò.

prouisti, deliberò far pace con l'un di loro; e giudicando a questo più atto Tissaferne, poi ch'era d'industria maggiore, e molto più esperto per lo gouerno de' soldati del morto Rè Cirò; chiamatolo ad abboccamento, pattuì seco, ch'abbandonasse l'impresa de la guerra, cessando ogn'un di loro da l'offese. Ma Farnabazo, a cui dispiacque il tradimento; accusò Tissaferne appresso il comun Signore; ch'egli non solo, non rimouesse i Lacedemoni entrati ne l'Asia, ma che a le proprie spese Regali ue gli mantenesse: e di più comprato hauesse che differissero le guerre, ch'erano per fare: quasi che in effetto tutto'l danno non risoltasse contra l'auttorità d'un istesso Imperio. Aggiunse gli ch'era de la Regia maestà indegno non compire l'incominciata opera di guerreggiare, anzi venire a patti, e co' denari, e non con l'armi rimuouere l'inimico. Per queste parole grandemente sdegnossi il Rè con Tissaferne; di che auertutosi Farnabazo, prese occasione d'essortarlo a eleggere in luogo di lui, per Generale de l'armata, Conone Atheniese (che dopo l'hauuta sconfitta s'era, come dicemmo, ritirato in Cipro) percioche se bene gli Atheniesi erano adesso di così poco potere, haueano però sempre ritenuto il vero modo di combattere in mare: e douendo far' elettione d'uno frà tutti loro, alcuno non vi si troueria migliore di costui. Hèbbe egli dunque cinquecento talenti, e commissione dal Rè di far Generale de l'armata Conone. I Lacedemoni anch'essi inteso questo, per Ambasciadori chiesero dal Rè d'Egitto, Hercimone in soccorso de la naual battaglia; da cui ottennero anco cento galee, e seicentomila moggia di frumento; e dagli altri collegati raccolsero grossissimi aiuti. Ma ad un così numeroso essercito, e contra un tanto Capitano, mancaua chi degnamente lo gouernasse. Quindi domandando i compagni istantemente in tal grado

do Agesilao allora Rè di Sparta, per una risposta de l'Oracolo di Delfo, stettero molto dubbiosi i Lacedemoni se lo doveano eleggere, o no: perciocchè era d'un piede zoppo; Et hauea loro Apolline riuelato, ch'ogni volta che l'Imperio Regio, cioè l'huomo posto ne la dignità Reale, hauesse zoppicato, sarebbe occorso il fine, e'l disfacimento de la lor Signoria: con tutto ciò determinarono a l'ultimo, esser meglio che'l Rè, ne l'andar per Capo de l'impresa; zoppicasse, che l'Imperio perdesse l'esser suo proprio, e si crollasse da douero. Si che mandato Agesilao con ogni sforzo in Asia, non era facile a trouare vn'altra coppia di Capitani così simile come questa; nè discernere qual di loro due tenesse in prodezza il primo luogo: tanto erano eguali per l'età, per lo valore, per lo giudicio, per l'esperienza de la guerra; Et in somma per lo glorioso nome de' lor fatti; i quali così procedendo in ogni cosa del pari, conseruati anche furono inuitti da la sorte, che in questa fattione non volle che l'uno superasse l'altro. Grande fù dunque d'amendue l'apparecchio de la guerra, nè minori furono le cose, ch'è seguirono. Ma l'ammuttinamento de' soldati turbò molto Conone; peroch'essendo soliti i Proueditori del Rè fraudolentemente usurparsi parte de le paghe, quanto più quegli credeano, combattendo sotto sì generoso Condottiero, esser costretti dar saggio di molto cuore, e porsi ad opere grandi, con tanto maggior baldanza importunamente chiedeano il debito loro; di modo ch'egli ne scrisse al Rè molte lettere, ma sempre indarno, e senza resolutione alcuna; talche si trasferì poscia a la Corte in persona; e non potendo andar' al cospetto d'Artasserse, non che parlargli (perchè ei non volle acconsentire d'addrarlo a l'usanza di Persia) trattò seco quanto gli occorreua per mezzani, o vogliamo dire interpreti; la-

Agesilao Rè,
e Capitano de
gli Spartani.

Concorrenza
frà Conone,
& Agesilao.

Seditione de'
Persi da che
causata.

Prudenza, e
gràdezza d'a-
nimo di Co-
none ne l'an-
data sua a la
Corte di Per-
sia.

mentandosi forte che la guerra d'un potentissimo Rè andasse per pouertà in ruina; e ch'era pur troppo dishonor suo, e ha uendo esercito non inferiore a quello de gli inimici, dal denaro; del quale era più assai de gli altri abondante; si lasciasse vincere, mostrandosi in questa principal parte di forze; in che era senza comparatione superiore de gli auersari, minore per l'auaritia insatiabile de' Ministri. Supplicollo che si disponesse di dar' a lui assolutamente la cura de gli stipendij; assegnandogli moneta bastante: perche il commettere tal carico a più, era troppo pericoloso, e danneuoale. Fece il Rè dare a Conone i denari, e lo rimandò a l'armata; doue non fu tardo a l'effecutione di quanto a lui si spettaua; perciocche molte cose compì con valor singolare: molte felicemente gli riuscirono; Et in questo prospero corso, rouinò i campi de gli inimici; espugnò la Città; Et a modo, che far suole una terribil tempesta; quando con grand' impeto ci assale; ogni cosa atterro. Per liquali successi impauriti i Lacedemoni, determinarono di richiamar da l'Asia Agesilao per rimedio de le loro afflittioni, e per difesa de la Patria. Lisandro trà tanto, lasciato dal Rè Agesilao a la sua partenza Governatore de la Patria, fece ogni sforzo per apparecchiare una grossa armata; e tentar di nuouo la sorte de la guerra. A questo istesso con molta diligenza era sollecito Conone, douendo frà poco con gli inimici combattere. Fù dunque nel seguente conflitto, non tanto de' Capitani, quanto de' soldati l'emulatione, e la gara grandissima: peroche il Generale d' Artasserse, non tanto per li Persiani combattea, quanto per utile de la Patria; e sì come egli auanti ne le miserie de gli Atheniesi fù causa de la perduta Signoria, così hora s'affaticaua di restituirgli nel primiero stato loro, e di ricuperar (vincendo) la Terra natia,

già

Città, e territorio de' Lacedemoni ruinato.

Intentione di Conone, e di Lisandro ne l'apparecchiarsi a combattere.

già da lui vinto; abbandonata; e tanto più mirabilmente, quanto che non con le genti de gli stessi Atheniesi, ma con la potenza di contrario Regno s'era messo in campo; e guerreggiando con pericolo del Barbaro Rè, la vittoria risultarebbe a prò de la Patria, acquistando per sè gloria con diuerse maniere da quelle de primi Duci de la sua Città: perciocche quegli, vincendo i Persi, haueano difeso Athene, ma egli facendo i Persi vittoriosi, rimettea la Patria ne l'antico vigor di prima. E Lisandro oltre l'esser ad Agesilao in parentado congiunto, era anco de le virtù sue imitatore; & hauea solo la mira di non far alcuna cosa, che a l'impese, & a lo splendore de la gloria di lui non fosse conforme; affine ancora, che l'Imperio ottenuto con tante guerre, e per tanti tempi, egli non mettesse sottosopra co'l difetto d'un breuissimo momento. Di questo haueano pensiero i soldati tutti, & i Regi; i quali di maggiore affanno premea il timore non tanto di perder'eglino l'acquistate ricchezze, quanto che gli Atheniesi ricuperassero l'antiche loro. Or quanto più fù d'importanza, e dubbioso questo combattimento, in tanto maggior' honore di Conone tornò la chiarissima vittoria. Vinti i Lacedemoni si diedero a la fuga, & i loro presidij furono in Athene condotti. Quindi al Popolo fù restituita la dignità, e liberato da la seruitù vile; anzi la ricuperatione di molte Città fù principio che gli Atheniesi ripigliassero quasi la primiera possanza, e che gli Spartani cadessero al basso; perciocche (come con l'Imperio haueßero perduto ogni valore) vennero in dispregio de le vicine Città. Onde i Thebani furono i primi, che souenuti da gli Atheniesi, lor mouessero l'armi: la cui Terra per infiniti accrescimenti c'ebbe per virtù de l'inuitto suo Capitano Epaminonda, entrò in isperanza d'insignorirsi de la Grecia. Com-

Lisandro è vinto.

Fuga de' Lacedemoni.

Atheniesi di nuouo con la ballezza d' gli Spartani ritorgono.

Thebani mouono guerra a Sparta.

Vittoria d'Epaminonda cōtra gli Spartani, e morte di Lisandro.

Pausania bandito.

Lacedemoni richiamano da l'Asia Agesilao.

Thebani di nuovo vincono.

Agesilao rimette la pugna in essere, & è ferito.

Lodi d'Isicrate eletto dagli Atheniesi Capo del soccorso di Thebe.

batterono adunque per terra con la medesima fortuna de' Lacedemoni, con la quale infelicemente contra Conone in mare haueano dianzi guerreggiato; & in cotale abbattimento, Lisandro già Duce principale de gli Spartani, ne la rotta, che a gli Atheniesi diedero, fù morto. Pausania anch'egli Capitano loro, accusato di tradimento, fù sbandito. I Thebani dunque vincitori accostarono sotto Lacedemonia tutto l'essercito, imaginandosi prenderla di leggiero, poiche si trouaua senza il braccio de' confederati. Di che dubitando i Lacedemoni, per difesa de la Patria richiamarono Agesilao da l'Asia, doue facea gran proue: perche ucciso Lisandro non teneano più speranza in altro Duce, che in lui: la cui uenuta tardando troppo, fatta eglino la rassegna de l'essercito, si fecero incontro a' nemici. Ma a coloro, che poco auanti perderono, mancaua l'animo; nè forze uguali haueano a' vincitori; onde però ne la prima battaglia furono ageuolmente dispersi. E quando hormai l'essercito Spartano si ritrouaua totalmente sbarrattato, e morto, sopragiunse il Rè Agesilao, il quale, rimettendo la battaglia, di facile, cō soldati suoi freschi, e per le prossimamente in Asia fatte, e per molt'altre fattioni indurati, & animosi, leuò di mano a gli auersari la vittoria, se ben'egli malamente vi restò ferito. De' quali auenimenti peruenuta la uoce a gli Atheniesi, temendo essi per lo felice successo de' Lacedemoni ne l'ultima giornata, ritornar di nuouo nel primo stato di seruitù, fecero essercito, & in soccorso de' Beotij lo mandarono, eleggendone Capo Isicrate, garzone solo di uent'anni, ma di grande espettatione: il cui ualore fù mirabile d'asai più che l'età no'l comportaua. Nè gli Atheniesi ebbero un Generale, frà cotanti, e così gran Capitani loro, di cui o si sperasse riuscita maggiore, o in chi si scorgesse una gioua-

nezza

nezza più matura, e Reale; poscia che in lui non solo intera scienza de la militia risplendea, ma eloquenza mirabile ancora. Conone udito il ritorno d' Agefilao, a ruina del territorio de' Lacedemoni anch' egli da l' Asia si partì; e così da ogni lato atterriti per sì fieri strepiti di guerra, vennero ad ultima desperatione gli Spartani, trouandosi a le strette, e rinchiusi. Ma Conone saccheggiato il paese, e guastate le terre de nemici, s' indirizzò verso Athene: doue se bene con molto applauso de' suoi Cittadini fù riceuuto, nientedimeno gli apportò più tristezza l' incendio, e la rouina de la Patria, cagionata da gli Spartani, che allegrezza l' hauerla, dopo molto tempo, ricouerata. Onde con le facultà tolte a gli inimici, e con l' opera de l' essercito istesso Persiano le rifece, e rassettò tutte, riducendo la Città bella, & ornata com' era prima: Cotale fù il fato d' Athene, che ciò, ch' era già stato abbruciato da' Persi, si riformasse con le proprie spoglie loro; & hora con le ricchezze de' Lacedemoni si riedificasse quello, ch' eglino haueano ruinato poco auanti: e per l' opposto adesso hauessero per amici coloro, che per addietro tennero per naturali nemici; mostrandosi di presente scoperti auersari contra quegli, cò quali furono dianzi d' amicitia strettissima legati. Trattandosi queste cose, Artasserse Rè di Persia, mandò Ambasciadori ne la Grecia, mediante i quali comandò a quei Popoli ch' abbandonassero le contese, e discordie civili; e chiunque a questa sua giusta volontà contrauenisse, egli l' haurebbe per capital inimico, e ribelle; e rese a le Cittadi la libertà, & ogni cosa propria; nè ciò fece per rimunerar le graui fatiche de' soldati, o acquetare i rancori, & ismorzar gli odij de' Greci Cittadini accesi per le continue guerre, ma accioche l' essercito suo non fosse più costretto di soggiornare in Grecia, essendo egli massimamente occupa-

Conone dà r-
n'altra uolta
il guasto al
paese Laconi-
co.

Athene p be-
neficio di Co-
none ristaura-
ta.

Mobilità de le
cote humane.

Artasserse cò
manda a' Gre-
ci la pace, & è
ubidito.

eo ne la guerra d' Egitto, da lui mossa contra quel Rè, per gli aiuti mandati in fauore de' Lacedemoni a pregiudicio de' suoi Gouvernatori. Stanchi i Greci per tante fattioni, viè più che volentieri al commandamento d' Artasserse e bidirono. Fù quest' anno notabile non solo perche in un subito ne la Grecia seguì pace uniuersale, ma perche anco alhora apunto i Galli pigliarono Roma. I Lacedemoni però sù'l sicuro facendo tradimenti, ne la partenza de gli Arcadi diedero l' assalto al Castello loro, & espugnatolo, vi misero il presidio: ma gli habitatori del luogo armati, in cui fauore andarono i Thebani, con buono essercito ordinatamente disposto, ripigliarono quanto hauean perduto. In questa battaglia Archidamo Duce di Sparta fù ferito; e veggendo egli, che i suoi come vinti erano uccisi, da' nemici, per un trombetta chiedette i corpi de' morti soldati per honorargli di sepoltura; che questo presso i Greci è segno d' arrendersi; del quale atto, e confessione appagandosi i Thebani si lasciarono intendere di perdonar loro. Indi qualche giorno viuendosene ambe le parti senza veruna offesa, quasi che frà loro con tacito consentimento fosse tregua, mentre i Lacedemoni co' vicini guerreggiavano, sperarono quei di Thebe sotto la scorta d' Epaminonda, d' usurparsi la Città loro. Per por questo ad effetto, cheti cheti nel principio de la notte s' inuiarono verso Lacedemone: ma tuttauia non poterono sopraggiungere i Cittadini tanto sproueduti, che non se n' auedeßero; percioche i vecchi, & altre persone inatte al combattere, accortisi de l' arriuo de gli inimici, con l' armi in mano, lor resistettero ne la strettezza de le porte istesse de la Città: e tanto cuore, & ardire somministrava ad essi l' amore de la Patria, e la riuerenza de' propri Dei; e tanto spirito, e forze lor s' accrebbero per la presenza di questi, e per la memo-

ria

Roma quãdo presa da Galli.

Lacedemoni per insidie pigliano vn Castello de gli Arcadi, e ne sono cacciati.

Archidamo ferito s' humilia a' Thebani.

Epaminonda assalta Sparta.

Valore incomparabile de' vecchi Spartani.

ria de gli antichi compatrioti, che solo cento huomini per lunga età indeboliti, e ricaduti, non si sgomentarono porsi in baruffa contra quindicimila soldati; perciocche considerando dentro a che Città, e per qual gente stessero, deliberarono l'uno de' due, o di vincere, o di morire. Alcuni pochi vecchi adunque sostenendo l'impeto de le nemiche schiere, fecero quello, che auanti giorno non potè far tutta la vigorosa giouentù. Morirono in quel contrasto due Capitani del campo nemico; e quando poi si seppe che Agesilao s'appressaua, si partirono i Thebani: nè però lungo tempo s'indugiò la guerra; perche la giouentù Laconica infiammata per lo valore poco prima mostrato da' vecchi Cittadini, e per la gloria, ch'indi n'haueano conseguita, non si volle contenere di non venire immantinente con gli auersari al fatto d'arme; & essendo la vittoria de' Thebani, Epaminonda mentre non solamente da prudentissimo Duce, ma da fortissimo soldato si portaua, con molto pericolo de la vita fù ferito; il che sparso per entrambi i campi, fù cagione, che l'uno dal dolore preso da la paura; e che l'altro d'allegrezza ripieno, per l'insolito caso, rimanessero stupefatti. Si che quasi con uniuersal volere, e sodisfattione abbandonarono per alhora l'impresa de la guerra. Passò poco dipoi, che con la morte d' Epaminonda, cadde al basso ogni sostegno de la Republica Thebana. Perciocche non altrimenti, che rintuzzata la punta, e'l taglio d'una spada, se le leua la forza del nuocere, così morendo Epaminonda, ch'era l'acuta punta, e'l taglio de la spada di Thebe, l'orgoglio, e la possanza de' Thebani venne meno; in guisa tale, che non la morte d'un solo Capitano, ma con quella pareo seguita la perdita di tutti, e la rouina de la Città; atteso massime che inanzi a lui, a costoro non occorse mai fatto d'arme, che degno di memoria fosse: è.

Thebani vittoriosi, ma cò Epaminonda ferito.

Con la morte d'Epaminonda morì anco la gloria di Thebe.

Doti rarissime d'Epaminonda.

dopo non furono eglino più nominati per prodezze, od opere nobili, ma per calamità, e rotte: acciò s'intendesse chiaro, che l'honor de la Patria nacque, e si spese con lui. Egli oltre al singularissimo suo valore, fù riputato di somma bontà; onde incerto rimanea s'egli fosse miglior' huomo, che Duce; poi che non per acquistare Imperio a sè (potendo) ma solo ad utile de la Patria s'affaticò in tutte le guerre; & istimò sì poco i denari, che dopo la sua morte, non gliene trouarono tanti, che bastevoli fossero a compirgli l'ultimo debito di pietà. Nè più ambizioso fù di gloria, che desideroso di ricchezze; perche sempre rifiutaua ogni grado, & auttorità; quantunque in tutte l'essaltassero i Cittadini; nè quai gouerni in modo si portò, che non a lui da gli honori pareua uenire reputatione, ma si bene essi riceuer da la sua persona ornamento. E come era ne la Filosofia, e nell'altre buone lettere d'eccellenza mirabile, così a tutti stupore arrecò, merauigliandosi ogn'uno, d'onde egli frà le lettere nato, hauesse sì rara scienza de la militia, e fosse sì generoso guerriero. Nè da questa dispositione di vita, fù diuerso il termine de la morte: percioche sendo mezzo estinto riportato nel campo, subito che si ribebbe, raccogliendo l'ultimo spirito, solo gli fù a petto, e solo ricercò da' circostanti soldati, se cadendo egli tramortito, gli inimici gli hauessero tolto lo scudo; & inteso che non s'era perduto, se lo fece porgere, e baciollo, come de le fatiche compagno, e partecipe de la gloria sua: nouellamente interrogatigli qual de gli esserciti hauesse riportata vittoria, risposero ch'essi Thebani s'erano partiti con l'honore: & egli soggiungendo che la cosa era passata bene, e quasi in atto di rallegrarsene con la Patria, finì i giorni suoi. Per la cui morte, molto anche si debilitò la virtù de gli Atheniesi: conciosia che perduto colui, per la cui emulatione erano auezzì

d'ac-

Quello, che più a cuore fosse a Epaminonda nel morire.

Atheniesi s'autiliscono.

d'accendersi a le battaglie; auiliti, e diuenuti codardi, non
 come prima in armate, in assoldar gente, & ne gli appresta-
 menti di guerra, ma in feste, pompe, e spettacoli di giuochi,
 spendeano inutilmente l'entrate publiche; celebrando come-
 die con nobilissimi histrioni, e Poeti: e dilettauansi più di fre-
 quentar le scene, & i theatri, che'l campo, e le nauì; lodan-
 do i più sublimi intelletti ne l'arte Oratoria, e Poetica, e non
 ne la militare. Alhora cominciarono a diuidersi trà il Po-
 polo le gabelle, e'l tributo publico; con che per auanti soleano
 pagare i soldati, e mantener l'armate. Quindi auenne che
 viuendo la Grecia otiosamente, i Macedoni, prima d'oscu-
 rissimo nome, & in verun pregio tenuti, s'alzassero a gloria
 grande, e lo facessero risonar per tutto'l Mondo con horribil
 tromba; e che Filippo, il quale per tre anni continui
 presso i Thebani era dimorato per ostaggio, am-
 maestrato da le virtù d'Epaminonda, e
 de' figliuoli di Pelope, mettesse il
 Regno di Macedonia, come
 giogo di seruitù, su'l
 collo de la Grecia,
 e de l'Asia.

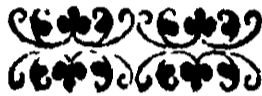
Cagione de l'
 augumcto de'
 Macedoni.

Filippo di Ma-
 cedonia stete
 tre anni in
 Thebe per o-
 staggio.





IL SETTIMO LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Racconta i principj del Reame di Macedonia, & alcuni più segnalati fatti di Carano suo primo Rè: di Perdicca, d'Europa, d'Alessandro, e d'altri Rè di quella fino al gran Filippo. Tocca ancora le cose di Megabazo, Capitano di Dario, e di Bubare; e la liberalità di Serse verso Macedonia; & in somma come Filippo sù costretto pigliar' il Regno, e le sue prime imprese, fino a l'espugnatione di Methome, doue restò priuo d'vn'occhio.

Emathione
Rè d'Emathia.

Principio de
le cose di Macedonia, e come fosse chiamata.

Telegono padre d'Astrio-
peo Signore
di Peonia.



E' passati tempi Macedonia da Emathione Rè, che in quei paesi prima diede saggio di sua prodezza, Emathia fù nomata: e come ella poco crebbe, così in stretti termini era rinchiusa. Il Popolo si chiamaua Pelasgo, e la Regione Beotia. Ma successiuamente per lo valore de' Regi, e per industria propria, gli habitatori suoi dal principio soggiogati i vicini, e poco appresso molti Popoli, e diuerse nationi, s'allargarono fino a gli ultimi confini de l'Oriente. Alcuni vogliono che ne le contrade di Peonia, hora parte di Macedonia, regnasse Telegono padre d'Astrioepo: il quale per altrui relatio-

ne

ne intendiamo, che ne la Troiana guerra trà valorosi difensori de la Città, hebbe eleuato luogo: Da l'altro canto in Europa regnò uno pur nomato Europo. Ma Carano parimente con numeroso essercito Greco, auisato da l'Oracolo, che ne la Macedonia si procacciasse habitatione, giunse in Emathia; oue postosi dietro ad una greggia di capre, che per la crudel pioggia se ne fuggia, prese la Città d'Edissa, senza che i Cittadini se n'auedessero, causando ciò la molta copia de l'acque, et un'oscura nebbia; onde rammentatosi de la risposta de l'Oracolo, che con la guida di tali animali gli hauea comandato, che cercasse Imperio, quiui fise il piede, e fecela sedia del Regno; e con cerimoniosa superstitione offeruò dopo, che le medesime capre in tutte le sue imprese andassero inanzi a gli stendardi, parendogli honesto d'hauer per iscorta del suo campo quelle, ch'erano state cagione del suo Dominio: Et in ricordanza di questo beneficio, ad Edissa tramutò il nome in Egea, e i suoi Popoli similmente Egeadi si chiamarono. Non passò molto che Carano, cacciato Mida (perochè costui ancor di Macedonia tenea una parte) e gli altri Regi, ei solo in vece di tutti succedendo, si usurpò la Signoria: e fù il primo, che radunate genti da diuersi paesi, le ristrinse, come in un corpo, in Macedonia: e crescendo tuttauia il Regno, con gagliardissimi fondamenti di potenza lo stabilì. A costui Perdicca successe: la cui vita sì come fù illustre, così ne la morte egli lasciò ammaestramenti degni d'eterna memoria; i quali furono pregiati come se venissero da un'Oracolo: poi che giunto a la vecchiaia, morendo, mostrò ad Argeo suo figliuolo il luogo doue voleua esser sepolito, comandando, che non solo le sue ossa, ma quelle ancora de' successori nel Regno vi fossero riposte, predicendo che quanto tempo si seruissero i discendenti suoi di

Europo Rè in Europa.

Carano o (secondo Eusebio) Cramao, con che guida pigliasse Edissa.

Mida cacciato da Carano di Macedonia

Perdicca feco Rè di Macedonia; di ciò che ammonse i successori.

Argeo, o Archo figliuolo di Perdicca.

tal

1157A

Causa perche
la Regia Ilir-
pe di Carano
finisse nel Ma-
gno Alessan-
dro.

Filippo Rè
quarto di Ma-
cedonia muor
giouanetto.

Europo quin-
to Rè succes-
se al padre, ef-
sendo in cul-
la.

Illiri uincono
i Macedoni.

Cagione per-
che i Macedo-
ni fossero pri-
ma sopraffatti
da gli Illiri, e
dipoi gli romi
pessero.

Aminta sesto
Rè.

tal sepoltura, tanto ne la famiglia loro durarebbe il Regno; e veramente non per altro, che per questa superstitione, credono che finisse poi nel Magno Alessandro la stirpe Regia, perche mutò luogo nel sepelirsi. Argeo con molta modestia, e benignolenza del Popolo amministrato il Regno, morendo ne lasciò successore il figliuolo Filippo: il quale rapito da immatura morte, ordinò suo herede Europo ancor molto picciolo. Ma co' Thraci, & Illiri ebbero intanto continue guerre i Macedoni: ne l'ordinario essercitio de le quali fatti feroci, e vie più robusti, con la lode, che ogn' hora acquistauano ne l'armi maggiore, erano di spauento a' vicini Popoli. Gli Illiri dunque spregiando la fanciullezza del Rè, assalirono i Macedoni con cruda guerra; i quali rotti, & abbattuti, nel seguente fatto d'arme seco portarono il Rè loro così bambino ne la culla: e postolo come per Capitano dauanti a l'essercito, con maggior ardire, & impeto ripigliarono la battaglia: quasi che per hauer lasciato a casa il Rè, priui di tanto auspicio, guerreggiando haueßero inanzi perduto; onde sperauano, hor che l'haueano in campo di vincere; già che anche con tal superstitione s'erano inanimati. Sospingeuagli in oltre a valorosamente portarsi la compassione del fanciullo Principe: il quale se per caso non fosse stato loro l'honore de la pugna, frà gli altri mali, di Rè, ch'egli era, saria per colpa loro diuenuto prigione de' Barbari. Venuti dunque a le mani, misero in iscompiglio gli Illiri, e n'ammazzarono la maggior parte, mostrando così a gli inimici, che nel primo conflitto non era lor mancato il valore, ma solamente il Signore, e Duce loro. Dopo questo Europo, venne il Regno ad Aminta, e per la virtù propria assai famoso, e per l'ingegno, & ottime qualità del giouanetto Alessandro suo figliuolo, chiarissimo: ne la cui tenera persona risplendea

tal

tal prodezza, e sì grand' eccellenza di valore, e di destrezza; che ancora ne' varij giuochi Olimpici sempre vincitore contesse, riportandone riputatione incomparabile. Dario frà tanto, Rè potentissimo di Persia, con suo molto dishonore cacciato a gran passi da la Scithia; per non esser' egli con le forze de' suoi eserciti tenuto a vile per tutto'l Mondo; con parte del campo mandò Megabazo a soggiogare la Tracia, e gli altri Reami di quel contorno; a' quali, come di verun momento, ageuolmente si doueua aggiunger la Macedonia. Megabazo in poco tempo espeditosi di quanto gli hauea imposto il suo Signore, mandò ad Aminta Rè de la Macedonia Ambasciadori, chiedendogli ostaggi, in segno de la pace, che frà loro sarebbe poi. Ma gli Ambasciadori cortesemente riceuuti, e nel conuito crescendo ogn' hora la briachezza, pregarono Aminta, che a la sontuosità de le viuande aggiugnesse la dimestichezza de' suoi di casa, facendo venire al banchetto i figliuoli, le mogli, e le fanciulle (il che appresso i Persiani è atto d' hospitalità, e d' amicitia) le quali venute che furono, senz' alcun rispetto i Persi le cominciarono a toccare: per il che Alessandro figliuolo del Re, pieno di sdegno pregò il padre che da la tauola si partisse, poi che l'età, e la riputatione sua così richiedea, promettendogli di moderar con gentil maniera i troppo licentiosi scherzi de' forestieri. Partito Aminta, non tardò molto l'accorto giouane a far' uscire anco le donne da la tresca, con fintione, ch' elle, andando a pulirsi, & adornarsi riccamente, ritornariano più grate, e più belle. E per ingannar gli Ambasciadori, con habito femminile vesti, in luogo de le partite Signore, alcuni giouani, e comandò che reprimeffero la loro sfacciataggine con l'armi, che sotto i panni portauano. In questo modo hauendogli uccisi tutti, Megabazo nulla sapendo di tali auenimenti, e perche

Megabazo
Capitano di
Dario soggio
ga la Tracia,
e tutti i Re-
gni vicini.

Ambasciadori
di Megabazo
ad Aminta.

Incontinenza
de' Persi.

Stratagemma
d' Alessadro
figliuolo d' A
minta in dan-
no, e morte
de gli Amba-
sciadori di Per
sia.

Bubare Capitano di Megabazo entra in Macedonia.

Bubare s'innamora de la figlia d'Aminta, e la sposa.

Alessandro settimo Re di Macedonia, e liberalità di Serse verso di lui.

Aminta II. ottavo Re. Menelao, o Archelao fratello d'Alessandro. Figli d'Aminta, e d'Euridice.

Alessandro, Perdicca, e Filippo padre del Magno Alessandro.

Eurione fanciulla.

Archelao, Archideo, meglio Arideo, e Menelao figli d'Aminta, e di Cigea.

Malignità d'Euridice.

perche gli Ambasciatori tanto indugiavano a ritornare, indirizzò Bubare in Macedonia solo con parte de l'esercito, come in guerra facile, e di poca importanza, sdegnandosene egli, perche entrando in campo contra gente sì vile, e abietta, riputaua che non vi fosse l'honor suo. Ma Bubare inanti che si venisse ad alcuna fattione, inuaghitosi d'una de le figliuole d'Aminta, lasciò da canto la guerra, con ella accasandosi; e così de posto l'animo nemico, co'l Rè in parentela si congiunse. Partito Bubare di Macedonia, Aminta Rè di quella morì; al cui figliuolo, e successore Alessandro, valse in guisa il matrimonio di Bubare con la sorella, che per sua causa, non solamente hebbe pace ne' tempi di Dario, ma ancora lo mise in gratia di Serse; di maniera che impatronitosi questo de la Grecia, con quel l'impeto, che far suole una subita tempesta, lo fece Signore di tutto'l paese, e Prouincie situate fra i monti Olimpo, et Hemmo. Ma non meno allargò l'Impero Macedonico questo Alessandro per proprio valore; che per la liberalità de' Persiani. Per ordine poi di successione il Regno di Macedonia peruenne ad Aminta figliuolo di Menelao suo fratello; il quale e per accorta industria, e per tutte quelle qualità, che a nobile Imperadore si conuengono, molto merauiglioso, hebbe da Euridice tre figliuoli, Alessandro, Perdicca, e Filippo padre del grande Alessandro Macedone; e la figliuola Eurione: e Cigea partorigli Archelao, Archideo, e Menelao, che prima con gli Illiri, e poscia co gli Olinthi aspramente guerreggiò. Nè hà dubbio alcuno, che per gli inganni d'Euridice sua moglie saria morto; peroche hauendo ella promesso al genero di torlo per marito, macchinaua d'uccidere Aminta, e dare il Regno in potere de l'adultero; se la figliuola non hauesse scoperto il fatto, e la ria deliberatione de la madre. Campato Aminta da tanti pericoli,

ricoli, carico d'anni morì, lasciando il Regno al maggiore de' figliuoli Alessandro, che nel principio de l' amministrazione sua, con certa somma di denari terminò la guerra con gli Illiri: e perche non hauessero cagione di dubitare di cosa in contrario, lor diede anco per ostaggio Filippo suo fratello. Non dopo molto co' Thebani per mezzo pur de l' istesso fratello, entrò di nuovo in pace, & amistà; il che a Filippo accrebbe maggiormente l'opinion di felice riuscita, e del suo nobil ingegno; poi ch' essendo vissuto in Thebe per istatico tre anni, consumò la sua fanciullezza in questa illustre Città, che l'antico splendore di grauità ritenea, & in casa d' Epaminonda Filosofo prudentissimo, e Capitano d' incredibil valore. Passò poco che Alessandro per tradimento d' Euridice sua madre fu estinto: a cui dianzi Aminta, trouatala in colpa, haueua perdonato per amore de' comuni figliuoli, non persuadendosi ch' ella douesse esser la rouina loro, come fù poi in effetto; perciocche con eguale inganno a Perdicca diede la morte, c' haueua data ad Alessandro. Et era in vero oltre ogni humano pensiero indegno che i figliuoli fossero priuati di vita per la crudeltà, e libidine de la madre; la quale a contemplatione de gli istessi figli, fù liberata dal supplicio, che le sue sceleraggini meritauano: e maggiormente aggrauaua l' impietà d' Euridice nel caso di Perdicca, il considerare, che nè pur la tenera età del figliuol suo potè trouargli misericordia presso colei, che generato l' hauea. Filippo dunque gran tempo, non come Rè, ma come tutore del pupillo, hebbe il gouerno: ma per l' importanti guerre, che soprauennero (però che l' aspettar che l' fanciullo crescesse, e prouedesse egli, era cosa troppo lunga) per instigatione del Popolo prese tutto l' carico del Regno. E quando ne fù entrato in possesso, subito a ciascheduno diede merauigliosa aspettatione di lui,

Alessandro Rè nono, e secondo di questo nome.

Filippo mandato dal Rè Alessandro suo fratello per ostaggio a gli Illiri, & a Thebani.

Impietà di madre co' figliuoli.

Perdicca II. Rè decimo, ucciso da la madre.

Filippo come tutore del nipotino rege il Regno.

Filippo I I.
Rè vndecimo,
perche eletto
da' Macedo-
ni.

Prudenza di
Filippo in li-
berarsi da ua-
rie guerre, e
suoi fatti.

lui, e per lo suo nobilissimo ingegno, che prometteua ogni riu-
scita, e per l'antica predittione de l'Oracolo, che annunciò, che
regnando vn figliuolo d' Aminta, l'Imperio di Macedonia in
prosperità viè più che mai fioriria; e questa sola speranza
auanzatagli sarebbe caduta al basso, se l'impietà d' Euridice
si fosse stesa ancor contra Filippo, come contra gli altri figliuoli
hauea fatto. Nel principio de la sua amministrazione era
d'ogn' intorno circondato da imminenti trauagli Filippo; pero
che da vn canto lo stimolaua la morte de' fratelli indegnamen-
te uccisi, e la moltitudine de gli inimici da l'altro; quinci la te-
ma di tradimenti l'affliggea, quindi la carestia de' denari, per
le lunghe, e continue guerre consumati; e l'esser il Regno esau-
sto gli era vn durissimo freno: Arrogeuasi che per la fanciul-
lezza sua teneua poca esperienza di guerreggiare; Et appref-
so, le molte guerre, le quali quasi di comun consenso (accor-
dandosi insieme a distruzione di Macedonia molte generatio-
ni di Barbari) da ogni banda, Et in vn medesimo tempo se
gli uniuano addosso. Ma non però sbigottito il giouane Rè,
con singolar prudenza (vedendo non poter durare al contra-
sto di tutte) l'andò distribuendo, Et annullando al meglio,
che potè. Si che con alcuni pattuendo s'accordò, altri acque-
tò, e rimosse con denari, e diuerse portioni; asbalendo quegli,
che di minor forze giudicaua: perche con la facil vittoria lo-
ro speraua inanimar i timorosi soldati, Et operare in guisa ta-
le, che leuasse a gli nemici l'occasione di tenerlo in poco pregio,
e di farsene beffe. La prima fattione, ch'egli cominciassè,
fu contra gli Atheniesi: i quali vinti con frodi, e stratagemmi,
dubitando di maggiori, e più graui successi di battaglie, ancor
che potesse tutti tagliare a pezzi, non solamente non lo fece,
ma da quelli non volle alcuna taglia, e liberogli. Dopo que-
sto

sto fatto, riuolgendosi contra gli Illiri, ammazzò molte migliaia di essi, e prese Larissa Città nobilissima. Poi non per cupidigia di preda, ma principalmente per desiderio d'aggiungere al suo campo i valorosi Cavalieri Thessalici, di Thessaglia a l'improvviso s'impatronì: mentre d'ogn'altra cosa fuor che di guerra dubitava. In questo modo fece di cavalleria, e gente a piè, un solo, e inuito esercito da riuscir ad ogn'impresa con honore. E felicemente avvenute gli queste cose, pigliò per moglie Olimpia figliuola di Neottolemo Rè de' Molossi: del qual maritaggio fu mezzano Arisba fratello paterno di Neottolemo, e Aio de la giovane; che per moglie anco haueua Troada sorella d'Olimpia: che ad esso la morte, e ogn'altro male apportò; perciocche dou'egli si confidaua con la parentela di Filippo aggrandire il Regno suo, priuatone da lui, in esilio diuenne vecchio. Dopo queste cose, non ben contento Filippo, non volle quiui terminar le guerre, anzi quegli, che uicueano quietamente, egli cominciò a prouocar a battaglia; e trouandosi a l'assedio de la Città di Metona, nel trapassar, con una saetta da le mura auentata, gli fu cauato l'occhio destro; nè questa ferita lo ritardò, che non seguisse con ogni vigore il combattere, nè meno per essa contra gli inimici accreb-

be lo sdegno: il che chiaramente apparue; perche poco dipoi chiedendogli i Metonesi la pace, loro la concedette, a gli istessi offensori, e vinti dando di modestia, e d'amoreuolezza insolito segno.



Filippo piglia p moglie Olimpia figlia di Neottolemo Rè de' Molossi.

Arisba è cacciato de lo stato da Filippo.

Filippo perde l'occhio destro, e sua fortezza.



L'OTTAVO LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tratta di Filippo, de l'astutie, e guerre sue: come fù chiamato da Thebani contra Focensi, & ambe distrusse, e di tutta la Grecia si fece padrone: come dissece Olintho, & uccise i fratelli: come occupò la Thracia, e la Cappadocia con le vicine Regioni, ammazzando con inganni i Regi loro; & in ultimo in che maniera vincesse i Dardani, & i lor finitimi Popoli: e cacciato Arimba d'Epiro, come inuestisse di quel Regno Alessandro suo cognato.

MENTRE le Città de la Grecia separatamente tutte hauer Signoria tentauano, tutte insieme perderono l'Imperio; percioche l'une senza riguardo forzandosi di spegner l'altre, vinte da tutti, furono quasi disfatte; nè mai s'auiddero de la lor perdita, se non quando eran già ridotte a l'estremo punto. Perilche Filippo Rè di Macedonia, quasi da eminente ueletta mirando i costoro tumulti, desto da sì buona occasione, tramò egli di leuar' a ciascuna la libertà, e mantenea le lor contese, soccorrendo i più deboli contra i più forti;

Greci incauti.

Filippo aspira al Dominio di Grecia.

forti; & à la fine lor mal grado i vinti, & i vincitori sottopose a la corona Reale. La causa, & origine di questo male furono i Thebani, i quali essendo alhora i più possenti frà Greci, con animo inconstante non s'appagauano del prospero stato loro, nè de le morti, e rapine, c'ebbero i Lacedemoni, & i Focensi quando restarono vinti; onde, quasi che i patiti tra uagli di costoro fossero stati pochi, nel comune Consiglio de la Grecia, gli accusarono con molta arroganza. La querela sporta contra i Lacedemoni era, che in tempo di tregua hauessero occupata la fortezza d'essi Thebani; e contra i Focensi, c'hauessero saccheggiata la Beotia: come se dopo la violenza de' combattimenti, lor toccasse d'assettare il tutto per termini di leggi a propria voglia. Dandosi poi la sentenza in favore de' vincitori, furono gli altri condannati in maggior somma di denari, ch'eglino non poteano pagare. Priuati dunque i Focensi de' figliuoli, mogli, e poderi, vedendosi a tanta infelicità condotti, s'eleffero per Capitano vn certo Filomelo; e non altrimenti che sdegnati con Dio, pigliarono il medesimo Tempio d'Apolline in Delfo. Quindi arricchiti per la copia grandissima de l'oro, e denari trouataui, assoldarono gente; e ruppero guerra a' Thebani. E con tutto che ogn'uno biasimasse il fatto di costoro acerbamente, per lo commesso sacrilegio, nondimeno più odio generò a' Thebani, poi che a quello gli necessitarono, che a gli stessi malfattori; e per questo furono i Focensi soccorsi da gli Atheniesi, e da' Lacedemoni. Si che nel primo incontro Filomelo cacciò i Thebani del campo; ma la seconda volta combattendo egli fortissimamente ne la calca maggiore de l'essercito, fù il primo, che cadde morto, portando la pena del sacrilegio con lo spargimento de l'empio sangue suo. In sua

Insolenza de' Thebani.

Filomelo eletto Capitano da' Focensi.

Sacrilegio per disperatione da Focensi commesso.

Vittoria de' Focensi.

Filomelo è morto.

Enomao, ouero Onomarco, Capitano de' Focensi.

Filippo chiamato da' Thebani, e da' Thessali per Duce in Grecia.

Rotta de' Focensi per stratagemma de' Filippo.

Atheniesi contra Filippo.

Vece nel Capitanato fù eletto Enomao: contra'l quale quei di Thebe, e di Thessaglia non crearono alcun Condottiero de' loro Cittadini, dubitando che non potessero sostenere l'impeto del vincitore: ma chiesero per Duce Filippo Rè di Macedonia: onde in tal modo, temendo sottomettersi a l'Imperio de' suoi, volontariamente si vennero a sommettere a l'altrui. Filippo dunque quasi volesse vendicar l'Idolo offeso, e non i Thebani, comandò che tutti i soldati con ghirlande d'alloro s'incoronassero: et in questa guisa gli condusse in battaglia, come da quel Dio condotti, de' cui rami s'erano adornati. Veduto i Focensi cotale spettacolo, per lo rimorso de le conscienze sgomentati, gettando l'armi in terra, si diedero a fuggire: e seguendogli gli inimici, co'l sangue, e con la morte pagarono la pena del violato Tempio. Non si potrebbe raccontare la molta gloria; che per questo fatto s'acquistò Filippo in tutto'l Mondo, non cessando magnificarlo di punitore de' sacrilegij, e difensore de le Religioni: e ch'egli solo fosse stato degno di vendicare Apolline, sopra coloro, che doueano esser da' Popoli de l'uniuerso castigati a gara; quindi fu tenuto amico, e prossimo a gli Dei, poiche la maestà, e grandezza loro difendea. Ma gli Atheniesi udito il successo de la guerra, dubitando che Filippo non passasse ne la Grecia, occuparono il passo stretto de le Termopile con egual ragione, si come già fecero a l'arriuo de' Persiani; se bene nè con egual valore, nè per simil cagione: poi che alhora fù per la libertà Greca; hor a per lo publico sacrilegio: alhora per difesa de' tempj da la rapina de' nemici; adesso per difender i rubatori de' luoghi sacri contra i vendicatori di essi, fauorendo quelle sceleratezze, de le quali troppo era dishonoreuole, che altri, ch'eglino fossero castigatori: e ben' affatto si scordarono, che ne l'impese loro dubbiose,

dubbiose; Apollinè fù sempre quello, che de le deliberationi, c'haueano a prendere gli consigliò; e che mediante la scorta di lui, diedero con lor' honor, e vittoria, principio, e fine a tante guerre; edificarono felicemente molte Città; e per mare, e per terra allargarono tanto la Signoria; e che a cosa o priuata, o publica non s'erano giamai posti senza sua particular voluntà; e fauore: che certo commettendo poi sì graue fallo quegli, che di molte scienze, e d'ottimo giudicio eran dotati, e di bellissime leggi, e statuti riformati; non poteano per inanzi riprendere i Barbari; essendo eglino peggiori di loro. Ma nè anche Filippo fù di fede migliore verso i suoi collegati; percioche come se temesse esser vinto da gli inimici nella sceleraggine del sacrilegio, prese, e mise a sacco quelle Città, che poco dianzi l'haueano fatto Capitanò: le quali combattendo sotto l' suo stendardo s'erano seco rallegrate de le vittorie ottenute da lui per mezzo loro; nè contento di ciò; vendè a l' incanto le mogli, & i figliuoli de' Cittadini, non perdonando a gli stessi Tempj, non a' luoghi sacri, nè a gli Dei penati publici, o priuati, de' quali non hà molto, che amicheuolmente si presentò fauore: di maniera che diede aperto segno non hauer voluto far vendetta del sacrilegio, ma fatto quel, che fece, per diuenir licentioso nel commetterli. Indi come se hauesse compite honorate imprese, s'inuidò verso Cappadocia, doue non con minor maluagità, che in prima saccesse, hauendo fornita la guerra, e con inganni presi, & uccisi i vicini Regi, a l' Imperio di Macedonia accrebbe tutta quella Proincia. E per leuarsi da dosso l'inuidia, che più di qual si uoglia Rè di quei tempi s'haueua acquistata, mandò gente, che spargesse uoce per li Regni, per le principali Città, per li Tempj, e per ogn' altro luogo de' loro Dei, ch'egli hauea apparec-

Ingratitudine
d' Athenesi
verso Apolline.

Biasimo d' Athenesi.

Filippo manca la fede a' collegati, e sua crudeltà.

Imprese astutamente condotte a fine da Filippo.

Fintione di Filippo.

Ruina d'Olintho : uccisione di due suoi fratelli, & altre scelerate cose.

Miniere d'oro in Thessaglia, e d'argento in Thracia.

Discordia fra due fratelli Rè di Thracia, come accomodata da Filippo.

Orosio scrive che Filippo uccise q̄tti due fratelli.

Pace fra gli Athenesi, e Filippo.

chiata gran quantità di denari per fortificare; & arricchir maggiormente le Città dannificate: e per riedificare i Tempj guasti, in più solenne foggia, che fosse mai: e fece che i trombetti sollecitassero i Commissarij; che andassero quanto prima a pigliar denari per dar principio a l'opera: I quai Procuratori giunti in Macedonia, e con allungamenti aggirati, e scherniti, temendo la possanza del Rè, nascostamente si partirono. Poscia assalse gli Olinthij; perche mossi a compassione tennero appresso di loro due suoi fratelli fuggitiui, nati de la matrigna: a quali, come partecipi del Regno, desideraua toglier lo spirto, hauendone già fatto ammazzar uno: e per questa sola cagione ruinò la loro non meno antica, che nobil Città; Et a' miseri fratelli da lui destinati a la morte, fece leuar di uita, godendo e d'una ricca preda, e de l'iniquo homicidio de' suoi. Quindi, non altrimenti che se tutto quello che pensaua gli fosse lecito di fare, in Thessaglia occupò le miniere d'oro, & in Thracia quelle d'argento. E per non tralasciar alcuna cosa giusta, o ragionevole, che non fosse corrotta, si mise a corseggiare il mare. Aueniano cotali cose, quando due fratelli Regi de la Thracia, non per oppenione de la giustizia di lui, ma perche amēdue scambieuolmente hauean sospetto, ch'egli ad uno in pregiudicio de l'altro soccorresse, elessero Filippo per Giudice de le loro discordie. Ma l'astuto Rè, secondo il suo costume, senza saputa de' fratelli soprauenne con numeroso essercito al giudicio, non per dar la sentenza, ma con pensiero di guerreggiargli; e così priuò del Regno ambedue, non come Giudice, ma come fraudolente, e pessimo ladrone. Mentr'era in questa fattione gli uennero Ambasciadori d'Athene, che chiedeano pace: a quali data audienza, anch'egli mandò colà alcuni de' suoi co' patti de l'accordo, ch'iuu con sodisfattione d'ambe le parti si conchiuse.

Vennero

Vennero in oltre da l'altre Città de la Grecia Oratori, non per desiderio d'unionie, ma spinte da la paura de la guerra. E crescendo ogn' hora lo sdegno, i* Thebali, & i Beotij lo pregarono, ch' egli si dichiarassi Capitano di Grecia contra i Focensi, come s'era data intentione: così erano accesi d'odio contro quelli, che al tutto scordandosi de la strage, e miseria a loro istessi causata per lo passaggio di Filippo, desiderauano anco morire, purché de' Focensi vedessero l'ultimo estermínio: e si contentauano anzi sopportare la ferezza del Rè prouata prima, che perdonare a gli inimici. A l'incontrò i Focensi con loro Ambasciadori, aggiuntiui quelli de' Lacedemoni, e de gli Atheniesi, pregarono che lor non facesse la guerra colui, col quale già tre volte s'eran conuenuti a contanti, che l'indugiasse. Et era certamente cosa degna di pianto, e miserabile, e che insieme scemaua la dignità de la Grecia, ch' ella (anco alhora per le ricchezze, e per la riputatione, in che sempre fu) Regione principalissima di tutto l'uniuerso, sempre vincitrice de' Regi, e de gli auersi Popoli, e che pure in quel tempo di molte Città hauea l'Imperio, fosse costretta a fermarsi in case altrui; e pregando di suscitare, o di proibire la guerra, hauesse riposta ogni sua speranza ne le forze straniere. Et accresceua la pietà il vedere che i difensori del Mondo, per le discordie ciuili fossero ridotti a tal termine, che adulasero quella parte, la quale poco prima era de la loro aderenza, e niente apprezzata da essi; e che questo spetialmente facessero i Thebani, & i Lacedemoni, per l'addietro frà di loro de l'Imperio inuidiosi, & emuli hora del dominator de la Grecia. In questi mouimenti Filippo, per maggior gloria sua disegnando seco medesimo di soggiogar quelle sì importante Città, staua pensando a quali d'esse douesse prima piegare: poi segretamente diede audienza a gli

* Forse Thebani.

Obinacion p-fida de' Beotij contra i Focensi.

Condition misera de' Greci.

Filippo inganna gli Ambasciatori de i colleghi, e quegli de gli inimici.

Impietà di Filippo.

Distruttione de' Focensi.

Ambasciatori d' ambe; a gli uni promettendo; che contra loro non mouerebbe l'armi, costringendogli con giuramento non scoprir la risposta a veruno; a gli altri dete la fede ch'egli in persona sarebbe ito con l'essercito in lor fauore; vietando con tal astutia ad entrambe le parti; che non solamente non faceßero le prouisioni necessarie a la guerra, ma che nè anco punto temessero di romore alcuno. Così con queste differenti risposte, mentre sicuri tutti non sospettauano d'altro disturbo; prese lo stretto de le Thermopile: & allora s'accorsero i Focensi de l'inganno di Filippo; e pieni di paura corsero a l'armi: ma perche soprauenne tanto presto, non hebbero tempo d'ordinar l'essercito; nè di raccogliere aiuto; & il Rè nemico per giugner subito al suo fine; minacciò loro la total ruina, se non se gli arrendeano: onde da la necessità vinti, promettendo che lor non nocerebbe, fecero quanto e' volle. Ma così bene offeruò loro la fede, come la mantenne dianzi, quando chiesero pace. Quindi dunque per ogni luogo si videro rapine, e corpi morti, e malamente stracciati di questi infolici; e fù sì fatta la crudeltà, che non a' padri i figliuoli; non le care mogli a' mariti; nè a' sacri Tempj le statue, e simulacri de gli Dei furon lasciati. Nè hebbero i Focensi trà tante miserie altro conforto, che questo solo, che hauendo Filippo fraudati i colleghi ne la parte de la preda, che lor toccaua; non videro che i capitali nemici haueßero cosa alcuna de le loro. Ritornato nel Regno, in quella guisa che far suole il discreto pastore quando secondo i tempi, hora per freddi; hora per caldi luoghi conduce il gregge, così egli menò seco i Popoli, e le Città, per riempire (come più gli paresse) le Terre, alcune àncò facendone dishabitare. Et era certo per tutto cosa compassionevole a vede-

re,

re, e simile ad una ruina. Non gli affliggeua già più timore de' gli inimici: non vedeano più scorrerie di soldati per le Città: non odiano strepito d'armi; nè prouauano di nuouo rapine de' le ricchezze; Et huomini loro; ma la continua malinconia; e la tacita doglia a morte gli tormentaua: perche non haueano ardire di palesare il cordoglio interno, dubitando che se esteriormente mostrassero qualche segno di mestitia, causasse loro maggior male: onde crescendo con la dissimulatione il dolore, e perche non era lecito sfogarlo, diuenia più graue, e faceasi più intenso l'affanno loro; massime che in quello si ricordauano hora de' sepolchri de' lor' antichi progenitori, hora considerauano gli Dei pennati, e talhora le case, ne le quali nati, hebbero figliuoli. Nè meno si deleano de la loro iniqua sorte per esser campati sino a quel giorno, che de la infelicità de' figliuoli nati in quegli istessi dì, dopo la loro dispersione. Filippo mise alcuni Popoli ne' confini de' gli inimici, altri collocò ne l'ultime parti del Regno, e molti de' presi in guerra diuise per accrescimento de' le Città; Et in questa guisa più nationi, e genti in un solo Regno, e Popolo ristrinse. Assettate, Et ordinate le cose di Macedonia, con insidie diuerse uinse i Dardani, e gli altri Popoli di quel contorno. Ma nè per questo s'astenne di por mano ne' parenti suoi, anzi propose di cacciar Arimba del Reame d'Epiro, congiunto con istrettissimo legame di parentado con Olimpia sua moglie; e chiamò a se in Macedonia Alessandro figliastro di lui, e fratello di sua consorte, fanciullo di rarissima bellezza, in nome de la sorella; e con ogni suo potere accarezzatolo, lo pose in isperanza del Regno, inducendolo con finto amore a men che honesto fatto, promettendogli che gli giouarebbe assai, o per stimolo, e vergogna

de

Focesi son cō partiti da Filippo in varie contrade di Macedonia, e loro infelicità.

Vittoria di Filippo contra i Dardani, e gli altri vicini Popoli.

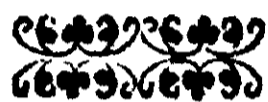
Filippo caccia Arimba, o Arisha del Reame d'Epiro, e ne fa Re Alessandro, fratello d'Olimpia.

de la sua conscienza, ouero per beneficio del Regno, che per ciò a lui daria. Essendo egli dunque peruenuto a vent'anni, tolto il Regno ad Arimba; diedelo a lui ancor molto fanciullo; mostrandosi scelerato verso ambedue: verso il primo, perche seco la ragion del sangue, ch'era con Arimba, alquale leuò il Regno, non ualse: e verso il secondo, perche non prima l'investì del Reame, che gli hauesse tolto l'honore.





IL NONO LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Ci pone auanti l'assedio messo da Filippo a Costantinopoli: la guerra frà lui, e gli Scithi con vittoria sua, toltagli poi di mano da Triballi, da quali fù ferito: l'impresa contra i Greci; e la distruzione di Thebe: vittoria de gli Atheniesi; e de' Greci conseguita da Filippo: l'assetamento de le cose di Grecia: gli apparecchi per la fattione di Persia: il ripudio d'Olimpia: le nozze d'Alessandro con vna figliuola: l'uccisione frà le feste de lo stesso Filippo per mano di Pausania: l'allegre dimostrazioni per ciò d'Olimpia: morte di Cleopatra, altra moglie di Filippo: la successione del grande Alessandro nel Reame: e la comparatione trà il padre, e l'figliuolo.



LSENDO ritornato Filippo ne la Grecia, trat-
toui da la rouina antecedente di poche Città
di quella, e da la consideratione di quanto smi-
surate fossero le ricchezze di tutte le rimanen-
ti Terre di lei: poi che tanta preda haueua ca-
uata d'alcune poche, e mediocri: allettato dal dolce desiderio
di sì grande accrescimento, determinò di romperle guerra
uniuersale. Per lo cui disegno giudicò far molto a proposi-
to, e facilitar l'impresa assai Bizantio nobile, e maritima Cit-
tà;

Grecciaric-
ca.

Pausania Rè
di Sparta fon-
datore di Bi-
zantio Città.

Filippo cor-
feggia il ma-
re.

Alessandro è
chiamato dal
padre a l'esser
cito.

Matthea, o
Etea, Rè de
gli Scithi op-
presso da gli
Istri.

tà; perciocche saria stato ricettacolo opportunissimo de l'esser-
cito suo, e per mare, e per terra. La onde appressandosi a lei
per occuparla, gli furono chiuse le porte, & egli la cinse d'as-
sedio. Fù questa Città primieramente edificata da Pausania
Rè de gli Spartani, che per sette anni soli la possedette; po-
scia, secondo il variare de le vittorie, hora de la giurisdittio-
ne de' Lacedemoni, & hora fù sotto'l potere d' Atheniesi: e
cotali accidenti di fortuna fecero sì, che per l'incertezza del
possesto, e per l'agevolezza del pigliarla, riputandola ogn'un
sua, non fosse più soccorsa da alcuno, nè manco molto molesta-
ta; onde più lungo tempo si mantenne in libertà. Filippo dun-
que hauendo consumata gran somma di denari per lo tedioso
assedio, proueedea al suo bisogno con lo scorrere il mare; e presi
cento settanta legni carichi di mercantie, souenne alquanto a
la molta pouertà sua, ristorando gli affliti soldati. Dopo, ac-
ciò tanto essercito non si trattenesse con poca lode ne l'abbatti-
mento d'una Città sola, partitosi co' più valorosi, e forti del
campo, s'impatronì di molte del Chersonneso. Et affine che
Alessandro suo figliuolo garzone di diciot'anni, sotto la disci-
plina sua consumasse la giouanezza, e si facesse pratico de le co-
se militari, fecelo venire a sè, & andossene ne la Scithia per
saccheggiar quel paese; perche (come sogliono fare i mercatan-
ti) co'l guadagno d'una guerra ristorasse la spesa de l'altra.
Era in quel tempo Rè di quella Prouincia Matthea: il quale
oppresso dalla guerra de gli Istriani, domandò per mezo de gli
Apolloniesi aiuto a Filippo, promettendogli la successione nel
Regno di Scithia. Ma frà tanto il Rè d'Istria morendo,
liberò gli Scithi da la paura de le forze sue, e da la necessitá
de' soccorsi; onde Matthea rimandò i Macedoni a casa loro,
facendo intenderè a Filippo, che nè egli hauea ricerca suo fa-
uore,

uore, nè meno promessagli l'adottione del Regno; perciocche gli Scithi non haueano bisogno del soccorso de' Macedoni, essendo eglino più forti, e migliori di loro: nè a lui mancava herede, viuendo senz'alcun danno, il figliuolo. Il che udito da Filippo, mandò anch'egli Ambasciadori a Matthea, domandandogli che contribuisse almanco a parte de la spesa fatta ne l'assedio di Bizantio, acciò non fosse costretto abbandonar l'impresa, per non hauer donde pagare i soldati; il che tanto più volentieri doueua fare, quanto ch'egli a gli armati da lui mandatigli in aiuto non hauea dato stipendio, non pagato pure il viaggio: e quello, ch'era più duro, non hauea loro nè anco usata una minima cortesia, o dimostratione di gratitudine, di tanta fatica, ch'eglino così prontamente s'haueano pigliata per lui. Il Rè Barbaro con graui querele incolpando l'asprezza del Cielo, e la sterilità de la terra, che a pena gli somministrasse pouero vitto, non ch'arricchisse gli Scithi di patrimonio, rispose ch'egli era priuo d'ogni facultà per contentare un Rè sì degno, e sì possente come lui: e dar' il poco riputaua men conueneuole; che negare il tutto: ricordandogli che gli Scithi non per le ricchezze, ma per l'incredibil virtù de l'animo, e per l'estrema fortezza del corpo, erano in pregio, e famosi. Per le quai cose dileggiato il Rè di Macedonia, pieno di mal talento, rimosse l'assedio da Bizantio, e diede cominciamento a la guerra di Scithia; e per veder più ageuolmente il fine di questo intento suo, inuiò prima Ambasciadori a Matthea per assicurarlo d'ogni sospetto, auisandolo che mentre assediau. Bizantio, hauea fatto voto di dedicare ad Hercole una statua, onde desideraua passar colà per ergerla sulla foce de l'Istro, e però gli chiedea pacifico passaggio per la diuotione di quel Dio, dandogli la fede, che vi sarebbe andato come

amico

Domanda di
Filippo a Mat-
thea.

Paese Scithi-
co aspro.

Fintione di
Filippo.

amico de gli Scithi. Matthea accortosi de lo' nganno, rispo-
 se, che se voleva compire il suo voto, mandasse a lui la statua,
 accertandolo, che non solo la riporrebbe doue egli voleva, ma
 che alcuno non ardiria rimuouer nela, negando voler permet-
 tere ch'egli entrasse con essercito nel suo terreno; e che se in ol-
 tre senza consenso de gli Scithi hauesse posto il simulacro, non
 si presto ei sarebbe partito, che spiantatolo via, haurebbono
 del metallo d'esso fatto punte di saette. Da queste risposte irri-
 tati gli animi d' ambe le parti, si ferrarono a la battaglia: e
 con tutto che in numero, & in valore potessero più gli Scithi,
 furon però per frode di Filippo rotti, e vinti. In questa vit-
 toria presero i Macedoni ventimila persone, trà fanciulli, e
 donne, e gran quantità di bestiame; ma niente d'oro, e d'ar-
 gento ritrouarono; e questo fu il primo inditio, anzi la prima
 certezza de la pouertà de gli Scithi. Furono anco indirizzate
 in Macedonia ventimila de le loro bellissime caualle, per far
 razza. Ma i Triballi al ritorno di Filippo se gli fecero in-
 nanti proibendogli il passo, se loro non daua parte de la presa-
 glia: di quì nacquero ingiuriose parole, & indi seguì la bat-
 taglia; ne la quale in maniera restò ferito Filippo ne l'angu-
 naglia, che il colpo, ch'ei riceuue, passò al cauallo, e l'ammaz-
 zò: e riputando tutti ch' anch'egli fosse uscito di vita, abban-
 donarono la preda. In questa guisa, il bottino de gli Scithi,
 come maladetto, fu a' Macedoni causa di grandissimo pianto.
 Poscia subito c'ebbe il Rè racquistata la sanità, mosse a la fi-
 ne la tanto dissimulata guerra contra gli Atheniesi; e sospet-
 tando i Thebani, che vinti quegli, ei riuolgesse loro l'armi
 contra (quasi auida fiamma, che le vicine cose di mano in ma-
 no consuma) s'unirono con essi. Così collegate si queste due
 Città, poco auanti inimicissime, sollecitarono con Ambasciadori
 tutta

Preda tolta a
 gli Scithi da
 Filippo.

Triballi acqui-
 stano le spo-
 glie de gli Sci-
 thi da' Mace-
 doni.

Congiunzione
 de gli Athe-
 niesi, e de'
 Thebani per
 lor difesa con-
 tra Filippo.

tutta la Grecia, giudicando conueniente che l' nemico comune, con l' uniuersali forze di tutti si scacciasse: perciocche Filippo felicemente auenendogli le prime battaglie, non cessarebbe sino a che interamente la Grecia non hauesse domata. Alcune Città dunque persuase da queste ragioni si congiunsero con gli Atheniesi; & altre per paura de la pericolosa guerra, ricorsero a la parte del Rè Filippo. Entrati in campo, gli Atheniesi di molto maggior' essercito furono sopraffatti dal valore de' Macedoni, con le continue battaglie assodati, & incalliti ne l' essercitio de l' armi. Ma benchè restassero al disotto, non si scordarono però de l' antica lor gloria; perciocche tutti con merauigliosa costanza sostenendo le percosse, e mortali ferite da gli inimici, vollero anzi morendo, non abbandonar quei luoghi, che da' Capitani per difendere, erano loro stati assegnati, che dando a la furia luogo, salvarsi la vita. In questa giornata terminò la gloria de l' Imperio, & antichissima liberta di Grecia. L' allegrezza però di questa vittoria con arte fù dissimulata da Filippo; il quale in quel dì non celebrò i soliti sacrifici; non rise ne' conuiti; non permise che si facessero giuochi mentre si mangiaua; non portò la Corona; nè come Rè si fece ungere; e quanto apparua dal canto suo, se stesso in maniera raffrenò, che alcuno non s' accorse s' egli fosse più vincitore, che vinto; e di più comandò non esser chiamato Rè, ma Capitano Generale de' Greci. Et in questo celato giubilo suo, e dolore de' nemici, sì continente dimostrossi; che nè presso a' suoi allegrarsi, o esaltarci; nè co' nemici pareva insuperbirsi, o esser' orgoglioso. A gli Atheniesi, i quali più molesti auersari gli erano stati, rimandò i prigionieri senz' alcuna taglia; e fece parimente sepelire i morti in guerra, essortandogli a riporre le funerali reliquie de' corpi consumati ne' sepolchri

Atheniesi valorosi ne l' istessa loro sconfitta.

Modestia simulata da Filippo.

Filippo vuol esser chiamato Duce, e non Rè de' Greci.

Alessandro cō
Antipatro e
mandato dal
padre in A-
thene.

Asprezza di
Filippo co i
Thebani.

Fortezza d'a-
nimo de' The-
bani.

Corintho e-
letta sedia del
Consiglio v-
niuersale de'
Greci.

Lacedemoni
foli disprezza
no Filippo.

sepolchri de' loro maggiori. In questo mentre mandò in Athe-
ne Alessandro suo figliuolo con Antipatro uno de gli amici;
perche iui con quei Popoli fermasse la pace, e se gli rendesse ami-
ci; e beniuoli. Ma verso i Thebani così non si portò: perche
non solamente vendè i prigionii, ma anco il sito da sepelire i
spenti corpi, e gli istessi uccisi Cittadini. De' principali de la
Città, parte con le scuri fece ammazzare, altri cacciò in esilio,
e i lor beni volle per se, rimettendo quegli in istato (sol per
onta; e dispetto loro) ch'eglino haueano a torto sbanditi: de'
quali elesse trecento per Giudici, e Regitori de la Città; che su-
bito chiamarono in giudicio i principali, e più possenti, per la
lor causa medesima, a' quali era opposto l'essere stati colpeuoli
di fargli già ingiuriosamente bandire; ma i nobili Thebani fu-
rono di tanta costanza; che tutti arditamente risposero in pro-
ua, esserne stati auttori, e cagione; e che molto meglio era stata
la Republica quando essi furono dannati ad esilio; ch'alhora
non istaua, ch'erano tornati. Merauiglioso fu certo l'ardire
in riprendere, e condannare nel modo, che potero, quei Giudi-
ci, da' quali pendeua la vita, e morte loro; e dispregiar quel-
l'assolutione, che da' nemici poteano hauere: e poi che con fatti
non uagliano uendicarsi, con le parole s'usurpano la liberta.
Ordinate Filippo le cose de la Grecia, commandò che gli Amba-
sciadori di tutte le Città si riducessero in Corintho per deter-
minare del modo da tenersi ne le cose presenti; doue stabilì i pat-
ti de la pace di tutta la Grecia, conforme a' meriti di ciascuna
Città; e frà tutte elesse un Consiglio comune, a somiglianza
d'un solo Senato. I Lacedemoni solamente fecero poco capita-
le e del Rè, e de le sue conuentioni, chiamandole leggi non di
pace, ma di seruitù: le quali non si conueniano a quelle Città,
poi ch'erano instituite, come da uincitore, onde molto meno
doueano

doeano essi accettarle. Si descrissero dopo i battaglioni per ciascheduna Città, o per aiuto del Rè, se fosse assalito da qualch'uno; ouero se far'egli volesse guerra altrui. Et era cosa chiara che con quegli apparecchi si denotaua mouimento contra i Persiani per l'acquisto del loro Imperio. Il numero di tutti questi soldati fù di dugentomila pedoni, e quindicimila caualli: Et oltre a costoro v'era l'essercito di Macedonia, aggiuntavi la gente de' vicini Barbari poco auanti domati. Nel principio dunque di primavera, mandò tre Capitani ne l'Asia de la giurisdittione de' Persi; Parmenione, Aminta, et Attalo, la cui sorella (scacciata pur alhora Olimpia madre d'Alessandro per sospetto d'adulterio) hauea pigliata per moglie; e frà tanto che si congiungeano insieme le forze de la Grecia obligate al soccorso; celebrò le nozze di Cleopatra sua figliuola con Alessandro da lui creato Rè d'Epiro. Era certamente questo giorno per gli apprestamenti, e per le grandezze di due Regi, di Filippo, che maritò la figlia, e d'Alessandro, che diuenne sposo di lei, solenne, e degno di ricordanza; nè vi mancarono trionfi, e giuochi diuersi per diletto del Popolo; doue interuenendo Filippo senza guardia di sua persona in mezzo di due Alessandri, il figliuolo, e'l genero, passando egli per luogo stretto, et impedito, fù ucciso da Pausania nobil garzone di Macedonia, e non sospetto ad alcuno. Così quel giorno destinato a publica allegrezza, egli fece conuertire in amarissimo, et inaspettato pianto. Questo Pausania ne' primi anni de la sua bella giouentù ingiuriosamente fù sforzato da Attalo a commetter cosa dishonestissima; a la quale indegnità quest'altra infamia s'aggiunse, che menatolo al conuito, et imbricatiuisi, non contento Attalo d'hauer'egli solo sodisfatte a le sue sfrenate voglie, vol-

Soccorso, che s'obligarono i Greci di dar a Filippo.

Parmenione, Aminta, & Attalo Capitani Macedoni.

Filippo ripudiata Olimpia, pigliò Cleopatra sorella d'Attalo.

Nozze di Cleopatra figliuola di Filippo con Alessandro Epirota.

Uccisione di Filippo.

Pausania perche uccidesse Filippo.

le anco che tutti i conuitati, come una vil meretrice, lo suergognassero, operando con tale scorno, che presso de gli eguali suoi fosse tenuto in verun pregio, e schernito. Pausania malamente sopportando sì graue oltraggio, se ne lamentò con Filippo molte volte: Et essendo sempre da lui con parole menato in lungo, non senza riso, e veggendo in oltre il suo auersario non solo punito, ma con titolo di Capitano principalissimo honorato, voltò lo sdegno contra l'istesso Filippo; e quella vendetta, che non potè far in Attalo, fecela sopra l'ingiusto giudice. E si credette ancora che Olimpia madre d' Alessandro, per tale effetto mandasse Pausania, e che Alessandro proprio fosse consapeuole de l'uccisione del padre; percioche non meno si dolse Olimpia d'esser ripudiata, e che le fosse preferita Cleopatra, di ciò che fece Pausania d'essere suergognato. Et Alessandro temendo che'l fratello nato de la matrigna seco concorresse ne la successione del Regno; con Attalo hebbe prima di ciò parole nel conuito, poi con suo padre; di maniera che tutto furioso Filippo lo perseguitò con la spada in mano; e difficilmente fù da gli stretti preghi de gli amici ritenuto d'ammazzar il figliuolo. Per il che Alessandro si trasportò in Epiro a suo zio, insieme con la madre: Et indi per sicurezza maggiore, al Rè de gli Illiri; e quantunque da lui fosse richiamato, a gran fatica si mitigò co'l padre; nè per verun conto saria ritornato a casa, se le calde preghiere de gli intrinsecchi, e de' parenti non hauessero preualuto a la sua dura ostinatione. Olimpia appresso hauea stimolato il fratello Rè d' Epiro a prender l'armi contra'l marito; e di facile haurebbe ella ottenuto l'intento, se Filippo non l'hauesse da la sua stabilito con maritargli la figliuola. Ond'è comune oppenione, che per queste cause sdegnati Olimpia, et Alessandro mouesse-

Olimpia, & Alessandro sospetti ne la morte del Re Filippo.

Sdegno fra il padre, & Alessandro.

ro Pausania ad uccider Filippo, sotto colore di querela, che l'ingiuria fattagli non fosse castigata; nè si dubita che Olimpia tenesse apprestati caualli, acciò l'homicida giouane hauesse commodità di fuggirsene: Et ella udità poi la morte del Rè, con finzione di fare suo debito, a gran passi correndo l'istessa notte al mortorio del consorte, pose subito giunta una corona d'oro in capo a Pausania, che pendea da le forche; il che altri, che lei non haurebbe osato, uiuendo Alessandro figliuolo di Filippo. Passati alcuni giorni, fece leuar il corpo del malfattore dal legno; e fattolo abbruciare, erse ne l'istesso luogo una sepoltura a quelle ceneri, procurandogli ancora pompe funebri (inducendoui il Popolo con certa superstitione) che ne l'auenire si douessero celebrare per lo spirito suo. Dopo queste cose; ella costrinse Cleopatra, cagione che Filippo la scacciasse da se, che s'impicasse, hauendole prima ucciso ne le proprie braccia la figliuola; così con l'horrendo spettacolo de la sospesa giouane, compì sopra di lei quella uendetta, che tanto, ancor con la morte de l'istesso marito haueua accelerata. A la fine in honore d' Apolline, sotto nome di Mirtale (che così Olimpia mentr'era fanciulla si nomaua) dedicò il ferro ignudo, co'l quale Filippo fù trafitto. E tutto questo fece sì a la scoperta, che pareo ch'ella hauesse temuto, che'l suo misfatto non fosse approuato, come commesso da lei. Morì Filippo di quarantasette anni, hauendone regnati uenticinque. Gli partorì la saltatrice Larissea, Arideo, il quale dopo Alessandro regnò. Hebbe molt'altri figliuoli di diuersi matrimoni, e donne, secondo l'usanza de' Regi; parte de' quali per uolontà de gli Dei naturalmente morirono; il rimanente fù spento co'l ferro. Dilettauasi più il Rè Filippo de l'armi, e cose a quelle pertinenti, che de la lautezza de' conuiti. Ap-

Atto indegno
d'Olimpia.

Cleopatra,
seconda moglie di Filippo
muore miserabilmente.

Olimpia chiamata Mirtale

Filippo quanto uillè, e regnò.

Arideo figliuolo d'una saltatrice Larissea, e del Rè Filippo.

Costumi di Filippo.

presso di lui le notabili ricchezze cagionauano guerra; e più
 fu in acquistarle, che in conseruarle sollecito; e per questo, tut-
 to che ogn' hora rubasse, era sempre pouero, e bisognoso. Mol-
 ta compassione, e dislealtà andauano in lui del pari. Pur ch' e-
 gli vincesse, poco si curaua de la ragione de la pugna, nè di
 come ottenesse la vittoria. Era simulatore astuto: onde
 rappacificandosi co' nemici sapeua benissimo mostrar di scordar-
 si l'offese. Lusingheuoile, e fraudolento ne' ragionamenti;
 promettea molto, & atteneua poco. Hauea grand' arte nel
 burlare, e nel dir da douero, & operare. Teneua in conto
 l'amicitie, non per bontà, ma per utile. Era auerzo in finger
 d'aggradir quelli, c'hauea in dispetto. Solea con bellissimo
 modo continuamente seminar discordia frà quei, che insieme
 concordauano, acquistandosi egli la gratia d' ambe le parti.
 Era in oltre di singolar eloquenza piena d'acutezza, e d'ar-
 te, in guisa tale, che la vaghezza, e l'abondanza de' concetti
 andauano egualmente con la facilità de l'inuentioni accompa-
 gnate. Successe a Filippo nel Regno Alessandro di vitij, e
 di virtù superiore ad esso padre, e differente: peroche ambe
 due hebbero contrario modo di vincere. Questi con aper-
 ta forza combattea; quegli con inganni, & artificij. Ralle-
 grauasi questi d'hauer superati gli inimici con astutia; que-
 gli di porgli palesemente in fuga, & ammazzargli. In colui
 maggior prudenza, e più saggio consiglio risplendeua; in co-
 stui animo più generoso. Filippo temperaua lo sdegno, e so-
 uente vincealo; Alessandro colto dal furore, non ritardaua
 la vendetta, nè vi haueua modo. Ambedue beueano vo-
 lentieri, & auidamente, ma da l'ebbrezza nasceano diuersi
 vitij. Usaua il padre tocco dal vino correr impetuosamen-
 te contra gli nemici a combattere, e con poco giudicio metter si
 ne'

Alessandro,
 cognominato
 poi Magno,
 succede al pa-
 dre Filippo.

Paragone tra
 Filippo, & A-
 lessandro.

ne' pericoli; ma il figliuolo non isfogaua la briachezza con gli auersari, ma contra i dimestici suoi: il che a l'uno causaua ferite ne le battaglie, & a l'altro ne' conuiti perdita d'amici per propria mano. Quegli desideraua regnar, e praticare co' famigliari fraternamente; questi uolea essercitar la superiorità con superbia. Bramaua il padre esser principalmente amato; e'l figliuolo esser temuto. Erano tutti due d'egual sapere, e scienza; di più viuacità d'ingegno era però il padre, e costui di maggior fede. Molto più modesto era Filippo ne' ragionamenti, & Alessandro ne' fatti. Hauea il figliuolo l'animo più pronto nel perdonar a' vinti, e più honorato; & egli castigaua gli stessi suoi collegati seuerissimamente. A quegli il risparmio piaceua; & al figliuolo la splendidezza, e la sontuosità. Co' quali modi Filippo diede principio a l'Imperio del Mondo, & Alessandro accrebbe la gloria de l'opera incominciata infino a l'ultima perfettione.





IL DECIMO LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Dichiara alcuni fatti d'Artasserse Rè di Persia: la congiura di cinquanta figliuoli sotto Dario contra di lui: e la punitione del tradimento: la succession nel Regno di Ocho, e sua crudeltà ne' suoi parenti: la vittoria, che riportò de gli Armeni per opra di Codomano, e come questo fù fatto capo de gli Armeni, e dopo Ocho, Rè di Persia, e fù soprannomato Dario.

Artasserse Rè di Persia quã ti figli bastardi hauesse.

Dario, Ariarate, & Ocho figli legitimi d'Artasserse.

Dario è fatto Rè dal padre viuendo.



EBBE Artasserse Rè di Persia da le sue concubine cento quindici figliuoli, e di legitimo matrimonio trè solamente, Dario, Ariarate, & Ocho: de' quali (contra'l costume de' Persiani, che non sogliono cangiar Signore, che per cagione di morte) fece Dario Rè viuendo egli, per compiacerlo, riputando che con tal elettione nel figliuolo, non si scemasse punto a lui di dignità: poi che niente per deua il padre di ciò, che daua al figliuolo; aggiuntoui che non poca allegrezza trarrebbe da questa creatione, ogni volta che in sua vita vedesse rilucere nel diletto figlio gli ornamenti medesimi di

mi di sua Regal maestà. Ma Dario ingrato (dopo tante, e sì rare dimostrazioni de l'affettione paterna verso di lui) tramò d'ucciderlo; e scelerato ad ogni modo sarebbe stato se solo hauesse pensata questa iniquità; ma tanto più scelerato fù, quanto che prendendo seco per compagni cinquanta fratelli, gli induse a voler commettere il parricidio. E fù in vero mirabil cosa, che'n sì gran Popolo questa compagnia di congiurati egli potesse unire: E' anco far sì, che la deliberatione di ammazzare Artasserse si tenesse celata in guisa, che frà cinquanta figliuoli, pur uno non si trouò, che da la Real maestà mosso, o da l'honore, che al vecchio si douea ritenuto, o almanco raffrenato da la pietà del padre, e da le carezze riceuute da lui, non acconsentisse a cotanta crudeltà. Nè meno è strauagante il pensare che Artasserse Rè dignissimo fosse tenuto in sì poco pregio da sì gran numero de' suoi propri figliuoli, che da quegli, a' quali di ragione toccaua la difesa sua contra tutti gli auersari, hora tradito, più sicuro fosse stato presso de' gli inimici, che d'essi. La causa ancora, che stimolaua Dario a leuare il padre di vita, era più iniqua de l'istesso fatto: imperoche morto Ciro ne la guerra, c'ebbe con suo fratello (come dicemmo di sopra) Artasserse accasossi con Aspasia concubina di lui; la quale Dario hauea pregato il padre, che gli cedesse, non altrimenti che'l Regno; E' il buon vecchio per troppo affetto di compiacere a' figliuoli, prima hauea detto di lasciarliela, ma pentitosene poi, affine di negargli honestamente, ciò che senza consideratione gli hauea promesso, diede a la bella donna il sommo sacerdotio del Sole; doue le era commandato d'offeruar perpetua castità. Quindi l'inamorato giouane pieno di collera, venne prima insolentemente a sconcie parole cò'l padre, Et indi fatta la congiura de' fratelli, mentr'era inter-

Ingratitudine di Dario cò'l padre.

Congiura di cinquanta figli contro Artasserse.

Causa perche Dario vollesse uccider il padre.

Aspasia femina di Ciro, e poi del Re Artasserse.

Congiura contro'l Rè di Persia scoperta, e punita.

Ocho nominato anch'egli Artasserse, succede al padre, e mostra gran crudeltà nel sangue suo.

Impresa d'Ocho contro gli Armeni.

Vittoria de' Persi per valore di Codomano.

Codomano è fatto Rè di Persia, e cognominato Dario, che poi guerreggiò co' il grande Alessandro.

to a dar' effetto al tradimento, n'ebbe degno castigo da gli Dei, che vendicar vollero la tanto offesa maestà paterna: per cioche discoperto, e pigliato con tutti i compagni, fù morto. Et accioche affatto si spegnesse il seme, e la memoria di cotanta sceleraggine, furono mandate a filo di spada le mogli, e i figliuoli loro. Dopo questo, Artasserse per graue dolore ammalatosi terminò i giorni di sua uita: Rè certamente più felice, che padre. Lasciò Ocho successor nel Regno: ilquale temendo di simil tradimento, non mosso a compassione del suo sangue proprio, nè di qual si voglia sesso, ouero età, fece crudelmente uccidere tutti i suoi parenti, e principali de la Corte Regia, riempicandola di sangue, e di corpi spenti: per non esser tenuto men iniquo de' suoi fratelli, che al padre haueano ordinata la morte: E come hauesse purificato il Regno, e sbarbatane ogni cattiu radice, mosse guerra a gli Armeni: ne la quale essendo con uniuersal fauore, et applauso animosamente uscito un certo Codomano contra un' ardito prouocatore nemico, ammazzollo; con la cui morte cagionò la sconfitta de l' esercito Armeno, riportando a' suoi, e la vittoria, e la gloria già (si può dir) quasi perduta. Onde per questa felice impresa fù Codomano preposto a' vinti Armeni. Passato poi qualche tempo, dopo la morte d'Ocho Rè, i Persi per la ricordanza del molto ualor suo, lo gridarono Rè; e per honorarlo maggiormente fù a uoce di Popolo nominato Dario; acciò niuna cosa s'hauesse a desiderare in questa sua Regal maestà, e grandezza. E questo fù colui, che guerreggiando lungamente co' l grande Alessandro, con molta uarietà de la fortuna, e con grandissimo suo ualore, a la fine superato, et abbattuto da la prosperità d' Alessandro, e da la virtù de' Macedoni; e da' propri parenti morto, parimente con la sua uita terminò il nobilissimo Regno de' Persi.



L'VNDECIMO LIBRO
 DI GIUSTINO
 HISTORICO,
 NE L'HISTORIE ESTERNE
 DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Narra lo stato de le cose dopo la morte di Filippo : come Alessandro ne' principij affettò il tutto, domando molti Popoli ribelli, e gastigò la ribellione de' Greci, distrugendo Thebe : appresso, l'elettione sua a Corintho di Capitano Generale in vece del padre : il passaggio suo contra Persi, e la prima vittoria ne' campi Adrastij, e contra i Capitani di Dario : come tagliò il nodo Gordiano : il suo pericolo al fiume Cidno : la seconda vittoria contra Dario, con la presa de le sue donne : il mutamento de' suoi costumi in Soria : l'espugnatione di Tiro : l'andata al Tempio d'Amnone per farsi nominar figlio di Gioue : l'edificatione d'Alessandria in Egitto : la terza battaglia con Dario, e fuga di questo : l'occupatione di Persepoli Reale di Persia co'l thesoro : e la miserabil morte del Rè Dario per tradimento de' suoi.



OME nel campo di Filippo furono diuersi Popoli, così dopo la sua morte diuersamente si mossero gli animi loro ; percioche alcuni oppressi da ingiusta seruitù, vennero in speme di ricuperare la libertà : altri per lo rincrescimento de le lontane guerre mal contenti, si rallegrauano hora poter sene star a casa quieti : & non pochi si lagnauano che la face accesa ne le nozze de la figliuola, fosse stata cacciata sotto al

Stato de' Macedoni dopo la morte di Filippo.

al rogo funebre del padre: e gli amici Regij più che mediocrementemente temeano per sì subita mutatione de le cose; hora giudicando esser l'Asia prouocata a prender l'armi, hora l'Europa non per ancora domata; e gli Illiri, i Thraci, i Dardani, e l'altre barbare nationi non esser solite ad attener la fede; come di perfidissima mente: onde se per caso tutti questi Popoli ad un tratto si ribellassero, in verun modo hauriano lor potuto resistere. A le quali dubitationi il sopraggiunger d'Alessandro (come d'opportuno rimedio) apportò gran conforto; peroche con bella oratione consolò il Popolo, e secondo che richiedeano i tempi, inanimollo in guisa, che a' timorosi leuò la paura, e tutti costrinse a riporre ogni loro speranza in lui: Era Alessandro di vent'anni, ne la qual età con tanta modestia si portò, che promise una felicissima riuscita, e maggiore ne gli effetti, che ne l'apparenza. Rimosse da' Macedoni tutti gli aggrauj, e datij, facendogli esenti d'ogn'altro obbligo, eccetto che de la guerra. Di quì auenne che talmente si gratificò il Popolo, che dicca d'hauer cangiata la persona, non il valore del Rè Filippo. Hebbe sopra tutto a cuore l'essequie del padre; ne le quali principalmente fece ammazzare dinanzi a la sepoltura di lui i consapeuoli del parricidio: perdonò solo ad Alessandro de' Lincesti suo fratello, conseruando in lui il felice augurio d'ogni suo honore; peroche egli era stato il primo, che lo salutasse Rè; volle bene che Carano suo fratello nato de la matrigna, morisse, per la concorrenza, che seco hauea ne l'Imperio. Nel principio de la sua amministratione domò molti Popoli, che se gli erano ribellati, acquetando anche alcune discordie, e tumulti de l'Oriente: per tutte le quai cose inalzatò, con lento passo si trasportò ne la Grecia: doue ad imitatione del padre, chiamati in Corintho i principali de le Città, in luogo di lui fù

eletto

Alessandro giovanetto consolò i suoi, e gli sgrauò da' tributi.

Alessandro Lincesti fù il primo, che salutasse Alessandro Magno suo fratello, Rè.

Carano fratello di padre d'Alessandro, è da lui fatto morire.

Alessandro domò i Barbari ribelli.

eletto Duce. Determinò poi di seguir l'impresa di Persia di già da Filippo incominciata; e mentre ne l'apparecchio di quella era occupato, venne nuoua che gli Atheniesi, i Thebani, & i Lacedemoni, leuandosi da la diuotione di lui, s'erano uniti co' Persiani, e che auttore di questo tradimento era stato l'Oratore Demosthene, peroche corrotto da' Persi con molta quantità d'oro, haueua affermato, che tutto l'essercito de' Macedoni, insieme co'l Rè loro, era stato disperso, & affatto tagliato a pezzi da' Triballi; e perche gli prestassero i Greci intera fede, introdusse nel Consiglio un finto apportatore di tal nuoua, il quale di più disse, e mostrò, che ne lo stesso fatto d'arme, nel quale il Rè rimase morto, fù egli ferito. Per la cui credenza si mutarono gli animi di quasi tutte le Città, risoluendosi elleno d'assediar le fortezze, e trarne le guarnigioni de' Macedoni. A questi mouimenti riparò Alessandro con l'essercito ordinato, con tanta prestezza, opprimendo la Grecia, che a mala pena i Greci poteano credere di veder colui, la cui uenuta non haueano sentita; e nel passar che fece il Rè per Thessaglia sollevò quei Popoli con la rimembranza de' benefici di Filippo suo padre; e de la parentela di sua madre con loro; poi che discendeua da la gente Eacida d'Achille; in modo che hauendo eglino con molto desiderio udite queste dolci parole d'Alessandro, lo fecero (come suo padre) General Capitano di tutto l'essercito, dandogli in potere tutte le gabelle, & entrate publiche. Ma gli Atheniesi, si come i primi furono a ribellar si, così primi parimente si pentirono de l'errore, riuolgendo lo scherno de l'inimico in istupor grande, & inalzando con insolite lodi, la già spregiata fanciullezza d'Alessandro, sopra la celebrata virtù de' più eccellenti Imperadori passati: Gli mandarono dunque Ambasciadori pregandolo di pace; a quali

Alessandro eletto Duce a Corinto in vece del padre.

Stratagemma di Demosthene Oratore, per solleuar i Greci contro Alessandro.

Ribellione de i Greci.

Prestezza d'Alessandro ne l'impre.

Thessali si danno al Re di Macedonia.

Stirpe materna d'Alessandro discendeua da Achille.

Atheniesi pentendosi trouano perdono.

quali data egli audienza, grauemente gli riprese, concedendo lor però quanto chiedeano. Indi mosse il campo verso Thebe, con proponimento di perdonar' anco ad essa, sempre che ad imitatione d' Athene, si fosse pentita. Ma i Thebani ricorsero a l'armi, non a' preghi, nè a supplicar l'offeso Principe di perdono: il che però poco giouò loro: perche vinti, prouarono grauissime, & insopportabili pene di prigionie, e di soggettione miserabile. E deliberandosi anco nel comun Consiglio di distrugger la Città, i Focensi, i Plateensi, i Thespiesi, e gli Orcomenij collegati d' Alessandrio, e partecipi de la vittoria, riferirono acerbamente la passata ruina de le Città loro, e la crudeltà de' Thebani; biasimando la troppa sollicitudine d'essi verso i Persi, che non adesso solamente haueano dimostrata, ma ne gli andati tempi ancora a distruzione de la libertà Greca; e ch'eglino per ciò fossero odiati da ciascuno, da questo si potea conoscere, che tutti i Popoli Greci s'erano insieme con giuramento congiunti per issianar Thebe tantosto che fossero stati vinti i Persiani. Et affine che Alessandrio concorresse nel lor parere, aggiunsero molte fintioni, e fauole de le prime sceleratezze di costoro: de le quali era trà essi publica voce, e fama, hauendone di continuo fatte rappresentationi ne le scene: acciò s'intendesse che l'odio, non tanto da l'iniquità de' presenti tempi, quanto da l'antico lor dishonore era nato. Allora Eleada uno de' prigionij, concessagli licenza di fauellare, rispose contra tante querele; prima che i Thebani, non dal Rè, che vdirono essere stato ammazzato, ma da gli heredi suoi, s'erano discostati; e l'errore in ciò commesso, lor non si douea imputare a dislealtà, nè a perfidia, ma a troppa credulità; de la quale nondimeno haueano patiti grandi supplici: e ch'essendo stati morti tutti i giouani, rimaneaua un Popolo di vecchi, e di femine,

Temerità de'
Thebani.

Accusa, e con-
giura contra i
Thebani.

Ragionamen-
to d'Eleada
Thebano ad
Alessandrio.

femine , così debole , come innocente ; il quale anche in modo era stato punito con ingiuriose violenze , e dishonori , che per alcun tempo già mai sostenne sì graui pene , e cotale amarezze : nè egli pregaua Alessandro per i Cittadini , già che sì pochi , e mal trattati ve n' eran rimasi , ma per la pianta istessa de la Patria non colpeuole de la ribellione passata ; e per quella Città , che altre volte felicissima non solamente huomini dignissimi , ma Dei immortali ancora prodotti hauea . S' affaticò in oltre costui d' indurre il Rè con calde preghiere a compassione per lo rispetto , e religion particolare d' Hercole , che fù generato ne la Patria sua , donde e la gente d' Achille hebbe origine , de la cui schiatta il Macedone discendea : e supplicollo che gli prendesse pietà di quella Terra , doue Filippo suo padre haueua consumati i primi anni giouenili : tanto più che da questo luogo uennero gli Dei da molti de' suoi antecessori adorati con somma riuerenza , e parte de' potentissimi Rè di Macedonia , anzi i più chiari , e sublimi furon pur quiui nodriti . Ma nulla operò questo Thebano co' l' suo ragionare : poi che preualse il furor e a' preghi ; e l' ira , a l' honesto . Fù dunque l' infelice Città per commandamento d' Alessandro desolata ; e diuise trà i vincitori le ville ; & i prigionieri furono uenduti a l' incanto : nè si determinaua il prezzo secondo il commodo de' compratori , ma conforme a l' odio de' nemici . Il che parendo a gli Atheniesi cosa di molta compassione , permisero che i fuggitiui (contrafacendo in ciò a la prohibitione del Rè) si ricouerassero ne la loro Città . Di che sentì tanto dispiacere Alessandro , che la seconda volta rimandò addietro gli Ambasciadori loro , che pur chiedeano pace , con questa resolutione che dessero in potestà sua quegli Oratori , & i Capitani , sotto la cui speranza tante volte si ribellauano . E concedendo eglino , che s' adempisse il vo-

ler

Thebe produttrice di Dei, & Herot.

Thebe è distrutta.

Plut. dice che si perdonò a la famiglia di Pandaro.

Capitani Atheniesi banditi da Alessandro, vanno a Dario.

Alessandro crudele ne' suoi.

Presunzione, e liberalità d' Alessandro.

Confidenza grande de' Macedoni.

ler del Rè, acciò non fossero costretti venir a le mani, la cosa si ridusse a tal termine, che ritenuti egli presso di sè gli Oratori, bandì i Capitani; i quali poi senza dimora congiuntisi con Dario, accrebbero non mediocrement le forze de' Persiani: contra i quali andando Alessandro, prima fece uccidere tutti i parenti di sua matrigna, ch' erano futi da suo padre sublimati ne le maggiori dignità, e preposti ne l' amministrazione de gli Stati: ma nè anco perdonò a quelli de' suoi, che giudicaua atti a la Signoria: affin che mentre ei fosse assente, & impedito, non mouessero in Macedonia seditioni, e tumulto. E per to talmente assicurarsi d' ogni sospetto, conducendo seco quei Rè tributari, che di maggior giudicio, e d' animo più eleuato gli pareano, lasciò Gouvernatori del Regno persone cariche d' anni, e di mente quieta. Fatta la massa poi de l' essercito s' imbarcò; e come prima da le nauì vide l' Asia, s' accese di grandissimo desiderio d' acquistarla; onde acciò gli riuscisse prosperamente la guerra, in honor de gli Dei eresse dodici altari. Quindi proponendosi Alessandro, che a lui douesse quella parte bastare, compartì trà gli amici tutto l' patrimonio, che in Macedonia, & in Europa haueua. Inanzi che legno alcuno si distaccasse dal lido, sacrificò diuotamente, chiedendo a gli Dei vittoria de la pericolosa guerra, con quell' armi, colle quali era riserbato vendicatore di tutta la Grecia; di cui i Persiani così spesso, e sì molestamente hauean tentato impatronirsi: i quali hauendo regnato assai lungamente, era hoggimai maturato il tempo, che si facesse mutatione in migliore stato; e che in lor vece i suoi Macedoni con più felici auenimenti succedessero. Et in vero anco ne l' essercito, altro non era che un cuore generoso, & una simile presunzione a quella del Duce suo: percioche scordatisi i soldati de le mogli, de' figliuoli, e

de

de l'hauer a combattere così lontano da casa loro, hauean riuolto il pensiero a l'abondante oro di Persia, & a le ricchezze di tutto l'Oriente, come a douuta preda riserbata loro in tanti secoli: nè lor occorreano i dubbiosi pericoli, ma si ricordauano de le copiosissime spoglie. Giunta l'armata a terra ferma, Alessandro il primo scagliò impetuosamente un dardo verso l'Asia, come in Regione nemica, dimostrando così l'aspre battaglie, che doueano seguire. Poscia tutto armato, e festeggiante smontando de la naue, di subito fece sacrificio, pregando di nuouo gli Dei a concedergli gratia, che quelle Città, e Prouincie volentieri per suo Rè lo riceuessero. In Troia similmente a le sepulture di quelli, che anticamente ne la guerra Troiana morirono, come lor discendente, celebrò le solite solennità di quei tempi. Indi indirizzatosi contra gli inimici, comandò a' soldati, che dal guasto de l'Asia s'astenessero, accennando esser cosa conueniente c'haueßero qualche riguardo a le cose sue; nè parergli ben fatto, che rouinassero quello, ch'egli era venuto per possedere. Fù il campo d'Alessandro di trentaduemila fanti, di quattromila, e cinquecento caualli, & hebbe cent'ottantadue nauì. Nè par facile a giudicare, qual di due fosse di maggiore ammiratione, o l'esser si egli impatronito del Mondo con sì poca gente, o l'hauer ardito di porsi con quella a cotanta impresa. Ne l'elettione de l'essercito per le fattioni di così pericolose battaglie, non scelse giouani gagliardi posti nel fiore de l'età, ma quegli huomini attempati, che in gran parte esperimentati, sotto Filippo suo padre, e suoi zij haueuano combattuto: molti de' quali come benemeriti haueano deposte già l'armi. Et erano questi di virtù, e d'aspetto tale, che non pareano altrimenti soldati ordinari, ma condottieri, & ordinatori di genti. Non hebbe alcuno titolo

di

Atto d'Alessandro, che fù segno di battaglie.

Alessandro smonta in Asia, e sacrifica.

Alessandro proibisce il sacco de l'Asia.

Essercito piccolo, ma fortissimo de' Macedoni.

di Capitano, o d'altro grado, che non arriuasſe a l'età di ſeſſant'anni: per queſto mirando ne' principali de l'eſſercito, ti ſaria parſo di vedere un Senato ottimamente inſtituito di qualche antica Republica, e non un campo militare; però come erano di maturo diſcorſo, e di valore incredibile, non nel fuggire, ma ſolo in ottener vittoria haueano poſta ogni lor cura; confiſati non già ne' piedi, ma nelle braccia. Da l'altro canto Dario Rè di Perſia fidandoſi, non ne l'arte, e magiſtero, ma ne le ſmiſurate ſue forze, aſſermava a' ſuoi, che non ſi douea procedere con occulti conſegli, o ſtratagemi, nè con altri vantaggi tali per acquiſtar malamente le vittorie; e che non voleua rimuouer gli inimici da' confini ſuoi, ma conceder loro ſenza contraſto il paſſar' entro nel Regno; peroche riputaua maggior gloria ſcacciarne gli poi, che non ue gli ammettere. La prima guerra dunque ſeguì ne' campi Adraſtij; e ancorche l'eſſercito de' Perſiani foſſe di ſeicentomila huomini, tuttauia, non meno per la deſtrezza, e ſagacità d' Aleſſandro, che per lo valore de' Macedoni, fù meſſo in fuga, e coſtretto volger le ſpalle con molta ſtrage, morendo del campo d' Aleſſandro vincitore ſolo noue pedoni, e cento uenti caualli; i quali il Rè a ſue ſpeſe, per conſolatione de gli altri, fece ſepelire, honorandogli di ſtatue a cauallo, e ſgrauando i lor parenti da ogn' impoſitione. Dopo queſta vittoria, quaſi tutta l' Asia minore s' arreſe ad Aleſſandro; il quale ſpeſſe volte guerreggiando co i Capitani, e Luogotenenti di Dario, non tanto per forza d' armi, quanto co' l' terrore del ſuo famoſo nome gli dibattè. Mentre a queſte coſe era intento, gli fù riferito per inditio d' un prigionie, che Aleſſandro de' Linceſti genero d' Antipatro, gouernatore di Macedonia, s' apparecchiua per tradirlo: per il che dubitando che s' egli faceſſe uccidere il traditore,

Dario Rè di Perſia permet-
te l'entrata de
gli inimici ne
l'Asia.

Prima giorna-
ta fra Perſi, e
Macedoni.

Alcuni dico-
no che de' Per-
ſi morirono
ventimila fan-
ti, e ccl. ca-
ualli.

Benignità d'
Aleſſandro ver-
ſo la memoria
de' morti, e pa-
renti loro.

Asia minore
s' arrende ad
Aleſſandro co'
Luogotenenti
di Dario.

Trattato d'A-
leſſandro de'
Linceſti ſco-
perto.

tore,

zore; si suscitassero nel suo Regno gran mouimenti, commise che gli fosse condotto prigionie. Partissi poi a la volta di Gordio Città, che è posta frà la Frigia maggiore, e la minore: nè tanto desiderò prenderla per le spoglie, o per la Signoria di lei, quanto perche intese esser iui nel Tempio di Gioue il giogo del carro di Gordio; del quale chiunque sciolgesse i nodi, gli antichi Oracoli haueano predetto, c'haurebbe ottenuto l'Imperio di tutta l'Asia. La cagione, & origine di questo fù tale, che, mentre già un certo Gordio in quei paesi co' boui araua, gli cominciarono a volare intorno uccelli d'ogni sorte; & itose ne per ciò a la vicina Città per consigliarsene con gli Auguri, sopra la porta s'incontrò in una donzella bellissima; a la qual ei richiedendo del più famoso indouino di quel luogo, ella ne volle prima saper la causa; e poi come l'udì, essendo per la dottrina de' genitori suoi molto esperta de l'arte de l'indouinare, senz'altri Auguri gli rispose, che tal segno a lui dinotaua dignità Regale; onde se gli offerse, e gli promise d'accasarsi con esso lui, & essergli compagna di tanta speranza. Per il che egli riputò, che si opportuna occasione, e sì bella, fosse la prima felicità del Regno. Presela dunque più che volentieri per moglie; e dopo le nozze loro, nacquero discordie tra' Frigi: i quali hebbero auiso da l'Oracolo, che lor' era di bisogno di Rè per acquetar le dissensioni, e raddolcire gli sdegni: e di nuouo domandando eglino chi in tal grado elegger douessero, comandò loro, che quello fosse Rè, che come un'altra volta ritornassero a lui, vedessero sopra un carro girsene nel Tempio di Gioue. Abbattutisi in Gordio, lo salutarono immantamente per lor Signore: & egli poi consacrò a la Regal maestà, nel sopradetto Tempio, l'istesso carro, su'l quale era condotto quando fù sublimato a cotanta grandezza; ne la cui successse

Nodo Gordiano.

Gordio, e sua storia.

Mida figliuolo di Gordio Rè di Frigia, impara da Orfeo il culto de gli Idoli.

Alessandro taglia il nodo di Gordio.

Velocità de l' essercito Macedonico.

Pericolo d' Alessandro.

Parmenione Capitano.

Filippo medico d' Alessandro sospetto.

Mida suo figliuolo, che da Orfeo appreso il modo di sacrificare, riempì la Frigia di religione; con la quale regnò più sicuramente tutto'l suo tempo, che con l'armi. Impadronitosi dunque Alessandro di questa Città, entrò nel Tempio di Giove, domandando il giogo del carro; e tosto ch'ei l'ebbe ne le mani, non potendo ritrouare i capi de' legami, ch'erano frà gli intricati nodi nascosti, con forza si valse de l'Oracolo, tagliando le correggiuole con la spada; & in questa maniera, disciolte le congiuntioni, rinuene i principij di esse. Mentr'era in ciò occupato, gli venne nuoua che Dario con essercito numerosissimo si faceua auanti; onde temendo esser' in quelle strette parti rinchiuso, con incredibile prestezza trapassò il monte Tauro; ne la qual fretta senza punto fermarsi, compì il camino di sessantadue miglia, e mezo. Arriuato a Tarso s'inuaghì de l'amenità del fiume Cidno, che se ne scorre per mezo la Città; e spogliatosi de l'armi, pieno di poluere, e di sudore, ignudo si gettò ne le sue troppo fresche acque. Per questo disordine se gli ritiraronò immantimente i nerui, e fù soprapreso da tanto freddo, che gli era tolto il fauellare in guisa, che non s'hauea non solamente speranza di rimedio, ma nè meno d'indugio del pericolo chiarissimo de la morte; nientedimanco era per caso trà i Medici del Rè uno, che Filippo si domandaua, il quale solo, in tanti, promettea di saluarlo: ma il giorno inanzi erano venute lettere di Parmenione da Cappadocia ad Alessandro, con le quali (non sapendo la crudele infirmità sua) gli facea sospetto Filippo, auisandolo che se ne guardasse: perciocchè era stato corrotto da Dario con grossa somma di denari. Tuttavia Alessandro giudicando cosa più sicura, fidandosene, esporse a dubbioso pericolo, che così indubitatamente morire del grauissimo male, si risolse esperimentarlo; onde presa in

mano

mano la medicina preparatagli da lui, porse la lettera di Parmenione ad esso Medico; e stando per beerla, fissò gli occhi nel viso di Filippo, che lo scritto leggea; & accortosi a' diuersi segni di poterla sicuramente pigliare, si rallegro' alquanto, e beuendola tutta, il quarto giorno ricouerò la sanità. Dario dunque con trecentomila pedoni, e centomila caualli, entrando in battaglia, recò questa moltitudine auersa molto timore ad Alessandro di non poterne uscìr con honore, essendo egli (rispetto a l'inimico) con sì poca gente; ma souenuangli poscia le magnanime imprese con quel suo poco essercito fatte, e quanti fieri Popoli hauesse sconfitti: per il che ripigliando animo, e speranza, discacciò la paura; e persuadendosi esser di maggior pericolo il differir la giornata, accioche non crescesse ne' suoi la desperatione, con diuersi esortationi separatamente parlamento a ciascuna de le genti del suo campo, circondandole intorno; mostrando a gli Illiri, & a' Thraci l'infinita ricchezze, e commodi de gli auersari; accendendo i Greci colla chiara rimembranza de le passate guerre, e de l'odio loro immortale co' Persiani; & a' Macedoni hora riduceua in mente la vinta Europa, & hora l'Asia con felici successi tentata. moueuagli in oltre Alessandro, co' l'gloriar si di non hauer trouati per tutto'l Mondo guerrieri a loro pari d'ardire, nè di valore: nè era loro poco stimolo l'aggiungere, che questo fatto d'arme sarebbe il fine de le fatiche, la palma de le vittorie, e' l'colmo de la lor gloria: e nel parlare, a volta, a volta comandaua che l'essercito si fermasse; affine che con questo indugio, ben rimirando il campo de' nemici, s'asuefacesse a non sgomentarsi, & a sostener fortemente con gli occhi la folta turba loro. Ma nè anche Dario fu lento in ordinar le squadre sue: percioche lasciati gli officii de' Duci, egli in persona circonda-

Alessandro ricupera la sanità.

Essercito numerosissimo di Dario.

Oratione d' Alessandro a' suoi.

Esortatione di Dario a' suoi.

Battaglia prima di Dario con Alessandro.

Uccisione de' Persi notabile.

Prigionia, e piato de le donne di Dario.

Humanità d' Alessandro cō le done di Dario.

Ricchezze di Persia alterano l'animo d' Alessandro.

Marsine, o Barsene amata da Alessandro.

Hercole figliuolo d' Alessā di o e di Marsine.

ua i soldati, secondo il bisogno inanimandogli, che non si scordassero de l' antico honore de' Persiani, e del possesso de la Monarchia concesso loro da gli Dei in perpetuo. Dopo queste cose, cozzando con animo intrepido, e furor grande ambi gli eserciti, rimase ferito l' uno, e l' altro Rè: e sin che Dario non si mise in fuga, fu incerto, in qual de le parti la vittoria cadesse; ma ritirandosi dietro al Rè i Persiani, seguì tanta uccisione di loro, che ne furon morti sessant' unmila fanti, e diecemila caualli, e quarantamila ne restarono prigioni. De' Macedoni morirono cento trenta soldati a piè, e cento cinquanta a cavallo. Nel campo de' Persi trouarono i vincitori grandissima copia d' oro, e d' altre ricchezze; e trà i prigioni la madre, la moglie, la sorella, e due figliuole di Dario: a le quali gitose ne Alessandro per visitarle, e confortarle; elleno veduta l' armata guardia del Rè, l' una l' altra s' abbracciarono, quasi che hauessero subito a morire; e prorompendo in grandissimo pianto, postesi humilmente a' piedi del vittorioso nemico, lo supplicarono non che loro donasse la vita, ma che lor' indugiasse la morte, fino a che sepelissero il corpo di Dario. Commosso molto Alessandro da la pietà di queste donne, disse in prima, che Dario ancor uiuea, & assicuratele appresso dal timore del morire, comandò c' honorate fossero come Regine. Riuelto similmente a le figliuole, le confortò che sperassero di non esser maritate men altamente di quello, c' haurebbe fatto l' istesso padre regnando. Dipoi considerando egli le ricchezze estreme, e l' superbissimo apparecchio di Dario, ne restò con meraviglia grandissima; e causarono che d' alhora ei cominciassè a uiuere splendidamente ne' conuiti; & alhora s' innamorò ardentemente di Marsine prigioniera di rare bellezze; di cui hebbe un figliuolo, che chiamò Hercole. E tutto che si trattenesse

in piaceri, ricordandosi nondimeno che ancora Dario viuea, mandò Parmenione ad insignorirsi de l'armata Persica: e gli altri amici a prendere il possesso de le Città, e de le Prouincie de l'Asia; le quali vedita la fama de la conseguita vittoria, senza ripugnanza immantinentemente se gli arresero, dandosi anche con molta quantità d'oro i Capitani, e Gouvernatori del Rè barbaro, in potere de' vincitori. Subito poi passò Alessandro in Siria, doue se gli pararono auanti molti Regi de l'Oriente con le corone in capo: de' quali (secondo il merito di ciascuno) alcuni riceuue in gratia, ad altri leuò il Regno, ponendo in luogo loro nuoui Regi. Sopra tutti gli altri fu segnalato Abartomio eletto da Alessandro, Rè di Sidonia: ilquale auanti era solito menar la vita miseramente in cauar pozzi, & inaffiare giardini; onde costituendo Rè lui, e non alcun'huomo nobile, diede il Macedone ad intendere di voler che riconoscessero il beneficio da la sua semplice magnanimità, e non dal sangue, o da alcun'altro merito loro. Hauendo la Città di Tiro, per Ambasciadori mandato ad Alessandro con titolo di congratulatione, una corona d'oro di gran valuta, egli la riceuue gratamente, e disse che per compire i voti fatti ad Hercole, sarebbe ito colà: e soggiungendo gli Oratori che meglio, e con più comodo ciò haurebbe potuto fare in Tiro la vecchia, e nel Tempio più antico; e pregandolo appresso che non volesse entrar ne la nuoua Città; così s'accese di furore, che minacciò la rouina di quella: & incontinentemente auicinandosi con l'essercito a l'Isola, con non minore ardimento gli resisterono i Tiri, per la fidanza, c'haueano ne' Carthaginiensi. Lor'accreseua l'animo l'essempio notabile di Didone; la quale già edificata Carthagine, s'haueua cercata la terza parte del Mondo; riputando cosa troppo indegna il mostrar minor cuore in difender la

I 3 propria

Diuerse Prouincie d'Asia, e Capitani di Persia s'arrendono a' Macedoni.

Abartomio, o Abdolomno, huomo vilissimo e fatto Rè di Sidonia dal Macedone.

Alessandro assalta, & assedia Tiro.

Essempio di Didone faceua i Tiri animosi.

propria libertà, che non haueano fatto le donne loro in acquistare l'Imperio altrui. Si che mandati a Carthagine quei, che a la guerra non erano atti, e di subito ricercati soccorsi, non dopo molto per tradimento furono presi. Quindi Alessandro senza contrasto ottenne Rhodi, l'Egitto, e la Cilicia; Et andosse ne poi al Tempio di Giove Ammone per consigliarsi del fine de le cose, c'haueano a venire, e per intendere il certo de l'origine sua; percioche Olimpia sua madre s'era lasciata intendere con Filippo suo marito, che per la congiuntione di lui non era stato concetto Alessandro, ma d'un serpente di smisurata grandezza; e Filippo istesso ne l'ultimo quasi di sua vita scopri apertamente, ch'ei non era suo figliuolo; e per questo ripudiò Olimpia come adultera. Per tanto desioso l'altiero Principe d'esser tenuto de la stirpe de gli Dei, Et insieme liberar la madre da quella infamia, mandò auanti alcuni a subornar i sacerdoti di quanto voleva, che gli fosse risposto. Entrato egli nel Tempio, subito quei Ministri lo salutarono come figliuolo di Giove Ammone: onde sopra modo lieto de l'adottione di quel Dio, volle che ogn'uno lo riputasse tale. Poi domandò astutamente s'hauea fatta vendetta di tutti i micidiali del padre; alche fù risposto, che Giove suo genitore non poteua esser ucciso, nè esser sottoposto a la morte; che però la vendetta del Rè Filippo interamente era compita. A la terza proposta dissero, ch'egli otterrebbe vittoria di tutte le guerre, e la Signoria de l'uniuerso; Et i compagni, e Baroni suoi furono auertiti che adorassero Alessandro come un Dio, non come Rè. Di quì nacque che l'arroganza, Et alterezza d'animo in lui sì fattamente crebbe, che più non usaua quella gentilezza, Et affabilità, ch'apparò da le Greche lettere, e da le institutioni di Macedonia. Ritornato dal tempio di Gio-

ue

Tiro espugnata per tradimento.

Rhodi, Egitto, e Cilicia si danno a' Macedoni.

Parole d'Olimpia a Filippo circa il parto d'Alessandro.

Intentione altiera d'Alessandro ne l'andar al Tempio di Ammone.

Ministri d'Ammone corrotti

Alessandro figliuolo di Giove.

Alessandro cresce in superbia, & edifica Alessandria in Egitto.

ue Ammone, edificò Alessandria; e postauì una colonia di Macedoni, ordinò che fosse la Real de l'Egitto. Essendo Dario fuggito in Babilonia, con lettere pregò Alessandro, che gli concedesse il riscattar le sue donne, offerendogli per ciò, somma di denari grandissima: ma egli chiese tutto'l Regno per taglia loro, e non altra moneta. Dopo qualche giorno scrisse di nuouo, promettendogli con parte del Regno una figliuola per moglie; al che il successore di Filippo rispose, ch'egli in vano gli offeria parte di quello, che già tutto era suo; & essortollo a venir' a lui supplicheuolmente, rimettendo la dispositione de l'Imperio ne l'arbitrio del vincitore. Alhora perduta Dario ogni speranza di pace, rifacendo l'esercito più grosso che mai, con quattrocentomila pedoni, e centomila cauai gli venne incontra: e mentr'era in camino, hebbe nuoua, che sua moglie, per la sconciatura del parto disperduto, era trapassata a l'altra vita; e che Alessandro dolendosi molto di questa morte, l'haueua pianta, interuenendo benignamente a l'essequie sue: il che tutto intese hauer fatto non per illecito amore, che a la Regina portasse, ma solo per humanità, & atto di creanza; perciòche una sola volta in vita la visitò, quantunque spesso consolasse la madre, e le picciole figliuole. Alhora riputandosi veramente vinto Dario; poi che dopo tante battaglie, con benefici tali ancora era superato dal magnanimo inimico; disse, che gli era caro sommamente, non potendo conseguir vittoria egli, d'esser' almeno sopraffatto da sì cortese Cavaliere. Onde la terza volta gli scrisse ringratiandolo che verso i suoi niente hauesse fatto da nemico, ma fosse proceduto con loro de la maniera che faria egli: e gli offerse la maggior parte del Regno infino al fiume Eufrate, & una de le due figliuole per moglie; e per liberar gli altri prigioni trenta

1 4 mila

Lettere del Re Dario ad Alessandro, e risposte di lui.

Continéza d' Alessadro verso la moglie, e l'altre done di Dario.

Côfessione di Dario, & offerta sua larghissima ad Alessandro.

Rifolutione d'
Alessandro a
Dario.

Due Rè, nè
due Regni su-
premi, nõ pos-
sono insieme
comportarsi.

Sonno d'Ale-
sandro in tem-
po di combat-
tere.

Persi, e Mace-
doni si mera-
uigliano gli v-
ni de gli altri.

*mila talenti. A questo Alessandro rispose, che i ringratia-
menti trà gli inimici erano fuori di proposito, e ch'egli non ha-
uea fatto alcuna cosa per adularlo, nè meno per acquistarsi la
gratia di lui ne' dubbi successi de la guerra, o ne le conditioni
de la pace: ma si bene dettandogli così la generosità de l'animo
suo; da la quale imparaua non combatter contra le calamità,
e miserie, ma contra le forze, e l'orgoglio de gli auersari: e di
più promessegli di far quanto uolea, pur che a lui cedesse il pri-
mo luogo, contentandosi d'esser gli secondo, e non pari: poi che'l
Mondo non poteua esser' illustrato da due Soli: nè similmente,
senza euidente danno, e rouina, poteano restare in piedi due
Regni eguali, e supremi: Et in conclusione l'auisò, che o in
quello stesso giorno si disponesse ad arrenderseli, ouero per lo
seguinte s'apparecchiasse a battaglia, con certezza di perder;
come per l'addietro gli era incontrato. Hauuta l'Imperador
di Persia tal risposta, condusse il uegnente di l'esercito in
campagna a fronte de' Macedoni, quando a l'improviso gra-
uemente traualgiato Alessandro, auanti al combattimento
s'addormentò; e mancando egli solo a la pugna, malageuol-
mente fu destato da Parmenione: e domandatagli da tutti la
cagione del sonno in mezo de' più imminenti pericoli, essendo nè
gli agi, e ne la pace solito d'astenersene molto; rispose essere sta-
to sciolto da una gran paura, e dubbio; e che'l sonno, da una
subita sicurezza, se gli era causato, e s'era accorto in esso, di
poter liberamente, e con suo uantaggio combatter con tutta
la gente di Dario insieme unita; percioche dubitaua prima,
che troppo si sarebbe allungata la guerra, se i Persi hauessero
diuiso il campo. Inanzi poi che gli esserciti uenissero a conflit-
to, l'un campo era a l'altro di molta merauiglia: s'ammira-
uano i Macedoni de la moltitudine de gli inimici; de la gran-
dezza*

dezza de' corpi loro; e de la splendidezza de l'armi. Restauano dal contrario canto stupefatti i Persiani, che così pochi auersari haueffero poste in iscompiglio, e vinte tante migliaia de' loro. Ma nè anche i Capitani cessauano andando attorno, d'animare i soldati. Dicea Dario, che se si faceffe diuisione proportionata d'amendue gli esserciti, a diece de' suoi toccarebbe apena uno de gli inimici. Alessandro effortaua i Macedoni, che punto non si sbigottissero per lo numero, nè per la smisurata statura de' Persi, nè per la strauaganza del colore, o bellezza de l'armi loro; ma si riduceffero in mente, che questa era la terza volta, che combatteano in giornata Reale con l'essercito di Dario, verisimilmente credendo, che per la fuga, e per l'asprissime rotte, non venisse hora più forte di quello, che per l'addietro l'haueffero sperimentato; poscia che seco nel campo riportaua l'infelice memoria de la crudele strage, e del tanto spargimento di sangue fatto per lor mani ne le due perdute battaglie; che se dunque Dario hauea con lui gran numero d'huomini, e più che i suoi in molti doppi; ch'egli hauea troppo più esperti soldati, e di forze maggiori: gli confortaua a far poca stima di quel grosso squadrone risplendente d'oro, e d'argento, doue era più presaglia, che pericolo di morte: poi che la vittoria, non con la bellezza de gli ornamenti, ma co'l valore de l'armi s'acquista. Dopo questi incitamenti s'attaccò la battaglia. Correano i Macedoni contra l'impeto de gli inimici in tante fattioni vinti, con dispregio loro. Bramauano per l'opposito i Persiani anzi morire, ch'esser di nuouo superati. E tale fù il furore d'ambe le parti, che in pochi combattimenti si vide mai tanto spargimento di sangue. Dario vedendo i suoi hauerne il peggio, cacciatosi auanti, anch'egli saria morto volentieri, se da quei suoi, ch'appresso gli erano, non fosse sta-

Parlamēto de'
due Regi a' sol
dati.

Sconfitta de'
Persiani.

Magnimità
di Dario.

Valore d' Alef-
sandro.

Persiani si sot-
topongono a'
Macedoni.

Altri dicono
per quaranta.

Theforo ritro-
uato.

Persepoli Rea-
le espugnata.

Greci schiavi
di Persi libe-
rati, e benefi-
cati da Alef-
sandro.

to costretto a fuggire. Persuadendogli poi alcuni che tagliaf-
se il ponte, per impedire il passo del fiume Cidno a gli inimici;
rispose loro, ch'ei non voleva sì fatto consiglio per sua salute,
lasciando a la frontiera, anzi ne gli artigli de gli auersari, tan-
te migliaia de' suoi fedeli soldati: onde si conuenia lasciarlo li-
bero, acciò gli altri potessero ridursi in saluo per la medesima
via, ch'egli facea. Ma il valoroso Alessandro s'esponeua ad
ogni euidente pericolo; e doue numero maggiore de' più fieri
nemici aspramente combattere scorgea, là si faceua inanzi: pe-
rò che voleva che sue fossero l'impresè più difficili, e pericolose,
e non de' soldati. Con questa prospera battaglia s'impatronì
affatto de l'Imperio de l'Asia; il che fù il quint'anno dopò che
cominciò a regnare. E gli auennero così felicemente le cose, che
dopo questa vittoria nessuno osò pure di ribellarsegli: Et i
Persiani, hauendo tenuta la Monarchia sì lungo tempo, con
patienza si sottoposero al duro giogo di seruitù. Alessandro
per ispazio di trentatre continui giorni hauendo fatti doni, e
rinfrescati i soldati, frà principali suoi diuise la preda. Trouò
ne la Città quarantamila talenti rinferrati. Espugnò in oltre
Persepoli residenza principale del Regno di Persia, Città per
molti anni illustre, e per lo dominio di quasi tutto'l Mondo, ri-
piena di spoglie in guerre diuerse acquistate: le quali la pri-
ma volta, dopo la sua distruzione, apparirono. Vennero in
questo mentre al cospetto d' Alessandro quasi ottocento Greci;
i quali essendo stati priui, e deformati de le lor membra, pro-
uarono pena di seruitù troppo crudele, supplicandolo che si co-
me hauea vendicata con tanta lode la Grecia de l'offese rice-
uute, così a loro facesse gratia di liberargli da la fellonia del
nemico. Il Macedone lor concesse il tornare a casa; ma eglino
più tosto eleffero non andarui, Et accettar iui da la liberalità
del

del Rè poderi ; affine che a' suoi non arrecassero più malinconia, che allegrezza, co' l'compassionevole aspetto loro . Trà tanto i parenti del Rè Dario , per acquistarsi la beniuolenza del vincitore Alessandro, lo legarono con catene, e ceppi d'oro, in una villetta de' Parthi, nominata Tanea . Credo che ciò per volontà de' gli Dei auenisse, che nel paese di queglii, che ne l'Imperio doueano succedere, terminasse la Signoria de' Persiani . Alessandro con velocissimo corso il seguente dì sopravuenne in Tanea, doue seppe che la passata notte Dario n'era stato portato via dentro una carretta da ogni canto rinchiusa ; onde diede ordine a l'èssercito, che lo seguisse ; & egli con settemila cauai dietro a l'orme del fuggitiuo si pose : e nel camino gli conuenne spesso volte scaramucciare con molto pericolo . Così hauendo già fatte molte miglia senz'alcuna nuoua del Principe, che cercauano, mentre i cauali ripigliauano alquanto di lena, uno de' soldati di Macedonia andando ad una vicina fonte, trouò il perseguitato Rè ne la carretta da molte ferite trafitto, e ridotto quasi a l'ultimo sospiro ; & accostatosi a lui, ch'era legato, riconoscendolo Dario per cittadin suo a la sua uella, disse, che ne la sua presente infelicità, questa consolatione almeno hauea di parlare con chi l'haurebbe inteso, si che indarno non spargeria l'ultime parole ; poi impose al soldato che rapportasse tale ambasciata al Duce suo ; ch'egli, senz'hauer meritato alcun beneficio, morendo gli ne restaua di molti, e grandissimi debitore, per le generose dimostrazioni di benignità riceuute da lui ; poscia ch'è sperimentato haueua l'animo suo verso la madre, e figliuole, non d'inimico, ma veramente Re gio ; & egli istesso più amica sorte hauea trouata appresso l'auerfario Principe, che appresso i propri congiunti suoi ; percioche doue egli lasciaua in vita la madre, e le figliuole ; i parenti

ad

Dario da' suoi parèti, Bello, e Nabarzane legato in ceppi d'oro.

Alessandro perseguita il Rè nemico.

Soldato d'Alessandro troua Dario ferito a morte.

Il nome del soldato, secon- do Plutarco, fu Politrato : e secondo Q. Curtio .

Parole amoreuoli di Dario al guerriero Macedone innanzi la morte.

ad esso crudelissimamente l'haueno tolta; a' quali haueua donata, e vita, e Regni: per il che aggiunse al soldato, che riferisse in oltre ad Alessandro, ch'ei gli terria quell'obbligo, ch'egli istesso volesse: e che homai morendo, riconosceria le tante gratie sue (in altro non potendo) co'l pregar viuacemente gli Dei del Cielo, de l'Inferno, e de' Regi, che a lui vittorioso dessero tanta forza, e fortuna, che acquistasse l'Imperio de l'uniuerso. Che quanto a se stesso gli chiedea in gratia sepoltura più per debito, che si hà ad un morto, che per desiderio d'aggrauarlo. Intorno al particolare de la vendetta soggiunse, che pareagli, e di poco honore, e pericoloso molto il non desiderar ch'ella si faccia, non già per sua cagione, ma per dar uniuersale essemplio a tutti i Regi; percioche da l'un canto era officio de la giustitia sua, e da l'altro ue lo douea allettare l'utilità comune. Et in questo, per pegno de la Regal fede, gli porse la destra mano in vece d'Alessandro; Et apena finite queste parole, e datagli la mano, gli uscì lo spirito. Le quai cose hauendo Alessandro da colui intese, e veduto il corpo di Dario, pianse teneramente così indegna morte d'un tanto Rè, troppo in vero contraria a la primiera potenza di quello; e comandò che fosse honorato d'essequie solenni, e Reali, ripor facendo le ceneri ne' sepolchri de gli auoli suoi.



Il perdonar a' traditori è cosa di molto pericolo.

Morte del Rè Dario.

Alessandro fa sepelire il corpo di Dario.



IL XII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tratta la guerra, e morte d'Agide Rè de gli Spartani co' Macedoni : quella d'Alessandro Epirota in Italia contra Brutij, e Lucani, e che fù ucciso : che Zopirione Governatore di Ponto fù con l'essercito tagliato a pezzi da gli Scithi : che'l grand'Alessandro soggiogò gli Hircani, & i Mardi, & accendè Talestri Regina de l'Amazoni : che seguì i costumi di Persia : che domò molte Prouincie, e fabricò molte Città : come diede la morte a molti de' suoi : come vinse Poro, ritornò in Babilonia, e vi raccolse gli Ambasciadori quasi di tutto'l Mondo, e s'ammogliò con Statira figlia del morto Dario : & ultimamente come fù auelenato, e ne morì, lasciando herede il più degno, e commise che'l suo corpo fosse riposto nel Tempio d'Ammon.



ON molta spesa honorò Alessandro di sepoltura i soldati morti nel seguito di Dario ; Et a gli altri compagni de le fattioni restati viui, diuise quindicimila talenti : ma perdè la maggior parte de' caualli, che per gli eccessiui caldi perì : e quelli, che camparono, erano al tutto disutili. La somma de' denari radunati da la nouellamente conseguita vittoria, fù di cento, e cinquantatremila talenti : de la quale

Somma incredibile di denari acqllata ne la presa di Persepoli.

Parme-

Parmenione è fatto Thesoriere Generale.

Antipatro scriue ad Alessandrodoro.

Agide Rè di Sparta Capitano de' Greci contra Macedoni.

Alessandro Epirota, e suoi successi in Italia.

Parmenione hebbe il carico. Mentre che si faceuano queste cose, vennero di Macedonia ad Alessandro lettere d' Antipatro; ne le quali si contenea la guerra mossa da Agide Rè de gli Spartani ne la Grecia; quella d' Alessandro Rè d' Epiro in Italia; e quella di Zopirione, vno de' suoi Governatori, e Capitani, ne la Scithia: per le quali diuersamente alterato il Rè, prese a l'ultimo più allegrezza de gli auersi andamenti di due Regi emuli suoi, che dolore per la perdita de l' essercito, e de la persona di Zopirione. Perciò che egli è da sapere che dopo la partita d' Alessandro, quasi tutta la Grecia diede di piglio a l'armi, con pensiero (mediante quella occasione) di ricuperar l' antica libertà, seguendo l' auctorità de' Lacedemoni, che soli fecero sempre poco conto de la pace di Filippo, e d' Alessandro, dispregiando i patti d' essa. Generale dunque di questa guerra fù Agide Rè di Lacedemonia: ma egli ne' primi suscitamenti fù ripresso dal Regitore di Macedonia Antipatro: il quale venendo subito a le mani con lui, lo superò, se bene con gran mortalità d' ambe le parti. Vedendo il Rè di Sparta i suoi cedere, e volger le spalle, & hauer perduti quasi tutti i compagni, non imitò già i fugaci, anzi abbandonata la guardia sua, acciò ch' egli, se non era di felicissima ventura eguale ad Alessandro, paresse almeno che non gli fosse di virtù inferiore, ammazzò tanta quantità d' inimici, che talhora ne pose in fuga le schiere intere. A la fine, come che da la moltitudine rimanesse vinto, egli nondimeno di gloria superò tutti gli altri. Ma Alessandro Rè d' Epiro richiese con molte preghiere da Tarentini in Italia in aiuto loro contra i Brutij, così volonterosamente abbracciò questa impresa, come se ne la diuisione del Mondo, ad Alessandro figliuolo d' Olimpia sua sorella toccato fosse l' Oriente, & a lui l' Occidente per sorte, dandosi

dosi a credere d'hauer non minor materia di cose grandi in
 Italia, in Africa, & in Sicilia, di quello, c'hauesse l'altro ne
 l'Asia, e ne la Persia. Aggiugneua si a questo, che si come gli
 Oracoli di Delfo predissero ad Alessandro il grande, i tradi-
 menti apparecchiati gli in Macedonia; così Giove Dodoneo a
 lui manifestò quelli, che non molto discosto da la Città Pando-
 sia, e dal fiume Acherusio, gli erano orditi: le quali essendo si-
 tuate in Epiro, e non sapendo egli che fossero anco in Italia le
 medesime, con più intenso desiderio s'elese passare il mare in
 soccorso di chi lo chiamaua: affine, che guerreggiando ne' pae-
 si stranieri, campasse da' pericoli fatali minacciati. Si che giun-
 to in Italia, prima si mosse contra i Pugliesi: de la Città de'
 quali conosciuto il destino, non dopo molto accordossi, & entrò
 in amistà co' l' Rè loro: peroch'era in quel tempo la Reale di
 Puglia Brondusio, che già gli Etoli, per la fama de le cose fat-
 te ne la guerra Troiana, seguendo Diomede Capitano nobilif-
 simo, e di singolar valore, edificarono. Ma cacciatine da gli
 Apuli, e consultatisi da l'Oracolo, che partito prendessero, fù
 loro risposto, che quel luogo, che ritrouato hauessero, possede-
 riano perpetuamente: per la qual cagione mandarono a quei
 d'Apulia Ambasciadori, chiedendo loro la restitutione de la
 Città, con minaccie d'aspra battaglia. Ma sendo nota la ri-
 sposta de l'Oracolo a i naturali, uccisero gli Oratori, e gli se-
 pelirono ne la Città, acciò v'habitaessero per sempre: & in co-
 tal modo compiuta la predittione de l'Oracolo, per lungo spatio
 di tempo tennero quei morti il possesso de la Terra. Il che dun-
 que intendendo Alessandro, per honor de l'antica fatal dispo-
 sitione di Brondusio, s'astenne di prouocar più oltre gli Apuli
 a l'armi. Ma guerreggiò contra i Brutij, e Lucani con ac-
 quisto di molte loro Città: poi co' Metapontini, co' Rutili, e
 co' Ro-

Predittione di
 Giove Dodo-
 neo ad Ales-
 sandro d'I pi-
 ro.

Diomede do-
 po la ruina di
 Troia edificò
 Brindisi.

Fatto de' Pu-
 gliesi.

co' Romani si congiunse in lega: Ma i forti Brutij, e Lucani, sperarono risentirsene; e raccolta gente da' vicini Popoli, rinouarono più feroce battaglia; ne la quale il Rè cadde spento appresso a la Città Pandosia, & al fiume Acherusio d'Italia, e non d'Epiro: non hauendo saputo prima, che nel morire istesso, il nome del minacciato luogo: doue terminando la vita conobbe chiaro, ma tardi, che ne la sua Patria (da la qual era fuggito per tema di cotal successo) non era alcun pericolo di morte violenta. Il suo corpo co' denari del publico ricomprato, honorarono i * Tiri di sepoltura. Mentre succedeano queste cose in Italia, Zopirione Luogotenente del Magno Alessandro ne le Regioni di Ponto, parendogli non esser uiuo, tutta uolta, che anch'egli non facesse qualche nobile impresa, si pose in campo con trentamila huomini, e ruppe guerra a gli Scithi; ma come egli sciocca, e temerariamente si mosse contra di loro innocenti; così rimanendo da quelli tagliato a pezzi con la sua gente, ne riportò castigo. Di che hauuta (come di sopra si dicea) nuoua Alessandro in Parthia, simulando dolore per la parentela d' Alessandro Epirota, commandò a' suoi soldati, che trè giorni lo piangessero. Stando poi tutti i Macedoni, & i Greci in aspettatione (come se per la morte di Dario fosse dato compimento a la guerra) di ritornare ne la Patria, anzi tenendone certezza, e già co'l pensiero trouandosi colle mogli, e figliuoli loro; l'inquieto Rè chiamatigli a parlamento, disse, che nulla in tante honorate battaglie si saria fatto, sempre che intatti se n'andassero i Barbari de l'ultimo Leuante: e ch'egli non hauea ricercato il corpo, ma l'Imperio intero di Dario: onde si doueano soggiogar, e perseguitar quegli, ch'eran mancati a la Corona di Persia, e coloro ancora c'haueano dato aiuto a gli auersari. Con queste parole di nuouo accese gli animi de' soldati,

F' ucciso Alefandro Rè d'Epiro.

* Epiroti, è meglio.

Zopirione Capitano d'Alessandro Magno; sua temerità, e morte.

Esortatione del Magno Alessandro a' suoi.

soldati, e soggiogò gli Hircani, & i Mardi; doue se gli fece auanti Talestri, o Minothea Regina de l' Amazoni, con trecentomila femine, hauendo consumati venticinque giorni nel camino, sempre attrauersando Popoli feroci, & inimicissimi: e venne solamente per generar figliuoli da Alessandro: a cui la presenza, e la cagione de la venuta di lei, recò molta meraviglia, egualmente stupendosi egli de l' insolito modo del vestire di quelle donne, e che così estremamente desiderasse la loro Reina di congiungersi seco, e d'ingrauidarsi di lui. Per questo rispetto stette in agio trenta giorni; e quando ella poi s'auide esser grauida, si licentiò dal Rè Alessandro; il quale dopo questo, si vestì a l' usanza de' Regi di Persia, coronandosi con la loro diadema (cose prima inusitate appresso i Regi di Macedonia) quasi ch'egli volesse del tutto passare a' costumi de' vinti; & affine che tal nouità non hauesse a causargli odio maggiore, per esser' in lui solo veduta, comandò che gli amici suoi portassero le vesti lunghe d'oro, e di porpora: acciò che imitando le cerimonie de' Persi, seguissero anco la sontuosità, e la superbia de l' habito, e del viuer loro; e frà i branchi de le meretrici Regie di più rara bellezza, e nobiltà dotate, a vicenda diuise le notti, hora con l' una, hora con l' altra giacendo; al che aggiunse grandi apparecchi di viuande, perche non apparisse distrutta, nè si debilitasse la libidine loro. In oltre si come richiedea la grandezza Regale, accrebbe ne' conuiti, giuochi, e feste, non ricordandosi punto, che tante ricchezze non s'acquistauano, ma si consumauano in quella guisa. Frà questi piaceri nacque sdegno grande in tutto l'esercito contro Alessandro, essendo egli cotanto da Filippo suo padre de generato, c'hauesse etiamdio a schiuo l'esser chiamato di Macedonia: e che volesse acconfarli in ogni cosa con l'usanze de'

K Persi,

Talestri, o Minothea ultima Reina de l' Amazoni, con che intentione andasse a trouar Alessandro.

Altri, vogliono che Talestri andasse ad Alessadro cò trecento donne, e non con piu.

Mutatione de i costumi del Re Alessandro, e de' Cortigiani suoi.

Sdegno de' Macedoni còtra Alessandro.

Vtile inuentione d' Alessandro per la militia .

Perfi, da lui per tali cagioni superati. Ma per non parer che solo egli si sottomettesse a l'imperfettioni di quelli, c'hauea soggiogati coll'armi, permise che i soldati suoi prendessero quelle prigioniere per mogli, de le quali fossero innamorati, e le godessero: cosi riputando anco scemar loro il desiderio di ritornare ne la Patria, hauendo appresso d'essi qualche somiglianza de le particolari cose di casa; e che parimente le fatiche de la guerra più volentieri sopportariano per lo contento de le donne. Aggiungeuasi a questo, che la Macedonia meno si spopolarebbe, se i figliuoli nati nel campo succedessero a' padri loro, per supplemento di quelli, che vi morissero: e che riuscirebano più forti assai sempre che non solo da giouani, ma ne l'istesse culle s'assuescessero a star frà l'armi; la quale usanza fù poi mantenuta da i successori d' Alessandro ancora. S'assegnarono dunque a' fanciulli i baliaticchi: a quelli di più robusta età l'armi, & i caualli; & a' padri secondo il numero de' figliuoli, compartirono le paghe & i doni. Vi era in oltre questa conditione, che i figli tirassero il soldo anche de' morti padri loro: la fanciullezza de' quali era ne le molte, e sì varie fattioni, una continua guerra; per il che infino da la picciolezza assicurandosi ne' pericoli, e ne le fatiche indurandosi, furono inuincibili; nè pensarono che il campo altro fosse, che la Patria loro; nè le battaglie altro giamai che certa vittoria. Costoro si chiamarono poscia Epigoni. Poi, domati i Parthi, diede loro per Governatore Andragora nobilissimo Persiano, dal quale i lor Regi hebbero origine. Trà tanto Alessandro cominciò palesemente ad usar crudeltà contra i suoi, non con giustitia di Rè, ma con odio di capital nemico. Nè poco era lo sdegno suo contra quegli, che lo riprendeano, per hauer' egli lasciati i costumi di Filippo suo padre, e de la Patria: per lo qual errore, il vecchio

chio

Epigoni chi fossero .

Andragora nobil Persiano da cui i Rè de' Parthi vénero, è fatto Governatore di Parthia.

chio Parmenione, primo in dignità dopo il Rè, e Filota suo figliuolo, hauendogli prima fatti ben tormentare, restarono uccisi: il che mosse gli animi di tutto'l campo a tanto furore, & a tanta compassione del caso miserabile de l'innocente vecchio, e del figliuolo, che talhora diceano i mesti soldati trà loro, non poter con sì furibondo Principe, sperar miglior sorte d'essi. Ciò dunque essendo riferito ad Alessandro, temette grandemente che si spargesse la medesima oppenione in Macedonia, e che per questo atto crudele, l'eccelsa gloria de le vittorie sue, non si denigrasse, e lo facesse apparire a ciascuno dispietato, & horribile: onde finse di mandare alcuni de gli amici suoi in Macedonia, per rapportatori de l'acquistate vittorie. Si che essortò i soldati, che ogn'uno scriuesse a casa sua con tal comodità, peroche non così di facile n'hauerebbono hauuta occasione in più lontani luoghi, doue andrebbero a guerreggiare: comandò poi a chi spettaua di riceuer i mazzi de le lettere, che li portassero a lui segretamente. Per questa via conosciuto l'animo, e la passione di ciascheduno verso di lui, ridusse in uno squadrone quegli, che n'ebbero sinistro parere, con pensiero, o di uenirgli uccidendo, ouero di distribuirgli in colonie, ne le più remote parti. Dopo questo soggiogò i Dra-ci, gli Euergeti, i Parimi, i Parpameni, o Paropamisadi, gli Hidaspi, e gli altri Popoli, che habitano al piè del Monte Cau-caso. Intanto gli fù condotto legato Besso, uno de gli amici di Dario; quello, che non solamente tradito, ma che l'hauua anche ammazzato; & egli lo diede ne le mani del fratello di Dario, acciò sopra di lui prendesse degna uendetta de la sua slealtà, con ogni sorte di tormento; considerando che Dario non fosse stato tanto nemico suo, quanto amico; e benefattore di costui, che assassinato l'hauua. E per lasciare Alessandro in

Licue causa
de la morte de
Parmenione,
e del figliuo-
lo Filota.

Fintione d'A-
lessandro per
conoscer gli
animi de' suoi.

Popoli circa
il Monte Cau-
casi son sog-
giogati da A-
lessandro.

Besso uccisor
di Dario co-
me fosse puni-
to.

Effetto de la
potenza d' A-
lessandro.

Alessandro di-
stribuisce i so-
spetti in dodi-
ci Colonie ne'
Battri, e ne'
Soddiani.

Clito fratel-
lo de la balia
d' Alessandrio
e da lui ucciso
nel conuito.

Alessandro, p
dolore de l'ho-
micidio di Cli-
to, vuol am-
mazzar se' stes-
so.

quei luoghi memoria del suo nome, edificò la Città d' Alessan-
dria sopra il fiume Tanai; la quale in diecesette giorni cinse di
muro di seimila passi: e colà trammutò i Popoli di trè Città fa-
bricate da Ciro. In oltre nel paese de' Battri, e de' Soddia-
ni n' edificò dodici altre, distribuendoui coloro, che nel campo
moueano discordia, e gli erano odiosi. Compite queste cose in-
uitò in giorno solenne gli amici a conuito; doue imbricatifi, e
nato ragionamento de le cose fatte da Filippo, cominciò Alessan-
dro a preporfi al padre, e con applauso de la maggior parte de'
conuitati inalzar sin' al Cielo l' imprese sue: ma Clito, uno de'
vecchi, in confidenza de l' amicitia, c' hauea co' l' Rè (come
quello, ch' era in essa il primo appresso di lui) difendendo con
molta lode i fatti di Filippo, cotanto offese Alessandro, che con
impeto leuato di mano ad un soldato de la guardia un' arme,
nel banchetto istesso lo trafisse: per la cui morte, insanamente
rallegrandosi, gli rimproueraua la protectione presa di Filip-
po, e le lodi, ch' attribuiua a la militia di lui. Ma poi che sa-
tio di tanta fierezza, acquetò l' animo suo, e l' ira cedette a la
ragione, hora la persona de l' ucciso considerando, & hora la
cagione, che lo spinse ad ammazzarlo, cominciò a dolersi ama-
ramente del fatto, e d' hauer più hauute a male le lodi di suo
padre, che non si saria conuenuto, ogni volta che di lui non si
fosse parlato honoreuolmente; lagnauasi d' hauer spento sen-
za causa un suo vecchio, & innocente amico, ne l' allegrezza
del conuito: e con non minor furore di quello che lo sospinse a
commetter l' homicidio, mouendosi a pentimento, uolea darsi
la morte: e prorompendo in molte lagrime, abbracciaua il mor-
to; toccauagli le ferite: e (come se l' udisse) gli confessaua la
sua pazzia; e riuolta in se stesso un' arme si sarebbe ucciso,
se gli amici, che sopraggiunsero, non glie l' hauessero uietato.

Nè

Nè terminò questo suo desiderio di morire, se non per ispatio di molti giorni; e maggior compuntione gli arrecava in questa penitenza, il ricordarsi de la sua balia sorella di Clito: a la quale ancor che assente, troppo s'arrossiua, e gli dispiaceua di rendere de le fatiche, ch'ella hauea prese in nodrirlo, sì contraria, & indegna mercede, e ricompensarle i benefici con così graue pianto, e dolore; poi che sotto il gouerno di lei alleuatosi, fatto poi grande, e vincitore, uicidendole il fratello, le rimandaua le pompe funeralsi. Consideraua taluolta di quanta mala-uoglienza nel suo esercito ciò fosse causa; quante mormorazioni, e nouelle suscite hauesse appresso le domate Genti; quanto timore, con odio di sè generato nel petto de gli altri amici suoi; quanto disgustuole, & amaro hauesse fatto il suo conuiuto; & in somma, come ne' banchetti sedendo fosse non meno terribile, che armato ne le battaglie si mostraua. Soueniuan gli in un tempo medesimo, hora la morte data a Parmenione, & a Filota; hora quella d' Aminta suo cugino, e de la matrigna, e de' fratelli. Ricordauasi alcuna volta d' Attalo ucciso, e de l' infelice fine d' Euriloco; altre fiate di Pausania, e de gli altri baroni, e principali di Macedonia; e per ciò quattro continui giorni, abbattuto dal gran cordoglio, non uolle prender cibo fino a che tutto l' esercito efficacemente non pregollo, che per un solo, tanto non si strugesse, abbandonandogli frà gente nemiche, e nouellamente prouocate con l' armi, ne l' ultima Barbaria, doue esso gli haueua condotti. Ualsero assai anco le parole di Callistene Filosofo suo familiare, essendo insieme stati ammaestrati sotto la disciplina d' Aristotele; e che alhora tenea presso di sè per iscrittore de l' imprese sue. Ripigliato dunque il suo solito animo fiero, riceuue i Corasini, & i Draci, che se gli arresero. Dipoi comandò non esser più sa-

Euriloco già fatto morir da Alessandro.

Callistene Filosofo compagno d' Alessandro sotto la disciplina d' Aristotele.

Superbia d'Al-
lessandro, e sua
ferezza.

Alessandro pas-
sa in India.

Macedoni del
campo d'Al-
lessandro, perche
detti Argira-
spidi.

Bacco edificò
in India Nisa.

Alessandro su-
pera ne' fat-
ti Dionisio, o
Bacco che si
chiamò.

Cleofe Regi-
na in India co-
me acquistò
il Regno da
Alessandro.

lutato come huomo, nè riuerito come Rè, ma come un Dio ado-
rato: il che solo in prima de' superbi costumi de' Regi di Per-
sia hauea differito; affine che tutto quello, ch'era più abominè-
uole, & odioso, insieme s'unisse: e frà quelli, che apertamen-
te rifiutarono l'adorarlo, il più ostinato fù Callistene: il che ad-
esso, & a molti altri de' principali di Macedonia causò la mor-
te; però che tutti, sotto colore, che macchinassero tradimento,
furono uccisi: ritennero però i Macedoni il costume di salu-
tare i Regi, non ammettendo l'adoratione. Dopo queste cose
passò ne l'India, acciò che i termini de l'Imperio suo fossero l'O-
ceano, e l'ultimo Oriente: a la cui gloria uolendo che gli or-
namenti de l'essercito conuenissero, fece inargentare gli abbi-
gliamenti, le barde de' caualli, e l'armi de' soldati; nomando-
gli da gli inargentati scudi, Argiraspidi. Giunto a la Città
di Nisa, perche i terrazzani non fecero contrasto per la confi-
denza, c'haueano nel padre Bacco, ch'edificò la Città, Alessan-
dro perdonò loro, commandando a' soldati, che s'astenessero
dal sacco; & allegrossi molto d'hauer non solamente seguita la
militia, ma le medesime orme di Dionisio. Allora condusse
l'essercito a uedere il Monte sacro uerdeggiante, e da la be-
nignità de la natura, di uiti, e d'heller a adorno, e coperto,
non altrimenti che se coltiuato, e per industriose mani de' lauo-
ratori fosse stato acconcio. Ma l'essercito accostatosi al Mon-
te, spinto da repentino impeto di mente a far gli urli di quel
Dio, con istupore d'Alessandro, e senz'alcuna offesa trascorse in
diuerse parti: acciò ch'egli intendesse, che con l'hauer per dona-
to a la Città, insieme hauea saluato i suoi. Indi si condusse a'
Monti Dedali, & a' Regni di Cleofe Regina: la quale arre-
sagli, ribebbe poi da lui il Reame co' l'giacer seco; conseguen-
do, co' vezzi, e lusinghe, quello, che con l'armi non hauea po-
tuto

tuto

tuto difendere: & un figliuolo, che ne partorì, chiamò Alessandros, che dipoi hebbe l'Imperio de l'India: e Cleofe per la perduta honestà fù da gli Indi dishonorata con nome di meretrice Regia. Ne lo scorrer de l'India peruenne ad un sasso (a modo d'inespugnabil rocca da la natura fabricato) di merauigliosa grandezza, & asprissimo; nel quale, come in sicurissimo riparo, erano ricorsi, e ricouerati molti circonuicini Popoli; e conoscendo che ad Hercole fù da un terremoto vietato d'impartronirsene; oltre modo s'accese di desiderio, d'esser superiore ne' fatti al tanto celebrato Alcide; onde quanto più pareva l'impresa difficile, con tanto maggior animo cominciolla; e con gran fatica, e pericolo de la propria vita n'ottenne vittoria: e così espugnò questa fortezza; e se gli arresero tutti quei Popoli, che vi s'erano fortificati. Era in quel tempo frà i Regi de l'India Poro, e per le forze del corpo, e per la generosità de l'animo parimente famoso molto; il quale scoperto già innanzi il pensiero d'Alessandro, per reprimergli, oue venisse, l'orgoglio, assoldaua gente, e con ogni diligenza, e sforzo maggiore si prouedea per la guerra. Si che cominciata la battaglia, essortaua l'Indiano il suo campo ad assalire i Macedoni: & egli cercava d'attaccarsi con Alessandro, come con priuato nemico; nè da l'altro canto tardò il Macedone a commettere il fatto d'arme, & anco il particolar duello con lui: e nel primo incontro essendogli dal feroce auersario ferito sotto'l cauallo sì, che fù costretto caderse precipitosamente a terra, i più valenti soldati suoi con prestezza concorrendogli in aiuto, lo camparono da morte; e Poro ripieno di ferite restò prigionie; che intanto poi si dolse d'essere stato vinto, che se bene trouò in Alessandro per dono, e clemenza, non volle prender cibo, nè meno soffrir che gli fossero medicate le piaghe: & a la fine difficilmente ha

Alessandro figliolo di Macedone, e di Cleofe.

Sasso inexpugnabile, e naturale in India, superato da Alessandros, e non da Hercole.

Poro Rè d'India s'apparecchia cōtra Alessandro.

Scrive Plut. che Poro fu alto quattro cubiti, & altrettanti palmi.

Poro sfida Alessandro, e gli uccide sotto il cauallo Bucfalo.

Poro è ferito; e preso volta notte, ma è rimandato da Alessandros nel Regno.

Alessandro edificò due Città in India, vna in honore del suo cavallo; e vince diuerse Genti.

Essercito grande de gli Eufiti Indiani.

Macedoni pregano Alessandro a non proceder più oltre.

uendo il Rè vincitore ottenuto che si contentasse di viuere, per rispetto del suo valore, senz'alcun nocumento lo rimandò nel proprio Regno. Dopo questo edificò due Città, nominandone vna Nicea, e l'altra dal cavallo suo, ch'iuì morì, Bucéfala. Superò poscia gli Adrestì, gli Stratheni, i Passidi, & i Gangariti, tagliati a pezzi gli esserciti loro. Sendo arriuato a gli Eufiti, doue era aspettato da dugentomila caualli nemici, tutto il campo suo, non meno per tante vittorie acquistate, che per le continue fatiche satio, e stanco; con lagrime lo scongiurò, c'homai ponesse fine a sì lunghe guerre; rammentandosi talhora de la vedoua Patria, per tanti anni abbandonata, e del ritorno a casa; il quale douea loro concedere, considerando gli anni de' soldati, che per l'età decrepita apena si poteano promettere tanto di vita, che vi giungessero. E per ottenerne più ageuolmente la gratia, alcuni gli mostrauano i canuti peli, e le spesse ferite; altri i corpi per l'afflitta vecchiaia estenuati, e quasi ridotti a l'estremo, e per le cicatrici consumati, e scomposti; nè douea in oltre scordarsi, ch'eglino soli erano quegli, c'haueano sempre seguitato ne le battaglie continue suo padre Filippo, e lui con perpetua costanza; e però adesso lo pregauano, ch'almeno concedesse il poter riportare l'ossa proprie ne' sepolcri de' lor maggiori: poi che quantunque haessero buona intentione di seruirlo, ciò era loro proibito da i troppi anni. E se pur non gli prendea pietà de l'angustie, e de gli stenti loro, hauesse almanco risguardo a sè stesso, auertendo di non tentar la prospera fortuna sua tanto inanzi, che promettendosene troppo, ella volubile, a la fine non se gli riuolgesse contraria. La onde Alessandro da queste così giuste preghiere indotto, comandò, che, quasi per suggello de le vittorie, si facessero i padiglioni, e gli apparecchi militari, più de l'usato assai ricchi,

ricchi, e magnifici; per le quali splendidezze, e l'auerfario alhora si sgomentasse, e ne l'auenire si lasciasse a' descendenti gran meraviglia di lui. Giamai, per la speranza di ritornar in Macedonia, si posero i soldati a impresa più lietamente, che a questa; si che uccisi poscia gli inimici, trionfando ritornarono ne' medesimi steccati. Quindi Alessandrosi partì verso il fiume Acesine, doue imbarcandosi si condusse nel Mare Oceano; e costì se gli arresero i Gesoni, e gli Asibi: le cui Città Hercole hauea già edificate. Di quì passando più oltre, nauigò a gli Ambri, e* Sicambri, che se gli opposero con ottantamila fanti, e sestantamila caualli; e di questi altresì rimanendo trionfatore, menò la sua gente sotto la lor Città; ne la quale accortosi Alessandrosi da le mura (ch'egli il primo ascese) non esser chi la difendesse, temerariamente calò senza pure alcun soldato seco: là doue veduto solo da gli inimici, con molte grida da ogni parte intorno a la sua volta corsero, con pensiero di terminar con l'uccisione d'un solo, la guerra de la Patria, e uendicar tante offese Genti, in un punto. Nè Alessandrosi men fortemente d'essi si portò, sostenendo l'impeto loro; & in cotal guisa uno solamente combattea contra tante migliaia di nemici; e par' incredibile cosa a dire, che o la moltitudine de gli auersari, o le molte lance, e dardi, o lo spauenteuole romore de gli assalitori non l'impaurisse; e ch'egli solo ammazzaſse, e mettesse in fuga così gran numero di persone; e quando s'auide d'esser da la gran gente superchiato, s'accostò ad un traue, ch'era appoggiato al muro, co'l cui aiuto si difese, & honoratamente si mantenne ne la zuffa, fino a che gli amici suoi, conosciuto il pericolo, in ch'era posto il valoroso Duce loro, discesero ne la Città: de' quali molti caddero; & insin tanto fù la battaglia dubbiosa, che tutto l'esercito da di fuori smantel-

lat. 1.

Campo superbo, e vittoria d'Alessandro.

Diverse imprese d'Alessandro ne le mariumed'India.

* Sabarchi, è meglio.

Temerario valore d'Alessandro.

Alessandro è
in pericolo, &
è ferito, ma se
ne vendica.

Poliperconte
è rimadato cō
l'essercito per
terra, in Babi
lonia.

Ambigero Rè
in India.

Tolomeo feri
to da saetta a
uelenata.

Alessandro cō
vn'herba mo-
stratagli in so-
gno guarisce i
soldati suoi.

Termini de l'
Imperio del
Macedone.

lata la muraglia, venne in lor soccorso. In quel conflitto ri-
mase Alessandro percosso d'una saetta sotto la poppa dritta; e
tutto che per l'uscita del sangue venisse mancando, posto non
dimeno in terra un ginocchio, non cessò di menar le mani, pri-
ma c'hauesse atterrato colui, da cui riceuue la ferita; de la
quale (per il luogo doue l'ebbe) era più importante la cura-
tione, e di maggior duolo al ferito, che l'istesso male. Dopo
lunga dunque disperatione di sua vita, risanato, mandò auan-
ti Poliperconte con l'essercito in Babilonia; Et egli con una
sceltissima banda di soldati, carichi i legni, andò costeggiando
la riuiera del mar Oceano. Arriuato a la Città del Rè Am-
bigero, intendendo i terrazzani che Alessandro coll'armi era
inuincibile, attossicarono le frecze: Et in questo modo facen-
do discostar da le mura l'inimico con due maniere di morte,
con gli strali, e cō l'ueleno, molti n'uccisero; trà quali essen-
do a morte ferito Tolomeo, pareo, ch'alhor' alhora volesse man-
dar fuori l'anima; e mentre il Rè dormiua, gli fù mostra in so-
gno vn'herba in iscampo de la vita di quelli, che auelenati
fossero: la qual presa Tolomeo in beuanda, fù liberato dal pe-
ricolo de la morte; e tal rimedio saluò la maggior parte de l'es-
sercito. Dipoi espugnata la Città, ritornò a le nauì, e fece i
sacrifici a l'Oceano, pregandolo che gli desse felice nauigatione
verso la Patria. E come vn carro da le mosse spiegato al
corso, Et arriuato al segno, hauendo piantati i termini de l'Im-
perio suo, fin doue, o i golfi del mare gli concessero andar più
auanti, o i deserti de la terra lo permisero, Et in somma fin do-
ue fù nauigabile il mare, entrò con prospero vento ne la foce
del gran fiume Indo. Quiui in memoria de le sue imprese edi-
ficò la Città di Barce: e vi piantò gli altari per li sacrifici, la-
sciando Governatore di quegli, c'habitauano la maritima d'In-
dia,

dia, uno de gli amici suoi . Quindi volendo andar per terra, perche gli fù detto, che a mezo il camino non troueria commodità d'acqua, comandò che vi fossero fatti pozzi in opportuni luoghi : ne' quali risorgendo gran copia d'acque dolci, ritornò in Babilonia : doue molti de' soggiogati Popoli aspramente si querelarono de' Governatori loro : i quali, senza hauere alcun riguardo a l'amicitia, in presenza de gli Ambasciadori fece ammazzare . Dopo queste cose, s'accasò con Statira figliuola del Rè Dario : & acciò che il suo fallo, mediante quello de gli altri, men graue paresse, a' Baroni di Macedonia diede per mogli nobilissime giouani scelte da tutte le nationi . Dipoi chiamando l'essercito a parlamento, promise di voler sodisfare del proprio i creditori suoi per le spese fatte, affine che intere riportassero a casa tutte le spoglie, & i donatiui : la qual magnanimità fù assai stimata, non solamente per la quantità de' denari, ma per la cortesia generosa in sè stessa : che non fù riceuuta a miglior gratia da' creditori, che da' debitori ; per cioche gli uni riscuoter non poteano ; & a gli altri il pagare rincrescea, & era duro . Per lo quale sborsamento consumò ventitremila talenti . Licentiati poi i soldati vecchi, in luogo loro mise de' giouani ; ma a coloro, che ritenne, dispiacendo la partenza de' vecchi, anch'essi chiesero facultà di ritirarsene, adducendo ad Alessandro, che considerasse non gli anni loro, ma in quante fattioni fossero stati ; e poiche insieme gli haueua eletti a la guerra, hora pareua ragioneuole che insieme gli sciolgesse dal giuramento militare ; nè questo solo con preghi, ma già con ingiurie, e brauate cominciauano a trattare, dicendo che altro non gli mancava più per farsi venir' a noia i suoi soldati, che finir la guerra con suo padre Ammone . Egli a l'opposito, alcuna volta gli riprendeuà, altra gli ammoniuà dolcemen-

Crudeltà d' Alessandro in Babilonia .

Nozze di Alessandro con Statira figlia di Dario ; e de' principali Macedoni con le prime donne de le vinte nationi .

Liberalità d' Alessandro in pagar i debiti de' suoi soldati .

Alessandro licentia molti de' soldati vecchi .

Motto acuto de' soldati vecchi restati con Alessandro .

Seuerità d'Al-
lessandro, e co-
stàza de' suoi.

dolcemente, che con dissension non facessero men chiara la mi-
litia, per tanti illustri fatti gloriosa. A la fine non essendo le
parole d'alcun profitto, disarmato spiccosi da la tribunal seg-
gia a la volta de gli armati soldati per gastigar gli auttori de'
mouimenti; tredici de' quali, che prese con le proprie mani, ei
condusse a la morte, senza ch'alcuno gli resistesse: cotanta pa-
tienza lor somministrava ne la morte istessa, il timor grande,
c'haueuano d' Alessandros; & a lui tanta costanza porgea di
punire la disciplina militare. Ridotti poi in particolar luo-
go i Persiani, da lui eletti per aggiunta del campo suo, parla-
mentò; lodando la lor perpetuamente mantenuta fede, & a
lui, & a' primi naturali Regi; & accioche tuttauia la conser-
uassero, raccontaua i benefici conferiti loro, hauendogli tenuti
sempre, non come vinti, ma come partecipi, e compagni de le
vittorie; e quanto gli amasse da questo poteano conietturare,
ch'egli seguisse i costumi loro, non riducendo essi a' suoi; nè do-
ueano stimar poco ch'egli hauesse concesso che i vittoriosi Ma-
cedoni si congiungessero in parentela co' superati Persi. Dis-
se appresso che per custodia di sua persona voleva che co' Mace-
doni hora fossero anch'essi de la guardia. In questo modo eles-
se mille giouani di loro per compire il numero de' suoi custodi or-
dinari; e nel suo campo mescolò parte de' Persiani, perche s'am-
maestrassero sotto la disciplina de' Macedoni, e supplissero a
l'esercito: i quali Macedoni grauemente ciò sopportando,
sdegnaronsi che i loro inimici hauessero da Alessandros otteru-
to quell' officio, che ad essi giustamente si doueua. Onde su-
bito tutti con gli occhi pregni di lagrime andarono al Rè, e lo
pregarono, che più tosto satiasse l'animo, e l'ira sua co' l' dar lor
morte, che co' l' notargli in questa guisa di poco fedeli, e di so-
spetti. Per la qual modestia conseguirono che cassasse un-
dicimila

Alessandro e-
legge ne la
guardia i Per-
si: & i Mace-
doni se ne la-
mentano.

dicimila soldati vecchi; e de gli amici alienò da sè il vecchio Poliperconte, Clito, Gorgia, Polidamante, & Antigono. Hauendo licenziati questi, essaltò Cratero, dandogli il gouerno di Macedonia in luogo d' Antipatro: il quale con l'auanzo de' soldati giouani fù chiamato in cambio di lui: e diede le paghe a quegli, che si partiuano, non meno che a gli altri, che combatteano. Facendosi queste cose, morì Efestione, uno de gli amici del Rè, il quale infino da' verdi anni, per la singolar beltà sua, e per li riceuti seruigi, l'amaua, e teneua sommanente caro: la cui perdita, fuor di quello, che comportaua il decoro Regio, fù pianta da lui lungo tempo: e gli fece drizzare una sepoltura con ispesa di dodicimila talenti; e volle anco che così morto, fosse adorato come un Dio. Nel ritorno d' Alessandro da l' ultime parti del mar Oceano in Babilonia, hebbe auiso, che gli Ambasciadori Carthaginesi, e de l' altre Città d' Africa, e similmente quegli de le Spagne, di Sicilia, di Francia, di Sardigna, & alcuni ancor d' Italia, iui l' aspettauano. Sì grand' era lo spauento del suo nome per l' uniuerso, che tutti i Popoli cercauano a gara di cattiuarselo, e l' honorauano come lor destinato Signore. Quindi affrettandosi egli per questa causa di giugnere in Babilonia (quasi che v' hauesse a fare una dieta di tutti i Potentati del Mondo) uno de' Magi lo fece cauto che non entrasse in detta Città, predicendogli che quel luogo gli sarebbe mortale. Per il che lasciata Babilonia da parte, si trasportò in Birsia Città di là dal fiume Eufrate, auanti inhabitata: doue dal Filosofo Anassarco fù sospinto a spregiar le parole de' Magi, come piene di falsità, e d' incertezza, aggiungendo, che a le cose determinate da gli Dei, gli huomini non arriuanò co' l' pensiero: e che se da la natura uengono disposte, non sono soggette ad alcuna uarietà, o mutatione.

Poliperconte, Clito, Gorgia, Polidamante, & Antigono licenziati.

Cratero fatto Governatore di Macedonia

Antipatro chiamato al campo.

Muore Efestione, e che cosa spendesse Alessandore la sepoltura per lui.

Altri dicono sei, e Plutarco dicimila talenti.

Ambasciadori di quasi tutto'l Mondo v' inchinano ad Alessandro in Babilonia.

Predittione d'un Mago, detto Pithagora, al grande Alessandro.

Quo Curtio dice per auiso di certi indouini Caldei.

Opponione d' Anassarco Filosofo, circa gli influssi celesti.

tione. Si che tornato in Babilonia, per issatio di molti giorni si diede a vita otiosa, e lasciaua: Et i conuiti, per l'inanzi intermessi, con maggior solennità rinouò. Onde Alessandro tutto immerso ne' piaceri, Et allegrezze, hauendo il dì, e la notte intera vegghiato, Theßalo Medico con questa occasione in vn subito apprestò nuoue viuande, Et inuitollo co' suoi famigliari a l'ultimo conuito: però che preso il Rè il bicchiere, mentr'era a mezo'l bere, come fosse stato da pungentissimo dardo trafitto, trasse vn gran sospiro, e leuato da la tauola mezo morto, tanto, e così fiero dolore lo sopraprese, che per rimedio d'esso chiedea vn' arme, con che, finendosi d'uccidere uscisse in vn tratto di guai, e del suo doloroso martire; Et in guisa gli soprabondaua l'angoscia, che non l'affliggea meno l'esser maneggiato, che se fosse ogni volta stato ferito. Per coprir la cosa diuolgarono gli intrinsechi suoi, che la cagione del male fosse l'intemperanza; e che l'ebbrezza gli hauesse causato quel accidente: ma la verità era, che vi stauano ascosti tradimenti, e mortiferi liquori; i quali non si palesarono troppo bene per la potenza grande di coloro, che gli successero nel Regno. L'autor principale però de l'insidie fù Antipatro, per veder si morti per mano de l'istesso Macedone alcuni suoi carissimi amici, Et in particolare Alessandro de' Lincesti suo genero: Et ch'egli pure, con tutto che in Grecia si fosse portato generosamente, facendoui imprese di molta importanza, non solamente non era accetto al Rè, ma l'odiaua d'auantaggio: il qual odio accrebbe Olimpia sua madre, incolpandolo appresso Alessandro a torto di molti errori. Aggiugnua si ancor a questo, che Alessandro poco inanzi s'era mostrato seuerò, e crudele contra i Governatori de' sottomesi Popoli, condannandogli a l'ultimo supplicio: per tutte le quai cose s'auisaua d'esser di Macedo-

nia.

Medico, o come dice Q. Curtio, Medico Theßalo, tradisse Alessandro nel conuito.

Antipatro autor de la morte d'Alessandro, e per quali cause.

Alessandro de' Lincesti fu fatto morire da Alessandro.

nia chiamato non per compagno de la guerra, ma de le pene de' miseri Duci uccisi. Per preuenir' egli dunque la crudeltà del Rè, subornò Cassandro suo figliuolo, dandogli un potentissimo ueleno, per priuarlo di uita: il che gli potea facilmente succedere, poich' egli con gli altri fratelli Filippo, e Tolla solea seruirlo a tauola di coppa; e cotanta era la forza di quel ueleno, che ritener non si potea in uaso di rame, o di ferro, nè di terra, nè in altro era possibile portarlo, che in una unghia di cauallo: Et auertì ancora il figliuolo che d'altri non si fidasse, che di Thessalo, e de' propri fratelli. Questa fu dunque la cagione, che Thessalo apparecchiò, e rinouò il conuito in casa sua; nel quale Filippo, e Tolla (soliti far la credenza ad Alessandro) posero il tossico in acqua fredda, che leggiermente assaggiata, la mescolarono poi ne la tazza del Rè. Di modo che il quarto giorno accortosi egli di morir sene indubitatamente, disse che conosceua allora la fortuna, o disauentura de' suoi predecessori (percioche la maggior parte de gli Eacidi erano morti dentro a trent' anni) Et esser disceso da loro di carne frate. Dipoi egli istesso acquetò i tumulti de' soldati, che mormorando sospettauano, ch'ei morisse per tradimento; e fattosi egli portare in eminentissimo luogo de la Città, gli chiamò tutti a la sua presenza, Et in segno d'amore sparse a gli addolorati la mano dritta, perche glie la baciassero. Or quando quiui tutti piangeuano, in lui solo non si uedeano lagrime, nè pur' una minima dimostratione di malinconia, nè di duolo; in tanto che racconsolò alcuni, che per la perdita d'un sì fatto Capitano di souerchio si lagnauano; ad altri impose ciò, che in suo nome doueano commettere a' padri loro: in guisa che si come ne le battaglie si manifestò d'animo inuitto, e di fortezza insuperabile, così ne la morte fece. H'auendo poscia licentiati i soldati, interrogò gli amici, che gli stauano

Cassandro è subornato dal padre Antipatro contra il Rè.

Filippo, e Tolla figliuoli d'Antipatro, e coppieri d'Alessandro, gli poigono il ueleno.

Eacidi soliti morir circa l'anno tientesimo.

Costanza grande del Rè ne la morte.

Alessandro chi
lasciasse here-
de del Regno.

Rossane Rei-
na grauida.

Alessandro
porge l'anel-
lo a Perdicca.

Vita d'Ales-
sandro.

Visione d'O-
limpia nel ge-
nerar Alessan-
dro.

stauano d'attorno, se loro era auiso di poter ritrouare un Rè simile a lui; e stando tutti cheti, alhora soggiunse, che come questo non sapea, così di quest' altro era certo, e quasi inanzi a gli occhi l'hauesse, annuntiaua il grande spargimento del sangue Macedonico in contesa di ciò; e quanta uccisione, e ruina douea succedere dopo la sua vicina morte. Al'ultimo comandò che'l suo corpo fosse riposto nel Tempio di Gioue Ammone. Et auedendosi gli amici, ch'egli andaua mancando, gli chiesero chi suo successore ne l'Imperio eleggesse: a quali rispose, che ne lasciaua herede, il più degno: di tal grandezza d'animo fu che se bene ne la morte gli soprauiueano Hercole suo figliuolo, Arideo fratello, e Rossane sua consorte grauida, tuttauia scordatosi de la parentela, e de l'amor del sangue, per herede chiamar volle il più meriteuole, e non a lui il più congiunto, o caro; quasi che a forte Cavaliero disdiceuol fosse non hauer successore ad esso in virtù pare; e non si conuenisse, che se non Capitani esperimentati ottenessero le ricchezze d'un tanto Regno. Con le quai parole non altrimenti che Alessandro hauesse trà primati suoi suscitata guerra, e seminata discordia, in tutti operò l'inuidia, e l'ambitione in modo, che ogn'uno de' Capi appartatamente si procacciaua co'l fauore, e beniuolenza del uolgo, l'aderenza, e la gratia de' soldati. Il sesto dì hauendo Alessandro perduta la fauella, cauatosi l'anello di dito, lo diede a Perdicca; il qual fatto racquetò le dissensionì de gli amici, che andauano crescendo; Et ancorche con parole non fosse da lui stato nominato herede costui, il segno però daua inditio quasi chiaro de l'elezione sua. Morì Alessandro d'età d'anni trentatrè, Et un mese; huomo d'animo sì generoso, che auanzaua ogni humana possibilità, e credenza. In quella notte, ch'egli fu generato, parue ad Olimpia sua madre in sogno di congiungersi

giungerfi con un serpente di mirabil grandezza : nè punto cotale visione riuscì vana ; perciocche partorì ella cosa più che humana : la quale benchè fosse illustre, e famosa per l'antichissima stirpe d' Achille, e per lo Regno del padre, del fratello, del marito, e finalmente di tutti i suoi predecessori; nondimeno maggior nome, e chiarezza le arrecò Alessandro suo figliuolo, che le restanti cose insieme. Nel suo nascimento apparvero alcuni manifesti prodigi de la futura potenza sua; atteso che ne lo stesso giorno, ch'ei nacque, di subito comparvero due Aquile in cima al palazzo di suo padre, e vi si fermarono tutto il dì: il che dimostrava com'egli de l'Imperio d'Europa, e di quello ancora de l'Asia saria restato padrone: & il medesimo giorno appunto hebbe Filippo suo padre nuoua di due conseguite vittorie, l'una de la guerra de gli Illiri, e l'altra de' giuochi Olimpici: doue egli haueà mandati i carri da quattro caualli. Il quale augurio dinotaua al bambino il trionfo di tutto'l Mondo: Fù Alessandro ne l'età tenera ammaestrato con continui studi de le lettere; & uscito di fanciullezza hebbe cinque anni per Maestro Aristotele, Principe de' Filosofi. Poi pigliando il gouerno del Regno, volle esser chiamato Monarca de le Terre, e del Mondo tutto; e con l'ardir suo diede tanta speranza a' soldati, c'hauendo lui presente, benchè disarmati fossero, non temeano qual si voglia affronto, nè sforzo nemico. La onde con veruno cozzò giamai, che non lo dibatresse; non asediò Città, che non l'espugnasse; e non si mosse contro alcuna natione, che non la sottomettesse. In somma poi vinto egli non per virtù de gli inimici, ma per tradimento de' suoi familiari, e per gli scelerati aggiramenti de' propri Cittadini, terminò la vita.

Prodigi ne la
natiuità d'A-
lessandro.

Aristotele
Maestro d'A-
lessandro.

Felicità d'A-
lessandro.



IL XIII. LIBRO

DI GIUSTINO

HISTORICO,

NE L'HISTORIE ESTERNE

DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Racconta lo stato de' Macedoni dopo la morte del Magno Alessandro: i mouimenti de' principali, e de' priuati: come preualse l'opinion di Perdicca in aspettar il parto di Rossane, e la fantaria s'abbotinò contra i caualli, e fù pacificata da Perdicca, il qual ne fù eletto Generale; e Rè Arideo figlio di Filippo, riserbata però portione debita de l'Impero al figliuolo di Rossane quando nascesse. Tratta la diuisione de le Prouincie fra' Capitani d'Alessandro: la guerra fatta da gli Atheniesi, e da gli Etoli ad Antipatro: la morte di Leonato, che andaua a soccorrerlo: la liberatione d'Antipatro: la presa di Cappadocia per Perdicca: la discordia fra' esso, & Antigono: come Tolomeo conquistò Cirene, e suo principio: le battaglie, e la morte di Perdicca in Egitto: la guerra trà Eumene, e la fattione d'Antipatro con la morte di Poliperconte, e di Neottolemo, fino a che Eumene fù fatto Generale de la fattione Regia; dopo l'uccisione di Perdicca.



La morte del grand' Alessandro, nel più bel fiore de' suoi giorni, è nel colmo de le vittorie, apportò a ciascheduno, & in tutta Babilonia mesto, e doloroso silentio. Ma le domate Genti rammentandosi quante volte fosse da euidente pericolo, anzi da l'istessa morte liberato; e quante fiate giudicandolo dal ferro spento, si fosse a' suoi presentato non in-

tatto

tatto solamente, ma trionfatore) non prestarono fede a la sparsa nuoua: però che si come lo teneano Imperadore inuincibile, così per consequenza credeano; ch'ei non fosse soggetto a morire: e quando pur hebbero certa contezza del successo, tutti i Barbari Popoli, poco dianzi da lui superati, non lo pianfero come nemico, ma come padre. La madre ancora di Dario Rè di Persia, a la quale dopo la priuatione del figliuolo, e per esser da l' altezza di tanta maestà, in che prima si trouaua, ridotta in soggettione; fin' alhora non era rincresciuta la vita, per clemenza del vincitore Alessandro; intesa hora la morte di lui, co'l ferro togliendosi lo spirito, seguitollo: nè ciò fece perche anteponeffe l'inimico al figliuolo, ma per hauerè scoperta pietà; Et amor filiale in colui, che come inimico hauea temuto. Ma di tal perdita diedero contrario segno i Macedoni; perche s'allegrauano di questa morte, non come di Cittadino, o di sì possente Rè, ma di qual di lor domestico, Et acerbo auersario, maladicendo la sua troppa crudeltà, e superbia, Et i continui pericoli di guerra, a che gli esponua. Aggiungeuasi che de' principali era animo d'occupare la Signoria, e l'Imperio; e la ciurma de' soldati aspiraua a' thesori, Et a l'incredibil copia d'oro, quasi ad inaspettata preda; pensando quegli a la successione del Regno; e questi a l'heredità de le ricchezze, e de le pompe: percioche si trouauano ne la thesoreria centomila talenti; e l'ordinario de le dogane, e rendite annuali era trecento mila. E veramente gli amici d' Alessandro non senza molta cagione aspettauano il Regno: poscia che in essi tanta prodezza, e maestà risplendea, che ogn' uno di loro hauresti giudicato Rè: atteso ch'erano tutti di così veneranda bellezza, di tal grandezza di corpo, e di forze, e di tal prudenza, e discorso nel maneggio de le cose, che chi non gli hauesse conosciuti, non

Nationi Barbare non credono che Alessandro sia morto.

Morte d' Alessandro pianta da' Barbari, e bramata da' Macedoni.

Quinto dice che quelli ancora se n'attristano.

Sisigambi madre di Dario s'uccise da se stessa.

Quinto dice che volle morire di fame, spirando il quinto giorno.

Entrata de la Monarchia d' Alessandro.

Lodi de' Capitani d' Alessandro.

da una sola nazione, ma da tutto'l Mondo hauria creduto che fossero stati scelti; perciocche non mai per auanti la Macedonia, nè altro Popolo fiorì così d'huomini chiari, & illustri, com'el la hora di questi: i quali Filippo prima, & Alessandrò dopo hauea con tanto studio raccolti; che non pareano più eletti per compagni, e ministri de la guerra, che per successori del Regno. La onde chi si recarà a merauiglia che per opera di cotai Cavalieri soggiogasse Alessandrò le Terre, & abbattesse l'impetto di tutto l'uniuerso, essendo l'esercito de' Macedoni guidato, non dirò da tanti Capitani, ma Regi? i quali non mai hauriano trouato persone a loro in valore uguali, se l'uno contra l'altro non hauesse riuolto il furore, e la possanza: e per un solo, haurebbe Macedonia hauuti molti Alessandri, se l'inuidioso destino non gli hauesse accesi per mera concorrenza di virtù a prender con proprio danno, e con disfacimento comune, l'armi trà loro. Morto dunque Alessandrò, non uicano però così sicuri, come lieti, ambiendo tutti i più degni il primo luogo; nè meno temeano, e stauano sospesi i soldati, e le persone priuate frà di loro; conciosia che se bene erano in libertà più dissoluta; il fauore però, e l'aderenza era incerta. Frà i principali stessi per la parità, la discordia s'augmentaua; perche non ve n'era alcuno così eccellente, o sopra gli altri eleuato, che i restanti se gli uoleessero sottomettere, o inchinare. Si che a l'ultimo per dar qualche assetto a le cose presenti, si radunarono tutti armati ne la Corte Regia; la doue ogn'uno espose il suo parere; e prima de gli altri disse Perdicca, che gli pareua honesto, che si soprasedesse la creatione del nuouo Rè sin' al parto de la Regina Rossane: la quale grauida d' Alessandrò, essendo homai passato l'ottauo mese, n'era quasi a termine; però che partorendo maschio, lo farebbero successore

re

Successori d'
Alelsãdro più
tolto Regi,
che Capitani.

Confusione
fra' Macedo-
ni.

Consiglio de'
Capitani so-
pra lo stato lo-
ro, & elettio-
ne del Rè.

Parere di Per-
dicca.

ve del padre. Meleagro opponendosi non acconsentiva che si differisce il deliberare del lor Signore insino a l'incertezza del parto: e che non si doueua indugiare l'vntione d'un Rè fino al nascimento dubbioso, potendo valersi di quegli, che già erano nati: che se loro gradiua un fanciullo, ve n'era uno pur d'Alessandro, nato d'Ar sine, per nome Hercole, in Pergamo; e se più tosto desiderauano un giouane, trouauasi ne gli steccati il Duce Arideo fratello d'Alessandro, non solo per i suoi portamenti, e meriti, ma vie più per la memoria di Filippo suo padre molto accetto, et a tutti caro. Quanto poi al particolare di Rossane, meritaua non leggier consideratione l'esser' ella d'origine Persiana; perciocche a niun patto gli pareua lecito, che i Macedoni hauessero per Regi alcuni del sangue di coloro, i cui Imperi eglino haueano rouinati, e disfatti; il che mai piacque ad Alessandro; Et in confirmatione di ciò adduceua, che ne la sua morte (quasi tal ectione abominando) non n'hauea fatta mentione. Opponeuasi da l'altro canto a Meleagro, Tolomeo nel dar il voto in fauor d'Arideo, non solo per l'inhonestà de la madre (essendo nato d'una meretrice Larissea) ma etiamdio per l'incurabile infermità, che patiuua, dubitandosi eh'egli teneffe solamente il nome di Rè, Et altri huomini l'aministratione de l'Imperio. Onde gli pareua che fosse più ispediente creare alcuni di quegli, che per lo molto lor valore, non troppo da la virtù del morto Rè si discostauano: i quali gouernassero le Prouincie: e lor si commettesse il carico de la guerra; che sotto la persona di tal Rè, dipendere da l'Imperio d'huomini non meriteuoli, Et indegni. Ma di consenso di tutti i congregati preualse l'oppenione di Perdicca. Si che fù determinato che s'attendesse il parto di Rossane: e caso che partorisse un figliuolo, gli eleffero tutori Leonato, Perdicca,

Parere di Meleagro.

Oppenione di Tolomeo.

Si determina d'aspettar il parto di Rossane.

Perdicca, Leonato, Cratero, & Antipatro, tutori del non ancora nato figliuolo d' Alessandros.

Fanteria de' Macedoni s'ammutinò, creando Arideo Rè, e nominandolo Filippo.

Attalo, e Meleagro si accostano a la fanteria.

Discordia fra i fanti, & i cavalli.

Ardire grande di Perdicca, e suo parlamento a' pedoni.

Cratero, & Antipatro: e subito giurarono d'ubidir a questi tutori, e d'osservar loro lealtà: e'l simile hauendo fatto la cavalleria; i pedoni adirati per non essere stati ammessi a la consulta, nè lasciata loro alcuna facultà in deliberatione così importante, crearono per Rè Arideo fratello d' Alessandros: e per guardia, e seruuigio di sua persona eleffero de le proprie squadre i soldati, & i ministri Regij, nominandolo Filippo. Il che peruenuto a l'orecchie de' Cavalieri, per mitigar gli animi di costoro, mandaron ad essi due nobilissimi Ambasciadori, Attalo, e Meleagro; i quali con secondare al Popolo, cercando augumentare in possanza, deposero l'officio de l'ambasceria, & in tutto acconsentirono al volere de' soldati. La onde s'accrebbe incontanente la seditione, quando con l'appoggio di questi due, cominciò hauer Capo, e consultore: e così alhora armati, con grand'impeto entrarono ne la residenza Regale con fermo proponimento di distrugger la contraria fattione; di che hauuto la cavalleria sentore, paurosa abbandonò la Città; & essendosi bene accampata, anche la fanteria cominciò a sgomentarsi, e pensare al caso suo; ma non per ciò si spegneua l'odio de' Baroni fra loro. Indi mandò Attalo gente ad uccider Perdicca Principe de l'altra parte; al quale d'armi vestito, non hebbero ardire d'accostar si quei, che a commetter l'homicidio erano stati disposti, tutto ch'egli, facendo lor' animo, gli prouocasse a venire auanti: anzi fu l'istesso Perdicca di tanto cuore, che di propria uolontà venne a' pedoni; e chiamandogli a parlamento, lor fece toccar con mano la sceleraggine, che tentauano, ammonendogli, che diligentemente considerassero contra chi l'hauessero presa: poi ch'eglino Persiani non erano, ma sì bene Macedoni; non inimici, ma compatrioti, e Cittadini de le medesime Terre: e di più, molti de' loro parenti, e compagni de le battaglie.

tagli e de' pericoli, esser nel campo suo: aggiunse che doueano con ogni cura, e studio auertire di non dar' a gli auersari Popoli così alta materia di riso, e di gioia, in tanto che s' allegrassero, che quegli (da' quali hora si doleano d' essere stati sconfitti) frà di loro ostinatamente s' uccidessero, portando co' l' proprio sangue la pena de' morti con le lor mani. Il che tutto hauendo Perdicca con singolar eloquenza espresso, in modo commosse gli animi de' fanti, che lodato il suo giudicio, fù con uniuersal consentimento gridato supremo, e general Capitano. Alhora riunitasi anco la caualleria, tutti concorsero ne la creatione in Rè, d' Arideo; riseruata però conueneuol portione del Regno al non ancora nato figliuolo d' Alessandro, oue nascesse. E ciò faceano hauendo posto nel mezo loro il corpo de' l' istesso Rè morto, acciò che la maestà sua fosse testimonio de le loro deliberationi. Et in questa guisa ordinate le cose, Governatore di Macedonia, e de la Grecia fù eletto Antipatro; Cratero Thesoriere de' denari Regij; e la cura de' l' essercito in campagna, e de' l' altre prouisioni, e finalmente la somma de le cose fù assegnata a Meleagro, & a Perdicca: & Arideo per esortationi d' amici mandò il corpo del gran fratello Alessandro a riporre nel Tempio di Gioue Ammone. Alhora Perdicca sdegnato contra gli auttori de le discordie, incontinentemente senza saputa del compagno, comandò che per lo seguente giorno tutto' l' campo fosse in ordine a la mostra, dicendo esser necessario, dopo la morte del Rè, riueder la gente; la quale poi c' hebbe radunata insieme, di comun uolere cauati da ciascuna insegna solamente quegli, ch' erano causa di seditioni ne l' essercito, gli fece occultamente morire. Tornato poi dal campo, diuise le Prouincie tra' principali: e questo fece per due cagioni, e per torse dauanti gli emuli, e per far a se stesso strada a l' Imperio, mediante

Perdicca è scettato per uniuersal Capitano da' fanti ancora.

Arideo è fatto Rè di parte de l' Imperio.

Grecia, e Macedonia assegnate ad Antipatro.

Cratero è fatto Thesoriere.

Somma de le cose tutte è rimessa in Perdicca, & in Meleagro.

Corpo d' Alessandro trasferito ad Ammone.

Perdicca castiga i piu seditionosi.

Diuisione de le Prouincie tra' i Capitani.

il beneficar tutti. Nel primo compartimento toccò l'Egitto, & una parte d'Africa, e de l'Arabia in sorte a Tolomeo, che Alessandro per la virtù sua hauea di pouero soldato, inalzato a supremi gradi militari; a cui fù dato Cleomene, ch'edificata hauea la Città d'Alessandria, che gli douesse consegnar la Prouincia. La Siria, che confina con questa, l'ebbe Laomedonte Mitileneo; Filota co'l figliuolo la Cilicia, e gli Illiri. Di Media maggiore ottenne il gouerno Acropato; e de la minore Alceta fratello di Perdicca. A Sino fù assegnata la gente Sussiana; & ad Antigono figliuolo di Filippo la Frigia maggiore. Toccò a Learco la Licia, e la Panfilia; a Cassandro la Caria; & a Menandro la Lidia. A Leonato venne il carico de la Frigia minore; & a Lisimaco di Thracia, e de le Regioni del Mar Pontico. Ad Eumene fù data la Cappadocia, e la Paphlagonia; & a Seleuco figliuolo d'Antioco sortì il primo luogo, e la sourana podestà ne gli esserciti. De la guardia, e de' soldati del Rè fù fatto Capitano Cassandro figliuolo d'Antipatro. I Gouernatori, che si trouarono ne la Battriana vltiore, cioè Orientale, e ne le contrade de l'India, furono di nuouo ne l'amministrazione confermati. Ma Tassille hauea il maneggio de le parti poste trà i fiumi Hidaspe, & Indo. Fitone figliuolo d'Agenore fù mandato al gouerno de le Città edificate ne l'India. Presè cura Assiarche de' Parapomeni, ouero Paropanisi, ne' confini del monte Caucaaso. A Statanore toccarono i Draci, e gli Argei; & ad Aminta gli Occidentali Battriani. Scitheo hebbe il gouerno de' Soddiani; Nicanore de' Parthi; e Filippo de gli Hircani. Frataferne fù preposto a gli Armeni; Neottolemo a' Persi; Peuceste a' Babiloni; a' Pelasgi Artheo; & Archesilao a Mesopotamia. Questa diuisione, si come ad ogn' uno toccò quasi per dono fatale, così diede a

Gouernatori
de' Battri O-
rientali, e de
gli Indi, con-
fermati.

la maggior parte de' Rettori opportuna materia d' accrescimento notabile: poscia che frà poco tempo, come se non l'amministrazioni, ma l'assoluto dominio de' Regni s'haueßero diuiso, così di Gouvernatori diuennero Regi; Et acquistarono gran ricchezze, non per sè solamente, ma le lasciarono ancora a' posteri loro. Mentre in Oriente succedeano tai cose, gli Atheniesi in Grecia, e gli Etoli con ogni lor possibile sforzo s'ordinauano a quella guerra, che in vita già del Magno Alessandro haueano mossa; di cui le cagioni furono, ch'egli dopo il suo ritorno da l'India, hauea scritte lettere in Grecia, con le quali rimetteua nel primo stato di libertà i fuorusciti di tutte le Terre, eccettuando gli sbanditi per homicidio. Le quai lettere publicamente recitate nel mercato Olimpico a la presenza di tutto'l Popolo Greco, suscitarono gran mouimenti; peroche molti de' banditi erano stati cacciati in essilio, non per vigore de le leggi, ma per trattato de' principali di contraria setta; i quali hora per dubbio, che ritornando quegli a casa, diuenißero ne la Republica più possenti di loro, tumultuauano. Si che già d'alhora manifestamente molte Città fremeano, accese di desiderio di racquistarsi con la guerra la libertà: le prime però, che n'erano viè più infiammate, furono quelle de gli Atheniesi, e de gli Etoli. Di che fatto accorto Alessandro, impose a' suoi confederati l'apparecchio di mille nauì lunghe, con le quali combatteßero in Occidente, perche con buonissimo essercito sarebbe ito egli a rouinare la superba Città d' Athene; i cui Cittadini dunque hauendo rassegnati trentamila huomini, e dugento nauì, si spinsero contra Antipatro; al quale in sorte era toccata la Grecia; e mentr'egli sfuggiua l'accozzamento, difendendosi entro le mura d' Heraclea, vi fu asediato da loro in quel tempo apunto che Demostene Oratore Atheniese, confinato da la

Patria

Molti di questi Capitani si fecero, dopo di Gouvernatori, Regi.

Cagione per la quale gli Atheniesi, e gli Etoli mouessero a' Macedoni guerra.

Lettera scritta dal Macedone da India in Grecia.

Apparecchio commandato da Alessandro contra i Greci.

Antipatro è asediato in Heraclea.

Harpalo ha-
uea corrotto
cò denari De-
mostene.

Hiperide Am-
basciadore de
gli Atheniesi
a Pelopónesi.

Lega de gli
Atheniesi ac-
cresciuta per
l'eloquenza di
Demostene.

Leostene Du-
ce Atheniese
muore.

Leonato ve-
nendo in soc-
corso d' Anti-
patro è rotto
da gli Athe-
niesi, & ucci-
so.

Antipatro rac-
coglie la rot-
ta géte di Leo-
nato, e si riti-
ra in Macedo-
nia.

Ariarathe Rè
di Cappado-
cia soggioga-
to da Perdic-
ca.

Patria per l'imputata colpa de' denari accettati da Harpalo (che da la crudeltà d' Alessandro era scampato) perche stimolasse i Cittadini a guerreggiar contra l'istesso Rè, dimoraua per caso in essilio a Megara: il quale intendendo che Hiperide hauea l'ambasceria da gli Atheniesi, per sollecitare i Peloponnesi a entrare in lega con esso loro in quell'impresa, gli tenne dietro: e con l'eloquenza sua sì fattamente operò, che congiunse Siciona, Argo, Corintho, e l'altre Città ad Athene: per lo qual segnalato fatto, gli mandarono i suoi compatrioti incontra una naue, richiamandolo dal bando. Frà questo mezo; ne l'assedio d' Antipatro, Leostene Duce Atheniese, nel passar oltre sotto le mura, con una saetta trattane, restò morto. Il cui successo inanimò talmente Antipatro, che non temette di tagliar le trincee, e gli steccati suoi, uscendone tal volta. E per hauer forze da resistere a' nemici, per Ambasciadori domandò aiuto a Leonato; de la cui uenuta con essercito auisati gli Atheniesi, con la gente loro in ordinanza se gli fecero incontra: onde ne la prima scaramuccia de' caualli, grauemente percosso Leonato, morì. Antipatro se bene intese che i soccorsi, che gli ueniano in fauore, erano stati dibattuti, e rotti, rallegrò nondimeno, e de la caduta del Capitano loro (vedendo spento un' emulo suo) e de l'unione de l'auanzo del suo campo a lui; perciò subito che lo raccolse, persuadendosi non diseguale di soldati, nè anche in giornata a gli inimici, liberato da l'assedio, prese il camino verso Macedonia; e la gente Greca similmente rimosso a uiaua forza l'auersario da' suoi confini, separandosi, ritornò ne le proprie Terre. Il Capitano Perdicca frà tanto hauendo mossa guerra a l'innocente Ariarathe Rè di Cappadocia, da la vittoria conseguitane, altro premio non riportò, che ferite, e pericoli di morte; perciocche dal campo riti-

ratifi

ratifi gli inimici ne la Città loro, & uccisero le mogli, e figliuoli propri, & abbruciarono l'istesse case, con le ricchezze, e robe tutte; e per colmo di tante bestiali sciocchezze, ne l'ardenti fiamme si gettarono; a la qual disperatione gli mosse strano, e pazzo pensiero di non volere che i vittoriosi nemici godessero altro del loro, che l'horrendo spettacolo del fuoco. Dipoi per istabilir la potenza sua con auttorità Regia, tentò il matrimonio di Cleopatra sorella del grande Alessandro, e per auanti consorte de l'altro Alessandro, non rifiutando il partito Olimpia madre di lei. Ma in prima desideraua d'ingannare Antipatro sotto colore di parentela: e per questo finse di voler si ac casare con una sua figliuola, per ottener più ageuolmente da lui l'aggiunta di nuouissimi soldati Macedoni; il qual trattato pre ueduto da Antipatro, mentre Perdicca in un medesimo tempo cercaua due mogli, con molto suo pregiudicio non n'ebbe veruna. Dopo queste cose risorse guerra trà esso Perdicca, & Antigono; a cui soueniuano Cratero, & Antipatro: i quali rappacificatisi con gli Atheniesi, de la Grecia, e di Macedonia fecero Gouvernatore Poliperconte. Dipoi, Perdicca ueggendo alterate le cose, uenne a consiglio in Cappadocia per trattar de l'importanza de la guerra con Arideo, e co'l figliuolo del Magno Alessandro; la cura de' quali era stata commessa a lui. Lui ad alcuni piaceua, che si trasportassero l'armi in Macedonia (come capo del Regno) doue anche Olimpia madre del grande Alessandro si ritrouaua; atteso che non di poca consideratione in questa differenza saria loro stato il fauore, & aiuto de le parti, e de' Cittadini, per la sempre uiua memoria del Rè morto, e di Filippo suo padre: ma parendo ad altri più espediente il far prima guerra ne le parti d' Egitto, affine che per l'andata loro in Macedonia, Tolomeo non occupasse l'Asia

Sproue-

Parzia strana
de' Cappado-
ci.

Perdicca men-
tre due mogli
tenta, non ne
ottiene veruna.

Guerra trà
Perdicca, &
Antigono.

Polipercontè
e fatto Gouver-
natore di Gre-
cia da Crate-
ro, & Antipa-
tro.

Consiglio ra-
dunato da Per-
dicca in Cap-
padocia circa
la guerra.

Fumene è fatto Luogotenente in Asia da Perdicca, e da tigli Alceta, e Neottolomeo per compagni.

Clito fatto Capo de l'armata da Perdicca.

Cilicia è tolta a Filota, e data a Filosseno.

Perdicca va contra Tolomeo in Egitto.

Prudenza di Tolomeo.

Aristeo, soprannomato Batto, fondatore di Cirene, e sua historia.

Cireno Rè.

* Thera.

Sproueduta, così conchiusero in effetto; & a Eumene, oltre il gouerno de le Prouincie, che gli erano state consegnate, fù aggiunta la Paflagonia, la Caria, la Licia, e la Frigia: con commissione, che iui attendesse con ogni prouidenza la venuta di Cratero, e d' Antipatro: e furongli dati per compagni, & adiutori de l'impresè Alceta fratello di Perdicca, e Neottolomeo co i loro esserciti. A Clito imposero la cura de l'armata; & hauendo tolta la Cilicia a Filota, la diedero a Filosseno. Poscia esso Perdicca con grossissimo essercito tirò a la volta d' Egitto. Et in cotal modo Macedonia per l'ambitione, e discordia de' Condottieri, in due principali fattioni distinta, si ponea in armi, riuolgendole da le forastiere, e nemiche battaglie, in propria rouina, e spargimento del sangue ciuile; ad imitatione de' forsennati, che non pensando quel che facciano, si stroppiano le mani, e stracciano le proprie membra. Ma da l'altro canto il saggio, & accorto Tolomeo accumulaua in Egitto facultà grandi, e potenza: il che facilmente gli riusciua; perciocche con molta destrezza, e modestia s'hauea tratti a la sua diuotione gli Egittij, & i vicini Regi, co' benefici, e seruigi obligati; & haueua con l'acquisto de la Città di Cirene aggranditi i termini de l'Imperio suo: onde a tal possanza crebbe le forze, che non tanto temeua egli i nemici, quanto essi doueuanò hauer di lui spauento. Fù di Cirene Aristeo fondatore, che per essere impedito de la lingua, fù soprannomato Batto: il cui padre Cireno Rè de l'Isola Theramene, * essendo andato a l'Oracolo di Delfo a pregar' Apollo per lo mancamento del giouanetto figliuolo, ch'era mutolo, hebbe risposta, che Batto suo figlio conducendosi ne l' Africa v' edificasse la Città di Cirene: con promessa ch' iui se gli faria sciolta la lingua, e parlarebbe: e paren dogli questo una burla, per la conformità de l'Isola Theramene;

mene;

mene ; da la quale haueano commandamento di partirsi per
 piantar vna Colonia di loro in sì lontana parte d' Africa ; la co-
 sa si mise in tacere . Poi in processo di tempo, come contumaci,
 furono mediante vna grauissima pestilenza, costretti ad ubi-
 dire al Dio ; de' quali sì pochi sopravvissero che a pena poterono
 empire vna naue, colla quale giunti in Africa, ne scacciarono
 gli habitatori: Et allettati da l' amenità del Monte Cira, e da
 l'abondanza de le fontane, iui si fecero forti ; doue Batto lor
 Duce isnodata la lingua cominciò primieramente a parlare ; il
 che accese gli animi de' Therameni a speranza d' edificar la Cit-
 tà, essendosi già verificata parte de la promessa d' Apolline.
 Fermatiuisi adunque, e poste le tende, vdirono l' oppenione de
 l' antica fauola di Cirene donzella di beltà singolare : la quale
 rapita da Apollo dal Monte Pelio di Thessaglia, la portò sulla
 cima di quello, ch' egli hauea preso : doue parturì di lui quat-
 tro figliuoli, Nomio, Aristeo, Eutoco, & Ageo . Ora hauendo
 Hipseo Rè di Thessaglia padre de la fanciulla mandato gente a
 cercarla, la vaghezza del luogo le ritenne ; sì che ne le mede-
 sime contrade con la cercata giouane soggiornarono . Di quei
 figliuoli, trè già fatti grandi ritornaro in Thessaglia, e s' impa-
 tronirono de' Regni de' lor maggiori : Et Aristeo regnò in Ar-
 cadia, allargando quella Signoria : il quale il primo fù che ri-
 trouasse il modo di congregar le pecchie, e l' uso del mele, e di
 congelare il latte : Et anche prima d' ogn' altro in quelle parti
 hebbe cognitione de' solstitij solari, e del nascimento de le stelle.
 Per la qual narratione hauendo Batto inteso il nome de l' istes-
 sa fanciulla da l' Oracolo, edificò la Città, e nominolla Cirene.
 Tolomeo dunque rinforzato assai co' l' dominio di questa Ter-
 ra, s' apparecchiava a la battaglia per la venuta di Perdicca ;
 al quale più nocea l' odio acquistato per l' arroganza sua, che la
 potenza

Fauola di Ci-
rene dōzella.

Nomio, Ari-
steo, Euto-
co, & Ageo fi-
gliuoli di Ci-
rene, e d' A-
pollo.

Hipseo Rè di
Thessaglia pa-
dre di Cirene.
alcuni dicono
Nilleo.

Aristeo regna
in Arcadia, e
di che egli fos-
se inuentore.

Batto edifica
la Città, e la
noma Cirene.
Tolomeo ac-
quista Cirene.
A Perdicca
che cosa no-
que.

Neottolema tradisce Perdicca, e fugge ad Antipatro, sendo vinto da Eumene.

Accortezza d'Eumene.

Eumene uccide Poliperconte, e rompe il suo campo.

Duello fra Eumene, e Neottolema, con morte di questo.

Eumene è dichiarato, dopo la morte di Perdicca, General Capitano de la sua fattione.

potenza del nemico; poi che non potendolo comportare gli stessi confederati, a schiera a schiera se ne fuggiuano ad Antipatro: e Neottolema lasciato in soccorso d'Eumene, hebbe intentione non pur di darsi a la contraria parte egli solo, ma di tradir seco parimente l'essercito. Il che antiuedendo Eumene fu violentato di venir a battaglia co'l traditore; che sopraffatto ricorse ad Antipatro, & a Poliperconte: i quali indusse che con continuato, & espedito marciare de l'essercito, cogliesero a la sproueduta Eumene per l'hauuta vittoria allegro, e per la fuga sua sicuro. Ma Eumene preuisto il macchinamento, fece ritornar lo'nganno ne l'auctor suo: percioche quei, che pensauano inauedutamente assalirlo, eglino apunto nel viaggio stanchi, & afflitti per lo continuo vegghiare de la notte, furono fuor d'ogni lor pensiero affrontati: & in questo modo diede cominciamento al fatto d'arme, nel quale Poliperconte rimase morto; nè altro fine hebbe Neottolema: però che uenuto a particolar duello con Eumene, se bene per un pezzo, e con molte ferite d'ambidue sostenne l'impeto suo, a la fine vi perdè la vita. La onde Eumene di due continuati conflitti vittorioso, ricreò alquanto il suo campo, per la fuga già de' compagni a la contraria fattione, indebolito. In somma essendo a l'ultimo stato ammazzato Perdicca da l'essercito nemico, egli con Fitone, & Illirio, & Alceta fratello di Perdicca, fu Principe dichiarato de la parte del morto Duce:

contra i quali stabi-

li Antigono la

guerra.





IL XIII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NELLE HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO.

Discorre sopra i fatti d'Eumene infino a che fù tradito ad Antigono da gli Ar- giraspidi : le vittorie d'Antigono contra i Capi de la fattione di Perdicca : co- me Euridice moglie d'Arideo fece Governatore di Macedonia Cassandro : co- me Olimpia fè uccider Euridice, & Arideo, e molti di Macedonia : e final- mente assediata in Pittia, fù poi fatta morire da Cassandro, e sua costanza ne la morte : e come Rossane, e'l figliuolo del grand'Alessandro furono im- prigionati.



VANDO Eumene intese la morte di Perdic- ca, e che i Macedoni lo teneano per inimico, e la guerra determinatagli da Antigono, inte- ramente scoprì cotali auisi a' suoi soldati : ac- cioche o la fama non li rendesse maggiori, oue- ro per la nouità de le cose non s'auilissero gli animi loro; e que- sto anco fece per desiderio di scorgere la mente de' suoi verso di lui; perche conforme a' mouimenti de l'essercito, poi si consiglie- ria, e recarebbe rimedio a gli inconuenienti. Onde per pene- trar più oltre ne l'interno de' cuori de' suoi soldati, parlò loro
ardita-

Accorgimēto
d'Eumene.

arditamente dicendo, che a chiunque vi fosse, che per queste relationi si sbigottisse, concedea il poter liberamente fauellare. Per la qual dolcezza di parole in modo s'infiammarono tutti a la protettione de la lor parte, che unanimi lo confortarono a la guerra, affermando che hauriano abbattuti co'l ferro i decreti de' Macedoni. Dunque egli, perche il temporeggiare non gli apportasse danno, e l'esercito non cangiasse il buon parere, incontinente lo spinse in Etolia; * & impose taglia di denari a le Città; e quelle, che ricusauano di darla, come nemiche mise a sacco. Indi ne' Sardi si condusse a Cleopatra sorella del grande Alessandro: affine ch'ella istessa con la sua voce confermasse i Centurioni, i graduati, e gli altri principali Cavalieri; incorrendo in questa oppenione, che la Regal maestà, e potenza colà sarebbe inclinata, doue Cleopatra piegasse: in tanto pregio, e veneratione era la grandezza d' Alessandro, ch'etiamdio presso a le donne si procacciaua il fauore del supremo suo nome. Dopo il ritorno d' Eumene a l'esercito suo, furono ritrouate lettere per tutto'l campo sparse, con le quali si promettea gran ricompensa a chi portasse ad Antigono il capo del suo Duce. Eumene conosciuto il pericolo, in che viuea, congregò i soldati a parlamento, e ringratiogli prima efficacemente tutti, che alcuno frà loro non fosse stato, che a la fede del giuramento militare hauesse anteposto il sanguinolento premio; poi accortamente aggiunse, ch'egli, e non altro, hauea finte le lettere per prouar la costanza de gli animi loro: disse appresso che la salute sua era in potestà di qual si voglia; e ch'egli non pretendea, nè desideraua la vittoria d' Antigono, o d' altro principal Capitano in modo, che di sè lasciasse scelerato essemplio a' posterì. Per questo fatto, & alhora impaurì i soldati, che non erano anco risoluti di dargli morte per acquistare

* Forse nella
Ionia.

Quanto fosse
ro ruerite le
donne del san-
gue d' Alessan-
dro.

Lettere p o-
pera d' Anti-
gono sparse p
l' esercito d'
Eumene: e
prudenza di
questo.

stare il premio proposto loro: e ne l'auenire prouide che se per caso interuenisse alcun simile accidente, non riputassero che la cosa venisse da gli inimici per corrompergli, ma da lui per esperimentargli. Si che tutti per salute, e difensione sua offerirono in proua ogni lor'opera, & industria. Antigono in quel mentre co'l suo essercito sopragiunse, e postosi a la campagna, il venente giorno uscì a battaglia. Nè mise tempo Eumene al fatto d'arme; nel quale superato, ritirossi in una forte Rocca: doue apertamente preuendendo che saria stato cinto di duro assedio, lasciò addietro quasi tutto l'essercito; affine che, o la moltitudine con comune consenso non lo tradisse a l'inimico, ouero (quando pur si mantenesse costante) per dubbio d'aggrauar' in guisa l'assedio con tanto numero di gente, che ne fosse oppresso tosto. Dipoi indirizzò Ambasciatori ad Antipatro (che solo pareua eguale di forze ad Antigono) supplichevolmente chiedendogli aiuto; da cui quando intese Antigono, ch'erano mandati soccorsi a l'auerfario Duce, abbandonò l'assedio. Era certo Eumene per alhora senza paura di morire, ma non vi era però molta speranza de la sua salute, hauendo ne l'entrar il Castello sbandato, e licenziato l'essercito. Premeditando dunque a qual resolutione douesse appigliar si, frà quante glie ne souennero, più espediente, & utile gli parue il ricorrere a gli Argiraspidi, insuperabil campo del Magno Alessandro, e per tante acquistate vittorie gloriosissimo. Ma quegli dopo la morte del Rè, haueano a dispreggio, & a fastidio qualunque altro Duce, stimando eglino cosa men che horreuole, e degna di loro l'esser sottoposti ad altri dopo la memoria d'un tanto Imperadore. La onde Eumene per superar questa difficoltà, non mancò di proceder con adulationi, e lusinghe, & a tutti con molta sommissione fauellare; talhora

Vittoria d'Antigono.

Antipatro libera Eumene da l'assedio.

Supbia de gli Argiraspidi.

Eumene trahere gli Argiraspidi co' adulationi da la sua

M nomando

nomando i soldati, commilitoni suoi ne le battaglie; hora protettori; alcuna volta compagni de' pericoli, e de le fattioni Orientali; altra, rifugio, & unico appoggio, e sicuro scampo di sua salute: rammentando che soli erano stati frà tutte le genti, che soggiogarono co' l'valor proprio tutto'l Levante; c'haueano trapassata la celebre militia del padre Bacco, e le stupende proue d'Hercole: e che s'eglino non fossero stati, Alessandro non sarebbe quello, ch'egli fu; per essi dunque esser'egli grande souera ogni Duce, & inuitto; per gli eccelsi fatti loro, perpetui honori, e gloria immortale hauerse ne il fortunato Capitano acquistata: pregogli in somma, che l'accettassero non tanto per Capo, quanto per compagno ne la massa, e per uno de' loro medesimi. Trà quali in tal maniera riceuuto, a poco, a poco, essortando prima tutti, & ammonendo, poi piaceuolmente riprendendo, e con bel modo correggendo le cose mal fatte, s'usurpò il Capitaneato: & a tale venne l'auttorità, che cominciò ad hauer sopra di loro, che nulla espedir nel campo, o amministrar si potea senza l'interuento, e' l'parer suo. In conclusione hauuto sentore che Antigono con la sua gente s'auicinaua, fece sì, che pur'indusse gli Argirassi a la battaglia; ne la quale ogn'uno dispregzando i comandamenti del Duce Eumene, la prodezza de gli auersari tolse loro la vittoria. E questa perdita non pur fu de la riputatione di tanti honorati combattimenti; ma de le care mogli ancora, de' figliuoli, e de' premi de la lor sì lunga perseueranza ne gli steccati. Ma Eumene auttore de la sconfitta, non gli rimanendo altra spera di salvarsi, confortaua i soldati vinti, affermando ch'essi di lunga mano erano rimasti con maggior gloria di valore, che gli inimici: peroche n'haueano uccisi cinquemila: nè dubitaua che non allentando il combattere, hauria la contraria parte

hauuto

Rotta de gli
Argiraspidi.

Ragionamen
to d'Eumene
a gli Argira-
spidi.

hauuto di gratia di domandar pace; e che a la grandezza de
 l'animo loro spettauua tener' a poco i danni, per i quali si riputa
 uano superati; auenga che in tutto era la perdita di duemila
 femine, e d'alcuni pochi fanciulli, massaritie, e serui loro; che
 più ageuolmente co'l vincere poteano racquistare, che con l'ab
 bandonar la vittoria. Ma gli Argiraspidi risposero, che in
 verun modo tentariano fuggirsene dopo i patiti danni de le
 perdute consorti, e contentezze matrimoniali: nè meno vo
 leano combattere contra i lor figliuoli: e poi che si uedeano in
 tal infelicità, ingiuriauano Eumene, lamentandosi a morte,
 che dopo molt'anni di prosperamente compiute militie, nel ri
 torno a le case loro co' premi di tante battaglie, gli hauea di
 nuouo richiamati a nouelle espeditioni, e moleste, & a grauif
 sime guerre: e che hauendogli (si può dire) da' propri alber
 ghi, e da la poco lontana Patria solleuati, così con vane pro
 missioni, e folli speranze uccellati gli hauesse; e quello, ch'era
 peggio, priui hora di ciò, che acquistarono ne l'auenturate bat
 taglie, e d'ogni prerogatiua; e vinti ancora, loro non uolea
 concedere in questa misera, & infelice uecchiaia, il uiuere
 riposatamente; poi che tuttauia gli consigliaua a combattere.
 E come a costoro assai le perdute cose premeano, così senza sa
 puta de' Capitani inuiarono Ambasciadori ad Antigono, do
 mandandogli la restitutione de' lor beni: & egli prontamente
 promise tal gratia, tuttauolta che gli facessero capitar ne le ma
 ni Eumene; il quale tardi accortosi del trattato, con alcuni po
 chi indarno tentò fuggirsene; conciosia che fù ritenuto: ond'ei
 considerando che a lo stato suo non era più riparo, essendo fatto
 il concorso de' soldati grandissimo, pregogli che almeno gli fosse
 lecito d'essrimer' a l'essercito l'ultime parole; il che per consen
 timento di tutti ottenne: poi fatto silentio, e rallentatigli i le-

Argiraspidi si
 lamentano d'
 Eumene, e lo
 tradiscono ad
 Antigono.

Misericordia d'un
 gran Capitano.

Parole d'Eumene a' soldati.

gami di ferro alquanto, mostrò il dolente Signore l'incatenate mani, e disse. MIRATE, guerrieri miei, l'habito, e l'ornamento del vostro Duce: il quale non alcuno de l'auersa parte (che se ciò fosse non sarei così priuo di consolatione, anzi appetto a questo, lo riceuerei per conforto) ma voi stessi siete stati quegli, che di vincitore, abbattuto, e di Capitano generale, prigioniero mi hauete fatto; ditè, non è egli vero, che quattro volte quest'anno mi vi siete obligati con istretto giuramento di fedeltà? ma ciò lascio anco da parte (poi che a coloro, che in isciagura son posti, com'io da voi sono, non si conuiene il rinfacciare, o ingiuriar' alcuno) e di questo solo vi supplico, che se l'importanza de' disegni d'Antigono, e de la quiete vostra consiste solo ne la vita mia, permettiate ch'io moia frà voi; percioche (pur ch'io non uiua) a lui non farà molto in che modo, o doue io cada: e questo bene almanco n'auerrà, che non mi porrete in vituperosa morte; il che se da voi impetro, v'assoluo dal giuramento, co'l quale più volte solennemente mi vi siete astretti. Che se forse la vergogna s'interpone, onde non vogliate venir contra di me, che ve ne scongiuro, porgetemi di gratia la spada, e permettete che'l Capitano vostro senza contrauenire a giuramento veruno, faccia da sè quello in sodisfattione vostra, che voi in mia difesa contra qualunque prometteste di fare. Ma cotanto erano indurati gli animi de gli Argiraspidi per le frescamente perdute spoglie, che non condescesero in alcuna parte a contentar Eumene: ilquale non potendo adempir il suo uolere, disperato, la piaceuolezza in asprezza, e i preghi riuolse in furore. I Celesti Numi (disse l'infelice) vendicatori giusti de gli spergiuri, gastighino le maledette teste vostre, e tal fine vi diano, quale a' vostri Capitani dato hauete; peroche pur voi medesimi poco dianzi bruttamente

tamente vi siete bagnate le mani nel sangue di Perdicca; e di far il simile ne la persona d' Antipatro hauete macchinato; e se finalmente fosse stato lecito che Alessandro per mano d'huomo morisse, l'haureste ucciso; ma non vi parendo questo riuscibile, non mancaste (il che fù gran fatto) di trauagliarlo con seditioni, e tumulti; Et io adesso, ultima vittima de le sceleratezze vostre, vi mando queste maledittioni, e biaſtème infernali (e bene spero che vi aueranno) che tutt' i vostri giorni, pueri, e sbanditi dimoriate in questo essilio del campo; e le proprie vostre armi vi consumino, poi che con esse più de' vostri Condottieri hauete spenti, che de' nemici. Indi pieno di sdegno commandò che la guardia pigliasse il camino verso gli steccati d' Antigono: e l'essercito seguìua il tradito Imperadore: Et egli prigione, di sè stesso al campo del suo vincitore apportò il trionfo, dandogli ogni felice fortuna del Rè Alessandro, e seco insieme le palme, e gli allori di tanti combattimenti. Et acciò che a questo apparato non si desiderasse cosa veruna, in ordinanza v' interuennero gli Elefanti, Et i soccorsi Orientali. Il che di tanto maggior riputatione fù ad Antigono, che ad Alessandro le molte vittorie non erano state, quanto che doue quello hauea superato l'Oriente, egli uinse coloro, co' quali si era dato compimento a così grand' opera. Antigono dunque frà la sua gente distribuì quei domatori de l'uniuerso, rendendo loro il tolto ne la vittoria sua; e vietando ad Eumene (per rispetto de l'antica amistà, ch'era stata frà loro) l'appresentarseli, ordinò che fosse tenuto sotto buona guardia. Euridice in tanto, moglie del Rè Arideo, quando intese che Poliperconte da la Grecia ritornaua in Macedonia, e c'hauea mandato per Olimpia, mossa da femminile inuidia, abusando l'infermità del marito (il cui officio ella perciò s' usurpaua)

Perdicca morì per tradimento de gli Argiraspidi.

Animo grande d'Eumene.

Antigono s'è salta al pari d' Alessandro per la vittoria contro Eumene.

Ardimeto e Euridice moglie del Rè Arideo.

Cassandro è fatto da Euridice, Governatore di Macedonia.

Spartani auxili.

Valore de gli Spartani, già serui loro per inespugnabil muro de la Città.

Olimpia con Eacide Rè de' Molossi, entra in Macedonia.

Fà uccidere il Rè Arideo, e la moglie.

Crudeltà d' Olimpia.

in nome del Rè scrisse a Poliperconte, che risegnasse l'essercito a Cassandro: nel quale il Rè trasferito hauea il gouerno del Regno; e con lettere ragguagliò Antigono, ch'era in Asia, del medesimo trattato. Per lo qual beneficio conoscendosi Cassandro molto tenuto ad Euridice, ogni cosa fece con participatione di lei, e del suo ardito consiglio. Quindi gitosene in Grecia, guerreggiò molte Città: per le cui rouine, come di vicino incendio, sbigottiti gli Spartani, circondarono di buone mura glie quella nobil Città, ch'eglino sempre co'l ferro, e non con le mura haueuan difesa; veramente contra la risposta de l'Oracolo, e contra l'antico splendore de' lor' antecessori, diffidandosi di conseruarla con l'armi; tanto tralignarono da la magnanima virtù de gli aui loro, che doue per molti secoli il valore di quelli ualse basteuolmente per quali si uogliano fortissime muraglie; alhora questi non si teneano salui se non dentro a sicurissime mura. Ma in questo mentre, le turbolenti varietà de lo Stato di Macedonia richiamarono da la Grecia a casa Cassandro. Percioche a la uenuta d'Olimpia madre del Magna Alessandro da Epiro in Macedonia con Eacide Rè de' Molossi, cominciando il Rè Arideo, & Euridice a uietarle che non entrasse ne' confini, o che la rimembranza del marito, o la grandezza del figliuolo, o pure l'indegnità del fatto stimolasse i Macedoni, ribellandosi eglino a quelli, si diedero a questa: di uolontà di cui fù poi morta Euridice co'l Rè suo consorte; che dopo Alessandro tenne l'Imperio anni sei. Ma nè anch'ella lungamente amministrò; percioche hauendo per ogni canto (più mossa da feminil disdegno, e capriccio, che da costume, o seuerità Regia) fatte grandissime stragi de' primi Signori, l'amore, e'l seguito popolare se le conuertì tosto in odio. Si che diuolgata la uoce de l'arriuo di Cassandro, non fidandosi

fidandosi ella de' Macedoni, si ridusse in Pittua, Città forte, insieme con Rossane sua nuora, & Hercole nipote: in compagnia de le quali era Deidamia figlia del Rè Eacide, e la figliastra Thessalonice, illustre ancor' essa per cagione di Filippo suo padre: e molte altre matrone consorti de' Baroni: drappello invero più horreuole, e vago, che forte, & utile. Il che vedendo Cassandro, subitamente a gran passi andò a Pittua; & assediolla: doue essendo poscia da la fame, e da' nemici malamente trattati i rinchiusi, Olimpia per tedio di così lungo assedio, al vittorioso s'arrese con franchigia, e conditione, ch'ella, e chi era seco non hauesse a sentir alcun nocumento. Ma Cassandro chiamato il Popolo a parlamento, astutamente l'interrogò del parer suo intorno a la persona d'Olimpia: e si come oltre modo bramaua di torse la dinanzi, così non tralasciaua di rinouar le piaghe, & i dolori de' parenti di quegli, ch'ella fece morire, confortandogli tutti a querelarsi in publico con uesti lugubri, de la crudeltà di lei: da' quali indotti gli altri Macedoni, senz'hauer punto risguardo a la maestà di prima, deliberarono d'ucciderla; dimenticheuoli al tutto che per opera d'Alessandro il figliuolo, e di Filippo suo marito, non solo erano vissuti sicuramente trà finitimi Popoli, ma ancora haueano acquistate tantè ricchezze; & ergendosi da la bassezza, eran saliti a l'Imperio de l'uniuerso. Ma quando la misera Regina vide venir a la sua volta la gente armata, Regalmente adorna, e con due damigelle da lato, si fece incontrare a' micidiali: i quali vistola si sgomentarono: e souenendo loro l'alto stato de la prima grandezza, & i famosi nomi co'l valor de' passati Regi, non ardirono proceder più oltre infino a che Cassandro non mandò altri, che poi fecero l'effetto: e tanta si scoprì la costanza d'Olimpia, che da la spada, e da le ferite

Olimpia re-
mendo Cas-
sandro li richi-
ce in Pittua
fortezza.

Olimpia s'ar-
rende a Cas-
sandro, e le è
mancata la se-
de.

Generosa vi-
rilità, & ho-
nestà d'Olim-
pia ne l'atto
del morire.

non si ritrasse; nè, come sogliono le paurose, e tenere donni-
ciuole, mandò fuori gridi, vedendosi tor lo spirito: anzi a gui-
sa di forte, & animoso Cavaliere per la gloria de l'antica stir-
pe, stette salda, in tanto che ne la morte de la madre hauresti
chiaramente conosciuta la fortezza, e la generosità d'Alessan-
dro: nel quale atto diede inditio d'ogni gravità Regia; perche
alhora (come vien detto) si ricoprì co' capegli, e con le vesti
le gambe, affine che del suo corpo non si vedesse alcuna par-
te, che honesta non fosse. Dopo questo, Cassandro

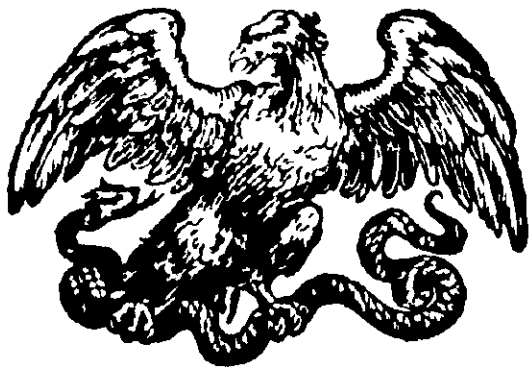
Cassandro pi-
glia Thessalo-
nice per mo-
glie.

si congiunse per maritaggio con Thessalonice fi-
gliuola del Rè Arideo: e mandò il figlio

Rossane e'l fi-
gliuolo d'A-
lessandro so-
no imprigio-
nati.

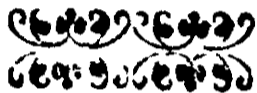
d'Alessandro con la madre Ros-
sane ad esser diligentemen-
te custoditi ne la

Rocca d'An-
sipoli.





I L X V . L I B R O
D I G I V S T I N O
H I S T O R I C O ,
N E L ' H I S T O R I E E S T E R N E
D I T R O G O P O M P É O .



A R G O M E N T O .

Tocca le guerre di Tolomeo, Cassandro, e Lisimaco contra Antigono: la rotta, e presa di Demetrio figlio d'Antigono, e cortesia vsatagli dal vincitor Tolomeo: la sconfitta d'esso Tolomeo, e la benignità ricambiataagli per Demetrio: la partenza de gli Abderiti da' lor paesi per le rane, e topi: l'uccisione fatta da Cassandro di tutti quei del seme del Macedone: come Antigono si chiamò Rè col figliuolo, e dopo lui, Tolomeo, e poi Cassandro, e Lisimaco: la nuova guerra di tutti costoro, e di Seleuco contra Antigono, e la morte di costui: come Seleuco s'accostò a Demetrio, & i fatti di Lisimaco, e di Seleuco con l'origine loro: i successi di Sandrocotto in India: la morte di Cassandro, & i mouimenti fra' Macedoni.



DAREANO spente le guerre frà i successori del grande Alessandro ne la morte di Perdicca, di suo fratello Alceta, d' Eumene, di Poliperconte, e de gli altri Capitani de la contraria parte, quando subitamente trà gli istessi vincitori nacque gran dispartere. Peroche chiedendo Tolomeo, Cassandro, e Lisimaco la diuisione de' denari, e de le Prouincie tolte a' nemici, Antigono rispose di non volere ch'eglino fossero

Discordia si à
i Capitani Ma
cedoni victo-
tori.

fero a lui compagni nel guadagno di quella guerra, ne' cui pericoli era stato solo. E per parer di pigliar contra loro giustamente l'armi, publicò ch'egli vendicar voleva la morte de la Regina Olimpia uccisa per commissione di Cassandro, Et ancora sciorre da l'assedio d' Anfipoli il figliuolo d' Alessandro suo Rè, con la madre. Tolomeo, e Cassandro intesa la mente d' Antigono, fecero lega con Lisimaco, e con Seleuco, Et ad ogni lor possa apparecchiaron gente per mare, e per terra. Occupaua Tolomeo l' Egitto con la maggior parte d' Africa, l' Isola di Cipro, e la Fenicia. A Cassandro ubidua Macedonia, e la Grecia. Antigono s'era impatronito de l' Asia, e di parte de le Province Leuantine; il cui figlio Demetrio ne la prima giornata vicino a Calama fù da Tolomeo rotto, e preso: ne la qual battaglia, maggior gloria ad esso Tolomeo diede la modestia usata, che l' istessa vittoria; peroche non solamente non leuò a gli amici di Demetrio le cose loro, ma con molti presenti di sopra honorogli: Et a Demetrio rendè tutti i Regali addobbaramenti, e la famiglia, aggiungendo a tanta magnanimità molte cortesi parole di complimento, con dir che non hauea combattuto per desiderio di preda, ma perche l'honor suo ve l'hauea spinto, recatosi a sdegno, che Antigono solo (hauendo tutti insieme superati i Capitani de la fattione auersa) s'hauesse ritenuto i premi de le comuni vittorie: e rilasciollo. Trattandosi queste cose, Cassandro nel suo ritorno da Apollonia s'abbattè ne gli Abderiti, che per la moltitudine de le ranocchie, e di topi, messa in abbandono la Patria, altroue andauano a procacciarsi alberghi; e dubitando che non occupassero Macedonia, con essi a patti conuenne, e se gli ammesse per compagni, assegnando loro alcuni territori ne l'estremità di Macedonia. Poi, accioche Hercole figliuolo d' Alessandro quasi nel fine de' quattordici anni,

Lega contro
Antigono.

Benignità in-
solita di To-
lomeo verso
Demetrio vin-
to.

Abderiti per
qual cagion ab-
bandonassero
la Patria.

Cassandro ac-
cetta in Mace-
donia gli Ab-
deriti.

non fosse richiamato nel Regno di Macedonia per la memoria del padre, segretamente a lui, & a la madre Arsine fece dar la morte, ponendo i lor corpi sotto terra, perche l'honoreuole, e douuta sepoltura non argomentasse l'iniquità sua; e come se poca sceleraggine hauesse commessa, prima contra il proprio Rè, di poi contra Olimpia sua madre, & ultimamente nel figliuolo, fece anco con pari fellonia ammazzar l'altro innocente figlio, con Rossane sua madre: non altrimenti che per altra strada non potesse arriuare a la meta del suo vasto desiderio di conseguir l'Impero di Macedonia, eccetto che con impietà. Tolomeo trà tanto azzuffatosi la seconda volta con Demetrio in naual battaglia, perdendoui l'armata, suo mal grado a l'inimico concesse la vittoria; e dando luogo, tantosto si ritirò in Egitto. Ma il generoso Demetrio per contracambiargli la gentilezza da lui riceuuta nel primo conflitto, rimandò senza offesa a Tolomeo, Leutico figliuolo, e Menelao suo fratello, e gli amici, e serui loro, con non minori doni, di quelli, c'hauesero i suoi ne la prima giornata: & insieme anco con tutti gli arnesi priuati; affine che si manifestasse, che non per odio, ma perche così richiedea la dignità loro, moueano l'armi; e che ne gli stessi steccati, & abbattimenti in proua contendeano di doni, e di cortesie: tanto più honestamente alhora si faceano le guerre, che adesso non si ritengono le particolari amistà. Per questa gran vittoria insuperbito, e gonfio Antigono, comandò che'l Popolo nomasse Rè lui, e Demetrio suo figliuolo. Tolomeo altresì perche non hauesse minore auttorità presso i suoi, fù gridato Rè da l'essercito. Di che peruenuta notitia a Cassandro, & a Lisimaco, anch'eglino se n'attribuirono il titolo; dal qual sourano grado tanto tempo s'astennero, quanto vissero i figliuoli d'Alessandro: peroch'era in essi tanto rispetto, che

Impietà di
Cassandro nel
sàgue Regno.

Vittoria di
Demetrio, e
che cãbioren
desse a Tolo-
meo de' trat-
tamenti via-
tigli.

Antigono fã
chiamar se, e'l
figliuolo Re-
gi, nel che e
seguito da To-
lomeo, da Cas-
sandro, e da
Lisimaco.

che se bene haueano stato, e ricchezze uguali a' Regi, volentieri nondimeno si contentarono non hauere il nome di Rè, fin che d' Alessandrosi vesse legittimo successore. Ma Tolomeo, Cassandro, e gli altri Duci de la contraria fattione, veggendochè mentre separatamente ciascuno, e non tutti unitamente combatteano, eran' oltraggiati, e smembrati da Antigono, non volendo alcuno soccorrere l' altro, (per tor via l' inconueniente, che nasceua dal riputar che de le battaglie, che ogn' uno da sè facea, non partecipassero gli altri, donde aueniua il non si porger vicendeuolmente aiuto secondo il bisogno) come se la vittoria non fosse comune, ma de' particolari, s' infiammarono l' un l' altro con lettere; prefissero il tempo, e' l' luogo d' abboccarsi, e per la congiuntione de le forze loro, mettendosi in apparecchio con le ricchezze di tutti per guerreggiare: nè potendo personalmente interuenirui Cassandro, rispetto a la guerra, c' haueua a le frontiere del Regno, vi mandò in sua vece per soccorso de' collegati, con grossissimo essercito Lisimaco; il quale traea l' origine da nobil sangue di Macedonia, ma molto più illustrato era, e fatto chiaro da l' esperimentata prodezza sua: che in lui tanta fu, che di grandezza d' animo, d' eccellenza ne gli studi di Filosofia, e di proprie forze corporali auanzò la fama, et ottenne gloria sopra tutti quei, per cui opera si domò l' Oriente. E per dirne un merauiglioso essempio, egli è da sapere, che quando Alessandro Magno leuato in collera contra Callistene Filosofo, perche non tanto non voleua egli adorarlo secondo l' uso de' Persi, quanto anche commoueua gli altri a non ammetter tal usanza, finse che'l Filosofo fosse consapeuole de le pratiche, che contra di lui erano state tenute; e gli fece inhumanamente troncar le membra, l' orecchie, il naso, e le labbra: e resolo in somma miserabile spettacolo, per col-

margli

Accordo vni-
uersale cotto
Antigono.

Origine di Li-
simaco, suoi
fatti, e lodi.

Ferocità d'A-
lessandro con
Callistene Fi-
losofo.

marginale le pene, lo fece rinchiudere in una gabbia con un cane, e portar' intorno per la Città a spauento de gli altri disubdienti: allora Lisimaco, che solito era udir' il Filosofo, e da esso cauar precetti di virtù, prendendogli pietà di cotant' huomo, che non per altra colpa, che per libertà di parlare, & integrità d' animo, era sì atrocemente punito, in rimedio, e per fine de le calamità, e sciagure, che patiuà, gli diede il ueleno: di che Alessandro mostrò tanto sdegno, & alteratione, che subitamente commise che fosse esposto ad un leone ferocissimo; il quale hauendolo a prima vista di lui con grand' impeto assalito, l' intrepido, e forte guerriero inuolta la mano con la veste, cacciogliela ne la bocca, e spiccatane la lingua, parimente tolse a la fiera la vita. Del qual illustre fatto auisato il Rè, da la merauiglia passò al perdono de l' escusabil fallo; e d' allora in poi l' amò, e tenne caro per la costanza di tanta virtù. Lisimaco similmente con franchezza d' animo comportò l' ingiuria del Rè, come di padre. Finalmente cancellata la ricordanza di questo fatto, perseguitando dipoi in India il grande Alessandro certi nemici sbandati; abbandonato da la guardia, che per la velocità del suo cavallo non lo potè seguire, solo egli per grandi, & innumerabili masse d' arena gli tenne dietro a tutto corso: il che hauendo tentato inanzi suo fratello Filippo, era spirato frà le braccia del Rè. Ma Lisimaco, che giamai si scostaua da Alessandro, ne lo scender' allora il Rè da cavallo, così fieramente fù da lui con la punta de la lancia, per inauertenza, percosso ne la fronte; che altro rimedio non fù possibile ritrouare per istagnar il sangue, se non co' l' trarsi il Rè la Regal diadema di capo, & imporgliela per ristringergli la ferita: la qual cosa primieramente fù augurio di inuestà Regia a Lisimaco. E dopo la morte d' Alessandro fù tenu-

Altrimente è scritta questa morte da Plutarco.

Prodezza mirabile di Lisimaco.

Velocità di Lisimaco, & amor suo verso'l Rè.

Filippo fratello di Lisimaco morì ne le braccia d' Alessandro.

Augurio di dignità Regale a Lisimaco.

Il Simaco ripu-
rato il più for-
te de' Capita-
ni d'Alessan-
dio.

Nascimento,
& imprese di
Seleuco figlio
lo d'Antioco,
e di Laodice.

Visione de la
madre di Se-
leuco.

Antiochia di
Soria edifica-
ta da Seleuco

Segno natu-
rale in tutta la
stirpe di Se-
leuco.

to per lo suo valore in tanta stima, che diuidendosi frà i suc-
cessori suoi le Prouincie, a lui furono assegnate le più feroci, &
indomite nationi, come a superiore a gli altri di fortezza; e
con ragione veramente, etiamdio di comun consenso n' hebbe
la palma. Auanti che si principiassero le battaglie frà Tolo-
meo, & i suoi confederati contra Antigono, di subito Seleuco
calando da l' Asia maggiore, s' accrebbe ad Antigono nouello, e
possente auersario. Di costui ancóra il valore, e' l' nascimen-
to fù chiarissimo, e merauiglioso: peroche a Laodice sua ma-
dre, sendosi accasata con Antioco frà i primi Cauallieri di Fi-
lippo, illustre assai, parue di concepirlo in sogno per congiun-
tione d' Apolline; e diuenuta grauida, hauerla egli in premio
di ciò fauorita d' uno anello bellissimo, ne la cui gemma si scor-
gesse coniatà un' àncora, con commissione, che ne facesse dono
al figliuolo, ch' ella hauesse partorito. Rendè questa visione
più stupenda l' effetto, che ne seguì: perche il giorno vegnen-
te si trouò nel letto l' anello, con l' intaglio, e figura istessa de
l' àncora, che parimente si uide ne la coscia di Seleuco quan-
do nacque. Per il che Laodice espostagli l' origine sua, gli
diede l' anello ne la sua gita co' l' Macedone a la guerra di Per-
sia: doue dopo la morte di quello, entrato con tirannide in
possesto de l' Imperio d' Oriente, edificò una Città, consacran-
doui la memoria de l' una, e l' altra origine. Percioche la
Città dal nome del padre Antioco, chiamò Antiochia; & i
campi, che u'erano vicini dedicò a l' honore d' Apollo. De
l' origine sua passò il marchio ne' discendenti ancóra; conciosia
che i figli, & i nipoti suoi nacquero con l' àncora ne la coscia,
come naturale inditio de la loro stirpe. Souente Seleuco guer-
reggiò in Leuante dopo la diuisione trà i collegati de l' Imperio
Macedonico; e nel principio de le battaglie prese Babilonia:

per

per la cui vittoria rinforzatosi dibattè i Battriani. Poi si trasferì in India: oue dopo la morte d' Alessandro, quasi che rimosso il giogo de la seruitù, che allora gli aggrauaua, non haueffero gli Indi ad esser più ad alcuno sottoposti, ammazzarono i Capitani, e Gouvernatori del gran Macedone: e fù de la libertà loro auttore Sandrocotto, il quale nondimeno conseguita la vittoria, malamente si seruì del titolo d' hauergli liberati: atteso che usurpatosi il Regno, in seruitù ridusse quel Popolo, ch' egli tratto hauea da l' altrui Signoria. Quantunque costui discendesse da vili parenti, tuttauolta al possesso di questo Regno fù sospinto per dispositione, e per varie dimostrationi da gli Dei: imperoche offeso Alessandro da la mordacità del suo parlare, commise già che fosse ucciso: quando l' aueduto Sandrocotto scampò da la morte con la velocità del corso; per la qual fatica soprapreso da profondo sonno, si pose a giacere; a cui accostatosi un Leone di mirabil grandezza, gli asciugò con la lingua il sudore, che gli gocciolaua da dosso: e desto ch' ei fù, lo lasciò festeuolmente. Per lo qual prodigio, da prima inalzandosi Sandrocotto a sperar l' acquisto del Regno, congregò una gran mano d' assassini, e sollecitò gli Indi a riporsi in libertà: Dipoi apparecchiandosi egli a guerra contra i Capitani d' Alessandro, un fiero Elefante di smisurata grandezza spontaneamente se gli presentò; e quasi che domato fosse, tollerò ch' egli lo caualcasse. Onde fù ne la guerra eccellente condottiero, e merauiglioso combattitore. Così fattasi strada facile a l' altezza del Reame, in quel fortunoso tempo, che la possanza di Seleuco cominciuua a spuntare, e gettar i fondamenti, possedeua Sandrocotto l' India: co'l quale Seleuco uenuto a capitoli pattuì; Et assettate le cose in Leuante, diede (come dicemmo) addosso ad Antigono. Si che radu-

nate

Indi uccidono
i Gouvernatori
d' Alessandro.

Sandrocotto
di liberatore
si fa Tiranno
de l' India, e
suoi principi).

Caso strano
d' un Leone, e
d' un Elefante
cò Sandrocot
to.

Seleuco con-
cordatosi con
Sandrocotto
vì a' danni d'
Antigono.

Antigono è
morto in bat-
taglia.

Seleuco si cō-
giunge a De-
metrio.

Filippo succe-
de al padre
Cassandro.

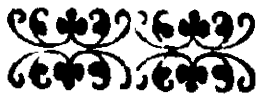
nate tutte l'insegne de' confederati, principiarono la battaglia; ne la quale il troppo ardito Antigono fù spogliato de la vita; e Demetrio suo figliuolo se ne fuggì. Ma gli inquieti collegati terminata la guerra del comune inimico loro, di nuouo contra sè stessi s'armarono; e non potendo accordarsi ne la diuisione de la preda, d'uno essercito unito, fecero due contrarijssimi. Si congiunse dunque Seleuco a Demetrio;

et a Lisimaco Tolomeo; & in Europa Filippo succedette nel Regno al morto Cassandro suo padre; onde quasi da capo si svegliarono nuoui, e crudeli mouimenti fra' Macedoni.





IL XVI. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NEL' HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tratta de la morte de' figliuoli di Cassandro, e Thessalonice lor madre: come Demetrio occupò il Reame di Macedonia: & in che modo, da la lega di Tolomeo, Seleuco, Lisimaco, e di Pirro ne fù cacciato, e fattone Rè Pirro: la morte di Tolomeo, e come sostituì il minor de' figliuoli nel Regno: come Pirro fù da Lisimaco rimosso di Macedonia. Descende a l'origine di Heraclea in Tracia co' suoi fatti, e come finalmente fù tiranneggiata da Clearco, & in che maniera fosse ammazzato, continuando nondimeno la Corona ne la sua casa.



D O P O la morte del Rè Cassandro, & immediatamente di Filippo suo figliuolo, non passò molto tempo, che a Thessalonice Reina, consorte di Cassandro, fù da Antipatro suo figlio tolto lo Spirito, nulla giouando ch'ella supplendolo de la vita, affettuosamente gli rinfacciasse il latte, che gli diède ne le fascie, e'l tempo, che lo portò nel ventre. La cagione di questo parricidio fù, che rimasta vedoua, ne lo spartimento del Regno trà loro fratelli, più fauoreuole pareua si dimostrasse verso Alessandro. La quale sceleraggine

N tanto

Filippo di Cassandro muore.

Thessalonice e morte di un suo figliuolo.

L'uccisione de' genitori in niuna maniera e scusabile.

Alessandro vuol vendicar la madre contra Antipatro.

Lisimaco s'innomette fra i due fratelli.

Alessandro è morto da Demetrio.

Parlameto di Demetrio a' Macedoni.

tanto più a tutti graue, e di momento parue, quanto che ne la madre non era inditio alcuno d'inganno. Se bene ne l'uccisione de' genitori veruna basteuol causa addur si può in iscolpamento del fallo. Perciò dunque volendo Alessandro in vendetta de la morte di Thessalonice guerrèggiare contra il fratello, ricorse per aiuto a Demetrio, che senza dimora lo souenne con isperanza d'impatronirsi del Reame di Macedonia. Per la cui venuta temendo Lisimaco d'un tal successo, esortò Antipatro suo genero, ch'anzi si disponesse riconciliarsi co'l fratello, che permettere che ponesse il piede in Macedonia uno inimico di suo padre. Demetrio hauendo presentito che Alessandro già hauea cominciata l'unione co'l fratello, a tradimento l'ammazzò: e fattosi per questa via padrone di Macedonia, chiamò tutto l'essercito a parlamento per iscusarsi de l'homicidio, adducendo esserne in prima stato prouocato dal morto (come quegli, che chiamatolo in aiuto, cercaua poscia tradirlo) nè hauer'egli tessuto alcun macchinamento, ma preuenuti quelli d'Alessandro. Espose poi, che ad esso molto più giustamente conueniua quella Corona, e per l'esperienza, che apportaua la matura età sua, e per diuerse ragioni: essendo che suo padre era stato sempre, non tanto compagno del Rè Filippo, e del grande Alessandro ne le guerre, quanto anco Governatore de' figliuoli de l'istesso Imperadore Alessandro, e guida, e Capo contra i ribelli. A l'incontro, Antipatro auolo di questi garzoni era stato in ogni tempo odioso, e più seuerio ministro del Regno, di ciò, che fossero i propri Regi; e'l padre loro Cassandro distruttore de la famiglia Regia, non hauea perdonato a le donne, nè a' fanciulli; nè hebbe mai a cessare fino a che non spiantò, e mandò al fondo tutta la vera discendenza Reale. De le quali sceleratezze non hauendo egli potuto far la douuta vendetta.

detta sopra Cassandro, hauerla rigettata ne' figliuoli. Per la qual cosa a Filippo, & ad Alessandro (se pur a' morti rimane qualche sentimento) non esser da dubitare che molto più grato sarebbe stato che i vendicatori de la ruina loro tenessero il Reame di Macedonia, che i micidiali de la loro stirpe. Per queste parole dunque mitigato il Popolo, ne fù coronato Rè: e Lisimaco angostiato dal' armi di Doricete Rè di Thracia, per non esser' in un medesimo punto necessitato d'azzuffarsi d'auantaggio con Demetrio, cedendogli anco quella parte di Macedonia, ch'era toccata a suo genero Antipatro, con lui si riconciliò. Onde Demetrio prouisto, e fatto forte mediante l'intera possanza di tutto'l Regno Macedonico, determinando occupar l'Asia, di nuouo Tolomeo, Seleuco, e Lisimaco (come quelli, c'haueano prouato nel primo conflitto quanto vigore somministrasse l'Unione) fatta frà di essi lega, e congiunti gli eserciti, trasferirono la guerra contra Demetrio in Europa; a quali anco s'aggiunse Pirro Rè de gli Epiroti per compagno de l'impresa, credendo che Demetrio con quell'agevolezza, c'haueua acquistata Macedonia, la perdereia. Nè la speranza l'ingannò: percioche co i denari, & artificio corrotta la più parte del campo di Demetrio, e costretto lui a dar le spalle, entrò Pirro in possesso del nobil Regno. Frà le quai cose Lisimaco ammazzò Antipatro suo genero, che si querelaua d'essere stato spogliato per inganno, e tradimento d'esso suo suocero, del Reame di Macedonia; e fece ancora imprigionar la figliuola sua Euridice, compagna de le lamentanze del marito. In questa maniera tutta la famiglia di Cassandro, parte con uccisioni, parte con varij tormenti, e supplici pagò la pena del morto Alessandro Magno; sì per hauer già egli tradito lui in Babilonia; e sì anche per hauere spenta la sua stirpe. Demetrio pa-

Lisimaco cede Macedonia a Demetrio.

Doricete, o Dromichete Re di parte di Thracia.

Unione di molti Regi contra Demetrio

Pirro Epirota occupa Macedonia.

Lisimaco per che facesse uenire il genero Antipatro, & incarcerar la figlia Euridice.

Vendetta del Macedone.

Tolomeo di
Lago muore,
e suo grande
amor verso il
minor figliuo
lo.

Detto di To-
lomeo.

Lisimaco riac-
quista la Ma-
cedonia.

Ammonitio-
ne de l'Oracolo a' Beo-
tj.

rimente attorniato da tanti esserciti, potendo morire da hono-
rato Principe, più tosto si dispose d'arrenderse vergognosamen-
te a Seleuco. Quiui fornita la guerra, Tolomeo con molta ri-
putatione de le segnalate imprese da lui compiute, finì il corso
de' giorni suoi. Questi contra la ragione de le Genti, auanti
l'infermità, hauea rimessa l'amministrazione del Regno nel
minore de' suoi figliuoli: di che rese la causa, e sodisfece al Po-
polo talmente, che con non minor fauore l'accettò per Rè, di
quello ch'egli l'hauesse eletto; e frà gli altri riscontri del vicen-
deuole amore del padre, e del figliuolo, questa elettione in par-
ticulare hauea indotto il Popolo ad amare il giouane non meno
di Tolomeo; che dopo la publica rinuntia de l'Imperio al fi-
gliuolo, s'haueua eletto nel numero de gli Officiali de la Corte,
e del seruitio Regio, priuato luogo: e solea dire che stimaua co-
sa più gioconda l'esser padre d'un Rè, che di qual si voglia
Imperio esser padrone. Ma la discordia intanto (continuo ma-
le frà gli eguali) hauea suscitata guerra trà Pirro, e Lisima-
co Regi poco auanti compagni contra Demetrio: de la quale ot-
tenuta Lisimaco la vittoria, occupò Macedonia, cacciandone
Pirro. Nè perciò acquetandosi, intimò la battaglia a' Thraci
de la fattion contraria: e poscia anco ad Heraclea; de la qual
Città, non altrimenti che merauigliosi i principij, così degni
furono d'ammirazione gli esiti. Percioche sendo i Beotij da la
peste trauagliati, ricorsero a l'Oracolo di Delfo per tempera-
mento di tanto male: il quale gli ammonì, che fondassero una
Colonia ne le Regioni di Ponto, consacrandola ad Hercole. La
qual impresa per timore di sì lunga, e pericolosa nauigatione
essendo mesa in disparte, bramosi tutti più presto di lasciar l'os-
sa nel patrio terreno, furono da' Focensi prouocati a l'armi:
& auenendo loro i conflitti totalmente contrari, di nuouo ri-
tornarono

tornarono à l'Oracolo, da cui hebbero la medesima risposta per liberarsi de la guerra, che auanti hebbero per la peste. Si che fatta una raccolta di Cittadini, e passati a Metaponto, fabricarono ad Hercole la Città Heraclea. E poiche con la scorta de gli Dei colà s'erano ridotti, in breue spatio di tempo si fecero factosi assai. Onde veggendosi eglino crescere in prosperità, più volte uscirono contra i vicini: Et anche dalle loro ciuili discordie germogliarono souente molti disordini. Trà le cose splendide, e magnifiche, che fecero, questa principalmente è degna di rimembranza; ch'essendo gli Atheniesi in florido, e felice stato, e dopo la vittoria loro de' Persi, hauendo imposto un tributo a la Grecia, Et a l'Asia, per mantenimento, e sostegno de l'armata, mentre tutti con molta prontezza a la tassa obedendo per difesa de la comune salute concorreato, soli gli Heraciensi, per l'amistà, in che erano co' Regi di Persia, non vollero conuenire; per il che carichi di sdegno gli Atheniesi, dirizzarono Malaco con l'essercito per pigliar quello con violenza, che lor' uenia d'altra maniera negato. Ma mentre egli, lasciate a la riuiera le nauì, mandaua il territorio d'Heraciensi a rubba, per subita, Et inaspettata fortuna di mare vi perdè l'armata con la maggior parte de la gente. La onde interdettogli tornare addietro per mare, per lo naufragio; e per terra con pochi soldati non dandogli il cuore di porsi in viaggio trà ferocissimi, e barbari Popoli; gli Heraciensi persuadendosi che questa fosse occasione più da usar cortesia, che di far' vendetta; fornitolo co' suoi di vettouaglia, e soccorso lor di gente, gli licentiarono, giudicando di compensare assai bene, Et auantaggiatamente il danno tollerato de la preda; co' l'farsi amici, e beniuoli quei, che dianzi furono lor nemici. Ma nondimeno oltre a molti mali, che patirono, loro s'aggiunse in sop-

N 3 plemento

Heraclea di
Poto da' Reo
tij edificata.

Successo di
Malaco Capt
tano Athenie
se con gli He-
raciensi.

Prudenza de
gli Heraci
en
li.

Insolenzia di
plebei contra
i nobili.

Timotheo
Duce Athe-
niese.

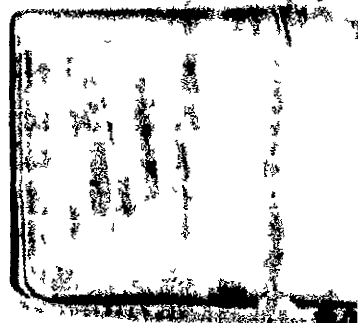
Clearco pat-
teggia cō Mi-
tridate, e lo'n
ganna.

plemento una crudele, e lunga tirannide: percioche chiedendo arrogantemente la plebe l'assolutione da' debiti fatti, e proportionata diuisione de' campi de' ricchi, fù la causa agitata lungo tempo in Senato, e non si trouando modo per terminarla, i nobili a l'ultimo contra i popolari (che per troppe commodità, & agi erano diuenuti licentiosi) per reprimer loro l'insolenzia, da Timotheo Duce de gli Atheniesi, e poi da Epaminonda Capo de' Thebani domandarono aiuto: il quale non essendosi impetrato nè da l'uno, nè da l'altro, ricorsero a Clearco già da loro ad essilio dannato. A tanta miseria erano venuti, che lor fù di mestieri richiamare al riparo, & a la saluezza de la Patria colui, a chi haueano proibito il pur' entrarui. Ma Clearco per lo sbandeggiamento fatto peggiore di prima, auisandosi che la discordia del Popolo gli hauesse a seruir per opportuna occasione d' usurpar la tirannide, di primo botto s'abboccò segretamente con Mitridate auersario de' Cittadini suoi, e collegatosegli, conuenne seco, che ricondotto in Patria, ei glie la metterebbe in potere, con questo che da lui ne fosse deputato Governatore: poi, quelle insidie, c'haueua apprestate contra i compatrioti, riuoltò ancora contra l'istesso Mitridate. Percioch'essendo da l'essilio, come Giudice de le ciuili discordie, ridotto ne la Città, nel tempo prefinito di confidarla a Mitridate, lo fece prigionie con gli amici: nè prima rilasciollo che riceuuto n'hauesse il pagamento di molti denari; cō quali egli si liberò. E si come Clearco d'amico, che costui gli era, se lo rese subitamente inimico, così di protettore del Senato ne la lite, che si trattaua, con improuisa, ma pensata mutatione diuenne Auocato de la gente minuta: la quale egli non solamente non s'appagò d'instigare contra gli auttori di questa sua grandezza, per la cui opera si uedeua ne la Città riceuuto, e ne la fortezza riposto;

riposto; ma essercitò inhumanamente in essi ogni sorte di stratio, e di tirannica rigidità. E quasi che di tanto male, altri, e non egli fossero cagione, ragunò il Popolo a parlamento, protestandosi di non voler più trovarsi da la parte del Senato (che con ogni arte attendeva solo a disfarlo) per la protezione di quello contra'l Popolo, anzi se perseverasse ne la crudeltà di prima, s'adopreria in suo disfavore; e se pensasse ch'egli fosse d'egual malignità co' Senatori, ad ogni modo co' suoi soldati s'assentarebbe, & in tutto sottrarria l'aiuto suo da le discordie civili: Che oue per caso si diffidassero de le proprie forze, non mancaria di vendicargli a tutta sua possa. Però concluse che prouedessero a lo stato loro, e deliberassero insieme qual più di due partiti lor fosse caro, o ch'egli s'allontanasse, ouero per difesa de le querele, e de la parte loro si rimanesse. Per le quali parole la plebe sospinta a favorirlo, in lui ripose tutto il carico de l'amministrazione, e l'assoluto Imperio de la Terra. In questa guisa mentre il Senato contra la potenza de' plebei esaspriato, annichilarla pretendea, venne con le mogli, & i figliuoli in seruitù de la tirannide di Clearco; il quale presi sessanta Senatori (che i rimanenti fuggendo s'erano dispersi) gli incarcerò. Onde la plebe s'allegraua veggendo la dispersione de' Senatori fatta dal medesimo Capo loro; e che (al contrario succedendo) gli aiuti di quegli si fossero lor conuertiti in rouina: e con astutia minacciando il Tiranno a' carcerati Senatori la morte, operò che in questa guisa lor costasse più caro il proprio riscatto, quasi che per tal ricompensa volesse desiramente liberargli da le minaccie del Popolo. Ma egli riceuuta gran somma di denari, e spogliatigli de' beni, priuogli anco de l'ultima fiato. Venutogli poscia a' notizia l'apparecchio de la guerra contra di lui fatto da quei, che s'erano fuggiti, hauendo messo a

Clearco si fa Tiranno de la Patria, e sua fiera.

Ragionamento del Tiranno al Popolo.



Astuta crudeltà, & avaritia del Tiranno.

Il Tiranno
al Popolo.

Serui son mes-
si in luogo de'
gli uccisi, e de'
banditi padro-
ni.

Le Matrone
s'ammazzar-
no per no' ma-
ritarsi co' i ser-
uidori.

Senatori vin-
ti di Clearco.

Siperbia di
Clearco.

Ceraunone fi-
gliuolo di Cle-
arco.

misericordia le vicine Città a porger lor soccorso; diede libertà a' serui loro: Et acciò non mancasse angoscia veruna a le tra- uagliate case de' Gentil' huomini, costrinse le mogli de' fuggiti; e le figliuole, a congiungersi in maritaggio con gli istessi serui- dori, sotto pena de la vita a chiunque ardisse rifiutar tal par- titò. La qual cosa a questo fine principalmente ordinò, perche verso lui fossero di più chiara, e salda fede, e de' padroni pro- pri più molesti nemici. Ma queste sì lagrimeuoli, e manincon- niche nozze de le Matrone honeste; lor cagionarono maggiori affanni, e viè più dogliose furono per l'uccisioni, ch'indi se- guiro: atteso che molte auanti la celebratione de l'indegne noz- ze, altre ne l'istesse feste, ammazzati prima i nouelli mariti; terminarono da sè i giorni infelici: e con questa incomparabil nobiltà d'animo in difesa de l'honestà loro espressa, morendo si solleuarono da la misera, et afflitta vita. Dipoi, i Senatori fuggiti vennero a battaglia co' l'Tiranno; ne la quale vinti, e presi, gli condusse legati in guisa di trionfo al cospetto de' Cit- tadini. Ritornato in Heraclea; alcuni di costoro imprigionò; altri variamente afflisse; altri fece cadere ne la morte; et in somma non restò luogo ne la Città, doue non apparisse qualche segno de la fierezza di costui; il quale per inimicarsi maggior- mente tutti, a lo stratio l'insolenza, et a la crudeltà aggiun- se l'alterezza. Atteso che per li felici successi dimenticandosi alcuna volta d'esser' huomo; ardiua di mentouarsi figliuol di Gioue. Uscendo egli per la Città, si facea portar dauanti un' Aquila d'oro in testimonianza de la discendenza sua da quel Dio. Usaua vestimenti di porpora; i bolzacchini ad u- sanza de' Rè, che ne le tragedie si veggano, e la corona d'oro. A suo figliuolo impose nome Cerauno; perche non solamente si burlasse de gli Dei co' l'oggetto de le nouelle, e bugie, ma co' no-

mi ancora. Che dunque egli tanto contra la Patria incru-
 disse, e tanto superbamente osasse in dispregio de' Numi Cele-
 sti, homai più non potendo sofferire due nobilissimi giouani,
 Chione, e Leonide, saliti in giusto furorè congiurarono contra
 la persona di Clearco, per liberar principalmente la Patria.
 Erano questi garzoni discepoli di Platone Filosofo: i quali de-
 siderosi di dar' a la lor Città qualche magnanimo saggio de la
 virtù, di cui ogn' hora dal prudente maestro riportauano uti-
 lissimi ammaestramenti, posti in aguato cinquanta de' lor pa-
 renti (come per adiutori di questo importante fatto) eglino a
 modo di litiganti andarono al Tiranno, quasi a Rè, o Giudice
 ne la Rocca, a cui de la differenza loro toccasse l'assetamento:
 Et essendoui ammessi, comè conosciuti, e famigliari di Clear-
 co, mentr' egli attendea fermamente a le ragioni de l'uno, che
 prima parlaua, da l'altro trafitto, morì. Ma nè anch' essi po-
 terono soprauiuere: perche tardando i compagni più del biso-
 gno a soccorrer loro, i soldati de la guardia gli tagliarono a pez-
 zi. D'onde auenne, che l' Tiranno morisse sì, ma che non pe-
 rò la Patria godesse la libertà; percioche Satiro fratello
 di Clearco con tal occasione abbracciò la tiran-
 nide; e'n questa maniera per ordine di
 successione; molt'anni gli Hera-
 cliensi vissero sotto l'im-
 perio de' Ti-
 ranni.

Chione, e
 Leonida He-
 racleesi scola-
 ri di Platone.

Vccisione del
 Tiranno.

Morte di Chi-
 one, e di Leo-
 nida.

Satiro sottea-
 tra ne la tiran-
 nide.

La morte di
 Clearco, e di
 Chione, e di
 Leonida.



IL XVII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Esponde la morte d'Agatocle figlio di Lisimaco: le battaglie frà Seleuco, e Lisimaco, con la morte di questo, e di tutta la sua discendenza: in che maniera Seleuco vincitore fu per tradimento di Tolomeo morto, e priuo del Regno: come esso Tolomeo si fece Signore di Macedonia: come Pirro soccorso da gli altri Regi, si condusse in Italia contra Romani: & il cominciamento de le cose d'Epiro, e de' suoi Regi infino a lui.



VASI in quello stesso tempo ne le contrade Hellespontiche, e del Chersonneso fù un terremoto grandissimo: dal quale però altro danno non seguì eccetto che rouinò la Città Lisimachia, da Lisimaco inanzi che accadesse questo accidente, ventidue anni edificata. Il qual prodigio significaua l'ultimo estermínio di Lisimaco, e de' discendenti suoi, con la rouina del Regno, e molta strage di quelle afflitte parti, che vennero in armi. Così, e non altrimenti accadde di quello, che per lo predetto segno si credettero. Percioche non indugiò molto, che Lisimaco per mezzo d'Arfirice matrigna auelenò

Lisimachia
Città rouinata dal terremoto.

Arfirice, o Arsinoe moglie di Lisimaco, e sua iniquità.

nò Agatocle suo figliuolo, ch'egli costituì successor nel Regno, e per lo cui valore felicemente gli riuscirono tante guerre: e questo fatto inuero commise con odio fuor del costume de gli altri huomini ancora, non che de' padri. Di quiui ebbero principio tanti inconuenienti, e si fece strada a quel precipitio, che la ria fortuna già minacciaua; perche la morte d' Agatocle causò la strage de' principali, che per la perdita del giouane si doleano. Per tanto i Capitani de l' essercito in proua l' vn de l' altro ricorreato a Seleuco: e poi ch'egli aspiraua, et era di già disposto di guerreggiare contra Lisimaco, spronatoui da nobil concorrenza d' honore, non ebbero difficoltà indurloui con effetto. Questa fù l'ultima battaglia, che i principali soldati d' Alessandro, riserbati ad eguale incontro, e quasi a pari esempio di fortuna, facessero. Era Lisimaco allora d' età di settantaquattr' anni, e Seleuco tre n' hauea più di lui: nè il tempo scemò loro il vigoroso animo giouenile; anzi pareva che con gli anni andasse augumentandosi tuttauia, insieme con auidità grandissima di nuoua Signoria. E come che eglino due soli fossero padroni quasi di tutto'l Mondo, nondimeno loro era auiso d' esser frà piccioli confini ristretti, misurando il fine de la vita, non con lo spatio de gli anni, ma co' termini de l' Imperio. In questa guerra (priuato già dianzi in diuersi successi, di quindici figliuoli) coraggiosamente morendo Lisimaco, colmò con l'ultima sciagura, la ruina di casa sua. Apportò sì gran vittoria, incomparabile allegrezza a Seleuco; e quello, che teneua in maggiore stima era, ch'egli solo de la compagnia d' Alessandro fosse campato: gloriauasi che l' hauer riportato l' honore di questi inuitti vincitori, non era impresa d' huomo, ma particolar priuilegio de gli Dei: non imaginandosi punto douer' egli di corto esser lo specchio di quanto instabili, e vane siano

Agatocle è auelenato dal padre Lisimaco.

Guerra frà Seleuco, e Lisimaco.

Lisimaco con tutti i suoi figli è spento.

Felicità breue
di Seleuco.

Seleuco p tra
dimento e uc
ciso.

Tolomeo,
maggior figli-
uolo di Lago,
piglia Arsinoe
sua sorella per
moglie, e tua
dellezza.

Eumene, &
Antigono fi-
gliuoli di De-
metrio.

Antioco fi-
gliuolo di Se-
leuco.

Pirro è soccor-
to da' Regi p
passar' in Ita-
lia.

fiano le felicità humane: poi che apena varcarono sette mesi, che per tradimento orditogli da Tolomeo (la cui sorella hebbe Lisimaco per moglie) restò morto, e con la propria vita fù parimente sfogliato del Regno di Macedonia, ch'egli tolse a Lisimaco. Tolomeo dunque ambizioso per la ricordanza di Tolomeo il grande suo padre; e per la vendetta del cognato Lisimaco, veggendosi in gratia del Popolo, sopra tutto determinò di guadagnarli l'amor de' nipoti, figliuoli di Lisimaco; poi ricercò per moglie Arsinoe sua sorella, e madre loro, promettendo a i giouanetti l'adottione: perche ogni volta che ciò gli fosse sortito, si confidaua che quei figliuoli, o per rispetto de la madre, o perch'ei fosse loro in luogo di padre, non osariano muoversi contra di lui, quantunque in lor' vece occupasse il Reame di Macedonia. In oltre (ottenutone il desiderio) a Tolomeo suo fratello Rè d' Egitto chiese pace con lettere, dandogli la fede di por da canto l'offesa del tolto gli paterno Regno, e di non ricercar più da lui cosa alcuna intorno a questo particolare: poi che a esso douea bastar quello, che più giustamente hauea tolto a gli inimici di suo padre. Quì poi con molta destrezza adulaua Eumene, & Antigono figliuoli di Demetrio, & Antioco figlio di Seleuco, co' quali s'era risoluto guerreggiare, per rimuouerne alcuno, onde non hauesse tre inimici a' fianchi in vn tratto. Nè si scordaua di Pirro Rè d' Epiro, sapendo esser di molta importanza a qualunque de le parti si fosse accostato: il quale anch'egli intento a l'util proprio, e desideroso di priuar gli altri di quanto possedeano, fingeua d'esser amico di tutte le parti. Stando dunque in punto di souenire i Tarentini contra Romani, da Antigono i legni per condur la gente in Italia; da Antioco denari, de' quali più prouisto era, che di soldati; e da Tolomeo domandò in prestito soc-

corso

corso di guerrieri Macedoni. Ma Tolomeo, come quegli, che non haueua alcuna scusa di tirar Pirro in lungo sotto colore di debolezza di forze, gli mandò per due anni soli cinquemila pedoni, quattromila caualli, e cinquanta elefanti; e per tal beneficio, presa Pirro la sua figliuola per consorte, lasciogli il carico de la difesa del Regno. Ma poi che a trattar siamo giunti d' Epiro, del principio del suo Regno sia bene raccontar qualche cosa. Prima di veruna gente, regnarono in quelle parti i Molossi; poi Pirro figliuolo d' Achille, perduto il Regno del padre per la lunga assenza ne le fattioni Troiane, habitò in quei luoghi: i quali per ciò, prima Pirridi, dipoi Epiroti furono nomati. Et essendo Pirro andato al Tempio di Giove Dodoneo per consigliarsi d' alcune bisogne sue, vi rubò Anasa nipote d' Hercole: del cui matrimonio hebbe otto figliuoli: de' quali accasò alcune fanciulle a' vicini Regi, e per la parentela loro s' acquistò gran ricchezze. In questa guisa lasciò a Heleno figliuolo di Priamo, per l' esquisita cognitione, c' hauea d' indouinare, il Regno de' Caoni, e la moglie d' Hettore Andromache: con la quale (ne la diuisione de la preda Troiana toccatagli in sorte) anch' egli hauea prima celebrate le nozze: nè dopo molto, per tradimento d' Oreste figliuolo d' Agamennone, in Delfo frà gli altari di quel Dio restò morto. A costui successe Pilade suo figliuolo: e per ordine seguendo, peruenne il Regno ad Arimba: a cui, e perche pupillo era, e solo auanzaua di così nobile, et alta famiglia, con maggior cura, che usassero verso gli altri, furon dati tutori, e maestri con consenso publico; e fù d' auantaggio mandato in Athene. Quanto più dunque in dottrina superò i suoi antepassati, tanto fù al Popolo più gratioso, e più caro; al quale egli fù il primo che desse leggi; ordinasse il Senato, et i Magistrati d' anno in anno, in forma di bene

Tolomeo Re di Macedonia, & auto, che diede a Pirro.

Matrimonio di Pirro.

Origine de gli Epiroti.

Pirro figliuolo d' Achille.

Anasa nipote d' Hercole (pota da Puro.

Andromache moglie d' Hettore data da Pirro a Heleno indouino.

Pilade succedde a Pirro suo padre.

Arimba studioso di legge al- leuato da le leggi a Epiro.

Neottolema
padre d'Olim-
pia.

Eaco perche
scacciato da'
suoi.

Glauco, o
Glaucia Re fa-
uorisce Pirro,
facendolo al-
leuar' a Beroe
sua moglie, &
addottandolo.

Epiroti richia-
mano Pirro,
& ancor put-
to lo fanno
Re.

bene instituta Republica, & in ottimo stato riducesse la sua gente: tal che come Pirro piantò la sede di questo Reame, così Arimba instituì il modo di viuer politicamente. Di costui nacque Neottolema: di cui fù figliuola Olimpia madre del grande Alessandro: & Alessandro, che dopo lui tenne il dominio d'Epiro, e che hauendo combattuto in Italia, nel paese de' Brutij morì. A lui successe nel Regno Eaco, o Eacide suo fratello; che per le continue battaglie contra Macedoni s'inimicò lo stanco Popolo: onde sbandito, lasciò nel Reame Pirro suo figliuolo di due anni. E cercando il Popolo d'uccider l'innocente bambino per l'odio del padre, nascostamente portato ne gli Illiri, fù commesso a Beroe moglie del Rè Glauco, perche lo nodrisse: già ch'era anch'ella de la stirpe de gli Eacidi. La doue Glauco, o indotto a pietà del misero stato, ouero allettato per li vezzi del fanciullo, lungamente lo difese contra Cassandro Rè di Macedonia, che con minacciargli guerra, lo richiedea: adottandolo oltre di ciò per figliuolo, per maggior sicurezza di lui. Per le quai cose commossi gli Epiroti, riuolto l'odio in misericordia, richiamarono in istato Pirro d'undici anni, assegnandogli tutori, che gouernassero il Regno sin ch'egli fosse giunto a età conueneuole. Poi ancor giouanetto fece molte guerre, onde lo cominciarono hauere in tanto pregio per li felici successi de le sue cose, ch'egli solo, e non altri, parue bastasse a difender' i Tarentini contra la potenza de' Romani.





IL XVIII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Scrive la passata di Pirro Rè d'Epiro contra Romani in fauore de' Tarentini, e sue vittorie: come i Carthaginesi offerirono aiuto a' Romani in pregiudicio di Pirro, e fù rifiutato: il passaggio di Pirro in Sicilia contra Carthaginesi: l'origine, e successo di Tiro: la fondatione di Carthagine, & i fatti di Didone, e di uerse imprese de' Carthaginesi infino a l'ammazzamêto di Cartalone per comandamento del padre Macheo, e presa de la Patria, e che poi fù egli ucciso.

NOVELLAMENTE dunque Pirro Rè de gli Epiroti con le rinouate ambascerie de' Tarentini, co' preghi de' Lucani, e de' Sanniti (che contra Romani haueano bisogno d'aiuto) stimolato, non tanto da le supplicheuoli parole di questi mosso, quanto da la speranza d'impatronirsi d'Italia, promise andar con l'essercito in lor soccorso. Al qual fatto hauendo piegato una volta l'animo, gli essempli de' suoi maggiori a tutta briglia ve lo sospinsero, per non parer' inferiore ad Alessandro suo zio paterno; de la cui difesa i medesimi Tarentini in danno de' Brutij s'eran seruiti; o per non esser giudicato di
minor

Tolomeo figliuolo di Pirro resta nel Regno: Alessandro, & Heleno vāno col padre in Italia.

Valerio Leuino Console dà la battaglia a Pirro.

Romani perche perdesse-
ro.

Vittoria di Pirro piu honorata, che al legia.

Liberalità de' Romani, e nuova vittoria di Pirro.

Magone offerisce aiuto de' Cartaginesi a' Romani.

minor cuore del gran Macedone, che con sì lontana assenza, e con sì strane guerre soggiogò l'Oriente. Si che lasciato Governatore del Regno Tolomeo suo figliuolo di quindici anni, arrivò con l'armata al Porto di Tarento, hauendo seco condotti due figliuolini, Alessandro, & Heleno per recreatione, e solleuamento di così lontana cōspeditione. La cui giunta intesa da Valerio Leuino Console, desideroso d'attaccar con lui la battaglia prima, che cò i collegati s'vnisse, gli appresentò frettolosamente le sue genti nel campo; nè il Rè, tutto c'hauesse minor' essercito, tardò di venire al confitto. Ma già vincendo i Romani, ei gli costrinse con l'inusitato aspetto de' Elefanti a stupirsi in prima, e poscia dare addietro; e con questi mostri de' Macedoni di subito vnse i vincitori: ben' vero è che la vittoria fù con molto spargimento di sangue de' le nemiche schiere. Peroche e' l'istesso Pirro grauemente ferito, gran parte del suo essercito fù tagliato a pezzi; e per questo vincere maggior gloria gli venne, che sentisse allegrezza. Dal quale auenturoso sortimento indotte molte Città si misero nelle mani di Pirro; e trà gli altri, i Locresi a lui si resero, dandogli in potere il presidio de' Romani; i quali hauendo ne la pugna sperimentato il suo valore, prouarono etiamdio la liberalità: imperò ch'egli senza taglia rimandò a Roma dugento de' loro prigioni. Sopragiunta con qualche spatio di tempo la gente de' confederati, e di nuouo venuto al fatto d'arme, la fortuna in questo, si come nel primo abbattimento, fauorì Pirro. Frà tanto Magone Duca de' Cartaginesi, mandato con cento venti nauì in aiuto de' Romani, entrò in Senato, esponendogli dispiacer molto a Cartaginesi, ch'eglino soffrissero che vn Rè forestiero interrompesse la quiete d'Italia; e questa esser la cagione, che mouea i Cittadini suoi a soccorrer loro: che

poi

poi ch'erano trauagliati da Straniero Rè, con soccorso di straniero Popolo fossero sollevati. Ringratiò il Senato i Carthaginiensi, e con bel modo rifiutò l'aiuto. Magone con animo maligno, & Africana astutia, trà pochi giorni, senza motteggiarne con alcuno, quasi moderatore de' Carthaginiensi, passòsene a Pirro, con pensiero di scoprir la mente sua intorno a le cose di Sicilia: perche era nominanza che egli colà fosse chiamato: e quell'istessa causa spinse la sua Republica a mandarlo con l'armata in fauore de' Romani; accioche Pirro trattenuto ne le guerre d'Italia, non si traghettasse in Sicilia. Trattauansi queste cose, quando il Senato Romano spedì Ambasciadore Fabritio Lucino, che compose la pace con Pirro; il quale per confermarla maggiormente mandò Cinea a Roma con presenti ricchissimi: ma non vi si trouò alcuno, che gli accettasse; cotanta integrità albergaua ne' petti de' Romani. Diedero eglino quasi in quegli stessi tempi un'altro sì fatto essemplio di continenza. Percioche inuiati dal Senato Ambasciadori in Egitto, dopo hauer' essi dispregiati i larghissimi doni del Rè Tolomeo, non passarono molti giorni, che desideroso egli di vincer la proua, inuitatigli a cena, presentò loro corone d'oro: le quali per creanza, e per honore prese, il dì seguente poi le posero sopra le Statue del Rè. Cinea dunque hauendo riferito non essere stata accettata la pace perturbata da Appio Claudio, fù interrogato da Pirro, che gli paresse di Roma; & egli rispose, che gli era parsa una Città di Regi. Dopo questo soprauenero gli Ambasciadori de' Siciliani, rimettendo in balia del Rè tutta l'Isola, ch'era da le continue guerre de' Carthaginiensi malamente trattata. Per ciò lasciato a Locri Alessandro suo figliuolo, e fortificate le Città con buonissimi presidij, condusse l'essercito in Sicilia. E quì poi che siamo giunti a far mentione de' Car-

O thaginiensi,

Fabritio Lucino tratta la pace co'l Re.

Cinea Ambasciadore di Pirro a Roma.

Essemplio due di Romana cōtinenza, & integrità.

Roma Città di Regi.

Siciliani si dàno a Pirro.

Successo de' Fenici.

Edificazione prima di Sidone, e poi di Tiro.

Serui occupano il Dominio di Tiro.

Pietà d'un seruo verso Stratone suo Signore.

Ridicola elezione Regia de' serui.

Saggio auiso di Stratone al suo seruo.

thaginesi, diremo qualche cosa de l'origine loro, cominciando alquanto più inanti da l'impresa de' Tiri: gli auenimenti de' quali furono degni di compassione. Hebbero questi Popoli discendenza da' Fenici; i quali conquassati da gli horribili terremoti, abbandonata la propria Patria, habitarono prima il lago Assirio, poi la vicina riuiera del mare: doue fondarono una Città, nomandola da l'abondanza de' pesci, Sidone, per cioche così si chiama il pesce in lingua Fenicia. Dopo molt'anni sopraffatti dal Rè de gli Ascaloniti, ricorsi a le nauì loro, andarono a edificar Tiro li vicino, l'anno auanti la distruzione di Troia; nel qual luogo anco da l'armi de' Persiani lungamente, e'n diuersi modi molestati, furono all'ultimo vittoriosi sì, ma con tanto lor danno, che ridotti di forze al basso, da' propri serui, che in grandissima moltitudine haueano, indegnamente sostennero graui pene. Percioche eglino insieme congiurati ammazzarono il Popolo libero, & i padroni; e rimasta loro in potere la Città, presero le case de' Signori; occuparono la Republica; tolsero mogli a scelta loro; & hebbero figliuoli liberi, di serui, ch'essi erano. Trouossi pur frà tante migliaia di seruitori vn solo, il quale di benigna natura intenerito, per l'infelice sorte del suo vecchio Signore, e d'un suo piccino figliuolo, non (come gli altri) con crudeltà di fiera, gli uccise, ma con pietoso, & humano affetto, gli riguardò. Siche simulando d'hauergli uccisi, gli tenne in disparte. E mentre i serui consultarono sopra lo stato de la Republica, uennero in parere d'eleggersi vn Rè di lor gente, e quello massime, che prima uedesse leuare il Sole, riputandolo più de gli altri amico de gli Dei. Onde il buon seruo riferì il tutto al suo ritirato Signore, che Stratone si chiamaua; il quale lo consigliò, che mentre gli altri a meza notte radunati in un campo,

ad

ad Oriente si riuolgessero, e gli riguardasse verso Ponente, perche senza dubbio n'otterebbe la palma. Il che a gli altri in prima parue espresa pazzia, ch'egli cercasse di veder risorgere il Sole in Occidente: ma non si presto cominciò auicinar si l'alba, e spuntare il Sole co' raggi suoi sopra l'altissime parti de la Città, che'l fedel seruidore fu il primo, che a gli altri, ch'attendeuano di vederlo, mostrasse il suo splendore, che compariua ne le maggiori altezze de la terra. I quali, parendo loro che tanto giudicio non fosse di seruo, gli ricercarono chi ciò insegnato gli hauesse: Et egli allora lor non volle celare il miserabil vecchio; e di quì conobbero quanto più peregrini, & eleuati fossero gli ingegni de gli huomini liberi, che de' soggetti; e che i serui vincono di malitia, non di prudenza. Perdonato adunque a Stratone, & al figliuolo, tenendo fermamente che per volontà diuina fossero campati, incoronarono il vecchio per lor Rè: dopo la cui morte regnò il figliuolo, e successivamente i nipoti suoi. Fù notabile questo gran delitto, e famoso de' seruidori, & vn' essemplio da mettere spauento a tutto'l Mondo, e d'esser' auertito nel procedere con sì fatta gente. Onde varcato qualche tempo, guerreggiando il Magno Alessandro in Oriente, come vendicatore de la publica libertà, e sicurezza de' nobili, espugnata Tiro lor Città, tutti quegli, che da la battaglia camparono, per ricordanza de l'antica uccisione de' lor padroni, sopra le forche volle che finissero i giorni: solo lasciò senza nocumento la famiglia di Stratone, restituendo il Regno a' discendenti di lui: e permise che gli huomini liberi habitatori de l'Isola, e non colpeuoli de la fellonia de' serui, habitassero la Città, affine che spento, e diradicato quel rio seme de' seruidori, di nuouo ella si riempisse di persone libere. In questo modo restituiti nel primiero stato quegli di Tiro per

Serui vincono gli huomini liberi di malitia, non di prudenza.

Stratone è fatto Re da' Terzi.

Rinouatione di Tiro fatta dal Magno Alessandro.

Vtica edificata da la giouè tù di Tiro.

Pigmaliione Re de' Tiri.

Eliffa, o Dido ne forella del Re e maritata.

Impietà di Pigmaliione.

Accortezza, e fuga d'Eliffa.

fauor d' Alessandro, co' l' risparmio, e con la fatica di corto s'aumentarono, e presero polso. Inanzi l'ammazzamento de' nobili, trouandosi eglino molto ricchi, e ben forniti di gente, mandarono in Africa la giouentù; doue piantò Vtica; & in quel mentre morendo il Rè di Tiro, instituì heredi del Regno Pigmaliione, & Eliffa, giouane di fattezze bellissime, suoi figliuoli. Ma il Popolo, tutto che Pigmaliione fosse di pochi anni, gli cominise il carico de l' Imperio, maritando la sorella a Sictheo suo zio materno, sacerdote d' Hercole: prima dignità, & honore dopo la persona Regia. Hauena costui grandi, ma segrete ricchezze: perche essendogli sospetta l'auidità del Rè, non tenea il thesoro ne le case, ma sotto terra. Et ancorche questo non fosse conto, e chiaro, per tutto però se ne ragionaua. Da la qual fama acceso Pigmaliione, scordeuole affatto di quello, che richiedea la giustitia humana, e senza riguardo di ciò, che la pietà, e'l sangue comportaua, uccise Sictheo suo zio, e cognato. La vedoua Eliffa hauendo un pezzo dimostrato l'odio al fratello per la commessa crudeltà, a l'ultimo dissimulando il rancore, & infingendo lieto semblante, di nascosto ordinò di fuggirsene; e presi con essa alcuni de' principali, che feco auisò non portar' al Rè minor malauoglienza di lei, e parimente bramar d'assentarsene, fece prouisione di quanto era di mestiero per la fuga, & andossene poi inganneuolmente al fratello con finta di voler con esso lui soggiornare, accioche, desiderando ella scordarsi del marito, la casa di lui più non le suggerisse occasione di nuouo pianto, e se le togliesse d'auanti l'amara rimembranza de la perdita di lui. Diede uolentieri orecchia Pigmaliione a le parole de la sorella, ben credendosi ch'ella douesse portar seco nel suo palazzo i thesori di Sictheo. Ma la saggia donzella di prima sera pose sopra i legni mandati dal Rè

per

per la mutatione, la sua gente, con le ricchezze; & allargatafi in alto mare, costrinse i famigli, che vi gettassero le sacca d'arena, di che in vece di thesooro le hauea fatti empire. Ella alhora prorompendo in abondanti lagrime, con voce roca pregò il marito, che non isdegnasse d'acceptar con sereno volto quelle ricchezze, ch'egli haueua lasciate: e poi che gli furono cagione di morte, hora le prendesse per refrigerio, e purgatione. Quindi riuolta a' ministri Regij fauellò dicendo, che a lei era apparecchiata la già desiderata morte; ma a loro crudelissimi tormenti, & inusitate pene, hauendo priuato l'auaro Rè de le facultà di Sicheo (o Sicarba che si chiamasse) per la speranza de lequali tirannicamente l'uccise. Per queste parole atterriti gli huomini di Pigmaliione, si disposero seguir' Elissa: & ella gli accettò in compagnia. Congiuntasele poi in quella notte non poca gente apprestata da' principali, e Senatori, sacrificarono ad Hercole, di cui Sicheo fù supremo Sacerdote, e si partirono a procacciarsi habitatione. Il primo loro sbarcamento fù a l'Isola di Cipro: la doue il Sacerdote di Gio-ue con la moglie, e figliuoli suoi, per ammonitione di quel Dio, s'offerse ad Elissa per compagno de la sua sorte, patteggiando seco che l'honore sacerdotale perpetuasse ne la famiglia di lui: di ch'ella s'appagò, riputandolo a felice augurio. Soleano in quei tempi i Cipriotti, mandar' auanti le nozze, in determinati giorni, le fanciulle da marito a guadagno a la riuiera del mare: doue lasciato a Venere il fior' virginale, e'l debito per lo rimanente de la pudicitia, s'acquistauano denari per la dote. Di queste dunque comandò Elissa, che ottanta de le più tenere si rapissero, e si mettessero sulle nauì, affine che i giouani s'ammogliassero, e per questa via la futura Città si popo-lassero. Al che mentr'ella era d'attorno, Pigmaliione auedu-

Indegna vfan-
za de le fan-
culle Ciptiot-
te.

Pignazione
da che restaf-
le di perlegui-
tar la sorella.

tosì de la sua fuga, apparecchiò grosso essercito per seguirarla, e farne crudele stratio: nè hauria deposta l'impresa, se la madre con molti preghi, e gli Dei con diuerse minaccie non si fossero al suo proponimento opposti: onde al fine di sua sone, malvolentieri s'acquetò; tanto più che gli indouini gli predissero, che impedendo che la sorella non edificasse una famosa, e frà le prime del Mondo illustre Città, ei non se la passeria senza castigo. In questo modo si diede campo ad Elissa di fuggirsene, e di ristorarsi in qualche parte co' suoi: la quale condotta nel lido d' Africa, fù intenta a farsi amici gli habitatori di quei contorni; che s'allegrauano per la venuta sua, sperando di trafficare, e cambiar le merci loro co' forestieri. Dipoi vi comperò tanto di luogo, quanto un cuoio di bue potea cingere: acciò i compagni per la lunga nauigatione stanchi, iui si rinfancassero, e ripigliasser le forze, fin che lor venisse comodo il partirsi. E perche la pelle abbracciasse più terreno, la fece tagliare in sottilissimi correggiuoli; ond' hebbe maggior paese, che non pareva ch' ella hauesse chiesto: e'l luogo d'alhora in poi si chiamò Birsà. Quiui concorrendo i vicini Popoli per desiderio di guadagno, conduceano molte robe a vendere: e fermatauisi Elissa, per la gran gente, che di continuo lo frequentaua, diuenne il picciol sito a guisa d'una ben popolata Città. Gli Uticensi ancora per Ambasciadori, come del sangue loro, e di conforme fortuna gli presentarono, essortandogli a edificar la Città nel luogo sortito per riposo. Nè minor segno d'amore mostrarono gli Africani, perche non si partissero. Si che consentendolo tutti, fù edificata da la bella donna Tiria, Carthagine, imponendo per lo sito de la Città, gabelle annuali in sodisfattione de' paesani. Nè primi fondamenti si trouò una testa di bue: il quale augurio perche denotaua che'l ter-

reno

Elissa arriua
in Africa e sua
astutia nel cò-
prar alquanto
terreno.

Edificazione
di Carthagi-
ne.

Augurij nel
fondaméto di
Carthagine.

reno sarebbe fertile, ma con troppo sudore, e che la Città in perpetuo viueria serua altrui, cangiarono luogo. Quiui scoperto vn capo di cauallo, significando che gli babitatori di quella parte sariano bellicosi, e possenti, vi si fermarono, riputando l'auspicio fauoreuole. Il che inteso da l'altre genti, con questa speranza di diuentar' valorose, e ricche, colà concorsero: per tanto non fù gran fatto, che'n poco tempo, il Popolo numeroso, & ampissima la Terra ne riuscisse. Essendo poi le ricchezze de' Carthaginesi in fiore per li felici successi de le cose, Hiarba Rè di Mauritania, chiamati a sè dieci Carthaginesi de' principali, domandò per moglie Elissa, minacciando se ciò non ottenesse, muouer lor guerra. Non hauendo gli Ambasciadori ardimen-
to di riferir tal nuoua a la casta Reina, procedettero in questo con astutia Carthaginese, e le riportarono, che desiderando il Rè Hiarba alcuno, che a lui, & a' suoi vassalli insegnasse la forma di ciuile, e costumatamente viuere, secondo ch'essi faceano, veruno si trouaua, che abbandonata la casa sua, si disponeffe di passare a questa barbara, e fiera gente. Alhora da la Regina ripresi, che per salute de la Patria, a la quale quando venisse il bisogno, si douea donare l'ultimo spirito, rifiutassero vna alquanto più aspra vita; a questo proposito esponendole poi quegli l'ambasciata vera del Rè, dissero, ch'essendole tanto a cuore l'utile de la Città, poneffe ella in effecutione quanto lor dicea. Così da questo inganno vinta la Reina, e chiamato lungamente con molte lagrime, e cordoglioso lamento il nome di Sicheo suo marito, rispose in somma che farebbe quanto l'utile de la Republica, & il destino suo richiedessero. Et onde in ciò potesse meglio risoluerfi, prese termine trè mesi: nel qual tempo fatta ergere vna catasta di legne ne l'ultima parte de la Città, sotto coperta di voler placar lo Spirito

Hiarba Rè di Mauritania s' inamora per fama d'Elissa. Altri lo fanno Re di Getulia.

Astutia nel riferire vn'ambasciata d'Hiarba.

Magnanima
morte di Di-
done.

Carthagine
quanto inan-
zi Roma edi-
ficata, e disa-
venture de'
suoi.

Impi sacrifici
de' Carthagi-
nesi.

Macheo, o
Mezeo co'
suoi soldati,
perche ban-
dito da la Pa-
tria.

Modestia di
Macheo.

del morto consorte, e celebrar' i sacrifici inanzi che si rimarita-
se, scannò molti animali; e presa ne le mani una spada, viril-
mente salì sù'l rogo: e di quiu riuolta al gran Popolo circostan-
te, disse, che già ella s'incaminaua per andar' a marito, come le
comandaua sì, ma al suo; e talmente poi si lasciò sopra il ferro
cadere, che con le parole finì la vita, degna in uero d'eterna
memoria; come ben mostrarono i Carthaginefi, che mentre stet-
tero in libertà, l'adorarono per Dea. Fù questa Città edificata
settantadue anni auanti di Roma: il cui ualore come ne le guer-
re straniere si conobbe esser singolare, così in diuersi auenimen-
ti, e discordie ciuili perturbò lo Stato de' Cittadini. Frà l'altre
sciagure loro, sendo da la peste malamente acconci, per liberar-
sene, non si vergognarono di sacrificar fuori de l'usato, e con-
tra ogni antica cerimonia, gli huomini a guisa di bestie, e bar-
baramente immolare gli stessi fanciulli, (de la cui età gli inimi-
ci anco si muouono a compassione) cercando pacificar gli Dei co'l
sangue loro: per la cui vita quelli si sogliono con molta istanza
pregare. Per tanta iniquità dunque adiratisi gli Dei, essendo
loro infelicemente sempre successa la guerra di Sicilia, condus-
sero l'essercito in Sardigna: e perdutane la maggior parte, in
una importante battaglia furono acerbamente sconfitti. Quin-
di sbandirono il lor Capitano Macheo (sotto la cui condotta par-
te de la Sicilia domarono, e contra gli Africani fecero gran cose)
insieme co'l restante di quel rotto essercito, ch'era da gli inimi-
ci scampato. Di che forte dolendosi i soldati, mandarono Amba-
sciadori a Carthagine, prima chiedendo che lor concedessero il
perdono de la perdita battaglia, e'l ritorno ne la Patria; poi
auisandogli, che quello, che co' preghi non ottenessero, si sforza-
riano conseguire mediante l'armi. Sendo fatto poco capitale de
le preghiere, e de le minaccie loro, non passò guari, che imbar-
catifi

catifi i fuorusciti vennero sotto la Città prouisti per espugnarla: & iui chiamarono in testimonio gli Dei, e gli huomini, ch' eglino non per pigliar la Città, ma per ricuperar' a lor medesimi la Patria, erano venuti; e che opponendosi al giusto desiderio, prouariano con mortal danno che ne la passata pugna di Sardinia non mancò loro il ualore, ma il fauore de la fortuna. Veggendo che nulla le parole giouauano, cominciarono a far de' fatti; e vietando loro la uettouaglia co' l ferrar tutti i passi, indussero con stretto asedio a estrema disperatione i Cittadini. Frà tanto Cartalone figliuolo de lo sbandito Duce Macheo, passando nel ritorno da Tiro (oue fù mandato a portare al Tempio d' Hercole le decime de la preda di Sicilia, già da esso Macheo acquistata) appresso al campo del padre, da lui chiamato, rispose ch' egli a l' officio de la publica religione uolea prima soddisfare, e dipoi a la priuata pietà, tornando a lui. Se bene a Macheo spiacquè assai quest' arroganza, nondimeno non hebbe ardire d' opporsi al culto diuino. Ma dopo qualche giorno espeditosi Cartalone, e domandata licenza al Popolo, ritornò al padre uestito di porpora con le mitre del sacerdotio in capo, e presentossi nel cospetto di tutti. Allora Macheo condottolo in luogo segreto, proruppe in queste parole. Come hai hauuto ardire, scelerato, adorno con la porpora, e con l' oro, in presenza di tanti infelici Cittadini mostrarti, & entrar nel campo tutto mesto, e lugubre quasi per rallegrartene con tanti segni di tranquillo, e pomposo stato? Non hai forse hauuto altro modo, o gente, appresso la quale poteui andartene superbo, et orgoglioso? Non trouasti luogo più atto ad essercitar l' alterigia tua, che la calamità di tuo padre, che miseramente sbandito vedi? Rendimi, ribelle, la ragione, perche pochi dì fà chiamato da me, non solo ne facesti verun conto, come di tuo padre, ma insolente-

Cartalone figliuolo di Macheo, si mostra riuoto al padre.)

Parole di Macheo al figliuolo.

insolentemente mi dispregiasti ancora, benche vero Duce de' tuoi Cittadini? Dimmi, ch'altro con coteſta porpora, e corone, ſe non gli honorati titoli, e la gloria de le mie vittorie, porti? Or, perche dunque figliuolo arrogante, & iniquo, del tuo bandito, & afflitto padre, moſtri far sì poca ſtima, non riconoſcendo altro in lui, che la preſente diſgratia, & eſſilio; Et io altresì mi porterò teco, non da padre amoreuole, ma da ſeuero Capitano, & oprerò in maniera, che ſij chiaro eſſempio a tutti, che per l'auenire alcun figliuolo mai più non oſi dileggiarſi de le ſciagure del padre ſuo. Poſcia di ſubito con gli ornamenti ſuoi, rimpetto a la Città lo fece ſopra ad vn'alto, & apparente legno conficcare; nè tardò molto che preſe Carthagine: & adunato il Popolo, lamentoſſi de l'ingiuria fattagli in ſbandeggiarlo: iſcuſò molto bene la neceſſità, che lo coſtrinſe far guerra, e la perdita ſua di Sardigna, eſponendo che per una battaglia mal ſucceſſa, non doueano tener' a vile tante ſue chiare vittorie; e come caſtigati foſſero gli auttori de le miſerie de' Cittadini, diſſe che perdonarebbe a tutti quegli, che ingiuſtamente lo ſcacciarono. Si che uccifi dieci Senatori, reſtituì la Città nel primo ſuo ſtato libero, onde con le ſolite leggi viueſſe. Ma frà poco ſpatio, accusato Macheo, che tentafſe impatronirſi de la Republica, hebbe con crudel ſupplicio, doppia pena, e per la morte data al figliuolo, e per quelle de' Cittadini ſuoi con tanta ingiuria de la Patria. A coſtui Magone ſottentrò nel Generalato: per la cui induſtria, e ſtudio, le ricchezze de' Carthagineſi, & i termini de l'Imperio grandemente crebbero, inſieme con la molta lode, che acquiſtarono da diuerſe felicemente ſpedite guerre.

Morte di Car
talone.

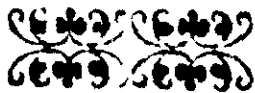
Macheo pren
de Carthagi-
ne.

Macheo è
morto.

Magone augu-
menta le coſe
de' Carthagi-
neſi.



IL XIX. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Descrive sopra i Capitani Carthaginiensi de la casa Barchina : del valore, e morte di Magone, e d'Aldrubale : il commandamento di Dario a' Carthaginiensi : l'uccisione d'Amilcare in Sicilia : proue di Amilcone, e come fu distrutto da la peste, e ritornato ne la Patria, da sè medesimo s'ammazzò .



HAVENDO Magone General de' Carthaginiensi, prima di verun'altro Capitano loro, ordinati gli essercitij de l'arte militare, e con non minor maestria di combattere, che con riguarduol virtù stabilito l'Imperio, e confermato il potere de la Patria, morì; a cui due figliuoli soprauissero, Asdrubale, & Amilcare: i quali seguendo l'orme del valoroso padre loro, come nel sangue, così ne la grandezza gli successero. Sotto questi Capitani, mossero i Carthaginiensi guerra a la Sardigna, e combatterono contra gli Africani, che per lo sito de la Città domandauano il tributo, o censo di molt'anni trascorsi. Ma si come questi haueano più dal canto loro la ragione, così

Magone institutore delle forze di Carthagine.

Guerra tra Carthaginiensi, & Africani come accomodata.

Asdrubale
muore .

Leonida Spar-
tano contra
Carthaginefi.

Dario Rè di
Persia che co-
fa commādal
se a' Carthagi-
nesi.

Amilcare det-
to Barca (da
cui la fattion
Barcina d'
Annibale si
nomò) e vece-
fo i battaglia,
di lui furon fi-
gli Amilcone,
Hannone, e
Gisgone.

Annibale, Af-
drubale, e Sas-
fo figliuoli d'
Asdrubale.

così furon' anche più fauoriti da la fortuna ; onde si terminò il
contraſto con lo sborsamento de' denari , e non con l'armi . Et
Asdrubale ne' conflitti di Sardigna malamente ferito, moren-
do consegnò al fratello l'Imperio : la cui morte, e per esser' uni-
uersalmente pianta da' Cittadini, e per essere stato egli undici
volte Dittatore, aggiunti quattro trionfi da la sua prodezza
ne le battaglie conseguiti, fù molto importante, e notabile; in-
tanto che per la sua caduta pigliarono animo gli inimici de' Car-
thaginefi, riputando che fossero parimente spente, e uenute me-
no con lui le forze de la Republica : di modo che ricorrendo i Si-
ciliani per le molte ingiurie , che riceueano da loro , a Leonida
fratello del Rè di Sparta, si destò aspra guerra; la quale per la
varietà de le vittorie, hora a questi, & hora a quegli da la
fortuna donate, non sì presto hebbe fine . In questi mouimenti
arriuarono Ambasciadori a' Carthaginefi da Dario Rè di Per-
sia, con publico, & espresso bando mandati, che alcuno non ar-
disse sacrificar gli buomini, nè mangiar carne di cane; comman-
dando in oltre, che non sotterrassero, ma più tosto abbruciaſero
i corpi morti; chiedendo appressò aiuto contra i Greci , a' quali
era Dario disposto far guerra . Ma i Carthaginefi negandogli
il soccorso per le continue battaglie de' vicini Popoli, ben' vo-
lentieri , e con prontezza acconsentirono al rimanente , acciò
non pareſsero in tutto disubidenti, e contumaci. In questo men-
tre Amilcare ne' conflitti di Sicilia fù ammazzato : di cui trè
figliuoli rimasero, Amilcone, Hannone, e Gisgone ; & altrè-
tanti ancora furono quegli d' Asdrubale, cioè Annibale, Asdru-
bale , e Saffo ; da' quali alhora tutto lo stato de' Carthaginefi
s' amministraua . Furono dunque contra i Mauri, e Numidi
mosse l'armi; & astretti gli Africani rimettere a' Carthaginefi
il tributo de l' edificata Città . Dispiacendo poi a' Cittadini ;
e paren-

e parendo al Popolo libero, intollerabile che si gran famiglia de' Capitani, il tutto disponesse, & insieme giudicasse a senno suo, del numero de' Senatori eleffero cento Giudici, o Sindici, a quali spettasse il farsi render conto da i Duci de l'impresse loro, come ne la Patria ritornassero: affine che con questo timore in guisa si regessero ne le guerre, che hauuto l'occhio a la giustitia, & a le leggi, le cose succedessero honestamente, e con felicità. In uoce d' Amilcare, hebbe il Capitanato ne le battaglie di Sicilia Amilcone; il quale per mare, e per terra con molta prosperità hauendo guereggiato, quasi in un momento perdè l'essercito per influssi celesti maligni, e pestiferi. Di che hauutosi auiso in Carthagine, si riempì tutta la Città di cordoglio, & ogni cosa risonaua di strida, e di querele, non altrimenti, che s'ella fosse stata preda de gli inimici. Chiusero tutti le case; serrarono i Tempij; tralasciarono i sacrifici; proibirono ogni priuato officio; e correndo s'unirono nel porto de la Città: e ciascuno interrogò quei pochi, che uscivano de' nauili, che cosa riportassero de lo stato de' loro. Ma poi che furono chiari de l'acerbe sciagure de' propi parenti, & amici (che prima non sapendone il certo, ne stauano sospesi, e pur con alquanto di speranza) non era luogo ne la riuiera, che lo strepito, & i lacrimosi gemiti di costoro non penetrassero: alhora gli urli, & i lamentuoli pianti de le misere madri s'alzarono sin' al Cielo. In questo uscì da le nauì il pouero Capitano Amilcone, mala, e seruilmente uestito; ne la cui presenza radunossi piangendo tutta la calcata moltitudine. Et egli ancora luò le mani al Cielo; hora lagnandosi de l'iniqua, e ria sua sorte; hora di quella de la Republica; hora accusaua gli Dei, perche gli haueano leuata la riputatione de la guerra, e gli ornamenti di tante vittorie (che nel principio si compiacquero dargli) e perche, dopo l'ac-

quistò

Sindici Carthagini per moderar l'Impetto de' Capitani.

Campo vittorioso d'Amilcone e da la peste diluitato.

Messua in Carthage.

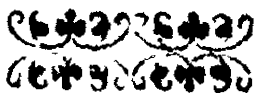
I arcto d'Amilcone conua gli Dei.

questo di più Città, e l'honore sopra gli inimici vinti in diuer-
 se pugne nauali, e terrestri, haueano improuisamente destrut-
 to l'esercito suo vittorioso, non con l'armi, ma con la peste:
 nondimeno egli apportaua a' suoi questo vnico conforto, che
 quantunque gli auersari haueessero pur troppo causa d'allegrar-
 si de' danni loro, non l'haueano almanco di gloriarsene: poi che
 non poteano dire, che quegli, che morirono fussero da loro ucci-
 si, nè meno essi, ch' erano sopravanzati, posti in fuga: e la pre-
 da, che da' loro abbandonati campi haueano gli inimici porta-
 ta via, tale non era, ch'eglino mostrar potessero per segno di
 vittoria, ma più tosto come cose caduche, e frali leuate da' pa-
 diglioni voti, per le subite morti de' patroni. Che quanto a'
 Siciliani s'apparteneua, eglino senza dubbio ne ritornauano
 trionfatori, se bene con la cruda peste restarono al disotto. nè
 egli d'altro si struggea, se non perche non potè frà valorosi Ca-
 ualieri cangiar l'affannata vita, in gloriosa morte; credendo
 esser serbato, non per felicità de' suoi giorni, ma per ischerno
 de le presenti miserie. Et ancor ch'egli hauesse ridotto il rima-
 nente de gli infelici soldati a Carthagine, intendea però di se-
 guitare i generosi compagni virilmente rimasti ne la guerra;
 e quindi i Cittadini suoi conoscerebbero, che sin' allora campa-
 to non era per voglia di viuere, ma per non abbandonare nel
 campo nemico quegli con la sua morte, a quali la scelerata pe-
 ste haueua perdonato. Con questi lamenti entrato ne la Città,
 tantosto giunto a la sua magione, con l'ultime parole si licen-
 tiò da la moltitudine, che quiui l'haueua accompagnato; e chiu-
 se le porte de la casa (senza che alcuno, nè gli istessi figliuoli
 v'introducesse) con la propria destra mano uccidendosi, uscì
 di tante pene, e guai.

Amilcone s'
 uccide.



IL XX. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Racconta l'impresè, e vittorie di tutta la Sicilia, e parte d'Italia del primo Dionisio. Narra l'origine di molti Popoli Greci in Italia: la guerra de' Crotoniesi, e de' Locri: la virtù di Pithagora: come conseruasse in buono stato Crotona co' suoi precetti, & ammaestramenti: come morto, in Metaponto fosse dipoi adorato: come Dionisio vinto da' Crotoniesi s'unì co' Galli: e le Città, che questi Galli fondarono in Italia: il principio de' Rhetij per li Thoscani: e come tornando egli in Sicilia contra Carthaginesi fù morto da' suoi.

DOI c'hebbe Dionisio scacciati di Sicilia i Carthaginesi, de' l'Isola tutta diuenne assoluto padrone: e persuadendosi che'l riporre l'armi, e'l menar la vita neghittosamente, hauesse a rendere il poderoso essercito, pigro, e non atto a la spada, e'l suo Regno mal sicuro; con la gente passò in Italia, affine che con la continua fatica, le forze de' soldati diuenissero più vigorose, & i confini del suo dominio più ampi. Il primo assalto, che diede fù a quei Greci, che occupauano le propinque spiagge del mare d'Italia. Hauendogli vinti, si riuolse

Dionisio, occupata Sicilia, guerreggia i Greci d'Italia.

Diuerse Città, e Popoli d'Italia discesse da' Greci.

Antenore uenuto in Italia.

Diomede edificatore d'Harpo, o Apro.

Enea fondatore de' Latini.

Filotette ondeggiante giudice autore de la Città de' Thurini.

Epeo fabricatore del Cavallo Troiano.

riuolse contra tutti i circonuicini Popoli: e si scoprì nemico di quegli, che sotto nome Greco possedeano l'Italia: i quali alhora non solo parte di lei, ma tutta quasi haueano in lor potere; Et insino ad hora molte Città ritengono i uestigii, dopo tanta antichità, de' costumi Grechi: percioche i Toscani habitatori de la riuiera del mare inferiore, ebbero principio da la Lidia. I Veneti, che possiedono il mar superiore, dopo l'espugnatione di Troia, con la guida del Capitano Antenore, da' Troiani discesero. Adria ancora non molto disunita dal mar d'Iliria, da la quale detto Golfo si nomò Adriatico, è Città di Greci. E Diomede, distrutta Troia, per marina tempesta sbattuto in quei luoghi, edificò Harpo. I Pisani nel Genouesato uennero da la Grecia. Da' Thessali, e Spinambri in Toscana i Tarchini ebbero origine: Et i Perugini dagli Achei. Che dirò io de la Città di Cere? che de' Popoli Latini, i quali è chiaro che traessero il lor cominciamento da Enea? Et i Falisci, i Lapigij, i Nolani, e gli Abellani, non uengono eglino da Calcide? Che di tutto'l paese di Campagna? che de' Brutij, e Sabini? che finalmente de' Sanniti, e Tarentini? i quali hauendo il lor principio da' cacciati Lacedemoni, (come di sopra s'accennò) furono chiamati Spuri? In oltre uogliono alcuni che Filottete fondasse la Città de' Thurini; la cui sepoltura quiui ancora si uede, e nel Tempio d'Apolline le saette d'Hercole, che furono la fatal rouina di Troia. Et i Metapontini nel lor Tempio di Minerua mostrano quegli stromenti, co i quali Epeo, che lor diede origine, fabricò il Cavallo Troiano: per il che tutta quella parte d'Italia si chiama la Maggior Grecia. Ma i Metapontini nel principio de la loro origine, co' Sibaritani, e Crotoniensi determinarono scacciar d'Italia gli altri Greci: Et impatronitisi prima de la Città di Siri, combattendo poi dentro,

taglia-

tàgliarono a pezzi cinquanta giouani, che con speranza di salvarsi, teneano abbracciata la Statua di Minerua, e'l Sacerdote d'essa, che con solenni ornamenti celebraua i sacrifici. Per la qual graue colpa essendo da pestilenza, e discordie ciuili tra uagliati, prima di tutti a l'Oracolo di Delfo ricorsero i Crotoniesi: a' quali fù risposto, che tanti mali terminariano sempre che si riconciliassero con Minerua per l'offesa fattale, e pacificassero l'anime de gli uccisi. Hauendo dunque cominciato a fabricare a' spenti giouani, e principalmente a Minerua Statue di proportionata grandezza, s'accorsero i Metapontini de la mente de l'Oracolo: e pensando acquetar gli spiriti de' morti, e l'istessa Dea; a' giouani drizzarono alcune mediocri statue di pietra; e di Minerua co' sacrifici di pane procacciarono entrar' in gratia: & in tal guisa ambedue questi Popoli furono da la peste liberati, hauendo gli vni di prestezza, e gli altri di splendidezza conteso. Restituiti dunque nel primo stato di sanità, poco tempo stettero in pace i Crotoniesi. Imperoche sdegnandosi che ne l'impresa di Siri, i Locresi haueffero soccorfa la contraria parte, gli intimarono guerra. La onde sgomentati i Locresi, da' Lacedemoni chiesero aiuto con molta istanza: i quali da le lontane fattioni angustiati, gli confortarono, che ricorressero a Castore, & a Polluce. La qual risposta però non fù tenuta in poco pregio da gli Ambasciadori di quella Città confederata: perche ritirati in un' vicino Tempio, sacrificarono, chiedendo il fauore de' Celesti Numi; & ottenuto dopo i sacrifici, l'intendimento, come essi auisauano, quasi haueffero a recar seco gli stessi Dei, lieti, e festeggianti lor' assestarono ne le nauì i guanciali; e con felice vento si ricondussero a' suoi, portando in vece d'aiuto conforti. Di che auedutisi i Crotoniesi, anch'eglino indirizzarono Ambasciadori a l'Oracolo

Empio fatto de' Metapontini, e lor gastigo.

Crotoniesi cōtra i Locri.

Castore Polluce figli di Giove di Leda.



Diuerse Città, e Popoli d'Italia discesi da' Greci.

Antenore uenuto in Italia.

Diomede edificatore d'Harpo, o Apro.

Enea fondatore de' Latini.

Filottete onde si giudichi autore de la Città de' Thurini.

Epeo fabricatore del Cavallo Troiano.

riuolse contra tutti i circonuicini Popoli: e si scoprì nemico di quegli, che sotto nome Greco possedeano l'Italia: i quali alhora non solo parte di lei, ma tutta quasi haueano in lor potere; & insino ad hora molte Città ritengono i uestigi, dopo tanta antichità, de' costumi Greci: percioche i Thoscani habitatori della riuiera del mare inferiore, ebbero principio da la Lidia. I Veneti, che possiedono il mar superiore, dopo l'espugnatione di Troia, con la guida del Capitano Antenore, da' Troiani discesero. Adria ancora non molto disunita dal mar d'Iliria, da la quale detto Golfo si nomò Adriatico, è Città di Greci. E Diomede, distrutta Troia, per marina tempesta sbattuto in quei luoghi, edificò Harpo. I Pisani nel Genouesato uennero da la Grecia. Da' Thessali, e Spinambri in Thoscana i Tarquini ebbero origine: & i Perugini dagli Achei. Che dirò io de la Città di Cere? che de' Popoli Latini, i quali è chiaro che traessero il lor cominciamento da Enea? & i Falisci, i Iapigi, i Nolani, e gli Abellani, non uengono eglino da Calcide? Che di tutto'l paese di Campagna? che de' Brutij, e Sabini? che finalmente de' Sanniti, e Tarentini? i quali hauendo il lor principio da' cacciati Lacedemoni, (come di sopra s'accennò) furono chiamati Spuri? In oltre uogliono alcuni che Filottete fondasse la Città de' Thurini; la cui sepoltura quiu ancora si uede, e nel Tempio d'Apolline le saette d'Hercole, che furono la fatal rouina di Troia. Et i Metapontini nel lor Tempio di Minerua mostrano quegli stromenti, co i quali Epeo, che lor diede origine, fabricò il Cavallo Troiano: per il che tutta quella parte d'Italia si chiama la Maggior Grecia. Ma i Metapontini nel principio de la loro origine, co' Sibaritani, e Crotoniensi determinarono scacciar d'Italia gli altri Greci: & impatronitisi prima de la Città di Siri, combattendo poi dentro,

taglia-

tàgliarono a pezzi cinquanta giovani, che con speranza di salvarsi, teneano abbracciata la Statua di Minerva, e'l Sacerdote d'essa, che con solenni ornamenti celebraua i sacrifici. Per la qual graue colpa essendo da pestilenza, e discordie ciuili tra uagliati, prima di tutti a l'Oracolo di Delfo ricorsero i Crotoniesi: a quali fu risposto, che tanti mali terminariano sempre che si riconciliassero con Minerva per l'offesa fattale, e pacificassero l'anime de gli uccisi. Hauendo dunque cominciato a fabricare a' spenti giovani, e principalmente a Minerva Statue di proportionata grandezza, s'accorsero i Metapontini de la mente de l'Oracolo: e pensando acquetar gli spiriti de' morti, e l'istessa Dea; a' giovani drizzarono alcune mediocri statue di pietra; e di Minerva co' sacrifici di pane procacciarono entrar' in gratia: Et in tal guisa ambedue questi Popoli furono da la peste liberati, hauendo gli vni di prestezza, e gli altri di splendidezza conteso. Restituiti dunque nel primo stato di sanità, poco tempo stettero in pace i Crotoniesi. Imperoche sdegnandosi che ne l'impresa di Siri, i Locresi haueffero soccorfa la contraria parte, gli intimarono guerra. La onde sgomentati i Locresi, da' Lacedemoni chiesero aiuto con molta istanza: i quali da le lontane fattioni angustiati, gli confortarono, che ricorressero a Castore, & a Polluce. La qual risposta però non fu tenuta in poco pregio da gli Ambasciadori di quella Città confederata: perche ritirati in un' vicino Tempio, sacrificarono, chiedendo il fauore de' Celesti Numi; Et ottenuto dopo i sacrifici, l'intendimento, come essi auisauano, quasi haueffero a recar seco gli stessi Dei, lieti, e festeggianti lor' asettarono ne le nauì i guanciali; e con felice vento si ricondussero a' suoi, portando in vece d'aiuto conforti. Di che auedutisi i Crotoniesi, anch'eglino indirizzarono Ambasciadori a l'Oracolo

Empio fatto de' Metapontini, e lor ga-
stigo.

Crotoniesi co
tra i Locri.

Castore, e
Polluce figlio
li di Gioue, e
di Leda.

Risposta de l' Oracolo per destrezza de' Locri, contra i Crotoniesi si conuerte.

Diseguaglianza grande fra i Crotoniesi, & i Locresi.

La disperatio ne spesso vittoria cagiona.

Segni di vincere da che parte si vedessero.

Velocità mirabile d'un'auo.

di Delfo, domandando vittoria, e prospero sortimento de la battaglia; i quali ebbero in risposta che più ageuole lor sarebbe stato co' voti vincer gli inimici, che con violenza d'armi: onde votarono ad Apolline la decima de la preda. Del che hauuta contezza i Locresi, e de la predittione del Dio, gli promisero la nona parte; e questo lor pensiero non palesarono, affine che i Crotoniesi, intendendolo, non gli superassero ne' voti. Uscita tutta la gente in campagna, era l'esercito Crotoniese di centouentimila huomini, e quello de' Locresi solo di quindicimila: i quali auedendosi quivi de le lor poche forze, disperarono di vincere: & accordatisi d'entrare in euidente pericolo, lor'accrebbe talmente l'animo il disperato caso, che pareua loro douer riuscir trionfatori ogni volta che senza vendetta non morissero. Ma mentre che a perir honoratamente si disponeano, con lor' uie maggior gloria vinsero: nè altra causa fù de la vittoria loro, se non l'esser si disperati, & hauer posta in abbandono la vita. Combattendo i Locri, un' Aquila dal campo mai si dipartì, e volò lor d'intorno infinc' ebbero interamente vinto: e ne' corni anco de le loro squadre si videro con differenti armature da gli altri, due giouani di sterminata grandezza, sopra caualli bianchi, e con ricche soprauesti di scarlatto, fieramente combattere ne le prime fronti: nè, finita la pugna, più apparirono. E tanto parue questo di maggior meraviglia, quanto che quel istesso giorno, nel quale in Italia si fece la giornata, in Corintho, in Athene, & in Lacedemone con velocissimo volo peruenne la nuoua de la vittoria. Dopo questa gran perdita, i Crotoniesi lasciarono da canto l'esercitio de le virtù, e de l'armi, odiandole, poi che con tanto biasimo, e danno loro l'haucano prese: & hauriano certo cangiata la vita, in piaceri, & in vezzi, se Pithagora Filosofo non si fosse

si fosse loro opportunamente opposto. Questi nato in Samo di Demarato ricco trafficatore, e bene stabilito di gran fondamenti di sapienza, partitosi prima a la volta d' Egitto, e poi di Babilonia per apparar l' Astrologia, e le prime cause de l' uniuerso, dottissimo diuenne: e nel suo ritorno passò per Creta, e Lacedemone per hauer piena contezza de le leggi di Minos, e di Licurgo tenute in que' tempi in molta stima. De le quai virtù adornato venne a Crotone: doue con l' auctorità sua ridusse quel Popolo totalmente ne le lasciue immerso, a più parca, & honesta forma di viuere. Commendauagli a tutte l' hore la virtù, biasimando i vitij, che nascono da la libidine. E per disporgli a quanto era suo proponimento, annouerua la ruina di molte Città per questi mali, e non altronde cagionata: e cotanto ardore, e volontà suscitò in quelli di continenza, ch' era di stupor grande il vedere alcuni già dati in preda al senso, ad ottimo stato di vita appigliarsi. Altro modo da quel de gli huomini offeruaua ne l' ammaestrar le donne; & appartatamente spesso insegnaua a' figliuoli da' padri; proponendo a quelle la castità, e l' ubidienza verso i lor mariti; a questi la modestia, e lo studio de le lettere; ma sopra tutto effortauagli a la temperanza, come madre; e fonte d' ogni virtù. Tanto poterono le parole, e le continue persuasioni di Pithagora, che le Gentildonne priuate si de le vesti ricamate d' oro, e de gli altri fregi degni del grado loro, come vani, & adescamenti di lussuria, li consacrarono a Giunone Dea de le ricchezze: perche lor proponea il Filosofo, che i veri adornamenti de le Matrone erano non le gioie, e le vesti, ma l' honestà, e la pudicitia. Quanto egli somigliantemente cacciasse i vitij da' giouani, lo dichiarano gli animi loro; i quali vinti, e persuasi da le sue parole, indi odiaron le donne. Ma (quasi che rìa fortuna vo-

Pithagora Samo Filosofo, figliuolo di Demarato; e sua dottrina.

Minos Legislatore di Creta e Licurgo di Sparta.

Effortationi di Pithagora a' Crotonesi.

Vero ornamento de le donne qual sia.

Mutatione de i Crotonati per virtù di Pithagora.

leffe infettar tanto bene) trecento di quei giouani con giuramento d'unionè congiunti, si sequestrarono da la familiarità de gli altri Cittadini, viuendosene appartatamente, come in Città propria instituta da loro: e perche ciò daua inditio di segreta congiura, tutta la Città s'armò lor contra: e mentr' erano congregati in vna casa, poco vi mancò che non ue gli abbruciassero dentro: restarono però in questo mouimento morti sessanta di loro, e'l soprauanzo fuggà. Pithagora essendo soggiornato in Crotone per ispatio di vent'anni, andossene in Metaponto, doue morì: e rimase in tanta riuerenza, che facendo vn Tempio de la sua casa, l'adorarono per vn Dio. Dionisio dunque (di cui ragionammo di sopra) che di Sicilia in Italia condusse i soldati, e c'haueua mossa guerra a' Greci, ch' erano in Italia, sopra fatti i Locri, assalì i Crotoniesi, che apena in tanto otioso tempo ripigliarono le forze per la prima guerra fiaccate: i quali hora, che pochi erano, con più vigore a vn tanto essercito resistarono, che non fecero auanti con moltè loro migliaia a' pochi de' Locri. Tanto è il valore de la pouertà contra l'insolenti ricchezze: e tanto talhora è più certa l'inaspettata vittoria, di quella, che lungamente si spera, e si tien sicura. Ma guerreggiando Dionisio, gli Ambasciadori de' Galli, che pochi mesi inanzi abbruciarono Roma, se gli presentarono, chiedendo di far seco amicitia, e confederatione: Et addussero che le genti loro erano frà gli inimici suoi: e che s'ò ne la frontiera de l'essercito combattendo, o mentre quelli fossero intenti a la battaglia, assalendogli dopo le spalle, baueriano con suo grand'utile, il lor valore dimostrato. Piacque a Dionisio l'ambasceria: onde capitolata la lega, Et accresciuto di forze, per la compagnia d'essi Galli, rinouò quasi da capo la battaglia. La cagione che questi Popoli Francesi scendesero in Italia.

Pithagora
 muore a Me-
 taponto, e v'è
 adorato.

Dionisio vin-
 to da' Croton-
 iesi.

Francesi pat-
 reggiano con
 Dionisio: e
 quali Città in
 Italia fondas-
 sero.

lia.

lia a procacciarsi nuoua sede, e Signoria, furono l'intrinsiche di scordie, & i continuati dispareri ciuili: per lo cui rincrescimento condottisi in Italia, scacciarono i Thoscani del paese natio, & caificarono Milano, Como, Brescia, Verona, Bergamo, Tridento, e Vicenza. I Thoscani poi perduta l'antica loro habitazione, e guidati da Rheto Capitano, occuparono l'Alpi, e dal nome del Duce loro furono principio de la gente de' Rhetij. Ma Dionisio fù costretto ritornare in Sicilia per l'arriuo de' Carthaginesi; i quali con aumento di forze, rifatta l'armata, rinouarono la guerra messa già per la peste in abbandono. Il cui General condottiero era Hannone Carthaginese, odiato a morte da Suniatore potentissimo in quel tempo fra' Carthaginesi: e per ciò successe, che hauendo costui con lettere Greche familiarmente assicurato Dionisio de la venuta de l'essercito, e de l'inguardia del Capitano, volle la sorte, che scoperte le lettere, fosse condannato di tradimento. Onde auenne poscia, che'l Senato determinò, che i Carthaginesi non attendessero a le lettere, nè a la fauella Greca: accioche in veruno di questi modi si potesse con gli inimici senza interpreti, scriuere, o parlare.

Nè molto dipoi, Dionisio; il quale poco dianzi non de i termini del dominio di Sicilia, nè d'Italia si contentaua: in continui abbattimenti superato, e sbattuto, a l'ultimo per inganno de' suoi morto, terminò l'ambizioso pensiero.



Thoscani autori de' Rhetij circa l'Alpi.

Carthaginesi rinouano la guerra sotto Hannone.

Suniatore è punito, e iuche.

Prohibitione de' Carthaginesi intorno a la lingua Greca.

Dionisio morto da' suoi.



IL XXI. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tratta sopra l'electione di Dionisio Secondo, e suoi fatti prima benigni, e poi scelerati nel proprio sangue, & in tutti: la ribellione di Siracusa; e come scacciatone, fuggì in Italia, e tiranneggiò i Locresi, facendo loro mille insulti: dipoi sbanditone, tornò di nuouo ad occupar Siracusa; di doue finalmente rimosso, passò a Corinthe: e quiui sua infame vita: come faceua astutamente il pedante, e molte altre indegnità: come Hannone Carthaginese potentissimo volendosi far Tiranno de la Patria, sù scoperto, e morto co' suoi: e come i Carthaginesi mandarono Amilcare al grand'Alessandro, e dopo la morte di esso Rè, l'uccisero.

Dionisio Secondo e fatto Rè di Sicilia.



DOPPO la morte di Dionisio Tiranno in Sicilia, in suo luogo l'essercito sostituì il maggior de' figliuoli suoi, anch'egli Dionisio mentouato; il quale fù eletto sì per l'età conuenevole, e atta a regnare, ch'era già in lui, come perche riputarono che'l Reame hauesse a durar più tempo, e star meglio in piedi, ogni volta che un solo lo regesse, che smembrandolo trà molti figliuoli in diuerse parti. Ma il giouane Dionisio, nel principio de l'amministration sua, macchinaua d'uccidere

dere i zij materni de' fratelli, come dirittamente opposti a la sua Signoria; e come persuasori de' fanciulli a la diuisione del Regno. La onde per giugnere a la meta di questo suo disegno, pian piano con animo finto, e false dimostrationi procuraua di guadagnarsi in prima la beneuolenza del Popolo; perche s'auisaua di poter far più iscusabilmente quanto proposto s'hauea, se in prima fosse da tutti approuato, e tenuto per buono. A questo fine dunque trasse di carcere tremila huomini, e per tre anni ancora sgrauò i Popoli da' tributi: e co i compiacimenti maggiori, che potè se n'acquistò l'amore. Allora risoluto d'impor fine a la sceleratezza proposta, ammazzò non pur i parenti de' fratelli, ma i fratelli stessi ancora; per non lasciar pure vn minimo fiato di compagnia a quegli, co' quali doueua il Regno suo medesimo partecipare; mettendo in opera la crudeltà sua, prima contra i suoi, che contra gli altri. Libero in questo modo di sospetti, e toltisi d'auanti tutti i concorrenti, si diede a l'otiosità: e per la souerchia infingardia diuenne panciuto, e prese così fatto mal d'occhi, che non il Sole, nè la poluere, nè lo splendore de la luce, o de l'istesso giorno potea soffrire. Per il che credendo che di lui non si facesse conto, & essere schernito, esercitaua la solita sua impietà: nè a imitatione del padre riempìua le prigioni d'huomini, ma la Città di corpi morti: e per ciò gli seguì più odio assai, che dispreggio. Sicche hauendo i Siracusani stabilito di guerreggiarlo, ei dubitò lungo tempo, s'abbandonare il Regno, o resistere a gli inimici douesse: e facilissimamente nel primo consiglio si sarebbe risoluto, se i soldati con isperanza del sacco, e ruina de la Città, non l'hauessero costretto a combattere. Vinto, uolendo di nuouo esperimentar la fortuna, si felicemente gli riuscì la seconda volta il negotio, come la pri-

Simulatione
di Dionisio, e
sua ferezza.

Ribellione, e
vittoria de' Si-
racusani con-
tra Dionisio.

Stratagemma
inuile del Ti-
ranno.

Dionisio ti-
ranneggia i Lo-
crefi infame-
mente.

Leofrone Ti-
ranno de' Rhe-
gini: altrimé
te detto Lico-
frone.

Sottile ingan-
no di Dioni-
sio a le donne
Locresi.

ma gli auenne. Per tanto ridotto a tal termine, inuio Ambasciadori a' Siracusani con promessa di lasciar la tirannide, e rinuntiar loro l'Isola, pur che gli mandassero persone, con le quali stabilisse i capitoli de la pace. Per lo qual effetto uennero alcuni de' primi, ch'egli imprigionò poi: Et a la sprouista (mentre i Cittadini non sospettauano di cosa contraria) mandò l'essercito a distrugger la Città: doue buona pezza con incerta vittoria combattendosi, Dionisio a l'ultimo, uantaggiato di numero da' Siracusani, ne fù cacciato. E dubitando d'esser' assediato ne la fortezza sua, segretamente con tutto l'apparato Reale fuggì in Italia. Quiui raccolto da' Locresi confederati suoi, quasi che fosse nel proprio Regno, de la Rocca s'impatronì, e procedette nel dare altrui morte secondo che l'insano affetto lo spronaua. Ma non sodisfatto di questo, commettea che a le mogli de' principali si togliesse l'honore: Et auanti le nozze hauute le donzelle, Et a suo piacere godutele; le rendeu a' dolorosi sposi loro. I ricchi, o da la terra erano banditi, o ammazzati, occupando i lor beni. Dipoi non uendogli più destro di seguitare a suo senno le prede, con ingegniosa inuentione ingannò tutti i miseri Cittadini: atteso che essendo i Locresi da la guerra di Leofrone Tiranno de' Rhegini angustiati, haueano fatto uoto, che uincendolo permetteriano che nel giorno dedicato a Venere, le lor fanciulle perdessero il fior uirginale: il qual uoto essendosi intermesso, e disgratiatamente succedendo loro le battaglie contra i Lucani, Dionisio raunato il Popolo, l'essortò a mandar le mogli, e figliuole nel Tempio di Venere quanto più potessero ornate: de le quali s'eleggero a sorte cento, che compissero il publico uoto: e per maggiore offeruanza stessero un mese nel luogo dishonesto, con giuramento de' mariti, che non osassero accostarsi la-

ro. Et accioche le fanciulle sodisfacendo al voto de la Patria, non dubitassero di qualche lor pregiudicio, ordinassero che alcun'altra non potesse maritarsi, prima che tutte l'ette non si restituissero a' mariti. Commendò ciascuno il consiglio, poi che s'adempiva la publica superstitione, & a la pudicitia de le vergini s'hauea riguardo: onde in proua tutte le donne, una più adornata de l'altra, raccolte nel Tempio di Venere, Dionisio facendoui i suoi soldati entrare, le spogliò di quanto haueano, conuertendo gli ornamenti de le Matrone in sua preda. Ammazzo di alcune i mariti più ricchi, & altre costringe co' tormenti a palesargli i denari, e l'ascese ricchezze de i loro. Hauendo con queste arti regnato sei anni, per congiura de' Locri sbandito de la Città, ritornò in Sicilia: oue Siracusa, gran pezza senza sospetto vissuta in pace, per tradimento gli venne in mano. Facendosi queste cose in Sicilia, Hannone Generale de' Carthaginiensi ne l'Africa staua pronto con le grandissime sue ricchezze, di che era più possente de la Republica, per occuparne la Signoria. La onde fece ogni sforzo d'impatronirsi del Regno, ucciso c'hauesse il Senato. Per la quale sceleraggine elese il solenne giorno destinato a le nozze di sua figliuola: affine che sotto colore di religione de' voti, l'iniquità sua hauesse luogo, e queste maluagie trame più facilmente stessero celate, essendo il ridotto de le genti per la qualità del tempo scusabile, e più facile estinguer gli uniti. Per tanto apparecchiò al Popolo le tauole del conuito sotto a' portici publici, & al Senato nel suo palazzo: perche auelenate le tazze, più segretamente, e senza testimoni, o contesa spertolo, con maggiore agevolezza ottenesse il Principato de la vedoua Republica. Di che hauuto sentore i Magistrati per ispie, non castigarono, ma dissimularono l'errore: affine che

un'huomo

Il Tiranno ricouera Siracusa.

Hannone potentissimo Carthaginiense tenta occupar la Patria.

Prouedimen-
to de' Magi-
llrati de' Car-
thaginesi con-
tro Hannone.

Un'huomo così possente, lor non desse più da trauagliare, vedendo discoperto il trattato suo, che non hauea di già pensato. S'appagarono dunque di metterui ordine, e pramatica con un decreto, co'l quale limitarono le spese, che si doueano fare ne gli sponsaliti, con espresso commandamento, che ciò universalmente s'offeruasse da tutti: perche non paressero tassare alcuna persona determinata, ma voler diradicare i viti, e moderare la souerchia superbia de le spese: co'l qual modo fù proueduto a gli scandali, che altrimenti facendo, poteano accascare. In questa guisa preuenuto l'inquieto Hannone, di nuouo mise in opera i suoi serui: e prefisso il giorno per l'uccisione de' Signori, s'auidè che le pratiche ancora questa volta erano state scoperte: e temendo d'esserne punito, si fece forte in un certo castello con ventimila seruidori armati. La doue mentre prouocaua a l'armi gli Africani, e'l Rè de' Mauritani, restò prigionè: e con sferze percosso, cauatigli gli occhi, & infrante le mani, e le gambe (quasi che a tutte le membra uolessero dare il castigo) finalmente in cospetto del Popolo l'uccisero, e'l corpo così sconciamente trattato, affissero sulle forche. A' figliuoli ancora, & a' parenti tutti, se bene non con sapeuoli del tradimento, diedero morte: accioche, o per seguir le ribalderie d'Hannone, o per uendicar la sua morte, alcuno di sì maluagia famiglia non auanzasse. Dionisio in tanto riacettato da' Siracusani, mostrandosi ogn' hora a' Cittadini più seuro, e crudele, con nuoua congiura fù assediato. Per il che deposto l'Imperio, mise in potestà de' Siracusani la fortezza, e l'esercito: e così spontaneamente il Tiranno con gli abbigliamenti priuati di casa se n'andò effule in Corintho: doue riputando più sicuro l'attendere a cose meccaniche, e basse, che a nobili, e magnanime, si diede a uiuere vituperosamente.

Nè

Crudel morte d'Hannone, e di tutti i suoi.

Viltà di Dionisio rifuggito a Corintho

Nè contento di girsene per le piazze con sciocca vanità consumando il tempo, vi mangiava, e sbuazzava ancora; nè curavasi d'esser veduto ne le taverne, e ne' chiassi, ma scioperatamente vi dimorava tutto'l giorno; e compiacevasi contrastar con ogni sciagurato di cose di niun momento. Andava vestito a la grossolana, pieno di succidume, porgendo più volentieri materia d'esser beffato, ch'egli di rider si de gli altri la prendesse. Stava molte hore nel macello, e quello, che comprar non potea, diuorava con gli occhi; et appresso gli Edili faceva parole, e risse co' ruffiani. Le quai cose in modo operava, che più tosto pareva degno d'esser dispregiato, che temuto. Ultimamente cominciò a far' il mastro di scuola, insegnando pubblicamente a' fanciulli ne le capocroci, a questo fine, che e da quelli, che n'haveano paura, fosse veduto del continuo in cospetto di tutti: e da gli altri, che non lo temeano, più facilmente schernito. Perche se bene abondava di vitij tiranneschi, con tutto ciò questo fingere d'esser vitioso era non per natural instinto, nè perche hauesse perduta affatto la vergogna, che si richiede in un Rè, ma ad arte, sapendo per proua in quant' odio fosse etiandio senza potenza alcuna, il nome de' Tiranni. Affaticavasi per tanto con lo spregio de le cose presenti, leuar la malauoglienza, che per le passate s'haveua acquistata: nè ponea mente come fosse honorato quello, che faceva, ma come sicuro. Tuttavia non potè preualer tanto l'arte del simulare, che non fosse tre volte accusato d'aspirar' a la Signoria: di che non hebbe altro gastigo, che d'esser beffeggiato. Erano intanto i Carthaginei sbigottiti per li felici successi ne l'impresa del Magno Alessandro; onde dubitando ch'egli hauesse in pensiero d'aggiungere al Regno di Persia, anco l'Africa, mandarono al campo di lui Amilcare, per soprano me detto
il

Dionisio mae-
stro di scuola.

Il nome anco-
ra, non ch'al-
tro de' Tiran-
ni, è odioso.

Prudenza di
Dionisio.

Amilcare ,
sopranomato
Rhodano , e
mandato da'
Carthagini
ad Alessandro
Magno .

Carthagini
perche temer
ero Alessan-
dro .

il Rhodano : huomo più d'ogn'altro Carthaginese, accorto, sag-
gio, e di mirabile eloquenza : per ispiar, e riferir l'animo, &
i disegni d' Alessandro intorno a le lor cose . Accresceua lor
molto il timore la presa de la Città di Tiro , da la quale eglino
ebbero origine : & Alessandria in concorrenza di Carthagi-
ne edificata da lui ne' confini di Africa , e d' Egitto : & in ol-
tre, la prospera fortuna del Rè, il quale per lo vasto suo desio
non cessarebbe d' insignorirsi di maggiori Paesi ; nè si stancaria
la fortuna di favorirgli ogn' hora i suoi disegni . Ottenuta dun-
que Amilcare co' l' fauore di Parmenione l' introduzione ad
Alessandro , si finse sbandito de la Patria , & esser ricorso a
lui : e per colorir la cosa , si offerì per venturiero ne la militia
sua . In questo modo intesa la mente del Rè , l' esponena a'
suoi Cittadini in tauole di legno , postauì sopra la cera perche
non fossero vedute le lettere , che v' erano intagliate .

Ma i Carthagini si sconoscenti, e troppo crudeli,
ritornato Amilcare ne la Patria , dopo la
morte d' Alessandro , quasi che al
morto Principe hauesse vo-
luto tradir la Città
loro , l' ucci-
sero .

Ingratitudine
de la Patria
ne l'uccisione
d' Amilcare .





IL XXII. LIBRO
 DI GIUSTINO
 HISTORICO,
 NE L'HISTORIE ESTERNE
 DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Narra la vile origine d'Agatocle, e suoi scelerati costumi, e fatti, fino a che diuenne Tiranno di Siracusa: come superato, & assediato da Carthaginesi, passò in Africa: oue ei cinse d'assedio i Carthaginesi: pattui, e tradì Offella Rè di Cirene: e tornato in Sicilia, se n'impatroni: quindi ripassando in Africa, ritrouò seditione nel suo campo, e l'acquetò; e temerariamente assalendo gli steccati de' nemici, gli fù ammazzata la maggior parte de' soldati: del tumulto de' quali temendo, di notte tirò a la volta di Sicilia: e l'essercito suo uccise i figliuoli del Rè, e si diede a' Carthaginesi, i quali spedirono Capitani in Sicilia, & a l'ultimo fecero pace con Agatocle.



AGATOCLE Tiranno di Sicilia, che ne la grandezza del primo Dionisio successe, uscito di bassa gente, & oscura, salì a la Regal maestà: Imperoche nacque in Sicilia di padre pentolario: nè fù più horrenuale la fanciullezza sua di ciò, che fosse il nascimento: poi ch'è di rara, e leggiadra beltà dotato, lungamente si sottomise a le sfrenate voglie di ciasche duno. Quindi peruenuto a l'età virile, riuoltò la libidine sua da gli huomini, a le donne: e dipoi presso gli uni, e l'altre già

...p...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

Origine, e costumi infanti d'Agatocle.

...
 ...
 ...

già diuenuto infame, cangiò viuere, e diedesi a rubare. Passato qualche tempo si ritirò in Siracusa; doue ammesso fra gli altri Cittadini, per lungo andare non hebbe credito; perche nè hauea ricchezze da perdere, nè vergogna, che gli potesse esser tolta. Fatto a la fine soldato priuato, non meno era alhora prontissimo ad ogni seditione, e ribalderia, che fosse per lo passato ad ogni infamia, e dishonestà: perciocchè era giudicato nel menar le mani intrepido, e ne l'orare di molta, & artificiosa eloquenza: onde frà poco hebbe la dignità di Centurione, e poscia di Mastro di campo. E nel primo conflitto contra gli Etnei lasciò gran saggio del suo valore a' Siracusani: e poi ne la seconda espeditione contra i Campani, impressè tal opinione di sè, che lo crearono General Capitano in luogo del morto Duce Damasceno: la cui moglie (colla quale hebbe prima commertio) dopo la morte del marito, s'accasò seco. Nè appagato d'essere da pouera conditione asceso a ricca in un tratto, in danno de la Patria corseggìò il mare: nè fù suo sapere ch'ei da questo campasse, ma l'amore, e la costanza de' suoi seguaci: i quali presi, e tormentati, non vollero in conto veruno confessare, nè pur chiarir' inditio contra di lui. Due volte tentò impatronirsi de l'Imperio Siracusano, e due volte anco fù cacciato in essilio. Trouandosi appresso i Murgantini, per odio che portauano a' Siracusani, primieramente elettolo Pretore, non passò molto, ch'è de la guerra da farsi lo crearono Duce: ne la quale occupata la Città de' Leontini, assediò Siracusa; in cui aiuto richiesto Amilcare Capitano de' Carthaginesi, mandò loro in soccorso (deposto l'animo inimico) parte del suo esercito. Così in un medesimo tempo, da l'auerfario con amore di Cittadino difesa, e da un Cittadino con odio inimicheuole afflitta Siracusa si ritrouaua. Ma veggendo Agatocle con

quanto

Agatocle posto i luogo di Damasceno. Altri Damasceno lo chiamano.

Amilcare soccorre Siracusa contro Agatocle.

quanto più potere fosse guardata la Città, ch'egli non l'oppugnaua, fece pregare Amilcare, che s'intromettesse a trattar, & esser' arbitro de la pace frà i Siracusani, e lui, promettendogli, che tale officio non saria senza notabile util suo, e che in ogni occasione glie l'haurebbe ricambiato. De la quale speranza riempito Amilcare, per timore anco de la potenza d'Agatocle, con lui fece lega, sperando che quanto di forze accrescesse al Tiranno in pregiudicio de' Siracusani, altrettanto n'acquistarebbe egli per aumento di sua possanza ne la Patria, confidatosi ne la fatta promessa. Si che Agatocle non solamente fù pacificato co' Siracusani, ma fatto di più lor Pretore, o Capo. Ond'egli trouandosi in questo stato per opera d'Amilcare, accese le torce, e toccatele giurogli che saria sempre amico, e partigiano de' Carthaginiensi. Poi hauuti da l'istesso Amilcare cinquemila Africani, ammazzò tutti i più possenti, e nobili Cittadini; e come volesse riformar lo stato de la Republica, comandò che'l Popolo si congregasse nel Theatro a parlamento: e ritirò il Senato in parte segreta, non altrimenti che se hauesse prima da consultar seco qualche negotio particolare. Disposte in tal modo le cose, fece in consiglio entrar' i soldati, che assediarono il Popolo, & uccifero i Senatori. Nè sodisfatto l'animo suo con questa strage de' Signori, mandò a filo di spada i più ricchi, & i più arditi de la Plebe. Dopo cotai fatti, scelta gente ne rassegnò un brauo esercito: co'l quale a la sproueduta fù sopra a le Città vicine, che di sinistro auenimento non dubitauano; e con participation d'Amilcare indegnamente molestò i collegati de' Carthaginiensi: per il che non tanto egli si querelarono d'Agatocle a Carthagine, quanto d'Amilcare; accusando quello come Signore, e Tiranno; e questo come traditore, che sotto pretesto di pace hauea donate le facultà de'

compa-

Amilcare con
uene con A-
gatocle.

Tirannide d'
Agatocle.

Querele de'
collegati de'
Carthaginiensi
contro Amil-
care.

compagni a così perfido nemico: a cui da principio per pegno d'amicitia, e di lega diede in mano Siracusa, Città da' Carthaginiensi abominata sempre per la gara de l'Imperio di Sicilia; Et hora, oltre l'altre cose, hauea fatto cadere in poter di lui le Città loro confederate, sotto la fede d'amicitia, e di pace. Per tanto lor faceano intendere che'l tutto in breue tempo ridonderebbe in lor pregiudicio; nè stariano molto ad accorgersi quanto male haueffero non a Sicilia in particolare apportato, ma a l'Africa. E benchè il Senato per questi lamenti s'infiammasse contro Amilcare; nondimeno perchè egli si ritrouaua con titolo di Generale, non vi poterono far' altro a la scoperta; ben' vero è che si deliberò di lui; e rinchiuse in un vaso le voci di ciascuno, inanzi che si publicassero, ve le suggellarono, fino a che l'altro Amilcare figliuolo di Gisgone ritornasse di Sicilia. Ma morendo Amilcare preuenne gli inganni de' Carthaginiensi, e'l rigoroso giudicio loro. Si che per fauore de la morte fù costui liberato dal crudele stratio, al quale per lo graue delitto, l'haueuano segretamente condannato i Cittadini suoi. La qual cosa diede materia ad Agatocle di pigliarla co i Carthaginiensi: La prima battaglia gli auenne co'l sudetto Amilcare figliuolo di Gisgone, da cui vinto, per rifare la guerra co'l maggiore sforzo possibile, si raccolse in Siracusa. Ma sortigli il secondo abbattimento non differente dal primo. Hauendo adunque i Carthaginiensi vincitori assediata Siracusa, s'accorse Agatocle non esser' a loro di pari possa; Et a sostener l'assedio vedendosi mal prouisto, Et abbandonato altresì da' suoi compagni, offesi da la tirannide sua, si risolse traporar l'armi ne l'Africa: Fù certo notabil questo ardire d'Agatocle in andar' a guerreggiar la Città di quegli, co' quali in casa sua non potea stare al contrasto; e che non ualendo

Amilcare di Gisgone.

Amilcare (l'altro) morendo preuenne l'insidie de' suoi.

Agatocle è vinto da Amilcare di Gisgone.

Ardimento mirabile d'Agatocle.

lendo a difendere il suo, ricercasse l'altrui: e vinto osasse anco d'oltraggiare i vincitori. Di tal pensiero non meno fu degno d'ammirazione il silenzio; che l'inuentione, hauendo solo scoperto al Popolo, che ei trouata la strada hauea di conseguir vittoria: quindi esortollo a rinfrancare gli spiriti per durar con pazienza ne l'assedio, che presto finiria: e se pure alcuno v'era, al quale spiacesse tal vita presente, gli daua assoluta licenza di partirsi. Abbandonato da mille secento huomini, egli fornì il rimanente de' soldati, acciò resistesse ne l'assedio, di vettonaglie, e di denari: e portò seco solamente cinquanta talenti, per quello, c' hora gli occorresse, con presupposto che saria meglio procacciarsi il resto, che gli facesse bisogno, da gli auersari, che da gli amici. Donata poi libertà a' seruidori atti a maneggiar la spada, gli obligò a sè con giuramento; e con la maggior parte de' soldati gli imbarcò, persuadendosi che pareggiata la conditione di questi nouellamente fatti liberi, con quella de gli altri nati tali, trà loro sarebbe concorrenza di prodezza; e tutti gli altri, che restarono, lasciò per difesa de la Patria. L'anno settimo dunque de l'Imperio suo, con due figliuoli già fatti grandi, Arcagato, & Heraclida, s'inuiò verso l'Africa, non sapendo alcuno de' soldati doue fosse condotto. Et imaginandosi tutti d'essere indirizzati a saccheggiare l'Italia, o la Sardigna, al primo uscìr poi da le nauì nel lido d'Africa, lor' espone chiaro l'intendimento suo, & insieme lo stato di Siracusa: e che ad essi altro rimedio non rimanea, che fare a gli inimici quello, ch'eglino sosteneano da loro: imperoche diuersamente si trattano le guerre fuori di casa, che si sogliono ne la Patria; doue solo s'haueano quei soccorsi, che somministrano le proprie forze: ma di lungi si superaua l'inimico ancora con l'istesse armi sue, mancando loro i collegati per odio de

Arcagato, & Heraclida figliuoli d'Agatocle.

Discorso d'Agatocle a' suoi nel passaggio d'Africa.

Il muouer guerra nel paese nemico è più utile che l'riceuerla in casa.

Città d'Africa
senza mura.

la continua Signoria, con isperanza d'esserne solleuati da gli stranieri assalitori. Al che s'arroghe che le Città, e le Castella d'Africa non erano di mura cinte, nè poste sopra monti, o siti sicuri, ma nel piano senza fortificatione alcuna: si che per tema d'esser rouinate, di facile se gli congiungeriano in amista: onde maggior guerra auamparebbe a Carthaginiensi da l'Africa istessa, che da la Sicilia: e gli aiuti di tutti in lor fauore concorreriano contra una sola Città più grande di nome, che di possanza; e quelle forze, ch'ei non hauesse condotte, acquistarebbe inui, parte volontariamente, e parte con violenza da propri habitatori: nè in così subita paura de' Carthaginiensi poco lor gioueria, per ottener' vittoria, lo spauento grande, che quegli prenderiano di questo generoso ardimento loro. Haueriano in oltre abbruciati i Contadi, le Castella, e le ville, e distrutte le Città, che lor non s'arrendessero: Et a la fine assediariano Carthagine: per li quai fatti s'accorgeriano gli inimici di riceuer la medesima guerra da essi in Africa, che a loro haueano mossa in Sicilia; e con queste cose non pur' vincer' i Carthaginiensi, ma liber'anco l'Isola potersi. Conciosia che non era da credere, che gli auersari fossero durati ne l'assedio di Siracusa, veggendo malamente trattare, e tanto hauer di lor bisogno la Patria. Per le cause dunque dette, nè poteano altroue far più ageuole impresa di questa, nè di più ricca preda; atteso che pigliata Carthagine, l'Africa tutta con la Sicilia sarebbe il guiderdone de' vincitori; e la gloria, che da sì honorata expeditione riportarebbono, saria tanta, che per alcun tempo non verrebbe meno: percioche si diria sempre lor soli trà gli huomini essere stati quegli, che con singolare ingegno, e valore hauessero trasportato a gli inimici quel peso di guerra, che non poterono in casa sofferrire; e che d'election propria

perse-

perseguitassero i vincitori, duro assedio ponendo a gli assediatori de la Patria. Per tanto doucano tutti con intrepido, e lieto cuore principiar la battaglia: la quale più d'ogn'altra, vincendo, causarebbe premio honoreuole; e perdendo, la più nobil memoria, che s'udisse già mai. Per le quai parole si solleuarono grandemente gli animi de' soldati; ma gli sbigottiuua molto un prodigio auenuto loro ne la nauigatione: e questo fù, che nauigando s'oscurò il Sole; di che il Rè con non minor sollicitudine, et accortezza rese la ragione, che dianzi hauesse fatto de la guerra, affermando che se ciò fosse accaduto auanti la lor partenza, haria creduto douer lor'essere auerso, ma poi ch'era apparso mentre già solcauano l'onde, s'appartenea, et auguraua male, a quegli, contra' quali erano mossi: Et esser cosa chiara, che l'eclissi naturali de le stelle variaua sempre lo stato presente de le cose; nè dubitaua che trouandosi nel colmo de la fortuna i Carthaginei, et eglino de le miserie; quella oscuratione dinotar uolesse mutation contraria d'ambe le parti. Così consolati i guerrieri suoi, di comun consenso fece abbruciar tutte le nauì, acciò tolta uia la speranza del fuggire, riputassero, che lor conuenia morire, o vincere. Poi mentre ispianauano tutti quei luoghi, per doue passauano, e mettean fuoco ne le ville, e ne le Terre, venne loro a fronte Hannone Capitano con trentamila Carthaginei. E cominciandosi aspra battaglia, due de' Siciliani, e de gli altri tremila co'l Generale morirono. La qual vittoria crebbe a' Siciliani l'animo, et auili la contraria parte. Agatocle superati gli inimici, s'impatroni di Città, e Castella diuerse: fece gran preda, e molte migliaia d'huomini uccise. Dopo questo accampossi non più discosto da Carthagine di cinque miglia; affine che i Cittadini da le lor mura vedessero i notabili

Ecclisse solare
ne la nauiga-
tione d'Agatocle; e sua significazione.

Hannone Carthagineo è vinto, e morto.

Agatocle s'ac-
campa cinque
miglia da Carthagine.

Ribellione de
l' Africa.

Antandro, o
Androne fra-
tello d' Agato-
cle libera Si-
racusa d' asse-
dio.

Souente l'ami-
cizie non con
la lealtà, ma
con la fortuna
si misurano.

Ofella Rè di
Cirene adot-
ta vn figliuo-
lo d' Agato-
cle, & è mor-
to.

danni, e contemplassero il guasto de' campi, gli incendi, e le ro-
uine de' luoghi, e de' palagi delitiosi. In tanto si sparse publi-
ca, e suonora voce per tutta l' Africa de la rotta de l' essercito,
e de le perdute Città de' Carthaginefi. Onde non poca mera-
uiglia nacque in ciascuno, da qual cagione a così grande Impe-
rio fosse venuta sì subita guerra, e sì graui danni, massime
da l' inimico già vinto. Successiuamente lo stupore si conuer-
tì in disprezzo de' Carthaginefi. Nè andò molto che non so-
lo l' Africa, ma le principalissime Città ancora, seguendo la no-
uità, si diedero ad Agatocle, e l' aiutarono di vettouaglie, e
di denari da supplir le paghe. E quasi poche fossero queste scia-
gure de' Carthaginefi, vi s' aggiunse anco per colmo la perdita
de l' essercito co' l' Capitano in Sicilia: peroche fù rapportato che
dopo la partita del Tiranno, diuenuti i Carthaginefi nè l' as-
sedio di Siracusa più infingardi, e negligenti, erano stati dal
fratello del Rè Agatocle Antandro, uccisi, e dispersi. Essen-
do dunque i Carthaginefi infelici ne le proprie, e ne le stranie-
re Regioni, furono abbandonati da le Città tributarie, e da i
collegati Regi, bilanciando le leggi de l' amicitia non con la fe-
de, ma co' l' successo de le cose. Era trà questi Ofella Rè di Ci-
rene, il quale malignamente sperando insignorirsi di tutta
l' Africa, s' unì per Ambasciadori con Agatocle, capitolando
seco, che sopra fatti i Carthaginefi, ad esso toccasse l' Africa, &
a lui la Sicilia. Venuto per tanto Ofella con grande, e podè-
roso essercito, si congiunse con Agatocle, che con dolci, e lusin-
gheuoli parole, & humile adulatione l' accolse: Et hauendo
insieme più volte cenato (perche Ofella s' adottò vn figliuolo
di lui) a la sprouista uccise esso incauto Principe: Et impa-
tronitosi de la sua gente, con molto spargimento di sangue d' a-
mendue le parti, vinse di nuouo i Carthaginefi, che con ogni
sforzo

sforzo maggiore haueano ristaurata la guerra. E per tanto danno riceuuto ne la sconfitta, vennero a tal disperatione, che se ne l'essercito d' Agatocle non fosse nato disparere, Bomilcare Condottiero loro era disposto di passarsene co'l suo campo a lui. Per la qual empia resolutione, i suoi nel mezzo de la piazza lo conficcarono ne le forche; acciò quel luogo fosse ne l'auenire chiaro inditio de' suoi tormenti, che ne gli andati tempi gli era stato il fregio de gli honori. Ma Bomilcare con inaudita franchezza d'animo sopportò la crudeltà de' Cittadini in guisa, che da l'alto legno, quasi dal seggio, arditamente raccontaua le loro sceleraggini, mettendo loro auanti, hora come Hannone per falsa calunnia, che ambisse l'Imperio, fù accusato; hora l'esilio de l'innocente Gisgone; & hora la segreta condannagione d' Amilcare suo zio: perche egli hauesse voluto più tosto far loro amico, che inimico, Agatocle; e dette ad alta voce queste parole in presenza di grandissimo Popolo, spirò. Agatocle trà tanto hauendo mal menate le cose de gli inimici ne l' Africa, fidato l'essercito al figlio Arcagato, se ritorno in Sicilia, riputando nulla quello, c'hauea fatto in Africa; se l'assedio di Siracusa procedesse inanzi: perche dopo la morte d' Amilcare figliuolo di Gisgone, colà mandarono i Carthaginiensi nuoua gente. Al suo primo arriuo dunque tutte le Città di Sicilia, intesi i successi de l'imprese d' Africa, subito se gli sottomessero in proua: & in questo modo scacciatine affatto i Carthaginiensi, ottenne la Signoria di tutta l'Isola. Ritornato poi in Africa, trouò in seditione i suoi soldati, e ne fù tumultuosamente riccuio. Imperoche il figliuolo differiu a la giunta sua: ond' egli per ciò chiamatigli in Consiglio, con lusingheuoli, e veziose parole gli confortò a non ricercar da lui gli stipendi, ma

Parole di Bomilcare merit'era su la scrca.

Agatocle ritornadoui, interamente sottomette la Sicilia.

Destrezza d' Agatocle i acquetar i soldati nel ritorno in Africa.

più tosto ad acquistarli da' nemici, promettendo loro che come la vittoria, così anco la preda sarebbe comune: e tutta volta che facessero alquanto più sforzo de l'ordinario, sin che si compisse il rimanente de la guerra, hõmai ridotto à l'estremo, la presa di Carthagine contentaria tutti. Acquetato con tai parole il tumulto de' soldati, frà pochi giorni condusse la sua gente à ripari, & a le trincee de' nemici. Quiui perche con poco giudicio, e precipitosamente attaccò la zuffa, perdè la maggior parte de l'essercito. Et essendosi ritirato ne padiglioni, s'accorse che s'hauea tirato addosso l'odio de' suoi: perche sua era giudicata la colpa d'hauer senza maturità il fatto d'arme cominciato: onde temendo che la prima offesa, del ritenuto pagamento à' soldati, gli causasse qualche mala riuolta, nel più bel sonno de la notte, solo con Arcagato suo figliuolo dal campo scappò. Di che quando l'essercito s'auidè, non altrimenti che se tutto fosse stato preso da' Carthaginesi, temette: e gridando che due volte in mezo à gli auersari Agatocle l'hauesse abbandonato, mettendo la salute de' suoi in pericolo, à quali ne pur luogo da sepelirsi rimanea; vollero i soldati seguire il Rè, ma impediti da' Numidi, si ritirarono nel campo: presero però Arcagato, che per lo buio de la notte si smarrì dal padre. Ma il fuggituo Agatocle imbarcatosi in quelle navi, con le quali di Sicilia ritornò in Africa, insieme con le guardie loro, si condusse in Siracusa. Fù certo essemplio notabile d'iniquità quel di costui, che lasciò senza Capo l'essercito suo, e si può dir che i propri figliuoli tradisse ne le forze nemiche. In Africa frà tanto dopo la fuga sua, i soldati venuti à capitulationi co' Carthaginesi, si diedero in lor balia, hauendo prima uccisi i figliuoli d'Agatocle: uno de' quali, che si chiamaua Arcagato,

Sconfitta, e segreta fuga d'Agatocle.

Soldati Siciliani s'accordano co' Carthaginesi.

to, mentre era atterrato da Archefilao, inanzi amico del padre, gli disse che cosa istimaua che faria suo padre a figli di lui, poi ch'era causa ch'egli restasse priuo de' suoi: a che replicò bastargli che i suoi figliuoli sopravuessero a quegli d'Agatocle.

Archefilao uccide Arcagato.

Dopo questi auenimenti i Carthaginesi spedirono Capitani in Sicilia per terminar la guerra

co'l Rè nemico: il quale venuto ad

accordo, fece con esso loro la

pace con eguali con-

ditioni.

Pace fra Carthaginesi, & Agatocle.

EMMETTE ESTERNA

IN TROO COOPIA

CAVAT 60. 25
A. 17. 10. 17. 10. 17. 10.

A R C H E F I L A O



[Faint, mostly illegible text from the reverse side of the page, appearing as bleed-through.]



IL XXIII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Dechiara il passaggio d'Agatocle contra Brutij : l'origine, e fatti loro : la morte misera di esso Rè : il tradimento del nipote : il lamento di Theogena sua moglie, e l'andata di lei in Egitto . poi come Pirro si fece Rè di Sicilia , e vintiui i Carthaginesi , si condusse in Italia contra Romani : la subita ribellione di Sicilia ; il suo naufragio maritimo, e la grauissima rotta hauuta da' Romani, e finalmente la vittoria sua in Epiro : e come Hierone fù fatto Gouvernatore, e poi Rè di Sicilia, e'l suo principio .



ACCORDATOSI Agatocle Rè di Sicilia co' Carthaginesi , soggiogò quella parte de le Città , che confidatesi ne le proprie forze , se gli erano ribellate . Poi, quasi fosse troppo ristretto frà i termini de l'Isola , de la cui Signoria ne' primi accrescimenti suoi non sperò mai d'ottenere parte , passò in Italia, imitando Dionisio, che di molte Città di quella Provincia s'impatronò . I primi nemici, ch'iuì hebbe, furono i Brutij : i quali alhora erano in credito di possenti, e valorosi molto, e d'essere insieme a prouocare i vicini, pronti, & ardi.

Impe-

Agatocle passa
contra Bru
tij.

Imperoch'è chiaro che da l'Italia scacciarono molti Popòli Greci, e superarono i Lucani, auctori de la loro origine: ma a la fine venuti a conueneuoli patti, ambe queste genti s'unirono. Cotanta era la fierezza de la natura di costoro, ch'etian-
 dio non rispettarono gli originarij suoi. Percioche i Lucani ammaestrar soleano i figliuoli propri di quelle istesse leggi, con che gli Spartani i loro instituiuano: i quali ne' primi anni dimorauano ne le selue frà pastori, senza hauere chi lor seruisse, nè veste per coprirsì, nè letti da giacerui: e questo faceano, affine che ne la fanciullezza, priui de' commodi de la Città, s'auertzassero a' duri stenti, & al risparmio. Di quello, che si buscauano da le caccie, mangiauano: beueano mele, latte, & acqua di fontane: e di questa sorte s'indurauano a le fatiche, & a' disagi de la guerra. Di costoro adunque nel principio raccoltisi cinquanta, spesero tutti i giorni di lor' vita nel guasto de' campi de' vicini: poi per la soauità de la preda concorrendoui altri assai, trauagliuano cotidianamente quei contorni. Quindi Dionisio Tiranno di Sicilia, stimolato da le continue querele de' collegati, hauea mandato seicento Africani ad abbassar l'orgoglio loro: i quali non fù gran fatto che pigliassero la fortezza d'essi rubatori; atteso che fù loro tradita da una donna chiamata Brutia: doue edificata una Città, vnendosi a tal'opra i pastori del luogo, dal nome di detta donna, Brutij si nominarono. Egliuò poi vennero primieramente a le mani co' Lucani loro fondatori; & insuperbiti per la vittoria, che ne conseguirono, pacificandosi con essi con eguali conditioni, soggiogarono gli altri vicini: & in poco corso di tempo salirono a tanta potenza, ch'agli stessi Regi arrecauano molto danno, e spauento. Finalmente ad Alessandro Rè d'Epìro calato in Italia con grosso essercito in fauore de le Città Greche,

Origine, e successi de' Brutij.

Brutia tradendo la fortezza de' ladroni, diede il nome a' Brutij.

Ambasceria
de' Brutij è in
gânata da A-
gatocele.

Infermità in-
curabile d' A-
gatocele.

che, eglino diedero tal rotta, che ve lo fecero restar con tutta la sua gente: per la felicità de' quai fatti, crescendo maggiormente la ferità loro, furono per molti anni tremendi a' vicini Popoli. Al' ultimo richiesto Agatocele in aiuto, egli con isperanza d' allargar' il Regno (come di sopra raccontammo) di Sicilia in Italia si condusse. Nel cui primo mouimento sgomentati i Brutij per l' illustre fama de le sue grandi imprese, gli mandarono Ambasciadori chiedendogli amicitia, e confederatione: i quali inuitati da Agatocele a cena, accio non vedessero traghettar l' essercito, e determinato loro il vegnente giorno per l' espeditione, imbarcandosi a la volta del lor paese, furono ingannati. Ma questa frode non hebbe lieto fine: impero che fra pochi di l' astringe ritornare in Sicilia una graue infermità: la quale hauendogli per li nerui, e gionture tutte sparso un fiero, e pestifero humore, gli attrasse tutto'l corpo; e n' era come da dimestica battaglia de le membra combattuto. E perche a la vita di lui più non era scampo, nata discordia fra'l figliuolo, e'l nipote suo per la successione del Regno (quasi ch' ei fosse già morto) il nipote uccise il figliuolo del Rè, & entrò in possesso de lo stato. Agatocele dunque aggrauandosi ogn' hora la cura del male, e'l dolore; & augmentandosi l' uno per la grauezza de l' altro, disperate le cose, & hauendo la morte dinanzi a gli occhi, fatta imbarcar Theogena sua moglie con due figliuolini, e tutto'l thesoro c' hauea, e la famiglia con ogni Regale apparecchio (di che più d' ogn' altro Rè era prouisto) rimandolla in Egitto, doue egli la prese: e ciò fece temendo che'l maluagio nipote usurpatore del Reame, non gli danneggiasse in qualche parte. Et ancora che Agatocele affrettasse la partenza de la consorte, nondimeno ella lungamente resistendogli lo pregò, che la lasciasse seco rimanere infina la morte:

morte : acciò non mostrasse con la partita sua men crudeltà del nipote, che gli ammazzò il figliuolo : nè a minor impietà fosse imputata se da lui, posto in tal termine, s' allontanasse, di quello che l' crudel giouane s' acquistò con l' opporsi a l' auolo suo ; e disse che seco in matrimonio si congiunse per essergli fedele, e perpetua compagna, non de la buona solamente, ma de la contraria fortuna ancora. Voglio Signor mio (aggiunse la dolente Reina) se ne douessi perder la vita, raccogliere l' ultimo spirito vostro, & esser quella che vi faccia le douute esseque ; perche partendo io, alcuno non compiria quest' ultimo officio di pietà. I bambini da un lato, ch' erano in procinto di partirsi, con lagrimeuoli gemiti non si poteano spiccar dal collo del padre : da l' altro l' accorata moglie con angosciosi singolti non si satiaua di baciare il caro marito, che più non hauea da vedere. Nè di minor compassione erano le lagrime del vecchio Agatocle. Piangeuano i fanciullini la morte homai presente del padre : & egli la costretta separatione, e disgratia loro. S' attristauano quelli d' abbandonar' il padre vecchio, & ammalato : & egli per lasciare in pouertà i figliuoli suoi, da lui generati con isperanza, che nel Regno, & in ogni grandezza gli succedessero. Già dunque era la Corte piena di pianti, e lamenti de' circostanti per sì amara dipartita, quando la misera Theogena co' figli condotta da' famigliari a le nauì, rasciugò l' abondanti lagrime ; e ben tosto fu seguita da l' anima del marito. In questo mentre hauuta contezza i Carthaginefi di quanto succedea in Sicilia, giudicando esser lor offerta occasione opportuna d' occupar l' isola, passarono colà con gran gente, e vi sottomessero molte Città. In quell' istesso tempo Pirro ancor guerreggiaua contra Romani, e richiesto in aiuto da' Siciliani (come dicemmo) giunto in Siracusa, hauendo prese più Città,

Pieroso affetto di Theogena conforte d' Agatocle.

Partenza di Theogena co' figliuoli. Morte d' Agatocle.

11.

Pirro si fa Rè di Sicilia, e la cōsegna a Heleno suo figlio.

Alessandro è chiamato Rè d'Italia dal padre Pirro.

Città, si chiamò Rè di Sicilia, com'era d'Epiro. Per liquali felici auenimenti lieto, & altiero, risegnò la Sicilia a Heleno suo figliuolo; come Regno de gli auoli suoi (perochè era nato d'una figliuola del Rè Agatocle). & ad Alessandro l'Italia. Dipoi combattendo co i Carthaginesi, molte fattioni gli riuscirono felicemente. Frà qualche spatio di tempo gli uennero ambasciarie de' collegati d'Italia, esponendogli, che a la potenza de' Romani in alcuna maniera non poteuano resistere, e che se loro non souenisse, si sarebbero senza fallo arresi in breue. Quindi ansioso Pirro per sì doppio pericolo, non sapendo a che partito appigliarsi, o a chi soccorrere più tosto, ueggendosi inclinato & a l'una, & a l'altra parte ugualmente, per l'importanza del fatto, discorreua qual resolutione più utile douesse fare: conciosia che da un canto trauagliato da' Carthaginesi, e da l'altro da' Romani, non era senza graue pericolo non ridursi subito con l'essercito in Italia: e recauane maggiore il rimuouerlo di Sicilia: perche quelli non essendo aiutati, e questi essendo lasciati, non hauesse a perdere. Per rimediar dunque al tutto, stimò buonissima resolutione in questa ambiguità di pericoli, di combatter prima con ogni sforzo in Sicilia, e superatiui i Carthaginesi, condursi poscia in Italia co' l'campo uittorioso. Si che uenuto a giornata, se ben restò con l'honore de la pugna, nondimeno perche de l'Isola si partì, parue che come uinto si fuggisse; quindi gli auenne la ribellione de' confederati, e la perdita di Sicilia con quella facilità medesima, con la quale se n'era fatto Signore. Nè prouando in Italia i Cieli più fauoreuoli, tornò in Epiro. E ueramente l'auenimento de l'uno, e de l'altro fatto di costui, fù merauiglioso essemplio de la uarietà de la fortuna: percioche come inanzi riuscendogli il tutto sopra'l suo uoto, con felice successo haueua acqui-

stato

Mutatione de la fortuna di Pirro, e sua fuga in Epiro.

stato la Signoria d'Italia, e di Sicilia, e riportato tante vittoriose palme de' Romani; così hora gli era dirittamente contraria; contaminando, e distruggendo quello, che gli hauea donato, quasi per mostrar l'instabilità de l'humane cose. E per colmar più la sciagura, a la perdita di Sicilia, s'accrebbe un horribil naufragio; la vituperosa battaglia contra Romani, e la brutta ritirata sua d'Italia. Or, dopo la partenza di Pirro di Sicilia, fù fatto Capo del gouerno Hierone: il quale così modestamente; e con tanta prudenza si recò, che con applauso di tutte le Città, prima fù costituito Duce contra i Cartaginesi, e poco dipoi dechiarato Rè: de la cui grandezza fù la fanciullezza sua quasi presaga: atteso c'hebbe Hieroclitto Gentilhuomo per padre; il legnaggio del quale ueniua da Gelone antico Tiranno di Sicilia: ma la schiatta de la madre era laida, e bassa molto: peroche nacque d'una serua, o schiaua; onde come dishonore di sua casa, il padre poco pietoso l'haueua esposto ne' boschi: ma le pecchie più clementi di lui, per molti giorni nodrirono il fanciullo, che giaceua, & era priuo d'ogn'altro souenimento, co'l'uncle, che d'intorno gli radunauano. De la qual cosa auertito il padre per risposta de gli Aruspici (i quali gli annuntiarono il figliuolo douer'esser Rè) lo raccolse, e con ogni studio maggiore l'ammaestrò con speranza de la Regale maestà, che gli era promessa. A questo istesso, mentre in schuola con gli altri fanciulli dimoraua, un Lupo scorrendo per mezo a tutti, leuò violentemente il libro de le mani. Arriuato poi a la giouentù, ne la prima guerra, a che andò, un' Aquila sullo scudo, & una Ciuetta in cima de la lancia se gli posarono: il qual prodigio dinotaua ch'egli diuerrebbe Rè prudente ne' consegli, e valoroso ne l'armi; di che mostrò manifesto segno: perche spesse volte combattendo

contra

Hierone è prima fatto Gouernatore, e poi Re da' Siciliani: sua origine, & educatione.

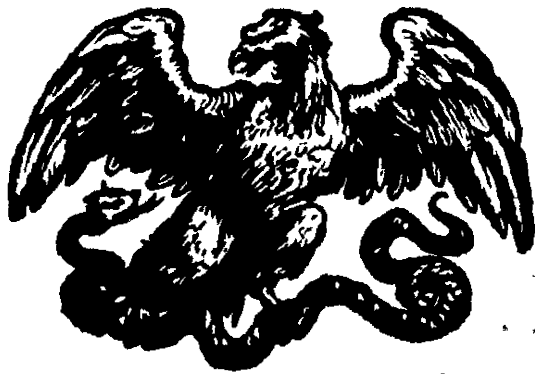
Gelone Tiranno antichissimo di Sicilia.

Prodigij de la futura grandezza di Hierone.

Qualità rare
di Hierone.

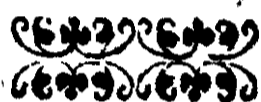
contra quelli, che lo prouocauano; n'ottenne sempre pregiati trofei. Di modo che conosciendo il Rè Pirra quanto egli si dilettaſe di ſtromenti militari; glie ne fece dono di molti; e molto eletti. Fù di rara bellezza; e di forze incomparabili. Era nel fauellare piaceuole, nel negoziare giuſto, e ne l'Imperio; e nel comandare moderato: in tanto che veruna di quelle parti, che in un vero Rè ſi deſiderano, gli mancaua, eccetto la Signoria.

Ma di queſta anco (come s'è detto) lo compiacque la fortuna.





IL XXIII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Manifesta la guerra degli Spartani, e d'altri Greci contra gli Etoli, e la rotta data loro da' pastori di questi: come Tolomeo Ceraunico si fece Rè di Macedonia, tradì la sorella, & ammazzò i nipoti: appresso, come egli fù da' Francesi superato, & ucciso: come Sostene difese Macedonia dal sacco di Belgio, e fu fatto Rè: poi fù vinto da Brenno, e molte proue di questi Francesi: e la distruzione di esso Capitano Brenno a Delfo.



ENTRE passauano queste cose in Sicilia, ne la Grecia, per le discordie destate frà Tolomeo Ceraunico, Antioco, & Antigono Regi, quasi tutte le Città, come se si fosse offerta occasione di peruenire allor disegno, entrarono in speranza di porsi in libertà con la guida de gli Spartani; e mandatesi vicendeuolmente Ambasciadori, mediante i quali si collegarono insieme, uscirono in campagna, e per non parer' a la prima d'hauerla presa contro Antigono (sotto'l qual erano) assalirono gli Etoli suoi confederati, adducendo legittime ragioni

Antigono Signore di Macedonia, e di Grecia.

Greci cō che
ragioni affalif
sero gli Etoli.

Ara Capo de
la lega e sbar
rattato da' pa
stori.

Tolomeo si
pacifica cō An
tioco.

Scelerato di-
segno di To-
lomeo Cerau
nico nelriche
der la sorella
per moglie.

gioni di combattere, perchè con violenza haueano occupato il campo Cireo consagrato ad Apolline con consentimento de la Grecia. Di questa guerra elessero Capitano Ara: il quale congregato l'esercito, mise a sacco le Città, & i luoghi; e diede il guasto a' seminati de le campagne, abbruciando tutto quello, che portar seco non poteua. Il che da la cima de' monti hauendo veduto i pastori de gli Etoli, raccoltisi solo in numero di cinquecento, diedero addosso a gli inimici in diuerse parti sparsi, e sbandati, non sapendo che numero fossero: perchè la paura, e'l fumo de gli incendi leuò loro la facultà di vederli: de' quali uccisi sino a la somma di nouemila, il rimanente di questi saccomanni fù cacciato con grande impeto in fuga. Ristorando poi gli Spartani la guerra, molte Città non vollero più porger lor' aiuto, dandosi a credere che sotto finta d'acquistar la comune libertà, procacciassero l'assoluta Signoria de la Grecia. In quel mentre terminarono le battaglie trà Regi. Percioche Tolomeo cacciato Antigono, & hauendo occupato tutto'l Regno di Macedonia, si pacificò con Antioco, e si congiunse in parentado con Pirro mediante una figliuola, che gli collocò in matrimonio. Dipoi non temendo più sinistro accidente esterno, riuoltò l'empio, e scelerato animo a essercitar la maluagità interna contra i propri suoi: onde macchinò tradimenti ad Arsinoe sua sorella: cō quali, & i figliuoli d'essa togliesse di vita, e lei priuasse del possesso di Cassandria Città. La prima frode dunque fù, che non potendo in altro modo ingannare i figliuoli de la sorella (del cui Regno s'era fatto padrone) se non con apparenza di vera concordia, fingendo esser vinto da amore, tentò maritarsi seco. Ma ella già sapeua la peruersa volontà di Tolomeo; il quale per uincer l'opponione di lei, le fece intendere, che desideraua hauerla per moglie,

moglie; per goder' il Regno in compagnia de' nipoti, figliuoli di essa: contra quali non prese l'armi per ispogliargli del Reame, ma perche voleva che poi lo riconoscessero come mero suo dono. E per assicurarla di ciò, le fece soggiungere, che inuiandogli con auttorità d'acccettar' il giuramento; chi più a lei gradisse, in sua presenza giurato haurebbe auanti à Dei paterni, e si faria obligato a quali si vogliono horrendi scongiuri, ch'ella hauesse voluto. Era Arsinoe (questo udito) dubbiosa molto a qual partito appigliarsi: perche mandando gente, temea esser tradita sotto falso giuramento, e non lo facendo di prouocarsi il furor de la rabbia fraterna. Si che premendole vie più la salute de' figli, che la propria vita, e contentezza: i quali si persuadea difendere; e stabilire con queste nozze: indirizzò a Tolomeo, Dione uno de' suoi intimi amici. Il Rè dunque menò costui nel solenne Tempio di Giove d'antichissima religione de' Macedoni: e pigliati in mano gli altari, e toccando le Statue, e i guanciali de' gli Dei, giurò con insoliti, e co' più tremendi spergiuri, che potè, ch'egli con sincera, e leal fede ricercaua la sorella per moglie, e promettea nominarla Reina, e di non prender' altra consorte in onta d'essa: et in somma di non far conto di riconoscer' altri giamai per figliuoli, che quei di lei. Ritor nato Dione, e raccontato ad Arsinoe quanto era occorso, ella vanamente si colmò di gioia, e si riempì di speranza: onde sciolta d'ogni timore, e affanno, s'abboccò co' l'fratello: il cui composto volto, e i lusingheuoli occhi, con le finte accoglienze dandole segno di non minor lealtà, di quello, che facesse il giuramento (ancorche Tolomeo suo figliuolo pubblicamente si lasciasse intendere, che in questo fatto era frode) accosentì di far seco il maritaggio. Perciò si celebrarono le nozze con apparecchio splendidissimo, e con uniuersal sodis-

Arsinoe manda Dione a far giurare il fratello.

Spergiuro di Tolomeo.

Nozze di Tolomeo con Arsinoe.

R *fazione,*

fattione, e festa. Et il Rè, congregato l'esercito à parlamento, incoronò la sorella, nomandola Regina. Per lo qual titolo Arsinoe non capendo per allegrezza in sè stessa, veggendosi riposta in quel grado, che ne la morte di Lisimaco suo primo marito hauea perduto, di sua spontanea volontà inuitò Tolomeo ne la sua Città di Cassandria: per cui cupidigia si tramaua dal Rè tutto questo tradimento. Gitasene dunque inanzi la Reina, publicò il giorno solenne de la venuta del consorte, e comandò che le case, i Tempj, & ogn'altra parte de la Città s'adornasse; che s'apparecchiassero gli altari, e gli animali per li sacrifici in ogni canto. Il che compito, mandò ad incontrarlo i figliuoli suoi, Lisimaco di sedici anni, e Filippo di tredici, dotati di beltà singolare, con le corone in capo: a quali (acciò maggiormente stesse ascosto l'inganno) auidamente, e sopra ogni termine di vero affetto gettate le braccia al collo, pareo che'l patrigno, e zio non si potesse a bastanza satiare di baciargli. Ma giunto a la porta de la Città, subito commise che i soldati si facessero forti nel Castello, & ammazzassero i giouanetti: i quali ricorsi a la madre per rifugio, mentre caramente ella gli baciaua, ve gli uccisero in grembo. Gridando disperatamente Arsinoe d'hauer e ne le nozze, e dopo, causata tanta iniquità co'l creder troppo a lo scelerato fratello, si pose molte volte dauanti a' micidiali per saluare i figliuoli: e tenendogli frà le braccia, più che potè gli difese: ma bench'ella s'ingegnasse di riceuer le ferite, che ad essi erano drizzate, nondimeno non solamente non saluò loro la vita, ma gli stessi amati corpi così trafitti le furon tolti, spogliandola affatto anco di questa ultima consolatione di pianger sopra quelli, e sepelirgli poi. Et essa Arsinoe squarciate le vesti, co' capegli sparsi, e tutta scompigliata,

Lisimaco, e Filippo figliuoli d'Arsinoe sono empianente fatti uccidere dal zio ne le braccia de la madre.

ta, essendo con due vili, & abbiette serue scacciata da la sua Città, andonne in Samothracia sbandita, tanto più infelice per non esserle stato concesso morir co' dilette figli. Ma le sceleratezze di Tolomeo hebbero degno gastigo: conciosia che vendicandosi gli Dei di tanti spergiuri, e di tanti spietati homicidij in persone del suo sangue, frà poco, preso, e priuato del Regno da' Galli, conforme a suoi meriti, terminò la vita co' l'ferro. Percioche trouandosi questi Galli cresciuti in tanto numero, che'l paese natio non era bastevole a capirgli, n'uscirono fuora trecentomila a procacciarsi nuouo alberghi. Vna parte di essi si fermò in Italia: laquale impatronitasi di Roma, vi mise il fuoco: e l'altra con la scorta de gli uccelli (imperocche questa, più d'ogn'altra natione è de gli augurij intendente) calata verso il golfo Illirico, con molta strage per tutto'l camino de' Barbari habitatori, fissò il piede ne la Pannonia. Era in uero questa gente roza, ardita, e bellicosa: la quale fu la prima, che dopo Hercole (il cui valore per quest'impresa, lor re cò merauiglia non mediocre, e diede segno ch'ei fosse immortale) passasse i gioghi insuperabili de l'Alpi, & i luoghi per lo souerchio freddo intrattabili: doue soggiogati quei Popoli Pannonij, gran tempo i Galli guerreggiarono co' vicini. E secondo che lor dettauano i felici successi, compartiti gli esserciti, alcuni in Grecia, & altri in Macedonia, ruinando ogni cosa co l'armi, si condussero. Et era per tutto così fatto lo spauento de' Galli, che i Regi, quantunque non molestati da loro, di propria elettione comperauano con grossa somma di denari la pace. Solo Tolomeo Rè di Macedonia intesa la uenuta loro non si mossè; e sospinto (credo io) da gli spiriti di quegli, c'hauera fatti uccidere a torto, si oppose loro con pochi, e disordinati soldati: non altrimenti che se con la medesima agevolezza, con che

Tolomeo caccia Arfinoe, & occupa Callandria.

Galli escono del paese loro, e ciò che faceffero.

Hercole per molte cose fu giudicato immortale, & in particolare per lo passare de l'Alpi.

Temerità di Tolomeo.

commettea le sue solite impietà, si facessero le guerre. E cotan-
 to ascese l'arroganza sua, che rifiutò l'aiuto di ventimila com-
 battenti, offertogli da i Dardani; e villaneggiogli d'avantag-
 gio, dicendo che le cose di Macedonia sarebbono in pessimo sta-
 to, se hauendo ella sola domato tutto'l Leuante, hora per dife-
 sa del suo paese hauesse bisogno de' Dardani; in oltre, c'hauea
 i figliuoli di quei soldati, che sotto il gran Rè Alessandro, con-
 seguirono per tutto'l Mondo, tante, e così illustri vittorie.
 La quale insolente risposta quando al Rè de' Dardani fù rife-
 rita; disse che'l glorioso Reame di Macedonia in breue tempo
 per la temerità de l'inaueduto giouane cadrebbe al fondo.
 I Galli dunque sotto Belgio lor Capo mandarono Ambasciado-
 ri a Tolomeo per far proua de gli animi de' Macedoni, profe-
 rendogli la pace, pur che a comprarla si disponesse. Ma Tolo-
 meo gloriossi trà suoi, che l'esercito de' Galli; per paura de la
 guerra, richiedea l'accordo: nè con minor alterezza se ne
 vantò con gli Ambasciadori, di ciò che facesse co' famigliari,
 affermando che non si pacificarebbe in veruna maniera con lo-
 ro, se per istatichi non gli dessero i principali del campo, et in-
 sieme l'armi; perche già mai lor crederia, se del ferro priuan-
 dosi, non rimanesero impotenti. Esposta tale ambasciata, se
 ne risero i Galli, da ogni canto gridando, che frà poco s'accorge-
 rebbe, se in lor seruigio, o di lui, gli hauessero offerta la pace.
 Trascorsi alquanti dì, vennero al combattimento; doue gli
 sconfitti Macedoni furono tagliati a pezzi: il cui Rè hauute di
 molte ferite, restò prigionero, e fugli mozzata la testa, la quale
 fitta in cima d'una lancia, fù portata per tutto'l campo a spa-
 uento de' nemici loro. Alcuni pochi però de l'esercito Mace-
 donico co'l fuggire camparono la vita: gli altri o presi furono,
 o ammazzati. Del quale suenturato successo sparsa la nuoua

per

Belgio France
 se offerisce la
 pace per dena-
 ri a Tolomeo.

Rotta de' Ma-
 cedoni, e mor-
 te del Rè lo-
 ro.

per tutta Macedonia, chiusero i perditori le porte de le Città, ogni luogo colmando di pianto, e di strida; doleanfi alcuni per la perdita de' figliuoli; altri temeano la distruttion de la Terra; chiamauano talhora come Dei, Alessandro, e Filippo lor passati Regi, in soccorso de l'afflittioni, ne le quali uiueano: Et efficacemente pregauangli, che si come sotto l lor felice governo, non solo furono sicuri da' barbari insulti, ma trionfatori de l'uniuerso, così hora difendessero la Patria; che per la prosperità de le cose fatte; haueano inalzata fin' al Cielo: e souenissero a le sciagure de' Cittadini per la pazzia del temerario Tolomeo poco men che disfatti. Mentre ogn' uno si credea, che a tante calamità non si potesse trouar riparo; Sostene uno de' primi di Macedonia, giudicando non esser tempo da ricorrere a' preghi, ma d'operar' virtuosamente, congregata la giouentù in un ben' inteso squadrone, raffrenò l'orgoglio de' Galli, per l'acquistata vittoria insolenti; e conseruò Macedonia dal sacco. Per li quai benefici, e virtù, egli ancorche non nato di chiaro sangue, fù anteposto a molti nobili, che aspirauano a la Signoria. Essendo dunque da l'esercito gridato Rè, costrinse i soldati a giurar lo non per Rè, ma per Capitano. Brenno frà tanto, Duce di quella parte de' Francesi, che per la Grecia s'era sparsa, intesa la rotta data da' suoi sotto Belgio, a Macedoni, sdegnato ch'eglino dopo la vittoria; così di facile haueffero abbandonata sì ricca preda; e per le spoglie da tanti Regi riportate de l'Oriente, così pretiosa, adunati cento cinquantamila fanti, e quindicimila caualli, con grandissimo impeto entrò in Macedonia: doue attendendo a guastare i campi, e le case, gli venne a fronte Sostene con ordinata banda de' suoi: ma ageuolmente i pochi, da i molti, Et i paurosi da' coraggiosi rimaser' vinti: di modo che ricouerati entro le Cit-

Alessandro, e Filippo chiamati come Dei da' Macedoni.

Valore di Sostene, e sua modestia in recusare il titolo di Rè.

Brenno Duce de' Galli vince Sostene, e saccheggia Macedonia.

Insolenza, e detto di Brenno.

Sito del Tempio di Delfo.

tà i superati Macedoni, Brenno trionfatore non hauendo chi a la furia sua s'opponesse, rouinò tutto'l territorio loro. Poi, quasi che la preda de gli huomini, come vile, gli recasse fastidio; voltò il pensiero a spogliare i Tempj de gli Dei: e piacevolmente burlando disse, ch'era ben conueniente ch'eglino, che facultuosi assai si trouauano, dessero qualche cosa a' poveri mortali. Onde immantinentemente mosse il campo verso Delfo; istimando più la preda, che la religione; e più l'oro, che l'offesa de gli Dei; a' quali, come soliti a donarle a gli huomini, affermava non esser di bisogno le facultà. E' il famoso Tempio d' Apollo Delfico situato sopra'l monte Parnaso, circondato da balze incuruate, e da ogn'intorno spiccate: il qual monte per la frequenza de le genti, che da tutte le parti vi concorrono, è a guisa d'una Città popolato: tanta era la riuerenza d' Apollo in quei Popoli, che sourà quel sasso s'eleffero l'albergo: e non essendoui mura per difesa del Tempio, e de la Città, i precipitij non per manifattura humana, ma da la natura fatti, sono quelli, che la rendono inespugnabile; in maniera che non è facile a determinare se la fortezza del luogo, o la maestà di quel Dio sia di maggior merauiglia. E perche la metà de la rupe di questo sasso da la suprema altezza sino al fondo stà diuisa in forma di theatro; auiene che le grida de gli huomini, e quando occorre, il suono de le trombe, rimbombando, e corrispondendo frà sè le balze, e le caue grotte, s'odono multiplicati, e più grandi, che per sè non sono: il che spesse volte a quegli, che di tal proprietà non hanno notitia, reca maggior terrore, e gli muoue ad hauer quel Dio in più ueneratione, crescendo da ogni banda a gli stupefatti, merauiglia. Nel cierchio istesso del precipitio, quasi a mezo de l'altezza del monte, è una picciola pianura, & iui una profondissima buca, che

che per rendere le risposte de gli Oracoli, stà aperta: da la quale uscendo fredda esalatione, come con forza di vento spinta fuori in alto, volge le menti de gli indouini in furore: si che ripieni di spirito profetico, gli costringe rispondere a quegli, che colà per consiglio da tutte le parti ricorrono. Quiui per tanto si veggono molti, & infiniti ricchi doni de' Regi, e Popoli: i quali segnalati, e nobili presenti, la grata volontà di chi per voto li offerse, & insieme le risposte de gli Dei, dimostrano a ciascheduno. Giunto adunque Brenno in parte, donde potea scoprire il merauiglioso Tempio, stette gran pezza frà sè ripensando se fosse bene mettersi subito a l'impresa, ouero più espediente conceder' a' soldati il riposo d'una notte; perche ripigliassero le forze fiacche da la faticosa strada. La onde dubitando Euridano, e Thessalono Capitani, che a l'ultima resolutione s'appigliasse, come quegli, che solamente per ingordigia di preda s'erano seco congiunti, addussero che non era utile temporeggiare, ma venire al fatto mentre gli auersari per ancora erano sprouisti, e timorosi del subito arriuo loro: che se lo differissero fino al dì seguente, forse gli inimici ripigliarebbono animo, e riceueriano aiuto; e le strade, che adesso erano libere, sariano occupate, & impedito. Ma la moltitudine de' Galli, per la lunga carestia, e mancanza di cibi affamata, come prima s'abbattè ne le ville piene di vini, e d'altra vettouaglia, non meno allegra per l'abondanza, e commodità di potersi satollare, che se hauesse di già ottenuta vittoria, si sparse per li campi: e lasciate da canto l'insegne, quasi vincitrice scorreua ad impatronirsi disordinatamente del tutto: la qual cosa diede a quegli di Delfo agio opportuno di prouedere al caso loro. Percioche sù'l primo sentore de la venuta de' Francesi, per volere de l'Oracolo fù

Euridano, e
e Thessalono
spingono Bré
no a l'affaltar
Delfo senza
riposo.

Galli si danno
a crapulare.

R 4 vietato

Vtile ammonitione del Oracolo.

Brenno esortata i suoi.

Altri dicono che l'essercito Delfico fosse solo di quattromila persone.

Affluide' Ministri del Tempio, favorita da improvviso (o fosse artificial) terremoto.

vietato a' contadini il portar fuori de' poderi loro in saluo le raccolte, & i vini. Del qual salutifero commandamento hebbero alhora solamente cognitione, quando per la molta copia del vino, e de l'altre cose pertinenti al vitto, come allettamento, e causa de la tardezza de' nemici, si diede tempo di radunar' i soccorsi de' vicini Popoli: che furono così presti, che non prima i Galli intenti al bere, & a rubare, si ridussero a gli Stendar di, che i Delfi con l'accrescimento de' compagni haueffero fortificata la terra. Hauea Brenno vn' essercito scelto da tutta la sua gente, di sessantacinquemila fanti, e quello de i Delfi, annouerandou i collegati, era solo di quattordicimila: in cui dispregio Brenno per accender maggiormente gli animi de' suoi, a tutti mostraua a dito la grandezza de la preda, e le statue con le carrette d'oro massiccio; de le quali vedeano di lontano quantità grande, aggiungendo ch'erano in effetto di maggior peso, e valuta, di ciò che per la distanza pareano. Per la quale affermatione, & auertimento stimolati i Francesi, e dal vino del dì passato caldi, scorreuano ne la battaglia senza maturità, e risguardo de' pericoli. A l'opposito i Delfi, confidandosi più in Apolline, che ne le proprie forze, faceuan loro testa brauamente, mostrando farne poco capitale: e tentando pure i Galli d'ascender' il Monte, eglino da di sopra, parte co' sassi, e parte coll'armi gli ributtauano. In questo combattimento de gli esserciti, in vn subito i Sacerdoti de' Tempij con esso gli indouini, e ministri co i loro adornamenti, e mitre, scapigliati, impauriti, e forsennati, frettolosamente corsero ne la prima schiera de' combattenti, gridando essere disceso il lor Dio, & eglino istessi haerlo veduto da l'apertura de la sommità del Tempio calare al basso. Mentre tutti con grande humiltà chieggono la

sua

sua protettione, soggiunsero i Sacerdoti hauer' anche veduto un giouane di celeste bellezza, al quale s'erano fatte innanzi due vergini, Diana, e Minerua vestite d'armi, che da' vicini lor Tempj eran' venute: nè questo dissero hauer solamente co' proprij occhi riguardato, ma udito lo strider de l'arco, il rimbombo, e lo strepito de l'armi: per il che con molti viuaci preghi gli essortauano, che hauendo gli Dei per iscor- ta, non indugiassero a percuotere, e tagliar' a pezzi gli ini- mici, congiungendosi loro per compagni de la gloriosa vitto- ria, ch'essi Dei guadagnariano. Per le quai parole oltre mo- do infiammato il picciolo essercito, in proua l'un de l'altro entrauano i Greci in battaglia. Ma in poca hora s'accor- sero anche i nemici de la presenza d' Apolline: percioche fra- cassata si vna parte del Monte per li terremoti, vi colse sot- to, et uccise la più gran massa de' Francesi: onde poi le for- tissime ale loro non senza ferite rotte, e sbarrattate rouina- rono a basso. Successe appresso vna fiera tempesta con gra- gnuola, e fulgori: la quale con nuoue percosse leuò a già feri- ti l'ultimo spirito. E l'istesso lor principal condottiero Bren- no, impatiente per lo crudo martire de le ferite, co'l pugna- le separò l'anima dal'afflitto corpo. L'altro de' Capitani, ca- stigati i motori di questa guerra, a gran passi con diecimila de' suoi si partì di Grecia. Ma ne la fuga non trouò la for- tuna men contraria, e rigorosa, che nel contrasto; poi che temendo esser sopraggiunto, non dormiuo sotto'l coperto; nè passò mai giorno senza graue fatica, e pericolo de la vita. Le continue pioggie, il freddo, la neue agghiacciata, la fame, stanchezza, et oltre a tanti mali, l'assiduo vegliare, dan- no grandissimo, ridussero a l'ultimo estermínio l'infelice a- uanzo di così sfortunata guerra. Nè hebbero solamente

Galli distrut-
ti a Delfo.

Brenno s'uc-
cide.

Fuga infelicif-
sima de' Gal-
li.

queste

queste disgratie, ma vi s'aggiunse ancora, che quei Popoli per lo cui territorio passavano, veggendogli dispersi, gli perseguitavano come ageuolissimo bottino. Di qui procedette che di sì numeroso essercito, il quale poco inanzi, fidatosi nel potere, e ne la fierezza sua, dispreggiava orgogliosamente gli Dei, alcuno non campò, che almeno potesse dar conto di cotanta, e sì memorabile sconfitta.





IL XXV. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Ci scuopre la vittoria d'Antigono Rè di Macedonia contra Francesi, e la pace, che fece con gli altri Regi: come quelli fondarono Gallogrecia: come Pirro in Sicilia spogliò Antigono di Macedonia: il quale tentado di ricuperarla con l'opera de' Francesi, fù sconfitto da Tolomeo figlio di Pirro. Poi tratta de' armi prese contra gli Spartani da Pirro: il valore, e la morte di Tolomeo suo figliuolo: l'assedio d'Argo, doue Pirro morì, & Antigono rihebbe il Reame.

RATTA pace frà i Regi Antigono, & Antioco, tornando Antigono in Macedonia, tostamente gli nacque nuoua inimicitia. Imperoche i Galli, che il Capitano Brenno nel passaggio di Grecia haueua lasciati per difesa del paese; affine che non paresse ch'eglino soli stessero in otio, e viuessero neghittosamente, misero in campagna quindicimila fanti, e tremila caualli; e posto in fuga l'essercito de' Geti, e de' Triballi, e soprastando a la Macedonia, mandarono al Rè Ambasciatori, che per denari gli offerissero la pace, & insieme spiassero il campo

Ambasciadori Galli generosamente accolti da Antigono.

campo suo: i quali, Antigono, conforme à la magnanimità sua, inuitò ad una sontuosa cena, apparecchiata con splendidissima pompa Reale. Ma i Galli ammirati de la gran quantità de' vasi d'oro, e d'argento, ch'era quiui esposta, & instigati da l'ingordo appetito de la ricchissima preda, ritornarono a' suoi con maggiore odio, & ardore di guerra, che non haueuano prima. Auanti che s'accommiatassero, impose Antigono che per ispauentargli, lor facessero vedere gli Elefanti, animali di forma insolita, e strauagante a questa Barbara gente: e lor mostrassero le nauì cariche di soldati; non auedendosi che doue con tali vane dimostrazioni di possanza si credea sbigottirgli, accendeva via più i feroci animi loro a far si grosso bottino. Si che ricondottisi gli Ambasciadori a' loro, aggrandendo ogni cosa più che in verità non era, descrissero la copia de le ricchezze del Rè, la negligenza, e trascuraggine sua. Aggiunsero che'l campo pieno d'oro, e d'argento non hauea bastioni nè fossi, che lo fortificasse: e come ogni lor sicurezza, e munitione consistesse ne le ricchezze, hauer' i Macedoni trascurati gli esercitij militari, quasi che mai douesse occorrere hauer bisogno de l'armi, poi che ad essi soprabondaua oro, & argento. Per questa relatione dunque s'infiammarono assai i Francesi ad acquistar la preda; e maggior cuore lor daua l'essempio di Belgio, che poco prima tagliò a pezzi l'essercito Macedonico con l'istesso Rè.* La onde di comun' accordo la notte vennero sopra la gente d'Antigono; il quale preuedendo l'imminente ruina, haueua il giorno inanzi ordinato che sgombrate tutte le cose pretiose, e care, cheti, cheti s'appiattassero ne la vicina selua. Nè certamente in altro modo poteuano saluar' il campo, che con l'abbandonarlo: atteso che vedendo i Francesi ogni luogo vuoto d'huomini, e non solo senza difensori, ma priuo anche

di

* Questo fu Tolomeo, come si è detto nel libro precedente.

Stratagemma d'Antigono.

di guardiani; e persuadendosi che gli auersari non fossero fuggiti, ma ordito haueſſero qualche stratagemma, hebbero lungo sospetto d'entrare ne' bastioni, e ne le porte. *A l'ultimo non guastando, ma più toſto mantenendo il forte, l'occuparono; e portandone via quanto vi trouarono, si riduſſero al lido del mare. Quiui mentre inconsideratamente ſaccheggiano le nauì, reſtarono morti per mano de' galeotti, de la ciurma, e di parte de l'eſercito Macedonico, che con le mogli, e figliuoli colà s'era ritirata, non credendo eglino in alcun modo ch'auenisse loro tale incontro. onde fù tanta la ſtrage di eſſi Galli, che la fama di queſta vittoria cauſò che non tanto loro, quanto anche tutti i vicini Popoli, benchè fieri, si rappacificassero con Antigono; come che allora i Galli foſſero tanti, che riempissero l'Asia a guiſa d'uno ſciame. E fioriuà la giouentù loro di ſorte, che i Regi de l'Oriente non faceano guerra, che non v'haueſſero al ſoldo di queſta gente; nè priuati de gli hereditarij Regni, ad altri ricorreano per ſoccorso che a' Galli. Tanta era la paura del nome loro, e l'inuitta felicità nel maneggiare l'armi, che giudicauano in altra maniera non poter difendere la grandezza propria, o perduta racquiſtarla, che co'l valore di coſtoro. Richieſti dunque dal Rè di Bithinia in aiuto, dopo la vittoria, ſecondo le capitulationi fatte con eſſo lui, diuiſero il Regno; e quella parte, che toccò loro, nomarono Gallogrecia. Si faceano queſte coſe in Asia, quando Pirro ne la Sicilia vinto da' Carthagineſi in guerra nauale, per Ambaſciadori ricercò il ſopplemento de' ſoldati da Antigono Rè di Macedonia, per rimetter la pugna, auisandolo che ſe non glie lo mandasse, ſaria indubitatamente neceſſitato ritornarſene nel ſuo Reame; e quello accreſcimento de lo ſtato ſuo; c'hauea tentato guadagnar da' Romani, acquiſtarebbe*

di

Sconfitta de
Francesi.

Antigono
Galli

Galli come
la Gallogre-
cia fondasse-
ro.

Pirro è vinto
in Sicilia, e
chiede aiuto
ad Antigono.

di quel di lui. Hauendo Antigono negato a gli Ambasciatori il soccorso, Pirro a l'improuiso si partì; non scoprendo le cause di questa deliberatione, anzi fingendone altre: e frà tanto comandò a' collegati, e feudatari suoi, che s'apparecchiaßero per la guerra: & a Heleno suo figliuolo con Milone amico consegnò in guardia la rocca Tarentina. Ricondottosi in Epiro, senza indugio, e ritegno trascorse ne' confini di Macedonia: Et Antigono venendogli con l'essercito contra, restò da lui superato, e posto in fuga. In questa maniera arresasi a Pirro la Macedonia, non altrimenti che se con l'acquisto di tal Regno hauesse compensati i danni de la perdita di Sicilia, e d'Italia, chiamò a sè il figliuolo, e Milone, c'hauea lasciati in Tarento. Ma Antigono con pochi caualli, che gli furono compagni ne la fuga, incontanente, veggendosi spogliato del Reame, desideroso attender' il fine de la presente sua fortuna, se ricouerò in Thessalonica, con pensiero d'assoldar' i Galli, e riuuar' al meglio che potesse, con mercennarie forze, la guerra. Ma la seconda battaglia gli riuscì con la felicità medesima de la prima; peroche riceuue da Tolomeo figliuolo di Pirro tale sconfitta, ch'egli con sette compagni soli fuggì. E perdendo ogni speranza di più ricuperare il Regno, era solamente intento doue per auentura in luogo solitario, e notturno potesse salvarsi la vita. Pirro dunque alzato a tanta grandezza; non perciò contento d'esser peruenuto a quello, a che bastar gli haurebbe douuto di giugnere co' desiderii, riuolgeua di nuouo ne l'ambitiosa mente come potesse far guadagno de la Grecia; e de l'Asia; nè si compiacea più de l'Imperio, che de la guerra: e con ragione in uero; perche mai fù alcuno, c'hauesse possanza di resistere a l'impeto suo. Ma si come era in oppenione; che nel pigliar le Prouincie, & espugnar le Terre fosse d'in-

uita

Milone cò Heleno figliuolo di Pirro, hà Taréto i guardia.

Pirro acquista Macedonia.

Antigono coi Francesi è rotto da Tolomeo figliuolo di Pirro.

uitta fortuna, così poi che l'hauea vinte, tosto, e facilmente priuo ne rimaneua: tanto era maggiore in lui lo studio d'acquistar Signoria, che di conseruarla. Hauendo dunque trasportata la gente nel Cherroneso, fù riceuuto con l'ambasciarie de gli Atheniesi, de gli Achiui, e de' Messeni. Ma i Greci anche tutti sbigottiti per l'ammirazione del suo nome, e per la gloria de l'impresse fatte contra Romani, e Carthaginesi, attendeano la sua venuta con tremor grande. La prima guerra, ch' iui fece fù con gli Spartani, doue esperimentando maggior prodezza ne le donne, che ne gli huomini; perde suo figliuolo Tolomeo, & insieme la più potente parte de l'essercito. Percioche dibattendo egli furiosamente la Città, vi concorsero tante femine per difesa de la Patria, che con non minor virtù, e costanza fù vinto, che vergognato si partisse. Circa Tolomeo è comun parere che fosse sì valoroso, e forte, ch' egli solo con sessanta huomini pigliasse la Città di Corcira: di più, in naual conflitto salito con sette compagni da un battello in una galea, se ne fece padrone. Ultimamente ne l'assalto di Sparta hebbe tanto cuore, che co' l'cauallo scorse infino a mezzo la Città, là doue da la concorrente moltitudine oppresso, lasciò la vita: il cui corpo riportato al padre, molti vogliono ch' ei dicesse, che Tolomeo era campato più ch' ei non credea, rispetto a quello, che la sua temerità meritaua. Ributtato Pirro da gli Spartani, si condusse in Argo; e là facendo ogni sua proua maggiore per espugnare Antigono rinchiuso ne la Città, e combattendo con grandissimo sforzo frà i valorosi Capitani, colto da un sasso auentatogli da le mura, al furibondo assalto, & al vital corso impose fine. La sua testa fù presentata ad Antigono, che non perciò s'insuperbì de la vittoria, ma portandosi verso i vinti cortesemente, rimise il

Ambasciarie
Greche a Pirro.

Valore de le
donne Sparta
ne.

Prodezze di
Tolomeo,
sua morte.

Morte del Rè
Pirro sotto Argo.

Benignità d'
Antigono ver-
so Heleno.

Lodi di Pir-
ro.

il figliuolo di lui Heleno (che con gli Epiroti se gli arrese) nel paterno Regno, concedendogli che portasse l'inspolte ossa di suo padre ne la Patria. Assai ferma oppenione è di tutti gli Scrittori, che non vi sia stato alcuno non solamente de' suoi, ma de' passati tempi, che potesse stare al paragone di Pirros; pe roche di rado si vide non tanto frà Regi, quanto anche trà gli altri famosi huomini, uno, nel quale risplendesse, o maggior perfezzione di vita, o più lodata, e costante giustitia. De l'arte militare hebbe tanta cognitione, che combattendo con Lisimaco, Demetrio, & Antigono Regi di così estremo valore, ne riuscì sempre inuitto; e guerreggiando continuamente con gli Illiri, Siciliani, Romani, e Cartaginesi, giamai lor' inferiore rimase, anzi il più de le volte si dimostrò superiore; e vittorioso: onde con la chiarezza del suo nome, e con la risplendente gloria de' fatti nobilitò la Patria sua, per l'inanzi debole, e poco nota; e per tutto'l Mondo la rese celebre, e famosa.





IL XXVI. LIBRO
 DI GIUSTINO
 HISTORICO,
 NE L'HISTORIE ESTERNE
 DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tocca alcuni mouimenti di guerre, la tirannide, e morte d'Aristotimo in Epiro: come Antigono vinse i Gallogreci, e guerreggiò gli Atheniesi: come Alessandro figliuolo di Pirro soprafece esso Antigono, e gli occupò il Regno, e ne fù poi, & anco da Epiro scacciato da Demetrio figlio d'Antigono: e come in somma Demetrio fratello del Rè Antigono fù morto in Cirene.



S ACCESERO dopo la morte di Pirro, non pure in Macedonia, ma ne l'Asia, e ne la Grecia ancora, gran fiamme di guerra. Percioche i Peloponnesi per tradimento vennero sotto le forze d'Antigono; & essendo gli huomini per lo dolore, e per l'allegrezza differentemente disposti, conforme a l'intendimento di ciascuna Città: secondo che alcune haueano sperato fauore da Pirro, & altre temute danno: così o si collegauano con Antigono, o con iscambieuo odio si volgeano l'armi contra. Trà questi mouimenti de le sollevate Prouincie, fù da Aristotimo Principe usurpata la Città

Peloponnesi
 traditi ad An
 tigonò.

Tirannide d'
Aristotimo E
piota.

de gli Epiroti: il quale ammazzati molti de' primi del luogo, altri sbanditi, a gli Etoli, che per Ambasciadori gli chiesero le mogli, e figliuoli de' confinati, nel principio negò tal gratia, poi quasi che se ne fosse pentito, concesse facoltà a tutte le donne d'andare a' suoi, prefinendo loro il dì per la partenza. Elle non altrimenti che se non haueffero a ritornar più ne la Città, ma a viuer' in perpetuo esiglio co' mariti, portarono seco le cose di prezzo: e raunate si tutte a la porta come per partirsi poi in compagnia, hauendo i soldati uccisi prima ne le braccia de l' adolorate madri i figliuolini, priuarono l'infelici di quanto haueano, e l'imprigionarono, togliendo in oltre a le fanciulle il fior virginal. Per la qual sì crudel tirannide attoniti tutti, Helemato, huomo de' primi, e carrico d'anni, come quegli, che non teneua rispetto nè a l'età, nè a' figliuoli, de' quali era priuo, radunati a casa sua i più leali amici c'hauesse, gli esortò a la vendetta de la Patria. Non sapendosi eglino virilmente risolvere di terminar co' l'priuato pericolo, il publico male, e domandando tempo di pensarui, comandò Helemato a' seruidori suoi, che chiuse le porte de la casa, auisassero il Tiranno, che mandasse gente per quelli, che contra la sua persona haueuano congiurato, affermando egli a ciascheduno, che non potendo esser causa de la liberatione de la Patria, almeno uoleua esser vendicatore sopra di loro del così abbandonarla. Alhora gli amici ridotti a le strette de l'elettione, o di dar la morte ad Aristotimo, o d'essere incarcerati, e uccisi, appigliandosi al più honesto partito, congiurarono contro' l'Tiranno: e'n questa maniera egli il quinto mese, dopo l'occupatione de la Città, per mano di costoro fù morto. Antigono trà tanto angosiato da doppie guerre del Rè Tolomeo, e de gli Spartani, aggiungendosegli anco nuoua inimicitia de l'esserci-

Nobilissimo
fatto d'Hele-
mato in libe-
ratione de la
Patria.

Tolomeo, e
gli Spartani,
nemici d'An-
tigono.

to de' Gallogreci, lasciò poca gente in guisa di campo, o di forniti steccati contra gli altri, e con ogni maggiore sforzo n'andò egli a la volta de' Galli. Di che hauuta spia gli inimici, apparecchiandosi per la guerra sacrificarono, per prender' auspicio di quella zuffa. Et accortisi che l'interiora de gli animali prediceuano loro mortalità tale, che tutti vi rimarranno; ciò non di timore, ma di furore gli riempì: e sperando di placare gli Dei con la morte de' loro, mandarono a filo di spada le mogli, & i figliuoli, cominciando a verificarsi il mal auspicio de la futura guerra con lo spargimento del proprio sangue. Cotanta fù la bestial rabbia di costoro, che manco a quella età hebbero risguardo, la quale da gli auersari stessi sarebbe stata rispettata: e fecero guerra, anzi crudele uccisione, de' figliuoli propri, e de le meschine madri di essi, per li quali si suol comunamente guerreggiare. Quasi che dunque s'haueffero con tale impietà saluata la vita, & assicurata la vittoria, si come erano sanguinolenti per la fresca strage de' loro, entrarono in battaglia, certo con non più felice successo, che fosse l'annuntio: poi che nel combattere, prima gli circondarono gli spiriti di quei, che così a torto uccisero, che i nemici: e rappresentandosi loro inanzi a gli occhi, causarono che per rimorso del commesso fallo stranamente auiliti, fossero di facile tagliati a pezzi. Fù sì grande questa sconfitta de' Galli, che ben parue che gli Dei in estermínio, e disfacimento de' micidiali de' parenti, con gli huomini vi fossero concorsi. Dopo il fine di questa sanguinosa guerra, Tolomeo, e gli Spartani sfuggendo il campo vittorioso de gli inimici, si ritirarono in luoghi forti. Antigono parimente quando s'auide de la parità loro, mentre gli animi de' soldati erano per la passata vittoria infiammati, si spinse contra gli Atheniesi: ne la cui

Crudele sceleraggine de' Gallogreci.



Sconfitta miserabile de' Gallogreci.

Alessandro figliuolo di Pirro spoglia Antigono di Macedonia, e n'è poi cacciato da Demetrio.

Varietà notabile di fortuna.

Agi Rè di Cirene, e suo testamento. da altri è detto Aga.

Demetrio è chiamato da Arsinoe, a le nozze de la figliuola in Cirene.

La superbia propria, e l'amor de la suocera, cagionano morte a Demetrio.

guerra essendo occupato, Alessandro Rè d'Epiro desideroso di vendicar la morte di Pirro suo padre, diede il guasto a' confini di Macedonia. Il che dispiacendo forte ad Antigono, lo fece partir di Grecia per opporsi ad Alessandro. E per lo passaggio di gran parte del suo essercito a l'auersario Principe, perdè il Regno di Macedonia co'l restante de la sua gente. Di cui il figliuolo Demetrio ancor molto fanciullo, in assenza d'esso padre, rifatto il campo; non solamente rihebbe la Macedonia, ma del Reame d'Epiro priuò Alessandro. Tanta era l'instabilità de' soldati, o la varietà de la fortuna, che i Regi vicendeuolmente horà Rè, hora sbanditi, e poi di nuouo nel Real seggio si vedeano. Alessandro per tanto ritiratosi appresso gli Arcadi, con non minor desiderio de gli Epiroti, che aiuto de' collegati fù rimesso ne lo Stato. In quel istante appunto passò di questa vita Agi Rè di Cirene: il quale inanzi l'infirmità haueua promesso al figliuolo di Tolomeo suo fratello, Beronice sua unica figlia in matrimonio per sopir le discordie con esso lui. Ma Arsinoe madre de la fanciulla, dopo la morte del Rè Antigono, chiamò di Macedonia a le nozze, & a inuestirsi del Regno, Demetrio fratello di detto Antigono: il qual & esso era nato d'una figliuola di Tolomeo: per frastornare il maritaggio fatto contra sua voglia. Non indugiò Demetrio la partenza, e con prospero vento prestamente giunse in Cirene; oue fidatosi ne la bellezza sua, di cui s'accorse che troppo s'era inuaghita la suocera, diuennè subito altiero molto, & insopportabile a tutta la Corte Reale, & a' soldati ancora; hauendo quella cura, che douea porre in aggradire a la fanciulla, posta tutta in compiacer' e gratificarsi la madre. La qual indegnità come si scoprì, prima grauemente spiacquè a Beronice, poi al volgo, & a' soldati: e quindi

fù

fù che se n'acquistò Demetrio tant'odio, che tutti bramando il figliuolo di Tolomeo, se gli voltarono contra; e tramandogli la morte, alhorà che il giouane era in camera con Arsinoe, sopraggiunsero alcuni per ucciderlo sù'l fatto. Ma l'ina-
morata donna, udita la voce de la figlia, che stava a la porta comandando à' ministri, che perdonassero a la madre, alquanto co'l suo corpo difese l'infelice adultero; il quale pur a la fine ammazzato, fece Beronice vendetta de l'honor da lui tolto a la madre, con euidente segno di pietà nel salvarla da la morte; e nel ri-

Beronice fa salvar la madre, e si marita con suo cugino.

maritarsi adempì la volontà testamentaria del Rè
Agi padre
suo.





IL XXVII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO. POMPEO.



ARGOMENTO.

Discorre sopra le guerre, che si causò Seleuco Rè di Siria con la crudeltà d'hauer fatta morir Beronice sua matrigna, & vn fratellino : come fù poco meno che spogliato del Reame da Tolomeo fratello di lei : la ribellione de le sue Città : il naufragio grande c'hebbe, e come i suoi lo ricettarono per Rè : il patto che fece con suo fratello Antioco, e l'infedeltà di costui : e come finalmente amen due questi fratelli priui de' Regni, disgratiatamente morirono.

Laodice instiga il figliuolo Seleuco ad uccider Beronice, di lui matrigna, e'l figlio.



ESENDO Seleuco successo al morto padre Antioco Rè di Siria, a persuasione di Laodice, sua madre (a cui spettaua rimuouerlo da sì crudel misfatto) diede principio a la felicità del suo gouerno con l'homicidio de' suoi. Imperoche uccise Beronice sua matrigna, sorella di Tolomeo Rè d'Egitto, & insieme vn picciolo fratello, che Antioco suo padre hebbe di lei. Per la quale sceleranza, in prima notabile infamia si contrasse, e poscia gli ne seguì la pericolosa guerra di Tolomeo. Successe la morte di Beronice in questo modo, che

che hauendo ella inteso che alcuni erano mandati a toglierle l'ultimo spirito, si rinchiuse in Dafni Città di suo padre: la doue quando le Città de l'Asia seppero ch'era co'l picciolo figliuolo assediata, ricordenole de la grandezza paterna, e de' maggiori suoi, e mosse per sì strano caso de la fortuna, tutte le inuiarono aiuto. Tolomeo altresì stimolato da l'imminente pericolo de la sorella, partissi del Regno suo con più gente che potè, & andò per souenirla. Ma la misera Beronice inanzi che arriuassero i soccorsi, non potendo esser presa con forza, con inganni tradita, fù da' nemici ammazzata: fatto in uero abomineuole presso ogn'uno. Onde ben meritò Seleuco che tutte le Città, che per tanta crudeltà impaurite se gli erano ribellate, hauendo apprestata grossa armata per difender Beronice, in uendetta di lei s'accostassero a Tolomeo: e se le discordie ciuili non l'hauessero richiamato in Egitto, si saria fatto possessore di tutto'l Regno di Seleuco. Tant'odio a questo re cò l'usata fellonia, & a quello, fauore, & applauso popolare l'indegna morte de la sorella. Partissi dunque Tolomeo; e Seleuco si mise in ordine con molti legni contra le Città ribelli: ma di subito nacque burasca, e tempesta tale (quasi che gli Dei uolessero punirlo de l'uccisione de' suoi) ch'ei vi perdè affatto l'armata; nè altro gli auanzò di tanto apparecchio, che la sua istessa persona ignuda, & alcuni pochi compagni. Fù in uero accidente miserabil questo: ma da Seleuco douea esser desiderato, secondo quel che sortì: perciocche le Città, che per li suoi mali portamenti aborrendo lui, ne le mani di Tolomeo s'erano date, hora come se con la sentenza de gli Dei hauessero hauuta a sufficienza la sodisfattion loro, con subita, & inaspettata mutatione d'animi indotte a pietà del naufragio, e de la calamità del Rè, di nuouo se gli sottomesero spontanea-

Beronice si
fortifica.

Beronice muo-
re per tradi-
mento.

Ribellione di
molte Città
da Seleuco al
Rè Tolomeo.

Naufragio
grãdissimo di
Seleuco; co-
me gli torna-
se in uole.

Seleuco guer-
reggia Tolo-
meo, & è vin-
to.

Patto di Se-
leuco al fratel-
lo Antioco.

Antioco per-
che detto Hie-
race.

Seleuco hà pa-
ce da Tolo-
meo, e guerra
da Antioco.

Malignità de'
Galli.

mente. Allegro dunque Seleuco de la disgratia sua, è per li patiti danni arricchito, viè più che mai fece guerra a Tolomeo, parendo non essergli di forze inferiore. Ma non altrimenti ch'egli fosse nato a così grande scherno di fortuna, nè per altro hauesse recuperata la potenza del Regno, che per perderla, superato in battaglia, con non più huomini di quegli, che gli auanzarono dianzi da la rotta maritima, pieno di timore se ne fuggì in Antiochia. Quindi scrisse a suo fratello Antioco, pregandolo di soccorso, & offerendogli in dono l'Asia posta ne' confini del monte Tauro, per premio de l'aiuto, che gli porgesse. Antioco essendo solo d'anni quattordici, e sopra l'età vago, e bramoso di Signoria, accettò il partito non già con quella sincerità, e schiettezza d'animo, che dal fratello gli era offerto: anzi a imitatione de' costumi de gli assassini, altro non hauendo a cuore che spogliar del tutto il fratello, prese vigor grande, e se gli accrebbe vno scelerato ardimiento da huomo. Di quì hebbe il cognome di Hierace: perche non a guisa d'huomo, ma di sparauiere procuraua di toglier' a tutti, & al proprio fratello la vita, per impatronirsi de l'altrui facultà. Tolomeo in questo mezo auisato che'l Rè Antioco con la sua gente si conduceua in fauore di Seleuco, per non combattere in vn medesimo tempo contra due, con Seleuco per ispatio di dieci anni fece tregua. Ma la pace concessagli da l'inimico, gli fù rotta dal fratello: perche assoldato buon numero di Galli, in vece d'aiuto, gli apportò guerra; & in luogo di fratello, gli si mostrò nemico. E ne la battaglia, che successe, Antioco vinse per valore de' Francesi; i quali imaginandosi che Seleuco fosse morto in battaglia; voltarono l'armi contra Antioco lor condottore, credendo che più facilmente hauriano potuto dar' il guasto a l'Asia, tuttauolta che hauessero

haueſſero interamente ſpento il legnaggio de' Regi di lei. Il che quando Antioco conobbe, con denari da le mani di queſti, come da aſſaſſini, ſi riſcattò, collegandoſi co' mercenari ſuoi. Frà tanto Eumene Rè di Bithinia (diſperſi, e quaſi affatto conſumati i due fratelli ne la pugna ciuile) fingendo d'aſſalir l'Asia, che per le domeſtiche diſcordie gli parue che non haueſſe fermo poſſeſſore, contra il vincitore Antioco, e contra i Galli ſi moſſe: nè fù gran fatto, ch'egli con le forze intere, e freſche gli ſuperaffe, poi che non erano riſanati ancora de le prime ferite. Chiaro ſtà che le guerre, che ſi faceano in que' tempi, tutte riſultauano in diſtruttione de l'Asia; e chi più de l'altro potea, come preda l'occupaua; concioſia che Seleuco, & Antioco fratelli per queſta cauſa guerreggiuano, e non per altra: e Tolomeo Rè d'Egitto ſotto colore di non laſciare ſenza vendetta la morte de la ſorella, vi ſtaua con grande auidità riuolto. In oltre, da una banda il Rè di Bithinia Eumene, da l'altra i Galli (come quelli, ch'erano più vili, e mercenarij) rouinauano eſſa miſera Prouincia; nè frà tanti rubatori, alcuno ſi trouò che pigliaſſe l'aſſonto di difenderla. Vinto Antioco, & hauendo Eumene occupata la maggior parte d'Asia, non per queſto alhora Seleuco, e'l fratello poterono inſieme accordarſi, ancor che ſi vedeffero leuato il premio, per lo quale erano in arme: anzi laſciati da canto gli inimici foreſtieri, a diſfacimento proprio d'amendue loro, rimieſero in piedi la guerra; ne la quale vinto la ſeconda volta Antioco, per la fuga di molti giorni laſſo, finalmente peruenne ad Artamene ſuo ſuocero Rè di Cappadocia; da cui eſſendo in prima benignamente raccolto, non traſcorſe gran tempo poi ch'Antioco s'auide de l'inſidie preparategli; e fuggendo ſi liberò da quel pericolo. Ma non hauendo l'infelice alcun luogo, oue ſicuramente ſoggiornare;

Eumene Rè di Bithinia aſpira al Dominio d'Asia, Prouincia in quei tempi deſideratiſſima.

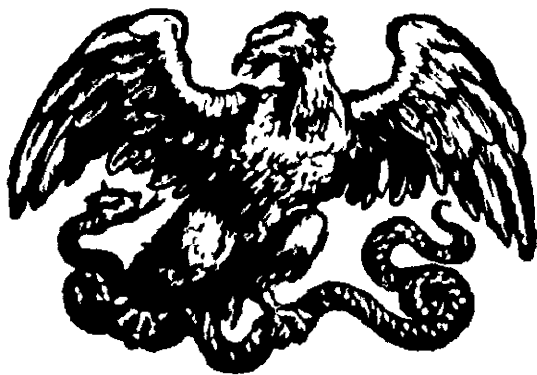
Galli mercenarij.

Antioco vinto fugge ad Artamene Cappadocce ſuo ſuocero.

Antiocho più
si fida de l'ini-
mico che del
fratello, e dif-
gratiatamen-
te muore.

Morte infeli-
ce di Seleuco.

giornare; disperato, ricorse a Tolomeo suo nemico, del quale più si fidaua, che di suo fratello; venendogli a memoria quello, ch'egli a lui fatto in tal caso haurebbe, e ciò che da esso meritaua. Ma Tolomeo mostrandosegli auersario, come gli era, e non altrimenti amico, secondo ch'ei speraua, lo fece in istretto luogo sotto buonissime guardie imprigionare. Quindi parimente per opera d'una meretrice, lungamente già da lui praticata, ingannate le guardie scappò: ma indarno, poscia che poco appresso abbattutosi, fuggendo, in certi assassini, fù ammazzato da loro. Seleuco similmente quasi in quei giorni stessi hauendo perduto il Regno, cadde da cauallo, e si fiaccò il collo: E in sì fatta guisa questi fratelli con cattiuo, e poco differente modo, amendue sbanditi, e priui de' Regni, portarono le pene de le sceleratezze loro.





IL XXVIII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NELLE HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Sommariamente passa la morte di quasi tutta la discendenza di Pirro, e la distruzione d'Epiro; la guerra de gli Etoli, e de gli Acarnani, e l'orgogliosa risposta di quelli a' Romani: i valorosi fatti d'Antigono tutore di Filippo, e come si fece Rè di Macedonia; abbattè Sparta, e conseruolla; e morendo, lasciò il Regno a Filippo legitimo herede.



HAVENDO Olimpia figliuola di Pirro Rè de gli Epiroti, dopo la morte d'Alessandro suo marito, e fratello carnale, presa la tutela di Pirro, e di Tolomeo figliuoli hauuti di lui, et al tresì l'amministrazione del Regno; perche gli Etoli voleano torle quella metà d'Acarnania, che al padre loro, per portione sua de la guerra era toccata: andò a Demetrio Rè di Macedonia; co'l quale (se bene haueua la figliuola d'Antiocho Rè di Siria) collocò in matrimonio Fithia sua figliuola: affin ch'ella per obligo di parentela conseguisse l'aiuto, che per pietà non potea. Si celebrarono dunque le nozze, per le quali acquistò

Olimpia sorella, e moglie d'Alessandro Epirota, governa il Regno.

Fithia, o Pithia, è maritata da la madre Olimpia a Demetrio Rè di Macedonia.

Legatione de'
Romani a gli
Etolì.

Superbia de
gli Etolì nel ri-
spòdere a' Ro-
mani.

acquistò l'amicitia del nuouo sposo, e l'odio de la prima moglie di lui: la quale veggendosi lasciata in disparte, e come dal nouello sponsalizio cacciata, di propria volontà tornossene ad Antioco suo fratello, e prouocollo contra Demetrio. Gli Acarnani ancora non si fidando de gli Epiroti, chiesero soccorso da' Romani contra gli Etolì; dal cui Senato ottennero che per suoi Ambasciadori s'auisassero gli Etolì, che rimouessero i presidij da le Terre d' Acarnania, e non impedisser loro la libertà: perche eglino soli per l'addietro non souennero a Greci contra Troiani, da' quali riconosceano la lor' origine. Ma gli Etolì orgogliosamente vdirono la legatione de' Romani, rimprouerando loro le percosse riceute da' Carthaginesi, e da' Galli; da' quali con tante guerre erano stati perturbati, e tante volte rotti, e tagliati a pezzi: aggiungendo esser più conueniente che aprendo il Tempio di Iano, rinouassero contra i Carthaginesi la pugna, la quale per tema de l'armi Africane haueano tralasciata, che muouersi contra i Greci: e che a la fine si ricordassero a chi minacciauano: e che non furono da tanto di poter difender Roma contra l'impeto Francese: la qual perdita non riebbero mediante il lor' valore, ma co' denari: e per l'opposito contrapesassero le forze loro, da' quali i medesimi Galli, entrati con molto maggior' essercito in Grecia, che non andarono a la volta di Roma, non solamente senza altrui soccorso; ma nè anco con tutta la gente, che haueuano atta a la spada, furono disfatti, dando loro per sepoltura quel terreno, ch'eglino s'haueano proposto d'habitare, e fondarui l'Imperio. Al' incontro rammentauano che da' Galli era stata occupata quasi tutta l'Italia mentre i Romani per lo nouello incendio erano posti in gran paura. Si che in prima doueano scacciar' i Galli d'Italia, che minacciar ad essi; & in prima attendere al ripa-

ro, & a la difesa del proprio, che pigliar l'asonto di difender quel d'altri. Nè credessero miga di preporfi loro: perche chi erano i Romani se non pastori, che godendo il paese tolto a' giusti possessori, nè trouando per la viltà de l'origine, pur chi lor desse mogli, l'haueano con publica violenza rubate a Sabini? E che n'somma con brutta uccisione de' parenti edificarono la Città, imbrattando co'l sangue di Remo i primi fondamenti de le sua mura? Ma gli Etoli sempre furono trà i Greci annouerati i più degni: e si come d'antica nobiltà, e grado, così in virtù, e prodezza gli altri superarono: e finalmente eccetto il loro, alcun Popolo non fù, che poco stimasse la felicità de' Macedoni, quantunque Signori del Mondo: conciosia che egli non soli non temettero la possanza del Rè Filippo, e dispregiarono gli editti del Magno Alessandro dopo la vittoria de' Persi, e de gli Indi: il cui solo nome spauentaua l'uniuersa terra. Ammoniuano dunque i Romani ad appagarsi de lo Stato loro, & a non prouocar quell'armi, con le quali conosceano esser i Galli Stati uccisi, e sprezzati i Macedoni. In questa guisa licentiata la legatione del Senato, acciò non paresse poi che i fatti non corrispondessero a le parole, rouinarono i territori de l'Acarmania del Regno d'Epiro: nel qual tempo già Olimpia hauea rimesso il carico de' Regni a' figliuoli: e Tolomeo era successo in uece del morto fratello Pirro: il quale messo in punto l'essercito, essendo andato a la volta de' nemici, soprapreso da infermità, morì nel camino. La cui afflitta madre per la priuatione d'amen duni i cari figliuoli, essendole in odio la vita, non passò molto che gli seguì. E soprauiuendo solamente di questa Regia famiglia Nereide fanciulla, con Laodomia sua sorella, Nereide si maritò con Gelone figlio del Rè di Sicilia: ma Laodomia rifuggita nel Tempio di Diana, fù dal concorso del

Popolo

Romani chiamati pastori, & oltraggiati da gli Etoli.

Vanto de gli Etoli.

Acarmani, & Epiroti sò tra uagliati da gli Etoli.

Pirro, e Tolomeo figliuoli d'Alessandro, & Olimpia lor madre in poco spatio muoiono.

Nereide maritata a Gelone Principe di Sicilia.

Laodomia è
morta da Mi-
lone nel Tem-
pio di Diana.

Milone impaz-
zito muore.

Morte di De-
metrio.

Prudenza d'
Antigono.

Popolo tolta di vita. La qual crudeltà da gli Dei fù ven-
dicata con continue stragi, e quasi con l'ultima ruina di quel-
la gente. Imperoche sostenendo carestia, fame, e trauagli
per ciuili discordie, a la fine per le guerre straniere poco vi
mancò che non perissero tutti; è Milone uccisore di Laodo-
mia, impazzito, talhora coll'armi, alcuna volta co' sassi, &
altra co' denti squarciandosi le viscere, il duodecimo di dopo
rese lo spirito. Erano successe queste cose in Epiro, quando il
Rè Demetrio in Macedonia finì la vita, soprauiendogli il
figliuolo Filippo molto tenero d'anni: di cui fù deputato tuto-
re Antigono; il quale prese per consorte la madre d'esso Filip-
po, e s'affaticò con ogni arte d'incoronarsi del Reame. Passa-
to poi qualche spatio di tempo, essendo con minacciosa seditio-
ne del Popolo rinchiuso nel palazzo Regale, n'uscì in publica
senza guardia; e gettando in terra il diadema, e le vesti Re-
gie di porpora, disse che ad altro le dessero, il quale a loro sapef-
se comandare, ouero a chi eglino sapessero prestare ubidien-
za: poi ch'egli se bene non attendeua a uiuer' uerzosamen-
te, ma ne gli stenti, e pericoli per publico utile, tuttauia s'auè-
dea de la maleuolenza che gli portauano. Di poi raccontò i
benefici suoi verso loro, e principalmente come punì i collegati
ribelli: come raffrenò i Dardani, & i Thessali, lieti & arro-
ganti per la morte di Demetrio: e come in ultimo non sola-
mente hauea difese le ragioni, e mantenuta la riputatione de'
Macedoni, ma augmentata ancora. Le quali imprese non
essendo a grado, anzi rincrescendo loro, fin d'alhora deponea
l'Imperio, & ad essi lasciaua il pensiero di procacciarsi un Rè
a lor posta, e sodisfacimento, a cui liberamente potessero com-
mandare. Arroffito il Popolo per cotai parole, pregò Antigono
che seguitasse d'amministrare il Regno: ma egli non vi
volle

volle acconsentir fino a che non furono uccisi gli auttori de la seditione. Dopo queste cose guerreggiò gli Spartani, che soli non istimarono la potenza di Filippo, nè d' Alessandro, temuta da tutti; nè l' Imperio, e l' armi tremende de' Macedoni. Fù la battaglia frà due nobilissimi Popoli con ogni sforzo d' ambe le parti commessa, combattendo fieramente gli uni per l' antico splendore de' Macedoni, gli altri per l' incorrotta, & inuiolata liberta non solo, ma per la salute ancora. E tutto che i Lacedemoni perdesero, eglino però, le lor donne, & i figliuoli sopportarono quell' auersità con franco animo: percioche alcuno nel campo non perdonò a la propria vita: veruna moglie pianse il perduto marito: i vecchi padri lodauano la morte de' figliuoli, e questi a lo'ncontro s' allegrauano che quelli fossero caduti in battaglia: doleansi insieme tutti i rimasi uiui de la lor sorte in non hauer' hauuta gratia di morire per la liberta de la Patria. Tutti i parenti, e compatrioti ricettauano in casa i confederati, medicauan loro le ferite, e ristorauano gli stanchi: & usando tale hospitalità non s' udiua in Sparta strepito alcuno, nè u' apparua terrore, che gli trauagliasse: e più si lagnauano per lo danno publico, che per lo priuato. In quel mentre soprauenne, dopo la molta strage de gli inimici fatta, il Rè Cleomene, per le ferite sue, e per le date a gli auersari, da capo a piedi insanguinato; & entrato ne la Città non si pose già subito a sedere, non domandò da mangiare, nè da bere, nè spogliato de l' armi, ma per souerchia stanchezza piegato sostenendosi ad un muro, si fermò: e quiui riuedendo che non più di quattromila huomini erano campati da la battaglia, confortogli efficacemente a riserbar si a miglior' opportunità, & a più lieti tempi per utile de la Republica. Dipoi con la moglie, e figliuoli andossene in Egitto a Tolomeo: dal quale

Antigono
guerreggia cò
tra gli Sparta
ni.

Rotta de gli
Spartani, e lor
generosità.

Cleomene Rè
di Sparta fug-
ge in Egitto.

magni-

Pietà d'Antigono verso Sparta.

magnificamente accolto, lungo tempo in suprema dignità Reale visse. Alla fine, morto Tolomeo, fù dal figliuolo di lui priuo di vita con tutta la sua famiglia. Ma da l'altra parte il vincitore Antigono, tagliati gli Spartani a pezzi, si mosse a compassione de lo strano caso de la lor cotanto illustre, & importante Città; non permise che i soldati la desolassero, nè ponessero a sacco: e benignamente perdonò a quelli, ch' eran campati, dicendo ch'egli non hebbe pensamento di far guerra con gli Spartani, ma con Cleomene Rè loro: il quale poiche colla fuga se gli era tolto dinanzi, l'ira presso di lui più non hauea luogo: e che non a minor gloria riputaua l'hauer conseruata Lacedemonia, che'l superbo vanto d'hauerla presa, e distrutta.

Perdonaua ei dunque al sito de la Città, & a le case, poi che non erano auanzati huomini, a' quali usasse questa clemenza. Nè tardò molto a morire, rimettendo in Filippo d'età d'anni quattordici il Regno.

Antigono lascia il Regno al fancullo Filippo, figlio di Demetrio, e figliastro suo.





IL XXIX. LIBRO
 DI GIUSTINO
 HISTORICO,
 NE L'HISTORIE ESTERNE
 DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Fà mentione de la mutatione di quasi tutti i Regni in fanciulli : de' fatti di Filippo Rè di Macedonia : come fù combattuto da' Dardani , e da Demetrio Rè d' Illiria incitato contra Romani : collegossi con Annibale Carthaginesi ; & apparecchi suoi , e de' Romani in Grecia : e come Filopemene alienò da Filippo gli Achei.



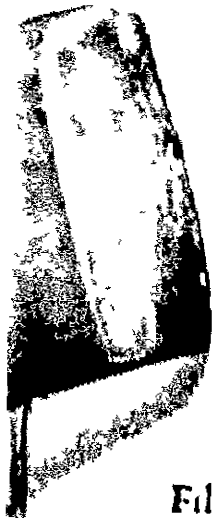
LE SIGNORIE poco meno che di tutto'l Mondo , quasi in quei tempi per le successioni de' Regi si mutarono . Percioche in Macedonia Filippo (com'è detto) di quattordici anni, dopo la morte d' Antigono suo tutore , e patrigno , pigliò il maneggio del Reame . Nel' Asia (ammazzato Seleuco) il giouanetto Antioco fù gridato Rè . In Cappadocia il padre medesimo renuntio il Regno ad Ariarate ancora di tenera età . Tolomeo uccisi ambe i genitori suoi, s'era fatto possessore d' Egitto ; il quale poi per l' infamia di tanto errore, fù in senso contrario, cognominato Filopatre . Gli Spartani in

Mutationi de' Regni, e de le Repub.

Ariarathe riceue il Regno in vita del padre .

Licurgo pre-
polto a Spai-
ra.

Annibale per
che così gio-
uinetto fatto
Duce de' Car-
thaginesi.



Filippo mole-
stato da' Dar-
dani .

Ragionamen-
to di Deme-
trio Re d'Illi-
ria a Filippo
contra Roma-
ni . . .

Altri s'è a no-
mar Paolo di-
cono semplice-
mente dal Cō-
sole del Popo-
lo Romano .

vece di Cleomene sustituirono Licurgo . Et affine che a' tem-
pi non hauesse a mancare qualche mutatione , e varietà di co-
se , crearono i Carthaginesi Capitano loro il giouanetto Anniba-
le : non perche hauessero carestia di persone attempate , e di ma-
turo discorso , ma per odio particolare verso i Romani , contra
i quali sapeano ch' Annibale l'hauea grandissimo , fin quasi da
la culla : danno certamente fatale non tanto de' Romani , quan-
to de l' Africa istessa . Ma se benè i Regni erano da questi
fanciulli senz' altri vecchi Rettori gouernati , nondimeno non
dipartendosi eglino da l' instituto de' loro antecessori , diedero
gran saggio di chiarissima virtù . Solo Tolomeo si come fù pes-
simo ne l' usurpatione del Reame , così nel maneggio d' esso si
scoprì d' animo basso , e molto negligente . Non cessauano in-
tanto i Dardani , e gli altri vicini Popoli (che a morte odia-
uano i Regi di Macedonia) di traouagliar coll' armi ostinata-
mente Filippo , dispregiando la giouanezza sua : Et egli a l' in-
contro discacciati gli inimici , non contento d' hauer difeso il suo ,
trattaua di romper guerra ancora a gli Etoli . E mentre a ciò
si preparaua , Demetrio Rè d' Illiria , non molto inanzi restato
al disotto con Paolo Console Romano , suppliche uolmente pre-
gollo a torsi da tale impresa , Et a cercar' ogni strada d' offende-
re i Romani ; a' quali non bastando il circuito d' Italia , con-
mente maluagia , sperando conseguir l' Impero del Mondo , con-
tra tutti i Regi si metteano in campagna ; che con simile inten-
tione bramando la Signoria di Sicilia , di Sardiagna , di Spa-
gna , e de l' Africa tutta , l' haueano presa contra i Carthagine-
si , Et Annibale : e pur di presente non per altra causa voltaro
no essi Romani il ferro in pregiudicio suo ; che per esser' egli a'
confini , o quasi a' fianchi d' Italia : come se fosse disdiceuole che
alcuno Rè hauesse Imperio vicino al loro , senza esser lor' Vas-
sallo .

sallo. La onde doueuà' esso Filippo considerâr questo fatto, e prenderne effempio: peroche quanto più appresso, e nobile era il suo Regno, tanto maggiormente i Romani gli sarebbero acerbi, & importuni nemici. Oltre a queste parole, disse che a lui liberamente rinuntiaua tutte le ragioni, c'hauea sopra il Reame toltogli insino a li da' Romani: e che gioirebbe molto se occorresse mai, che leuatolo a gli auersari, egli n'entrasse in possesso; conciosia che troppo più gli sarebbe caro vederne lui suo amico, Signore, che i Romani. Fù così potente il ragionamento di Demetrio appresso Filippo, che dimessa la guerra de' gli Etoli, si risolse di farla co' Romani, giudicandola di minor difficoltà, per intender che Annibale Duca de' Carthaginiensi, appresso al lago Trasimeno gli haueua malamente sconfitti. Per non esser dunque in uno istesso punto oppresso da molte bande, si pacificò con gli Etoli, non come hauesse proposto di combattere altroue, ma quasi ciò solamente facesse per la quiete di Grecia: la quale egli solea dire che non mai si trouò in maggior pericolo, che alhora. Percioche cominciando da Ponente ad impatronirsi de le Regioni, & in alzar nuoui Imperi, i Carthaginiensi, & i Romani: a' quali null'altra cosa può far contrasto, che la Grecia, e l'Asia: mettendo queste il proprio Imperio coll'armi frà loro in pericolo, subito apririano la strada a' vincitori di passar' in Levante. Egli dunque diceua di vedere sorgere in Italia quella nuuola di spauentevoli, e sanguinolente battaglie: di vedere una tempesta piena di tuoni, e di saette da Occidente; la quale quando in qualunque parte del Mondo sia portata da l'impetuoso furore de la vittoria, imbrattarebbe ogni cosa con grande spargimento di sangue. E che in oltre la Grecia hauea patiti gran trauagli, e disturbi ne' tempi addietro, hor per le guerre de' Persiani, ho-

Rotta de' Romani al Trasimeno.

Filippo sotto che preteso si pacificasse co' gli Etoli; e come circa Romani, e Carthaginiensi scortesse.

ra per quelle de' Galli, e finalmente de' Macedoni; ma se nel presente tempo per sorte quella fiera, e bellicosa gente, che in Italia si riducea, s'allargasse fuori del suo contorno, giudicariano le molestie passate di poca importanza, e quasi un giuoco a paragone di quelle, che in tal caso succederebbono: però ch'egli si proponeua inanzi a gli occhi con quanta effusione di sangue, con che forze d'esserciti, con qual magistero, & arte de' Capitani l'uno, e l'altro Popolo combattesse: e che'l furore, e la rabbia loro non potea terminarsi solamente con la ruina d'una de le parti, senza distruzione anco de le vicine nationi. Onde, benchè maggior cagione habbia la Grecia di temer la fierezza de' vittoriosi, che Macedonia, per esser questa più lontana da gli strepiti de l'armi, e più possente ad opporsi ad ogni strano incontro; non dubitaua egli però, che coloro, che di presente con tanto sforzo insieme guerreggiauano, non si contentariano con l'acquisto de la sola Grecia impor fine a le vittorie: per tanto doueua & esso stare in timore de le battaglie di quei, che superiori riuscissero. Sotto questo pretesto abbandonata Filippo la guerra, che determinò far con gli Etoli, null'altra cosa hauendo a cuore, che l'impresè de' Cartaginesi, e de' Romani, andaua bilanciando le forze de gli uni, e de gli altri. Ma nè gli stessi Romani, a' quali i Cartaginesi, & il valoroso Annibale stauano sopra'l collo, pareuano sciolti da la paura de' Macedoni. Imperoche gli sgomentaua l'antica lor prodezza, la gloria de le vittorie di tutto l'Oriente, e Filippo infiammato di desiderio d'imitare Alessandro, e concorrer con lui; del cui ingegno ne le cose militari erano accertati, e de la prontezza, & inclinatione sua a le guerre: Filippo dunque inteso nouellamente che i Romani erano stati da' Cartaginesi vinti in due fatti d'arme, a la scoperta si mostrò ne-

mico

Macedonia
più sicura da
le forze Ro-
mane, che la
Grecia.

Romani an-
cora dubitano
de' Macedoni,
e di Filippo.

Due vittorie
d'Annibale.

micò loro : e per condur gente in Italia cominciò a fabricar nau-
 ui . Inuiò poi un' Ambasciadore con lettere ad Annibale per
 confederarsi seco : il quale nel camino fatto prigione , e condot-
 to nel Senato , fù poscia senza offesa lasciato , non per rispetto
 de la maestà di Filippo ; ma perche non essendo ancora sicuri
 de' mouimenti suoi contra di loro , non cagionassero ch'egli ,
 d'incerto, lor diuenisse manifesto nemico . Ma quando heb-
 bero auiso che'l Rè voleva passar con l'essercito in Italia , man-
 darongli a vietar' il passaggio con legni carichi d'huomini ar-
 mati Leuino Pretore : il quale arriuato in Grecia , destò gli
 Etoli con molte promesse a pigliarla contra Filippo : che pari-
 mente da l'altro lato non mancava sospinger' i medesimi con-
 tra Romani . In questo mentre i Dardani diedero di nuono
 principio al guasto de' confini di Macedonia : e fattiui venti-
 mila prigioni, astrinsero Filippo a lasciar la guerra contra Ro-
 mani , e girsene a la difesa , & al riparo del proprio Regno .
 Mentre queste cose passauano, Leuino Pretore , fatta lega
 con Attalo Rè, mise a saccomanno la Grecia : per le quai ruine
 afflitte le Città, per Ambasciadori supplicheuolmente si racco-
 mandarono a Filippo : e similmente i Regi de gli Illiri , ch'era-
 no a' fianchi suoi, con continue preghiere gli ricordauano a vo-
 ler loro ottenere la promessa del souenimento . Oltra di ciò i
 Macedoni mezi disfatti per lo sacco , con istanza chiedeuano
 vendetta de l'insulto fatto loro . La onde trouandosi Filippo
 da tante, e sì gran cure angostiato, non sapea risoluerfi a qual
 de le parti prima soccorrere, nè a che banda voltarsi : con tut-
 to ciò ad ogn' una fece promessa di mandar presto , e gagliardo
 aiuto : non perche in effetto potesse compir le promesse , ma ac-
 cioche mantenendogli in isperanza , se gli conseruasse amici .
 La sua prima espeditione però fù contra i Dardani , i quali of-

Ambasciadori
 re di Filippo
 ad Annibale
 perche lascia-
 to da' Roma-
 ni .

Valerio Leuino
 gli Etoli
 a vietar' il pas-
 saggio

Valerio Leui-
 no solleua in
 Grecia gli E-
 toli contra Fi-
 lippo .

Attalo Rè di
 Pergamo è cò
 Leuino al sac-
 co di Grecia .

Prudenza di
 Filippo .

Filippo fa pace co' Romani, e v'è cōtra i Dardani.

Filopemene aliena da Filippo gli Achei.

seruando la partenza sua, con maggior' apparecchio d'esercito eran pronti, e sull' ali per calar' a la presa di Macedonia. Fece Filippo co i Romani pace, appagandosi per alhora d'auerse leuata da dosso la guerra Macedonica. Tramò insidie a Filopemene Duce de gli Achei: il quale seppe che sollicitaua i Romani, e gli animi de gli stessi confederati di lui, in suo pregiudicio, e dispersione: di che auertito Filopemene, schifò i macchinamenti, e valse tanto con l'auttorità sua, che alienò in tutto da Filippo gli Achei.





IL XXX. LIBRO DI GIUSTINO

HISTORICO,
NELLE HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Trapassa le sceleraggini di Tolomeo Filopatre in Egitto: sua brutta vita: come morì, & il Regno era governato da meretrici, e da Agatocle, e che l'vno, e l'altre furono uccisi dal Popolo: come gli Alessandrini fecero tutori, e conservatori del pupillo figliuolo di Tolomeo, i Romani: i quali mandarono in Egitto M. Lepido, e commisero ad Antioco, & a Filippo Regi a non guerreggiarlo. Dice poi i terremoti fra Theramene, e Therasia col nascere d'vn'Isola: e come Filippo vinto da' Romani, chiese pace: e gli Etoli cercarono di trarre con loro Antioco contra Romani.



DIFFERENTI erano gli andamenti di Tolomeo in Egitto, da quegli di Filippo in Macedonia, c'hauea l'animo a gran cose riuolto. Percioche conquistato Tolomeo il Regno co'l parricidio de' genitori suoi, v'aggiunse l'uccisione del fratello. Onde, non d'altra maniera, che se prosperamente hauesse magnanime, & heroiche imprese fatte, s'era dato in preda de' piaceri sensuali; e tutto l'Egitto, seguendo i corrotti costumi del Rè, a briglia sciolta vi precipitava.

Tolomeo Filopatre Rè d'Egitto di viciosi costumi.

Antioco Rè
di Siria spo-
glia Tolomeo
di gran parte
del Regno.

Tolomeo vin-
citore uccide
Euridice sua
moglie, e so-
rella.

Agatoclea me-
rettrice dispo-
ne di Tolo-
meo.

Infamia gran-
de.

Si che non i famigliari, i Capitani, & i Gouvernatori solamen-
te, ma gli stessi soldati, e priuate persone, deposto l'esercitio
e'l maneggio de l'armi, bruttamente s'immarciuano ne l'otio,
e ne la pigrizia. Nè fu gran fatto, che conosciuti Antioco Rè
di Siria questi portamenti, spronandolo l'antico odio, che si fo-
mentaua ne' petti loro per cagione de i discordanti Regni, con
subita guerra gli leuasse molte Città, e ponesse il piè ne l'Egit-
to. Quindi temendo forte Tolomeo, per Ambasciadori procu-
raua di ritardare Antioco, che non procedesse auanti, fino a
che si fosse prouisto di gente. Assoldato in tanto numeroso
essercito in Grecia, fece con esso lui felicemente il fatto d'arme:
& ageuolmente haurebbe priuato Antioco del Regno, se con
valore hauesse corrisposto a la fauoreuol fortuna. Ma sodis-
facendosi del solo riscatto de le Città perdute, fece seco pace,
pigliando con ardente desiderio questa occasione di riposo: &
inuolto ne' dishonesti suoi piaceri, fece ammazzar Euridice
sua moglie, e sorella, innamorato de' lusingheuoli vezzi d' Aga-
toeclea meretrice. In questo modo dimenticatosi de la grandez-
za sua, e di quel decoro, che si richiedeua a la Real maestà, con-
sumaua le notti ne gli adulterij, & i giorni ne' banchetti; a
quali aggiunse suoni, canti, e danze per maggiore incitamen-
to di lussuria. Et il Rè non pur'era semplice spettatore de le
feste, ma capo, & inuentore altresì di mille effeminatezze, e
sonaua musicali stromenti da corde. Le quai cose prima furo-
no segreta peste, & occulti mali in rouina de la Real grandez-
za, che andaua a gran passi mancando. Poi crescendo tuttaua
la liberta, arriuò a tale la sfacciatezza de la dishonesta femi-
na, che hormai non si poteua più contener dentro le mura del
palazzo Reale: la quale più diueniua dolorosa, rispetto a le
sconcie cose, che il Rè tuttodi commetteua con Agatocle fratel-
lo

lo de la sua fauorita, giouane di rare fattezze . Non poco danno cagionaua Euanthe madre di lui : peroche co'l mezo di due vezzosi figliuoli l'vn maschio, e l'altra femina, teneua il Rè, quasi legato, in suo potere . Nè contente di disporre a lor voglia di Tolomeo, già amministrauano il Regno anche; uscivano in publico con pompa solenne ; riceueano le visite; erano salutate, & accompagnate . Agatocle, primo dopo il Rè, gouernaua Alessandria : Euanthe con la figliuola distribuua i Magistrati, le Prefetture, & i Capitanati ; tal che nel suo Reame minore auttorità haueua Tolomeo , che qualunque altro . Ma frà tanto egli morì, lasciando vn figlio di cinque anni nato d' Euridice sua moglie, e sorella : la cui morte non permisero Agatocle, e le donne che si scoprìsse così tosto : mentre quello, congiuntosi con huomini sceleratissimi, si forzaua di restar Signore del Regno : e queste, dando di mano al thesoro, & a i denari, stabiliruelo . Saputosi nondimeno il fatto, Agatocle fù dal concorso popolare ammazzato, e le maluagie femine, in vendetta d' Euridice, confitte sulle forche . Poi, quasi che per la morte del Rè, e per lo supplicio de le meretrici, si fosse ristituito l' honore, e'l decoro Regio, gli Alessandrini spedirono Ambasciadori a' Romani, pregandogli che sotto la lor protectione accettassero il pupillo figliuolo del morto Tolomeo, e difendessero il Regno d' Egitto, che si dicea, che Filippo, & Antiocho, fatte frà di loro capitulationi, s'haueano già diuiso . Piacque a' Romani molto questa ambasceria : perche cercauano occasione, & attacco di romperla, e di cozzare con Filippo, il quale ne' tempi, che guerreggiuano contra Carthaginiensi, non hauea mancato d' ordir tradimenti, e nocer loro . Aggiugnenuasi a ciò, che hauendo vinti i Carthaginiensi, & Annibale, non temeano più l'armi d'alcuno, eccetto che de' Macedoni, souenendo

Morte di Tolomeo, e fraude de le meretrici .

Agatocle, e la sorella con la madre son puniti .

Alessandrini consegnano il pupillo a' Romani .

Legatione de'
Romani al Rè
Filippo, & An-
tioco, circa l'
Egitto.

M. Lepido co-
me tutore del
uupillo gouer-
na l'Egitto.

Filippo chie-
de pace, e gliè
perturbata.

souenendo loro quanti mouimenti, & imprese hauesse fatte Pirro in Italia con poco numero d'essi, e le gran cose, che fecero in Oriente. Mandarono dunque legati a Filippo, & Antioco con auiso, che s'astenessero dal Regno d'Egitto. E colà subitamente indirizzarono anco M. Lepido, che sotto nome di tutore amministrasse l'Impero del fanciullo. Succedendo queste cose uennero a Roma Ambasciatori dal Rè di Pergamo Attalo, e da' Rhodiotti, querelandosi de l'ingiurie, che da Filippo riceueano: il che stimolò il Senato a non differir la guerra contra Macedoni. Onde senza indugio sotto apparenza d'aiutare i confederati, fù stabilita l'impresa, e mandato il Console con le legioni in Macedonia. Nè tardò molto, che tutta la Grecia, sperando rimettersi ne l'antica libertà con l'appoggio de' Romani, sollevata contra Filippo, gli intimò la guerra. Si che trouandosi il Rè da ogni banda oppresso, fù costretto a chieder pace: le cui conditioni essendo da' Romani recitate, il Rè Attalo, i Rhodiotti, gli Achei, e gli Etoli cominciarono a domandare diuerse cose state lor tolte, e che pretendeano. Filippo a l'incontro consentiua poter' essere sforzato d'ubidire a' Romani, ma ben' affermaua esser' indegna cosa, che i Greci da Filippo, e da Alessandro antecessori suoi soggiogati a l'Imperio di Macedonia, come vittoriosi hora, le leggi imporgli de la pace uolessero: a' quali più conuenueuolmente toccaua render ragione de la seruitù, che difendere, o procurar la libertà già tanto inanzi perduta. Al'ultimo ad intercessione d'esso Rè fecero tregua per due mesi, e si ritardò la conchiusion de' capitoli fino a che dal Senato a Roma si decidesse quello, che in Macedonia non si potea accordare. Furono quell'anno medesimo terremoti horribili frà l'Isole Theramene, e Therasia, cioè in quello spatio di mare, ch'è posto frà l'una, e l'altra ripa d'esse: nel qua-
le

le con merauiglia de' nauiganti incontanente apparue dal profondo del mare un' Isola con acque calde. L'istesso giorno in Asia per mouimenti pur de la terra, crollò stranamente Rhodi, e molt' altre Città con notabile rouina, & alcune intere s' affondarono. Per questo prodigio essendo sbigottito ciascuno, gli indouini predissero che'l nuouo Imperio de' Romani (del quale hora cresceua tanto la grandezza) occuparebbe il vecchio de la Grecia, e di Macedonia con ogni loro giurisdittione. In quel mezo rifiutata la pace dal Senato, procuraua Filippo di collegarsi Nabin Tiranno per compagno de la guerra: e conseguitone l'intendimento, uscì a l'incontro de gli nemici in campagna. Nè mancò d'effortare i suoi soldati a dar saggio del lor valore, rammentando loro, i Persiani, i Battri, gli Indi, e l'Asia tutta sino a l'estreme parti Orientali, domata da essi Macedoni; e che tanto maggior prodezza lor conuenia mostrare in questa, che ne le passate guerre, quanto più era nobile, e cara la libertà, che l'Imperio. Flaminio Console Romano faceua il somigliante con la chiara rimembranza de l'impresse nuouamente fatte, ponendo loro auanti da una parte Cartagine, e Sicilia; da l'altra Italia, e la Spagna per mera virtù de' Romani vinte; & insieme Annibale non inferiore al grande Alessandro: & hauendolo pure scacciato d'Italia, s'erano con tanta lor gloria impatroniti d'Africa, terza parte del Mondo; nè doueano stimare i Macedoni per la fama de le già passate fattioni, ma per quello, che adesso potessero: perche nè combatteriano con Alessandro Magno, il quale intesero essere stato inuincibile, nè coll'essercito suo, che domò tutto l'Oriente, ma con Filippo ancora fanciullo, che a pena hauea tanto di forze, che difendesse da' vicini Barbari il suo Reame: e che in somma guerreggeriano con quei Macedoni, i quali non hà mol-

Merauiglioso nascimeto d' un' Isola per terremoti.

Prodigio de la Monarchia Romana.

Filippo s'unisce con Nabin Tiranno di Lacedemonia, & efforta i suoi.

Flaminio Console efforta i Romani.

Annibale non inferiore ad Alessandro.

to, che da i Dardani restarono superati, e saccheggiati. Aggiungeua che i Macedoni si gloriauano de le vittorie ottenute da' loro antecessori, ma eglino de le presenti: percioche non con altra gente, che quella, ch'ei gouernaua, hauean' vinto Annibale, i Carthaginesi, e quasi tutto l'Occidente. Infiammati gli animi d'ambidue i campi con tai parole, si ferrarono a la battaglia, gli uni vantandosi de l'Imperio d'Oriente, e gli altri de l'Occidente: una parte ponendo speranza ne l'antico, e quasi spento honore de' suoi passati, l'altra ne la vigorosa virtù de le cose nouellamente con somma lode operate. Ma la prospera fortuna diede a' Romani vittoria de' Macedoni: onde Filippo rotto, ricercò pace dal Console Flaminio: ne la quale, quantunque ritenesse nome di Rè, restò nondimeno spogliato di tutte le Città de la Thracia, come membra principali del Regno fuora de' confini del suo antico possesso: e sola Macedonia gli rimase: con tutto ciò spiace molto a gli Etoli, che, conforme al lor disegno, i Romani non gli leuassero anco questa, dandola ad essi per mercede, e guiderdone de la guerra. Si che mandarono Ambasciadori ad Antiocho, con lusingheuo modo de la grandezza sua stimolandolo ad vnirsi con loro contra Romani, sotto speranza de l'unione, e compagnia di tutta la Grecia.

Filippo vinto da Flaminio domanda pace, & e spogliato de la Grecia.

Etoli cercano indurre Antiocho contra Romani.



IL XXXI. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NELLE HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Narra la mossa d'Antioco contra l'Egitto: la tirannide di Nabis: la fuga d'Annibale ad Antioco, e'l suo preparamento contra Romani: la rotta di Nabis per Flaminio: le battaglie de gli Achei sotto Filopemene con Nabis: il consiglio d'Annibale ad Antioco, e l'adulatione de' legati Romani a lui, che lo fece rispetto al Rè: la vittoria d'Attilio contra Antioco, e di Liuius contra Annibale: l'andata de gli Scipioni nel'Asia, e l'abbattimento d'Antioco, e la pace fra Romani, e lui, con la diuisione de l'Asia a' lor compagni.



MORTO Tolomeo Filopatre Rè d'Egitto, essendo disprezzata la tenera età del suo picciolo figliuolo da lui lasciato con isperanza che succedesse nel Regno, era gouernato da' suoi famigliari secondo la lor mala intentione. Il che conosciendo Antioco Rè di Siria, deliberò d'occupargli il Regno: & assalita Fenicia, e l'altre Città di Siria de la giurisdittione d'Egitto, il Senato Romano gli mandò Ambasciadori, auisandolo che non andasse auanti nel Reame del pupillo, dal padre ne l'ultimo di sua vita raccomandato a lui. De' qua

li

Antioco molesta il figliuolo di Tolomeo.

Romani protestano la guerra al Re Antioco.

Nabin Tiranno occupa molti luoghi di Grecia.

Oppositione de gli emuli ad Annibale.

Seruilio a che fu mandato a Carthagine.

li non facendo conto Antioco, dopo qualche tempo gli vennero nuoui Legati, che senza nominare il fanciullo, gli comandarono espressamente la restitutione intera de le Città per ragioni di guerra appartenenti al Popolo Romano. Al che non acconsentendo, gli intimarono la guerra; la quale egli troppo di facile, e volentieri accettata, infelicamente tirò inanzi. In que gli stessi giorni Nabide Tiranno s' usurpò molte Città di Grecia: e per ciò il Senato Romano per non esser' in un medesimo tempo impedito in due fattioni, scrisse a Flaminio, che parendogli espediente, liberasse così la Grecia dal furore di Nabide, come hauea fatto la Macedonia da Filippo: per lo qual effetto gli confermò l' officio di General Capitano. Molto più importante rendea la guerra d' Antioco il nome d' Annibale: il quale da suoi emuli con occulti mezzi era accusato appresso Romani, che si fosse congiunto con lui, adducendo ch' ei non potea viuere in pace: poi che gli riuscua durissimo lo star soggetto a le leggi, per l' Imperio, ch' era auesso hauer sopra gli altri, e per la sfrenata liberta, che seco porta la militia: e come quello, a cui rincresceua habitar ne la Patria sua mentre fosse quieta, andaua sempre cercando nuoue cause d' inimicitie, e di battaglie. Le quai cose ancorche false, nondimeno presso a timorosi ebbero tal luogo di verita, che l' Senato impaurito, mandò in Africa Legato Seruilio, per notar' i portamenti d' Annibale: & in segreto gli comandò che venendogli fatto, operasse in guisa, che per mano de suoi nemici morisse, liberando pur' una volta Roma dal timore di costui tanto da loro odiato. Ma non passò molto, ch' Annibale, huomo prudentissimo nel conoscere, e suggire i pericoli, e che ne la prospera fortuna non meno pensaua a la ria, che ne la contraria a la fauoreuole, s' auide de la pratica. Si che essendo dimorato tutto l' giorno

trà

trà i principali Cittadini, & in presenza del Legato Romano nel Palazzo de' Carthaginefi, sulla sera montò a cavallo, & andossene ad una sua villa (che non molto discosta da la Città, e dal lido del mare hauea) senza saputa de' serui; a quali commise che fin' al suo ritorno l'aspettassero a la porta de la Città: Haueua Annibale in quel suo luogo apprestati legni, con ciurma (e tutto ciò, che faceua mestiero) ascosta in segreto seno de la spiaggia: e ne la villa riposta quantità grande di denari: accioche in qualunque bisogno, nè incommodità lo ritardasse, nè pouertà lo ritenesse ne le resolutioni sue. Sceltisi dunque i più valorosi giouani de' suoi seruidori, il cui numero era accresciuto da alcuni prigioni Italiani, s'imbarcò, & indirizzossi a la volta d' Antioco. Il seguente giorno i Cittadini attendeano ne la piazza Annibale lor Duca, & alhora Conforte: del quale quando intesero la partita, si sgomentarono, & afflissero non altrimenti che se fosse stata presa la lor Città: e pronosticarono che la fuga di lui sarebbe a loro cagione di graue ruina. Et il Legato Romano, quasi ch' Annibale hauesse concertata, e mossa guerra in Italia, segretamente ritornato a Roma, riportò la spauenteuol nuoua. In quel mentre Flaminio in Grecia unitosi con alcune Città, sottomise in due continuate, & aspre battaglie Nabide Tiranno, e si malamente acconciollo, che nel Regno lo lasciò mezo morto. Quindi rimessa la Grecia ne la sua prima libertà, e leuati da le Terre i presidij, condusse l'essercito Romano in Italia. Onde Nabi soprauenendo con improuisa battaglia, occupò di nuouo molte Città, quasi che non vi fosse chi di loro tenesse l'Imperio. Le quai cose recarono timore a gli Achei, di modo che dubitando eglino che sì vicina rouina a loro anche non s'estendesse, determinarono la guerra contro'l Tiranno, e n'eleffero Capitano Filopemene,

Fuga d' Annibale ad Antio' co.

Flaminio e Nabide Tiranno.

Achei guerreggiano Nabide.

Filopemene
Capitano de
gli Achei pa-
ragonato a Fla-
minio.

Parere, e do-
manda d'An-
nibale al Re
Antiocho sopra
l'impresa Ro-
mana.

*lopemene, huomo di grande ingegno, e lor Pretore: la cui sin-
golar' virtù risplendette in quelle battaglie in maniera, che
ad vniuersal giudicio era pareggiato a Flaminio de l' essercito
Romano Imperatore. In quel medesimo stante sendo Anniba-
le arriuato ad Antioco, fù riceuuto come un pretioso dono man-
dato dal Cielo: e cotanto s' inanimò il Rè per la sua venuta,
che non de la guerra semplicemente, ma de' premi de la vitto-
ria pensaua. Ma il saggio Annibale, il quale haueua spe-
rimentato il valore de' Romani, affermaua che non si potea-
no se non in Italia vincere: per la quale impresa domandaua
cento nauì, diecemila fanti, e mille caualli, promettendogli con
queste sole forze accender' in Italia non minor guerra, c' haues-
se per auanti fatto: e senza ch' egli da la sede Regia de l' Asia si
dipartisse, gli farebbe vdir nuoua, o de la vittoria, che ripor-
teria de' Romani, ouero di ferma pace con ragioneuoli, e van-
taggiose conuentioni per lui: conciosia che desiderando grande-
mente gli Spagnuoli di guerreggiare, lor mancaua solamente
un Capo de l' essercito: Et egli hora più cognitione teneua de le
cose d' Italia, che prima: oltre che nè Carthagine s' acquetareb-
be, anzi subito seco faria lega. Sodisfacendo al Rè le proposte
del prode Annibale, si mandò a Carthagine uno de' suoi com-
pagni a confortar quelli, che vaghi, e bramosi si dimostrar-
ro di nouità, e di battaglia; Et annuntiar loro, che Annibale
non tardarebbe ad arriuar con la gente; imponendogli anco,
che a le parti sue niente altro dicesse, eccetto che, alcuna cosa
lor non mancaua, che l' solito generoso animo Carthaginese: poi
che l' Asia, Et i soldati darebbe, e la spesa de la guerra. Il che
essendo riferito a Carthagine, il messo restò nel viaggio prigio-
ne de' nemici d' Annibale, e fù da quegli condotto nel Senato:
doue interrogandolo a chi fosse indirizzata l' ambasceria sua,*

con

con Africano ingegno rispose, ch'egli era mandato a tutto il Senato: imperoche questo fatto non si spettava a persone particolari, ma a tutti. Mentre consumarono molti giorni nella deliberatione s'era bene mandarlo a Roma acciò iui fosse a stretto scoprir l'interno de la legatione, ma principalmente per purgar gli animi loro d'ogni sospetto di ribellione, egli senz'altro dire ascosamente salito in naue, tornò ad Annibale. Di che quando i Cartaginesi s'auidero, incontanente per Ambasciatori significarono il fatto a Roma; & i Romani parimente mandarono Oratori ad Antioco: che sotto apparenza de la legatione spiassero l'apparecchio del Rè, & o riconciliassero Annibale co' Romani, ouero co'l continuo ragionare, e ritrouarsi feco dessero materia ad Antioco di tenerlo sospetto, & odiarlo. Si che giunti gli Ambasciatori Romani in Efeso al Rè, gli esposero la mente del Senato. Frà quel tempo, che n'attendevano risposta, ogn' hora con Annibale dimorarono, con bel modo dicendogli, ch'ei da la Patria con troppo timore s'era assentato; poiche i Romani con somma lealtà manteneano la pace fatta, non con la sua Republica solamente, ma seco ancora: e ch'erano assicurati, ch'egli contra Romani non guerreggiò per odio, o maleuolenza, che lor portasse, ma per amore, e pietà de la Patria, per la quale ogni buon Cittadino de etiamdio perder la propria vita: e che le cagioni del combattere erano pubbliche tra' Popoli, e non particolari fra' Capitani. Indi con questa opportunità supremamente essaltarono l'impresue sue: de le quai lodi compiacendosi Annibale, souente, e sempre con maggior voglia ueniua co' Legati a discorso, non accorgendosi punto, che la troppa conuersatione de' Romani gli acquistaua odio presso il Rè. Percioche riputando Antioco che Annibale per la frequente familiarità, che usaua con

Astutia del
messaggio d'
Annibale.

Legati Roma
ni adulano An
nibale, e lor c
dono sospet
to.

gli Ambasciatori, si fosse con loro rappacificato, cominciò a non conferirgli più cosa alcuna, si come solea, nè partecipargli i consigli, anzi ad odiarlo come nemico, e traditor suo. Il che impedì, e guastò tanto apparecchio di guerra, non vi essendo più l'arte, e magistero di sufficiente, e pratico Capitano.

Proposta de' Romani ad Antioco.

L'Ambasceria del Senato fù, che Antioco s'appagasse de' termini de' l'Asia, affine che lor non desse occasione d'entrarvi.

Le quai parole non stimando il Rè, deliberò non attendere ch'eglino gli mouessero l'armi contro ne le proprie Regioni, ma prevenirgli. Et essendo occorso spesso che Antioco si consultasse de la guerra senza l'interuento d'Annibale, ve lo chiamò a la fine dopo più volte, non per reggersi a senno di lui in cosa veruna, ma per non mostrare d'hauerlo totalmente in poco, ouero in cattiuo concetto. E dicesi che prima interrogati gli altri, ei l'ultimo fosse ad esser richiesto del suo parere.

Consiglio d'Annibale.

Annibale
non si
dovea
dover
dover
dover

De la qual cosa auuto il gran Carthaginese, disse ne la consulta, che se ben conosceua chiaro, che non per bisogno del suo giudicio, ma per compire il numero de' Consiglieri, e de le sentenze era chiamato, con tutto ciò, perche odiaua i Romani, e amaua il Rè molto (appresso il quale solamente si teneua ne l'essilio sicuro) proporrebbe il vero modo di guerreggiare in quell'impresa. Poi chiesta licenza di fauellar liberamente, soggiunse, che non gli sodisfaceano in alcuna parte i consigli loro circa il trattar la guerra, nè l'opere di già incominciate, nè meno gli piaceua, ch'eleggessero per sedia de l'impresa, la Grecia, essendo a questo molto più atta l'Italia: imperoche non con altra forza era possibile abbassar la potenza de' Romani, e vincergli, se non con la propria loro; nè l'Italia soggiugare, che con gli Italiani stessi: auogna che differenti sono que gli huomini da tutti gli altri, e diuersa ancora la maniera del

com-

combatter loro: il che si uedeua per esperienza; conciosia che
 l'altre genti riputauano a grande uantaggio ne le guerre, &
 preuenir l'auerfario ne l'electione del luogo, e del tempo, in da-
 re il guasto a' territorij, e pigliare alcune Città: ma co' Roma-
 ni, o che s'occupi inanzi qualche luogo, o si uinca, nondimeno
 co' uinti, & abbattuti, conuien di nuouo sempre uenire al
 cimento de l'armi. La onde tra uagliandogli ne le Terre, e ca-
 se proprie, con le lor medesime ricchezze, forze, & armi de
 gli Italiani stessi si poteano superare, si com'egli fece. Ma
 chi per sorte, come fonte, e neruo principale de la lor possanza,
 cedesse loro l'Italia, non altrimenti s'ingannarebbe, di ciò che
 faria colui, che propostosi di riuolgere, e seccare un fiume, non
 lo cominciassè a suoltare ne' primi fonti, ma doue fosse per lo
 concorso de l'acque più possente, & ingrossato. La qual cosa
 haueua prima ne l'animo suo esaminata, & appartatamente,
 & in segreto egli l'haueua consigliato, con promettergli anco-
 ra l'opera per effettuare il suo consiglio: & hora l'haueua re-
 plicata in presenza de gli amici, affin che tutti sapessero il mo-
 do, che si douea tenere nel combattere contra Romani: & in-
 tendessero apertamente, che fuora d'Italia erano inuincibili,
 & a casa deboli, e di poco momento: conciosia che più facil era
 priuargli di Roma; che de la Signoria: e con minore stento
 d'Italia, che de le rimanenti Prouincie: atteso che però furono
 così presi da' Galli, e da lui quasi affatto dispersi: nè fù egli
 uinto mai, se non quando s'allontanò d'Italia, cedendogli il
 lor terreno: peroche dopo il suo ritorno a Carthagine, tantosto
 si variò con la mutatione del luogo, la sorte de la guerra.
 A questa sana oppenione d'Annibale contraueniuano gli ami-
 ci del Rè, non bilanciando l'utilità del fatto, ma dubitando,
 che lodato ad Antioco il parere d'Annibale, ei s'acquistasse

U 2 appresso

Forze Romane non si poteano superare se non con le proprie loro.

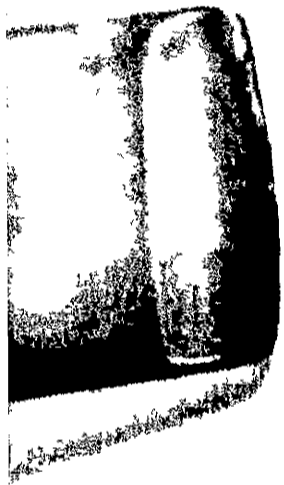
Comparatione.

Annibale non vinto se non in Africa.

Invidia cagio
ne d'ogni ma
le.

Antioco per-
de il tempo in
nozze.

Prouediméti
d'Attilio Cō-
sole, e sua vit-
toria.



Liuiio Neuiio,
o Menemo,
vince Anniba-
le in pugna na-
uale.

non si

appressò al Rè il più degno, e fauorito luogo: al quale non tan-
to spiaceua il consiglio, quanto il Carthaginese istesso auttor
di quello; affine che l'honor poi de la vittoria non s'attribuisse
ad Annibale, e non a lui. Il tutto dunque corrompeuano le
varie adulationi; nè la prudenza, o la ragione era scorta ne
l'operationi loro: e'l Rè stesso con l'occasione de l'inuernata,
datosi a' piaceri, & a gli agi, era ogni giorno intento a nuoue
nozze. Ma d'altra maniera si portaua Attilio Console Ro-
mano, mandato per questa guerra: perche con ogni studio as-
soldaua gente: si proueedea d'armi, e d'altre cose pertinenti a
la battaglia: confermaua le Città collegate: e quelle, che non
per ancora s'erano risolute di seguir la fattione de' Roma-
ni, traeua a sè: onde la guerra altro fine non hebbe, che qual
era stato l'apparecchio d'ambidue le parti. Peroche veggen-
do Antioco nel primo iscontro, i suoi cedere, e dare addietro,
non a' combattenti soccorse, ma de' molti, che fuggiuano la
zuffa si fece Capo, & abbandonò le ricche spoglie del campo a'
vittoriosi. Dipoi (conciosia che i Romani erano ne la preda
occupati) giunto fuggendo in Asia, cominciò a pentirsi d'hauer
disprezzato il consiglio d'Annibale: per il che fattoselo di nuo-
uo amico, disse di voler fare ogni cosa secondo ch'ei disponesse.
Frà tanto venne auiso che Liuiio Neuiio Capitano de' Roma-
ni, mandato dal Senato per la guerra nauale, s'auicinaua con
ottanta nauì armate: il che gli recò speranza di ristorare il dan-
no de la passata perdita. La onde inanzi che le collegate
Città s'unissero a' nemici, ordinò di combattere in mare, con-
fidandosi con nuoua vittoria scontare la sconfitta riceuuta in
Grecia. Hauendo Antioco commessa l'armata ad Anniba-
le, si diede principio a la giornata. Ma nè l'essercito Asiatico
d'Annibale a le Legioni di Liuiio, nè l'armata Regia esser' egua-
le

le puote à la rostrata de' Romani: nondimeno di minore importanza fu la rotta de gli Asiani per l'accortezza, & industria del Duce loro. E perche non si sapeua ancora la nouella di questa vittoria a Roma, staua la Città sospesa ne la creatione de' nuouo Consoli: ma chi più atto si potea fare contra il Capitano Annibale, che'l fratello d'Africano; poi che non da tutti era impresa il vincere i Cartaginesi, ma solo de gli Scipioni? Fu dunque creato Console Publio Scipione, a cui si diede per Legato Africano suo fratello: accioche Antioco conoscesse di non hauer egli maggior confidenza nel superato da loro Annibale, ch'eglino hauessero nel vincitore Scipione. Passando questi Scipioni con l'essercito in Asia; hebbero auiso, che già da ogni banda s'era rotta la guerra: e trouarono che Antioco era stato vinto in terra, & Annibale in mare. Nel primo loro sbarcamento gli mandò Antioco Ambasciadori chiedendo pace, e condussero ad Africano per segnalato dono, un suo figliuolo, preso dal Rè mentre in picciolo nauilio si traghettaua. Ma il generoso Romano disse, che i benefici priuati erano differenti da' publici, e separati da quelli: e che altro toccaua a l'officio di padre, & altro richiedeuà il debito de la Patria; a la quale non i figliuoli solamente, ma la vita propria posporre si douea. Poi soggiunse riceuere il caro presente volentieri, e con ogni priuato contracambio esser pronto a corrispondere a la magnanimità Reale; ma quanto al particolare de la guerra, o de la pace spettaua, non potere in alcuna parte fargli seruigio, nè de l'obligo verso la Patria scemar punto, o alterare le ragioni di lei: peroche non trattò egli mai del riscatto di suo figlio, nè meno hauea voluto acconsentire che'l Senato ne facesse parola; ben esser vero che disse, come a la dignità sua si conueniua, di ricuperarlo con l'armi. Dopo questo si recitarono

Altri dicono Lucio Scipione, eletto Console, e datogli per Legato Africano.

Ambasciadori, e dono d'Antioco ad Africano.

Magnanimità di Scipione.

Al publico bene si dee posporre il priuato.

Códitioni de
la pace non ac-
cettate dal Rè

le conditioni de la pace, che furono: che l'Asia venisse sotto le forze de' Romani, & egli si contentasse solamente del Regno di Siria: desse a' Romani tutta l'armata, i prigionieri, & i ribelli, e rifacesse loro tutta la spesa de la guerra. I quai patti quando furono ad Antioco riferiti, rispose che per ancora così oppresso non era, che sofferisse d'essere spogliato del Regno: e che le proposte de' Romani erano incitamenti di maggiore, e più cruda guerra, e non allettamenti di concordia, e pace. Mentre dunque gli uni, e gli altri s'apparecchiavano al combattimento, entrarono i Romani ne l'Asia; & essendo peruenuti a la Città di Troia, ambe le parti presero grande allegrezza, rammemorando gli Iliensi Enea, e gli altri famosi Heroi antichi loro: e confessando i Romani esser discesi da quelli: e tal era il contento di tutti, qual esser suole frà padri, e madri con gli amati figliuoli, dopo lunga assenza. Compiaceansi i Troiani, che i lor discendenti, soggiogato l'Occidente, e domata l'Africa, fossero andati a ricuperare l'Asia, come Regno de' lor maggiori, dicendo che si saria douuta desiderare la misera, e già successa ruina di Troia, perche le reliquie Troiane risorgessero con tanta felicità, si come chiaro allora appariva. Dall'altro canto, intenso desio mouea i Romani a non satiarli di veder le case, & i vestigi de' loro antichi, & i Tempj, e le statue de gli Dei. Partiti poi da Troia, Eumene Rè di Bithinia co' soccorsi si fece lor' auanti. Tal che non molto s'indugiò poscia la battaglia con Antioco; & abbattuta una Legione Romana nel destro corno, mentre con maggior vergogna, che pericolo si ritiraua a gli steccati, Marco Emilio Mastro di campo, lasciatoui con trentamila huomini per guardia de le tende, comandò che i soldati suoi s'armassero, uscissero de' bastioni, e con le spade ignude minacciassero a' fuggitui, facendo

Romani a Troia.

Eumene Rè di Bithinia in soccorso de' Romani.

Fatto di M. Emilio Mastro di campo.

do loro intendere che morirebbono per lor mani, se non ritor-
 nassero a la pugna: nè minore offesa riceueriano dal proprio
 campo; che da gli inimici stessi. Sgomentata la Legione per
 così gran pericolo, in compagnia di quelli, che non le permet-
 teano il fuggire, tornò valorosamente a combattere: e la mol-
 ta strage, che de gli auersari fecero, fu principio de la vitto-
 ria, restando morti de gli inimici cinquantamila, & undici
 mila prigioni. Chiedendo Antioco di nuouo pace, le medesi-
 me capitulationi di prima gli furono offerte senza punto ag-
 giungerui, dicendogli Africano, che i Romani per qualunque
 perdita, o rotta non s'auiliscono, o mancano d'animo; nè per le
 vittorie, o per la prospera fortuna s'insuperbiscono, o diuen-
 gono insolenti. E così, le prese Città si diuisero trà i collegati,
 giudicando i Romani assai più utile questa liberalità
 in compartir l'Asia a gli amici, che l'possederla a

Rotta grande d'Antioco.

Pace concessa ad Antioco, con le medesime condizioni di prima.

Liberalità de' Romani verso gli amici Re- gi.

loro arbitrio eglino istessi: e meglio che

l'honore de la Vittoria, come era giu

sto al Romano nome si donef

se, e le ricchezze, & i

comodi a con-

federati.





IL XXXII. LIBRO

DI GIUSTINO

HISTORICO, NELL'HISTORIE ESTERNE

DI TROGO POMPEO

ARGOMENTO

Dice come gli Etoli fossero sottomessi da' Romani: la morte di Filopemene per li Messeni: il sacrilegio, e l'uccisione d'Antioco: la liberatione fatta dal Senato di Filippo per Demetrio suo figliuolo: la morte di Demetrio per frode di Perseo suo fratello: la morte di Filippo, e gli apparecchi lasciati da lui: l'origine de gli Scordisci, Tettolagi, e Daci: l'apparato di Perseo: la guerra fra Prussia, & Eumene: la stratagemma d'Annibale: sua fuga, morte, e lode: es'accenna la morte di Scipione Africano.



LI Etoli, i quali haueano sospinto Antioco a la guerra de' Romani, vinto ch'egli fu, soli troppo di forze inferiori, e da ogni soccorso abbandonati, loro inimici rimasero. Nè molto dipoi superati, per derono quella liberta, ch'egli

golino soli senza offesa fra tante Città di Grecia incontro la Signoria de gli Atheniesi, e de' Lacedemoni haueuano ritenuta. Il quale stato di seruitù, tanto più duro, & insopportabile lor pareo, quanto più tardi era successo, riuolgendo ne la mente gli andati tempi, ne' quali con le proprie forze resisterono a la

quasi

Etoli soggiogati da' Romani.

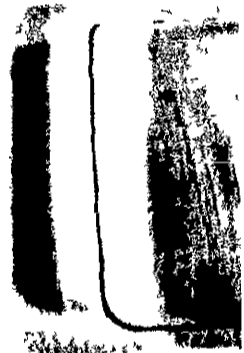
quasi infinita potenza de' Persiani; e ne la battaglia Delfica totalmente ruppero l'impeto de' Galli; che a l'Asia; & a l'Italia furon così terribili. La qual gloriosa rimembranza viè più accendeva il desiderio de la libertà. In quel tempo, che queste cose auenivano, primieramente nacque discordia del Principato, o primo luogo; trà i Messeni, e gli Achei; poi si mossero l'armi frà loro. In questa guerra restò prigionie il valoroso Filopemene Capitano generale de gli Achei: non perchè combattendo si curasse de la vita, ma perchè mentre richiamaua i suoi à la battaglia, saltando un fosso cadde precipitosamente da cavallo: onde fù da la moltitudine de gli inimici soprauenuto, & oppresso. E giacendo egli, o per paura del suo valore, o per rispetto de la dignità, non ardirono i Messeni d'ucciderlo. Ma quasi che con la vittoria di lui hauessero finita tutta la guerra, legato lo menarono a modo di trionfo per tutta la Città, uscendogli incontra il Popolo, non altrimenti che se il lor Duce, non quello de l'auerfa parte arriuisse: nè con maggior applauso, e voglia l'harebbono veduto gli Achei vincitore, di ciò che fecero gli auersari, vinto. Si che comandarono che fosse condotto nel Theatro, acciò tutti rimirassero co' propri occhi colui, ch'uniuersalmente pareva impossibile che si potesse pigliare. Poi incarceratolo, per riguardo de la grandezza sua gli diedero il ueleno; il quale il generoso Filopemene lietamente, come se vinti hauesse gli inimici; riceuue, domandato però prima se Licoria Capitano, e Rettore de gli Achei (il quale dopo lui ne la scienza militare sapea tenere il primo luogo) scampata hauesse la vita: & intendendo che sì, disse, che non in tutto haueuano perduto gli Achei, nè disperate affatto erano le cose loro, e morì. Ne dopo molto rimesso i suoi il campo insieme, gli Achei vinsero i Messeni,

9 112 21 15

e lor

Filopemene è preso da' Messeni.

Plutar. Licoria



Filopemene è auelenato.

Licoria Rettore de gli Achei.

Plutar. Licoria.

Messeni vinti da gli Achei.

e lor diedero castigo per hauere spento Filopemene. Frà tanto
 ne la Siria Antioco Rè assai aggrauato ritrouandosi per lo tri-
 buto impostogli ne la pace da' Romani, e non solamente vin-
 to, ma oppresso ancora, o che il bisogno del denaio lo sospingesse,
 o che l'auaritia lo spronasse, da la quale speraua, che sotto colo-
 re de la necessità di sodisfare al tributo, più escusabil fosse il sa-
 crilegio; che commetterebbe, di notte con l'essercito assai il
 Tempio di Giove Dindimeo: Il quale scelerato fatto scoperto
 da gli habitatori, fu dal concorso de le vicine genti ammazza-
 to con tutti i soldati suoi. Essendo poscia venuti a Roma mol-
 ti di diuerse Città di Grecia con querele, e lamenti de l'ingiu-
 rie, che da Filippo Rè di Macedonia riceueano, e disputandosi
 in Senato la causa frà Demetrio figliuolo d'esso Filippo (man-
 dato dal padre per discotparsi, e dar di se buon conto al Sena-
 to) e gli Ambasciadori de l'offese Città; confuso il giouane per
 le molte opposizioni da la turba de gli accusanti fattegli, non sa-
 pendo che si rispondere, di subito come mutolo diuenne. Alho-
 ra il Senato mosso dal rossore, e modestia di Demetrio: con la
 quale ancora inanzi, mentr'era priuatamente in Roma per
 istatico, s'acquistò la beniuoglienza di tutti: a lui donò la cau-
 sa; & in questo modo, mercè de' buoni costumi, ottenne al pa-
 dre per dono, non per ragione, o termini di difesa, ma co'l fa-
 uore de la vergogna: La qual remissione, e gratia fu dichia-
 rata con decreto publico de' Senatori: acciò sempre apparisse,
 non tanto essere stato assoluto il Rè, quanto restituito, e dona-
 to il padre al figliuolo. Il che cagionò a Demetrio non debita
 gratitudine de l'ambasceria così ben'essedita, ma odio, & ac-
 case. Peroche appresso Perseo suo fratello gli causò estrema
 inuidia la grandezza sua: & il padre intesa la causa de l'asso-
 lutione, se ne rammaricò, e tenne offeso molto, selegnandosi che
 maggiore

Tempio di Gio-
 ue Dindimeo,
 o Dodoneo,
 assalito da An-
 tioco, e morte
 di questo.

Demetrio li-
 bera il padre
 Filippo in Se-
 nato.

maggior stima hauesse fatta il Senato del figliuolo, che de l'autorità, e de la Regal maestà sua. Perseo dunque conosciuto l'animo mal disposto di Filippo, non mancava ogn' hora d'accusar' & incolpar Demetrio assente: tal che prima operò che l'odiasse, e poi, che anco lo tenesse sospetto; perche alcuna volta facea mentione de l'amicitia intrinseca, e haueua co' Romani; talhora dicea, ch'era traditore del padre: e l'inuidia, e la malignità di Perseo arriuò tant'oltre, che a l'ultimo finse che Demetrio gli hauesse orditi inganni ne la vita: per chiarezza di che, diede a Filippo contra segni; corruppe testimoni; & in somma confermò in forma di giudicio la sceleraggine, che gli apponeua. Da le quai cose astretto il credulo padre, con la morte de l'innocente figliuolo addolorò tutta la Corte. Così ucciso Demetrio, poi che s'ebbe Perseo leuato dauanti l'emo, al padre non pur meno affettionato si dimostraua, ma totalmente disubidiua, e contradicea: nè si portaua come herede del Regno, ma come se di già immediatamente fosse Rè. Di che offeso, & attristato Filippo, lagnauasi amaramente, & ogn' hora più, d'hauer fatto morir Demetrio; & alhora dubitando che Perseo anco a lui tramasse qualche insidie, tormentò i testimoni iniquamente già prodotti in rouina del fratello; e quegli ancora, che ne diedero non veri inditij. In questa guisa conosciuta la verità de' macchinamenti, non minor affanno, & angoscia riceuea Filippo per la sceleratezza di Perseo; che per l'innocente morte di Demetrio; e n'haurebbe fatta seuera dimostratione, se non gli fosse sopraggiunta quella, che gli humani disegni rompe a mezo il corso. Atteso che poco dopo ammalatosi, per l'impaciente dolore, finì gli ultimi giorni, la sciando grande apparecchio di guerra contra Romani: del quale Perseo si ualse poi. Percioche a la confederatione di que-

sta

Malignità di Perseo.

Morte innocente di Demetrio.

Dolore di Filippo, e morte per l'uccisione di Demetrio.

Filippo trama
ua cruda guer
ra contra Ro-
mani.

Scordisci qua
li siano.

Thefotò infi-
nito da' Tet-
tosagi gettato
nel lago di To-
lofa, e da Ce-
pione Confo-
le cauatone.
Altri da Ser-
uilio.

Origine de gli
Istri.

sta impresa haueua indotti i Galli Scordisci: e certo harebbe
fatta co' Romani asprissima guerra, se da la morte gli fosse sta-
to concesso. Peroch' essendo a' Francesi infelicemente successa
la battaglia di Delfo; ne la quale prouarono maggiore la po-
tenza del Dio, che de gli nemici: rimasti senza Brenno, che
vi morì, parte di quegli, che fuggendo scamparono, in Asia si
ritirò, e parte in Thracia. Quindi per quella medesima via,
per la quale eran' venuti, ritornarono ne l' antica Patria: di
loro nondimeno alcuni restarono fra'l Danubio, e'l fiume Saio,
e vollero esser chiamati Scordisci. Ma i Tettosagi come arri-
uarono in Tolosa nobil patria loro, furono sopraggiunti da un
pestifero morbo: nè prima ribebbero la sanità, che per risposta
de gli indouini, non gettarono nel Lago di Tolosa l'oro, e l'ar-
gento, che acquistaron coll' armi, e co' sacrilegij. Tutto il qual
thesoro, molto dopo, Cepione Console Romano cauò fuori: e fu
l'oro di peso di centodiecimila, e l'argento di cinque milioni di
libre. Il qual sacrilegio, & a Cepione, & al suo essercito tut-
to causò appresso l'ultima distruzione: e seguirono anco con-
tra i Romani i fieri mouimenti di guerra de' Cimbri, quasi
vendicatori de le sacre ricchezze. E di questi Tettosagi an-
cora gran Popolo per piacere de la preda ritornò ne l' Illiria: e
spogliati de le facultà gli Istri, si fermò ne la Pannonia. E op-
penione, che gli Istri habbiano origine da i Colchi, mandati
dal Rè Aceta a perseguire gli Argonauti, e Giasone, che gli
rubò la figliuola: i quali dal mar Pontico entrati ne l' Istro, si
condussero nel Saio fiume; e drizzandosi per la strada, che
tennero gli Argonauti, portarono in sulle spalle le lor nauì per
le cime de' monti fino al lido del mare Adriatico, hauendo in-
teso che gli Argonauti, prima di loro haueano fatto il simile;
per la lunghezza de la nauè non potendo proceder' oltre.

I quali

I quali poiche non ritrouarono quei, ch' erano andati in Colchi; si fermarono appresso Aquilea; o per timor del loro Rè, o per non far, ritornando in Colchi, sì lunga nauigatione: e presero il nome d' Istri dal fiume, per lo quale dal mare erano passati. I Daci poi sono de la gente de' Geti: i quali hauendo con Olore Rè infelicemente combattuto contra i Bastarni, in castigo de l' infingardia loro, per commandamento del Rè, furono costretti dormire al contrario; cioè tenendo i piedi al luogo de la testa; & in oltre seruire a le mogli in tutto quello, ch' elleno a loro soleano fare: nè prima mutarono questo modo di viuere, che co' l' valore scontassero la vergogna contratta da la perdita battaglia. Sendo dunque Perseo ne l' Imperio di Filippo suo padre successo, procuraua di collegarsi con tutte queste narrate genti contra i Romani. Et in quel mentre nacque guerra frà il Rè Prusia (al quale, dopo che i Romani si pacificarono con Antio-co, era ricorso Annibale) & Eumene: la quale prima cominciò Prusia, hauendo rotte le conuentioni, confidatosi ne la prodezza d' Annibale. Percioche chiedendo i Romani ad Antio-co frà le prime conditioni de la pace, che lor desse ne le mani Annibale, egli auisatone dal Rè, fuggendo si ridusse in Creta: la doue attese lungo tempo a vita riposata, e lungi da gli strepiti di guerra: ma dipoi auedutosi de l' inuidia de'CRETENSI per le sue molte ricchezze, depositò astutamente nel Tempio di Diana alcune anfore piene di piombo, come per sicurezza di sua persona ne l' auersa fortuna. Poscia, non prendendo la Città cura di lui, credendo hauer tutte le facultà per pegno, egli a Prusia Rè si ricondusse: ma inanzi che si partisse, mise l' oro infuso dentro a certe statue, che seco a tal effetto portaua; affin che le ricchezze discoperte non gli nocessero ne la vita. Et essendo Prusia in guerra terrestre rimasto al disotto con Eume-

ne,

Daci di che gente siano.

Olore Rè de' Geti come castigasse i suoi per vna rotta riccuuta.

Trama di Perseo contra Romani.

Prusia Rè di Bithinia p la fidanza d' Annibale muoue guerra a Eumene.

Successi Annibale dopo che si parti da Antio-co.

Stratagemma
d'Annibale, e
sua vittoria cō
tra Eumene.

ne, ridotta la gente in mare, Annibale con nuoua, e merauigliosa inuentione fù causa de la vittoria. Imperoche ordinò che si rinchiudessero in vasi di terra ogni sorte di serpenti; e nel feruore del fatto d'arme, gli fece lanciare ne le nauì inimiche. Il che nel principio a' Pontici parue cosa ridicola, che gli auersari volessero combatter con le pentole, poi che con l'armi non poteano lor resistere. Ma quando da ogni parte de' legni, lor videro auentarsi addosso serpenti horribili, posti frà doppio, e manifesto pericolo, concessero a gli inimici la vittoria. Del qual successo hauutasi nuoua a Roma, il Senato mandò Legati, i quali astringessero amendue i Rè a pacificarsi insieme, e domandassero pure Annibale. Ma egli presentito il fatto, beuue il veleno, che pronto portaua seco; Et in tal guisa preuenne la danneuole Legatione de' Romani, finendo i giorni suoi. Fù quest'anno notabile per la morte di trè famosissimi Capitani, maggiori di qual altro si trouasse al Mondo; d'Annibale, di Filopemene, e di Scipione Africano. De' quali manifesto è, ch' Annibale, nè mentre spauentò l'Imperio Romano, combattendo prosperamente in Italia, nè quando ritornato in Carthagine hebbe di lei la suprema potestà, mangiò sedendo, nè mai beuue più d'un sestario di vino: e si vide in lui tal continenza ne le tante donne prese, che alcuno non potea credere ch'ei fosse nato in Africa: e fù sì moderato, che gouernando eserciti di differenti nationi, nè i suoi gli macchinarono giamai cos'alcuna contra, nè per inganni fu tradito: se ben gli inimici spesso volte tentarono l'vno, e l'altro.

Morte d'Annibale, il quale haueua letant'anni.

Morte d'Africano.

Sobrietà, continenza, e valore d'Annibale.



IL XXIII. LIBRO

DI GIUSTINO

HISTORICO,

NE L'HISTORIE ESTERNE

DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO.

Racconta l'ultime guerre fra' Romani, e Macedoni, con la sconfitta, e presa di Perseo: come Macedonia fu fatta libera dal Senato: e confinati in Roma i principali de gli Etoli.



VERREGGIARONO i Romani contra i Macedoni con minori successi di cose, che non auen-
ne contra i Cartaginesi: ma con tanta mag-
gior fama, & honore, quanto quelli di nobil-
tà auanzaron questi. Imperoche valeua as-

sai la gloria de l'Oriente domato, & i soccorsi, che da tutti i
Regi lor ueniuanò: Si che descrissero i Romani molte Legio-
ni di più: ebbero aiuto da Masinissa Rè di Numidia, & in-
sieme da tutti gli altri confederati: e fecero intendere ad Eu-
mene Rè di Bithinia, che con ogni sforzo souenisse loro. Per-
seo da l'altra parte, oltre l'essercito Macedonico riputato in-
uincibile, hauea denari, e uettonaglie, lasciategli da Filippo,
per

Vittoria
Macedoni
gloriosa a' Ro-
mani, ma di
minor perico-
lo de la Car-
thaginese.

Masinissa &
Eumene in fa-
uore de' Ro-
mani.

Caualleria di
Perseo vincitrice.

Sulpitio domanda troppo
graua cōditione a Perseo.

Eclisse, che
predicasse.

Valore incredibile di M.
Catone.

per sostener la guerra dieci anni. Per li quali apparecchi gonfio di superbia, e dimenticato de la fortuna di suo padre, essortaua i soldati a considerare l'antica gloria d'Alessandro. Il primo incontro fu de la caualleria: nel quale riusci Perseo vincitore, s'attrasse il fauore di tutti, e di quegli anco che dubbiosi erano del fine de la battaglia: tuttauia mandò egli Ambasciadori al Console de' Romani, domandandogli la pace: la quale se haueriano data a suo padre vinto, maggiormente a lui non la doueano negare, massime contentandosi di risar loro le spese de la guerra, a guisa che già vinto fosse. Ma Sulpitio Console non menò graui capitulationi gli propose, che se l'hauesse superato. Passauano queste cose quando i Romani per timore di così importante, e pericolosa guerra crearono Console Paolo Emilio, a cui fuor de l'usato diedero il carico de l'impresa di Macedonia. Egli giunto al campo non indugiò molto il fatto d'arme: e la notte che gli precesse s'oscurò la Luna, prodigio infelice a Perseo, predicendo tutti, che quello Eclisse significaua il fine, e la distruttione del Regno di Macedonia. In quel conflitto valorosissimamente combattendo frà la moltitudine de gli auersari M. Catone, figliuolo di Catone Oratore, caduto da cavallo, arditamente ripigliò a piedi la pugna. Percioche cadendo gli sopraggiunse addosso con grande schiamazzo, e strane grida una schiera de' nemici per tagliarlo a pezzi: ma egli recatosi tosto in piedi, n'atterrò molti: e concorrendoui a furia da ogni lato i Macedoni per vederne il fine, e superare vn solo, mentre M. Catone era attorno per uccidere vno de' principali de l'esercito, gli uscì la spada di mano, e fu portata in mezo de l'inimica frotta: ond'egli per ribauerla, difendendosi con lo scudo, a la presenza d'ambidue i campi si gettò con grand'impeto frà le squadre Macedoniche,

doniche, e ricoltala, con molto romore di tutti, e malamente ferito, si ridusse a' suoi. Il cui ardire imitato da gli altri de l'essercito, fu cagione che i Romani haueſſero vittoria. Perſeo fuggendo con diecimila talenti, tirò a la volta di Samothracia: e da Gneo Ottauio, mandatogli dietro dal Conſole, fu fatto prigione con due figli, Aleſſandro, e Filippo, e condot to a Paolo Emilio. Hebbe Macedonia, cominciando da Carano ſuo primo Signore, inſino a Perſeo, trenta Rè: ſotto'l go uerno de' quali ſtette nouecento ventitre anni; ma non hebbe aſſoluto Dominio ſopra le genti, eccetto cento nouantadue. Si che uenuta ſotto l'Imperio de' Romani, e meſiui da eſſi per ciaſcuna Città i Magiſtrati, fu fatta libera: a cui diede Paolo Emilio le leggi, de le quali ancora ſi ſerue. Tutti i Sena tori de le Terre de gli Etoli, ch'erano ſoſpetti, e non ſi erano ſaputi riſoluere d'ubidire a' Romani; furono con le mogli, e co' figliuoli mandati a Roma: & iui, acciò ne le Patrie loro non ſuſcitaffero nouità, gli ritennero lungo tempo: e mal uolentieri anco poſcia il Senato Romano da l'ambasceria de le Città molt'anni continui importunato, con ceſſe che ogn'uno ritor naſſe a caſa ſua.

Perſeo è ſcon fitto, e preſo da Gn. Otta uio.

Macedonia hebbe ſecòdo altri 40. Re gi: quanto du raſſe l'Impe rio ſuo.

Paolo Emilio dà le leggi a' Macedoni.

Etoli ſbandi ti, e poi rimeſ ſi da' Romani.





IL XXIII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Manifesta l'arroganza de gli Achei: come dispregiando la legatione Romana, furono abbattuti, e spiantata Corintho: come Antioco Rè di Siria guerreggiò Tolomeo, e per comandamento di P. Popilio vbidì al Senato Romano: la fuga di Demetrio: come acquistò il Regno di Soria: e come Prusia tentando uccider Nicomede suo maggior figliuolo, fù da lui tolto di vita.



OGGIOGATI che furono da' Romani i Carthaginesi, & i Macedoni, e con la prigionia de' principali resi men forti gli Etoli, parean loro frà tutti i Greci troppo possenti in quel tempo gli Achei, non per le molte ricchezze di ciascheduna Città, ma per la lega, & unione loro. Percioche se bene gli Achei per Republiche sono, come in membra, diuisi, tutte però fanno un corpo solo intero, e dipendono da una sola Signoria; & al pericolo di qual si voglia Città di queste, con le forze di tutte d'accordo soccorrono. Per tanto cercando i Romani materia di combattergli, opportunamente la fortuna glie l'appresentò: conciosia che gli Spartani si lamentarono

Achei potenti.

tarono in Roma grandemente de gli Achei; perche mossi da l'odio, che bollua frà gli uni, e gli altri, hauean loro saccheggiato il Paese. A quali rispose il Senato, che spediria Legati in Grecia per chiarirsi de' portamenti de' confederati, e per fargli reintegrare de' danni: ma diede segretamente commissione a' Legati, ch'operassero in modo che'l corpo de gli Achei si dissunisse, & ogni Città si gouernasse, e dipendesse da sè medesima, acciò più facilmente si costringessero ad ubidir loro: e se alcune si leuassero contra, disfar si poteßero. Hauendo dunque i Legati chiamati i primi de le Città a Corintho, esposero il decreto del Senato, e manifestarono il parer loro, dicendo che sarebbe utile, e meglio per tutti, ch'ogni Città sotto le sue particolari leggi, e ragioni viuesse. Il che quando fù per ogni parte diuulgato; quasi che impazziti, e rabbiosi fossero, tagliarono a pezzi tutto'l Popolo forestiero: e'l simile sarebbe intrauenuto a' Legati, se non ch'eglino, udito il furioso tumulto, con gran paura fuggirono: e subito che di ciò giunse nouella a Roma, immantimente il Senato deputò sopra la guerra de gli Achei Mummio Console: il quale velocemente condotto l'esercito, e con ogni studio proueduto a le cose necessarie, offerse a gli inimici il campo per combattere. Ma eglino, come se si haueßero tirata poca briga addosso con la guerra de' Romani, non fecero alcun'apparecchio, trascurando tutte le cose pertinenti: di maniera che pensando più a la preda, che a la battaglia, scioccamente seco condussero i carri per riportar' a dietro le spoglie: e tanta speranza haueano di fauore uol riuscita in questa guerra, che sopra i monti fecero salir le mogli, & i figliuoli a veder con quanta ageuolezza vinceßero. Ma attaccato il fatto d'arme, & auanti a gli occhi de' loro bruttamente uccisi, lor diedero lagrime uole, e tragico spettacolo, e lasciarono di sè me-

o odiano
... ..

Tumulto, e mortalità fatta da gli Achei.

Mummio Console contra gli Achei.

Pazza insolēza, e miserabile sconfitta de gli Achei.

Corintho è
dittuutto.

Mostruosità
del Re d'Egit-
to.

Atto altierissi-
mo di Popilio
verso Antio-
co.

moria d'eterno pianto: e le mogli, & i figli, di spettatori fatti prigionieri, furono preda de gli inimici: i quali adirati, ruinarono la Città di Corintho, & a l'incanto venderono il Popolo; acciò l'altre Città per questo miserabil essemplio raffrenate, non ardissero più di destar mouimenti, o disubidire al Senato. Mentre tai cose occorrebano, Antioco Rè di Siria mosse l'armi a Tolomeo Signore de l'Egitto, figliuolo maggiore d'una sua sorella, molto infingardo, & otioso; e per lo continuo uso de le donne così immarcito, che non solamente trasandaua gli officii, che a la Regal Maestà sua si conueniano; ma anche per la souerchia grassezza, e balordaggine non ritenea sentimento d'huomo. Essendo dunque costui scacciato del Regno dal zio, ritirossi in Alessandria a Tolomeo suo minor fratello; al quale data portione del Reame, amendue inuiarono al Senato Romano Ambasciadori, chiedendogli aiuto in confirmatione de la lega, che frà loro si manteneua. Mossò il Senato da' preghi de' fratelli, mandò Legato Publio Popilio ad Antioco, con commandamento, ch'egli non entrasse in Egitto, o s'entrato vi fosse; n'uscisse. Hauendolo Popilio trouato in Egitto, e volendolo il Rè baciare (perciòche in quel tempo, che Antioco fù statico a Roma, trà gli altri amò, & honorò sommamente Popilio) non lo permise, affermando prima douersi attendere à le cose, che spettauano a la Patria, che a gli atti di priuata amistà: & espostagli la mente del Senato, e datogli l'ordine sopra ciò, vedendo che il Rè metteua tempo in mezo a risoluerse, con pensiero di consultarsene con gli amici, Popilio gli fece un largo circolo intorno con la bacchetta, che in mano hauea, commandandogli, che iui chiamati gli amici, e Consiglieri deliberasse il fatto; nè se ne partisse fin che non rispondesse al Senato a qual di due s'appigliaua, o a la pace, o a la guerra. La qual asprezza

cotanto

cotanto rintuzzò l'animo del Rè, e'n maniera lo franse, che disse d'ubidire a quanto uoleua il Senato. Così tornato poscia nel suo Regno Antioco, morì lasciando un picciol figliuolo: alquale hauendo il Popolo assegnati tutori, Demetrio zio di lui, ch'era per ostaggio a Roma, intesa la morte del fratello, ricorse al Senato, e disse, che per istatico in vita del fratello era uenuto, hora essendo quello morto, non sapea perche più douesse egli restare: e però conueniente gli pareua hauer licenza d'andare al possesso del Regno: il quale come per legge generale era stato d'Antioco fratel maggiore, così adesso a lui si doueua per esser di più tempo del pupillo. Ma auedutosi che'l Senato non gli permetteua la partenza, frà sè giudicando più sicuro il Regno ne le mani de l'orfanello, che di Demetrio, egli sotto colore d'andar a caccia, uscito de la Città, cheto, cheto s'imbarcò a Hostia con alcuni, che lo seguirono. Passato in Siria, con uniuersale applauso fu riceuuto: e da' tutori, ammazzato prima il putto, gli fu dato in mano il Reame. Quasi in quel tempo Prussia Rè di Bithinia, desideroso di giouare a' minori figliuoli hauuti da la seconda moglie (che dimorauano in Roma) deliberò toglier la uita a Nicomede suo maggior figliuolo: a cui quegli stessi, c'hebbero l'assunto d'ucciderlo, scopersero il trattato, confortandolo che prouocato da la crudeltà del padre, preuenisse l'insidie: e quello, che Prussia tramaua contra di lui, mandasse in esecutione contra d'esso. Nè fu gran fatto indurloui: Richiamato dunque nel Regno paterno, di subito fu dechiarato Rè. In questo modo spogliatone Prussia dal figliuolo, & abbandonato ancora da' serui, si ridusse in basso stato; e benchè stesse nascosto, il figliuolo l'ammazzò con non minore impietà di quella, ch'esso padre mostrò comandando dianzi, ch'egli fosse tolto di vita.

Demetrio fugge in Soria.

Prussia Rè di Bithinia è preuenuto ne gli inganni da Nicomede.



IL XXXV. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Scriue come Demetrio raccolse Holoferne contra Ariarathe suo fratello, e fù tradito da lui, e da gli Antiocheni, e'l fece prigione: come i vicini Regi, dato esercito, e nome d'Alessandro a Prompalo, essendo prima vinto Demetrio, lo spogliarono poi de la vita, e del Regno: e come il figlio di questo morto Rè, ammazzò il falso Alessandro, e ricuperò il paterno Reame.

DERSVADENDOSI Demetrio, che gli hauesse a causar qualche mala riuolta l'odio acquistatosi co'l misfatto de l'occupatione del Regno di Siria, si propose d'aggrandire i suoi termini, & accrescer le ricchezze, e le forze sue, guerreggiando co' vicini Popoli. La onde volendo male ad Ariarathe Rè di Cappadocia per essergli venuta a fastidio la moglie sorella di lui, accettò ben' volentieri Holoferne, che ad esso humilmente venne scacciato del Regno dal fratello per offesa fattagli: & allegrandosi d'hauer legitima cagione di guerreggiare, determinò di rimetterlo ne lo stato. Ma Holoferne
scono-

Demetrio p-
che nemico d'
Ariarathe.

sconoscete de' benefici di Demetrio, per un minimo disgusto ricevuto allora da lui, collegandosi con gli Antiocheni, si disposesse privar di tutto il Reame colui, che di restituirlo nel suo si forzava. Di che avvertito Demetrio, per donogli la vita, acciò che Ariarathe stesse tuttauia in timore che'l fratello gli facesse guerra: fattolo però pigliare, comandò che fosse imprigionato in Seleucia. Ma gli Antiocheni non sgomentati, se ben'era palese il tradimento, non mancarono di procedere oltre ne la ribellione. Si che co'l fauore, & aiuto di Tolomeo Rè d' Egitto, d' Attalo d' Asia, e d' Ariarathe di Cappadocia Regi, traungliati con guerra da Demetrio, subornarono un certo Prompalo, giouane d' infima conditione, che per forza d' armi domandasse la Siria, come Regno, & heredità paterna. Et affin che ne l'ingiuriosa menzogna, cosa alcuna non si desiderasse, ond' ella non apparisse in tutto vera, gli posero nome Alessandro, con finta che fosse figliuolo del Rè Antioco. In cotant' odio era Demetrio presso ogn' uno, che di comun consenso non solamente l'auerfario suo veniuu favorito, & aiutato da Regi, e datagli Regal auttorità, e potenza, ma se gli permetteua ancora che s' usurpasse la nobiltà del sangue con la figliuolanza d' Antioco. Alessandro dunque con merauigliosa varietà di successi inalzato, scordatosi del primo stato misero, e de le infelicità sue passate, con lo sforzo quasi di tutto l' Oriente si mosse contra Demetrio; e vintolo gli tolse il Regno, e la vita insieme: tutto che il valoroso Principē ne l' opporsegli non si perdesse d' animo. Perciò che ne la prima battaglia pose l' inimico in fuga, e ristorando i contrari Regi, il campo di Prompalo di genti, come che troppo inferiore di numero fosse, n' uccise molte migliaia: & a la fine con somma costanza fortissimamente combattendo trà la folta de' più braui nemici, cadde morto. Nel

Ingratitudine
d' Holoferne.

Lega contra
Demetrio.

Prompalo di
priuato è fatto
Rè; è detto
Alessandro.

Demetrio va
lorosamente cō
battendo e uc
cifo.

Gnidio amico
di Demetrio
gli custodisce
due figliuoli.

Virtù del gio-
uanetto De-
metrio in uc-
cider' Alessan-
dro, e ricoue-
rar' il paterno
Regno.

principio di questa guerra, Demetrio haueua mandati a Gnidio suo hospite, due figliuoli con gran quantità d'oro; perche fossero lontani da' pericoli de la guerra; e s'auenisse mai, che la sorte così volesse, vendicassero la morte del padre. Di questi il maggiore Demetrio già uscito de gli anni de la fanciullezza, intesa la molta libidine d' Alessandro: il quale da l'inaspettate ricchezze, e dal possesso de l'altrui felicità, come prigione frà le schiere de le meretrici, nel palagio era otiosamente tenuto: co'l soccorso de' Cretensi l'assalì, mentre sicuro viuea senza sospetto d'alcuno incontro nemico. Gli Antiocheni parimente volendo emendare l'antico errore del nome d' Alessandro indegnamente imposto a Prompalo, e de la guerra fatta al padre, con nuoui meriti, e co'l fauorire il figlio, se gli congiunsero. Et i soldati del padre infiammati per la beniuolenza, e fauore del giouane, antepoendo la religione del primo giuramento, a la superbia del nuouo Rè, voltarono l'insegne a Demetrio. In questa maniera abbattuto il falso Alessandro, con non minore impeto di fortuna, di ciò che inalzato fosse a sì sublime grado, fù vinto, & ucciso ne la prima battaglia; Et hebbe il gastigo de la morte di Demetrio, e de la falsità d'esser si arrogantemente fatto figliuolo d'Antiocho.





IL XXXVI. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Scrive le battaglie di Demetrio contra Parthi, e come per inganno tradito fù preso, e ben trattato: come suo fratello scacciò di Soria Trifone, e domò le Città ribelli, & anco i Giudei: de' quali si tratta l'origine, toccando le cose d'Israele, Giuseppe, e Mosè. Si descriue Hierico: le pazzie, viltà, e morte d'Attalo Rè di Pergamo, e d'Asia: come lasciò herede il Popolo Romano: ma Aristonico bastardo d'Eumene s'vsurpò il Regno, e come fosse poi sopraffatto da' Romani.



RICUPERATO Demetrio il paterno Regno, per la felicità de' successi, anch'egli corrotto, si fece preda de' giouenili vitij, e diedesi a viuer neghittosamente: ond'ei tanto dispregio acquistò presso tutti di codardo, quanto il padre, odio d'altiero. Quindi ribellandosegli pian piano tutte le Città, per leuar l'oppenione, c'hauea ne gli huomini impressa de l'insingardia sua, determinò di pigliarla contra i Parthi. E mettendolo in essecutione, non mezanamente piacque l'arriuo suo a' Popoli Orientali, e per la crudeltà d' Arfacide Rè

Progressi di
Demetrio cō
tra i Parthi.

de'

de' Parthi, e perche i nuoui Popoli auezzi a l'antica Signoria de' Macedoni, haueano a sdegno quella superbia. Con l'aiuto dunque de' Persi, de gli Elimei, e de' Battriani, in più fattioni sconfisse i Parthi. Al'ultimo nondimeno sotto fintione di pace ingannato, fù preso, e menato per ogni canto de le Città, mostrandolo per ischerno del lor' aiuto, a quei Popoli, che tradendo il proprio Signore, l'haueano favorito. Mandato dipoi in Hircania, era cortesemente seruito, Es' honorato, conforme a la magnificenza del suo primo stato. . Mentre cotali cose in questa guisa passauano, Trifone ne la Siria, il quale hauea tentato con ogni via che'l Popolo il mettesse in luogo d' Antio- co, a esser tutore del figliastro di Demetrio, non gli potendo ciò succedere, ammazzato il pupillo, violentemente usurposi il Reame: il quale lungamente goduto, pur' a la fine, venendo meno il fauore, e la grandezza del nuouo Imperio, fù da Antioco molto fanciullo, e fratello di Demetrio (il quale s'era alleuato in Asia) sopraffatto in battaglia: e per questa strada il Regno di Siria ritornò di nuouo ne la stirpe di Demetrio. Ricordeuole dunque Antioco, che suo padre per la superbia fù mal voluto, e suo fratello non istimato per la dappocaggine, per non cader ne' medesimi errori, ammogliatosi con Cleopatra consorte del fratello, con ogni maggior possanza, & industria si voltò contra quelle Città, che nel principio de l'amministrazione del fratello s'erano ribellate; e domatele, di nuouo le aggiunse a' termini del suo Regno. Soggiogò anche i Giudei; che ne l'Imperio Macedonico sotto Demetrio suo padre, s'erano coll'armi rimessi in libertà. Le forze de' quali furono così grandi, che fuori che a costui non vollero dopo esser sottoposti ad altro Rè del sangue di Macedonia: anzi gouernati da loro particolari Duchi, trauagliarono

Demetrio a tradiméto preso, come fosse trattato dal Re de' Parthi.

Tradiméto di Trifone cōtro Antioco figlioastro di Demetrio.

Valore d'Antioco, e sue nozze cō Cleopatra moglie del fratello.

Antioco dibella i Giudei.

gliarono la Siria con molte, e grauissime guerre. Percioche i Giudei trassero la lor' origine da Damasco, Città principalissima di Siria: onde deriuarono da' Regi Sirij per Semiramis Regina: e questa Città fù così nominata da Damasco Rè: in cui honore anco tennero i Sirij in gran pregio, e come Tempio honorarono la sepoltura d' Arathe moglie di lui: e d'alhora in poi la riputarono Dea di somma religione. Seguirono dopo Damasco, * Abraham, Mosè, & Israele Regi: de' quali Israele, perche gli nacquero felicemente dieci figliuoli, fù più famoso de' suoi predecessori. La onde diuiso similmente il Popolo in dieci Regni, ne diede il gouerno a' figli: i quali tutti dal nome di Giuda, * che dopo il compartimento de le Tribu morì, nominò Giudei, commandando che a' douuti tempi si facesse di quello solenne rimembranza. De la parte, che ad esso era toccata, se n' aggiunse a proportionone vn poco a tutti. Frà quei fratelli il minore d' età fù Giuseppe: per l' eccellenza del cui ingegno dubitando i fratelli di qualche lor pregiudicio, presolo nascosamente, lo venderono a certi mercatanti forestieri: da' quali condotto in Egitto, & iui hauendo co' l' suo svegliato intelletto apparata l' arte magica, in breue corso s' acquistò mirabilmente l' amore, e la gratia del Rè. * Percioche teneua grandissima cognitione de' prodigi; e fù il primo che sponesse i sogni: e pareua che niente (per hauer' intera notitia de le diuine, & humane cose) gli mancasse, in tanto che molti anni inanzi predisse la grande sterilità de' campi: e sarebbe morto tutto l' Egitto di fame, se il Rè per ammonitione di Giuseppe non hauesse con publico bando commandato, che molti anni auanti si serbassero le raccolte per quelli da venire: e furono tanti i riscontri, che si ebbero di lui, che le risposte sue non da huomo, ma da vn Dio pareua che venissero. Fù di costui figliuolo

Abraham Padre de' Giudei hebbe l'origine da Vr de' Caldei, e non da Damasco.

Damasco Rè. Abraham.

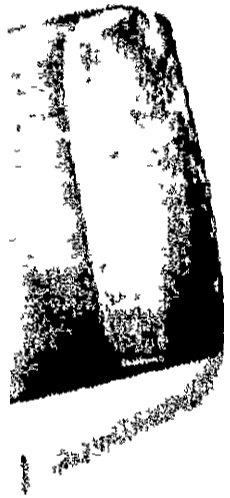
* Non si troua ne la sacra scrittura che Abraham, Mosè, & Israele fossero Rè, e che questo diuidesse vn Reame.

* Giuda dà il nome a' Giudei.

* Faraone.

Giuseppe espositor de' sogni, e sua Istoria.

* Mosè discese non da Giuseppe, ma da Letti: non attese a l'arte magica, ma fece miracoli, per virtù divina, e rubò altementi le cose sacre, ma per comando d'ID DIO spogliò l'Egitto.



Arua Sacerdote, e Rè.

* Questo stimo sia Aron, primo Sacerdote de' Giudei: egli fu non figliuolo, ma fratello di Mosè.

Balsamo in Giudea.

Descrizione di Hierico.

gliuolo * Mosè: il quale oltre l'esser dotato de le virtù, e de la scienza del padre, era di molta, e venerabil bellezza. In quel tempo essendo gli Egittij afflitti da scabbia, e prurito, per auiso de l'Oracolo, acciò che'l male non si attaccasse a più, scacciarono de' confini d'Egitto Mosè con gli infermi. Fattofi dunque General Condottiero de gli sbanditi, rubò a gli Egittij le cose sacre: per le quali impetuosamente correndogli addosso l'offeso Popolo, fu poi costretto da horribilissime tempeste tornar' a casa, e lasciarlo partir saluo co' suoi. Si che Mosè facendo ritorno a l'antica patria di Damasco, s'accampò coll'esercito suo a le radici del monte Sineo: nel qual viaggio digiunando per sette giorni caminando per li deserti de l'Arabia, stanco co'l suo Popolo al fine arriuato ad essa Patria, il settimo dì, conforme a l'usanza di quella gente, chiamato Sabbatho, ordinò che in perpetuo si hauesse a digiunare: perche lo stesso giorno fù fine de la fame, e del lor' andar' errando. E rammentandosi che per timore che non ammorbassero l'Egitto, ne furono cacciati, affine che per quella medesima cagione non s'inimicassero gli habitatori de le vicine Regioni, proibirono la lor pratica, e di tutti i forestieri: il che fatto allora con quella causa, a poco a poco si conuertì in documento, e religione. Dopo la morte di Mosè, * Arua suo figliuolo Sacerdote de' sacrifici d'Egitto, fu di subito creato Rè: e indi poi costumarono i Giudei, che i Regi loro fossero parimente Sacerdoti: per la giustitia de' quali congiunta con l'osservanza de le cose sacre, mirabilmente s'allargarono; e le ricchezze loro anco per le rendite del Balsamo, che solo in quei paesi nasce, felicemente crebbero. E ne' contorni di costoro una Valle circondata intorno da continuate montagne nè più nè meno come un giardino da le mura; e comprende tanto terreno, quanto è lo spatio

zio di dugento mila iugeri. La qual Valle è chiamata Hierico; & in essa si ritroua una selua, per la fertilità, & amenità sua molto celebre; poi ch'è ornata, e distinta di palme, e di balsami: i quai alberi sono di forma simile a quelli de la pecè, se non che più piccioli sono, e coltiuati, come ne le vigne si fanno le viti; & in determinata stagione de l'anno sudano il liquore del balsamo. Ma non è di minor merauiglia quel luogo per l'ombra (essendo da' rami de gli alberi chiuso) che per la grascezza, & abondanza sua. Percioche se bene per tutto'l paese a l'intorno è grandissimo caldo, iui nondimeno si sente sempre una naturale, e continua soauità d'aria, e perpetuo fresco. In questa Regione anco si scorge un Lago, che per la grandezza sua, & immobilità de l'acqua si chiama Mare morto: atteso che non è da' venti mosso per la tenacità del bitume, per lo quale l'acque tutte stanno ferme, e stagnate: nè meno è nauigabile, perche tutte le cose morte trabe nel profondo: nè sostiene alcuna materia se prima non è impegolata d'alume. Serse Rè di Persia il primo fù, che domasse i Giudei: i quali poi con gli stessi Persiani si diedero al grande Alessandro, e lungamente vissero sotto l'Imperio de' Macedoni. Ribellatisi poscia (come dicemmo) da Demetrio, e domandando l'amicitia de' Romani, e collegandosi con loro, frà tutti gli altri de l'Oriente, i primi furono ad acquistar libertà: poi che alhora i Romani di facile concedeano quello, che suo proprio non era. In quei medesimi tempi, ne' quali in Siria andaua variando lo stato per la mutatione di diuersi Regi, il Rè Attalo in Asia ne l'amministrazione del fioritissimo Regno lasciategli da Eumene suo zio paterno, in modo indegnamente portossi, e contaminò il tutto, che oltre a l'altre sconuenienze, uccise gli amici, e tormentò i parenti: hora fingendo ch'eglino con le lor ma-

lie

Alberi del Balsamo.

Qualità del Mare morto, ouero lago Alfaltide.

Serse fù il primo che domasse i Giudei.

Giudei messi in libertà da' Romani.

Attalo hebbe il Regno da Eumene, e fue pazzo.

Beronice moglie d'Attalo.

Indignità d'Attalo.

Attalo chi si sciasse herede morendo.

Aristonico bastardo d'Eumene, e suoi fatti.

Licinio, e sua auaritia, e morte per Aristonico.

lie haueffero tolta di vita la vecchia madre, Et hor Beronice sua sposa. Dopo questa scelerata, e violenta rabbia, prese una vil veste da scorrucchio, lasciandosi crescer la barba, Et i capegli a modo apunto di malfattore. Non usciva in publico; non permetteua d'esser visto dal Popolo; non viveua in casa lietamente; non conuitaua alcuno; nè daua in somma pur un minimo segno d'huomo sano d'intelletto: in tanto che pareua ch'ei uoleffe portar la pena de le sue tristitie, per sodisfar' a l'anime de' morti. Deposto poi il gouerno del Regno, zappaua gli orti, vi seminaua l'herbe, e mescolaua le buone con le cattive; Et auelenatele, e fattone fascio, le mandaua a gli amici, come per segnalato dono. Quindi da tal essercitio ritratto, si diede a lauorar' il rame; e dilettauasi di far qualche opera con le proprie mani, hora fondendo i metalli, Et hor intagliandoli. Dipoi si risolse di fare un sepolcro a sua madre; a la qual opera mentr'era intento, infermosi per lo troppo calor del Sole, e'l settimo giorno chiuse eternamente gli occhi: e per testamento lasciò del suo Regno herede il Popolo Romano. Ma era rimasto d'Eumene Aristonico; nato non di legittimo matrimonio, ma d'una concubina Efesia figlia d'un sonatore di cetera. Costui dunque dopo la morte d'Attalo, occupò l'Asia come Regno paterno: e sortitegli felicemente molte battaglie contra le Città, che per timore de le forze Romane non ardiuano, nè uoleano arrendersi a lui; e già parendo giusto, e possente Rè, il Senato Romano assegnò l'impresa de l'Asia a Licinio Crasso Console: il quale più intento a rubare le facultà del morto Attalo, che a la guerra, essendo nel fine de l'anno con l'essercito disordinato uenuto a le mani con Aristonico, fu vinto, e co'l proprio sangue riportò il meritato gastigo de la sua troppa, Et inconsiderata auaritia.

In

In suo luogo entrato Perpenna Console, superò Aristonico nel primo incontro, conducendolo prigione; e de le ricchezze, e thesori, che hereditaua il Popolo Romano da Attalo, caricate le nauì le trasportò a Roma. Il che spiacciendo molto a Marco Aquilio, che nel Consolato gli sottentrò, con grandissima prestezza s'inuidò verso Perpenna per leuargli di mano Aristonico, e'l trionfo; quasi che si douesse l'uno, e l'altro più tosto appartenere a lui di ragione. Ma la morte di Perpenna terminò le contese d'ambidue questi Consoli. Così l'Asia ueniva in potere de' Romani, con le ricchezze trasferì in Roma, anco i suoi vitij.

Perpenna vince, e fa prigione Aristonico.

Contesa di M. Aquilio con Perpenna per lo trionfo.





IL XXXVII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Tratta del perdono, che ottennero i Massiliesi da' Romani per li Focesi: de la liberalità de' Romani con gli amici Regi: d'alcuni sommarij successi di Mithridate Rè di Ponto: come superò tutte le insidie: conquistò il Regno, e vagò per l'Asia: vinse gli Scithi; soggiogò Cappadocia, Paflagonia, e Galitia, negando d'ubidire a' Romani, i cui Legati andando a Nicomede Rè di Babilonia, tornarono poscia addietro scherniti.

Massiliesi ottengono il perdono per quei di Focea.



Liberalità de' Romani verso gli amici Regi.

DOPO la presa d' Aristonico, i Massiliesi indirizzarono Ambasciatori a Roma a pregar per li Focensi lor fondatori: la cui Città, e'l cui nome hauea comandato il Senato che fosse spento affatto; perche alhora ad Aristonico, e molto inanzi a la guerra d' Antioco, haueano recato soccorso in pregiudicio del Popolo Romano: e trouarono sì ben disposto il Senato, ch'ottennero la liberatione da la rouina de la Città, e perdono a' Focensi. Dopo queste cose, quei Regi, che contra Aristonico erano andati, n'ebbero da' Romani premio larghissimo:

ghissimo: peroche a Mithridate Rè di Ponto donarono la Siria minore, Et a figliuoli d'Ariarathe Rè di Cappadocia, che in quel conflitto cadde morto, la Licaonia, e la Cilicia; mostrandosi il Popolo Romano più liberale, e più clemente verso i figliuoli d'un suo confederato, che l'istessa madre verso i medesimi suoi: atteso che quello al picciol fanciullo accrebbe l'Imperio, e questa gli tolse la vita: percioche temendo Laodice esser presto spogliata de l'amministrazione del Regno per l'età conueneuole d'alcuno de' figliuoli, di sei maschi c'hebbe d'Ariarathe Rè, n'ammazzò cinque; e l'altro non sarebbe da la felloia de la madre scampato, se i parenti non n'hauessero tenuta diligentissima cura: il quale dopo la morte de la madre; che per l'impietà sua fù dal Popolo uccisa; solo godette il Reame. Mithridate ancora da subito accidente assalito, ferrò l'ultimo giorno, lasciando un figliuolo, che pur di Mithridate portaua il nome; la cui grandezza cotanta fù, che auanzò in maestà tutti i Regi, non solamente de' suoi, ma de gli andati tempi; e potè sì, che con varij auenimenti di vittorie guerreggiò contra Romani quarantasei anni: Et ancorche Silla, Lucullo, Et altri, Et a la fine Gneo Pompeo, Capitani di souano valore, lo uincessero, tuttauia sempre con uie maggior gente, Et apparecchio rifece in modo il campo, che dopo ciascuna rotta, più chiaro, e più terribile risorse; e da' propri danni pareua che acquistasse maggiori forze con comune spauento. Al'ultimo non dal potere, e uolentia de gli inimici superato, e costretto, ma già vecchio, nel Regno de' suoi passati, uolontariamente troncosi il filo de' giorni suoi, rimanendogli herede un figliuolo. E certo che la futura possanza d'esso Mithridate, ancora da' prodigi, e segni celesti fù predetta: percioche in quell'anno, ch'ei nacque, Et in quello, che cominciò a regna-

Mithridate otten la Frigia maggiore.

Figliuoli d'Ariarathe, che premio hauessero.

Crudeltà di Laodice co' figliuoli.

Morte di Mithridate, e grandezza di Mithridate suo figliuolo.

Romani Capitani che combatterono con Mithridate.

Prodigij de la potenza del Rè di Ponto.

Cometa mira-
bile.

Insidie de' tu-
tori come schi-
uate da Mi-
thridate.

Mithridate be-
ue rimedi, cō
ua'l veleno.

Vita seluag-
gia di Mithri-
date.



Mithridate
doma gli Sci-
thi.

re, apparue in tal guisa risplendente la Cometa per ispatio di settanta dì, che pareva che'l Cielo tutto auampasse: poi che ne tenea occupata la quarta parte; e lo splendor suo trapassaua quello de l'istesso Sole: è nel risorgere, e nel tramontare consumaua quattr'hore. Passò costui ne la fanciullezza pericoli di morte per la malignità de' tutori: i quali postolo sopra un feroce cavallo, lo forzauano esercitaruisi, e lanciar dardi: e rimanendo i lor disegni al tutto vani, regendosi Mithridate sopra'l cavallo più che non portaua l'età, e merauigliosamente gouernandolo, cercarono d'attossicarlo: il che temendo egli, sovente beuue antidoti contra veleno; & in guisa con esquisite rimedi si difese da l'insidie, che gli ordirono, che ridotto poi a la vecchiaia, non potè co'l veleno morire, benchè volesse. Dubitando poi che gli auersari suoi co'l ferro l'uccidessero: già che co'l tossico non riuscìua loro, finse desiderio di caccia; per il che vagando per le selue quattr'anni, & in diuersi monti, e paesi aspri passando le notti, non albergò ne le Città, nè in alcuna casa di villa, non sapendo persona del Mondo in qual parte egli dimorasse: & in questa peregrinatione s'auenzò talhora a porre in fuga le fiere; alcune volte a perseguirle; & altre a più potere con esse combattere, e lottare. Onde mediante queste proue, schiùò i tradimenti, & assodò il corpo ad ogni sorte di pazienza, e di fatica. Quando poi prese l'amministrazione del Regno, volse di subito la mente non come gouernarlo, ma come aggrandirlo potesse. Si che con molta felicità domò gli Scithi, per auanti inuincibili; i quali haueano sconfitto, e morto Zopirone Capitano del Magno Alessandro con trentamila Macedoni armati; e prima tagliato a pezzi Ciro Rè di Persia con dugentomila de' suoi; quelli finalmente, che già co'l molto valor loro hauean messo in fu-

ga

ga Filippo Rè di Macedonia. Diuenutone dunque Mithridate più possente, occupò l'auanzo di Ponto, e di mano in mano la Cappadocia. Appresso, partendosi segretamente del Regno si condusse con alcuni amici in Asia, e senza che persona se n'auedesse, la cercò tutta minutamente, e riconobbe il sito particolare di tutte le Città, e de le Regioni. Indi passò in Bithinia; e quasi che di già fosse padrone de l'Asia, andaua considerando i luoghi atti per ottener la vittoria. Dopo queste cose (credendo ogn'uno, ch'ei fosse morto) ritornò nel Regno, e trouò un picciol figliuolo, che Laodice sua sorella, e moglie, nel tempo de la sua assenza gli hauua partorito. Ma Mithridate frà l'allegrezze del suo ritorno dopo sì lungo viaggio, e del nato fanciullo, stette in graue pericolo d'essere auelenato. Percioche Laodice sua sorella, giudicandolo morto, s'era data totalmente a cauarsi le voglie con gli amanti; tal che hora, quasi che pensasse con una maggiore ribaldia coprir l'altra, gli apparecchiò il ueleno; la qual cosa manifestatagli da una de le damigelle, prese vendetta di tanta sceleraggine sopra quei, che n'erano stati auttori. Dopo, uenendo il uerno, non dimorò ne' conuiti, e balli, ma nel campo, e trà l'armi: non uisse ne gli agi, e ne' riposi, ma s'esercitò ne gli stenti, e disagi militari: nè frà i conuitanti, ma frà gli eguali in ualore, hor' a caualcare, hor' a correre, & hor di forze contendea. Assuefaceua parimente la sua gente a equal pazienza di fatiche, facendola esercitar tuttodi: onde diuenendone egli inuincibile si fece ancora un campo inespugnabile. Poi collegatosi con Nicomede assalì la Paflagonia, e soggiogatala la diuise co'l compagno. La quale intendendo il Senato Romano, ch'era da questi Regi posseduta, mandò Legati ad ambedue, commandando loro, che rimetteffero quel

T 2 Popolo

Acquisti di Mithridate.

... ..

Sagacità di Mithridate nel circondar le Prouincie de l'Asia.

Laodice sorella, e moglie del Rè, impudica, cerca tradirlo.

Esercitij di Mithridate.



Mithridate, e Nicomede si diuidono la Paflagonia.

Risposta del
Rè di Ponto
a' Legati Ro-
mani.

Romani beffa
ti dal Rè di
Bithunia.

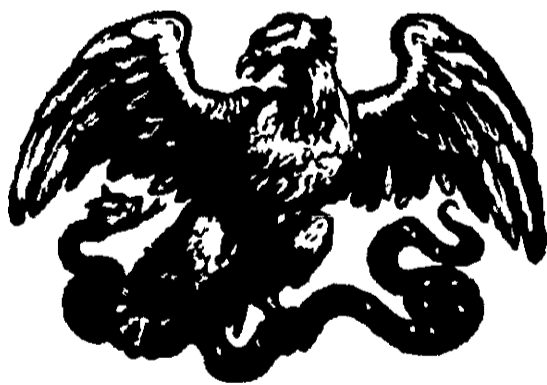
Filomene no-
me de' Regi
di Paflagonia
imposto da Ni-
comede al fi-
gliuolo.

Popolo nel primo suo stato. Ma Mithridate persuadendosi non esser' inferiore a la grandezza, et a le forze de' Romani, arrogantemente rispose, che per heredità del padre suo gli perueniva il Regno di Paflagonia; e si merauigliaua che non essendosi opposti al padre, hauessero serbate contra lui le contese. Per mostrar poi che de le minaccie de' Romani non faceua conto, pigliò di più la Galatia. Ma Nicomede non hauendo ragioni da difendersi, rispose che renderia il Regno a chi ne fosse giusto Signore: e per ciò cangiato immantimente il nome a suo figliuolo, chiamollo co'l nome de' Regi di Paflagonia, Filomene: nè altrimenti che s'hauesse restituito quel Dominio a la famiglia Regale, lo ritenne sotto falso nome per sè.

Così dileggiati gli Ambasciadori, a Roma

ritornaro-

no.





IL XXXVIII. LIBRO

DI GIUSTINO

HISTORICO,

NELLE HISTORIE ESTERNE

DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Racconta alcuni successi di Cappadocia, e di altre Prouinciè de l'Asia minore, e molte imprese di Mithridate, e come si congiunse con Tigrane contra Romani, e vinse due lor Consoli. Scriue poi vna lunga oratione a' suoi in dispregio de' Romani; ne la quale per passaggio tocca molte cose loro, e fa paragone di sè a quelli. Traeta come Tolomeo Rè di Cirene possedesse l'Egitto: sue crudeltà, bruttezza, e come fù scacciato. Quindi torna a i fatti di Demetrio, & a la guerra d'Antiocho suo fratello contra i Parthi: sue vittorie, e morte poi per tradimento de le Città: e nel vltimo dice che Demetrio ritornò nel suo Regno di Siria.



MITHRIDATE hauendo cominciato a por mano nel sangue de' suoi; e ne gli homicidij, da la morte de la moglie, deliberò d'uccidere i figliuoli de l'altra sorella pur detta Laodice; al cui consorte Ariarathe Rè di Cappadocia fece con inganni da Gordio toglier lo spirito; riputando che poco gli gioueria la morte del padre loro; se i giouani succedessero nel Regno; ch'egli tanto auidamente bramaua. Mentre dunque co'l pensiero era tutto riuolto al modo, co'l quale sodisfaceffe

Ariarathe Rè di Cappadocia come fatto morir da Mithridate.

Laodice si ma-
rita a Nico-
mede.

Gordio istro-
méto de la ro-
uina de' Regi
Cappadoci.

a la spietata natura sua, il Rè di Bithinia Nicomede pose il piè in Cappadocia, alhora per la morte d' Ariarathe senza Signore. Di che certificato Mithridate, con finta di pietà mandò gente per aiuto de la sorella, acciò ne lo scacciasse; ma l'essercito arrivò tardi, perche di già Laodice venuta a conuentioni con Nicomede, se gli era congiunta in matrimonio. Il qual fatto si recò a tanto sdegno Mithridate, che di Cappadocia scacciò i presidij del Rè di Bithinia, & al figlio di sua sorella restituì il douuto Regno: che se poi non vi fosse seguita frode, saria stata impresa generosa, e degna d'immortalode. Ma passati alcuni giorni, finse Mithridate di voler rimetter ne la Patria Gordio (de la cui opera, come dicemmo, si valse ne l'uccisione del Rè Ariarathe) con isperanza, che contradicendogli il giouane, haueria causa di guerra, o permettendoglielo, ne restarebbe spento da quell'istesso ministro, c'hauea morto il padre suo. De la qual trama quando s'accorse il garzone Ariarathe, essendogli d'incredibil disgusto, che un suo zio spetialmente procurasse liberar da l'essilio colui, che gli hauea tolto il padre, assoldò gran gente. Uscì per questo il Rè di Ponto in campagna con ottantamila fanti, diecimila caualli, e seicento carri falcati; e vedendo che quello di Cappadocia non era marco prouisto, e forte di lui, mediante i soccorsi de' vicini Regi, per timore de l'incerto fine de la guerra non tentò di mettersi al pericolo de la giornata, ma ogni sua prudenza riuolse a l'insidie; onde sollicitò il nipote ad abboccamento seco, e portò ne le calze il pugnale per ucciderlo. Così hauendo in prima il Rè Ariarathe, secondo l'usanza de' Regi, mandato uno, che gli cercasse addosso s'egli tenèa cos' alcuna per offenderlo, e con molta diligenza essequendo l'officio suo, venne tastando fino a l'estrema parte del corpo, a cui alhora disse Mithridate piaceuolmente,

mente, che si guardasse bene di non trouare altr' arme di quella, ch' andaua cercando; Et in questo modo coperse l'inganno co'l finto riso. E sequestratosi con Ariarathe da gli amici, come a più segreto parlamento, l'ammazzò vedendolo entrambi gli esserciti: e diede il Regno di Cappadocia ad vn suo figliuolo d'età d'otto anni, imponendogli nome Ariarathe; di cui fece gouernatore Gordio. Ma i Cappadoci trauagliati da la crudeltà, e sfrenate voglie di questi Regitori; si ribellarono da Mithridate, e richiamarono da l'Asia (doue s'alleuaua) il fratello del Rè, che pur Ariarathe si chiamaua; co'l quale Mithridate rinouò la guerra, e superatolo, lo spogliò del Reame di Cappadocia. Di che prese il giouanetto tanto dolore, che non molto dopo ammalatosi morì. Per ciò temendo Nicomede che Mithridate con l'accrescimento di Cappadocia non assalisse anco la Bithinia a quella vicinà, induse vn fanciullo di rara bellezza (quasi che Ariarathe hauesse hauuti tre, e non due figliuoli) a chiedere al Senato Romano quel Regno, come paterno: e mandò anco a Roma Laodice moglie già d'Ariarathe a testimoniare ch'ella di lui hauesse partoriti tre figliuoli. Del qual successo auisato Mithridate, et esso con eguale sfacciataggine colà spedì Gordio ad affermare al Senato, che'l fanciullo, a cui haueua egli dato il Regno di Cappadocia; era figliuolo di quello Ariarathe, che ne la guerra d'Aristonico in aiuto de' Romani morì. Ma il Senato conoscendo gli ordimenti d'ambidue i Rè; non volle consentire che gli altrui Regni fossero posseduti sotto falsi nomi. Si che a Mithridate tolse la Cappadocia, e per consolatione di lui priuò Nicomede de la Pafagonia. Et affine che a' detti Regi non paresse essere stata tolta la Signoria di quelle Prouincie in onta loro per darla ad altri; e quello, e questo Popolo mise in libertà. Ma i Cappadoci rifiutando co-

Tradimento del Rè di Ponto còtro al nipote, e motto con che'l coperse.

Cappadoci si ribellano, e sono di nouo domati.

Astutia di Nicomede.

Gordio a Roma.

Risoluzione del Senato intorno a Mithridate, e Nicomede.

Cappadocinò
fanno viuere
senza Rè.

Ariobarzane
fatto Re di
Cappadocia.

Tigrane sposa
Cleopatra fi-
gliuola di Mi-
thridate.

Ariobarzane
fugge a Roma

Nicomede il
giouane scac-
ciato dal Re-
gno.

Accordo fra
Mithridate, e
Tigrane.

tanto dono, addussero che senza Capo uiuere non poteano: quindi fù che'l Senato compiacendo loro ne institui Rè Ariobarzane. Era in quel tempo Tigrane Rè d' Armenia, che fù dato non molto inanzi, da' Parthi al Senato per istatico, e di già da quelli rimesso nel Regno di suo padre: Desiderando Mithridate sommamente congiungersi costui per compagno de la guerra, che un pezzo prima pensato hauea di rompere a' Romani, co'l mezo di Gordio lo spinse (non accorgendosi quello, che l'armi fossero in offesa de' Romani) a muouersi contra l'insingardo Ariobarzane: e per colorire maggiormente l'inganno, gli diede Cleopatra sua figliuola in matrimonio: Si che al primo apparire di Tigrane, Ariobarzane seco portandone le cose di più valuta, tirò a la volta di Roma: Et in questo modo Mithridate di nuouo hebbe il possesso di Cappadocia co'l fauore di Tigrane. In quei giorni morto Nicomede, egli scacciò suo figliuolo, pur di tal nome, del Regno: Et esso garzone Nicomede con molti preghi ricorse al Senato Romano; il quale decretò che e lui, Et Ariobarzane fossero rimessi in istato: per la cui espeditione mandò due Legati Aquilio Manlio, e Malthinio. Del che hauuta Mithridate contezza, fece lega con Tigrane ne la guerra, che s'era proposto di fare a' Romani: e uennero fra loro a conuentioni, che le Città, Et i territori fossero del Rè di Ponto, e gli huomini, e tutta la preda, di quel d' Armenia. Dipoi considerando Mithridate di quanta importanza fosse la guerra, che destata hauea, chiese per Ambasciadori aiuto a' Cimbri, a' Gallogreci, a' Sarmati, Et a' Bastarni, ha uendo egli inanzi (mentre disegnaua tal impresa) tutti questi Popoli con molti benefici, e doni accarezzati, e destramente tratti da la sua. Similmente fece uenir esercito da gli Scithi, Et in somma mise in arme tutto l'Oriente contra Romani.

La

La onde non fù gran fatto ch'abbatresse Aquilio, e Malthinio, massime non hauendo questi altro campo, che di gente Asiatica; i quali, & insieme Nicomede scacciati, fù con molta gioia, e trionfo da le Città riceuuto: oue ritrouò gran quantità d'oro, e d'argento, per la prudenza de gli antichi Regi ammassata; e non poco apparecchio di guerra. Di tutte le quai cose fornito, rimise a le Città i debiti publici, e priuati, facendole da gabelle, & altre angherie esenti per issatio di cinque anni: Allora chiamò i soldati a parlamento, infiammandogli con diuerse essortationi a la guerra de' Romani ne l'Asia. La cui oratione hò stimata degna, che se ne douesse riporre il tenore in questa mia breue opera, tutto che Trogo Pompéo l'habbia esposta indirettamente, riprendendo egli Liuiio, e Salustio, i quali per mostrar l'eloquenza loro, inserendo insieme con le persone le concioni intere a l'opere loro, passarono i termini de l'istoria. DISSE dunque Mithridate, ch'egli hauria hauuto molto a desiderare che le cose fossero in tale stato, che a lui stesse il consultare se si hauesse a fare pace, o guerra co i Romani: ma che seguendo quelli a impugnargli, hauriano giudicato douer lor resistere anco coloro, che de la vittoria disperati fossero. Percioche se pur contra assassini non si può difender la vita, e la libertà, si debbe almeno far in modo co'l ferro, che appaia di risentirci de gli insulti, che ci vengono fatti. Ma poi che non si trattaua hora se fosse utile deporre l'armi, e riposarsi, era la lor consulta di proueder a quei, che non solamente con feroce, & animo nemico inchinauano a la pugna, ma che di già erano venuti a le mani, e gli haucano assaliti: e chiedua lor consiglio in che modo, e con quale speranza l'incominciata guerra sostenebero: Egli certo hauer molta confidenza di conseguir la vittoria, ogni volta che non mancasse loro l'ardire: impero-

che

Aquilio Manlio, e Malthinio scōfitti da Mithridate.

Esentioni del Rè di Ponto a' suoi.

Liuiio, e Salustio in che ripresi.

Oratione di Mithridate a' soldati.

Romani superabili per pro-
ua.

Annibale ster-
te sedici anni
vittorioso in
Italia, & onde
non pigliasse
Roma.

Asia giudica-
ta Prouincia
debole.

Galli come ri-
mossi da Ro-
ma.

che i Romani superar si poteano; il che non ei solo per esperienza sapea, ma eglino suoi soldati stessi, che ne la Bitinia Aquilio, e Malthinio in Cappadocia sconfissero. Che se per caso gli esterni essempli appresso d'essi haueano più forza, che le proprie proue, soggiunse, ch'egli intese che Pirro Rè de gli Epiroti con non più di cinquemila Macedoni tre volte ruppe i Romani: ch'Annibale dimorò in Italia sedici anni vittorioso, e se non prese Roma, ciò non esser auenuto per la possanza de' Romani, ma per l'inuidia, & emulatione de' suoi compatrioti: e che i Popoli de la Gallia Transalpina entrati in Italia, vi presero, e possederono molte, e principalissime Città, & iui allargarono i lor confini assai più, che in Asia; la quale era stimata Prouincia debole: nè si potea dire che i Galli hauessero solamente vinta Roma, ma espugnata, e saccheggiatala in modo tale, che la cima d'un sol monte si tenne salua; & a quanto il poter de' Romani s'estendesse giudicassero da questo, che allora da la propria Terra non iscacciarono i nemici con valor d'armi, ma ve gli rimossero con buona somma di denari. E tanto maggiormente si doueano inanimare a l'impresa, quanto che sapeano parte del suo campo esser de' Galli; la cui nominanza fù sempre di grande spauento a' Romani: percioche quei Galli, c'habitauano l'Asia, in altro non erano differenti da quelli, che pigliarono l'Italia, che ne la distanza de' luoghi; poi che e gli vni, e gli altri haueano la medesima origine, la medesima prodezza, e'l medesimo modo di combattere: anzi di tanto maggior potere, & ingegno esser dotati questi del suo esercito, che gli altri, quanto ch'eglino con maggior fatica, e più lungo, & aspro camino erano passati per gli Illiri, e per li Thraci: già che viè più virtù, e fortezza mostrarono eglino nel passar per lo paese di costoro inanzi che si piantassero la sede, che quellino in posseder

posseder i termini, ne' quali da principio s'incapparono. E seguendo, disse, non hauer' inteso che mai, da che Roma fù edificata, l'Italia le fosse interamente stata soggetta; ma che di continuo per lungo tempo vi s'erano mosse guerre, combattendo alcuni Popoli Italiani per difendere la libertà, & altri ancora per la giurisdittione de l'Imperio: e che gli esserciti Romani da molte Città d'Italia furono rotti, e tagliati a pezzi: e da altre con nuouo, e pungentissimo modo d'ingiuria, fatti passare sotto al giogo. E per lasciar da canto gli antichi essemi, si erano gli stessi tempi loro sollevata l'Italia tutta ne la guerra Marsica; non chiedendo la libertà, ma di seco in compagnia goder' il possesso de l'Imperio, e de la Città di Roma. Oltra'l che non erano più trauagliati per le guerre vicine de l'Italia, che per le civili discordie de' principali; le quali di maggior pericolo eran loro, che l'istesse battaglie d'Italia. Similmente aggiungeasi la grande inondatione di quei fieri Popoli de' Cimbri calati da la Germania, che a modo d'una grossissima tempesta hauea trascorsa, e coperta l'Italia. Le quai guerre, se ben'erano atti i Romani a sostener particolarmente una per una, nondimeno dal concorso di tutte insieme sariano talmente abbattuti, che apena lor parrebbe di potersi difendere da l'impetto de la guerra, ch'esso lor' apportaua: e però si doueano preua- lere di questa opportunità, e non lasciar si scappar de le mani sì bella occasione d'accrescer notabilmente le forze: atteso che non lo facendo mentre quegli erano occupati, poi non haueffero a durar maggior fatica, e con più pericolo in contrastargli quando fossero sbrigati da tanti fastidi; nè haueffero altra cura, che la guerra contra di lui: di modo che non si proponea se prender douessero l'armi, ma se le doueano muouer ne le Terre nemiche con vantaggio, o aspettarlo ne le proprie con troppo scommo-
do,

Romani da di-
ueri Popoli
d'Italia super-
chiati, e traua-
gliati da di-
scordie civili.

Perluasione
prudētissima.

Racconta l'in-
giurie fattegli
da' Romani.

Callimaco

O Callimaco.

Narra i serui-
gi fatti a' Ro-
mani.

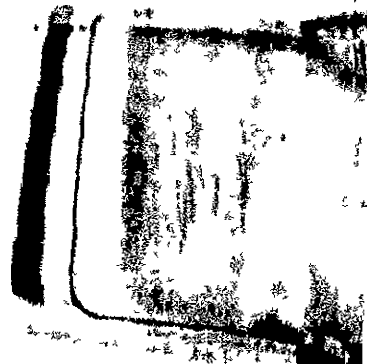
do, è chi hauea ragione di farlo: che quanto a questo l'haueua egli; peroche in effetto i Romani gli mossero guerra infin quando era pupillo, e gli tolsero la Frigia maggiore, la quale haueano concessa a suo padre in ricompensa de l'aiuto recato loro contra Aristonico: e la gente, che Mithridate suo bisauolo hebbe in dote da Seleuco Callinico? Che? non fu vn'altra sorte di guerra quando gli comandarono che si partisse di Paflagonia? la quale non hauea presa per violenza, nè co'l ferro, ma per vigore di testamento; e per la morte de' Regi di casa sua era hereditariamente peruenuta a suo padre: e come che con questa amaritudine egli habbia vbidito a quei loro insopportabili decreti, non gli potè però mitigare, e raddolcire in tanto, che ogn' hora più acerbamente non procedessero seco. Et in che cosa (diceua egli) non sodisfece a' Romani, o qual compiacimento lasciò indietro verso di loro? non si contentò egli d'abbandonar la Frigia, e la Paflagonia? non trasse di Cappadocia il figliuolo; bench' egli vittorioso per ragione di guerra (secondo che frà tutte le Genti si costuma) l'acquistasse? e tuttauia a lui leuarono i frutti de la vittoria di mano coloro; i quali alcuna cosa non possedeano, che con l'armi non si fossero usurpati. E se ben' egli per compiacere al Senato, che contra gli hauea determinata la guerra, uccise Cresto Rè di Bitinia, nondimanco a lui s'attribuua tutto quello, che faceuano Gordio, e Tigrane; se pur niente n'era vero. Appresso, per sua maggiore ontà, senza esserne ricercato, donò a la Cappadocia la libertà, doue a l'altre nationi la toglieuanò: poi, in vece de la libertà offerta, domandando i Cappadoci Gordio per loro Rè, non l'ottennero, solamente perch' era suo amico. In oltre Nicomede per lor commandamento hauer a lui rotto guerra, e perch' ei n'uscì senza offesa, i Romani gli andarono contra: talche

hora

hora la cagione, che pigliauano di combatterlo era, perche non hauea comportato d'esser' oltraggiato da Nicomede figliuolo d'una saltatrice, senza risentimento. Chiara cosa è, ch'eglino perseguitauano non gli errori, e delitti de' Regi, ma la possanza, e la grandezza loro; e di simil guisa procedettero sempre con tutti gli altri ancora, non con lui solo, mostrando l'iniquità loro con tal modo: già che così, e non altrimenti, fecero contra Farnace suo auolo, il quale di volontà de' parenti fù dato per successore ad Eumene Rè di Pergamo. In questa foggia parimente tennero per inimico l'istesso Eumene, il quale con le sue armate il primo fù, che gli conduceffe in Asia; e più con le forze, e con l'essercito suo, che co'l proprio loro haueano domato il grande Antioco, e ne l'Asia i Galli, e finalmente il Rè Perseo in Macedonia con l'istessa Prouincia: e questi benefici non ostanti, per iscoprirgli l'odio loro, gli proibirono il passaggio in Italia; e parendo loro pur disdiceuole, e cosa fuor d'ogni termine il far guerra palesemente con lui, la mossero dopo ad Aristonico suo figliuolo. Non riputaua poi che i Romani hauesse- ro riceuti benefici maggiori, nè douessero ad altro esser tanto obligati, quanto a Masinissa Rè de' Numidi: peroche ad esso si può dar l'honore del vinto Annibale; de la presa di Siface, e de la rouina di Carthagine: & egli dourebbe essere per terzo conseruatore di Roma, frà i due Africani, annouerato: e con tutto ciò poco fa eran venuti ad aspre battaglie co'l nipote di lui in Africa, e superatolo, soffrirono di mostrarsi sì crudeli, che non solamente non hebbero risguardo di condonarlo a la memoria del zio, ma incarceratolo prima, poi ne lo spettacolo del trionfo obbrobriosamente lo condussero: e cotale odiosa maniera offeruarono con tutti i Regi, non per altro si dee credere, che per hauer' essi hauuti tali Rè, che si vergognano di pur

Romani persecutori de la possanza, non de i delitti de' Regi.

Benefici d'Eumene Rè di Pergamo a' Romani.



Masinissa Rè de Numidi.

Applicatione
contra Roma
ni.

Paragona sè
a' Romani.

Origine di Mi
thridate nobi
lissima.

A quai genti
soggette a Mi
thridate non
arruasse Alef
sandro.

pur nominargli: conciosia che o i pastori de gli Aborigini, o gli Aruspici de' Sabini, o gli sbanditi de' Corinthi, o i serui, o gli schiaui de' Toscani, eglino hauessero: ouero (quello, che questi superbi tengono a grandissima riputatione) che furono i fondatori loro, come essi dicono, nodriti da le poppe d'una Lupa: or cosi dunque tutto quel Popolo ha l'animo crudele, e proprio di Lupi, onde non potea satiar si d'essercitar l'impietà sua ne l'altrui sangue, nè terminar lo smoderato desiderio di Signoria, e l'auida fame di ricchezze. E chiunque uolese a lui paragonargli, conosceria chiaramente quanta differenza fosse da gli uni, a l'altro; conciosia che o agguagliando la nobiltà sua con quella vil adunanza di forestieri, era senza dubbio più chiaro, & illustre, già che i suoi predecessori da lato di padre deriuauano da Ciro, e da Dario nobilissimi fondatori del Reame di Persia: e da canto di madre dal Magno Alessandro, e da Nicanore Seleuco, che diedero cominciamento a l'Imperio Macedonico: o assomigliando il Popolo de' Romani al suo, si trouarebbe la sua esser di quella gente, la quale non solo a l'Imperio Romano era eguale, ma che s'era opposta al estremo potere de' Macedoni: e che niuno di que' Popoli, che a lui erano soggetti, prouò giamai l'altrui Signoria, nè ubidì se non a' naturali Regi, cominciando da Cappadocia, e uenendo a Pagonia, a Ponto, a la Bithinia, & anco a l'Armenia maggiore, e minore; a niuna de le quai genti arriuò mai quel grande Alessandro, che domò l'Asia tutta, nè meno alcun' altro de' suoi successori, o discendenti. Auanti lui due Regi Dario, e Filippo non ardirono di soggiogare la Scithia, ma solo d'entrarui, da la quale lor mal grado conuenne fuggire: da doue nondimeno egli hauea contra Romani gran parte di suo sforzo adunato. Certo egli con molto più timor, e meno speranza si mise

mise ne l'impresè Pontiche, per esser' ancora soldato nouello, & inesperto de le cose militari: senza che gli Scithi, oltre il maneggio de l'armi, e l'valore de gli animi loro, sono anche forti per le solitudini, e per li freddi de' luoghi: le quai cose presuppongono grandi stenti, e graui pericoli: frà quali difficoltà non si poteua sperar' alcun premio, nè utile de' nemici vagabondi, e pueri, non solo de' denari, ma anco d'alberghi. Ma hora esser molto differente la qualità di questa pugna da quella; percioche non si troua aere più temperato di quello de l'Asia, nè terreno più fertile, nè per la moltitudine de le Città, più vago: e che credessero che la maggior parte del tempo, che ponessero in espedir quest'impresà, passariano non come in fatti d'arme, ma come in feste, & allegrezze continue: ond'era dubbio a distinguere se la guerra debba riuscire di più facilità, ouero di maggior preda; se forse non haueano sentite nominare le vicine ricchezze del Rè Attalo, o l'antiche facultà de la Lidia, e de la Ionia: le quali adesso andauano non ad espugnare, ma senza fastidio a possedere; poi che l'Asia non solo l'aspettaua con desiderio grandissimo, ma con voci publiche ue lo inuitaua, e spronaua: a tanto odio verso Romani gli mouea l'ingordigia de' Proconsoli, il riscuotere de' gabellieri, l'insolite grauezze publiche, e l'ingiuste accuse, e cautelate liti, colle quali duramente gli trauagliauano. Ora, caso che seguissero lui valorosamente; poteano raccogliere da le sopradette cose qual impresà farebbe un tanto esercito con la scorta di lui, che senza aiuto di soldati, con la sua sola prodezza, & industria conobbero hauer' ucciso il Rè, e conquistata Cappadocia; e solo frà tutti gli huomini, il Ponto uniuerso, e la Scithia ancora domata hauea; a la quale niuno inanzi ad esso osò, non che di liberamente passare, ma nè anco di penetrarui un poco, o d'acostaruisi

Vanto di Mithridate per la vittoria di Scithia.

Dimostrà l'impresà d'Asia utile, e facile.

Loda sè stesso.

costarvisi sicuro . De la giustizia, e liberalità sua , quei soldati di loro, che tuttauia l'esperimentauano, poteano (non uolendosi ascondere) render chiara testimonianza; Et oltre a ciò ne considerassero quegli altri gagliardi inditij, ch'egli solo frà tutti i Regi del suo tempo; possedea non solamente i Regni paterni, ma gli esterni ancora: de' quali egli per la liberalità sua instituito herede da molti, hà fatto acquisto: si come erano quelli de' Colchi, di Pafagonia, e del Bosforo . Hauerlo adunque Mithridate con questo lungo discorso incòrato l'essercito, l'anno ventesimoterzo del preso Regimentò del suo Imperio cominciò le sanguinose battaglie co' Romani . Alhora essendo morto in Egitto il Rè Tolomeo, fù a quell'altro Tolomeo, che regnaua in Cirene per Ambasciadori trasferito il Reame, e la Regina Cleopatra sua sorella per moglie di lui . La onde egli era principalmente allegro per essergli ricaduto il Regno del fratello senza contrasto: la qual cosa affine che altrimenti insieme con la sua gioia terminasse, conobbe apertamente che la madre Cleopatra co'l fauore de' Baroni stimolaua il figliuolo del morto fratello a l'acquisto del Regno . Per tanto subito ch'entrò in Alessandria, con dispiacere, e rammarico di tutti, fece commissione che fossero morti i fautori del fanciullo: il quale egli poscia il giorno medesimo, che facea le nozze con la madre di lui, ne l'istesso conuito, e solennità de le feste, uccise in grembo, e frà le braccia di lei: e così colle mani ancora lor date di sangue del misero nipotino, giacque con l'infelice sorella . Nè dipoi più piaceuole si dimostrò verso il Popolo, che l'hauea chiamato nel Regno: perche mise ne lo scelerato uolere de' forestieri soldati l'ammazzar chiunque più lor piacesse: tal che per la crudeltà di questi, ogni parte d' Alessandria si uedeua piena di sangue . E Tolomeo ripudiata la sorella, uolò una fanciulla

Quando Mithridate cominciò a guerreggiar co' Romani.

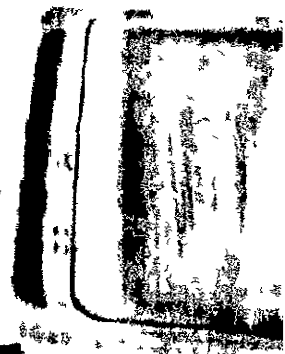
Tolomeo di Cirene succede a l'altro suo fratello d' Egitto, e piglia Cleopatra sua sorella offertagli insieme co'l Regno.

Impietà di Tolomeo.

Ripudio di Cleopatra.

fanciulla figliuola di lei, e la prese per moglie. Quindi spaventato per sì fieri accidenti il Popolo, fuggiua in diuersi luoghi, abbandonando per tema di morte la Patria. Si che il mal uaggio Principe lasciato solo in così gran Città co' ministri suoi, ueggendosi Rè non più d'huomini, ma di case uote, con publico bando inuitò a gli abbandonati alberghi, gli stranieri; i quali mentre vi concorreato, Tolomeo andò a incontrare Scipione Africano, Spurio Mummio, e Lucio Metello Legati de' Romani, che ueniano a riconoscere i Regni de' lor confederati. Ma quanto s'era manifestato contro i suoi crudele, & empio, tanto, fin ne la prima uista, parue ridicolo a' Romani, e mossegli a riso: perciocchè egli hauea la faccia scomposta, e defforme; la persona picciola; & era talmente corpulento, e grasso; che non haueua figura d'huomo, ma di mostruoso animal bruto: la qual defformità era molto accresciuta da la sottigliezza, e trasparenza de le uesti; quasi ch'ei a bella posta uollesse mostrar quelle parti, che con ogni studio qual si uoglia honesto huomo cerca d'ascondere. Partiti i Legati (de' quali Africano mentre andaua riguardando la Città, fu di gran merauiglia, e stupore a gli Alessandrini) Tolomeo già odiato etiandio dal Popolo forestiero, per timore di tradimenti, chetamente se ne fuggì co' l figliuolo c'hebbe de la sorella, e con la moglie causa del ripudio de la madre: & in questo uolontario bando assoldata gente, contra la sorella, e la Patria la spinse. Hauendo poi fatto uenir' a sè da Cirene il suo maggior figliuolo, l'amazzò, perche dubitaua che gli Alessandrini lo creassero Rè contra di lui. Per la qual fierezza fieramente adirato il Popolo, gettò spezzate per terra tutte le statue, e l'imagini di lui. Il che credendo egli esser auenuto per commandamento, o a contemplatione de la sorella, uccise quel figlio, c'hebbe di lei: nè

Legati Romani si burlano de la mostruosità di Tolomeo.



Scelerato presente di Tolomeo a Cleopatra.



Cleopatra ricorre a Demetrio Rè di Siria.

Successi di Demetrio ne' Parthi.

contento di questo, diuise il corpo per ogni membro, e ripostolo in un paniero, procurò che fosse portato a la madre il giorno appunto de la natiuità del figliuolo: e proprio alhora che la Regina ne' solenni conuitti lietamente si godea comparue il presente, il quale non a lei sola, ma a la Città tutta fù acerbo, e di grauissimo tormento, e pianto, accresciuto massime da la conditione del tempo. Onde perturbò tanto questa impietà del Rè l'allegriissimo banchetto, che incontanente tutta la Corte proruppe in amarissime lagrime. Si che cangiate le liete feste in doglioso rammarico, e le viuande in mortorio, i principali mostraron in publico le squarciate membra del figliuolo; Et infiammarono vie più i Cittadini contra Tolomeo, facendogli accorti di ciò che poteano sperare dal crudelissimo Rè, mediante l'uccisione di colui, ch'egli haueua generato di sua sorella: la quale in fine rasciugate le lagrime per tanta disgratia sua, veggendosi angustiata anco con aperta guerra dal fratello, per Ambasciadori ricorse a Demetrio Rè di Siria per aiuto: di cui furono e varij, e degni molto di rimembranza gli auenimenti. Percioche hauendo egli (come toccammo di sopra) fatto guerra a' Parthi, Et essendo rimasto in molti conflitti superiore, con insidie subitamente aggirato, oltre la perdita de l'esercito, restò egli prigionio; e fù mandato da Arsacide Rè de' Parthi in Hircania: oue da quel Principe Barbaro con animo splendido, e Reale, non solamente fù fatto conforme a Rè; seruire, Et honorare, ma diedegli la figliuola in matrimonio, con promessa di riporlo nel Regno di Siria, che in sua assenza Trifone usurpato gli hauea. Ma dopo la morte d' Arsacide perdè Demetrio ogni speranza di ridursi ne lo stato suo; e non potendo più sostener la prigionia, e rincrescendogli la vita priuata, se bene magnifica, e splendida, da sè pensò di fuggire ascosamente nel Regno.

gno. A questo confortollo Calimandro suo amico, e compagno ne la fuga: il quale dopo la presa d'esso Demetrio, in habito di Partho partendosi da la Siria con le guide trouate mediante i denari, per li deserti de l' Arabia, era peruenuto in Babilonia. Ma il fuggitiuo a questa volta per breui, e facili strade, con la velocità de' caualli de' ministri di Frabarte successore d' Arfacide, sopragiunto, e ritenuto, fù condotto al cospetto del Rè: il quale a Calimandro non solamente perdonò, ma premiò lo per la fedeltà verso il suo Signore, differentemente gouernandosi con Demetrio, che seueramente riprese, e rimandò a la moglie in Hircania, e lo fece custodire con molto maggior guardia. In processo poi di tempo, assiuurandolo i figliuoli suoi, con Calimandro di nuouo se ne fuggì; ma con somigliante sciagura de la prima, colto appresso a' confini del suo Regno, e ricondotto a Frabarte, fù come ischifeuole, & odioso rigettato da la presenza sua: e forse gli sarebbe incontrato male, se non hauesse intenerito il Rè la compassione de la moglie; e la tenerezza de' figli di lui, a' quali donollo, & in Hircania ancora lo rimandò, dandogli per pena, e castigo l'arresto in una Città; e per rinfacciamento de la sua fanciullesca leggierezza donogli dadi d'oro. Ma questa insolita clemenza de' Parthi verso Demetrio non procedea da misericordiosa natura loro, nè per risguardo manco de la parentela; mà perche auidamente desideraua quel Rè l'Imperio de la Siria, onde haueua animo di valersi de l'opera di Demetrio contra' Antioco fratello di lui (alhor padrone di quel Reame) quando l'occasione, o'l tempo lo portasse, o il bisogno, o la fortuna de' combattimenti lo richiedesse. I quali ordimenti prima conosciuti, e dopo intesi a pieno da Antioco, pensando meglio il preuenirgli con la guerra, menò contra i Parthi l'essercito, ne' molti conflitti de' prof-

Calimandro compagno di Demetrio ne la fuga.

Frabarte Rè de' Parthi perche perdonò se due volte la fuga a Demetrio.

Antioco guerreggia i Parthi.

A me parria
meglio dir or
tancamila sol
dati, e tremila
cucineri, & al
tri di seruigio.

Antioco do-
po tre vittorie
piglia Babilo-
nia.

simani Popoli indurato, & incallito. Ma non fù minore l'apparechio de la pompa, che de la guerra: atteso che in questo campo di ottomila soldati si trouauano trecento acquaiuoli: de' quali la maggior parte era di cuochi, fornai, è buffoni. Hauano seco recata sì fatta quantità d'oro, e d'argento, ch'etian d'io i soldati ordinari, & i bagaglioni se ne ricopriuano le calze, dispregzando quella materia, per cui gli huomini escono a battaglia. L'istesse cucine risplendeano per le massaritie tutte d'argento; quasi che si andasse a' conuiti, e non a' combattimenti. Molti Regi Orientali vennero a incontrare Antioco, offerendogli se stessi, & i Regni loro, con maledittioni de l'alterezza Parthica. Nè si differì la pugna; e rimasto Antioco in trè giornate vittorioso, & hauendo occupata Babilonia, cominciò a essere stimato possente, & hauuto per grande. Si che a lui rendendosi tutti i Popoli, vennero i Parthi a tale, che lor non fù lasciato altro territorio, che quello de la Patria. Alhora Frabarte mandò con l'aiuto de' Parthi Demetrio ne la Siria per impatronirsene, affine che Antioco a suo dispetto fosse sforzato allontanarsi da Parthia, e girsene a la difesa del suo. E perche non potea per le molte forze sue competere con Antioco, tentaua con ogni sorte d'inganni, e di stratagemmi torsele da le spalle: e riuscì il suo disegno felicemente, aiutandolo in questo non tanto l'industria sua, quanto la fortuna. Imperoche haueua Antioco compartito tutto l'essercito (per la moltitudine sua) per le Città in guarnigione a suernarsi: il qual fatto gli apportò l'ultima ruina. Conciosia che veggendosi le Terre per lo numero, per l'ingiurie, & insolenze de' soldati di Siria afflitte; & oppresse di souerchio, da lui si ribellarono a' Parthi; e di pari consentimento vn giorno determinato soprauennero con tradimento tutto l'essercito diuiso frà di loro, accioche

accioche una parte non hauesse commodità di soccorrere l'altra. Il qual caso significato ad Antioco, con pensiero di prestar fauore a' vicini, e riunir più salde forze, che potesse, uscì con quella compagnia, e parte del campo, che seco albergaua. Ma incontratosi nel camino co' l Rè de' Parthi, attaccò la zuffa; ne la qual egli troppo più fortemente, e con maggior virtù combattette, che non fecero gli huomini suoi. In somma vincendo gli auersari in prodezza, & abbandonato il generoso Principe da la sua gente per codardia, e timore, vi restò morto; a cui Frabarte celebrò l'essequie conforme al costume Regio; & inuaghitosi ardentemente d'una figliuola di Demetrio, che Antioco hauea menata con essa lui, la sposò. Cominciossi dipoi a pentire d'auer permesso che'l suo nuouo suocero se ne partisse: onde per rimediare a l'errore, e ricondurlo a lui, spedì prestamente una grossa banda di caualli. Ma Demetrio, come quello, che ciò haueua temuto da Frabarte, speditamente correua a la volta di Siria: di modo che non prima i caualli l'arriuarono, che nel proprio Regno: i quali non potendolo con ogni sorte di preghi, & instanza indurre che si disponesse tornare, al Rè loro dolenti se ne ritornarono addietro.

Antioco per ribellione de le Città, e per frode de' Parthi è morto.

Frabarte prende per moglie una figliuola di Demetrio.

Demetrio torna in Siria.





IL XXXIX. LIBRO

DI GIUSTINO

HISTORICO

NE L'HISTORIE ESTERNE

DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO

Esponne la guerra di Demetrio contra Tolomeo Rè d'Egitto: l'insidie tesegli dal finto figliuolo d'Antioco, e la ribellione di molte Città a Demetrio, e sua morte: la distruzione del falso Re Alessandro: la restituzione in Soria di Grifo figliuolo di Demetrio, e morte de la madre, e la discordia frà lui, e Ciriceno, e diuersi auenimenti frà loro: l'inquietudine di Cleopatra in Egitto, e sua morte, con quella di Grifina: come Cirene, Creta, e la Cilicia vénero in mano de' Romani: e finalmente alcune poche imprese di Hierotimo Rè de gli Arabi.

D O P O che Antioco con l'essercito suo fù in Parthia rotto, e morto, e suo fratello sciolto da la prigionia de' Parthi, e restituito altresì nel Regno, essendo tutta la Siria in lagrime per la perdita gente, Demetrio non altrimenti che se a lui, & al fratello fossero successe prosperamente le guerre de' Parthi: ne le quali l'uno cadde morto, e l'altro restò prigionie, determinò di muouersi contra l'Egitto, che gli uenia promesso da Cleopatra sua suocera, per ricompensa de l'aiuto datole contra suo fratello. Ma (come accader suole) mentre
era

Demetrio cō
tra Tolomeo.

era intento a procacciarsi l'altrui, per la ribellione de' Sirij per dè il proprio. Peroche gli Antiòcheni prima, hauendo per loro Capitano Trifone, con maledire la superbia del Rè; la quale congiunta con Parthica crudeltà (per il lungò uso con quei Barbari) era diuenuta intollerabile: poi gli Apamenij, e l'altre Città a loro imitatione si ribellarono da Demetrio ne l'assenza sua. Ma Tolomeo Rè d'Egitto prouocato a battaglia da lui; quando seppe che Cleopatra sua sorella, caricata i legni de le ricchezze d'Egitto; s'era fuggita in Siria a la figliuola, & a Demetrio suo genero; sollevò vn certo giouane Egittio figliuolo di Protarco mercatante, a domandar per forza d'armi il Regno de la Siria. Per ciò fauoleggiando diuolgarono che l'Rè Antioco l'hauesse adottato, & ammesso ne la Regal famiglia. E facilmente quest'inuentione di Tolomeo sortì buon successo: conciosia che i Sirij contentandosi di qual si voglia Rè, pur che non soffrissero la troppa alterezza di Demetrio, consentirono a la frode, e nominarono il giouane, Alessandro, a cui da l'Egitto andò grossissimo essercito in aiuto. In quel mentre arriuò il corpo d'Antioco ucciso dal Rè de' Parthi, e rimandato in Siria in vna cassa d'argento, perche iui riceuesse l'honore di debita sepoltura: il qual corpo con molta solennità, e sollecitudine da le Terre, e dal nuouo Rè Alessandro, per colorir maggiormente, e confermar la fauola, fù raccolto: per lo qual fatto s'attrasse in gran maniera la beniuolenza del Popolo, giudicando ch'egli da uero; e non infintamente piangesse la morte d'Antioco, come di padre. Ma superato Demetrio da Alessandro, oltre al trouarsi da ogni banda angostiato da infelici auenimenti, e circondato da pericoli, a l'ultimo fù etian dio da la moglie, & da' figliuoli lasciato in disparte: Si che rimasto con pochi, & vili famigli, andò a Tiro per saluaruisi nel

Ribellione
de' Sirij.

Trifone Ca-
pitano.

Vn figliuolo
di Protarco
mercante è sol-
leuato da To-
lomeo al Re-
gno di Soria,
e chiamato A-
lessandro.

Demetrio è
morto in Ti-
ro.

Seleuco per-
che ucciso da
la madre.

Corruttela d'
Alessandro.

* Il Testo dice
in Grecia, ma
dubito sia fal-
lato.

Grifina mari-
tata a Grifo,
e vittoria di
questo.

Sacrilegio, e
morte d'Alef-
sandro.

Tempio; persuadendosi che alcuno non haurebbe hauuto ardi-
mento di nuocergli per riuerenza del Dio: ma non si sbarcò ape-
na, che di commandamento del Governatore fù ammazzato.
Di cui l'uno de' figliuoli Seleuco, perche s'era coronato sen-
za l'auttorità de la madre, e senza il consenso di lei, per mano
d'essa medesima uscì di vita: e l'altro, che dal gran naso si so-
pranomaua Grifo, da la madre in cotal forma fù costituito
Rè; che'l titolo fosse di lui, ma la giurisdittione, & assoluta
potenza del Reame si riconoscesse totalmente de la madre. Ma
Alessandro pigliato il Regno di Siria, e gonfio per la prosperi-
tà de i successi, con superba insolenza cominciò di già ad hauer
per niente anco l'istesso Tolomeo, cagione, & auttore de la gran-
dezza sua. Per il che egli rappacificatosi con la sorella, ordi-
nò con ogni sua possa di cacciar' al fondo lo sconoscente Alessan-
dro, spogliandolo di quel Dominio, che gli hauea fatto con le
sue forze acquistare per l'odio, che portaua a Demetrio. Al
qual effetto dunque spedì aiuti a Grifo in Siria,* e mandogli
appresso sua figliuola Grifina per consorte; onde inducesse i Po-
poli in fauore, e soccorso del nipote, non tanto per la confedera-
tion sua seco ne la guerra, quanto anco per la parentela. Nè
uano gli riuscì il pensiero: atteso che vedendo tutti Grifo
con la gente, e neruo d' Egitto fatto poderoso, di mano in mano
cominciarono a partirsi da la fattione d' Alessandro, e passar' a
la sua. Successiuamente poi trà loro s'azzuffarono; e uintone
Alessandro, fuggì in Antiochia; la doue bisognoso di denari,
per non hauer di che stipendiare i soldati, fece leuar dal Tem-
pio di Giove la statua de la Vittoria d'oro massiccio, con piace-
uoli facetie burlandosi del commesso sacrilegio, dicendo che Gio-
ue gli imprestaua la vittoria. Nè passò molto che non sodis-
fatto del primo fallo, tentò il secondo uè maggiore; perciocche
hauendo

hauendo seco chetamente esortati i suoi a rubare nel medesimo Tempio la Statua d'oro de l'istesso Giove d'infinito peso, chiappato ne l'essecutione del fatto, fù per lo concorso de' Cittadini costretto a porsi in fuga; e da la violenza d'una horribil tempesta, che nel camino lo sopragiunse, oppresso, e lasciato da' suoi, inciampossi ne gli assassini, che preso, lo menarono a Griso: il quale per finire in vn sol capo tutti i contrasti, lo fece uccidere. Ma il vincitore quantunque hauesse ricouerato il paterno Regno, e da' pericoli stranieri (quasi da impetuoso mare) fosse ridotto a saluamento, tuttauolta gli furono tesi inganni da l'istessa madre sua; la quale per ambizioso desiderio di Signoria, tradita la persona di Demetrio suo consorte, & ammazzato l'altro figliuolo, ancora per la vittoria di questo lagnandosi che l'auttorità sua hauesse riceuuto scemamento, ritornando Griso riscaldato da essercitarsi, quasi per ristorarlo alquanto con pretioso liquore, gli porse ascoso in vn bicchiere il ueleno. Ma essendogli stata predetta dianzi la pessima mente de la madre, come se egli con ella uolesse di pietà, e cortesia cerimoniosamente contendere, la pregò ch'essa lo compiacesse di bere auanti a lui; la quale bellamente ricusando di farlo, egli pur ne l'instaua, il che non giouando, a la fine scoperto l'inditio, c'hauea del tradimento suo, grauemente la riprese, affermando che in altro modo non si potea difender de l'imputata sceleranza che co'l bere quello, che ad esso offeriu. Così uinta, e confusa la Regina, risultato in suo danno il mal uagio proponimento, co'l ueleno, che ad altri haueua apparecchiato, rese lo spirito. Si che in tal guisa rimossa Griso ogni causa, che potesse conturbare, e render men sicuro il suo Regno, durò in uita quieta ott'anni continui, e similmente lo stato suo. Ma come se le cose fossero procedute troppo pacificamen-

Griso uelena-
 to da la ma-
 dre, come se
 lei conuincen-
 se l'inganno.

Discordia trà
Grifo, e Ciri-
ceno.

Segno d'amo
re verso la mo-
glie nella mor-
te di Tolo-
meo; & im-
prudenza di
lei.

Seleuce, e
Cleopatra ai
due fratelli da
la madre scã-
biate.

Cleopatra si
marita a Ciri-
ceno.

Vittoria di
Grifo.

te, la fortuna inuidiosa vi seminò zizanie: perciocche dopo gli ott'anni, Ciriceno fratello suo nato de la medesima madre, ma da Antioco suo zio paterno generato, cominciò ad aspirar' al Regno: e Grifo con l'hauer tentato d'auelenarlo, più presto ec citollo, e con maggior caldezza a contrastare il Reame per forza d'armi. Frà queste mortali discordie de' fratelli per la Signoria di Siria, il Rè d' Egitto Tolomeo chiuse gli ultimi giorni di sua vita; instituendo herede de l'Imperio la moglie, e quello de' figliuoli, ch'a lei fosse più a grado: quasi che lo statò d' Egitto si trouasse più tranquillo, e pacifico, che quello di Siria; peroche eleggendone la madre uno Rè, era per hauer l'altro nemico. Piegando ella dunque più in fauor del minore, il Popolo l'astrinse a crear' il maggiore Rè, a cui inanzi che desse l'Imperio; leuò la moglie; e sforzato alienar' da sè Cleopatra sua amatissima consorte, e sorella, volle che in suo scambio celebrasse le sponsalitie con Seleuce altra minor sorella; non si gouernando verso le figliuole con giudicio, e senno materno: poi che a l'una tolse il marito, & a l'altra, contra la voglia di lui, lo congiunse. Ma Cleopatra riputandosi non tanto ripudiata dal marito, quanto co'l diuortio cacciata da la madre, si diede per isposa a Ciriceno ne la Siria: e perche quello non godesse solamente il nome, e la persona de la moglie, condusse gli, come per sua dote, l'essercito di Cipro, c'haueua indotto in suo fauore. La onde già pareggiatosi Ciriceno in forze al fratello, venne seco a giornata; ne la quale sopraffatto, e messosi in fuga si trasportò in Antiochia. Allora Grifo cominciò ad assediare quell' Antiochia; ne la quale era la donna di Ciriceno Cleopatra: & espugnatala, Grifina moglie di lui, ad altro con maggiore studio non attese fuori che si ritrouasse Cleopatra sua sorella; non mossa da misericordia per rifugio di lei; ma acciò

non scampasse da' guai, che reca seco una durissima cattività: come quella, che per invidia di lei hauesse massimamente assalito il suo Regno, e maritandosi con l'auerfario suo, se la fosse acquistata nemica. Accusauala allora per hauer menati ne le civili battaglie trà fratelli i forestieri esserciti, aggiugnendo il ripudio fatto di lei dal fratello, e le celebrate nozze fuor d'Egitto contra la volontà de la madre. Vedendo Griso sua moglie disposta che la sorella morisse, a l'opposito efficacemente la pregaua, che non si conducesse a sì strana, e grande sceleraggine, allegando che alcuno de' lor maggiori frà tanti civili, e strane ri conflitti, dopo le vittorie, non diede mai segno di crudeltà contra le donne: le quali l'istesso sesso fa esenti da' pericoli de le guerre, e da la fierezza de' vincitori: e se questo benigno, e loduol costume si ritenne sempre verso tutte ugualmente, ella tanto più a ciò era tenuta, sì per conoscer che nè l'uno, nè l'altro di lor fratelli hauea degna cagione di combattere, come perche vi concorrea sì stretta congiuntione di sangue: imperoche colei, contra cui cotanto dispietata si dimostraua, era pur a lei sorella carnale, & a lui cognata, & anco zia de' comuni figliuoli loro. A le quai tante ragioni di parentado, aggiunse la religione, e'l riguardo, che si doueua al Tempio, oue Cleopatra per salvarsi s'era ricouerata: e che ad esso si conuenia di rispettar gli Dei tanto più inuiolabilmente, quanto che co' l'lor fauore hauea vinto così dubbioso fatto d'arme. In oltre, che con la morte di costei non haueria scemata, o menomata in alcuna parte la potenza di suo marito Ciriceno; nè co' l'rendergliela, seruata, o mantenuta. Ma quanto meno Griso consentiua a l'effecutione de l'empio micidio, tanto maggiormente la sorella con ostinata pertinacia femminile vi s'accendeva, seco auisando, tali dissuasioni del consorte non da pietà, e

mercè

Crudeltà, & accuse di Griso contra Cleopatra sua sorella.

Difesa di Griso per Cleopatra.



Ostinatione
di Grifina,
e miserabile
uccisione di
Cleopatra.

Vittoria di Ci-
riceno, e mor-
te di Grifina.

Cleopatra
scaccia il fi-
gliuolo To-
lomeo.



Modestia di
Tolomeo ver-
so la madre.

Alessandro p-
ferisce la vita
privata sicu-
ra, a la Rega-
le dubbia.

mercè nascere; ma da men che honesto amore, ch'ei portasse a Cleopatra. Ond' ella istessa chiamati i soldati, mandogli ad uccider la sorella: i quali di subito entrati nel Tempio, e non potendonela trar fuori, le mozzarono le mani; con che teneua abbracciata la statua de la Dea. Allora l'infelicissima Cleopatra di gran furore riempita, maledicendo quei, ch'erano cagione del parricidio, e chiamando in sua vendetta l'offesa Dea, morì. Nè s'interpose molto tempo, che riattaccata la battaglia, & hauutane vittoria Ciriceno, fece prigione Grifina moglie di Grifo, che poco inanzi (come dicemmo) hauea fatta ammazzare la sorella; con la cui morte sacrificò a lo spirito di sua moglie. Ma in Egitto non essendo a grado a la madre Cleopatra, anzi dispiacendole di souerchio la compagnia nel regnare di suo figliuolo Tolomeo, instigogli contra il Popolo, e leuatagli la consorte Seleuce (tanto più indegnamente; quanto che n'hauea già due figli) lo costrinse a girsene in esilio: & ella chiamato a sè Alessandro minor figliuolo, l'incoronò Rè in vece del fratello. Poi non ben contenta d'hauer solamente scacciato dal Regno Tolomeo, con guerra perseguitollo in Cipro, doue sbandito facea suoi giorni: e rimossolo quindi, fece morire il Generale del suo essercito, perche se l'haueua a posta lasciato scappar' uiuo da le mani: quantunque Tolomeo non perche si trouasse di gente inferiore a la madre, ma ritenuto da riuerenzia di non voler contro di lei combattere, si fosse assentato da l'Isola, come che benissimo potesse rimanerui a la difesa. Alessandro dunque impaurito per sì fatta crudeltà de la madre, & egli similmente l'abbandonò, riputando esser meglio uiuer sicuramente, e senza timore di simili oltraggi; che perseverare ne la pericolosa amministrazione de l'Imperio: & in somma antepoendo una sicura vita, al Regno.

Regno.

Regno. Ma Cleopatra hauendo temenza che Ciriceno non prestasse aiuto a Tolomeo maggiore de' figliuoli per la ricuperatione d' Egitto, mandò gran soccorsi, & insieme Seleuce per moglie a Griso nemico del primo marito di quella: e per Ambasciadori richiamò nel Reame il figliuolo Alessandro: la cui ruina tramando essa con segreta pratica; egli accorto al caso suo; & auedutosi del fatto, preuenne gli inganni, & a la madre fece toglier lo spirito; il quale lei in tal modo non a gli Dei, ma al parricidio rese. Et in uero fù meriteuole di così dishonorata morte, poi ch' ella cacciata hauea dal letto maritale la madre, e priuate le due figliuole de' propri mariti, e fratelli, prima con l' uno, e poi con l' altro a suo arbitrio congiungendole: & in oltre al primo de' figliuoli mandato in essilio mosse guerra: e spogliato l' altro del Regno fece ogni proua per ruinarlo. Ma nè Alessandro passò senza la sua punitione per sì brutto, e scelerato homicidio: percioche come si seppe che la madre era stata ammazzata per tristitia del figliuolo, a furor di Popolo egli fù sbandito: e richiamato Tolomeo, gli ristituirono l' amministrazione de l' Imperio: a la qual benignità più uolentieri si dispose il Popolo per la bontà di lui, che per l' honore, c' hauea portato a sua madre non te uolle far guerra, nè tentò di racquistar quello per forza dal fratello, ch' egli prima possedette. Mentre queste mutationi occorreuano, il fratello di esso Tolomeo, nato d' una concubina, al quale il padre haueua lasciato per testamento il Regno di Cirene, instituitone herede il Popolo Romano, si partì de la presente uita. Di già la prospera fortuna de' Romani, non contenta de' confini d' Italia, hauea cominciato a estender si ne' Regni Orientali: di maniera che quella parte de la Libia fu da loro fatta Prouincia: e Creta di poi, e Cilicia, con scorrerie maritime domate, furono ridotte

ne la

Seleuce data
a Griso.

Morte di Cleopatra.

Alessandro
bandito, e
richiamato
Tolomeo.

Regno di Cirene lasciato dal fratello di Tolomeo a' Romani.

Prouincie da' Romani acquisite in Oriente.

Regni di Siria, e d'Egitto fra loro distruggendosi sono disprezzati da' vicini.

Hierotimo Re de gli Arabi: numero de' suoi figli, e suo valore.

ne la medesima forma: Quindi si cagionò che i Regni di Siria, e d'Egitto per la molesta vicinanza de' troppo potenti Romani si restringessero molto: e quegli accrescimenti, et ampliationi, che soleuano auanti procacciarsi con far guerra a' vicini; toltagli hora la facultà di stracorrere, le loro forze in proprio distruggimento conuertissero: a talche consumatisi per le continue battaglie, vennero in dispregio ancor de gli altri circostanti Popoli, e furono preda de gli Arabi, gente per l'inanzi vile, e poco nel valor de l'armi conosciuta: il Rè de' quali Hierotimo per la confidenza di seicento figliuoli, che di più femine hauea, compartiti gli esserciti, taluolta l'Egitto, e tal'altra perturbaua malamente la Siria, in guisa che mediante l'indebolita, e quasi effangue possanza de' vicini Regni, diede a gli Arabi suoi un gran nome, e fama.





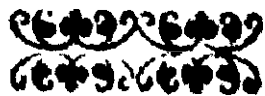
IL XL. LIBRO

DI GIUSTINO

HISTORICO,

NE L'HISTORIE ESTERNE

DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Accenna come i Siri si diedero a Tigrane Rè d'Armenia: come Lucullo ne costituì poi Rè Antioco figliuolo di Ciriceno: e'l gran Pompeo la fece Prouincia: onde terminò alhora il Regno di Siria.



VENUTI meno i Regi di Siria, e disfatto ne parimente il Regno per l'aspre, e frequenti battaglie destate da gli scambieuoli odij de' fratelli, e de' figliuoli, che ne le nimistà de' padri, così come ne gli Stati succedeano; ricorse l'afflitto Popolo a' forestieri soccorsi, e cominciò a riuolger la mente di sottomettersi al regimento di stranieri Regi. Per esecutione del qual pensiero giudicarono alcuni utile, et expediente l'election di Mithridate Rè di Ponto, altri di Tolomeo; iui da l'Egitto riducendolo: ma poi recandosi a memoria che quello pericolosamente impedito era ne la guerra contra Romani, e che questo fu in ogni tempo nemico de la Siria; tutti conuennero ne la persona di Tigrane Rè d'Armenia, oltre le proprie forze; possente

Regi naturali di Siria nati.

Tigrane Rè d'Armenia fatto Re di Soria.

Terremoti in Soria, segni di mutatione.

Lucullo spogliò Tigrane, e fà il figliuolo di Cuiceno, Re di Soria.

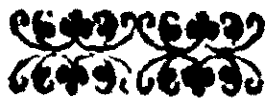
Pompeo Magno pche priuasse Antioco del Regno.

Soria ridotta in Prouincia.

possente assai per la legã de' Parthi, e per la parentela di Mithridate. Si che mandaronò per esso, e collocatolo nel Real seggio del gouerno di Siria, lo godette pacificamente, & in somma quiete diciott'anni; nè quali necessitato non fù di prouocar' a guerra alcun Popolo, nè egli a niuna guisa molestato da l'armi altrui. Ma sì come la Siria visse quel tempo sicura da' nemici assalti, e violenze, così per terremoti, e spauenteuoli aperture di terra rimase quasi rouinata, e sommersa: atteso che per questa disgratia perirono cento settantamila huomini, e molte Città andarono a terra, & al fondo. Del qual prodigio interrogati, risposero gli Indouini, che dinotaua mutatione de' lo Stato di Siria, e de le cose di Leuante. Nè discordarono gli effetti da la costor predittione: peroche hauendo Lucullo vinto Tigrane, nominò Rè di quella Prouincia Antioco figliuolo di Cirenno: a cui ciò che Lucullo diede, leuò dipoi Pompeo: ilquale rispose ad Antioco, che d'esser da lui restituito nel tolto Regno lo supplicaua, che se bene i Siri lo chiedessero per Signore (il che in contrario apparua, rifiutandolo eglino) non glie l'hauria dato, poi che in diciott'anni, che Tigrane regnò in Siria, egli come nebbitoso, & infingardo, era stato ritirato in un remoto cantone di Cilicia: e veggendo poscia sopraffatto Tigrane da' Romani, chiedea il premio de l'altrui opera, e fatica. Sì come dunque esso non hauea cercato di torre il Regno a chi di prima lo possedea, così egli il tolto a Tigrane, non haurebbe in modo alcuno fidato a persona, che difender non lo sapesse: affin che di nuouo co' l'poco regimento suo, non hauesse la Siria a patire danni da gli assassinamenti de' Giudei, e de gli Arabi. Così Pompeo ridusse il Regno di Siria in forma di Prouincia: & i Romani a poco a poco, per le discordie de' Regi in parentela congiunti, acquistarono l'Oriente.



IL XLII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NE L'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Discorre sopra i principij de' Parthi, e lor successi, fino a che conquistarono l'Imperio. Scrive i lor costumi, e forze; il modo di guerreggiare, e statuti. Narra molti auenimenti de' Battriani, e di Theodoto. Quindi rientra ne' fatti d'Arface primo Rè de' Parthi: e descrive tutti i più nobili successi suoi, e de' posteri; & in fine la ruina, e caduta del Imperio de' Battriani.



PARTHI, i quali, come se haueßero co i Romani compartito tutto'l Mondo, hanno hora l'Imperio Orientale, furono sbanditi de gli Scithi: il che ancora l'istesso lor vocabolo dichiara; percioche ne la Scithica fauella tanto ual Partho, come bandito. Furono costoro non solamente ne' tempi, che le Monarchie de gli Assiri, e de' Medi erano in colmo di grandezza, frà i Popoli Orientali, uili, e di pochissimo pregio, ma etian dio nel trasportamento de la sedia de l'Imperio d'Oriente da' Medi a' Persi, come bassa gente, senza proprio nome, preda de' vincitori. In somma dopo che i Macedoni, a'

A a quali

Parthi onde
haueßero l'o-
rigine, e'l no-
me.

Auenimenti
diuersi, e no-
tabilissimi de'
Parthi.

quali anche seruirono, trionfarono del Leuante, in guisa lor crebbe l'ardire, e la forza, che pian piano poi si son ridotti al presente termine di potenza: cosa in uero, che dà stupor' a tutti, come possa essere, che con la virtù, e prodezza loro siano saliti a cotanta felicità, e vigore, che commandino a quei Popoli, a' quali sono stati soggetti, quasi generatione abbietta, e seruile: e che da' Romani parimente nel fiore de le prosperità di quella Republica, con trè fiere guerre, sotto la scorta di famosissimi Duci combattuti, soli, frà tutte le nationi, non tanto potessero brauamente star' al lor contrasto, ma gli superassero taluolta ancora: Quantunque maggior gloria risulti loro da l'hauer potuto in sì gran modo alzar la testa frà così famosi, & illustri Regni d' Assiria, di Media, di Persia, e di quello de' Battriani già per mille Città ricchissimo, che da l'hauer superati in guerra lontanissimi Popoli. Oltre di ciò essendo trauagliati da l'aspre, e continue armi de' loro Scithi, e de' vicini, & oppressi da varij, e pericolosi combattimenti, furono per ciuili discordie rimossi da la Scithia: ond' eglino chetamente occuparono i deserti posti frà i confini de l'Hircania, de i Daci, de gli Arei, de gli Spartani, e de' Maiani. Doue non molestandogli da principio i circostanti Popoli, & anco dopo che s'opposero per prohibir loro l'habitatione, s'allargarono tanto che s'impatronirono de' bassi piani d' ampie campagne non solo, ma anche de le precipitose balze de' colli, e de' luoghi più erti de' monti. Dal che auiene che la più parte de' confini Parthici sia molestata da freddi grandissimi, e l'rimanente da eccessiui caldi: percioche la copia de la neue trauaglia gli habitatori de le montagne, & il calore, quelli de le pianure. Dopo la ribellione da l'Imperio de' Macedoni, visse questa gente sotto'l regimento, & amministrazione de' Regi loro: a la maestà de' qua

li

Quai luoghi
prima habitaf-
sero i Parthi.

Parthia onde
senta estremo
freddo, e cal-
do.

Gouerno Par-
thico.

li è vicino l'ordine de' Popoli: e di questo elegger si sogliono i Capitani per le guerre, & i Rettori per li tempi di pace. La lor lingua tien parte de lo Scithico, e parte del Medo. Ritennero il primo modo di vestire, infino a che più facoltosi, e ricchi diuenero: nel qual tempo poi cominciarono a seruirsi di vestimenti trasparenti, e lunghi, a l'usanza de' Medi, riserbandosi quel modo di maneggiar l'armi, che ne l'antica Patria usano gli Scithi, da' quali essi veniano. L'esercito loro non è di gente libera, come sogliono l'altre nationi hauere, ma la maggior parte di serui; de' quali ogn'hora s'augmenta il numero: imperoche in tutto si toglie il farne alcun libero, e però tutti nascon serui: e di costoro non minor cura prendono, che de' propri figli liberi, facendogli con grandissima industria esperti, e valenti nel maneggio de' caualli, nel lanciar dardi, & in trar l'arco. Quanto alcuno si troua possessore di maggiori ricchezze, tanti più caualieri al suo soldo conduce ne le fattioni per lo suo Signore. Di modo che in ultimo usciti con cinquantamila cauai contro Antonio, che loro mosse l'armi, in tanto numero solo si ritrouauano quattrocento cinquanta huomini liberi. Non fanno questi Popoli ne le salde battaglie combatter da presso, nè dibattere l'assediare Città: ben riescono molto, e notabili danni apportano, quando a cauallo correndo menano le mani, o ne le fughe de' gli auersari, o ne le lor finte ritirate; perche spesso fanno vista di volger le spalle per paura, con occasione di ferir quelli, che inauedutamente gli perseguitano. Nel dar' il segno per l'incominciamento de' fatti d'arme non si seruono di trombe, ma di tamburi: nè sono di così sode, e robuste forze, che viaglino a durar lungamente ne' combattimenti: e certo non hà dubbio, che se la possanza, e la perseveranza andasse di pari con l'impeto primo, impossibil sa-

Lingua Parthica.

Vestie de' Parthi.

Essercito, e forze Parthiche.

Modo di combatter de' Parthi, & in che più vagliano.

Dicono per ottocento

ria il poter sostenergli. Ma sì come differentemente procedono, così il più de le volte ne l'istesso ardore de le battaglie se ne sottraggono, e poco dopo esser fuggiti rinuouano con gran fierezza la pugna, in tanto che quando hauer la vittoria dal tuo lato ti credi, alhora apunto ti soprauiene il più importante pericolo de la perdita. L'armature loro, e de' cavalli sono giacchi foderati di battute piume per maggior difesa, e cuoprono per ogni parte il corpo ad amendue. Non ammettono l'uso de l'oro, nè de l'argento, eccetto che ne l'armi. Possiede ogn'uno, per maggior diletto, più mogli: le quali sì fattamente custodiscono, che appresso loro non è misfatto, che più seueramente si castighi, che i violatori de gli altrui letti: e per rimuouerne affatto l'occasione, non solo non permettono che le donne entrino ne' conuitti con gli huomini, ma ch'etiandio si lasciano pur vedere. Non mangiano altre carni, che le prese ne le caccie. In tutti i tempi, e luoghi, o lor conuenga esser ne l'impresa, o ne' banchetti, o per trattare affari publici, o priuati, caualcano: a tal che sogliono passeggiare, fermarsi, mercatare; e fauellare sempre a cavallo. In somma è questa differenza trà i seruidori, e la gente libera, che quei vanno a piedi, e questi non mai se non a cavallo. I corpi morti uniuersalmente espongono, o a la rapacità de gli uccelli, o a la voracità de' cani, e poi l'ossa priue di carne, senz'altre cerimonie, cuoprano di terra. Con esquisita offeruanza, e ueneratione tutti in particolare sono intenti al superstizioso culto de' loro Dei. E questa gente d'altiera, e superba natura, macchinatrice di seditioni; inuentrice di frode, e piena di mordacità: per il che l'asprezza, e la violenza à gli huomini; e la mansuetudine, e piaceuolezza assegnano per propria qualità a le donne. Sempre sono

Moneta d'oro, o d'argento non usata da' Parthi.

Parthi gelosi de le mogli.

Cavalli quanto usati da' Parthi.

Differenza fra i liberi, & i serui.

Varij costumi, e qualità de' Parthi.

sono in continuo moto, e fastidio, in tanto che, o frà di loro, o contra forestieri cotidianamente cercano materie di nuoue inquietudini, e trauagli: e sì come natura dà loro il fauellar sobrio, così più pronti, e viuaci si mostrano ne l'opere, che ne le parole: onde non iscuoprano mai i prosperi, e fortunati successi; e gli auersi anco tengono sottò silenzio. La cagione de l'ubidienza, che prestano a' lor Principi, e Signori, non da riuerenza, o rispetto douuto, ma da solo timore procede. A le cose ueneree sono inclinatissimi, e nondimeno ne' cibi, parchi, e temperati: Se non quando torna lor destro, & utile attengono la fede di ciò, che dicono, o promettono. Or questi Popoli erano in sì vil consideratione, che dopo la morte d' Alessandro Magno, ne lo spartimento fatto frà i successori suoi de' Regni Orientali, non degnando alcun Macedone d'esser preposto a l'Imperio loro, quasi per isgrauarsene, ne fù dato il gouerno a Satagenore uno de' forestieri confederati. Questi poi, sedotti i Macedoni ne la guerra ciuile, insieme con tutti gli altri Popoli de l'Asia maggiore seguirono la fattione d' Eumene, infino a quel tempo, ch'egli per opera de' suoi (come dicemmo) fù vinto, e condotto ad Antigono, a cui anch'egli s'arresero: e morto lui, stettero sotto la Signoria di Nicanore Seleuco, e dipoi sotto Antioco suo figliuolo, e de' suoi successori: dal cui pronepote Seleuco primieramente ribellandosi si disunirono; il che fù ne la prima guerra Carthaginese nel Consolato Romano di L. Manilio Pisone, e d' Attilio Regolo: e la discordia de' due fratelli Regi di Seleuco, e d' Antioco intorno al possesso del Regno, causò che lor si diuertisse il gastigo, che per la loro ribellione meritauano: conciosia che mentre l'uno s'ingegnaua di spogliar l'altro de l'Imperio, niuno d'essi attender potettè a perseguitarli. In quei giorni

Satagenore
Gouernatore
dopo Alessan
dro de' Par
thi.
Parthi che fat
tioni, e
tanti legiti
ro dopo la di
uisione de' Ma
cedoni.

Parthi in che
tèpo, & a chi
si ribellatiero.
L. Manlio, o
Manlio.

Theodoto
Gouernatore
e Rè de'
Battriani.

Principio de'
fatti d'Arfa-
ce.

Morte d'An-
dragora.

Theodoto
muore.

Seleuco è vin-
to.

Arface fonda
il Regno de'
Parthi.

*Altri Dara.
* Alcuni leggo-
no Thaborre-
no.

Sito di Clara
anemissimo.

ancora Theodoto Gouernatore de le mille Città del Reame di Battro, si ribellò, & ad ogni modo volle non più Rettore, ma Rè esser mentouato: il cui essemplio seguendo tutti gli altri Popoli Orientali, si ribellarono da' Macedoni in proua. Tro-uauasi allora Arface, huomo come d'incerto nascimento, così di virtù singolare, & in molti fatti esperimentata. Costui essendo auezzo a viuer d'assassinamenti, e ruberie, hauuto auiso, che Seleuco era stato sconfitto da' Galli ne l'Asia, sciolto dal timore del Rè, entrò in Parthia con buona compagnia di masnadieri: & uccisouì Andragora loro Gouernatore, occupò l'Imperio de' Parthi. Nè corse gran tempo, che similmente s'impatronì del Regno de gli Hircani: per la quale strada diuenuto poderoso, e stimato con l'assoluto dominio di due Città Capi di Prouincie, ammassò numeroso essercito per ispauento di Seleuco, e di Theodoto Rè de' Battriani. Ma tantosto morendo Theodoto, gli leuò ogni paura: co'l cui figlio del medesimo nome, fece pace, e collegossi appresso. Nè molto dipoi affrontatosi co'l Rè Seleuco, che uenia con fermo proponimento di perseguir, e distruggere i ribelli, n'ebbe vittoria: il giorno de la quale d'alhora in poi fù sempre da' Parthi con solenne rimembranza offeruato, e tenuto festiuo come cominciamento de la loro libertà. Dopo che Seleuco fù ne l'Asia richiamato da' nuoui bisbigli, e mouimenti occorsiui, Arface con agio formò il Regno de' Parthi, si fece una scelta de' più valorosi soldati, fortificò le castella, e le rocche; confermò maggiormente ne la sua diuotione le Città, & una n'edificò, nomandola Clara,* sopra il Monte Thaborreno:* di cui sì mirabile è il sito, che altro luogo non si può trouare più di quello nè forte, nè ameno. Perche da ogni canto in guisa viene da profonde, e scoscese balze cinto, che per sicurez-

za sua non vi fanno di mestiero altre fortificationi, nè pur difensori: e tanta è la fertilità, & abbondanza del terreno postoui d'intorno, che del proprio, senza l'altrui souenimento, viuono gli habitatori commodissimamente. Euui in oltre sì fatta copia di fonti, e di selue, che per quelle resta il paese basteuolmente adacquato, e per queste il piacer che si trabe da le caccie l'adorna, e rende più diletteuole. Così hauendo Arface conquistato, e parimente stabilito il Regno, non men famoso, & illustre appresso de' Parthi, di quello che Ciro fosse presso i Persi, & il Magno Alessandro de' Macedoni, e Romolo de' Romani, ridotto a gli anni maturi, ferrò per sempre gli occhi. A la cui memoria questo honore attribuirono i suoi, che indi in poi gli altri Regi loro si chiamassero Arsaci. Il figliuolo di costui, e successor nel Regno, de l'istesso nome, si condusse, e combattette con merauiglioso valore contra Antioco figlio di Seleuco, con centomila fanti, e ventimila cavalli: ma a la fine fù da lui accettato in sua confederatione. Il terzo Rè de' Parthi fù Pampatio, & esso detto Arsace: percioche (come accennammo di sopra) eglino chiamano tutti i Regi loro, Arsaci; come i Romani nomano gli Imperadori, Cesari, & Augusti. Costui vissuto dodici anni ne l'amministrazione de l'Imperio morì, lasciando due figliuoli, Mithridate, e Farnace: de' quali Farnace il maggiore (conforme a l'istitutione, & ordine comune) hereditò la Signoria; e non volendo viuere otiosamente, domò i Mardi, gente forte, e valorosa. Nè molto dopo questa vittoria rese l'anima. E se ben gli rimasero molti figliuoli, tuttauia, quasi dimenticatofene, rimise l'Imperio nel fratello Mithridate di rara, & indicibil prodezza, pensando esser più obligato al Regno, che al nome di padre, e di douer procurare più il be-

Regi de' Parthi dal primo chiamati Arsaci.
Arsace secondo.

Pampatio terzo Rè.

Farnace quarto Rè, dicitur.

Mithridate quinto Rè.

Eucratide Rè
de' Battriani.

Successi de'
Battriani, e
d'Eucratide.

Fine del Rea-
me de' Battri.

Demetrio Rè
de gli Indi vin-
to.

Crudeltà del
figliuolo d'Eu-
cratide contra
il padre.

Fine del go-
verno libero
de' Medi.

ne de la Patria, che de' figliuoli. Quasi in quel medesimo tempo, che Mithridate prese il gouerno de' Parthi, Eucratide hebbe quello de' Battriani; huomini amendue di molta stima, e pregio. Ma i Parthi hauendo la fortuna più fauoreuole de' Battri, vennero con la scorta di questo singular Duce, e Signore, nel colmo de la grandezza de l'Imperio. A l'opposito furono trauagliati per diuerse guerre i Battriani in maniera, che non il Regno solamente, ma anco la cara libertà perderono. Conciosia che indeboliti, e consumati per le battaglie de' Soddiani, de' Dranganitani, e de gli Indi, in fine furono da gli stessi Parthi, già men poderosi assai di loro, come esangui, vinti; se ben prima in molti combattimenti, & imprese apparue l'estremo valore d'Eucratide lor Capitano: per le quali poco meno che rouinato, essendo da Demetrio Rè de gli Indi cinto d'assedio, solo con trecent' huomini con frequentissime scaramuccie, & improuise uscite soprafece l'auerso campo di sessantamila. La onde sciolto frà lo spatio di cinque mesi; sottomise l'India: e quindi vittorioso ritornando, restò morto nel viaggio per mano del figliuolo, ch'egli indotto da troppo amor paterno, hauea voluto che seco nel regimento partecipasse. Questi non dissimulato altrimente il parricidio, come se non il padre, ma un nemico hauesse ammazzato, si sospinse co'l carro (nel qual era) sopra l'ancor caldo sangue de l'infelice ucciso: al cui corpo, per maggior' argomento di fierezza, non acconsentì che si desse il dovuto honore di sepoltura. Mentre ne' Battriani tai cose accascauano, si destò guerra frà i Parthi, & i Medi: & essendo stati, e de l'uno, e de l'altro Popolo varij gli accidenti, a l'ultimo la vittoria presso i Parthi si rimase. Per il che di queste forze accresciuto Mithridate, mise al gouerno del

del Reame di Media Bacaso, & egli s'incaminò in Hircania. Quindi ritornato s'affrontò co'l Rè de gli Elimei, di cui anco trionfatore, unì quei Popoli a l'Imperio suo, che dal Monte Caucafo, facendo molte nationi tributarie, allungò infino al fiume Eufrate. Nel colmo de' quali felici successi infermossi, e morì ne la vecchiaia accompagnata da gloriose imprese, non meno che ad Arsacide suo bisauolo accadde.

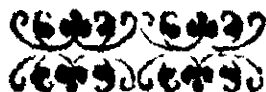
Bacaso prepo-
sto da Mithri-
date a' Medi.

Gràdezza de
l'Imperio di
Mithridate.





I L XLII. LIBRO
DI GIUSTINO
HISTORICO,
NEL'HISTORIE ESTERNE
DI TROGO POMPEO.



ARGOMENTO.

Segue il proposito de' Parthi, e ragiona sopra le cose di Fraharte, e come fù vinto, e morto dagli Scithi. appresso, i successi di Mithridate Parthico detto il Grande. Si descriue il Regno d'Armenia, e si tocca l'impresa di Giasone; e compagni, con l'origine di molte nationi: come Horode uccise il fratello Mithridate, e guerreggiò contra Romani, e più successi, e varie vittorie, hora de' Parthi, e di Pacoro, & hora de' Romani: come spensero Crasso, e furono quasi disfatti da Ventidio; e le pazzie d'Horode per l'uccisione del figliuolo Pacoro: come seguirono le parti Pompeane, e di Bruto; e conobbero de gli esteri solamente Augusto per Signore.

Fraharte se-
sto Rè.

DOPO la morte di Mithridate Rè de' Parthi, ne fu eletto Signore il figliuolo suo Fraharte: che mentre deliberatamente hauea proposto guerreggiare la Siria, in vendetta de l'ardir d'Antioco in tentare il Reame Parthico; per li mouimenti de gli Scithi fù disturbato, e costretto attendere a la difesa del proprio Imperio. Conciosia che condotti già quelli al soldo in aiuto de' Parthi contra Antioco Rè di Siria, per essere arriuati tardi, & in punto, ch'erano terminate le battaglie,

battaglie, e le differenze, era loro stata negata la mercede, con iscusata, che non haueſſero recato il soccorso a tempo: onde dolenti d'auer senz'alcun guadagno varcato tanto paese, gli chiedeano o ricompensa del disagio loro, o almeno che non gli lasciasſero in otio, procurando loro qualche altro nemico con chi guerreggiare. De le quai domande non hauendo conueniente resolutione, anzi sendone punti, & offesi con superba risposta, cominciarono a dar' il guasto a' confini Parthici. Per il che Frabarte inuiandosi contra costoro, costituì per Governatore, e riparo del Regno un certo Himerò, che fin da fanciullo gli era stato molto amico: il quale scordatosi de la stretta intrinſichezza, c'hauea co'l Rè, de la sua passata vita, e de l'officio di Luogotenente, e Vicere, con empia, e tirannica crudeltà tra uagliò importunamente i Babiloni con molte altre Città. L'istesso Frabarte da l'altra banda menò con esso lui quel esercito de' Greci, che ne la guerra d'Antioco erano stati presi, e da lui trattati con rigidità, e superbia grandissima: non recandosi a mente che nè la prigionia stessa haueua hauuta forza di mitigare il lor malo animo, e che l'indegnità de le patite ingiurie doueua essere stata cagione che peggiormente s'inasprissero. Di quì dunque nacque che vedendo questi, da gli Scithi rinculare il campo Parthico, trasferirono l'armi loro in fauore de gli auersari: & ebbero in questa guisa opportuno soggetto di mandar' ad esecuzione la lungamente bramata vendetta de la passata cattività, con sanguinolenta morte de l'esercito Parthico, e de lo stesso Rè Frabarte. In cui luogo Artabano suo zio paterno fu gridato Rè da' Parthi. Ma gli Scithi sodisfatti de la vittoria, e del saccheggio di Parthia, si riduſſero ne le proprie Terre. Artabano ne la guerra da lui a Colcatari mossa, ferito in un braccio, tantosto uscì di vita:

Et il

Domanda de
gli Scithi a
Frabarte.

Himerò lascia
to Governato
re de' Parthi.

Imprudenza di
Frabarte nel
fidarsi di offe-
si.

Vccisione di
Frabarte, e
de' suoi.

Artabano set-
timo Rè.

Mithridate se-
condo, detto
Magno, otta-
uo Rè de' Par-
thi.

Artoadisse
Rè d'Arme-
nia.

Gràdezza d'
Armenia.

Auenimemi
di Giasone, e
de gli Argo-
nauti, per pas-
saggio.

Et il figliuolo Mithridate nel Regno gli successe: a cui poi le segnalate imprese apportarono cognome di Grande: percioche acceso da concorrenza di virtù, trapassò con l'eccellenza, e generosità de l'animo la chiara fama de' suoi genitori. Compì dunque con singolar' valore più battaglie co' vicini: e superati molti Popoli, aggiunse gli a la Corona de' Parthi. E felicemente alcune volte gli riuscirono i conflitti con gli Scithi, contra i quali si manifestò acerbo vendicatore de l'ingiuria de' suoi passati: e finalmente ruppe guerra ad Artoadisse Rè d'Armenia. Ma poiche siamo valicati a trattar di questa Prouincia, fauellaremo de l'origine sua, cominciando alquanto inanzi. Percioche indegno saria il passar sotto silenzio un tanto Regno; i cui termini, eccetto quelli de' Parthi, più s'estendono, che quali si vogliono d'altro Reame: attesoche l'Armenia da la Cappadocia infino al mar Caspio è lunga mille cento miglia, e larga settecento. Fù dunque questo Regno fondato da Armenio uno de' compagni di Giasone Thessalo: al qual desiderando sommamente il Rè Pelia la morte per l'incredibile, et a l'Imperio suo pericolosa virtù, fattolo Condottiero de la militia contra i Colchi, comandò che per colà si spedisse, riportando da quei Popoli quella merauigliosa pelle del Monton d'oro, sperando ch'egli, o per lo pericolo di sì lunga, e fastidiosa nauigatione, o per la guerra di genti così barbare, e crude, v'hauesse indubitatamente a lasciar la vita. Si che diuulgata Giasone la nuoua di così heroica, et illustre impresa, in proua si congiunsero a lui i più valenti, e generosi giouani quasi di tutto'l Mondo: de' quali fece un'essercito d'huomini fortissimi, che sopranomò Argonauti. E dopo molti honorati fatti contra i Colchi, senz'alcuna offesa de' suoi, ricondusse il vello, e la gente a casa: ma subitamente di nuouo rimossò di Thessa-
glia.

glia da' figliuoli di Pelia, con grande apprestamento di soldati, che del continuo da ogni lato concorreuano al grido de l' inestimabil sua prodezza, ritornò a Colco co' l'figliastro Medo generato da Egeo Rè de gli Atheniesi, & in compagnia de la moglie Medea madre del giouane, c' hauendola prima ripudiata, e poi venutagli compassione ch' ella per sua causa andasse dispersa errando, seco di nuouo ricouerata l' hauea: e rimise nel Regno il suocero, che n' era stato anch' egli scacciato. Fece in oltre aspra guerra co i finitimi Popoli: e prese lor le Città, alcune accrebbe al Dominio del suocero, per scontar l' offesa fattagli ne la prima espeditione, ne la quale ei rubata gli haueua Medea sua figliuola, & ammazzato Egialo, pur figlio d' Oeta: il rimanente compartì a' Popoli seco condotti. Dicesi che Giasone (in fuora d' Hercole, e del padre Bacco, che alcuni vogliono che fossero Regi de l' Oriente) prima d' ogn' altro quella parte de l' uniuerso domasse. Assegnò per Governatori ad alcune nationi Frigio, & Anzistrato, Rettori del carro di Castore, e di Polluce. Fece lega con gli Albani, che (si come è voce) seguitarono Hercole dal monte Albano d' Italia, quando egli, hauendo spento Gerione, passaua co i greggi di lui per Italia: da la quale ricorduoli che traeuano l' origine, salutarono ne la guerra contra Mithridate l' essercito di Gneo Pompeo, non al trimento che se di lor gente, anzi fratelli fossero. La onde poco meno che tutto l' Oriente, a Giasone, come a suo fondatore, e principio, institui grandissimi honori, & edificò Tempj, i quali Parmenione Capitan del Macedone, dopo molti anni comandò che si spianassero: accioche in tutto l' Eoò tolte via l' honorate vestigia di costui, e di qualunque altro, apparissero le segnalate, e stupende opre del suo Signore solamente, il cui nome solo pretendea che fosse degno di ueneratione, e d' eterna

Frigio, & Anzistrato.

Albani Asiatici d'onde vennero.

Giasone adorato dall' Oriente, i cui Tempj furono da Parmenione distrutti.

Medo figliu-
lo di Medea,
e d'Egeo infi-
tutore di Me-
dia.

Amazoni do-
ue.

Armenio
Thessalo fon-
datore d'Ar-
menia.

Tigri fiume si
descriue.

Horode fatto
Rè nono da'
Parthi.
Plut. dice Hi-
rode.

Mithridate
empiamente
ucciso dal fra-
tello.

Crasso da chi
rotto.

Stima. Morto Giasone, Medo emulo, & imitatore de la sua virtù, edificò Medea Città in honore, e gloria di Medea sua madre, e dal suo nome chiamò il Regno di Media, sotto la cui maestà, e grandezza fù poscia l'Imperio Orientale molti anni.

A gli Albani vicine sono l'Amazoni, de le quali la Reina Talestri, parecchi Auttori ci hanno lasciato scritto, che con Alessandro, per hauer di lui figliuoli, giacesse. Armenio parimente Thessalo, uno del numero de' Capitani di Giasone, riunita quella moltitudine di soldati, che dopo la perdita del lor souerano Principe, andaua per ogni lato vagando, fondò co' loro aiuto l'Armenia: da i cui monti prima con poca condotta d'acqua

*scaturisce il fiume Tigri, che poi non molto quindi lontano, sotto terra si caccia, e così ascoso corre lo spatio di venticinque miglia, nel qual termine già esce un grosso fiume ne la Regione Sofone, e quindi dopo molto corso sbocca ne le paludi de l'Eufrate. Mithridate dunque Rè de' Parthi (per ritornare oue lassammo) fornite le battaglie d'Armenia, fù del proprio Reame rigettato dal Senato Parthico, colpa de la sua troppa fello-
nia: il cui fratello Horode, occupato il Regno priuo di possessore, sì lungamente tenne cinta d'assedio Babilonia; doue Mithridate s'era ricouerato, che consumata quanta vettouaglia haueuano, dubitando morir di fame, furon costretti i terraz-
zani d'arrendersegli. Allora Mithridate confidatosi ne la pa-*

rentela, volontariamente si mise ne le forze del fratello Horode: ma egli riputandolo più nemico, che fratello, commise che in sua presenza fosse tolto di vita. Dopo cotai fatti pigliò l'armi contra Romani, de' quali il General Condottiero Crasso, e' l'figliuolo con tutte le loro Legioni fù da costui mandato a fil di spada. Pacoro figlio d'Horode inuiato a perseguitar' i Romani da quella guerra auanzati, & a terminar l'impresa, com-

pite

pite ne la Siria gran cose, fù dal padre richiamato in Parthia, come quello, che già l'incominciava a tener sospetto. Mentre egli dunque era assente, Cassio Questore di Crasso tagliò a pezzi l'essercito de' Parthi lasciato in Siria, con tutti i Capitani loro. Questi sortimenti passati, non andò molto che frà Romani cominciarono a germogliare le guerre, & i dispareri civili frà Cesare, e Pompeo: ne le quali i Parthi seguirono le fattioni Pompeane, e per l'amistà contratta con l'istesso Pompeo Magno ne la guerra di Mithridate Pontico, e per la morte di Crasso; il cui figliuolo haucano inteso che tenea dal canto di Cesare. Ond' erano certissimi che vincendo Cesare; douesse ad ogni sua possa procurar' acerba vendetta de l'uccisione del padre. Si che superato in Farfaglia il campo di Pompeo, acciò a l'inimico loro, figlio di Crasso, non venisse in acconcio di soddisfare al suo proponimento, s'unirono con Cassio, e Bruto: che in Senato ammazzarono Giulio Cesare: e lor recarono aiuto contra Ottauio Augusto nipote, e figliuolo adottiuo de l'istesso vincitore, e contro Antonio suo partigiano. E dopo il fine di quella guerra, di nuouo si collegarono con Labieno sotto'l Capitano di Pacoro, e diedero il guasto a la Siria, & a l'Asia, e con grande sforzo assalirono il campo di Ventidio: il quale dopo Cassio, in assenza di Pacoro, hauea sconfitto l'essercito Parthico. Ma Ventidio lungamente infingendo d'hauer paura, con molta pazienza stette saldo, & a posta fatta permise che i Parthi alcuna volta orgogliosamente l'insultassero. Al'ultimo natagli l'opportunità, che cercava, mandò fuora de gli steccati parte de le Legioni contra loro, che sicuri, & allegri viveano per li danni apportati a gli auersari: per la cui subita, & impetuosa sopragiunta messi i Parthi in iscompiglio, s'allargarono in diuerse bande. Ma Pacoro in questi disordini
per sua-

Vittoria di Cassio.

Parthi seguirono Pompeo, e la sua fattione, e perche.

Parthi cò Labieno.

Prudenza di Ventidio in dar'addosso a' nemici.

Sconfitta mi-
serabile de'
Parthi, e mor-
te di Pacoro.

Disperatio-
ne, e pazzie
d'Horode per
la morte del
figliuolo.

persuadendosi che tutti i soldati Romani haueſſero tenuto die-
tro a' ſuoi, che fuggiuano, entrò ne' baſtioni loro, quaſi che ſen-
za difenſori foſſero: Alhora Ventidio ſpintogli contra l'auan-
zo de le Legioni, uccife tutti i Parthi con l'iſteſſo Pacoro lor
Re: nè patirono giamai queſti Popoli maggior danno, nè u-
guale in alcun conſitto, di quello, che fecero nel preſente.
De' quali diſauenturati ſucceſſi eſſendo uenuta relatione in
Parthia, Horode padre di Pacoro, che non molto dianzi hauea
con gran ſuo piacere inteſo il guaſto de la Siria, e la preſa de
l'Asia fatta da' ſuoi, e ſi gloriaua che'l figlio foſſe vittorioſo
de' Romani; hora inaspettatamente certificato de la morte di
lui, e de la crudeliſſima ſtrage de l'eſſercito ſuo, fù da tanto cor-
doglio ſoprapreſo, che da la paſſione paſſò al furore; nel quale
più giorni ſette, in tanto che non uolea parlar con alcuno, nè
prender cibo, nè però gettaua alcuna uoce di lamento, nè d'al-
tro, in guiſa che pareo in tutto diuenuto mutolo. Poi ne lo
ſpatio di molti dì, nè quali l'eſtremo dolore andò alquanto
mancando, e la quaſi ſmarrita ſauella ripigliò forza, altro non
chiamaua, nè profetiuua, che l'uccifo Pacoro: pareagli di ue-
derlo, d'udirlo, di ragionargli, & in ſomma con eſſo lui di
conuerſare a l'uſato: ma talhora ſoprabondando il ramma-
rico, e de la uanità ſua in parte accorgendofi, ſi ſtruggeua in
pianto, & in doglienze, non altrimenti che ſe frà tanto piace-
re gli ſi foſſe in un ſubito leuato dauanti. Oltre al grande,
e lungo ſpargimento di lagrime, con che iſfogaua l'addolorato
cuore, s'accumulò al miſerabil uecchio un'altro affanno, non
ſapendo diſporſi quale di trenta ſuoi figliuoli eleggeſſe ſucceſſo-
re al morto Pacoro. Aggiugneuagli angoscia l'importunità
de le ſue molte concubine, de le quali generata era tanta gio-
uentù: peroche l'una a gara de l'altra deſideroſa che'l Reame
cadeſſe

cadesse in quei figliuoli; che separatamente ciascuna haueua hauuti, angustiaua in modo l'animo suo, ch'egli apertamente non conoscea doue più inclinarsi. Ma il fato de' Parthi; appreso qual'ancora quasi per solenne, e antico costume foglioua offrire i Regi uccisori de' parenti: portò che fosse incoronato Re il più scelerato d'ogni altro, nomato Frabarte. La onde promossa a tanta maggioranza, subitamente, come non uollesse morir di uolontaria morte, poi che gli pareua che tanto uiuesse, ammazzò il padre, e con esso lui i trenta fratelli ancora. Ma più oltre si dilatò la crudeltà sua, arrivando su ne' propri figliuoli. Imperoche uedendosi odiato da i principali per le continue sue sceleratezze; nè ui essendo chi il Re potesse nominare, commise che s'uccidesse il suo figlio già grandotto. A questo Frabarte ruppe guerra Marc' Antonio con sedici legioni, per l'aiuto sporto a Pompeo, prima contra Cesare, e poi a Bruto contra lui: ma grauemente trauagliato in più conflitti, si ritirò di Parthia. Per la qual uittoria diuenuto Frabarte uic più insolente, e baldanzoso, eseguendo molte cose con tirannica rigidità, fu dal Popolo suo cacciato in bando. Per tanto egli ridotto in questo stato, hauendo gran tempo stanche le vicine Città co i preghi, e per ultimo rifugio gli Scithi, fu da costoro con grandissimo sforzo restituito nel Regno. Auanti che questo accadesse, i Parthi, mentre Frabarte era in essilio, si constituirano per Signore, un certo Tiridate: il quale intesa la uenuta de' gli Scithi a riporre Frabarte ne la sua prima grandezza, con buona compagnia d'amici si traghettò a Cesare, ch'alhora combatteua in Spagna: a cui menò per istatico il minor figlio di Frabarte, che per trascuratezza di quelli, a chi n'era imposta la cura, hauea rubato. De la qual cosa essendo peruenuta contezza a Frabarte, poi che fu rimes-

ai 1531. l'ant.
a 1531. l'ant.
a 1531. l'ant.

Frabarte I. I.
decimo Re, e
fca crudelta
contra i fratel
li, e' i padre.

o D. 15. 1531. A
11108. 11. 1531.

Marc' Anto-
nio si ritira da
Parthia.

Frabarte sban-
dito da' suoi e
rimesso da gli
Scithi.

Tiridate con-
stituito Signo-
re da' Parthi
fugge a Cesa-
re.

Ambasceria
di Frabarte a
Cesare.

Risposta di
Cesare.

Arriuo di Ce
sare in Soria.

Nome di Ce
sare formida
bile.

so, senza indugio spedì Ambasciatori a Cesare, chiedendogli la restituzione di Tiridate suo seruitore, e del proprio figliuolo. Ma Cesare udita l'ambasceria del Rè de' Parthi, & intese le preghiere di Tiridate (ilquale desideraua facultà, e modo di poter ripigliar' il Regno, con promessa, che la Parthia sarta da li auanti, immediatamente dipenduta da l'Imperio Romano) fece risposta, che in veruna maniera manderebbe a Parthi Tiridate, al quale però non hauria sporto aiuto in pregiudicio loro. Nondimeno per non dimostrarsi in tutto contrario a Frabarte, nè a Tiridate, a quello rimandò il figliuolo senza taglia, e comandò che a questo si desse magnanima prouisione per tutto quel tempo, che gli fosse in grado di star' appresso Romani. Dopo queste cose, terminate le battaglie di Spagna, essendo arriuato in Siria per affettar le cose de l'Oriente, recò gran timore a Frabarte, ch'egli hauesse in pensiero di romper guerra a la Parthia: da la quale perciò raccolti i prigionieri fatti del campo di Cassio, e d'Antonio, rimandogli con l'insegne militari ad Augusto: il quale hebbe anco i figliuoli, & i nipoti de l'istesso Frabarte per ostaggi: & indubitamente maggiori imprese compì Cesare con l'illustre, e chiara fama del suo nome, che non mai altro Imperadore haurebbe potuto co'l furore de l'armi.





IL XLIII. LIBRO

DI GIUSTINO

HISTORICO,

NE L'HISTORIE ESTERNE

DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO.

Scrue l'origine di Roma, e breuemente alcuni fatti de' Romani, cominciando da' primi Popoli d'Italia, e da Saturno, e discendendo ad Enea: Dice del nascimento di due gemelli, e la morte d'Amulio, e l'istituitioni di Romulo. Viene a l'origine di Marsilia in Prouenza: e descriue come fosse fabricata; la fedeltà sua verso Roma: molte imprese, e vittorie di lei, contra i Francesi, & i Liguri: come aiutò i Romani per lo riscatto de la Città presa da' Francesi, & i priuilegi da quelli concessi ad essa: e ne l'ultimo Trogo Pompeo descriue sè medesimo, e la famiglia sua.



COME sin qui Trogo Pompeo è stato intento a trattar de gli stranieri successi de' Parthi, de gli Orientali, e poco meno che di tutti gli altri Popoli del Mondo; così hora, quasi da lungo pellegrinaggio ridotto a casa, descriue l'origine de la Città di Roma, istimando officio di sconoscente, e poco amoreuol Cittadino, se poi ch'egli hà apportato lume, e splendore a l'imprese di tutte le nationi, de la Patria sua solamente tacesse. Quindi è, che sotto picciol compendio ristringe i principij de l'Imperio Romano in maniera, che non passa i termini

Quali fosse-
ro i primi ha-
bitatori d'Ita-
lia .

Saturno, e sua
Signoria.

Conuitti Sa-
turnali.

Gione secon-
do Re .

Fauno terzo
Rè .

Euandro ac-
colto da Fau-
no .

Statua di Pa-
ne .

Fatua indoui-
natrice .

Latino Rè
quinto da chi
nato .

de la breuità propostasi ne l'opera, nè tralascia di dire il fonda-
mento di quella Città, ch'è Capo de l'uniuerso. Onde per co-
minciar di quì, è da sapere che gli Aborigini Popoli antichissi-
mi, furono i primi, che habitassero l'Italia: il Rè de' quali Sa-
turno, s'intende che fu di cotanta bontà, e rettitudine, che non
mai acconsentì che alcuno sotto di lui seruisse, nè priuatamen-
te possedesse o gruna sorte di facultà; ma gli piacque che ogni
cosa in comune, e senza spartimento si godesse; quasi che i beni,
e le ricchezze, non de' particolari huomini, ma di tutta quella
gente in generale fossero state patrimonio. In rimembranza
del qual essemplio di moderatissima natura, fu ordinato, che
ne' soliti conuitti Saturnali con eguale autorità si procedesse,
in maniera che i seruidori senza veruna differenza, o distin-
tione sedessero a mangiar co' padroni. L'Italia dunque dal no-
me del Rè fu chiamata Saturnia; e Saturno ancora il monte
da esso habitato, sopra il quale hora è il Campidoglio consacra-
to a lui, come a Saturno scacciato dal suo Regno da Gione.
Dopo questo, dicesi che nel terzo luogo regnasse Fauno; sotto l'
cui Imperio, Euandro abbandonata Pallanteo Città d'Arca-
dia, con non molti de' suoi popolari si trasferì in Italia; alqua-
le Fauno benignamente assegnò i campi, e'l monte, ch'egli poi
Palatino mentouò: ne le cui radici drizzò un Tempio in ho-
nor di Lico; da' Greci chiamato Pane; e da' Romani Luper-
co. La statua del qual Dio è con una pelle di capra al trauer-
so vestita, e del resto ignuda: & in questa guisa, & habitò
hora ne' giorni sacriati a Luperco si trascorre per Roma. Di
Fauno fu moglie Fatua; che del continuo ripiena di spirito di-
uino, come per furore predicea gli auenimenti. Quindi hoggi
ancora coloro, che sono spirati di tal furore, si nomano Fatui.
Nacque il Rè Latino generato d'adulterio de la figliuola di
Fauno

Fauño con Hercole : che'n quei tempi, hauendo morto Gerione, conduceua per Italia il gregge, premio de la conseguita vittoria. Mentre che costui regnaua, Enea venne da Troia in Italia, dopo che da' Greci fù espugnata, e distrutta affatto la Patria. Ma non potè il prode Troiano porui il piede senza trauagli; perciocche a la prima sua giunta fù riceuuto coll' armi: Et hauendo cauata fuori in forma di battaglia la sua gente, fù chiamato dal Rè ad abboccamento; oue si fattamente risplendette la prudenzà, Et accortezza d' Enea, che a Latino porse tanta merauiglia, che ammessolo per compagno, e partecipe del suo Regno, Et accasatagli Lauinia sua figliuola unica, se lo fece genero. Dopo i quai sortimenti, Turno Rè de' Rutuli attaccò guerra contra questi due, per hauergli Latino rotta la fede di celebrar con esso lui le nozze di Lauinia: ne la quale il prouocatore, e Latino istesso lasciarono la vita. Enea dunque per ragione di vittoria insignoritosi de l' uno, e de l' altro Popolo, fondò una Città, dal nome de la sposa chiamata Lauinia. Combattè dipoi con Mezentio Rè de gli Hetrusci: ne la qual battaglia morendo Enea, Ascanio suo figliuolo gli successe nel Regno: Et abbandonata la nuoua Città di Lauinia, eresse Alba lunga, che per ispatio di trecent' anni appresso, fù Capo, e seggia de lo Stato Latino. Per ordine di successione, dopo molti Regi di questo luogo, in fine a Numitore, Et ad Amulio peruenne il Reame. Ma Amulio hauendo cacciato Numitore a lui superior d' età, dedicò Rhea figliuola di quello, al seruigio, e culto de la Dea Vesta, perche in perpetua uirginità mantenendosi costei, non nascesse alcun discendente maschio de la stirpe di Numitore; il quale vendicasse l'onta fatta al padre, Et insieme ricouerasse la Signoria: e per ricoprir questo euidente torto sotto apparenza d' honore, acciò non paresse

Enea in Italia, quinto Rè.

Lauinia data a Enea.
Turno Rè de' Rutuli.

Mezentio Rè de gli Hetrusci.
Enea muore.
Ascanio sesto Rè.

Amulio scaccia Numitore.

Rhez partori
fe i fondato-
ri di Roma.

Meraviglia d'
vna Lupa.

Faustolo Pa-
store allua i
due gemelli.

Remo, e Ro-
mulo, come
creduti figli-
uoli di Mar-
te.

Successo di
Remo.

hauerla condannata, ma essaltata, fecela suprema Sacerdotesa de la detta Dea. Si che la rinchiuse nel bosco sacrato a Marte, e partorì nondimeno due figli, che non ben certo è s'eglino per altrui congiungimento, o de l'istesso Marte fossero concetti: De la qual cosa auertito Amulio, veggendosi con la natiuità di questi fanciulli raddoppiato il timore; e'l sospetto de la priuatione del Reame, commandò ch'eglino esposti, e la madre loro in istretta prigione fossero guardati: de la qual ingiuria (del danno de' figli massimamente) ella contrasse sì gran passione, e cordoglio, che in breue se ne morì: Ma la sorte hauendo molta cura de l'origine de' Romani, che da questi picciolini douea venire, gli offerse ad vna Lupa, che gli nodrisse: la quale perduti per caso i lupicini, e desiderosa votar le cariche poppe, presentossi loro come per balia. Et essendo spessissime volte ritornata a porger ad essi il latte, con non minore affetto, e diligenza, ch' a propri figliuoli usato hauesse, Faustolo pastore se n'accorse, e mosso a mercè de' bambini, gli sottrasse da la fiera, et alleuogli frà i branchi de le pecore in vita rusticana, e rozza. Et, o per esser nati questi fanciulli ne la selua consagrata a Marte, o per lo nutrimento, che riceuero da la Lupa, ch'è sotto la protectione de l'istesso Marte, come chiari contrasegni, si tenne che fossero figliuoli di lui. De' quali l'vno Remo fù chiamato, e l'altro Romulo. Essendo già grandotti, la proua, ch'ogni di faceuano trà pastori di valore, lor'accrebbe velocità, e forza: co'l qual essercitio giunsero a tanta prodezza questi garzoni, che souente con molta industria, e sollicitudine faceano star lontani i ladri, che inuolar' voleessero le pecore. Ma Remo preso da' medesimi rubatori, quasi ch'egli fosse stato ritrouato in quell'atto di latrocinio, che a gli altri vietaua, lo condussero al Rè, incolpandolo come auizzo a moltiplicar

lestar' i greggi di Numitore; ne le cui mani il Rè Amulio lo commise, perche di lui prendesse quel gastigo, che gli paresse. Ma Numitore, a cui troppo calea de la giouanezza di Remo, entrò in sospetto ch'egli per auentura fosse uno de' suoi nipoti da suo fratello esposti; e standone molto sopra di sè, hora per la somiglianza, e conformità de' lineamenti di costui con quei de la figliuola, & hora per l'età conueniente al tempo, ch'egli fù ne la selua gettato; improuisamente Faustulo ansioso de la vita di Remo soprauenne con l'altro fratello Romulo. Dal qual pastore informato il vecchio de l'origine de' fanciulli, fecero insieme congiura. La onde i garzoni in vendetta de la morte de la madre, e de l'esposition loro s'armarono, e Numitore per racquistarsi il tolto Regno. Si che ammazzato Amulio, fù restituito il Reame a Numitore: oue i due fratelli edificarono la Città di Roma; e tantosto ordinarono il Senato di cento vecchi di maturo conoscimento, i quali da l'età furon nomati Padri. In quei dì pure non degnando i vicini Popoli d'apparcentarsi co' pastori, seguì il ratto de le zitelle Sabine: e soggiogati a poco a poco i propinqui con l'armi, prima de l'Imperio d'Italia, e poi del Mondo s'impatronirono. Seruiuansi i Regi in quei tempi in iscambio di diademe, o corone, de l'haste, che da' Greci vengono nominate scettri. Imperoche dal cominciamento de l'uniuerso, gli antichi adorarono per Dei l'haste; in riuerenza del qual superstizioso culto ancora hoggi s'aggiungono a le statue de gli Dei. Sotto il regimento di Tarquinio Rè, la giouentù de' Focensi uenuta da l'Asia ne la foce del Teuere, si congiunse in lega co i Romani. Indi condottasi sulle nari ne gli ultimi golfi de la Gallia, fondò Massilia ne i Liguri, e frà la gente indomita de' Galli: doue poi, ò mentre contra la ferocità di costoro con l'armi si difesero, o mentre spontanea-

Numitore conosce i nipoti, e morto Amulio ricouera il Regno.

Edificazione; e principij di Roma.

Regi d'Italia che portallero per corone.

Tarquinio Rè.

Successo de la giouentù Focense.

mente prouocarono a battaglia quelli, da' quali inanzi erano Stati stimolati, fecero imprese illustri. Conciosia che i Focensi per la sterilità, e magrezza del terreno astretti, più volentieri, e con maggior' utile s'atteneano al mare, che à la terra; e pescandoui, mercatando, e molte volte ancora corseggiando (il qual essercitio in que' tempi era stimato honoreuole, e glorioso) s'andauan sostentando la vita. Si che tant'oltre procedettero, c'hauendo hauuto ardimento di nauigare fino a l'ultime bocche, oue l'Oceano co'l Mediterraneo si congiunge, uenero nel mar Gallico, per la foce del fiume Rhodano: per l'amenità de le quali contrade allettati, & inuaghiti, ritornando a casa riferirono quanto haueano ueduto, e molti de gli altri sollecitarono, che lasciata la Patria, colà si riducessero. Là onde di tutti quelli, che a le costoro persuasioni vi si disposero, fecero un'armata, a la quale furono preposti due Capitani Furio, e Perano. Eglino dunque si trasportarono a Senano Rè de' Segoregi: ne' cui confini assai desiderando edificar' una Città, lo pregarono d'amicitia, e confederatione con esso loro. E ciò s'abatterono a fare in quel dì apunto, che'l Rè era occupato ne l'apprestamento de le nozze di Gitti sua figliuola: la quale (conforme a lo stile di quei Popoli) apparecchiua di maritar' a colui, ch'ella eletto s'hauesse nel conuito. Per tanto essendo conuenuti tutti gli inuitati a gli sponsalitij, il Rè pregò i Focensi forestieri, che si contentassero d'interuenirui anch'eglino. Poi introdotta la fanciulla ne la sala nuttiale, le comandò il padre, che desse l'acqua a le mani a chi hauer per consorte a lei più gradisse. Alhora essa, lasciati gli altri, e riuolta a' Greci, la porse a Perano: il quale in tal guisa di straniero diuenuto genero, ottenne poi dal suocero con agevolezza il desiderato luogo per l'edificatione de la Città. Fù dunque

Furio, e Perano, Capi de' Focensi.

Senano Rè de' Segoregi inuita gli stranieri.

Gitti in che guisa si maritasse a Perano.

que

que piantata Massilia vicino a la foce del fiume Rhodano in un' appartato seno, quasi in un canto del mare. Ma i Liguri, spiacciendo loro che questa Città in prospera fortuna crescesse, non cessauano di trauagliar' i Greci con continue scaramucchie, e combattimenti: nondimeno eglino co' l' lor valore schiuando tutti quei pericoli, che da costoro eran loro attrauerfatti, diuentarono così famosi, e chiari, che superati gli auersari, ne' terreni Capertini edificarono molte colonie. Da questi dunque i Galli, deposti i barbari, e rozzi costumi, appararono il modo di politicamente viuere, di coltiuare i campi, e di cinger le Città di mura. D'alhora cominciarono a usar di viuere amoreuolmente insieme con leggi, non con la violenza de l'armi, & anco attendere a potar le viti, e piantar l'oliue: Et apportarono sì gran politezza, e ciuità a gli huomini, & a le cose loro, che non parue esser la Grecia trasportata ne la Gallia, ma questa interamente tramutata in quella. Essendo poi Commano successo al morto padre Senano Rè de' Segoregi, c'hauea dato (come accennammo di sopra) al genero suo Perano il terreno per edificarui la Città, subito tramò la distruzione de' Greci, principalmente mosso da le parole d'un certo Signore, ch'affermaua, che un tratto Massilia saria stata la ruina de' finitimi Popoli. Onde per ischiuar tal disordine, molto a proposito, & utile giudicaua, che nel principio di questa sua grandezza se le desse addosso; che altrimenti, aspettando che costoro si facessero più forti, e stabilissero tuttauia lo stato loro, haueriano pessimamente oppresso lui. E per trarre il Rè maggiormente ne l'oppenion sua, v'aggiunse una fauola di certa cagna grauida, ch'una volta richiese in prestanza a un pastore luogo per lo parto de' suoi cagnolini: il quale ottenuto, pregollo di nuoua che le fosse lecito alleuaruegli; di che

ancora

Fondazione di
Massilia, e fat
tu de' suoi.

Commano in
sidia i Greci.

Essempio del
to 1 Comma-
no per il pro-
narlo contra
Massilia.

ancora hauuta gratia, auenne che a l'ultimo cresciuti i figli, con l'aiuto d'essi s'appropriò, mal grado del padrone, quel luogo. Così, e non differentemente si uederia de' Massiliesi: i quali parendo hora forestieri, in processo di tempo si farebbono fatti Signori di quei paesi. Per queste persuasioni indotto il Rè, ordì macchinamenti a' Massiliesi. Affin che quelli dunque sortissero più a voto suo, notato il solenne giorno destinato a la celebratione de gli honori de la Dea Flora, mandò in Massilia sotto titolo d'amistà (quasi per far la festa più nobile) molti forti huomini, e prò de la persona, & altri molti fece condurui sopra i carri coperti di giunchi; e d'intorno di frasche; & egli con l'essercito si nascose ne' vicini monti, accioche quando a' suoi fossero di notte aperte le porte, potessero esser pronti, e lesti al soccorso de gli aguati, & a venir' addosso a la Città immersa, e sepolta nel sonno, e nel uino. Ma questo trattato fù scoperto da una donna parente del Rè: la quale essendo solita con un giouane Greco godersi, mentre con esso lui si trouaua, le venne compassione de la beltà de l'amante, onde gli appalesò tutte l'insidie, e pregollo che si guardasse da l'euidente pericolo. Egli incontanente riferì la nuoua a' Magistratis, & a' Rettori de la Città: ne la qual maniera uenuti i Massiliesi in chiarezza de la frode, furon fatti i Liguri prigionj, e trassero de' carri quegli, ch'ascosi vi stauano sotto giunchi: & a tutti hauendo dato morte, i maluagi inganni del Rè si conuertirono ne la propria persona di lui, e de' suoi: percioche i Massiliesi a la sprouista lo colsero, e lo mandarono a fil di spada con settemila nemici. D'alhora in poi eglino ne' giorni di publiche feste, e giuochi teneano serrate le porte de la Città; faceuano le guardie; usauano con le sentinelle andar' attentamente circondando le mura; uoleano riconoscere tutti i forestieri,

Tradimento
de' Galli, per
l'amore d'vna
donna, scoperto.

Vittoria de'
Massiliesi, &
ordini per lor
custodia.

stieri, che v'entrauano; & erano in somma svegliati ad ogni minimo mouimento; e ne' tempi di pace con non minor cura, e diligenza attendeano a la custodia de la Terra, che se hauessero la guerra a' fianchi: tanto bene erano offeruati i buoni ordini, non spinti da la necessit  de' tempi, ma da l'usanza di ben fare. Dopo questo fecero graui battaglie co' Liguri, e co' Galli: la qual cosa auument  la gloria, e lo splendore de la Citt , e rese la virt  de' Greci, per le molte vittorie chiara, & illustre appresso i vicini. Et essendo lor nata guerra co' Cartaginesi per la presa d'alcune nauì di pescatori, souente il loro essercito sconfissero: e poi vintigli si contentarono dar loro la pace. Con gli Spagnuoli si congiunsero in amicitia: a' Romani con somma lealt , sin quasi da' fondamenti de la lor Citt , mantennero la lega, e souenirono a' confederati in tutte le fattioni con molta prontezza. Il qual modo di procedere gli pose in speranza di notabile accrescimento di forze, e fece che gli inimici, pi  di facile si contenessero d'offendergli, e si rappacificassero con essi. Viuendo dunque Massilia per la fama de l'impresse compiute, per la copia de le ricchezze, e per lo suo molto poter di gente, in prospero, e fioritissimo stato, i vicini Popoli non potendo tollerare tanto bene di lei, improuisamente tutti si congiunsero a distruzione del nome suo, come a smorzare un comune incendio, che douesse auampargli. Generale di questa gente per consenso d'ogn'uno, fu eletto Caramando Signorotto: il quale con numeroso essercito di persone scelte tenendo con assedio angostata la Citt , f  stranamente impaurito in sonno per visione d'una terribil donna, che con mal occhio il guardo, & esser Dea affermaua: onde spontaneamente si rappacifico co i Massiliesi; e domandando che gli fosse concesso entrare la Citt , & adorar gli Dei loro, ne fu compiaciuto. Arri-

Massiliesi valorosi, fedelissimi amici de' Romani.

Caramando Generale contra Massilia, come si pacifico con lei.

uato

uato ne la rocca di Minerua, vide ne' portici la statua di quella Dea, che'n sogno se gli era offerta, di modo che subito gridò dicendo lei esser quella, che la notte sbigottito l'hauea, comandandogli che si partisse da l'assedio: e rallegrò i Massiliesi, veggendogli sottoposti a sì benigna protectione de gli Dei; e tanto favoriti da quelli: e donata a la Dea una collana d'oro, si stabilì in perpetua confederatione, e lega con essi: i quali fatta la pace, e confirmati di sinistro auenimento, ritornando gli Ambasciadori loro da Delfo (oue ad Apolline haueano portati ricchi presenti, per rendere anco a lui gratie de la riceuuta salute) intesero l'abbruciamiento, e la presa di Roma fatta da' Galli. Per la qual nuoua i Massiliesi con publici segni lugubri, e mesti si dolsero molto: e per supplire a quella somma di denari, con che l'auanzo de' Romani hauea comprata la pace da gli istessi Galli, congregarono gran quantità d'oro, e d'argento, non del publico solamente, ma del priuato ancora. Per questo segnalato seruigio furono poi fatti esenti da le gabelle, & altri aggrauii, e vollero, che ne gli spettacoli, e ne le feste haueffero luogo nel Senato; & in oltre frà d'essi chiusero la lega con eguali capitulationi. Ne l'ultimo libro Trogo uà scriuendo, che i suoi maggiori trassero origine da' Volsci: e che Trogo Pompeo suo auolo ne la guerra contra Sertorio condonò una Città a Gneo Pompeo. Che suo zio da canto di padre sotto l'istesso Pompeo ne le battaglie di Mithridate era stato Condottiero d'alcune bande di caualli. Che similmente suo padre fù Cavaliero ne la militia di Gaio Cesare: e che di Segretario, & d'Ambasciadore lo seruì, & hebbe da lui l'importante cura del suggello.

Affetto de' Massiliesi verso i Romani.

Priuilegi concessi dal Senato di Roma a quei di Massilia.

Origine, e dignità di Trogo Pompeo.



IL XLIII. LIBRO
 DI GIUSTINO
 HISTORICO,
 NE L'HISTORIE ESTERNE
 DI TROGO POMPEO.

ARGOMENTO.

Descrive il sito, le qualità, e doni di Spagna, e de gli Spagnuoli; e lor successi sommariamente infino a che furono in potestà de' Romani. Si toccano le cose di Viriato: l'origine de' Gallegi per Teucro: i mirabili auenimenti d'Abi, e come diede le leggi a gli Spagnuoli: le cose di Gerione: il cominciamento de' Gaditani per quei di Tiro: & in vltimo come tutta la Spagna fù ridotta da Augusto in Prouincia.

Historia de
 Viriato
 de' Gallegi
 de' Gaditani
 de' Tiro
 de' Augusti

S come la Spagna è l'ultimo termine d'Europa, così ella sarà il fine de la presente opera. Fù dunque questa da gli antichi huomini dal fiume Ibero primieramente Iberia nomata, e da Hispalo, Hispania dipoi. Ella è frà l'Africa; e la Gallia posta, e da lo stretto de l'Oceano, e da i Monti Pirenei vien rinchiusa, & insieme separata da ciascuna di quelle: e sì come è minore di qualunque de le due dette Prouincie, così è più fertile, & abondante: conciosia che non come l'Africa è da' potenti raggi solari disseccata troppo, & arsa: nè come la Gallia da impetuosi, e continui venti dibattuta: ma proua gli effetti temperati di quelli, e di questi: di quì auiene
 che

Sito de la Spagna.

Fertilità di Spagna, e di che abondi.

che da un canto per lo calor moderato del Sole, e da l'altro per le soavi, e quiete piogge, che a tempo scendono, si renda copiosa di tutte le sorti di biade, e frutti, in tanto che non solamente ne fornisca gli habitatori de le sue Regioni, ma l'Italia, e Roma ancora. Imperoche dal terreno Hispano si raccoglie non pur gran quantità di frumento, ma di vino, mele, & olio. E non tanto è memorabile, e singolare per la materia del ferro, quanto per la bontà, e velocità de' cavalli, che vi si generano in gran numero. Nè in particolare si dee commendar più la fertilità de la superficie de la terra, che le felici ricchezze interne dà gli ascosti metalli. E uui in oltre molta copia di lino, e di canapa: e del minio niuna terra in uero è più abbondante. Non hà questa Prouincia torrenti rapaci, e furibondi sì, che danneggino le vicine spiagge; ma fiumi piaceuoli, & atti per adacquare le uigne, e le campagne; e per li riflussi de l'Oceano abbondanti di pesci: e molti etiandio di questi fiumi sono ricchi d'oro; per le quai commodità vien meriteuolmente la Spagna lodata. Quanto al sito, è da una sola parte con la Gallia congiunta, mediante i monti Pirenei; da l'altre bande cinta si uede d'ogn'intorno dal mare. La forma de la Prouincia è quasi di figura quadrangolare, se non che uenendosi stringendo dallo stretto di Gibilterra, pian piano si ritira infino a' sopradetti monti Pirenei; che in lunghezza s'estendono seicento miglia. L'aria per tutta la Spagna egualmente è buona, e salutifera, peroche da ogni banda un fiato d'aria soauissimo respira: e non è da graue nebbia de le paludi ingombrata, e corrotta. Aggiungonsi a questo, l'aure marine, che per ogni canto dolcemente spirano: & a l'incontro si destano spessi uenticiuoli, i quali penetrando tutta la Prouincia, e scacciando da essa i uapori grossi, e terrestri, cagionano a tutti lunga sanità. Gli buo

mini

Molti fiumi
di Spagna me-
nano oro.

La Spagna si
delicruce.

Bontà de l'ae-
re di Spagna.

mini di questo Paese sono atti a sopportar l'astinenza, e le fatiche; e gli animi loro pronti, e disposti a la morte. Molto sobriamente, e con gran risparmio viuono tutti. Amano più tosto la guerra, che l'otio, e che lo star riposatamente: talche non hauendo di fuori inimici, co' quali combattino, se gli procacciano frà lor medesimi. Stimano tanto il silenzio, che molti per non confessar le cose dette loro in confidenza, si sono frà tormenti lasciati morire; tanto maggior cura tengono de la segretezza, che de la propria vita: nè hanno minor pazienza, e tolleranza ne' supplici, di ciò c' hebbe quel seruidore, che ne la guerra Carthaginese, hauendo vendicata la morte del suo caro Signore, frà gli stratij, e le pene, con riso dimostraua gioia, e con chiara allegrezza vinsse la crudeltà de' tormentatori. E questo Popolo di mirabil velocità, e destrezza: d'animo inquieto; e molti fanno più conto de' caualli da guerra, e de l'armi, che de' figli, de' parenti, e del sangue loro. Non suol far' alcuno apparecchio di viuande saluo ne' giorni di festa. Dopo la seconda guerra Carthaginese, da' Romani appararono lauar si con acqua calda. E per tanti secoli non ebbero alcun sourano Capitano fuor che Viriato: il quale dieci anni continui con diuersa vittoria trauagliò i Romani: e costui non seguitarono (essendo di natura più tosto ferigna, che humana) per giudiciosa election comune del Popolo, ma come quello, che sapea benissimo guardarsi, & era molto esperto a fuggire, e schiuare i pericoli. In lui certo tanta virtù, e continenza risplendette, che souente hauendo superati gli esserciti Consolari, non volle mai per tali, & altre sì fatte imprese, cangiar gli ornamenti de l'armi, nè le vesti; nè a la tauola sua aggiungere alcuna sorte di cibo; ma continuò sempre in quell'habito, e viuerè: co' l quale in principio cominciò a guerreggiare, in guisa che qual si uoglia

privato

Dispositioni,
e costumi de
gli Spagnuo-
li.

Costanti, e fe-
deli gli Spa-
gnuoli.

Essempio di
pazienza d'u-
no Spagnuo-
lo.

Viriato quan-
to trauagliaf-
se i Romani:
e sue lodi.

Onde si dica
che le caual-
le di Spagna
s'ingrauidino
di vento.

Origine de
Gallitiani.

Successo di
Teucro.

Furiface fi-
gliuolo di A-
iace.

Monte sacro
si descrive.

A che atten-
dano le don-
ne, & a che gli
huomini Gal-
litiani.

privato fantaccino pare a più agiato, e compariva più horrendo de l'istesso supremo Capitano. Molti Auttori ci hanno lasciato scritto, che ne' Lusitani appresso al fiume Tago le cavalle concepiscono per opera del vento: le quai nouelle, e menzogne sono nate da la fecondità de le cavalle, e da la moltitudine de le mandre de' cavalli di quel paese: i quali in tanta dovizia, sì veloci e snelli si sveggono ne la Gallecia, e ne la Lusitania, che non senza ragione quelli dissero esser di vento generati. Frà costoro i Galleci affermano trar l'origine da la Grecia, adducendo che dopo il fine de la guerra Troiana, Teucro, per la morte d' Aiace suo fratello, caduto in disgratia di Telamone suo padre, e non essendo accettato nel Reame, si condusse in Cipro: oue fabricata una Città, dal nome de l'antica Patria sua chiamolla Salamina. Indi hauuta contezza de la morte del padre, tentando di nuouo riporre il piede ne la Patria, Euriface figlio di Aiace se gli oppose, e vietogli il dar' a terra: onde trascorse fino a le riuere di Spagna, e s'impatronì di quella parte, doue hora è la nuoua Carthagine: poi trapassato quindi in Gallecia, iui si fermò, e da lui quella gente riceuue il nome. Ma una parte de' Galleci si chiama Anfiochia. E questa Regione, di rame, di piombo, & etianodio di minio (da cui si mentoua un fiume, che le scorre vicino) oltre ogni credere abondeuole. D'oro anchora è così ricca, che arando souente s'abbattono i contadini in zolle d'oro. Ne' confini di questi Popoli v'ha un monte sacro, nel quale chi mette ferro per violarlo è tenuto empio, e scelerato: Ma s'auiene che da' fulguri, che in queste bande spesso caggiono, la terra si franga, e sgrani; si permette alhora raccogliere quell'oro, che scoperto appare, come dono de gli Dei. Le donne hanno cura de le cose famigliari di casa, e de la coltinatione de' campi; e gli huomini attendono a l'armi, & a le rapine. Hanno

la

la materia del ferro molto eccellente: ma tengono un'acqua, ch'è più forte, e penetratiua, che l'istesso ferro; percioche con la tempra di questa, quello riceue infrangibil durezza, e più tagliente diuenta: nè alcuna sorte d'arme è tenuta appresso costoro in pregio, se prima non è temperata con l'acqua del fiume Bilibi, o di Calibe, & attuffataui dentro: di cui i finitimi huomini si chiamano Calibi; i quali fama è; ch'auanzano tutti gli altri ne la finezza, e copia del ferro. I Cureti poi, nè quali dice si che i Titani guerreggiassero con gli Dei, habitarono le contrade de' Thartesi: de' quai Cureti Gargori antichissimo Rè trouò il primo l'uso di raccorre il mele. Costui hauendo hauuto per lo congiungimento de la figliuola un nipote, per rossore, e vergogna del fallo, tentò con molti, e diuersi modi tor di vita il bambino: ma in tutte le disgratie da soprannatural priuilegio fù preservato: si che finalmente mosso il zio a pietà d'hauerlo a tanti pericoli esposto, fecelo successore nel Regno: Et acciò a pieno s'intenda il merauiglioso aiuto, ch'egli hebbe, racconteremo tutte le sciagure auenutegli: e prima essendo per commandamento di Gargori gettato il fanciullino a la ventura, dopo qualche giorno, fatto cercar il corpo di lui, si trouò inuiolabilmente serbato, e nodrito co'l latte di varie fiere. Poi riportatolo a casa, di nuouo dispose il zio a' ministri, che lo mettesero in uno stretto sentiero, per cui soleano passare gli armenti: nel che chiaramente dimostraua la fellonia sua, poi che più tosto voleva che fosse il nipote da le bestie calpestrato, che con semplice, e breue morte dar gli l'ultimo tracollo. Da questa seconda esposizione rimanendo anco intatto, e senza hauer punto bisogno d'alimento, lo fece gettar a' cani, per l'astinenza di parecchi giorni, affamati, e poco men che rabbiosi; e non molto dopo dinanzi a' porci. Essendo da gli uni, e da gli altri, non solamente non offeso, ma nodrito co'l

Acqua di Bilibi, e di Calibe, e suo effetto.

Gargori Rè de' Cureti di che inuettore.

Caso stupendo di Abi.

latte d'alcuni di loro; in somma lo fece trar ne l'Oceano. Albò-
 ra apertamente per dispositione d'un Dio particolare, fù trà i
 bollori del mare, e gli scambieuoli riflussi de l'onde, come in una
 naue, con dolce, e lieue condotta, rimesso nel lido: ne passò mol-
 to che se gli offerse una Cerua, che co'l suo latte lo mantenne.
 Quindi seguì che per la conuersatione, e dimestichezza di que-
 sto animale (che in vece di balia lo nutricaua) crebbe il fanciul-
 lo in mirabil celerità, e lena: e lungamente dimorando frà i
 branchi de' Cerui, seco andaua hora per li monti, alcuna volta
 per poggi, e per le pianure, non inferiore ad essi in leggerezza,
 nè in prestezza nel correre. A l'ultimo inciampatosi ne' tesi lac-
 ci, fù preso, & offerto in dono al Rè: il quale da la somiglianza
 de le linee, e da i segni, che gli erano stati ne la persona impressi,
 lo riconobbe per suo nipote. Onde ammirato Gargori, ch'egli da
 tante sciagure, e pericoli fosse campato, riputando ciò per volon-
 tà diuina essere accaduto, costituillo herede del Reame; e fugli
 imposto nome Abi: il quale tantosto c'ebbe ne le mani il regi-
 mento de l'Imperio, mostrò tanta grandezza, che non senza ca-
 gione, e mistero parue che gli Dei lo cauassero di così graui peri-
 coli. Imperoch'egli con la prudenza sua operò che quel Popolo
 barbaro, e fiero, si gouernasse conforme a le leggi ordinate da
 lui: e fù il primo, che insegnasse a quegli huomini domare i boui
 sotto l'aratro, per li solchi seminar' il frumento, e che insieme gli
 riducesse da' grossi, & agrestì cibi a viuer più ciuilmente, e
 con maggior delicatezza, per odio di quelle scommodità, ch'egli
 sostenute haueua: di cui lo strano auenimento pareria fauoloso,
 e per consequente indegno, che se gli prestasse fede, se non si di-
 cesse anco, che i fondatori di Roma furono nodriti da una Lu-
 pa; e Ciro Rè di Persia da una Cagna. Prohibì Abi al Popolo
 l'attender' a gli esercitij seruili, e compartì la plebe in sette Cit-
 tà.

Institutioni d'
 Abi a gli Spa-
 gnuoli.

Confermatio-
 ne del succes-
 so di Abi.

za. Morto costui, durò la corona, e'l gouerno di questo Reame in casa de' suoi successori per molti secoli. In un'altra parte de la Spagna poi, ch'è piena d'Issole, tenne l'Imperio il Rè Gerione. Quiui è il terreno sì grasso ne' pascoli, che se non hauessero riguardo che i bestiami non si empissero di souerchio, scoppiarebbono. Per la qual fertilità, e diligenza, gli armenti di Gerione (ne' quai solamente in que' tempi consistea tutta la ricchezza, e potenza de le genti) furono in tanto credito, e nominanza, ch'a sè trasfero Hercole da l'Asia, allettato da la grandezza de la preda. Stà chiaro che Gerione non fosse (sì come si nouella) composto di tre nature, o corpi, ma c'hauesse trè fratelli sì d'accordo insieme, che pareano regersi unanimi, e da una sola volontà dipendere senz'alcuna discrepanza frà loro: i quali non intimarono spontaneamente guerra ad Hercole, ma vedendo esser priuati de' bestiami, con l'armi si procacciarono il tolto. Dopo i Regi di Spagna, i Carthaginesi furono i primi a occupar l'Imperio di quella Prouincia. Imperoche hauendo i Gaditani trasportata da Tiro (di doue anco i Carthaginesi traggono l'origine) la celebratione de' sacrifici d'Hercole, conforme al commandamento hauuto in sonno, in Ispagna, & iui edificata una buona Città, erano odiati forte da' vicini Popoli di quella Regione, a quali spiaceano gli aumenti, e la grandezza de la nouella Città: e per ciò stimolando i Gaditani con l'armi, e stringendogli molto; i Carthaginesi lor mandarono, come a parenti, sufficiente soccorso; oue con felice successo di più battaglie vendicarono i Gaditani de l'onte, e de gli insulti de gli Spagnuoli, & aggiunsero la maggior parte de la Prouincia a l'Imperio loro. Ma non contenti di ciò, inuitandogli le prospere Expeditioni passate, indirizzarono il Duce Amilcare con buon' essercito a insignorirsi di tutto l'auanzo di lei: il quale dopo molte imprese generosamente,

Regno di Gerione.

In che consistessero le ricchezze de gli antichi.

Come si dichiara Gerione esser composto di trè corpi.

Gaditani Colonia de' Tirij.

Carthaginesi come entrarono in Spagna.

Amilcare in Ispagna uittorioso, muore.

Asdrubale come ucciso.

Annibale domò quasi tutta la Spagna.

Spagna non mai soggetta interamēte ad alcuno, eccetto ad Augusto.

mente, e con singolar lode compiteui, seguendo tuttauia inconsideratamente la fortuna (de la qual troppo si promettea) inciampò ne gli apprestati aguati, e vi lasciò la vita. In cui luogo Asdrubale suo genero fù da la Republica Carthagineſe mandato: il quale dal ſeruidore d'un certo Spagnuolo, che uendicar l'ingiusta morte del suo Signore a ogni poſſa era riſoluto, traſitto morì. A lui ſucceſſe il famoso Imperadore Annibale, figlio d'Amilcare, di maggior prodezza, & ingegno de l'uno, e de l'altro ſpento Capitano: poi che, traſaſati di molto i fatti d'amendue, domò tutta la Spagna. Quindi portate l'armi contra i Romani, trauagliò l'Italia con diuerſe rotte, e ſconſitte per lo ſpatio di ſedici anni: & in quel mezo, eſpediti dal Senato ne la Spagna i due Scipioni, prima ualoroſamente ne cacciarono i Carthagineſi, poi con gli ſteſſi Prouinciali fecero aſpre, e crudeli guerre: nè prima fù poſſibile de la ſoggiogata Prouincia hauer l'affoluto poſſeſſo, che Ceſare Auguſto domato l'univerſo, a gli Spagnuoli con le vittorioſe inſegne ſi traſferiſſe: e con le leggi riduceſſe quegli huomini barbari, e fieri a più ciuile, e politico uſo di uiuere, e la Region loro in forma di Prouincia: sì come i Romani erano ſoliti di fare in tutte l'altre nationi.

Il fine di Giuſtino Hiſtorico.





C O P I O S I S S I M A

T A V O L A

D E L E C O S E N O T A B I L I ,

C H E I N G I V S T I N O

S I C O N T E N G O N O .



BARTOMIO, o **Abdolomino** cauatore di pozzi, è fatto Rè di Sionia da Alessandro. car. 133.

Abderiti per la copia de le rane, e de' topi abbà donano la Patria. sono

accettati in Macedonia da Cassandro 186.

Abellani fondati da' Calcidensi 224.

Abi nato da l'adulterio de la figliuola di Gargore. campa da diuerse esposizioni, & accidenti 401. e nodrito da Cerue. leggierissimo al corso. preso, e presentato al Zio. insti- tuito herede del Regno di Spagna. dà leggi a gli Spagnuoli, e gli restringe in sette Città 402. muore 403.

Aborigini primi habitatori d'Italia 388.

Abraham Patriarca 331.

Acheri diedero origine a Perusini 224. sono alienati per Filopemene da Filippo ultimo di Macedonia 294. guerreggiano co' Messeni 313. rimasi potentissimi fra Greci 322. dispregzano il Senato Romano, & uccidono i forestieri a Corintho. lor temeraria sciocchezza contra Romani. son miserabilmente sconfitti, e venduti a l'incanto da quegli 323. 324.

Achille Re di Thessaglia, progenitore d'Alef-

sandro 123.

Acropato Macedone riesce in sorte Governator di Media maggiore 168.

Adria colonia de' Greci, da la qual venne l'Adriatico 224.

Adulteri puniti acerbamente da' Parthi 372.

Africani mandano Ambasciatori ad Alessandro in Babilonia 157. accettano Elissa, e con corrono a la sua Carthagine 214. guerreggiano co' Carthaginesi 219.

Africa Città s'arrende ad Agatocle 244.

Africano. Vedi, Scipione.

Agamènone Capitano de' Greci a Troia 205.

Agatocle nato di padre Vasaio in Sicilia. dissoluto fanciullo 237. fattioso soldato. reputato infame. accettato in Siracusa. vien salendo per li gradi de la militia. valoroso contra gli Etnesi. e fatto Generale contra i Campani. corsegia il mare a dāno de la Patria. tenta impatronirsene, & e sbandito. eletto Duce da' Morgantini contra Siracusani. piglia Leontio 238. assedia Siracusa, e per mezo di Amilcare Carthaginese, ne diuen Tiran- no. uccide i più potenti Cittadini. molesta i Collegati de' Carthaginesi 239. e vinto, & assediato da Amilcare di Gisgone. suo mirabil ardimento, e consiglio 240. passa in Africa 241. discorre a suoi, e lor'espone l'eclisse apparso 242. 243. arde le naui proprie. vin-

Tauola de le cose notabili.

- ce, & uccide Annone. distrugge le ville d'Africa. s'accampa presso a Carthagine 243. riceue molte Città. pateggia con Ofella, lo tradisce, e si fa Signore de le sue genti 244. passa in Sicilia, e la soggioga tutta. ritorna in Africa, & acqueta il tumulto de' suoi 245. temerariamente assale gli steccati nemici, & e rotto. fugge solo in Sicilia 246. fa pace co' Carthaginesi 247. soggioga le Città ribellate in Sicilia. passa in Italia contra Brutij 248. ritorna infermo nel suo Regno. gli è dal nepote ucciso il maggior de' figliuoli, & occupato il Dominio 250. manda Theogena co' figliuoli in Egitto. muore 251.
- Agatocle** giouane fauorissimo di Tolomeo gouerna Alessandria. tien'occulta la morte del Re, e cerca impatronirsi d'Egitto. è dal popolo ucciso 297.
- Agatoclea** meretrice, sorella d'Agatocle, amatissima da Tolomeo 296. dispone de le dignità d'Egitto. asconde la morte del Re. occupa il thesoro Regio. è confitta da gli Alessandini sulle forche 297.
- Ageo** figliuol d'Apollo, e di Cirene, regnò in Thessaglia 173.
- Agelao** Re de' Lacedemoni zoppo. eletto Generale ne l'impresa di Persia. concorre di valore con Conone 81. fa gran fatti in Asia. e richiamato in soccorso de la Patria. rimette la pugna co' Thebani, & è ferito 84.
- Agide** Re di Sparta solleva la Grecia contra Macedoni. magnanimo. fa giornata con Antipatro. sua mirabil prodezza. è morto 142.
- Agri** Re di Cirene, e ciò che testasse circa la figliuola, morendo 276.
- Aiace** Telamonio nobilissimo Greco ne l'espeditone Troiana 400.
- Albani** Asiatici seguitano Hercole da l'Italia. entrano in lega con Giasone. salutano Pompeo ne la guerra di Mithridate Põnico 381
- Alceta** fratello di Perdicca ottiene ne la grandiuisione, la Media minore, 168. e lasciato dal fratello contro Antipatro 172. consente ne l'electione d'Eumene 174. e morto 185.
- Alcibiade** Atheniese mandato Capitano in Sicilia, n'è richiamato per accusa 61. cagione che gli Atheniesi facessero l'impresa di Sicilia. vā in essilio ad Elide 64. interdetto da' suoi. efforta i Lacedemoni contra la Patria 65. ribella le Città d'Asia da gli Atheniesi. inuidiato da' Lacedemoni. stampa da morte per la moglie del Re Agide. cō moue Tissaferne Luogotenente di Dario a ritirar l'aiuto da gli Spartani. bello, eloquente, in cui le virtù, & i vitij andauano del paro in estremo. facile in acquistar, nō giudicioso in cōseruar amici 66. fa rimetter' il gouerno d'Athene in potestà del Senato 67. è richiamato da l'essilio, e fatto Generale da la Patria. uince i Lacedemoni per terra, e per mare. saccheggia l'Asia. recupera le Città perdute, e ne acquista molte ad Athene 68. è ricettuto con incomparabil trionfo da' suoi in Athene 69. ritorna a predar l'Asia, e vi riceue vna crudele sconfitta. è priuato del grado 70. fugge pauroso verso Artasserse Re di Persia. e fatto abbruciar nel camino da' trenta Tiranni d'Athene 74. la sua fortuna in bene, e male sū sempre estrema 70.
- Alcide.** Vedi, Hercole.
- Alessandria** d'Egitto, edificata dal Magno Alessandro al Nilo 135. riputata emula da Carthagine 236.
- Alessandria** vn'altra, dal medesimo fabricata al fiume Tanai 148. Altre dodici ne furono da l'istesso fatte, ne' Soddiani, ne' Batri, & in quegli altri Popoli Orientali 148.
- Alessandini** odiano Tolomeo Flisco. afflitti da lui 352. dishabitano la Città. strascinano le statue di Tolomeo. chiamano Cleopatra moglie, e sorella di quello al gouerno. godono de la vista di Scipione Africano 353. costringono Cleopatra a far Re loro Tolomeo 362. richiamano il medesimo al Regno. scacciano Alessandro 365. raccolmano a' Romani Tolomeo 297. & 324.
- Alessandro** figliuolo d'Aminta Re di Macedonia è lodato 92. vince giouanetto i giuochi Olimpici. uccide gli Ambasciadori di Megabazzo con bellissimo stratagemma 93. succede al padre in settimo Re di Macedonia. marita la sorella a Bubare Persiano, onde ottenne pace ne' tempi del Re Dario. riceue per lo medesimo in dono da Serse tutte le Prouincie poste fra i monti Olimpo, & Hemo. allarga anche l'Imperio per propria virtù 94.
- Alessandro II.** figliuolo del II. Aminta, e nono Re di Macedonia, termina la guerra de' gli Illiri. manda loro per ostaggio Filippo suo fratello. manda il medesimo a Thebe. è tradito, e morto da Euridice sua madre 95.
- Alessandro** figliuolo di Neottolemo, e Re d'Epuro, è chiamato in Macedonia da Filippo cognato suo 105. è suergognato da quello, e fatto Re d'Epuro 106. sposa Cleopatra figliuola

Tauola de le cose notabili.

gliuola del Rè Filippo 113. stimolato prima da Olimpia contra quello 114. s'inganna circa le minaccie de' Fati. chiamato da' Tarentini, passa in Italia. combatte co' Pugliesi, e fa pace con loro. guerreggia contra Brutij, e Lucani, e lor'occupa molte Città 143. entra in amicitia co' Metapòtini, Rutuli, e Romani. combatte co' Brutij al fiume Acherusio, & è ucciso. il suo corpo è riscattato da gli Epiroti 144.

Alessandro Magno figliuolo di Filippo, si sdegna co'l padre, e fugge in Egitto, e ne gli Illiri 114. ritorna a casa, chiamato dal padre ne' diciott'anni a l'essercito 108. mandato dal medesimo in Athene ad amcarsi quel Popolo 112. sospetto ne la morte di Filippo 114. succede al padre in Ro XII. e III. di tal nome. di virtù, e di vitij tenuto superiore a lui. si paragonano le qualità sue con quelle del Rè Filippo 116. accresce al colmo la gloria, e la Monarchia di Macedonia 117. di venti anni comincia a regnare, e consola i suoi. sgraua i Popoli per dieci anni. fa l'essequie, e la vendetta del padre. perdona ad Alessandro de' Lincesti suo fratello. fa uccider Carano fratello per canto di padre. doma i Barbari ribelli, & acqueta i tumulti de l'Asia 122. e a Corintho eletto Duce in cambio del padre. prestezza sua ne l'opprimere i Greci ribelli. s'impatronisce di Thessaglia. discendea per stirpe materna da Achille. perdona a gli Atheniesi 123. distrugge Thebe 125. si sdegna con gli Atheniesi, ritiene gli Oratori, e bandisce i Capitani loro. e crudel homicida ne' suoi. apparecchia la guerra di Persia. conduce seco i più prodi Rè tributarij. profuntione, e liberalità sua. sacrifica a gli Dei nel lido d'Europa 126. atto suo, segno di graui battaglie. va a Troia. suo essercito. sacrifica a gli Dei nel lito Asiatico smontandou. proibisce a' soldati il sacco de l'Asia 127. vince per ingegno i Persi ne' Campi Adrausti. benignità sua verso la memoria de' morti in guerra, e parenti loro. co'l suo nome opera che l'Asia minore, e molti Luogotenenti del Rè Dario se gli arrendano. scuopre il trattato del Lincesti contra di lui, e se lo fa condurre in catena 128. va a la Città di Gordio 129. taglia il nodo Gordiano. passa velocemente il monte Tauro. arriva a Tarso. entra nel Sidno. se gli attrassero tutte le membra 130. si risolue di commetter-

si a Filippo medico sospetto. recupera la sanità. si sbigottisce alquanto per la potenza di Dario. conforta i suoi 131. combatte la prima volta con Dario, & è ferito, ma vince. consola le donne di Dario. s'insuperbisce per le sue ricchezze. ingrauda Marsine d'Hercole. si dà in preda a le delitue 132. manda Parmenone ad occupar l'armata Persica, & altri a prender' il possesso di diuerse Prouincie. passa in Siria. raccoglie molti Regi Orientali. fa Rè di Sidone Abartomio. si sdegna co' Tirij, & espugna la Città loro per tradimento 133. accetta Rodi, Egitto, e Cilicia. oppenion falsa circa il suo nascimento. corrompe i Ministri d'Amonne, & è tenuto figliuol di Giove 134. edifica Alessandria al Nilo. risponde orgogliosamente al Rè di Persia tre volte. continente verso le donne di Dario, interuiene a l'essequie de la moglie di quello 135. recusa l'offerte de l'inimico. dorme nel tempo del còbattere 136. efforta i suoi. vince gli auersari 137. valoroso. acquista la Monarchia de l'Asia. diuide le spoglie a' suoi. acquista gran thesoro. espugna Persepoli. libera i Greci schiaui 138. perseguita Dario in Parthia, & honora il corpo di lui di sepoltura 139. 140. sepelisce riccamente i Macedoni estinti. perde per lo caldo i cavalli in Parthia. possiede grandissime ricchezze 141. agitato ne l'animo per le nuoue d'Antipatro 142. simula dolore per la morte d'Alessandro Epirota. parlamenta a' soldati 144. soggioga gli Hircani, & i Mardi. ingrauda Talestri Regina de l'Amazoni. si dà con gli amici tutto a' costumi, e lasciuie, & habiti di Persia. in odio a' Macedoni 145. fa matrimonio de' suoi con le Persiane. ordina l'essercito. fa Gouvernator di Parthia Andragora 146. fa uccidere Parmenone, e Filota. con bella inuentione proua l'animo de' suoi, e restringe in vno squadrone tutti sospetti. sottomette i Popoli al Caucasio contorni. dà Bessio uccisor di Dario in poter del fratello 147. fonda Alessandria al Tanai, e dodici altre Città ne' Battri, e Soddiani, distribuendou quei, che odiaua. uccide Clito ne la mensa, e poscia ne vuol morir'egli di dolore 148. uccene a patti i Corasmi, & i Draci 149. si fa adorare, uccidendo Callistene, e quanti lo ricusauano. giunge in India. adorna i soldati, e gli chiama Argiraspidi. rispetta Nisa Città. imitatore

Tavola de le cose notabili.

di Dionisio. rende il Regno a Cleofe Regina, e l'ingraida d'Alessandro 150. espugna vn sallo non potuto soprafarfi da Hercole. combatte con Poro. e abbattuto da cavallo, & aiutato da' suoi 151. rimanda Poro nel Regno. edifica Nicea, e Bucefala per memoria del suo cavallo. supera diuerse genti ne l'India. è supplicato da' suoi a tornare addietro 152. fa fare gli alloggiamenti superbissimi come per fine de le vittorie, e vince gli Eufri. espugna molte nationi ne le maritime d'India. supera gli Ambri, Sabarchi, e gli Ossidraci. e il primo ad entrar ne la lor' Città per forza, e suo stupendo valore. è ferito, & è in pericolo. manda Poliperconte per terra in Babilonia. ritorna verso Persia per l'Oceano. guarisce Tolomeo e la maggior parte de l'essercito, merce d'vna visione. espugna la Città d'Ambigero. termini del suo Imperio. fabrica Barce a le foci de l'Indo. mette vno de gli amici suoi al gouerno de l'India maritima 154. torna per terra in Babilonia, facendo cauar pozzi. fa crudelmente uccider molti suoi Governatori. celebra le nozze con Statira figlia di Dario. paga ventitremila talenti per li debiti de' suoi soldati. licentia molti soldati vecchi, e mette de' giouani 155. mottegiato da gli altri soldati vecchi, n'uccide tredici. ragiona a Persi, e n'elebbe mille ne la sua guardia 156. cassa vndicimila soldati vecchi, e licentia molti amici. toglie il gouerno di Macedonia ad Antipatro, e lo dà a Cratero, chiamando quello al Campo. si duole acerbamente de la morte d'Efestione, e gli erge vna sepoltura di dodicimila talenti, facendolo adorar per vn Dio. per conforto di Pithagora Mago va in Birsà oltre l'Eufrate. per ammonitione d'Anassarco torna in Babilonia, e vi raccoglie gli Ambasciadori di quasi tutte le Genti del Mondo 157. per opera d'Antipatro, e di Cassandro, Filippo, e Iolla suoi figliuoli è auelenato nel còuito di Theffalo. sente dolor grandissimo, & è leuato da la mensa 158. conosce se esser huomo de la schiatta de gli Eacidi, e non figlio d'Amonne. acqueta i tumulti, che i soldati faceano per amor suo. mirabil sua costanza 159. ragiona con gli amici. commanda esser portato ad Amonne Libico. dice lasciar herede il più degno, onde euasi confusio grande tra' principali. porta l'armata a Perdica. muore. uide quisi

trentatre e mese vno 160. vision de la madre nel concepirlo, e prodigij ne la sua natiuità. fù sempre vittorioso, e felicissimo ne la guerra, che ciò che volle sempre gli riuscì a voto, e con prestezza mirabile 161. la sua morte fù estremamente pianta da tutte le generationi de' Barbari, e diede a' Macedoni allegrezza. incolpato di troppo crudele, & inquieto. stato de' Macedoni dopo la sua morte. thesoro Regio, & entrata de la Monarchia di lui 163. il suo corpo è posto da' Capitani in mezo come per Giudice de le loro attioni. è mandato dal fratello Arideo al Tempio di Gioue Amonne 167. lettera sua scritta d'India in Grecia, letta ne la radunanza Olimpiaca, cagiona tumulti grandi. apparecchio già da lui commandato contro Athene 169. la grandezza del nome suo reuerita fino ne le donne del sangue suo 176. feri disgratiataméte Lisimaco 189. sua ferocità con Callistene 188. progenie sua spenta tutta da Cassandro 187. vendetta del suo nel sangue di Cassandro 195. rinouò Tiro 211. inuocato come vn Dio da' Macedoni 261. a quali Prouincie soggette a Mithridate non arrinasse 350.

Alessandro figliuolo d'Alessandro Magno, e de la Regina Cleofe 151.

Alessandro Lincistaro, o de' Lincesti, prima d'ogn'altro salutò Rè il gran fratello Alessandro, onde fù liberato da lui 122. genero d'Antipatro 128. è fatto còdur prigione dal fratello, per trattar contra di lui 129. fatto morire 158.

Alessandro figliuolo di Cassandro, e di Theffalonice vuol vendicar la madre contro Antipatro suo fratello. chiama in soccorso Demetrio. si pacifica co'l fratello. è ucciso con insidie da Demetrio 194.

Alessandro figliuolo di Pirro Epirota è condotto dal padre in Italia 208. e lasciato in custodia de' Locri 209. fatto dal padre Rè d'Italia, e sua ritirata da quella 252. in vendetta del padre spoglia Antigono del Reame di Macedonia. n'è priuato da Demetrio putto, figlio di Antigono. varierà mirabile di sua Regal fortuna 276.

Alessandro figlio de l'ultimo Rè di Macedonia Persico, e preso da Gneo Ottavio, e condotto da Paolo Emilio a Roma nel trionfo co'l padre 321.

Alessandro finto. Vedi, Prompalo.

Alessandro fallo, vn'altro, figlio di Pretarco

Tauola de le cose notabili.

- mercante Egittio, è finto del Rè Antiocho, di pouero giouane, per aiuto di Tolomeo, e fatto Rè di Siria. accetta il corpo d'Antiocho solennemente, quasi di padre. vince Demetrio 359. si dona a vita dissoluta, e superba. disprezza Tolomeo. è vinto da Griso. fugge in Antiochia. e colto in sacrilegio, e scappa 360. afflutto da tempesta. preso da gli assassini, e condotto a Griso, che lo fece morire 361.
- Alessandro figliuolo di Cleopatra, e di Tolomeo, amato, e fatto Re da la madre. fugge l'impietà di quella, antepoendo la vita priuata sicura a la sospetta grandezza Reale 364. è richiamato, & insidiato da l'istessa madre, & egli uccide lei. è cacciato da gli Alessandrini 365.**
- Amazoni donne Scithe restate vedoue de' mariti loro. vendicano la morte di quegli 23. lor crudeltà verso i figliuoli maschi. s'impadroniscono de' Campi Themiscirij. instituiscono vn Regno senz'huomini. si cògiungono co' uicini per generare. loro imprese, valore, e costumi edificano Efeso in Asia 24. domandano soccorio a' Scithi. son' vinte da gli Atheniesi 25. durano fino al tempo di Alessandro Magno 26. & 145. doue sian poste 382.**
- Ambigero Rè ne le maritime di India, fa auelenar le siezze da' suoi. fenisce molti Macedoni. è superato, e gli è iouinata la Città da Alessandro 154.**
- Amilcare Duce de' Carthaginesi vinto, e morto in Sicilia co' l' suo esercito 60.**
- Amilcare cognominato Barca figliuolo di Magone Capitano de' Carthaginesi in Sicilia. vi è ucciso in battaglia 220.**
- Amilcare soprannominato Rhodano, huomo acortissimo, è mandato da Carthaginesi ad Alessandro Magno per spiare l'animo suo. è introdotto a lui da Parmenione. lo serue astutamente per venturiero, facendo tutte l'occorrenze intendere a la Patria. dopo la morte del Macedone, ritornando a casa, è fatto morire da' Cittadini suoi 236.**
- Amilcare soccorre i Siracusani contro Agatocle 238. fa dopo, amicitia con Agatocle, e gli dà in mano Siracusa. accusato da' Collegati di Sicilia a Carthagine 239. sententia-to segretamente da' Carthaginesi. preueniendo, il crudel giudicio de' suoi 240.**
- Amilcare di Gisgone vince due volte Agatocle. Passa da in Siracusa 240. e vinto, è morto da Antandro fratello d'Agatocle 244.**
- Amilcare padre del grande Annibale rimane vittorioso in Spagna 403. inconsiderato. cade ne gli aguati, e vi resta estinto 404.**
- Amilcone figlio di Amilcare Barca guerreggia co' fratelli, e cugini, i Mauri, & i Numidi. altringe gli Africani a condonar' a' Carthaginesi certo tributo 220. fatto Generale in Sicilia vince più battaglie. è da la peste disfatto. ritorna messo in Carthagine. si lamèta a la presenza del popolo de gli Dei. 221. di propria mano s'uccide 222.**
- Aminta primo, sesto Rè di Macedonia, conuita gli Ambasciadori di Megabazo Persiano. esce persuaso dal figliuolo del conuito. sono uccisi gli Ambasciadori 93. marita vna figliuola a Bubaie. muor dopo la partita di lui 94.**
- Aminta II. ottauo Rè di Macedonia è lodato. guerreggia gli Illiri, e gli Olinthi. è insidiato da la moglie, e per la figliuola se ne libera, e perdona ad Euridice 94. muore 95.**
- Aminta cugino d'Alessandro, è mandato dal Rè Filippo a guerreggiar contra i Persi ne l'Asia 113. fatto morir da Alessandro 149.**
- Aminta vn'altro Macedone ottiene ne la grandiuisione, gli Occidentali Battriani in gouerno 168.**
- Amnone. Vedi, Giove Amnone.**
- Amulio scaccia Numitore maggior fratello del Regno d'Alba 389. fa Rhea tua nipote capo de le vergini uestali. fa esporre i due gemelli, nati de lo stupro di lei, & ella strettamente imprigionare 390. manda Remo a Numitore, che lo castighi. è priuato de la vita, e del Regno da' nepoti 391.**
- Anaferne fratello di Dario è fatto arbitro de la differenza fra Serse, & Artamene. sententia in fauor di Serse 34.**
- Anasa nipote d'Hercole, rapita dal Tempio di Giove Dodoneo, e presa per moglie da Piroro figliuolo d'Achille 205.**
- Anassarco Filosofo, e sua oppenione circa gli influssi celesti 157. fa ritornar' il grãde Alessandro in Babilonia 158.**
- Anassilao Tirãno di Sicilia humanissimo. muore. la sua bontà sù cagione che quei Popoli, per non far torto a' tuoi figliuoli, ubidissero ad vn seruo 59.**
- Andragora nobilissimo Persiano è fatto dal Re Alessandro Governatore de' Parthi. da lui trãffito origine i Re di Parthia 146. è**

Tavola de le cose notabili.

morto da Arface 374.
Andromache moglie prima d'Hettore, e poi di Piro, è resa per consorte dal medesimo ad Heleno fratello d'Hettore, e datagli Caonia per dote 205.
Anfusione Rè d'Attica, consacrò il primo, Athene a Minerua, & imposele tal nome, da Athi 28.
Annibale Barchino detto il gran Carthagine- se, astutissimo Capitano, è fatto Duca de' suoi, giouanetto. odia i Romani 290. gli guerreggia in Italia. dà loro due grandissime sconfitte, vna al Trasimeno, e l'altra a Canne 292. e ricercato in lega dal Rè Filippo di Macedonia 293. è notato d'inquieto. è infidiato da' Romani. obiettoni fatteglì da gli emuli suoi 302. gabba il Legato Romano, & i suoi. sua prudenza ne la fuga al Rè Antioco 303. accettato come dono Celeste da lui. suo parere, e domanda contra Romani al medesimo. manda vn suo a destar' a l'armi Carthagine. il suo messo è preso da gli inimici suoi 304. astutia, e fuga di quello. e adulato da' Legati Romani 305. sospetto al Rè. consiglia Antioco sopra la guerra 306. sua comparatione circa l'impre- sa Romana. non vinto mai se non in Africa 307. rotto in mare da Liuius Nennio 308. domadato da' Romani ad Antioco. è auerti- to, e lasciato scappare da lui. viue in Creta. astutia sua per saluar' il thesoro. vò dal Re Prusia 317. suo stratagemma, e vittoria con- tra Eumene Rè di Ponto. è domandato a' Regi da' Romani. s'auelena. lodato di sobrietà, continenza, sauezza, & valore 318. stette in Italia sedici anni vittorioso. onde auenisse che non prendesse Roma 346. sot- tomise quasi tutta la Spagna, e seco armati molti Spagnuoli in Italia condusse 404.
Annibale figlio d'Aldrubale 220.
Annone. Vedi, Hannone.
Ansitrato carreniere di Castore, e Polluce, e fatto Governatore da Giasone ne l'Asia 381.
Antandro, o **Androne** fratello del Rè Agato- cle, libera Siracusa da l'assedio de' Cartha- ginesi, uccidendogli tutti co'l Capitano Amilcare di Gisgone 244.
Antenore Troiano, dopo la rouina di Troia, fondò i Veneti in Italia 224.
Antigono figliuolo del Capitano Filippo ot- tien per sorte la Frigia maggiore 168. guer- reggia con Perdicca. è soccorso da Cratero,

e da Antipatro 171. ordina la guerra contra Eumene, e gli altri Capitani de la fattione di Perdicca 174. vince Eumene, e l'assedia. veggendolo soccorso da Antipatro l'abban- dona 177. supera di nuouo il medesimo, e gli Argiraspidi 178. promette loro render le spoglie sempre che gli tradissero Eume- ne 179. non vuol per rispetto de l'antica ami- citia vederlo, ma lo fa ben guardare. s'essal- ta quasi al paro d'Alessandro per la vittoria da gli Argiraspidi 181. è ausato da Euridi- ce de l'electione di Cassandro in Macedo- nia 182. non vuol ceder parte alcuna de gli acquisti contra la fattione di Perdicca a ni- uno. publica guerra contra gli altri Duci, sot- to nome di vendicar la stirpe Regia. possie- de l'Asia, e parte de l'Oriente 186. s'insu- perbisce per la vittoria di Demetrio, e fa se, e'l figliuolo nominar Re 187. perde contro la lega vniuersale, & è morto 192.
Antigono II. detto **Gonata**, figliuolo di De- metrio, presta legni a Pirro per passar l'es-ercito in Italia 204. è cacciato di Macedo- nia, e di Grecia da Tolomeo Ceraunio. se gli ribellano i Greci 256. fa pace con An- tioco. ricupera Macedonia 267. riceue splen- didamente l'ambasceria de' Galli, e lor fa mostrar, per ispauentargli, ogni suo appa- rato 268. suo stratagemma per ingannar i Gal- li, e vittoria contra quegli. hà pace da' Re- gi, e da' vicini Barbari 269. nega l'aiuto al Rè Pirro. e scacciato del Regno da lui. fug- ge con pochi a Thessalonica. ristaura la bat- taglia con le forze de' Galli, & è di nuouo vinto da Tolomeo figliuolo di Pirro. fugge solo con sette, e si ricouera in Argo 270. vi è assediato da Pirro. gli è presentata la testa del medesimo. moderato ne la vittoria 271. racquista l'Imperio. rimette benignamente Heleno nel Reame d'Epiro 272. ottien per tradimento i Peloponnesi, e molte Città di Grecia 273. angustiato da diuersè guer- re 274. dà vna crudelissima sconfitta a' Gal- logreci. fa rituar Tolomeo Filadelfo, e gli Spartani. guerreggia gli Atheniesi 275. ab- bandonato da' suoi. cacciato di Macedonia da Alessandro figliuolo di Pirro. varietà no- tabile di sua fortuna. è rimesso nel Regno dal figliuolo, e muore 276.
Antigono e fatto tutore di Filippo. piglia la Regina per moglie, e governa Macedonia. patisce seditione de' suoi. accortezza di lui in ricusar' il Regno 286. fa poi gassigare i Capi

Tauola de le cose notabili.

Capi del tumulto, e piglia la Corona. guerreggia con gli Spartani, gli vince, e gli abbatte del tutto 287. lor perdona dopo, e la scia salui. muore, susstituendo herede il figlio suo Filippo 288.

Antiochia Città nobilissima edificata da Seleuco Nicanore in Siria 190.

Antiocheni s'accordano con Holoferne, e si ribellano a Demetrio Sotero. guerreggiati da l'istesso Demetrio. soccorsi da diuersi Regi. eleggono Prompalo per Rè, e lo nomano Alessandro. stanno saldi ne la ribellione di Sotero 327. in emenda de l'errore si congiungono con Demetrio suo figliuolo contra Alessandro 328. si ribellano contra lui sotto Trifone 359.

Antioco nobil Capitano del Rè Filippo, padre di Seleuco; da cui il figliuolo nomò Antiochia 190.

Antioco detto Sotero, figliuolo di Seleuco soccorre Piro di denari 204. conuene con Tolomeo Ceraunio 256. fa pace con Antigono Gonata 267.

Antioco Theos, oueramente Hierace, fratello di Seleuco Gallinico, accetta l'offerta di lui. ambitioso. perche detto Hierace. conduce i Galli contra Tolomeo. guerreggia Seleuco, e lo vince 280. è tradito da' Galli, e si ricompono con denari. vinto da Eumene. sconfitto da Seleuco. si ritira in Cappadocia dal luocero. scoprendoui insidie ne parte 281. più si fida del nemico che del fratello. e fatto custodire da Tolomeo. scappa per via d'una meretrice. s'abbatte ne gli assassini, & e da loro ammazzato 282.

Antioco chiamato Magno, è fatto giouanetto Rè d'Asia, e di Soria 289. spoglia Tolomeo Filopatre di gran parte del Regno. va in Egitto. e ritardato assolutamente dal nemico. e vinto da Tolomeo. fa pace seco 296. patteggia de l'Egitto co' Filippo 297. gli e proibito il molestarlo da' Romani 298. e da gli Etoli essortato contra quegli 300. toglie Fenicia, e molte Città al pupillo d'Egitto 301. disprezza la legatione de' Romani, & accetta la guerra contra essi 302. raccoglie magnanimamente Annibale 304. non approua le conditioni de la pace offerte gli. hà sospetto Annibale, e non confida con lui. lo chiama a consiglio 306. l'hà in dispetto per la sua grandezza. spende il tempo in nozze. è vinto dal Console Attio in Grecia. si pente di non hauer creduto ad Annibale, e

lo fa Capitano 308. restituisce il figliuolo ad Africano, chiedendogli pace; de la quale non accetta poi i capitoli 309. 310. rotto notabilmente da gli Scipioni. spogliato d'ogn'altro Regno, eccetto che di Soria. priuo d'armata, e di denari ne la pace da' Romani 311. per l'oppressione de' Romani diuenuto pouero. assalta il Tèpio di Giove Dindimeo per ispogliarlo, e v'e dal còcorso del popolo ucciso 314.

Antioco Epifane guerreggia Tolomeo. domanda tempo nel rispondere a Popilio. e coltretto dar subita resolutione, & ubidisce i Romani. già fratico in Roma 324. muore 325. guerreggiò i Parthi, e confederossi con loro 375.

Antioco Eupator figliuolo d'Antioco Epifane, pupillo, e da' tutori spento 325.

Antioco Sedetes figliuolo di Demetrio Sotero. giouanetto valoroso. uccide, e spoglia Trifone. alleuato in Asia. recupera il paterno Regno. sposa la moglie del fratello. dibella le Città ribelli. doma i Giudei 330. preuene la guerra, e la muoue a Parthi 355. ben raccolto da molti Popoli, e Regi Orientali. rompe tre volte i Parthi, e prede Babilonia. essercito suo, e pòpa di quello. spoglia i Parthi di tutto l'Imperio. tuerna in quelle Regioni 356. tradito per ribellione vniuersale de le Città. oppresso, e valorosissimamente combattendo ucciso dal Re de' Parthi 357.

Antioco Griso così cognominato da la grandezza del naso, figliuolo di Demetrio. soccorso da Tolomeo. piglia Grifina sua cugina per moglie. vince il falso Alessandro, e lo fa morire 360. è insidiato da la madre. sua prudenza in ischermissi da gli inganni di lei, & in costringerla a bere il ueleno apparecchiato per lui. gode il Regno in pace otto anni 361. discorda co' Ciriceno suo fratello minore, e cerca auelenarlo. lo vince 362. dissua de la moglie a non incrudelir contra la sorella 363. e vinto da Ciriceno 364. piglia Seleuce per moglie con grosso aiuto da Cleopatra 365.

Antioco soprannomato Ciriceno, o Ciriceno, figliuolo d'Antioco Sedetes, pretende il Regno di Soria. e tentato co' l'ueleno da Griso. vien'a giornata con lui, & è vinto. accetta Cleopatra per moglie co' buon soccorso. fugge in Antiochia 362. ripara la battaglia. vince Griso. fa uccider Grifina in vendetta di Cleopatra 364.

Antioco

Tauola de le cose notabili.

- Antiocho figliuolo di Ciriceno viue diciott'anni priuato in Cilicia. è fatto Re di Siria da Lucullo. n'è priuato da Pompeo Magno, e per che 368.
- Antiope figliuola di Marthesia, e Reina de l'Amazoni 24.
- Antipatro Governatore di Macedonia scriue ad Alessandro gli andamenti di Grecia. opprime la ribellione de' Greci. vince, & ucci de Agide Rè di Sparta lor Capitano 142. è primo del Governo di Macedonia, e chiamato al Campo 157. è autore de la morte d'Alessandro, e perche cagione 158. dà un potentissimo ueleno à Cassandro suo figliuolo per uccider' il Rè 159. ultimo de' quattro tutori del non nato fanciullo di Rossane 166. è fatto di Grecia, e di Macedonia Governatore da Perdicca 167. guerreggiato da gli Atheniesi, & assediato in Heaclea 169. esce a scaramucciare. chiede soccorso a Leonato. raccoglie la gète rotta del medesimo, e si ritira in Macedonia 170. elegge d'accordo con Cratero Poliperconte Rettore di Macedonia. si dichiara nemico di Perdicca in fauor d'Antigono 171. manda Poliperconte incòtra Eumene Capitano di Perdicca 174. solo egli è tenuto eguale di forze ad Antigono. soccorre Eumene, e lo libera da l'assedio 177. muore 181.
- Antipatro figliuolo di Cassandro discorda co' fratelli. uccide la madre innocente 193. genero di Lisimaco. si concorda con Alessandro 194. gli è tolto il Reame di Macedonia da Demetrio. si lamenta del suocero, & è morto da lui 195.
- Apaneni si ribellano a Demetrio Sotero 359.
- Apollo rapisce Cirene donzella, e ne generò quattro figliuoli. sua fauola 173. in difesa di Delfo 265. Altrimente Apolline, e Febo.
- Apuli scacciano gli Etoli di Bròduzio. gli scherziscono uccidendo i loro Ambasciatori per far' vana vna predittione de l'Oracolo. son combattuti da Alessandro Epirota, e poi rispettati da lui, fan seco pace 143.
- Aquilio Manlio mandato contra Mithridate da' Romani 344. promisto d'essercito Asiatico. è rotto dal sopradetto in Bithinia 345.
- Arabi dianzi oscuri, sono illustrati da Hierotimo Rè loro, sotto'l quale saccheggiano la Siria, e l'Egitto 366.
- Araco, o Arato consiglia gli Spartani a mādargiouani ne la Patria per ingrauidar le mogli loro 51.
- Ara Capo de la Lega de gli Spartani contra gli Etoli dà il guasto a' luoghi loro. è da pochi Pastori di quelli sbarrattato 256.
- Arbatto Governatore di Media si ribella da Sardanapalo. lo vince 4. fatto Rè trasferisce la sede del Regno in Media 5.
- Arcadi offesi da' Lacedemoni. rimessi da Thebani in vn lor Castello 86.
- Arcagato figliuolo d'Agatocle passa co'l padre in Africa 241. adottato da Ofella 244. lasciato da lui a la custodia del Campo 245. fugge di notte con Agatocle, e si sperde. preso da l'essercito suo 246. ragiona arditamente cō Archesilao, & è da lui ucciso 247.
- Archelao figliuolo d'Aminta Rè di Macedonia, e di Cigea 94.
- Archesilao riceue Mesopotamia in gouerno. 168.
- Archesilao Siciliano già amico d'Agatocle, di sprezza i preghi d'Arcagato, e l'uccide in Africa 247.
- Archidamo Rè de' Lacedemoni è ferito. s'humilia a' Thebani, e si chiama vinto 86.
- Archideo, o Arideo figlio d'Aminta, e di Cigea 94.
- Argeo, o Archeo, III. Rè di Macedonia. gli è mostrato il luogo fatale de la sepoltura dal padre Perdicca 91. amato molto dal Popolo 92.
- Argiraspidi così furon chiamati i soldati d'Alessandro, dopo ch'egli fece lor portare gli scudi, e l'armi inargentate 150. superbi. adulati da Eumene 177. accettano il medesimo per Capitano. vincitori de l'vniuerso. abbattuti da Antigono 178. domandano a l'istesso le spoglie loro. le riceuono. gli tradiscono Eumene. uccisori di Perdicca. biasmati, e maladetti da Eumene. s'accòmodano con Antigono 181.
- Argonauti guidati da Giafone in Oriente. vittoriosi di tutta l'Asia. lor viaggio, o nauigatione. per seguitati da Aceta Rè di Colco. erano il fiore de la giouètu di Grecia, e d'al tre Prouincie 316. & 380.
- Ariarate figliuolo d'Artasserse Rè di Persia. 118.
- Ariarate Rè di Cappadocia è soggiogato da Perdicca 170.
- Ariarate putto, vn'altro, riceue dal padre il Regno di Cappadocia in vita di lui 289.
- Ariarate, vn'altro, Rè di Cappadocia, insidiato da Demetrio Rè di Siria 326. muore combattendo per li Romani contro Aristonico. i suoi

Tavola de le cose notabili.

- i suoi figliuoli ricevono dal Senato Romano la Licaonia, e la Cilicia. son fatti morir da la madre 337.
- Ariarate** Re di Cappadocia è fatto uccider da Mithridate Pontico per mezzo di Gordio. 341.
- Ariarate** il giouane insidiato da Mithridate suo zio. s'arma in difesa per non rimetter Gordio. e soccorso da diuersi Regi; e suo brauo effercito 342. è chiamato dal zio a parlamento, tradito, e morto 343.
- Ariarate** minor fratello del detto, è fatto Rè da' Cappadoci, e scacciato del Reame da Mithridate. muor per dolore di ciò 343.
- Ariarate**, così chiamato da Mithridate vn suo figliuolo d'otto anni da lui fatto Rè di Cappadocia 343.
- Arideo** figliuolo d'vna saltatrice Larissea, e del Rè Filippo 115. lasciato indietro dal fratello Alessandro ne la morte 160. favorito da Meleagro. biasmato da Tolomeo. infermo 165. fatto Rè da la fanteria, e nominato Filippo 166. è confermato da' Capitani, Rè di parte de l'Imperio d'Alessandro, sin che nascesse il figliuolo di Rossane. manda il corpo del fratello al Tempio d'Ammonne 167. infermità sua è abusata da Euridice sua moglie 181. si sforza di proibir' ad Olimpia l'entrata in Macedonia. è da lei fatto tor di vita 182.
- Ariobarzane** fatto Re di Cappadocia dal Senato Romano. cacciatone da Tigrane, fugge a Roma 344.
- Arisba**, o Arimba Rè d'Epiro tratta il matrimonio trà Filippo, & Olimpia 97. è scacciato da Filippo del Reame 97. & 105. restato solo de la schiatta d'Achille. studiosamente allenato, e mandato in Athene. dà le leggi a gli Epiroti, & è amato da loro 205.
- Aristeo** figliuolo di Cireno, per esser' impedito de la lingua è soprannomato Batto. è auertito da l'Oracolo. nõ l'vbidisce 172. e gattigato il suo Popolo mediante vna grã pestilenza. vā in Africa con vna sola naue. se gli sno da lui la lingua. v'edifica Cirene, così nomandola da Cirene donzella 173.
- Aristeo** figliuol d'Apollo, e di Cirene, regnò in Arcadia, ampliando quel Regno. inuento re de l'vso de l'api, del mele, del latte, e del formaggio, e de la cognitione de gli Solstiti solari 173.
- Aristide** Capo de gli Atheniesi ne la guerra Persica, contramina a' macchinamenti di Pausania Spartano 44.
- Aristonico** bastardo d'Eumene nato d'vna sonatrice di cerara Efesia. occupa il Regno del padre dopo la sua morte. dibella molte Città a' Romani. vince, & uccide Licinio 334. vinto, e preso da Perpenna. condotto nel trionfo da M. Aquilio 335.
- Aristotele** Maestro d'Alessandro Magno 161.
- Aristotimo** Epirota si fa Tirāno de la Patria. sua crudeltà ne' Cittadini, e ne le donne. promette a gl'Etoli restituir le mogli di que gli sbanditi, che si trouauano appresso a loro, e le fa suergognare, e rubare. è per congiura de' suoi compatrioti, il quinto mese de la tirannide, spento per opera d'Helmatto 274.
- Armeni** vinti da Ocho Rè di Persia, per valore di Codomano 120. grandezza d'Armenia. guerreggiati da' Parthi 380. instituiti da Armeno Argonauta 380. & 382.
- Armeno** Argonauta compagno di Giasone anch'egli Thessalo. instituisce l'Armenia. fonda, e dà nome al suo Regno, e l'accresce cõ l'auanzo de' soldati di Giasone 382.
- Arpago** Medo, primo Consigliero d'Astiage. dà il nipote del Rè ad vn Pastore 5. offeso grauemente da Astiage. esorta Ciro a ribellione; e maniera, in che gli mandò lettere. fatto Generale dal Re si ribella, e tradisce l'effercito a Ciro 8.
- Arpalo**. Vedi, Harpalo.
- Arsace** Partho, d'incognito nascimento. valoroso. assassino. uccide Andragora Rettore di Parthia. si fa Re de' Parthi, e de gli Hircani. si collega co' l giouane Theodoro. vince Seleuco, e quel giorno solennizza. fonda, e stabilisce l'Imperio Parthico. edifica Clara 374. muor' vecchio. glorioso presso i Parthi. da lui tutti i Regi loro chiamati Arsacidi 375.
- Arsace** II. figliuolo del primo Rè de' Parthi. suo essercito contro Antioco figliuolo di Seleuco. si confedera co' l detto Antioco 375.
- Arsine**. Vedi, Barsene.
- Arsinoe**, o Arsirice moglie di Lisimaco sprona il marito contra il figliastro 202. e richiesta da Tolomeo Ceraunico suo fratello per cõ sorte 256. teme d'inganno, e manda Dione al Re. e assicurata con giuramento 257. si congiunge co' l fratello, & è fatta Reina di Macedonia. muta il Re in Callandria. è da lui de' figliuoli, e de la Patria privata 258. fugge miseramente in Samotracia 259.

Tavola de le cose notabili.

Asinoe moglie d' Agi Rè di Cirene, chiama a le nozze de la figliuola Demetrio fratello d' Antigono 276. s' inamora ardentemente di lui, e godendolo le è tolto per commissione de la moglie Beronice; per pietà de la quale a lei è perdonata la vita. 277.

Artabano Prefetto di Serse uccide il Rè 46. e cagione, che Artasserse ammazza il fratello Dario. aspira a la Corona di Persia. confida con Baccabasso i suoi disegni 47. si spoglia la corazza ne la mostra per cambiarla con Artasserse, & e da quello con sette suoi figliuoli spento 48.

Artabano II. figliuolo di Mithridate, e settimo Re de' Parthi, combatte i Colcatari. è ferito in vn braccio, e ne muore 379.

Artamene, o Artobarzane, figliuolo di Dario d' Histaspe contende con Serse de la successione de l' Imperio 33. sua modestia verso il medesimo. rimette la differenza in Anafarne suo zio. esempio mirabile di benignità fra lui, e l' fratello 34.

Artasserse detto Longimano, figliuolo di Serse Re di Persia, per inganno d' Artabano uccide Dario suo fratello. commanda la mostra vniuersale del Campo 47. ammazza co' ingegnosa inuentione Artabano, e sette suoi figli in vendetta del padre, e del fratello 48.

Artasserse Mnemone s' accorge del tradimento di **Ciro** suo fratello, e lo chiama. l' imprigiona, e l' assolue poi per rispetto de la madre. e ferito da lui; tuttauia vincitore occupa le ricchezze, lo stato, e l' essercito di quello 77. 78. commanda a' Greci la pace, & è ubidito. con che disegno ciò facesse. guerreggia co' l' Rè d' Egitto, e per qual cagione 85. 86. hebbe cxv. o come altri vogliono cx. figliuoli bastardi, e tre legittimi. fa Re Dario suo figliuolo viuendo egli 118. è insidiato dal medesimo, e da cinquanta altri figliuoli. promette Aspasia sua favorita al figliuolo, e pètitone la fa sacerdotessa del Sole 119. scuopre il trattato, e fa morir tutti i figliuoli e discendenti loro, ch' eran par recipi. s' inferma di dolore, e ne muore in buona età; dopo hauer regnato quarant'anni 120.

Artasserse III. Vedi, Ocho.

Artemisia valorosa Reina d' Alicarnasso, e di Caria, fortissimamente combatte in fauore di Serse 40.

Arroadisto Rè d' Armenia è combattuto da Mithridate II. Parthico 380.

Artoo ottiene ne la gran diuisione de' Macedoni i Pelasgi 168.

Arua figliuolo di Mosè, primo sacerdote, è Rè de gli Hebrei 332.

Ascaloniti vincono i Fenici, e gli scacciano da Sidone 210.

Ascanio figliuolo, e successore d' Enea, VI. Rè d' Italia. abbandona Ciuità Lauinia, & edifica Albalonga, che per trecento anni poi fu Capo di quel Dominio 389.

Asdrubale figliuolo di Magone. valoroso. guerreggia con gli Afri 219. e morto combattendo in Sardegna. pianto vniuersalmente da' Carthaginiensi. hebbe vndici Dittature, e quattro trionfi 220.

Asdrubale il figliuolo fu quello, che combattè in Sicilia, mentre Agatocle era in Africa 220.

Asdrubale genero d' Amilcare, vince in Spagna; ma vi è ucciso dal seruo d' vn Cavaliere, ch' egli hauea morto 404.

Asfaltide Palude di Giudea. Vedi, Mare morto.

Asia (intende in vniuersale) fatta tributaria da gli Scithi 23. soggiogata in gran parte da Marthesia Reina de l' Amazoni 24. liberata da le mani de' Scithi, e dominata da Nino Rè de gli Assiri 2. riputata cosa propria da Alessandro 127.

Asia propria, o minore sottomessa dal Rè Dario 27. combattuta da tre Generali Capitani del Re Filippo 113. viene in poter co' Luogotenenti di Dario ad Alessandro per tema del nome suo 128. posseduta da Antigono 186. saccheggiata da Alcibiade. ribellata, e racquistata ad Athene 68. combattuta da Agefilao 84. Prouincia desideratissima, e guerreggiata da tutti i Regi di quei tempi. dominata da Eumene Re di Bithinia, e molestata da' Galli 281. donata da' Romani a gli amici Regi 311. fatta in Prouincia da' medesimi, trasportò a Roma le ricchezze, & i viti suoi 335. giudicata Regione debole, fertile, e ricca 346. & 351. signoreggiata da Mithridate Pontico 345.

Aspasia giouane bellissima, femina prima di **Ciro**, e poi d' Artasserse. promessa da questo a Dario. fatta dal medesimo sacerdotessa del Sole. cagione di grandissima rouina per la sua souerchia bellezza 119.

Assiarce e preposto nel compartimento de le Pro-

Pro-

Tàbola de le cose notabili.

Prouincie a' Paropanisi 168.

Astii signoreggiati da Nino. ottengono l'Imperio vniuersale sotto'l medesimo 2. lor' va loro si gessi sotto Nino, e Semiramis 2. 3. ottola vita de' Regi loro, e pigrizia del Popolo sotto gli altri discendenti. vinti, e sottomeffi da' Medi, dopo essere durata la lor Monarchia mille trecent'anni 4. si ribellano a Dario d'Histaspes, & gli occupano Babilonia. per ultratagemas di Zopiro son sottomeffi 16.

Astiage vltimo Rè di Media, e suo sogno. marita la figliuola a Cambise Persiano. comanda ad Arpago, che uccida il nepote 5. riconosce Ciro per nipote 6. taglia in pezzi il figliuolo ad Arpago, e gli lo dà in viuanda 7. fa Generale l'istesso contra Persi. va in Persia contra Ciro 8. e vinto, e gli è donata Hircania, non che la vita dal nipote 9.

Astrioepo figliuolo di Telegono, Signore di Peonia parte di Macedonia, andò in soccorso di Troia 90.

Athene Città nobilissima. Vedi, Atheniesi.

Atheniesi vincono l'Amazoni 25. lor nobilissima origine 28. guerreggiano co' Doriensi. riceuono leggi da Solone 29. vincono i Megarensi, e s'impatroniscono de' l'Isola Salamina 30. generosità d' un' offeso giouane Atheniese 32. tiraneggiati da Pisistrato 31. bandiscono Hippias suo figliuolo. lor famosissima vittoria contra Persi ne la giornata Maratonica 32. ammoniti da l'Oracolo. affitti da Serse 39. lo san suggere 40. sono esortati da Mardonio ad entrar' in lega co' l'Re, e non consentono. quasi destituti sono. ottengono il primo luogo nel premio de le spoglie 42. discordano co' Lacedemoni 48. danno loro Tirteo Poeta zoppo p' Duce 53. riducono in Athene tutti i denari publici di Grecia adunati nel Tempio di Delo per la futura guerra Persica. colti sproueduti, son vinti in Mare da' Lacedemoni 54. più battaglie, e vittorie loro contra i medesimi. tregua per anni tréta fatta co' gli Spartani, e lor rotta da quegli, e saccheggiato il territorio Attico. se ne vendicano 55. fanno di nuouo tregua per anni cinquanta, e per mezzo de' Collegati lor fu rotta. trasferiscono la guerra con gli Spartani di Grecia in Sicilia 56. mandano aiuata in fauore de' Catanesi. hanno nel principio la fortuna prospera in Sicilia. potentissimi Signori di quasi tutta la

Grecia, & Asia 60. (intende però de la minore) soccorrono nouellamente i Catanesi contra Siracusani. richiamano Alcibiade in Athene 61. sono sconfitti per terra, e per mare in Sicilia da' Lacedemoni, e Siracusani. rinouano la pugna maritima 62. perdono, & abbandonano l'impresa di Sicilia 63. valorosi, e più tosto consumati, che vinti da quasi tutte le potenze del Mondo vnite a danni loro. lor si ribellano i Collegati 65. patiscono gran rouina per Alcibiade 66. più curano la salute, che la dignità, e rimettono il gouerno i poter del Senato 67. restaurati alquanto da Alcibiade 68. lo raccolgono come cosa diuina, e si stupiscono di lui. essemplio mirabile in loro de l'instabilità de le cose humane 69. rotti nel sacco d' Asia. mobilità loro nel priuar' Alcibiade del bastone 70. vinti due volte sotto Conone 71. 72. costretti per rifare l'armata a dar la Cittadinanza a' forestieri, libertà a gli schiaui, e perdono a' condannati, e prigioni. generosità de' medesimi 71. loro battaglia vltima co' Lacedemoni. miseria, e pianto loro grandissimo 72. assediati da gli Spartani. chiedono la pace, e con quali conditioni lor fosse conceduta 73. espugnati furono ne l'anno illesso, che morì Dario Re di Persia, e che fu scacciato Dionisio II. di Sicilia 73. 74. con la mutatione del Gouerno mutarono se stessi. tiraneggiati da' lor trenta Rettori, abbandonando quasi tutta la Patria, si spartiscono in diuerse cōtrade di Grecia, e si ricouerarono principalmente in Thebe, & in Argo 74. rimessi in piedi da Trasilbulo loro sbandito. aiutati da Hismenia Signor di Thebe, e da Lisia Siracusano fuoruscito 75. scacciano i Tiranni trenta, e poscia anco i dieci Rettori. si radunano in Athene 76. rinouati, e fatti potenti da Conone con le prede de' Lacedemoni, e con l'aiuto de' Persi 85. risorgono con la bassetza de gli Spartani, e ripigliano quasi le prime forze 83. mandano Ilicrate in soccorso de Thebani 84. si quietano per commandamento d' Artasserse 86. s' inuisiscono 89. essemplio raro di fortuna in essi 85. son vinti da Filippo Macedone, dal qual poi lor' è perdonato, e restituito il Dominio 96. deliberano di soccorrer' a' Focensi, & occupano le Termopile contra Filippo 100. ingrati verso Apolline lor benefattore. brasmati 101. mandano Ambasciadori in Thracia a Filip-

Tauola de le cose notabili.

po. concludono seco la pace 102. lo prega-
no per li Focensi 103. son fraudati nel fatto
di costoro da lui 104. fanno co' Thebani, e
con altri Greci lega contra Filippo 110. es-
sendo rotti si dimostrano valorosi ne l'istef-
sa sconfitta loro. trattati benignamente dal
Re Filippo 111. si ribellano ad Alessandro,
e lor'e da lui rimessa la colpa 123. accetta-
no i desolati Thebani, onde si tirorno addo-
so il furor d' Alessandro, che bandì i Capi-
tani loro, ch'andarono poi a Dario, e presso
sè ritenne gli Oratori 125. 126. guerreg-
giati da Antipatro, lo vincono, & assediato
in Heraclea. si ribellaro fin' viuendo Alef-
sandro p vna litera, che scrisse d'India 169.
ammazzano Leonato, e rompono il suo cà-
po, che veniu a soccorrer' Antipatro 170.
scacciano costui di Grecia, e poi fanno seco,
e cò Cratero pace 171. adunano in lega mol-
ti Popoli Greci 170. vbiditi da' Greci, &
Asiani, solo che da gli Heraciensi. mādano
Malaco contra loro, e poi lor si fanno ami-
ci, riceuendone benefici 197.
Achi figliuola di Cranao Rè d' Athene diede
il nome al Paese Attico, & a l'istessa Athe-
ne 28.
Attalo Macedone cognato del Rè Filippo hà
parole con Alessandro 114. sua infame vio-
lenza verso Paulania nobil giouane Mace-
done. e mandato da Filippo ne l'Asia con-
tra Persi 113. è mandato Ambasciadore a
la fanteria. s'accosta a quella. manda gente
ad vccider Perdicca, e nò gli riesce, anzi poi
vi rimase egli 166.
Attalo Rè di Pergamo entra in lega con Le-
uino. saccheggia la Grecia 293. si querela
di Filippo, e gli perturba la pace co' Roma-
ni 298.
Attalo, vn'altro, riceue il Regno d'Asia lascia-
togli da Eumene suo zio 333. impazzisce,
e sue crudeltà, viltà, e sciocchezze. co-
mincia fabricar la sepoltura a la madre egli
istesso, e s'inferma ne l'opera, e muore. la-
scia herede il Popolo Romano 334. cele-
brato per ricchissimo; e quai de le sue Re-
gioni più di ricchezze abondassero 351.
Attica è saccheggiata da' Lacedemoni 55. si-
gnifica il Paese d' Athene.
Attilio Console, e suoi prouedimenti bellici.
vince il Magno Antioco in Grecia 308.
Augusto. Vedi, Ottrauiano.

Et B Et

B A B I L O N I A edificata da Semi-
rami 3. ribellata per gli Assiri da
Dario. recuperata dal medesimo
p vno strano modo di Zopiro 16.
espugnata da Alessandro 138. fatta sede
Imperiale de l'vniuerso dal gran Macedo-
ne, a cui fù fatale 157. soggiogata da Seleu-
co Nicanore 190. tolta a' Parthi da Antio-
co Eupatore 356.
Baccaballo Persiano eletto per compagno ne
la tirannide da Artabano. fedele al suo
Re 47.
Bacaso è preposto dal primo Mithridate Rè
de' Parthi a' Medi 377.
Bacco, altrimenti Dionisio, inuentor del vi-
no. edificò Nisa in India, oue fù poi adora-
to 150. primo domatore de l'Asia Orien-
tale 381.
Barbari de' confini di Macedonia si ribellano
da Alessandro, e son domati da lui, e còdot-
ti contra Persi 122.
Barbari Orientali non credono la morte d'A-
lessandro, per la quale dopo fanno grauissi-
mo lamento 163.
Barce Città edificata dal gran Macedone a la
foce del fiume Indo 154.
Barsene prigioniera amata sommamente da
Alessandro. gli partorisce Hercole 132. è
fatta morir, e vilmente sepolta da Cassan-
dro 187.
Battri, o Battriani sottomessi da Nino 2. ric-
chi, e potenti per lo Dominio di mille Cit-
tà 374. in poter di Seleuco Nicanore 191.
afflitti per le guerre de' Soddiani, e de gli
Indi. domati da' Parthi 376. si diuidono in
Occidentali, & Orientali, chiamati quei di
Battriana Vltiore da Giustino 168.
Belgio Capitano de' Galli, da cui Belgica la
terza parte de la Gallia fù nomata, manda
Ambasciadori a Tolomeo Ceraunio. lo
guerreggia, & vccide. guasta i territori di
Macedonia 260. si ritira 265.
Beotia offerta da' Lacedemoni a' Thebani se
si moueano contro gli Atheniesi 54. ostina-
uon perfida de' Beoti contra Focensi. chia-
man Filippo còtra quegli 103. sono anch'e-
glino rouinati da lui 104. trauagliati da pe-
ste. ammoniti da l'Oracolo. superati da' Fo-
censi 196. vbidiscono ad Apolline edifican-
do Heraclea in Ponto 197.

Bergomo

Tavola de le cose notabili.

Bergomò da chi edificato 229.
 Beroe moglie di Glauco nata de la famiglia Eacide. allatta Pirro Epirota 206.
 Beronice figlia d' Arsinoe Reina di Cirene, è da la madre maritata a Demetrio 276. si sdegna con lui veggédolo amante de la madre, e lo fa uccidere. fa però saluare Arsinoe. si marita al figliuolo di Tolomeo, secondo il voler del padre morto 277.
 Beronice sorella di Tolomeo Filadelfo, è assediata in Dafne da Seleuco Gallinico suo figliastro, & è per tradimento con vn suo figliuolo, da quello spenta. vèdicata da Tolomeo, e da gli stessi vassalli di Seleuco 279.
 Beronice, vn'altra, moglie d' Attalo Pergameno. sospetta d'esser fatta morir per incantefimi. è vendicata dal marito, che tal credenza fingeva hauere 334.
 Besso cognato del Rè Dario, l'incatena ne la fuga in ceppi d'oro, e l'uccide 139. è dato dal Macedone in poter del fratello di Dario, da cui fù morto 147.
 Bilbili fiume di Spagna, e merauigliosa proprietà de l'acqua sua 401.
 Birsa fù chiamata la prima Rocca di Carthagine 214.
 Birsia Città dishabitata oltre a l'Eufrate, eletta da Alessandro al ritorno d' India per la Reale del Mondo, e poi per consiglio d' Annassarco dal medesimo abbandonata 157.
 Bizantio Città principale di Thracia, edificata da Pausania Re di Sparta; e posseduta dal medesimo sette anni. dominata hora d' Atheniesi, hora da' Lacedemoni, & hora libera. è assediata da Filippo 108.
 Bomilcare Generale de' Carthaginesi, vedendo disperate le cose, volle tradir l'esercito ad Agatocle. è crudelmente fatto conficcar da' suoi. parla con molta audacia al Popolo da le forche. spira 245.
 Brenno Duce de' Galli vince Sostene, e saccheggia Macedonia 261. suo detto contra gli Dei. temerità, & insolenza contra i medesimi. assalta Delfo per ispogliar' il Tempio d' Apolline 262. discorre sopra il dargli la battaglia 263. si risolue a darla subito, & efforta i suoi già imbriachi 264. è vinto, e da se stesso si toglie di vita 265.
 Brescia da chi edificata 229.
 Brutia donna tradisce la fortezza de gli assassini a i soldati di Dionisio. dà il nome a la Città fabricatani, & a i Brutij 249.
 Brutij fondati da' Lucani. seroci. hanno il no-

me da Brutia donna. ammaestrati con leggi simili a le Spartane. soggiogano i vicini Popoli. guerreggiano i Lucani. son molestati da Alessandro Epirota 249. lo vincono, & uccidono in battaglia. temono la grãdezza d' Agatocle, e gli mandano Ambasciatori. son per fortuna liberati da la guerra di lui 250.

Bubare Persiano è mandato da Megabazzo con parte de l'esercito in Macedonia. s'innamora de la figliuola del Re Aminta. la sposa, e compone le cose di quel Regno in pace co'l Rè Dario. si parte di Macedonia, e fa donar molte Prouincie dal Rè Serse ad Alessandro suo cognato 94.

Bucefala, o Bucefalea Città edificata dal Magno Alessandro per memoria del suo Cavallo, in quella parte de l'India, oue morì 152.
 Bucefalo Cavallo perfettissimo d' Alessandro Magno, e ucciso dal Rè Poro 151.



ALCIDENSI vennero da l'Isola Euboea a fondar' in Italia, i Falisci, gli Lapigij, i Nolani, e gli Abellani 224.

Calibe fiume, e Popolo di Spagna, e mirabil virtù de l'acqua sue 401.

Calimandro Siro compagno ne la fuga, e fidelissimo amico, e vassallo di Demetrio. è honorato con doni da Fraharte per la fedeltà sua 355.

Callistene Filosofo cōdiscipulo d' Alessandro sotto Aristotele. scrittore de l'impresa d' Alessandro. lo conforta ne la follia sua dopo la morte di Clito 149. dissuade l'adoratione verso il Macedone a gli altri, & esso ancora la rifiuta 150. & 188. è per ciò come sospetto fatto smembrar de' mèbri del volto da Alessandro, e portar' in volta dentro vna gabbia con vn mastino. gli e da Lisimaco per compassione dato il veleno 189.

Cambise Persiano eletto marito de la figliuola dal Rè Astiage. genera Ciro fondatore del Regno Persico 5.

Cambise II. figliuolo di Ciro soggioga l'Egitto, e si mostra empio verso i loro Idoli 12. perde tutto l'esercito mandato per disfar' il Tempio di Ammone ne la Libica arena. uccide se stesso 13.

Cāpani di Sicilia son' vinti da Agatocle 238.
 Candaulo

Tavola de le cose notabili.

Candauro Rè di Lidia ama sommamente la moglie. la fa veder nuda a Gigi suo amico, da che nacque l'uccisione sua 11.

Capri di Reggio, e di Messina alti. pare a naviganti, che si dividano, e si congiungano insieme del continuo 59.

Capitolio, o Capitolino monte Regio di Roma, prima detto Saturnio da Saturno Rè; & hoggi Campidoglio 388.

Cappadocia Regno d'Asia occupata cō inganno da Filippo 101. tenuta da Parmenione per Alessandro 130. tolta da Eumene 168. dominata da Perdicca, e pazzia strana de' suoi Popoli 170. 171. rifiuta la libertà datale, e domanda vn Rè da' Romani. occupata da Mithridate 344. non soggetta mai per l'addietro ad alcun Principe nè Perso, nè Macedone 350.

L'Auttore si contraddice, conciosia che in particolare l'hà fatta sottoporre da Filippo, e dal figlio, oltre a Perdicca.

Caramando Duca fatto Generale de' Galli a distruzione di Marsilia. come per vna visione si pacificasse con quella 395. presente fatto dal medesimo a la statua di Minerva 396.

Carano, o Cranato, auisato da l'Oracolo, con grand'essercito di Greci s'invia in Macedonia. segue alcune capre, che fuggian la peste, il che gli fu auspicio felicissimo. piglia Edissa Città senza battaglia. si serue de le capre medesime ne le fronti del campo; onde chiamò Edissa, Egea; e quei Popoli Egeadi. caccia Mida de' remini di Macedonia, e tutti gli altri Signori, e Rè. raduna molte generationi. fonda, e stabilisce il Regno di Macedonia 91.

Carano fratello paterno d'Alessandro Magno, e fatto da lui morire 122.

Cariade vno de' Capitani mandati da gli Atheniesi per conquistar la Sicilia 61.

Cariddi scoglio si descrive. è tenuto con Scilla per simulacro da gli antichi 58.

Carilao figliuolo di Polibete Rè di Sparta 58. gli e reso il Regno da Licurgo suo zio 48.

Cartalone figliuolo di Macheo, arrogante in non vbidu' al padre. è mandato da' Carthaginiensi ad offerir parte de le spoglie ad Hercole a Tiro 217. ripreso aspramente dal padre, e fatto in croce conficcare 217. 218.

Carthagine Regia d'Africa edificata da Flissa Tina 214. augurij ne' fondamenti suoi. cresce, e vien potente 215. è presa da Ma-

cheo sbadito, e rimessa in libertà 218. quanto edificata inanzi a Roma 216. emula di Roma. espugnata da P. Scipione, l'accenna nel Lib. XXXI. 309.

Carthaginiensi tentano la Signoria di Sicilia, son' vinti, e si ritirano 60. la tétano di nuouo 68. mandarono Ambasciatori ad Alessandro in Babilonia 157. origine loro da' Tiri. disauéture, e prosperità loro 210. 211. astutia d'alcuni d'essi per ingannar Dido- ne 215. offeriscono soccorso a' Romani cōtra Pirro 208. traughati da discordie civili. afflitti da pestilenza. sacrificano carne humana. sbandiscono Macheo, & i suoi soldati 216. sono espugnati prima, e poi liberati da lui. lo fanno morire. accrescono lo Stato, e la gloria loro sotto Magone 218. muouono guerra a gli Africani, e come la sedassero 219. 220. per mitigar l'Imperio de' discendenti di Magone creano cento Sindici. consumati da la peste in Sicilia 221. scacciati da Dionisio di detta Isola; vi rinuouano la guerra sotto Hannone. castigano Suniatore. proibiscono che non si parli, o scriua Greco 229. mandano Amilcare Rodano al Magno Alessandro, di cui grandemente temeano, & con singolar' essemplio d'ingratitude l'uccidon poi 236. vietano prudentemente la pompa de le nozze per ouuiare al tradimento d'Hannone. cōficcano su'l legno il medesimo cō tutta la famiglia 234. soccorrono Siracusa contro Agatocle 238. sententiano Amilcare segretamente. vincono, & assediano Agatocle 240. son dal medesimo assediati eglino, & oppressi in Africa. lor si ribellano i Confederati. rotti da Agatocle 243. 244. puniscono Bomilcare 245. vincono Agatocle 246. tagliati a pezzi in Sicilia, oue stauano a mala guardia 244. mandano Capitani ne la medesima. fanno pace con conditioni eguali co'l Re di quella 247. vinti in Sicilia dal Rè Pirro 252. vincono Pirro 269. fanno lor Duce Annibale giouanetto 290. vincono i Romani al Trasimeno, & a Canne sotto'l medesimo 291. 292. tentati da Annibale contra Romani, poi che furono foggogati da quegli 304. fanno il tutto intendere a Roma 305. traughiano i Massiliensi. son da lor' vinti, e fanno insieme pace 395. soccorrono i Gaditani lor parenti, e con quella occasione s'impatroniscono di quasi tutta la Spagna, estinti i Regi 403. 404.

Cassian-

Tavola de le cose notabili.

- Cassandria** Città è dō fraude occupata da Tolomeo Ceraunio, e tolta ad Arsinoe sua sorella, e moglie 258.
- Cassandro** è subornato dal padre Antipatro cōtro al Re, e porta vn potentissimo veleno per vcciderlo 159. ottiene il carico sopra la guardia, e famiglia del Re Arideo 168. è fatto da Euridice Governatore di Macedonia. non se le mostra ingrato. guerreggia la Grecia. assalta gli Spartani. ritorna per varij tumulti in Macedonia 182. assedia Olimpia. la riceue a patti. solleva il Popolo contra lei 183. la fa morire. piglia Thessalonice figliuola del Re Arideo per moglie. manda Rossane, e l'fighuolo d'Alessandro ne la Rocca d'Anfipoli 184. domanda parte de le spoglie ad Antigono 185. dispone di Macedonia, e di Grecia. concede terreno a gli Abderiti in Macedonia 186. fa vccider' Hercole figliuolo d'Alessandro, e la madre Barsene, e sepellar' vilmente. distructor di tutto'l sangue Regio d'Alessandro come de l'istessa persona; peroche fa morir' anco Rossane, e l'figlio 187. dà gli aiuti suoi a Lisimaco cōtro Antigono 188. si fa chiamar Rè 187. muore 192.
- Cassandro**, vn'altro Macedone, hebbe in sorte il Governo de la Caria 168.
- Cassio** Questore di Crasso rompe acerbamente i Parthi in Soria 383.
- Castore**, o Polluce figli di Giove aiutano i Locri contro i Crotoniati 225.
- Catanesi** guerreggiati da' Siracusani 60. Ambasciatori loro come s'appresentassero nel Consiglio d'Athene. soccorsi da gli Atheniesi. temono tãto l'aiuto venuto loro, quãto gli inimici 61.
- Cecrope** primo Rè d'Athene sù autore del matrimonio frã Greci 28.
- Ceraunone** figlio di Clearco Tiranno, cosi da lui nominato in dispregio de gli Dei 200.
- Cere** Terra fondata da' Greci in Italia 224.
- Cesare**. Vedi, Giulio Cesare.
- Ciclopi** moltri con vn'occhio solo in fronte, primi habitatori di Sicilia 59.
- Chione** Heracliense discepolo di Platone, congiura con Leonida ne la persona di Clearco. l'vccide. e morto da la guardia 201.
- Cilicia** s'arrède ad Alessandro 134. fatta Prouincia da' Romani 365.
- Cimone**, e sua notabil pietà verso Milciade suo padre. eletto Generale de' Greci. vince Scisè per terra, e per mare 45.
- Cinea** Ambasciadore di Pirro a Roma. non troua ni chi accettar' voglia i doni Regij. non può concluderui la pace. dice Roma esser Città di tanti non Cittadini, ma Regi 209.
- Cinegiro** Atheniese valorosissimo e sua mirabil proua 33.
- Cipro** Isola, & indegna vsanza de le fanciulle loro. ne son rapite ottanta da Elissa, che seruirono per sostegno de la nuoua Città 213.
- Cirene** dōzella figliuola d'Hipseo Rè di Thessaglia. e rapita da Apollo, e portata nel monte Cira. partorisce quattro figliuoli di lui: e cercata dal padre indarno 173.
- Cirene** Città, e Regno, edificata da Aristeo Batto. acquittata da Tolomeo di Lago 173. lasciata da Tolomeo Cirenaico a' Romani, e fatta Prouincia da loro 365.
- Cireno** padre d'Aristeo, e Re de l'Isola Thera, o Theramene 172.
- Ciriceno** discorda co'l fratello. stã in pericolo d'esser tossicato. prède per moglie Cleopatra 362. soprafa il fratello Griso. fa morire Grifina moglie di quello 364.
- Ciro** figliuolo di Cambise, e de la figlia d'Altiage, commesso ad Arpago percho l'vccidesse. espolto per commandamento del medesimo da vn pastore 5. allattato, e difeso da vna cagna. preso per figliuolo dal pastor Regio, e da la moglie. fatto Re fra pastorelli. conosciuto da l'auolo 6. fa proua de' suoi, e piglia per compagno Sibare 8. si ribella ad Altiage, lo vince, e confina in Hircania. fonda il Regno di Persia. fa Sibare Governatore di Persia, e gli dà la sorella per moglie. abbatte i Medi ribelli. espugna Babilonia 9. vince Cresò Re di Lidia, e l' piglia, ma lo rilascia appresso. castiga i Lidi ribelli 10. soggioga tutto l'Oriente. muoue guerra a gli Scythi 11. vccide il figliuolo de la lor Reina Tomiri con grandissimo esercito; e finalmente con ustratagemma e da la medesima Regina morto con tutto il campo suo, dopo hauer'egli regnato trent'anni 12.
- Ciro** figliuolo di Dario II. è preposto dal padre a la Lidia, & a la Ionia in vece di Tisastarne. trama guerra ad Artasterte. e imprigionato in ceppi d'oro dal fratello. e rilasciato per amor de la madre; e sua ingratitude. apparecchia battaglia a la scoperta contro Artasterte. vien seco a giornata. ferisce

Tavola de le cose notabili:

- risce il fratello, & è morto da la sua guardia 77. 78.
- Città d'Africa senza mura 242.** s'arrendono ad Agatocle 244.
- Clara Città edificata dal primo Rè de' Parthi Arsace, e suo bellissimo sito 374.**
- Clearco potente sbandito Heraciense, è chiamato da' Nobili contra Popolari. s'accorda con Mithridate, l'inganna, e prende 198. s'accosta al Popolo, e gli conciona: dà contro a' Senatori, gli ammazza, e stratia. diuien Tiranno de la Patria 199. fa i serui patroni in luogo de gli estinti Signori, dando loro le mogli, e le facultà di quegli. vince i Senatori 200. auaritia, e crudeltà sua 199. si nomina figliuol di Giove, e sua superbia 200. è ucciso da Chione, e da Leonida congiurati 201.**
- Cleofe Reina in India perde il Regno. le è reso da Alessàdro mediàte il giacer seco 150. partorisce d'Alessandro vn figliuolo, che poi resse gli Indi. nomata da quei Popoli meretrice Regia 151.**
- Cleomene edificator d'Alessàdria al Nilo per Alessandro il grande 168.**
- Cleopatra sorella d'Attalo è presa dal Rè Filippo per moglie 113. è costretta impiccar si per causa d'Olimpia, dopo la morte del marito 115.**
- Cleopatra figliuola di Filippo, e d'Olimpia, è maritata ad Alessandro Epirota 113. ricercata in matrimonio da Perdicca 171. per esser sorella d'Alessandro riuerita. conferma i Capi de l'essercito d'Eumene 176.**
- Cleopatra figliuola del gran Mithridate Pontico, è da lui maritata a Tigrane 344.**
- Cleopatra, vn'altra, sorella, e moglie di due Tolomei. ripudiata da Tolomeo Cirenaiico 352. chiamata da gli Alessandrini. guerreggiata dal consorte 353. ricorre a Demetrio Rè di Soria suo genero, hauendo prima riceuuto l'empio dono de lo smembrato figliuolo dal fratello 354.**
- Cleopatra, vn'altra, resta herede di Tolomeo. è costretta dal Popolo a elegger Tolomeo il maggior de' figliuoli cōtra sua voglia. gli toglie Cleopatra, e cōgiunge Seleuce, dando quella ad Alessandro tutt'insieme fratelli, e sorelle 362. scaccia il figliuolo Tolomeo. fa Rè Alessandro. fa crudelmente uccider' il Generale del suo essercito. è abbandonata da Alessandro 364. marita Seleuce a Griso. richiama Alessandro, trama di spen-**
- gnerlo, & ella è spenta 365.**
- Cleopatra figliuola de la sopradetta è tolta da la madre a Tolomeo. si marita in Soria a Ciriceno, arrecandogli l'aiuto de' Ciprioti 362. è fatta empicamente ammazzar nel Tempio di Diana da Grifina sua sorella, dopo l'esser lungamente indarno stata difesa da Griso 364.**
- Clito fratello de la balia, & amico d'Alessandro, celebra confidentemente i fatti di Filippo, & è però ucciso nel conuito da Alessandro 148.**
- Clito vn'altro de' vecchi Capitani d'Alessandro, è licenziato 157. è fatto Capo de l'armata da Perdicca 172.**
- Codomano. Vedi, Dario grande.**
- Codro Rè ultimo d'Athene, e suo notabil fatto, e morte per amore de la Patria 29.**
- Colcatari vincono Artabano Rè Partho, e lo feriscono a morte 379.**
- Colco signoreggiato da Oeta padre di Medea, i cui confini furono ampliati da Giason 381.**
- Collegati d'Athene si ribellano dagli Atheniesi a' Lacedemoni, & a' Persi 65.**
- Comari Mago fa uccider Mergide fratello di Cambise. tien segreta la morte del Rè, & in suo cãbio mette Oropaste suo fratello 13. è morto da' congiurati 14.**
- Cometa. Vedi, Mithridate Pontico.**
- Commano figliuolo di Senano Rè de' Segoregij insidia Marsilia, principalmete a persuasione d'un suo Cavaliero 393. è scoperto, vinto, e morto da' Marsiliesi 394.**
- Como da chi edificato 229.**
- Confederati de' Lacedemoni instano per la distruzione d'Athene 73.**
- Confederati de' Carthaginesi in Sicilia si lamentano d'Amilcare 239. son soggiogati da Agatocle 248.**
- Confederati de' Carthaginesi in Africa si danno ad Agatocle 244.**
- Conone Atheniese è messo in luogo d'Alciade 70. s'apparecchia a la battaglia. arma vecchi, e putti, mancandogli i giouani. è sconfitto da Lisandro 71. è vinto di nuovo da' Lacedemoni. si ritira ad Euagora Rè di Cipro 72. è eletto General di mare dal Rè Artasserse. riceue cinquecento talenti per assettar l'armata 80. lodato molto. partisce seditione nel suo'essercito per fraude de' pagatori Regij. va in Persia, e tratta co'l Rè per mezani, non volendo adorarlo 81. è spedito**

Tavola de le cose notabili.

è spedito secondo ch'ei voleva. torna a l'armata. fa gran cose; saccheggia, e guasta Lacedemone, e tutto il suo territorio. sua intention principale in combatter' valorosamente contra Lisandro 82. vittorioso de' Lacedemoni 83. rouitra vn'altra volta il paese Laconico. restituita, anzi rifà più bella la Città d'Athene con le spoglie Spartane; e con l'opera de' Persi 85. concorre di valore con Agesilao Rè di Sparta. sua grandezza d'animo, e prudenza 81.

Corintho Città principale de gli Achei è eletta sede del Consiglio vniuersale de' Greci 112. è spianato da' Romani 324.

Corinthi domandano a' Lacedemoni parte de la preda de gli Atheniesi 77.

Cranao figliuolo di Cecrope, e secondo Rè d'Athene. 28.

Crasso co' figliuolo, e tutto l'essercito Romano tagliato a pezzi 382.

Cratere vno de' Capitani d'Alessandro è da lui fatto Governatore di Macedonia 157. vno de' quattro tutori del non nato figliuolo di Rossane 166. è fatto Thesoro vniuersale 167. soccorre Antigono contra Perdica. fa insieme con Antipatro, Governatore di Macedonia Poliperconte, e Pinuia contra Eumene Luogotenente di Perdica 171.

Creso Rè di Lidia soccorre Babilonia contra Ciro 9. è vinto; e preso nel proprio Regno; ma poi lasciato, e benignamente trattato dal medesimo. amato molto da' Greci 10.

Cresto Rè di Bithinia ucciso da Mithridate in beneficio de' Romani 348.

Creta. Hala d'Europa riceue leggi da Minos. 217.

Cretesi tramano di spogliar Annibale de le ricchezze; e son gabbati da lui 317. aiutano Demetrio figliuolo di Demetrio Sotero contra il falso Alessandro 328.

Critio vno de' trenta Tiranni d'Athene è ucciso ne la battaglia di Trasibulo 75.

Crotone Città potente de la magna Grecia. 224.

Crotoniati fanno lega co' Metapontini, e Sibaritani contra gli altri Greci 224. espugnano Siri, e violano il Tempio di Minerva. castigati con peste, e seditioni. son liberati mediante l'Oracolo. contra i Locri 225. lor grand'essercito. vinti dal poco numero de' Locri. abbandonano l'armi, e si danno a la

crapula, & a l'otio 226. ammoniti, & ammestrati da Pithagora Samio; si riducono a buona vita 227. molti di loro ritirati in luogo appartato, per sospetto di tradimento de la Republica, sono uccisi da gli altri Cittadini. vincono Dionisio Signore di Sicilia più volte 228.

D A C I vengono da' Geti. lor'ignominia 317.

Damasceno Capitano de' Siracusanici contra i Capani nuore 238.

Damasco Rè antichissimo di Siria, da cui Damasco Regia Città di quella prese il nome 331.

Dardani Popoli Settentrionali son vinti da Filippo 105. disprezzano la tenera età del Re, & angostiano souente Macedonia 290. & 293.

Dario I. quarto Rè di Persia entra ne la Scithia contra Lantino Re, perche non gli hauea voluta dar per moglie vna sua figliuola. essercito suo contra il medesimo: si ritira di Scithia, non volendo gli Scithi venir seco a giornata. soggioga l'Asia, e la Macedonia. vince in mare gli Ionij. Campo suo contra gli Atheniesi 27. sconfitto ne la fattione Maratonia 32. nuore in restaurando l'impresa 33. ne la partita di Scithia mada Megabazo a far tributarie diuerse Prouincie. 93.

Dario II. detto Nothos s'obliga di far tutta la spesa de la guerra contra gli Atheniesi, e perche ciò facesse 65. mette Ciro suo figliuolo in vece di Tissaferne in Lidia, e Ionia 70. muor l'anno de l'espugnatione d'Athene. 73.

Dario III. figliuolo d'Artaserse, è fatto Rè dal padre 118. gli domanda Aspasia. fa co giura contra di lui 119. e scoperto, e morto 120.

Dario grande figlio d'Artaxerse, detto Codomano da l'Auttore, e cagione che gli Armeni sian vinti, e soggiogati dal Re Ocho. è fatto Governatore d'Armenia, e dopo Ocho ascende al Regno di Persia guerreggiando lungamente co' l'Magno Alessandro terminò il nobilissimo Regno de' Persi con la sua vita 120. commanda a' Carthaginesi, che non sacrificino carne humana, che non

Tavola de le cose notabili.

mangino carne di cane, e che abbruccino i corpi morti, & è vbidito. gli richiede d'aiuto contra Greci, e non l'ottiene 220. suo consiglio circa la guerra d'Alessandro. per mette l'entrata de gli inimici ne l'Asia, sperando ne le sue grandi forze 128. va contro Alessandro con essercito innumerabile. es- fotta i Persi 131. è ferito, e perde per ritirarsi 132. fugge in Babilonia. prega Alessan- dro a restituirgli le donne sue, promettédo- gli in premio grã thesoro. offerisce ad Ale- sandro vna figliuola per moglie, e parte del Regno. gli ne promette vn'altra con mag- gior portione del suo Reame, e se gli chia- ma obligato, e viato, apparecchia essercito grande, 135. ragiona a' suoi. è sotto, e vuol morire, ma è costretto da gli amici a riti- rarsi 137. magnanimo. non vuol tagliar' il ponte de l'Eufrate per salute de' suoi 138. fugge verso Parthia. è legato da Bello, e Nabarzane suoi cognati in Tanea villa di Parthia; & è da quelli ferito a morte. è cer- cato da Alessandro, e trouato da Polistrato guerriero Macedone; a cui parla benigna- mente, lodandosi d'Alessandro, al quale pre- ga felicità perpetua 139. domanda sempli- ce sepoltura, e vendetta contro i traditori. muore. è regalmente sepolto dal Rè Mace- done, finisce in lui il potentissimo Regno di Persia 140.

Deidamia figlia del Rè Eacide accompagna Olimpia in Pittua 183.

Delfo Città fortissima, e Tempio celebratissimo d'Apolline Pithio in Grecia, e tenta- to indarno da Serse 38. suo sito meraviglio- so, e sicuro 262. ricchezza, e doni d'infiniti Regi, e Popoli 263. è tentato da France- si, e vittoria memoranda de gli habitatori suoi contra quegli 264. 265.

Delo Tempio famoso, come rubato da gli A- theniesi 54.

Demarato Rè de' Lacedemoni sbandito viue appresso a' Persi 34. affection sua verso la Patria. ingegno de la sorella del Rè Leoni- da in rinuenire l'incestione di lui 35.

Demarato mercante Samio ricchissimo, padre di Pitagora 227.

Demetrio Poliorcete figliuolo d'Antigono è vinto appresso Calama da Tolomeo, e da lui preso, fatto libero, e presentato 186. vin- ce in mare Tolomeo, e seco giostra di cor- tesia. nomato Rè co'l padre 187. combat- te contro la Lega, & è vinto. fugge. se gli

vnisce Seleuco 194. è chiamato in aiuto da Alessandro figliuolo di Callandro. l'ye- cide, occupa tutta Macedonia. parla a' sol- dati in biasimo de la stirpe di Callandro, & in lode propria 194. vnione di più Regi cõ- tra di lui. è cacciato di Macedonia da Pir- ro 195. s'arrende a Seleuco 196. in 196. Demetrio II. figliuol d'Antigono Gonata, es- sendo putto priua Alessandro figlio di Pir- ro del Reame di Macedonia 276. ha per moglie la sorella d'Antioco Re di Soria, con tutto ciò prende Fithia figlia d'Olim- pia Regina d'Epiro; onde la prima sospin- se il fratello contra di lui 283. 284. muo- re 286.

Demetrio figlio del primo Demetrio, è chia- mato da Arsinoe in Cirene. prende per mo- glie Beronice herede di quel Regno. s'ina- mora de la suocera, e la gode 276. è mor- to per commissione de la moglie 277.

Demetrio Rè d'Iliria è scacciato da' Roma- ni. ricorre a Filippo. lo cõforta contra quel- li 290. gli cede le ragioni del Regno suo, lo fa pacificar con gli Etoli, e mouer contra Romani 291.

Demetrio figliuol de l'ultimo Filippo, ostag- gio in Roma. amato da' Romani. mandato dal padre a Roma per iscolparli: resta con- fuso a le tante opposizioni de' Greci. libe- ra con la sua modestia il padre, che per de- creto gli s'è donato 314. perseguito, & accu- sato da l'inuidioso Perseo suo fratello, e pe- rò fatto morir dal padre. piato poscia ama- ramente da questo 315.

Demetrio soprannomato Sotero, fratello d'An- tioco, è statico in Roma per lui; essendogli negato il Regno dal Senato, fugge. bacorta- mente in Soria. gli è dato il Dominio in ma- no da' tutori del nipote, con la morte d'es- so pupillo 325. delibera d'accreuer' il Re- gno. odiato ad Ariarathe Re di Cappado- cia. accetta Holoferne contra quello 326. e tradito da Holoferne, e gli perdona. gli si ribellano gli Antiocheni, e tutti i finitimi Regi fanno lega contra di lui. vince Prom- palo. è sopraffatto da le forze vnite di tutti i Regi d'Oriente, e valorosissimamente com- battendo è morto; hauendo prima manda- ti due figliuoli con gran thesoro a Gnide amico suo in Asia 327. 328.

Demetrio figliuolo del sopradetto. valoroso ancor putto con l'aiuto de' Cretensi abbat- te, & ammazza Alessandro falso. recupera

Tavola de le cose notabili.

- il Regno del padre per fauor de gli Antio-
theni, e di gran parte de l'istesso effercito
nemico 328. si dà in preda a l'otio. poi ra-
uisto guerreggia, e fa gran progressi ne' Par-
thi 329. e sotto spetie di pace tradito, e pre-
so; ma ben trattato, e mandato in Hircania
dal Re di quegli 330. gli è data vna figlia
per moglie dal Re Arsace; dopo la morte
del quale cerca suggir cō Calimandro 354.
è arriuato da' Parthi, e ripreso dal Re Fra-
harte. tenta di nuouo la fuga, & è pur rite-
nuto, e mal visto dal Re. perche gli fosse
vsata questa clemenza dal Prencipe Barba-
ro 355. è mandato da Fraharte ad assalir la
Soria 356. si salua in Soria 357. si muoue
contra Tolomeo per l'offerte di Cleopa-
tra 358. se gli ribellano molte Città per la
sua superbia, sotto Trifone. gli è sollevato
contra da Tolomeo vn figliuolo di Protar-
co trafficatore, & è nominato Alessandro.
è superato da qsto finto Alessadro. e abban-
donato da tutti, & anco da la moglie 359.
fugge a Tiro, & v'è ucciso 360.
- Demetrio Re de gli Indi assedia Eucratide Re
de' Battri. è vinto dal medesimo 376.
- Demofonte figliuolo di Theseo Re d'Athe-
ne andò a' danni di Troia 29.
- Demostene Capitano Atheniese, è mandato
con rinfrescamento di gente in ludgo di La-
maco. suo parer dopo la riceuuta rotta 62.
si ritira in terra. s'uccide da se medesimo.
63.
- Demostene Atheniese Oratore corrotto dal
Re di Persia, con bellissimo stratagemma fa
ribellar' i Greci contro Alessandro, introdu-
cèdo nel Consiglio d'Athene vn falso mes-
saggio, con cui prouaua esser' i Macedoni, &
Alessandro tagliati a pezzi da' Triballi 123.
viue sbandito in Megara. s'accòpagna con
Hiperide, e commoue molte Città con la
sua mirabil eloquenza a congiungerli con
gli Atheniesi. è rimesso per ciò ne la Patria
da' suoi 170.
- Dercillide, ouero Hercillide eletto Capitano
da' Lacedemoni ne l'acquisto de l'Asia 79.
cerca d'accordarsi cō Tissafarne vno de' due
Vice-Re d'Artasserie; e patteggià seco 80.
- Deucalione Re di Theffaglia, nomato restau-
ratore de l'humana generatione, perche rac-
colse, e saluò ne' monti, quei che suggirono
dal diluuiò vniuersale, che fù in Grecia ne'
tempr suoi 28.
- Diana vergine tenuta Dea da gli antichi, vedu-
ta armata cò batter' in difesa di Delfo 265.
- Didone. Vedi, Elissa.
- Dieta in Corintho 112.
- Diocle figlio di Pisistrato Tiranno, viola vna
vergine Atheniese; & è ucciso dal fratello
di lei 31.
- Diomede dopo la rotina di Troia edificò con
gli Ecoli in Italia Brundusio 143. fondouui
anche Harpo 224.
- Dione è mandato da la Reina Arsinoe a To-
lomeo. piglia il giuramèto suo per lei 257.
- Dionisio. Vedi, Bacco.
- Dionisio scaccia i Carthaginesi di Sicilia, e ne
diuien di tutta assoluto patrone. passa in Ita-
lia, e vi guerreggia tutti i Popoli Greci 223.
espugna i Locri. è vinto da' Crotoniati. ac-
cetta i Galli. combatte di nuouo 228. è in
diuerse fattioni abbattuto, e poi morto da'
suoi 229. soccorre i Lucani, e proffimi con-
tra gli assassini. instituisce la Città de' Bru-
tij 249. domina molte Città d'Italia 248.
- Dionisio II. è fatto Re di Sicilia da l'efferci-
to 230. brama la morte a' suoi. sgraua i Po-
poli da' tributi, e libera i prigioni. uccide i
21 de' fratelli, i fratelli stessi, e tutti quei,
che poteano pretender nel Regno. ingrassa
tanto che non vede lume. è vinto da' Sira-
cusani due volte 231. suo stratagemma inuti-
le con essi. è cacciato da loro. fugge in Ita-
lia, e tiraneggia i Locri. fa adulterar le don-
ne da' suoi, & egli suergina le lor fanculle.
efforta i Locri a compir' il voto di Vene-
re 232. fa spogliar le donne de l'honore, e
de la roba nel Tempio, uccidendo, e sban-
dendo gran parte de' mariti, e parenti con
grandissimo inganno. è bandito di Locri do-
po hauerui regnato sei anni. recupera Sira-
cusa 233. di nuouo astretto abbandona la
tirannide. fugge a Corintho 234. dimostra
viltà grandissima. effercita il Pedante, e fa
molte vigliaccherie con astutia 235.
- Donne Persiane sano ritornar' i Persi a la guer-
ra, & in che modo 9.
- Doricete, o Dromichete Re di parte di Thra-
cia, stringe con guerra Lisimaco 195.
- Doriensi guerreggiano cò gli Atheniesi, e que-
ste furono de le prime battaglie, che faces-
sero i Greci fra loro 29.
- Draci si rendono a patti ad Alessandro 149.
- Dranganitani soggiogati dal Magno Alessan-
dro 147.

Tauola de le cose notabili :

E

E ACIDE Rè de' Molossi, e d'Epiloro, altrimenti detto Eaco, accòpagna Olimpia in Macedonia 182, scacciato da' suoi, & perche 206, Eacidi, cioè quei de la discendenza d'Achille, soliti di morir circa l'anno trentesimo di lor vita 159.
 Eclisse del Sole. Vedi, Agatocle.
 Eclisse de la Luna. Vedi, Perseo vltimo Rè di Macedonia.
 Edissa Città di Macedonia è pigliata da Carano per fauor d'vna crudel tempesta, dal quale gli fù mutato il nome in Egea per vn gregge di capre 91.
 Efeso nobil Città d'Asia propria, e famosa per lo fontuoso Tempio di Diana, edificata da l'Amazoni 24.
 Efestione amico carissimo d'Alessandro muore. sepoltura superbissima, e d'incredibile spesa fattagli far dal Rè, che volle anco che fosse adorato 157.
 Egea fù nomata Edissa da Carano per amor de le capre 91.
 Egeo Rè d'Athene, padre di Theseo 28. marito di Medea 381.
 Egialto, figliuol d'Oeta fù ucciso da Giasone 381.
 Egitto, & Egittij con gli Scithi d'antichità còtendono 18. fertile. artificiofamente difeso contra l'acque, tēperato 19. soggiogato da Cambise. superstitosi 12.
 Eleada Thebano ragiona indarno ad Alessandro per difesa de la Patria 124. 125.
 Elimej soggiogati da Alessandro 147. faubriscono Demetrio Sotero 330. dominati dal primo Mithridate Parthico 377.
 Elissa, altrimenti Didone, sorella di Pigmalione Rè di Tyro, lasciata anch'ella herede dal padre. è maritata dal Popolo a Sicheo suo zio. piange l'uccisione del marito. si finge pacificata co'l si atello, e l'inganna. si fugge co'l thesoro di Sicheo, e con molti nobili con leggiadra inuettione 212. ragiona a' ministri del fratello. arriua in Cipro, e vi raccoglie vn Sacerdote (a cui promette in perpetuo la dignità sacerdotale) e molte donzelle 213. passa in Africa. fa con quei Popoli amicitia, e riconosce gli Vucensi come per parenti. fabrica Birsà; e con che astutia ne còprasse il terreno. edifica Carthagine 214.

è richiesta da Iarba Rè de' Getuli per moglie. gabbata da' suoi, promette di torlo; e fatto vn rogo magnanima, o più tosto pazza mente si scrisce con la spada, e si getta nel fuoco 215. 216.
 Emathione fù il primo a formar Signoria ne le còtrade di Macedonia; onde da lui fù primieramente Emathia nomata quella Prouincia 90.
 Enea Troiano viene in Italia. vi è riceuuto cò l'armi. s'abbocca con Latino. piglia Lavinia di lui figliuola per moglie. quinto Rè d'Italia. edifica Lauano. combatte còtra Turno suo riuale, e l'ycide. muor contra Mezentio Re de gli Etrusci 389.
 Enomaio, o Enomarco. Vedi, Onomarco.
 Eolo, detto Rè de' venti, si fa Signore di Sicilia 59.
 Eolide Isole dal prefato Rè nomate. in se mantengono perpetui incendi, & onde ciò auengna 58.
 Epaminonda Thebano, valorosissimo Capitano, e sapientissimo Filosofo, muoue guerra a' Lacedemoni. gli vince più volte 84. assalta Sparta. e ributtato da' vecchi 86. vien'a giornata co' Lacedemoni, e vince, ma è ferito a morte. quello che più a cuore gli fosse nel morire. doti sue rarissime d'animo, e di corpo. colla sua morte mancarono a' Thebani le forze, e l'audacia: onde si dice, che la gloria Thebana nacque, e morì con Epaminonda 87. 88. ammaestrò Filippo di Macedonia, tenendolo in casa sua mentre stette in Thebe 89. & 95.
 Epeo fabricatore del Cauallo Troiano, diede origine a' Metapontini 224.
 Epigoni chi fossero. non conoscono altra Patria che'l campo; ne stimano altro le battaglie, che certe vittorie 146.
 Epiroti tranno l'origine da' Molossi. riceuono nome di Pirridi da Pirro figlio d'Achille; onde furon poi detti Epiroti; & Epiro la Regione. alleuano studiosamente Arisba, dal quale riceuono leggi 205. son tiranneggiati crudelmente da Aristotimo. se ne liberano 274.
 Ercimone è da gli Spartani domandato al Rè d'Egitto in soccorso 80.
 Erittheo III. Rè d'Athene 28.
 Erotimo. Vedi, Hierotimo.
 Estathre fratello di Dario fa morir' Besso datogli in mano dal Rè Alessandro 147.
 Etea. Vedi, Matthea.

Eta.

Tauola de le cose notabili.

Eta. Vedi, Oeta.

Etna monte di Sicilia mantiene il fuoco perpetuamente. opinione, che detto fuoco riceua nutrimento da l'acque. ragione perche dui sempre 58.

Etnei son combattuti da' Siracusani 238.

Etoli Popoli braui di Grecia, edificano sotto Diomede Brundusio in Apulia. ne son cacciati. predittione fatta loro da l'Oracolo. minacciano a gli Pugliesi. sono uccisi i loro Ambasciatori, e sepeliti in Brundusio per far' vanno il detto de l'Oracolo 143. lor'in solenza nel rispondere a' Romani. chiamano i medesimi pastori vili, gli oltraggiano, e minacciano. lodano arrogamente se stessi per più nobili, e valorosi di Grecia. saccheggiano l'Acarmania, & i confini d' Epiro 284. 285. pochi pastori di loro sbarratano Ara Capo de' Lacedemoni 256. motori de la guerra d' Antioco Magno. restati soli contra Romani. soggiogati da loro, e con finati i più potenti. già liberi dal Dominio d' Atheniesi, Spartani, e Persi; e vincitori de' Galli 312. 313.

Euandio abbandona Pallanteo Città d' Arcadia. vien' in Italia, e v' e amoreuolmente raccolto da Fauno. dà il nome al monte Palatino 388.

Euanthe madre d' Agatoclea tien legato Tolomeo col dishonesto amor di due suoi figliuoli. e appiccata colla figliuola 297.

Eucratide Re valorosissimo de' Battriani, ascende al Regno nel tempo istesso, che Mithridate primo ascese a quel de' Parthi. non di minor' virtù, ma più infelice di lui. guerreggia i Soddiani, i Dranganitani, e gli Indi. dopo molti conflitti vittorioso. sua meravigliosa proua in liberarsi da l'assedio di Demetrio Indo, e'n vincerlo. sottomette l'India. morto empianamente dal figliuolo nel ritorno; e ferezza grande del parricida giouane 376.

Eufiti Popoli d' India presso al Gange, e loro sforzo contro Alessandro. son vinti da lui. 152.

Eumene vno de' principali guerrieri d' Alessandro, hà la Cappadocia, e la Passagonia in gouerno 168. e fatto Luogotenete in Asia da Perdicca, & opposto a le forze di Cratero, e d' Antipatro 172. combatte con Neottolemo ribelle, e lo pone in fuga. preuiene lo stratagemadi Poliperconte, lo rompe, & uccide. fa duello con Neottolemo, e l'am-

mazza. rimette in piè la fattione di Perdicca, e dopo la morte di lui n' e fatto Capitan Generale 174. suo accorgiméto dopo estinto Perdicca 175. rinfranca l'animo de' soldati, e'l tenta. muoue l'esercito in Etolia, e taglieggia le Città di quella. fa stabilir' i Capi, e principali del suo campo da Cleopatra. sua rara finzione intorno ad alcune lettere. è taglieggiato da Antigono 176. e vinto, e poscia assediato dal medesimo. riman priuo d'esercito. domanda soccorso ad Antipatro. e liberato da l'aiuto di lui 177. ricorre a gli Argiraspidi, e con singolar' adulatione a poco a poco se ne fa Capo. tenta di nuouo la sorte con Antigono, & è rotto. ragiona a gli Argiraspidi in vano 177. 178. cerca fuggirsene, & è preso, e legato. ingiuriato da loro, e tradito ad Antigono. sua miseria 179. oratione a' soldati, e maledictioni a' medesimi 180. 181. commanda esser menato a l'inimico; il quale non lo vuol vedere, ma lo fa custodire cò diligenza 181. e morto 185. seguito da' Parthi 373.

Eumene figliuolo di Demetrio Poliorcete è adulato da Tolomeo. presta legni a Pirro per passar' in Italia 204.

Eumene Re di Bithinia aspira al Dominio de l'Asia. rope i Galli, & Antioco. spoglia Seleuco di gran parte del Regno 281. reca soccorso a' Romani vicino a Troia 310. e ricercato da' medesimi contra Perico 319. elegge successore Farnace auolo di Mithridate, ma no'l cōsentirono i Romani. benefici del medesimo verso gli Itelli Romani 349.

Euridano Francese esorta Brenno a dar tostantemente l'assalto a Delfo 263. vi muore 265.

Euridice moglie d' Aminta, s'innamora del genero. trama d'uccider' il marito, e far l'amante Re. e scoperta da la figliuola 94. le e perdonato il fallo dal Re Aminta per pietà de' figliuoli. crudelissima. uccide i figliuoli proprii Alessandro, e Perdicca 95.

Euridice moglie del Re Arideo, e suo ardiméto. abusa l'infirmità del marito 181. priua Poliperconte, e mette Cassar d'io nel gouerno di Macedonia, facendone auilato Antigono. e ben seruita da Cassandro. vuol impedir' ad Olimpia l'entrata in Macedonia, & e fatta uccider da lei 182. e vendicata da Cassandro 183.

Euridice sorella, e moglie di Tolomeo. è da lui fatta uccider per amor d' Agatoclea 296. e vendicata da gli Alessandrini con morte

Tavola de le cose notabili.

te de la medesima 297.
 Euiloco e fatto morir da Alessandro Magno.
 149.
 Eui medonte Capitano Atheniese è mandato
 con rinfrescamento di gente in Sicilia 62.
 coraggiosamente combattendo muore 63.
 Eurione figliuola d' Aminta, e d' Euridice. scuo
 pre l'inganno de la madre, e del marito al
 padre 94.
 Eurisace figliuolo d' Aiace Thelamonio non la
 scia sbarcar Teucro suo zio nel Regno 400.
 Euristeo Re manda Hercole contra l' Amazo
 ni 24.
 Europo Rè in altra parte d' Europa 91.
 Europo II. quinto Re di Macedonia, succede
 al padre Filippo, essendo in culla. amato
 molto da' suoi. per la presenza sua, benche
 bambino, fà i Macedoni vittoriosi de gli Il
 liri 92.
 Eutoco figlio d' Apollo, e di Cirene, occupa
 Thessaglia 173.

F

FABRITIO Lucino Legato de' Ro
 mani a trattar pace con Pirro.
 209.
 Falanto figliuolo d' Araco, eletto
 Capitano de' Parthenij. espugna Tarento,
 e vi edifica vna Rocca 51. cacciato da' suoi
 vā a Brundusio. vi muore, mostrando insol
 lito affetto verso l' ingrata Patria. è poi ado
 rato da' suoi 52.
 Falisci Popoli d' Italia vénero da Calcide 224.
 Farnabazo General di terra di Artasserse, fà
 priuar Tissafarne, & in suo luogo elegger
 Conone Capitano de l'armata 80.
 Farnace Pontico auolo di Mithridate, offeso
 da' Romani, eletto successore d' Eumene.
 349.
 Farnace quarto Rè de' Parthi doma i Mardi.
 muore, e non ostante molti figliuoli lascia il
 fratello herede 375.
 Fatua moglie di Fauno, diuinatrice 388.
 Fauno III. Rè d' Italia, accetta Euandro. edi
 fica vi Tempio a Pane 388.
 Faustolo pastore Latino, raccoglie, & allena i
 due gemelli 390. geloso de la vita di Re
 mo, conduce Romolo anche a Numitore, e
 l' aiuta a riconoscerli 391.
 Fenici Popoli d' Asia maggiore, e lor successo.
 edificano Sidona. vinti da gli Ascaloniti,

fabricano Tiro 210.
 Filippo quarto Rè di Macedonia muor giou
 netto 92.
 Filippo figliuolo d' Aminta è mandato per ista
 tico a gli Illiri, & a' Thebani 89. & 95. rege
 lo Stato come tutore del nipote: è costret
 to dal Popolo a farsi Rè 95. II. di tal no
 me, & XI. ne l'ordine. oppresso da varie
 guerre, e sua prudenza vince gli Atheniesi,
 e lor perdona 96. sconfigge notabilmente
 gli Illiri, e prende Larissa Regia loro. occu
 pa Thessaglia, e fortifica il suo essercito con
 la caualleria di quella. prende per moglie
 Olimpia gli è cauato l'occhio dritto ne l'af
 salto di Metona; ne la espugnazione de la
 qual Città si mostra non men temperato,
 che valoroso 97. aspira al Dominio di Gre
 cia 98. passa chiamato da' Thebani, e da'
 Thessali contra i Focensi. gli vince con bel
 lissimo stratagemma: s'inimica gli Athenie
 si 100. manca di fede a i Collegati, e gli di
 strugge. con inganni uccide il Rè di Cappa
 docia, e de l'altre vicine Regioni, aggrügen
 dole al Regno suo di Macedonia. biasma
 to 101 dileggia i Greci. rouina gli Olinthi.
 uccisore di tre fratelli nati de la matrigna, e
 di suo padre. toglie le minere d'oro a' Thef
 sali, e quelle di argento a' Thraci. chiamato
 da due fratelli per Giudice, spoglia ambe
 due del Reame di Thracia. manda a conclu
 dere la pace in Athene 102. è visitato da gli
 Oratori di quasi tutte le Città Greche 103.
 tradisce egualmète i Confederati, e gli auer
 si Greci. occupa il passo de le Termopile.
 manca di promessa a' Focensi, e gli distrug
 ge crudelmente, diuidendogli insieme cō al
 tri Popoli in diuerse contrade di Macedo
 nia 104. 105. ordina le cose del Regno. vin
 ce i Dardani, e gli altri finitimi Popoli, cac
 cia Arimba zio di Olimpia, di Epiro, e ne
 dà la Corona ad Alessandro suo cognato,
 per vergognosa cagione 105. 106. ritorna in
 Grecia 107. assedia Bizantio. corseggia il
 mare. chiama Alessadro suo figliuolo a l'e
 scercito. soggioga il Chersonneso. manda soc
 corso a Matthea Rè de gli Scithi 108. dimā
 da a Matthea la spesa de' suoi. finge hauer
 votato ad Hercole vna Statua 109. entra in
 Scithia. vince Matthea per industria. è assa
 lito da' Triballi. è ferito, & vi perde la pre
 da Scithica. muoue guerra a gli Athenie
 si 110. gli vince. simula dispiacere de la vit
 toria da lui conseguita de' Greci. non vuo
 le

Tauola de le cose notabili.

- le esser chiamato Rè; ma Duce de' Greci 111. manda il figliuolo Alessandro cō Antipatro in Athene. si porta benignamente con gli Atheniesi. procede crudelmente co' Thebani, e lor fa diuersi oltraggi. elegge Corintho sede del Cōseglio vniuersale de' Greci. dispregiato da' Lacedemoni 112. manda Parmenione, Aminta, & Attalo in Asia cōtra Persi. ripudia Olimpia, e piglia Cleopatra sorella d' Attalo. marita Cleopatra sua figliuola con Alessandro Epirota. apparecchia con superba pompa le nozze, & uè ucciso da Pausania 113. si narrano i suoi costumi 116. stabilisce l'Imperio Macedonico 117. visse quarantasette anni, & ne regnò venticinque 115. si sdegna con Alessandro suo figliuolo 114. paragone trà esso, & il figlio 116. 117. inuocato co' il figliuolo Alessandro come vn Dio, da' Macedoni 261.
- Filippo Medico sospetto ad Alessandro, dà la medicina, & guarisce il Rè 130.
- Filippo, e Iolla figliuoli d' Antipatro porgono il veleno ad Alessandro nel cōuito di Thebalo 159.
- Filippo figliuolo di Cassandro succede al padre in Macedonia 192. muore nel principio del suo regimento 193.
- Filippo fratello di Lisimaco muore ne le braccia d' Alessandro 189.
- Filippo entra ne l'amministrazione di Macedonia d'anni quattordici 289. dispregiato. è molestato da' Dardani, & da gli altri finitimi Popoli. rompe guerra a gli Etoli. confortato da Demetrio Illirio contra Romani 290. si pacifica cō gli Etoli. dimostra hauer a cuore il ben comune de la Grecia. discorre sopra Romani, & i Carthaginesi 291. teme i Romani. efforta i Greci cōtra quelli. temuto da' Romani 292. manda vn' Ambasciadore ad Annibale, e lo ricerca in lega. fabrica nauì da passar' in Italia. solleua gli Etoli contra Romani. guerreggiato da Lemno Romano. angostiato da' Dardani. i Greci, gli Illiri, & i Macedoni si raccomandano a lui 293. fa pace co' Romani. va contra i Dardani. trama d'uccidere Filopemene, e da lui gli sono alienati gli Achei 294. hà l'animo a gran pensieri 295. parteggia del Regno d'Egitto con Antioco 297. gli è comandato da' Romani, che s'altéga da Egitto. odiato, & accusato da Attalo, e da' Rhodiotti. se gli ribella la Grecia. è guerreggiato da' Romani. chiede pace, e gli è perturbata. fa tregua per aspettare la conclusione de la pace dal Senato 298. la rifiuta. si collega cō Nabin 299. è vinto da Flaminio. gli è concessa la pace è spogliato de la Grecia, e d'ogn'altra parte, eccetto, che di Macedonia 300. manda il figliuolo Demetrio a discolparsi appresso il Senato 314. l'hà sospetto, e lo fa morire. piange la sua morte, e la maluagità di Perseo. muore, lasciando grande apparecchio di guerra 315.
- Filippo figliuolo di Perseo preso 321.
- Filomelo eletto Capitano da' Focensi nel sacrilegio Delfico. vince i Thebani. è ucciso 99.
- Filomene nome de' Regi di Passagonia, imposto da Nicomede al figliuolo 340.
- Filopemene insidiato da Filippo, si leua gli ingani, & aliena gli Achei, de' quali era Pretore, da Filippo 294. fatto Capitano de gli Achei, guerreggia Nabin. paragonato a Flaminio 303. 304. è per strano accidente preso da' Messeni. veduto con grande applauso da la Città nemica. che dicesse manzi la morte. e auelenato 313.
- Filosseno ottiene la Cilicia da Perdicca, rimosse Filota 172.
- Filota figliuolo di Parmenione è fatto morire da Alessandro 147. è priuato co' il figliuolo de la Cilicia da Perdicca 172.
- Filoteite fondò la Città di Thurini 224.
- Fithia, o Pithia figliuola d'Olimpia maritata a Demetrio Re di Macedonia 283.
- Fitone figliuolo di Agenore è fatto Governatore de le Colonie ne l'India 168. accetta Eumene p Capitano contra Antigono 174.
- Flaminio Console Romano efforta i suoi 299. vince Filippo. gli dà la pace, spogliandolo di Grecia 300. debella Nabin. libera la Grecia passa in Italia 303.
- Focensi sono accusati da' Thebani, e condannati nel Consiglio Greco. commettono sacrilegio per disperatione nel Tèpio di Delfo. fanno Filomelo Capitano. assoldano forestieri contra Thebani 99. eleggono Onomarco Capitano, e vincono. voltano le spalle al campo laureato di Filippo 100. comprano la tregua da Filippo. lo pregano di pace 103. se gli arrendono sotto saluocondotto 104. sono menati, & compartiti per Macedonia da Filippo. lor miseria grandissima 105. condannati da' Romani; perche; è come assoluti 336. successi de la giouentù loro 391. in Massilia si difendono da' Liguri,

Tavola de le cose notabili.

ri, e da' Galli. edificano molte Colonie. acciulliscono diuersi Popoli Galli barbari. insidiati da Commano figliuolo di Senano, a persuasione, & essemplio d'un Cavaliero; il quale si descriue 393. il tradimento per l'amore d'una parente del Rè verso un Greco, è scoperto. uccidono il Rè barbaro, & i suoi, contraminando l'insidie. che cosa per lor custodia ordinassero 394. vincono i Liguri, & i Galli. vincono i Carthaginesi, e lor danno la pace. s'uniscono con gli Spagnuoli, e fanno amicitia fedelissima co' Romani. vnione de' Galli contro di loro sotto Caramando. 395.

Fraharte Rè de' Parthi, perche perdonasse due volte la fuga a Demetrio 355. vinto da Antiocho. manda Demetrio con l'esercito in Siria 356. rompe, & uccide con inganno Antiocho. è abbandonato da Demetrio. piglia vna figliuola di lui per moglie 357.

Fraharte figliuolo di Mithridate VI. Rè de' Parthi. delibera assalire la Siria. impedito da gli Scithi 378. lascia Governatore del Regno Himerò. imprudentemente mena seco i Greci presi, contra gli Scithi, che se gli ribellarono. è tagliato a pezzi con tutto l'esercito da gli Scithi, e da' Greci 379.

Fraharte figliuolo d'Horode eletto Rè dal padre, empientemente uccide esso padre, e ventinoue fratelli. uccide il suo figlio maggiore. fa ritirare Marc' Antonio di Parthia. crudele. sbandito da' suoi. supplica indarno i vicini. è rimesso da gli Scithi 385. manda a chiedere il figlio, e Tiridate a Cesare; e n'ottiene il figliuolo 386.

Frataferne preposto a gli Armeni 168.

Frigio, & Anfitriato caretieri di Castore, e Polluce, fatti Governatori in Asia da Giassone 381.

Furio, e Perano Capi de' Focensi arrivano al Rodano. sono conuitati da Senano Rè de' Segoregi 392.

G

GADITANI in Spagna Colonia de' Tirij. offesa da gli Spagnuoli, e difesa da' Carthaginesi 403.

Galleci prendono l'origine da Teucro figliuolo di Telamone. parte di loro chiamata Anfiochia. esercizio loro si d'huomini, come di donne 400.

Galli patteggiano con Dionisio, & per Ambasciadori se gli offeriscono 228. uicirono per ciuili discordie di Francia 229. arsero Roma 228. & 259. scacciaro i Thoscani. fondarono in Italia, Milano, Como, Brescia, Verona, Bergamo, Trento, Vicenza, e molte altre Città 229. partiti dal paese loro si diuidono parte in Italia, e parte ne la Pannonia. passano l'Alpi i primi, dopo Hercole. si fermano ne l'Ilirico. passano in Grecia, & in Macedonia. valorosi, e temuti 259. saccheggiano Macedonia 261. assedianò Delfo. si danno a la crapula 263. vna più gran banda di essi ammazzata sotto'l monte Parnaso, per terremoto nato. fuggono, e fuga loro infelicissima 265. sono bottino d'ogni gente. di quei de la rotta di Delfo non auanzò pur'uno, che raccontasse il successo 266. Altri di questi Popoli son lasciati da Brenno a guardia del paese. escono a guerreggiare. vincono i Geti, & i Triballi. mandano Ambasciadori ad Antigono 267. s'accendono per le ricchezze di Macedonia 268. sono sconfitti per strattagemma da Antigono, dopo hauer predata gli alloggiamenti Macedonici. tenuti in grandissimo pregio militare. mercenarij. numerosissimi. riempiono l'Asia a guisa d'uno sciamo d'Api. soccorrono il Re di Bithinia. n'ottengono parte del Regno suo, che si chiamò Gallogrecia 269. combattono con Pirro in fauor d'Antigono, e son' vinti 270. maluagità loro 280. vinti da Eumene. tentano l'Asia 281. Gallogreci contro Antigono. crudeli sceleragini in uccidere le donne, & i figliuoli loro per placare gli Idoli. sono sconfitti da Antigono 275. Gargori Rè de' Cureti antichissimo. inuente del mele. espone il nipote (nato da la sposa de la figliuola) in diuersi modi. lo fa poi herede del Regno 401. 402. Gelone Tiranno antichissimo di Sicilia 253. Gerione Re di Spagna estinto, e priuato de gli armenti da Hercole 381. Giasone Thessalo odiato dal Rè Pelia. fatto Capo da gli Argonauti. ritorna vincitore di Colco, e d'altre genti co'l vello d'oro 380. gli è impedito il far ritorno in Thessala da' figli di Pelia. fa esercizio, e torna in Colco. ripiglia Medea. mette il padre di lei in istato, e glie l'accresce. doma l'Oriente. adorati con solennissimi Tèpij. uccise Egialio figlio d'Oeta, e rubò Medea 381.

Gigi

Tavola de le cose notabili.

Gigi fatto Rè de' Lidi 11.
Giippo Generale de' Lacedemoni in fauor de' Siracusani, è vinto due volte 61. vince la terza pugna con gloria grande 62. ottiene la vittoria 63.
Gioue Ammone creduto padre d' Alessandro Magno, per sua opera 134. nel Tempio di costui esso Alessandro fù sepelito 160. & 167
Gioue secondo Rè d' Italia 388.
Gisgone figliuolo d' Amilcare 220.
Giti figliuola di Senano, in che guisa si maritasse a Perano Focense 392.
Giudei. Vedi, Hebrei.
Giulio Cesare discorda con Pompeo 383. in Spagna. raccoglie Tiridate 385. che rispondeva a gli Ambasciatori di Fraharte. rittuisce vn figliuolo ad esso Fraharte 386.
Giuseppe Hebreo tradito da' fratelli e venduto. sua virtù in Egitto, e scienza. espositor de' sogni. cagione de la salute de l' Egitto 331.
Glauco, o **Glauco** Rè de gli Illiri difende Piro contra Cassandro. se l'addotta 206.
Gn. Pompeo Magno con Silla, & Lucullo vinse Mithridate, mai però il domò del tutto 337. toglie ad Antiocho la Siria, e la fa Prouincia 368.
Gobria vno de' congiurati contra i Magi. non curaua di esser' ucciso egli, purchè morisse Oropaste 14.
Gordio villano 129. suo Auspicio, e nodo tagliato da Alessandro 130. gli è sciolto l'Augurio da vna fanciulla. la prende per moglie; e per comandamento de l' Oracolo fatto Re di Frigia. consacra il carro a Giove 129.
Gordio uccisore d' Ariarathe. amico di Mithridate 341. istrumento de la morte de' Regi di Cappadocia 342. mandato da Mithridate a Roma, e fatto prima Governatore di Cappadocia 343.
Gorgia, Clito, Polidamante & Antigono furono Capitani d' Alessandro 157.
Gouernatori de' Battriani, e de gli Indi sono confermati 168.
Gouernatori dieci substituiti in vece de' trenta Tiranni, diuentano anch' essi Tiranni. sono confinati ad Eleusina. congiurano insieme co i trenta Tiranni, & insieme con loro sono uccisi 76.
Greci abbandonando la terra s'attégonno al mare 39. lor naual vittoria sotto al monte Micaele 42. apparecchio commune contra lor

medesimi in Sicilia 62. potenza vnita d' essi, e de le ricchezze de' Persi còtra gli Atheniesi 65. soccorrono Ciro con diecimila soldati. virtù loro incredibile in mantenersi salui, e ritornar sicuri a casa contra tutta la potenza de' Persi 78. atto d' arrendersi frà loro 85. congiuntione con gli Atheniesi, & Thebani contra Filippo per propria difesa 110. s'obligano di dar soccorso a Filippo 113. alcuni loro schiaui da Alessandro sono liberati da la seruitù de' Persi 138. lor ribellione 123. guerreggiano in Italia con Dionisio 223. Adria colonia loro. da essi hebbero origine i Pisani, e molti altri Popoli d' Italia 224. Ambasciatori loro mandati a Pirro 271. sono essortati da Filippo d'anni quattordici còtra Romani 291. 292. conditione misera di essi 103.
Grecia si diuide in fazioni 98. chiama Filippo Re di Macedonia suo aiuto. è ruinata, e presa da lui 100. saccheggiata da Valerio Leuino 293. ricca 107. sottomesa da Filippo 111. occupata da Nabin Tiranno di Lacedemonia in molti luoghi 302. liberata da Flamino 303.
Grifina figliuola di Tolomeo è maritata a Grifo suo cugino 360. gelosa del marito. ributta le sue raccomandationi contra Cleopatra sua sorella 363. fa uccidere essa sorella nel Tempio di Diana. ella poi è fatta morire da Ciriceno 364.
Grifo così detto da la grandezza del naso. soccorso da Tolomeo. piglia Grifina sua cugina per moglie. vince il falso Alessandro 360. lo fa morire. e insidiato da la madre crudele. sua prudenza in schermiti da gli inganni di lei, & in conuertirglieli contra. gode in pace il Regno ott'anni 361. discorda con Ciriceno suo fratello minore. cerca d'auelenarlo. lo vince 362. dissuade la moglie a non crudelire còtra la sorella 363. e vinto da Ciriceno 364. piglia Seleuce per moglie da Cleopatra con grosso aiuto 365.

H



HANNONE figliuolo di Amilcare 220. potentissimo Carthaginese. tenta occupare la patria. vuol tradire il Senato ne le nozze de la figliuola 233. è scoperto due volte. si fortifica in vn Castello con ventimila serui. stimola

Tavola de le cose notabili.

- Inola il Rè de' Mauri; e gli Africani a l'armi. e ucciso crudelmente con tutta la sua famiglia 234.
 Hannone Capitano de' Carthaginefi vò contro Agatocle. e vinto, e morto da lui 243.
 Hannone Capitano in Sicilia 229.
 Harpago priuato del figliuolo da Astiage. se ne vendica. sua astutia in mandar lettere a Ciro; il qual fù esposto da lui 9.
 Harpalo haueua corrotto Demosthene con danari ad istanza del Re di Persia 170.
 Hebrei domati da Antiocho fanciullo 330. origine loro da Damasco 331. lor successi succentissimamente 331. 332. 333. non praticano co' forestieri. onde offeruono il Sabbato 332. si danno co' Persi ad Alessandro. si ribellano da Demetrio, & ottengono libertà da' Romani 333. Re loro, e sacerdote 332. il primo, che gli domasse fù Serse 333.
 Helemato Epirota, e suo strattagemma per liberar la Patria da la tirannide. autore, e capo de la congiura contra Aristotimo, & de la morte sua 274.
 Heleno figliuolo di Pirro e còdotto dal padre in Italia 208. lasciato da lui ne la rocca di Tarento. e richiamato dal medesimo in Epiro 270. gli e restituito il Regno da Antigono 272.
 Heraclea in Ponto fù edificata da Beotij per risposta hauuta da l'Oracolo 197.
 Heracida figliuolo d'Agatocle passa seco in Africa 241. e morto 246.
 Heraciensi prosperi. trauagliati da ciuili discordie. amici de' Persiani. non vbidiscono agli Atheniesi. cortesi verso Malaco, e suoi, cò prudenza 197. insultati da Plebei 198. tiranneggiati da Clearco crudelmète 199. 200.
 Hercillide. Vedi, Dercillide.
 Hercimone. Vedi, Ercimone.
 Hercole, o Alcide non potè impatronirsi d'una fortezza in India 151.
 Hercole figlio d'Arfine, e d'Alessandro Magno ucciso da Cassandro con la madre 187.
 Hercole vn'altro figliuolo d'Alessandro, e di Rossane assediato in Pittua, & incarcerato ne la rocca d'Anfipoli 183. 184.
 Hercole passò l'Alpi, il che in particolare lo fece giudicar'immortale 259. egli, e Bacco primi soggiogatori de l'Asia Oriétale 381. hauendo morto Gerione violò la figliuola di Fauno 389. vince l'Amazoni, e rilascia Menalippe sorella d'Oritia, còtento de l'armi de la Reina 24. 25.
 Hiarba Re di Mauritania richiede Didone per moglie 215.
 Hierico, sua grandezza, e descrizione de la valle 332. 333.
 Hierone e fatto Gouvernatore da' Siciliani, e poi vniuersalmente Re. suo legnaggio per padre, e madre. è esposto dal padre. e conseruato da l'Api co'l mele. gli e annunciato da gli indouini il Regno. Augurij due de la futura grandezza sua. presentato da Pirro. sue rare qualità d'animo, e di corpo. 253. 254.
 Hierotimo Rè de gli Arabi quanti figliuoli hauesse di più donne. valoroso. illustra gli Arabi con le còtinue scorrerie a' danni de la Siria, e de l'Egitto 366.
 Himerò amato dal Re Fraharte, e lasciato Luogotenente nel Regno. molesta i Babiloni, e molt'altri Popoli 379.
 Hiperide Ambasciadore de gli Atheniesi a' Peloponnesi, si cògiunge con Demosthene 170.
 Hippià Tiranno fratello di Diocle, sbandito d'Athene: fugge a Dario in Persia 32. è morto ne la fattione Maratonia 33.
 Hippolita presa da' Greci con Menalippe sua sorella. sposata da Theseo 25.
 Hippolito figliuolo di Theseo, e d'Hippolita 25.
 Hippoloco, o Hippomaco vno de' trenta Tiranni d'Athene è ucciso ne la battaglia di Trasibulo 75.
 Hipseo Re di Theffaglia, padre di Cirene donzella 173.
 Hircani soggiogati da Alessandro Magno 145. sotto'l regimento di Filippo, vno de' suoi Capitani 168. entrano in potere d'Arface Partho 374. sotto Ciro, e poi sotto Astiage suo 210 9.
 Hilmènia, o Menia Prencipe de' Thebani aiutata i suor'usciti d'Athene 75.
 Hispagna. Vedi, Spagna.
 Holoferne traditore 327.
 Horode. Vedi, Oiodo.

I

- A**PIGI Popoli d'Italia vennero da Calcide 224.
 Iarba. Vedi, Hiarba.
 Iasone Theffalo. Vedi, Giasone.
 Ierone. Vedi, Hierone.
 Ificrate è mādato da gli Atheniesi con l'essercito

Tavola de le cose notabili.

eito in soccorso de' Thebani. Iodi sue, essendo stato così giovane eletto Capitano a quest'impresa 84.

Iliesi . Vedi, Troiani .

Illiri vincono i Macedoni. son vinti da' Macedoni 92. guerreggiati dal secondo Aminta 94. vendono la pace ad Alessandro suo figliuolo, riceuendo per ostaggio Filippo d' Alessandro fratello 95. sono rotti. soggiogati da Filippo, e perdono Larissa lor Città principale 97.

Imero. Vedi, Himero.

Imperio appresso di chi fù da principio 1.

Imperio de' Medi quando fini 9.

Imperio d' Alessandro Magno, diuiso 168.

Indi uccidono i Governatori d' Alessandro. dopo la sua morte solleuati da Sandrocotto; dal quale sono tiranneggiati 191.

India, doue passa Alessandro Magno, e vi supera diuersi Popoli 150. 151.

Iolla figliuolo d' Antipatro, per opra del padre, e con l'aiuto de' suoi fratelli auelena Alessandro nel conuito di Theffalo 159.

Ioni vinti in mare da Darío 27. distiuasi da Themistocle a non porger aiuto a Serse. l'vbidiscono 38.

Ismenia. Vedi, Hismenia.

Isola, che merauigliosamente sorte fuora 299.

Israele hebbe dieci figliuoli. cõpartisce il paese a ciascuno d'essi. dopo la morte di Giuda chiama il Popolo Giudeo. diuide a gli altri noue la sua portione 331.

Istri da chi hanno l'origine 316.

Italia fù habitata da gli Aborigeni prima di verun'altra gente. Re primo d'essa fù Saturno: il secondo, Gioue: il terzo, Fauno: il quarto, Latino nato da la figliuola di Fauno: il quinto, Enea: il sesto, Ascanio suo figliuolo 388. 389. che cosa portassero i suoi Regi in vece di corona 391. non può esser' vinta se non con le sue proprie forze 307. detta Saturnia 388.

Italiani Popoli, c'hanno hauuta origine da' Greci 224.

L

LACEDEMONI tēgono l'assedio diece anni a Messenia 51. espugnano con inganno i Messeni. risposta c'hebbeno de l'Oracolo 52. vittoria loro 54. emulatione di virtù tra essi, & i Messeni 53. vincono gli Atheniesi in ma-

re, colti a la sprouista. offeriscono la Beotia a' Thebani purchè la piglino contro Athenes 54. tregua cõ gli Atheniesi per anni trenta, rotta da gli Spartani 55. vn'altra tregua con i medemi per anni cinquanta, rotta per mezzo de' collegati 56. spediscono Gilippo Capitano generale in fauore de' Siracusani 61. battaglia nauale, & terrestre cõtra gli Atheniesi 62. eleggono per Generale di tutta l'impresa Lisandro 70. magnanimità usata verso i vinti Atheniesi, che chiedono la pace 73. bando, che non si douessero ricettare gli forusciti d' Athene 74. pregano pace per li Focensi da Filippo 103. disprezzano soli Filippo 112. mouono guerra al Rè di Persia. ne fanno Capitano Hercillide 79. domandano al Rè d'Egitto, Hercimone, & soccorso 80. eleggono il Rè Agesilao Generale di tutta l'impresa. lo mandano in Asia 81. patiscono da Conone gran dāni 82. son' vinti, e fuggono. vengono al basso. guerreggiati da' Thebani 83. sono rotti; e perdono il Generale. sbandiscono Pausania altro lor Duce per sospetto di tradimēto. chiamano da l'Asia Agesilao. combattono senza aspettarlo, e son' vinti. restaurati da Agesilao 84. di nuouo infestati da Conone. vbidiscono al Re Artasserse 85. accettano la pace con gli altri Greci. rompono il patto, pigliando vn Castello de gli Arcadi, dal quale sono cacciati poi. sono assaliti da Epaminon da dentro a Sparta. valorosamente si difendono 86. combattono altresì, ma con poca felicità, e feriscono il General inimico a morte 87. valore incomparabile de' vecchi Spartani 86. sospetti a gli altri Greci 256.

Lachete Capitano d' Atheniesi mandato per conquistare la Sicilia 61.

Lamaco, e sua vittoria contra i Siracusani 61. sua morte 62.

Lampedone sorella di Marthesia Regina de l' Amazoni fà tributaria quasi tutta l'Europa 24.

Lamponio mandato da gli Atheniesi con armata in aiuto di Catania 60.

Lanthino Re de gli Scithi 27.

Laodice madre di Seleuco. sua mirabil visione nel concepire Seleuco. ricue in essa in dono vn'anello da Apolline. lo troua veramente nel letto, & lo donò poscia al figliuolo 190. instiga il figliuolo Seleuco ad uccidere Beronice sua matrigna, e'l figliuolo suo fratello 278. crudelissima co' figliuoli.

Tavola de le cose notabili.

ne fa morir cinque, & vno le ne scappò. uccisa dal Popolo per l'impietà sua 337. sorella, & moglie di Mithridate. impudica. cerca d'auelenarlo. e scoperta 339. si marita a Nicomede. scacciata dal fratello del Regno 342. mandata a Roma dal marito 343. Laodomia sorella di Nereide fugge nel Tempio di Diana 285. è dal concorso del Popolo, e da Milone uccisa 286. Laomedonte Mitileneo hà in gouerno la Siria 168. Latini da Enea 224. Latino, quarto Rè d'Italia, nato da la figliuola di Fauno, e d'Hercole 388. s'abocca cò Enea. lo fa suo genero. muore ne la guerra contra Turno 389. Lauinia moglie di Enea quinto Rè d'Italia. 389. Learco ottien la Licia, e la Panfilia 168. Leofrone Tiranno de' Rhegini guerreggia i Locri 232. Leonato vno de' quattro tutori del pupillo nõ nato d'Alessandro 165. gli tocca il gouerno di Frigia minore 168. e ricercato in aiuto da Antipatro contra gli Atheniesi. è rotto da essi, e morto 170. Leonida Rè de gli Spartani valoroso. parlamenta a' suoi. egli, & i suoi per istrachezza muorono combattendo 36. 37. Leonida fratello del Re de gli Spartani soccorre gli Siciliani contra Carthaginiensi 220. Leonida Heracliense discepolo di Platone, si troua ne l'uccisione di Clearco Tiranno, & è morto con Chione suo compagno 201. Leostene Duce d'Atheniesi assedia Antipatio. è morto nel trascorrere sotto le mura con vna saetta 170. Leuino Pretore vò contra'l Rè Filippo di Macedonia 293. Licinio Claſso Consolo, & sua auaritia. vinto, e morto da Aristonico 334. Licorta Rettore de gli Achei valoroso. vince i Messeni, e uendica la morte del compagno Filopemene 313. Licurgo huomo integro. legislatore de' Lacedemoni. dà le leggi a gli Spartani. non meno giusto offeruatore, ch'inuétore de le leggi 48. ordinationi sue troppo seueri 49. inuentione per far' offeruare le sue leggi. ne simula Apollo ritrouatore 50. Lidia soggetta a Cresò, poi a Ciro figlio di Cambise 9. 10. Lidi sono castigati da Ciro per la lor ribellio-

ne. si danno in preda a l'otio, & a la lasciuia 10.

Lisandro eletto Generale di tutta l'impresa, da' Lacedemoni 70. sconfigge Conone Atheniese 71. vincitore manda quasi in trionfo le nauì, & altre spoglie de' nimici a Sparta. riceue le Città soggette a gli Atheniesi. priua la Republica d'Athene d'ogn'altra Signoria, eccetto che de le proprie mura de la Città 72. riforma Athene 73. Gouernatore di Sparta. s'apparecchia contra Conone, e sua intentione 82. del tutto e vinto, e morto 83. 84.

Lisia Oratore Siracusano sbadito, soccorre magnanimamente gli Atheniesi 75.

Lisimachia Città edificata da Lisimaco, e rouinata dal terremoto ventidue anni dipoi. 202.

Lisimaco ottien la Thracia, & le Regioni Pontiche 168. domanda ad Antigono parte de l'acquistate ricchezze, & Prouincie 185. entra in lega còtro di lui. apparecchia grande essercito, e cõuene con lo sforzo di Cassandro. lo conduce contra Antigono 186. si fa chiamar Rè 187. nobil di sangue, ma più nobil di virtù 188. tenuto il più forte, & de' più virtuosi, che passassero in Asia cò Alessandro 190. pietoso de le miserie di Callistene, gli porge il ueleno. è fatto espor ad vn Leone ferocissimo da Alessandro, e mirabilmente l'uccide. gli è perdonato da Alessandro, & ei lo seguita in India. uelocità sua, & amor' verso Alessandro. augurio di dignità Reale quando diseratiatamente fù ferito da Alessandro 189. combatte contra Antigono, cò collegati, e vince. discorda cò Seleuco 192. s'intromette frà'l genero, e'l fratello 194. è trauagliato da Doricete Rè di Thracia. cede Macedonia a Demetrio. s'unisce contra Demetrio. fa ucidere Antipatro, e custodire sua figliuola 195. discorda con Pirro, e lo scaccia di Macedonia. guerreggia i Thraci, & Heraclia 196. auelena il figliuolo per compiacere a la moglie, & uccide gran parte de' Baroni. gli si ribellano molti Capitani. e vinto, e morto da Seleuco con tutti i figliuoli suoi 203.

Lisimaco, e Filippo sono fatti ucidere dal zio, e patrigno frà le braccia d'Arfinoc lor madre 258.

Liuto Neuiò, o Menemo vince Annibale in mare 308.

Liuto,

Tauola de le cose notabili.

Liuiio, e Salustio in che ripresi 345.

Locri contra i Crotoniesi . gli superano ne' voti . gli vincono in battaglia . ricorrono a' Lacedemoni per soccorso . sono mandati da Callore, e Polluce . disperati . merauigliosamente cò pochi vincono la moltitudine de' Crotoniesi, hauendogli prima superati nel numero de' voti . attoniti nel combattere da vn' Aquila . aiutati da due giouani soprannaturali ne la pugna 225. 226 . sopraffatti da Dionisio 228 . velocità incredibile de la noua de la vittoria loro 226 . sono tiranneggiati acerbamente da Dionisio . oppresi quasi da Leofrone Tiranno de' Rhegini . fanno voto, e sono persuasi da Dionisio a compirlo 232 . traditi da lui, e lo scacciano 233 .

Lucani, e lor disciplina 249.

Lucio Manlio Pisone, & Attilio Regolo ne la prima guerra Carthaginese erano Consuli, quando i Parthi si ribellaro a Seleuco 373 .

Lucio Metello, Scipione Africano, e Spurio Mumio Legati a Tolomeo . si ridono di lui . riuedono la Prouincia 353 .

Lucio Scipione . Vedi, Scipione .

Lucullo, Silla, e Gn. Pompeo Magno vincono Mithridate . mai pero il domarono del tutto 337 . vince Tigrane . lo spoglia del Regno, e fa Re il figliuolo di Ciriceno 368 .

M

M

MACEDONI hebbero molti Regi . prima le vicine terre soggiogarono, e poscia s'impadronirono sino a l'ultimo Oriente 90 . sono vinti da gli Illiri per mancamento de Capitani . portano il Re fanciullo in Campo, e danno la rotta a gli Illiri 92 . poco stimati da Megabazo Capitano del Re Dario . beneficiati da Buhare Capitano di Megabazo, e dal Re Serse 94 . costringono Filippo a pigliare il Regno 95 . vincono in diuersi imprese sotto Filippo 96 . 97 . velocità de l'esercito loro 130 . si merauigliano de' Persi, e questi di quelli 136 . sono honorati da Alessandrio di ricche sepulture 141 . sperano ritornar ne la patria 144 . mormorano d' Alessandrio 145 . tumultuano per la morte di Parmenione, e di Filota . sono ingannati da Alessandrio ne lo scriuere a casa 147 . parte sospetta di loro è distribuita ne gli vltimi

confini 148 . pregano il Rè a non affliggersi tanto per la morte di Clito 149 . pigliano le prigioni per mogli 146 . non vogliono adorar' Alessandrio . son detti da gli inargentati feudi Argirapidi 150 . pregano Alessandrio a non proceder più oltre 152 . fanno gli alloggiamenti superbissimi 153 . sono loro pagati i debiti da Alessandrio . son licenziati i più vecchi d'età ; & i restati motteggiano acutamente Alessandrio 155 . son ripresi, e castigati dal Rè . si lamentano appo lui 156 . ottengono vna gran cassatione de' soldati vecchi 157 . stato loro dopo la morte d' Alessandrio . si rallegrano de la sua morte, incolpandolo di troppo crudele, & inquieto 163 . confusione loro 164 . discordia fra i fanti, & i cauali 166 . eleggono per supremo lor Duce Perdicca 167 . Molti altri fatti de' Macedoni . Vedi, Filippo, & Alessandrio .

Macedonia, e suoi nomi 90 . diuisa 166 . quanti Regi hebbe 321 . soggiogata da' Persi sotto Dario 27 . comprende Preonia, Beotia, e Pelasgia fra l'altre Regioni 90 . quel Regno fu fondato, & stabilito da Carano 91 . in che stato si trouasse dopo la morte di Filippo 121 . fiori al tempo d' Alessandrio Magno 164 . e soggiogata da Brenno Duce de' Galli 261 . più sicura da le forze Romane, che la Grecia, secondo Filippo 292 .

Macheo Capitano Carthaginese occupa parte di Sicilia, e d' Africa . e rotto in Sardegna . e sbandito da' suoi . prega la Republica di perdono 216 . l'assedia, e l'espugna . la libera . ragiona prima a Cartalone suo figliuolo lamenteuolmente, e con troppa crudeltà l'uccide 217 . 218 . fa morire dieci Senatori . parla a la Republica . e accusato di tiranide . e fatto morire 218 .

Magi contro quali fu da Orthane nobil Perso vnta vna congiura, onde fu causa de la loro ruina . congiura di sette Baroni contra i medemi 13 . 14 . ridicolo accordo loro circa l'elezione del Re tutto 15 . con inganno tengono vsurpata la Corona di Persia 13 .

Magna Grecia si chiama tutto il tratto più Australe d' Italia 224 .

Magone Carthaginese offerisce da parte de la sua Republica soccorso a' Romani contra Pirro ; & essendo ringratiati, e non accettato, va a spiar' gli andamenti di Pirro 208 . 209 . succede a Macheo . apporta molte vittorie,

Tauola de le cose notabili.

- torie, e grandezze a la patria 218.
Malaco Capitano Atheniese saccheggia il territorio d'Heraclea. patisce grande naufragio. e ristorato da' Heracliensi 197.
Malthimo vinto da Mithridate 345.
Maratonia giornata 32.
Marc' Antonio con sedici legioni fù fatto ritirar di Parthia 385.
Marco Aquilio vuol prima di Perpenna il triōfo. dopo la morte di quello hebbe in potere egli Aristonico 335.
Marco Catone figliuolo di Catone Oratore, e suo mirabil valore 320. cagione de la vittoria de' Romani contra Perseo 321.
Marco Emilio Mastro di Campo, in che guisa fosse cagione de la vittoria de' Romani. 310. 311.
Marco Lepido fatto tutore del pupillo, e Regitor d'Egitto 298.
Mardi soggiogati da Alessandro Magno 145.
Mardonio dà cōseglio a Serse. essercito suo 40. piglia Olintho. essorta gli Atheniesi a l'amicitia del Re. distrugge di nouo Athene. si ritira in Beotia. sconfitta hauuta iui 42.
Mare frà l'Italia, e la Sicilia caldo, & terribile 58.
Mare morto, ouero Paludi Asfaltide, e sua qualità 333.
Marsine. Vedi, Barsene.
Marthesia Reina de l'Amazoni creduta figliuola di Marte. soggioga buona parte de l'Asia. co'l suo sforzo morta dal campo de gli vniti Barbari 24.
Masinissa Rè di Numidia soccorre i Romani. 319. fauoreuolissimo ad essi. offeso ne la persona del nipote da' Romani dopo la morte 349.
Massilia da chi edificata 393. suo valore, e lealtà verso'l Popolo Romano 395. & 396.
Massiliesi ottēgono il perdono per quei di Focea lor fondatori 336. aiutano i Romani a pagar la taglia a' Galli; e priuilegi concessi loro dal Senato Romano 396. Vedi, Focensi.
Mathea, o Etea Rè de gli Scithi è oppresso da gli Istri. domanda soccorso a Filippo. gle lo rimanda indietro senza premio 108. dileggia i Macedoni. si scusa cō Filippo 109. vinto, e rotto da' Macedoni per astutia di Filippo 110.
Medea moglie d'Egeo, ripudiata torna in Colco 29. & 381.
Medo figliuolo di Egeo Rè d'Athene, e di Medea, è menato in Colco dal patrigno Giasone 381. edifica Medea in honore de la madre. emulo del valore di Giasone. fonda il Regno de' Medi 382.
Medi. qual fosse il fine del loro Governo, e soggettione loro a' Persi 376.
Medico, o come altri dicono, Medio Thessalo, per conforto d'Antipatro tradisce Alessandro, conuitandolo perche fosse auelenato 158.
Media onde così detta 382. sotto il gouerno d'Arbato. si ribella da Sardanapalo, & è fatta sedia Regale 5.
Megabazo soggioga la Tracia, e tutti i Regni vicini. manda Ambasciadori ad Aminta, e Bubare a soggiogar Macedonia, sdegnandosi egli. è mandato da Dario suo Rè a diuerse imprese 93. 94.
Megaresi tagliati a pezzi da Pisistrato 30.
Meleagro fauorisce Arideo, e s'opponne a Perdicca 165. è mandato Ambasciadore a i fanti. si fa lor Capitano 166. fa Rè Arideo. gli tocca la cura de l'essercito, e la somma de le cose in compagnia di Perdicca 167.
Menalippe, & Hippolira sorelle, prese da' Greci 25.
Menandro ottiene la Lidia 168.
Menelao, o Archelao fratello d'Alessandro, e padre d'Aminta 94.
Menelao figliuolo d'Aminta, e di Cigea 94.
Menia, o Hismenia Principe de' Thebani aiuta i suor'usciti d'Athene 75.
Mergide fratello di Cambise, ucciso da Comari Mago 13.
Mesopotamia è gouernata da Archelao 168.
Mellenti vsorono violenza contra le vergini Spartane 50. sono espugnati cō inganno da' Lacedemoni. guerra seconda trà essi, e gli Spartani. seruitù intollerabile de' loro 52. vittorie continuate. emulatione di virtù trà i Lacedemoni, & essi 53. la terza volta guerreggiano cō gli Spartani 54. si mouono contra gli Achei 313.
Messenia assediata da' Lacedemoni dieci anni 51.
Metapontini prendono i Siri, con crudeltà uccidendogli. castigati da Minerva. lega fatta con Crotoniesi, e Sibariti cōtra gli altri Greci. sono liberati da' loro mali mediante l'aiuto de l'Oracolo 224. 225.
Mezentio Rè de' Thoscani vincitore d'Enea. 389.
Mictho, o Michillo, seruo fedele, Governatore

Tauola de le cose notabili.

Neottolemo figliuolo d' Arimba, e padre d' Olimpia, e d' Alessandro 206.
 Nereide de la casa d' Epiro sola ananzata. spofata a Gelone Prencipe di Sicilia 285.
 Nicanore ottiene i Parthi 168.
 Nicia, o Nicea Capitano Atheniese in Sicilia 61. fatto prigione 63.
 Nicomede insidiato dal padre per rispetto de la matrigna. fugge l'insidie. spoglia Prusia de la vita, & del Reame 325.
 Nicomede il Giouane scacciato dal Padre, rifugge a Roma 344. torna co' Legati in Asia, & è vinto 345.
 Nino, primo d'ogn'altro stabili tirannicamente l'Imperio, e fù primo Re de gli Assiri. soggioga tutto l'Oriente, e le vicine Prouincie fino a la Libia. vittoria sua, e morte 2.
 Nino secondo, Rè terzo de gli Assiri. si dà in preda a vita effeminata, e lascia. inuecchia rinchiuso fra meretrici, rispondendo a le genti per interpreti 4.
 Nisa Città rispettata dal grande Alessandro. edificata da Bacco 150.
 Nodo Gordiano, tagliato da Alessandro Magno 130.
 Nolani traggono origine da Calcide 224.
 Nomo occupa il Regno de gli auoli, cioè Thessaglia 173.
 Numitore scacciato dal fratello Amulio 389. riconosce i nipoti. congiura contro al fratello, & è rimesso nel Regno 391.
 Nuoua venuta velocissimamente di vittoria acquistata 42.



O C H O, cognominato Artasserse, succede al padre Artasserse. uccide di quelli del sangue suo. moue guerra a gl' Armeni. gli vince 120.
 Octa, o Eta Re di Colco Padre di Medea, rimesso in stato dal Genio Giasone 381.
 Ofella Rè di Cnene si ribella a' Carthaginiensi. cõuene con Agatocle. adotta vn suo figliuolo. e tradito, e morto da Agatocle 244.
 Olimpia figliuola di Neottolemo Rè de' Molossi e presa per moglie da Filippo 97. sospetta ne la morte del marito 114. ripudiata da lui 113. sollecita il Re d' Epiro contra d'esso 114. honora il corpo di Pausania cõ atti indegnissimi. reputata poco honesta.

costringe ad impiccarsi Cleopatra, per cui fù ripudiata da Filippo. mentre fù fanciulla si chiamò Mirtale 115. parole dette da lei a Filippo circa il parto d' Alessandro 134. visione hauuta nel concepir' esso figliuolo 160. temendo Cassandro si rinchiuso in Pittua. vi è assediata. s'arrende con franchigia. le è mancata la fede 183. è fatta morire. suo animo inuito ne la morte 184.
 Olimpia figliuola di Pirro, e moglie d' Alessandro suo fratello, gouerna il Regno per li figliuoli Pirro, e Tolomeo. molestata da gli Etoli. accasa con Demetrio Rè di Macedonia Fithia, o Pithia sua figliuola 283. muore, dopo i suoi figliuoli di dolore 285.
 Olore Re de' Geri vinto da' Bastarni. come castigasse i suoi 317.
 Onomarco Capitano de' Focensi 100.
 Oracolo di Delfo, e sua risposta a gli Atheniesi 39. risposta a' Lacedemoni 52.
 Oratione di Mithridate 345.
 Oreste figliuolo d' Agamennone uccide Pirro nel Tempio 205.
 Ornamento de le Matrone qual sia 227.
 Oio Tolosano 316.
 Orode fratello di Mithridate fatto Rè nonò de' Parthi. assedia il fratello in Babilonia, e crudelmente, sendosegli arreso, l'uccide. taglia a pezzi Crasso co' il figliuolo, e tutto l'essercito Romano. mada il figliuolo in Soria 382. per l'uccisione del figliuolo Pacoio si disperà, e fa grandissime pazzie. importunato da le meretrici madri di trenta suoi figliuoli per l'electione del successore 384. elegge Fiaharte, & è ammazzato da lui. 385.
 Oropaste Mago fatto Rè con inganno del fratello 13. morto da' congiurati 14.
 Orthane nobil Perso per via d'vna sua figliuola conobbe il Re falso a l'orecchie vnisce la congiura contra i Magi; onde fù causa de la lor depositione 13. 14.
 Ossidraci, o Sabarchi sono vinti da Alessandro 153.
 Ottera, ouero Oruthia figlia di Marthesia Reina de l' Amazoni 24.
 Ottauiano Augusto riceue da' Parthi l'insegne tutte, & i prigioni Romani. fece più con la grandezza del suo nome, ch'altro Imperatore non haurebbe potuto fare con l'armi 386.

Tauola de le cose notabili.

P

P **A** **C** **E** per tutta la Grecia 86.
 Pacoro mandato dal padre Horode in Siria a perseguitare le reliquie Romane 382. vince in diuerse imprese. assalta il campo di Ventidio, & è tagliato a pezzi da lui con tutti i suoi. quanto pianto da Horode 383. 384.
 Passagonia è tenuta da Eumene 168.
 Pallanteo Città de l'Arcadia è abbandonata da Euandro 388.
 Pane Dio de' pastori 388.
 Pantaflea succede ad Otrera. va in soccorso di Troia, e vi è uccisa 26.
 Paolo Emilio Console contro Perseo, fuor de l'ordinario creato 320. lo vince. dà le leggi a' Macedoni. confina in Roma i principi de gli Etoi 321.
 Parmenione mandato in Asia da Filippo contra Persi 113. Capitano d'Alessandro. fa sospetto Filippo Medico al Re 170. e fatto Thesotier generale 142. primo in dignità dopo il Rè. è fatto uccidere da Alessandro per hauerlo biasimato, che si partisce da' costumi del padre 147. fece spiantare i Tempij, e tor' via ogni memoria di Giasone per tutta l'Asia, in honore del suo Principe. 381.
 Parnaso. Vedi, Monte Parnaso.
 Parthenij cosi detti i nati de l'adulterio publico de le donne Spartane. sono ancora pastori d'Arcadia 51.
 Parthi Signori de l'Imperio Orientale, onde hauessero l'origine, e'l nome. anticamente vili, e dispregiati 369. a chi soggetti. come diuentan grandi. resistono a' Romani. perche più lodati. quei luoghi prima habitassero. lor gouerno 370. lingua, armi, costumi, e modo di combattere 371. lor' imprese, e qualità d'animo, e di corpo. gelosi de le mogli. differenza si a' liberi, e serui. aseriuono a gli huomini la violenza, & a le donne la mansuetudine 372. lussuriosi, e sobrij nondimeno. che fattori, e Capitani seguifsero dopo la diuisione de' Macedoni. in che tempo, & a chi si ribellassero 373. vincono i Battri, i Medi, e molt'altri Popoli 370. sono guerreggiati da Demetrio Rè di Siria 354. lor' e mossa guerra da Antiocho, & in piu volte sono rotti, e rouinati 355. 356.
 Parthia, e suo sito, & onde senta vn'estremo

freddo, e caldo 370.
 Pausania ordisce vn tradimento, & è scoperto da Aristide Capitano d'Atheniesi. è condannato 44.
 Pausania Re de gli Spartani, e sua benignità verso Athene 76. è sbandito 84. edifica Costantinopoli. la possiede sette anni 108.
 Pausania nobil giouane di Macedonia offeso da Attalo, si richiama a Filippo, e n'è deriso. ammazza Filippo 113. è morto. il suo corpo è honoratissimo da Olimpia 115.
 Pelia Rè di Theffaglia desidera la morte a Giasone. lo manda a l'impresa del vello d'oro. 380.
 Peloponnesi vniuersalmente soccorreno Siracusam 62.
 Penassagora figliuolo di Sigillo Rè de gli Scithi va in aiuto de la Regina de l'Amazoni 25.
 Perano come eletto da la figliuola del Rè Senano per marito. ottiene il sito per una Città 392. edifica Marsilia 393.
 Perdicca Re secondo di Macedonia mostra ad Argeo suo figliuolo il luogo de la sepoltura. predice alhora douer finire la linea Regia sua, ch'alcuno de' successori fuori di detto luogo si sepolisce 91.
 Perdicca figliuolo d'Aminta, e d'Euridice, il quale insieme con Alessandro suo fratello fu ammazzato da sua madre, fu Re decimo, e II. di questo nome 95.
 Perdicca riceue l'anelle da Alessandro ne la sua morte. e giudicato il più degno 160. suo parere in fauore di Rossane restata grauida d'Alessandro 164. si fa vno de' tutori del figliuolo non nato di Rossane. audace. parla a i fanti, e gli accorda 166. eletto supremo Duce de' Macedoni. gassiga i seditioni. aspira a l'Imperio vniuersale 167. diuide il gouerno de le Prouincie a' Capitani 168. soggioga la Cappadocia, & Ariarathe 170. tenta d'hauere per moglie Cleopatra sorella del grande Alessandro, e può hauerla. finge poi di voler torre la figliuola d'Antipatro, onde non n' hebbe veruna. muoue guerra ad Antigono. fa consiglio in Cappadocia circa la guerra 171. fa suo Luogotenente in Asia Eumene, dandogli per compagni Alceta suo fratello, e Neottolemo. fa Capitano de l'armata Clito. toglie la Cilicia a Filota, e la dà a Filosceno. va contra Tolomeo in Egitto 172. è più offeso da la sua superbia, che da le forze nemiche

Tavola de le cose notabili.

- che 173. è ucciso in Egitto 174.
- Perpenna** vince, & perde **Aristonico**. contende con **M. Aquilio**, e muore 335.
- Pericle** Capitano Atheniese valorosamente s'impadronisce di molte Città de l'Acacia 55.
- Perseo** ultimo Rè de' Macedoni, figlio di **Filippo**. maligno 314. accusa il fratello. disubidiente al padre. fa liga con molti Barbari contra Romani 315. potente. suoi apparecchi 319. vince **Sulpitio**, e gli domanda non dimeno pace con honeste offerte. gli sono imposte dure conditioni. nõ l'accetta. eclisse apparso, che gli predicesse 320. vinto da **Paolo Emilio**. fugge co' figli. s'incamina verso **Samothracia**. è preso da **Gn. Ottavio**, e condotto al Consòle 321.
- Persepoli** espugnata dal grande **Alessandro**. 138.
- Persi** come fatti ritornar'a la battaglia 9. tagliano vna selua per commandamèto di **Ciro**, e con che intentione ciò lor' impose. lo seguitano 8. sconfitti da **Thomiri** 12. horribil peste in essi 41. rotti da gli Atheniesi, e da' **Lacedemoni** 42. **Filippo** Rè di Macedonia spedisce contra di loro **Parmenione**, **Aminta**, & **Attalo** 113.
- Persia** Regno è ottenuto da **Dario** figliuolo di **Histaspes** per industria d'un suo seruo, & per l'annittire d'un cauallo 15. la corona di esso Regno per ingàno è tenuta occupata da' **Magi** 13.
- Perugini** onde discesi 224.
- Peste** in Sicilia a l'esercito de' **Carthaginesi**. 221.
- Peuceste** Governatore di **Babilonia** 168.
- Pigmazione** lasciato dal padre Rè di **Tiro**. sua auaritia, e crudeltà. fa uccider **Sicheo** suo zio per togli il thesoro. e gabbato da la sorella 212. si ritien di perseguirla per minaccie de' **Idoli** 214.
- Pilade** figliuolo di **Pirro** succede al padre nel Regno 205.
- Pirro** Rè d'Epiro scaccia **Demetrio**, e si fa Rè di Macedonia 195. discorda con **Lisimaco**, & è da lui priuato del Reame Macedonico 196.
- Pirro** figliuolo di **Achille**. perde il Regno paterno. acquista i **Molossi**. lor dà il nome di **Pirridi**, che si conuertì poi in **Epiroti**. iuba **Anasa** nipote d'**Hercole** dal Tempio di **Gioue Dodoneo**, e la prède per moglie. marita le figliuole a' vicini Regi. già marito d'**Andromache** moglie d'**Hettore**. la dà per isposa ad **Heleno** indouino figlio di **Priano**, e gli dona il Regno de' **Caoni**. è ucciso da **Oreste** al Tempio di **Delfo** 205.
- Pirro** inanimato da gli essempli de' suoi maggiori è prouisto da' Regi amici 207. passa al porto di **Taranto**. combatte con **Leuino** Consòle, & ottien' vittoria molto sanguinosa. raccetta i **Locri**. rende dugento prigioni a' Romani senza taglia. vince di nuouo 208. tratta la pace con **Fabritio Lucino** Legato. manda a **Roma** **Cinea** Ambasciadore con molti doni. aspira a la **Sicilia**, & accetta il dominio di quell'Isola, doue passa contro **Carthaginesi** 209.
- Pirro** Epirota si fa Signore di **Sicilia**, dà il titolo Regio di quell'Isola ad **Heleno** suo figlio nato d'una figliuola d'**Agatocle**. commette il Regno d'Italia ad **Alessandro** altro figlio. ansiato da' Collegati d'Italia in aiuto contra Romani. è guerreggiato da' **Carthaginesi** in **Sicilia**. discorre sopra ciò. si risolue ne l'ambiguità de' partiti di combattere prima in **Sicilia**. vā contra Romani. gli si ribella la **Sicilia**. perde co' Romani. patisce naufragio. mutation grande di sua fortuna. si ritira in **Epiro** 252. 253. presenta **Hierone** Rè di **Sicilia** 254. assalta la **Macedonia**, e la **Grecia**. sua morte, e lodi 270. 271. 272.
- Pirro** figliuolo d'**Alessandro** d'Epiro. governato da la madre 283. regna in **Epiro**, e tosto muore 285.
- Pisani** traggono origine da' **Greci** 224.
- Pisistrato** Capitano d'Atheniesi contra **Megara**. suo stratagema 30. con astutia diuen Tiranno de la Patria 31.
- Pithagora** mago predice al grand'**Alessandro** la morte andando in **Babilonia** 157.
- Pithagora** Samio Filosofo figliuolo di **Demarato** mercante. vā in **Egitto**, e in **Babilonia** per imparar **Astrologia**, e le prime cause de l'vniuerso. passa poi a **Creta**, e **Lacedemone** per intender le leggi di **Minos**, e di **Licurgo**. vā in **Crotone**, animaestra mirabilmente quel Popolo 227. si ritira a **Metaponto**. muore. la sua casa è conuerita in un Tempio, & egli adorato 228.
- Pithia**, o **Fithia** figliuola d'**Alessandro**, collocata in **Demetrio** 283.
- Platea**, abbrucciata da **Serse** 38.
- Platone** Filosofo Atheniese 201.
- Plino**, e **Scolopito** banditi di **Scythia**. soggiogano

Tavola de le cose notabili.

gano Cappadocia 23.
 Polibete, o Polidette Rè de gli Spartani.
 48.
 Polidamante vno de' Capitani d' Alessandro.
 157.
 Poliperconte è rimandato con l'essercito per
 terra a la volta di Babilonia 154. licentia-
 to da Alessandro 157. è fatto Governato-
 re di Grecia, e di Macedonia da Crateto,
 & Antipatro 171. va con Neottolemo con
 tra Eumene. è morto 174.
 Polistrato soldato d' Alessandro, troua Dario
 miseramente preso da' suoi parenti, e feri-
 to a morte. riceue la fede del Rè Dario.
 racconta il tutto ad Alessandro, e gli mostra
 il corpo di Dario 139. 140.
 Ponte fatto ad Abide sopra'l mare da Serse.
 40.
 Popilio legato ad Antioco già suo amico. at-
 to altierissimo suo verso il Rè, mediante il
 quale lo costrinse ad vbidire al Senato 324.
 325.
 Poro Rè d'una parte d'India, di gigantea sta-
 tura. s'apparecchia per la venuta d' Alessan-
 dro. lo sfida a duello. gli uccide sotto il ca-
 uallo. è ferito, e fatto prigione de' Capita-
 ni Macedoni. vuol morir di duolo 151. e fat-
 to risanare, e rimesso pacificamente nel suo
 Regno da Alessandro 152.
 Proconsoli, e Ministri Romani perche odiosi
 ne l'Asa 351.
 Prodigj ne la nascita d' Alessandro il grande.
 161.
 Prodigj occorsi a Sandrocotto Rè d' India.
 191.
 Prodigj auenuti a Hierone 253.
 Prompalo giouane priuato fatto Rè da' Regi.
 chiamato Alessandro. vince Demetrio. lo
 spoglia del Regno, e de la vita 327. s'immer-
 ge ne la Iussuria. e superato, e morto da De-
 metrio figlio di Demetrio 328.
 Prusia Re di Bithinia, e di Pergamo, per la fi-
 danza d' Annibale guerreggia Eumene. vin-
 to in battaglia terrestre 317. vincitore in
 mare per vn trouato d' Annibale. si pacifica
 per commandamento de' Romani 318. in-
 fida Nicomede suo figliuolo. è abbandona-
 to da' suoi. priuato del Regno, e de la vita
 dal figliuolo 325.
 Pugliesi scherniscono gli Etolj, e gli animazza-
 no gli Ambasciatori 143.

R

RAGIONAMENTO d' Eleada
 Thebano ad Alessandro, per la
 sua patria 124.
 Reggini con la lor discordia che
 causassero. ruina loro. più patiscono da' cō
 federati venuti loro in soccorso, che da' ne-
 mici 60.
 Reggio. Vedi, Capi di Reggio, & di Mes-
 sina.
 Regi naturali d'Italia. Vedi, Italia.
 Regi de' Giudei, Sacerdoti 332.
 Regi naturali di Siria per guerre fra loro man-
 cari 367.
 Regi furono dal principio del Mondo 1.
 Regi due fratelli venuti in discordia. come ac-
 cōmodata da Filippo. essi lo chiamano per
 arbitro, & sono improvvisamente da lui spo-
 gliati del Regno 102.
 Regi di Spagna durarono molti anni 403.
 Regi d'Italia, ch'insogna portassero. Vedi,
 Italia.
 Regi de' Parthi, dal primo, Arsaci nomina-
 ti 375.
 Regi Romani quali in particolare fossero 350.
 Regni, e Republiche. mutationi loro 289.
 Remo, e Romulo figliuoli di Rhea. espolti da
 Amulio. allattati da vna Lupa. raccolti da
 Faustulo pastore. riescono valorosi difenso-
 ri de' greggi. è preso Remo, & accusato
 da' ladri 390. è consegnato dal Re Amulio
 a Numitore. e conosciuto con Romolo dal
 nonno. priuano Amulio del Regno, e de la
 vita, restituendoui l'auo. edificano Roma.
 instituiscono il Senato. fanno il ratto de le
 Sabine. soggiogano i vicini. ordinano, e sta-
 biliscono la Signoria 391.
 Rettori trenta d'Athene diuengono Tiranni.
 74.
 Rhea figliuola di Numitore. sacra per Capo
 de le Vestali 389. partorisce d'incerto pa-
 dre due gemelli. e ristretta, e muor di do-
 lore 390.
 Rheto Capo de' Thoscani. autore de l'origi-
 ne de' Rhetj 229.
 Rhodi è accettato da Alessandro 134.
 Ricchezze de gli antichi in che consistevano.
 403.
 Roma quando presa da' Galli 86. Città de'
 Regi 209. edificata da Remo, e Romu-
 lo 391.

Tabula de le cose notabili.

Romana Monarchia 299.
 Romani fanno amicitia con Alessandro Epitrota 144. mandano Legati a gli Etoli in favore de gli Acarnani. sono chiamati da essi Etoli, pastori vili; e lor risponde con insolenza 284. 285. piacere loro a Troia. soccorsi da Eumene Rè di Bithinia 310. fanno pacificare Eumene con Prusia Rè di Bithinia 318. vittoria hauuta da essi contra Macedoni fu piu gloriosa, ma di minor pericolo de la Carthaginese. sono soccorsi da Masinissa Re di Numidia. hanno in favore Eumene Re di Bithinia 319. superabili per proua 346. biasmati da Mithridate 350. insultati da diuersi Popoli d'Italia, e trauagliati da discordie ciuili 347. persecutori de la possanza, non de i delitti de' Regi 349. paragonati a se da Mithridate 350. ingrati contra gli amici, e contra lui. riputati da esso vili. fanno ingiurie a Mithridate; esso lor fa seruitij, uccidendo in beneficio loro Cresto Re di Bithinia. ostendono Farnace Auolo di Mithridate. benefici d'Eumene Rè di Pergamo verso loro. hanno Masinissa fauoreuolissimo; da loro, dopo la sua morte, offeso ne la persona del nipote 348. 349. sono lasciati heredi da Tolomeo Re di Cirene di quel Regno. cominciano ad ottenere l'Oriente; e di che Prouincie iui s'impadronirono 365. in che guisa acquerano l'Oriente 368. possessori; dopo i Carthaginesi, di Spagna, cacciandonegli i due Scipioni 404.
 Romani Legati in Egitto, & integrità loro. 209.
 Romulo. Vedi, Remo.
 Rossane Reina restò grauida ne la morte del Rè Alessandro. non nomata herede specialmente ne la morte di lui 160.
 Rutuli soggetti a Turno, e poi ad Enea 389.

S



SABARCHI sono vinti, & superati da Alessandro 153. lo feriscono, & ne stà in pericolo 154. campo loro grossissimo e vinto dal medesimo Alessandro 153.
 Sabato perche, e da chi così chiamato 332.
 Sabine rubate 391.
 Sacrifici di notte in Eleusina 28.
 Sacrifici horrendi de' Carthaginesi 216.
 Saffo figliuolo d'Aldrubale 220.

Salamina da chi edificata 400.
 Salustio in che ripreso 345.
 Sandrocotto nato di vili parenti. fugge da lo sdegno d'Alessandro con inaudita velocità. s'addormenta di lungo sonno. caso notabile d'un Leone con lui. raduna assassini. strauaganza d'un Elefante con lui. solleva gli Indi a ribellarsi da' Macedoni. si fa egli Re d'India. lodato d'eccellente soldato, e condottiero. viene a' patti con Seleuco 191.
 Sardanapalo ultimo Re de gli Assiri efeminatissimo. fila la porpora con le femine. è vinto da Arbato suo Capitano 4. s'uccide gettandosi in vn rogo acceso 5.
 Sasso naturale inespugnabile in India, superato da Alessandro 151.
 Satagenore Governatore, dopo Alessandro, de' Parthi 373.
 Satiro fratello di Clearco sott'entra ne la tirannide del fratello 201.
 Saturnali cōuiti in Roma, pche instituiti 388.
 Saturno primo Rè de gli Aborigini rettilissimo. dà nome a l'Italia di Saturnia, & a vn monte di Roma, di Saturno, detto Campidoglio. scacciato da Giove 388.
 Scilla. Vedi, Cariddi.
 Scipione eletto Console è dato per compagno ad Africano. sua nobil risposta ad Antiocho, e téperanza nel ribauere il figlio 309.
 Scipione Africano muore 318. fù mandato con Spurio Mumio, e Lucio Metello Legato a Tolomeo. si ride di lui, & riuede la Prouincia. dà stupore a gli Alessandrini per le sue lodi 353.
 Scipioni due cacciano i Carthaginesi di Spagna. guerreggiano co' naturali 404.
 Scitheo fatto Governatore de' Soddiani 168.
 Scithia Prouincia, di cui fù Rè Tanai, e Regina Tomiri 2. 11. più rileuata de l'altre terre, e sua descrizione 20. soggetta a Matthea, poi al Re Filippo di Macedonia 108. hà il paese aspro, e sterile 109.
 Scithi vinti da Ciro 12. sono i più antichi Popoli del Mondo, e contendono d'antichità con gli Egittij 18. ragione loro circa l'antichità 19. 20. lor costumi. non hanno beni propri eccetto i greggi, e gli armenti puniscono grauemente il furto. dispregiano l'oro, e l'arrento. sono sobrij, & abstinenti 21. fondatori de l'Imperio de' Battriani, e de' Parthi. dissuadeno Vessore a prenderla con loro. onde da lui è lor mossa guerra 22. soggiogano l'Asia. le donne loro dāno principio

T auola de le cose notabili.

cipio al Regno de l'Amazoni. da esse è vendicata la lor morte 23. hanno Dario Rè di Persia contra con buon essercito. non vogliono venir seco a giornata 27. impediscono Fraharte, che non assalisa la Sittia 378. venendo contra di loro lo tagliano a pezzi con tutto l'essercito 379. sono guerreggiati da Mithridate II. detto Magno, ottauo Re de' Parthi 380.

Scolopito. Vedi, Plino.

Scordisci hanno l'origine da' Galli 316.

Seleuce data prima a Tolomeo suo fratello, dopo a Grifo 362. & 365.

Seleuco figliuolo d'Antioco hebbe il primo grado, e potestà ne l'essercito 168. inimico di Antigono. suo nascimento. nacque con vn' Ancora ne la coscia, il qual segno hebbero i suoi discendenti. creduto figliuolo d'Apolline. gli è donato vn'anello da la madre. occupa l'Oriente. edifica Antiochia in Soria. piglia Babilonia 190. soggioga i Batriani. s'accorda con Sandrococto Rè d'India. entra ne l'Asia minore a' danni d'Antigono 191. discorda con Lisimaco, e s'unisce a Demetrio 192. cōtra Demetrio 195. lo riceue prigione 196. stimolato da gli sbanditi contra Lisimaco, gli fa guerra. l'uccide. si gloria de la vittoria, o sua breue felicità. occupa Macedonia. per tradimento di Tolomeo è morto 203. 204.

Seleuco Gallinico succede al padre Antioco 278. assedia Beronice sua madrigna, e'l figliuolo. per tradimento gli fa morire. gli si ribella la Soria. è guerreggiato da Tolomeo. apparecchia grande armata per gattigare i ribelli. rompe horribilmēte in mare. scampa quasi solo. il mal gli torna in bene, perche tutti i suoi Popoli se gli resero per pietà 279. muoue guerra a Tolomeo. e vinto. fugge in Antiochia. chiama Antiocho suo fratello contra Tolomeo, offerendogli parte de l'Asia. fa pace con Tolomeo. e guerreggiato dal fratello, & uinto 280. vince Antiocho. spogliato del Reame da Eumene 281. si precipita da cavallo, e si fiacca il collo 282.

Seleuco figliuolo di Demetrio perche ucciso da la madre 360.

Seleuco, vn'altro, vinto da Arsace. è richiamato in Asia per noui mouimenti 374.

Semiramis moglie di Nino. piglia la Signoria fingendo essere il figliuolo 2. muta l'habito. edifica Babilonia, aggiunge l'Ethiopia

a l'Imperio suo. entra armata ne l'India. volendo co'l figliuolo giacersi, è morta da lui, dopo hauer regnato anni quatātadoi 3. Senano Re de' Segoregi come maritasse Gitti sua figliuola a Perano Focense 391.

S E N I E N Z E.

- * Al publico bene si dee posporre il priuato. 309.
 - * Doue la fortuna piega, là il fauore de gli huomini si riuolge. 65.
 - * Due Re, nè due Regni supremi non possono insieme comportarsi. 136.
 - * I serui vincono gli huomini liberi di malitia, non di sauezza. 211.
 - * Il desiderio humano cresce insieme con le facultà, e con la potenza. 79.
 - * Il muouer guerra nel paese nemico è più utile, che riceuerla in casa. 241.
 - * Il nome, non ch'altro, de' Tiranni, è odioso. 235.
 - * Il perdonare a' traditori è cosa di molto pericoloso. 140.
 - * Inuidia è cagione d'ogni male. 308.
 - * La disperatione spesso causa vittoria. 226.
 - * Quanto maggior è l'offesa contra gli Dei, tanto meno humana forza può resister loro. 38.
 - * Souente l'amicitie non con la lealtà, ma con la fortuna si misurano. 244.
 - * Spesso, cercando l'altrui Signoria, si perde la propria libertà. 98.
 - * Temperanza madre d'ogni virtù. 227.
 - * Uccisione de' genitori in niuna maniera può scusarsi. 194.
 - * Vero ornamento de le donne è la pudicitia, non le vesti. 227.
 - * Vittoria non con ricchezze, o bellezza d'armi, ma con valore, forze, e prudenza s'acquista. 137.
- Serse contrasta de la successione co'l fratello 33. suo grande sforzo di guerra contra Greci. sua uiltà 35. potenza 36. abbrucia alcune Città Greche. tenta d'assalir il Tempio Delfico con morte de' suoi 38. rotto in mare. consigliato da Mardonio per scampo. fabricò vn ponte ad Abido 40. sua miseria, e fuga 41. è ucciso da vn suo Capitano 46. s'impatronisce di Grecia. liberale verso Alessandro 94. su il primo, che domasse i Giudei 333.
- Seruilio mandato a Carthagine a spiare le cose d'Annibale, & insidiarlo 302. riporta a Roma la noua de la fuga sua 303.

Sibare

Tavola de le cose notabili.

- Sibare Persiano fuggitiuo liberato da' ceppi da
Ciro, & eletto suo Capitano 8. fatto Go-
uernatore di Persia, e marito d'vna sorella
di lui 9.
- Sicheo, o Sicarba, sacerdote d'Hercole, e ma-
rito di Elissa, è morto dal nipote 212.
- Sicilia ne' tēpi addietro fù cōgiunta con l'Ita-
lia. sua descrizione. suo terreno cauerno-
so, & atto a produr' venti, e fuochi 57. 58.
abonda più ch'altra parte del Mondo di Ti-
ranni 59.
- Siciliani vincono i Carthaginesi, che tentaua-
no la Signoria del lor paese 60. lor beni-
gnità verso la memoria di Pio Signore 59.
si tolgono da Agatocle. vogliono fuggire,
e lor è impedito da' Numidi. s'accordano
co i Carthaginesi. uccidono i figli d'Agato-
cle 246.
- Sigillo, o Sagillo Rè de gli Scithi soccorre
Otrera 25.
- Silla. Vedi, Lucullo, o Gn. Pompeo.
- Sino ottiene la gente Susiana 168.
- Siracusani guerreggiano co' Cathanesi 60. lor
rompono la pace. hanno il fauore di Gilip-
po Capitano generale de' Lacedemoni 61.
sono soccorsi da' Peloponnesi. battaglia na-
uale, e terrestre in compagnia de' Lacede-
moni contro gli Atheniesi, con sconfitta, e
perdita del thesoro di questi 62. abbando-
nano i Lacedemoni per defenderli da' Car-
thaginesi 68. si ribellano da Dionisio 231.
son traditi i loro deputati per la pace 232.
scacciano tre volte Dionisio 231. 232.
& 234.
- Siracusa è assediata da Nicia, e Lamaco 61.
- Siria, o Soria molestata da gli Arabi, e da Giu-
dei. ridotta in Prouincia dal Magno Pom-
peo 368.
- Sisigambi madre del Rè Dario s'uccise da se
medesima 163.
- Soddiani vinti dal Magno Alessandro 148.
- Sofocle tragico, Capitano Atheniese collega
di Pericle 55.
- Sogno d'Alliage 5.
- Solone legislatore d'Athene 29. finge pazzia
per beneficio de la patria 30.
- Soria. Vedi, Siria.
- Sostene valoroso Macedone raccoglie vna buo-
na giouentù, e raffrena l'orgoglio de' Gal-
li, conseruando Macedonia dal sacco. è fat-
to Rè di Macedonia, ma egli accetta solo il
titolo di Duce. s'oppono a Brenno, & è scō-
fisso 261.
- Spagna vltima de le Prouincie d'Europa ver-
so Ponente 397. sua fertilità, eccellenza,
e di che abondi. suo sito, e grandezza. al-
cuni suoi fiumi menano oro. sua descrittio-
ne, e bontà de l'aere, & acque 398. disposi-
tione, costumi, & vsanze de' suoi Popoli:
costanti fedeli, e secreti. parchi. armigeri:
esempio di pazienza in vn seruo 399. hà ca-
ualli velocissimi. onde si dica che le caualle
di Spagna s'ingrandino di vento 400. abon-
da anco di ferro in gran copia, e se ne fabri-
cano pregiate armi 401. e occupata da' Car-
thaginesi sotto specie di soccorrer' i Gadita-
ni 403. è posseduta dopo da' Romani. fù
quasi tutta sottomessa da Annibale figliuo-
lo d'Amilcare. non mai interamente è sta-
ta ad alcuno soggetta, se non ad Augusto,
che con le leggi la ridusse in forma di Pro-
uincia 404.
- Spagnuoli offendono i Gaditani in Spagna,
Colonia de' Tirij 403. furono cōdotti mol-
ti di loro da Annibale figliuolo d'Amilca-
re in Italia, quando soggiogò quasi tutta la
Spagna 404.
- Spartani hebbero per loro Rè Polibete, o Po-
lidette. hebbero le leggi da Licurgo 48. van-
to loro 50. mandano molti giouani ad ingra-
uidare le lor mogli 51. seconda guerra trà
essi, e Messeni 52. danno loro 55. guerra trà
gli Atheniesi, & essi ridotta di Grecia in
Sicilia 56. auliti. già armato la Città loro
cò'l valore in vece di mura. si fortificano cō
tra Cassandro 182. sono sospetti a gli al-
tri Greci 256. angustiano Antigono 274.
Vedi, Lacedemoni.
- Spartane Donne si lamentano de l'assenza de'
mariti 51. loro mirabil valore 271.
- Spinambri Popoli in Thoscana 224.
- Spurio Mumio. Vedi, Lucio Metello, e Sci-
plone Africano.
- Statatore ottiene i Thraci, e gli Argei 168.
- Statira figliuola di Dario, & sue nozze con
Alessandro 155.
- Stratone nobil Tirio, & il figliuolo son salua-
ti, e nascosti dal seruo. consiglia il seruo co-
me debba fare per esser Rè. è scoperto, e fat-
to Rè. 210. 211.
- Suetto di Silla, e Cariddi abbaia, e geme con
vri suanissimi 58.
- Suniatore nemico d'Hannone. auisa Dionisio.
è scoperto, e morto 229.

Tauola de le cose notabili.

T



ALESTRI, Mintia, o Minotea vltima Reina de l'Amazoni si congiunge con Alessandro Magno per hauer figliuoli di lui 26. 145. & 382. resta vn mese co'l Rè, e diuenuta grauda, se ne parte 145.

Tanai Re di Scithia penetra fin'a l'Egitto 2.

Tarentini discesi da battardi Lacedemoni. 224.

Tarquinij in Thoscana discesi da' Thessali, e Spinambri 224.

Tarquinio Re di Roma 391.

Tartari. Vedi, Scithi.

Tassillo Governatore de' paesi frà i fiumi Hidaspè, & Indo 168.

Telegono Signore di Peonia 90.

Terremoti grandi in Soria, che danno facessero, e che significassero 368.

Terremoto in Helleponto, e nel Cherfoneso, augurio cattiuo a Lisimaco 202.

Terremoto Delfico accidentale, o artificiale, fracassando vna parte del monte Parnaso, ammazzò vna più gran banda de' Galli. 265.

Tettosagi tornano in Tolosa. infestati da morbo. gettano infinito thesoro nel lago di Tolosa. parte di loro tornaro ne l'Ilirico, e spogliano gli Istri 316.

Teucro fratello d'Aiace, e figlio di Telamone, dopo la battaglia di Troia cacciato dal padre. edifica in Cipro Salamina. torna in uerso la patria, e n'è cacciato da Euriface figliuolo d'Aiace. arriua in Spagna. s'insignorisce d'alcune sue riuere. dà origine a' Gallitiani 400.

Thebani muouono guerra a gli Spartani sotto Epaminonda 83. gli vincono. di nouo restano vittoriosi. si ritirano con pari vittoria a la venuta di Agesilao. sono soccorsi da gli Atheniesi sotto Isirate Capitano loro 84. cedono a la pace d'Artasserse 85. rimettono gli Arcadi nel Castello, scacciandone i Lacedemoni 86. restano vittoriosi, ma con Epaminonda ferito mortalmente. con la morte di Epaminonda perdero ogni honore, e reputatione 87. loro insolenza. non si fanno regere ne la prosperità. accusano nel publico consiglio di Grecia i Lacedemoni, & i Focensi. sono vinti da Filomelo Capitano de' Focensi. vengono di nouo a

pugna, & uccidono Filomelo 99. chiamano Filippo per Duce de la Grecia in aiuto 100. lor'è rotta la fede, o sono rouinati da Filippo 101. lo pregano di nuouo, nò ostante la distruzione 103. fanno lega con gli Atheniesi, & altri Greci contra Filippo 110. sono crudelmente trattati da Alessandro suo figliuolo, facendo loro diuersi oltraggi. fortezza d'animo loro ne le inimicitie 112. lor temerità. accusa, e congiura de gli altri Greci contra di essi 124.

Thebe Città, doue Filippo di Macedonia appresso d'Epaminonda stette tre anni per ostaggio 89. produttrice di Dei, e di Heroi. è spiantata 125.

Themistocle giouanetto, e valoroso, preferito a gli altri Capitani 33. sua astutia con gli Ioni, con Serse, e co i Lacedemoni 38. 39. andata sua a Sparta, e parole ardite dette nel consiglio di quella 43. 44.

Theodoto di Governatore si fa Rè de' Battri. muore 374.

Theodoto figliuolo di Theodoto Rè de' Battri si collega con Arsace 374.

Theogena Egittia moglie di Agatocle 150. sua pietà, amore, e pianto verso il marito. sue paroli degne di ricordanza, e lamento. s'imbarca per Egitto co' figli 251.

Theramene solo buono, e non Tiranno frà i tréta Rettori d'Athene. è fatto uccider 74.

Theseo figliuolo d'Egeo sposa Hippolita sorella di Menalippe sua prigioniera 25.

Thespi vota d'huomini, abbruciata da Serse 38.

Thessaglia contiene in se miniere d'oro 102.

Thessali chiamano Filippo contra Focensi 100. vinti co i Beotij. ruinati da Filippo. lo pregano di nuouo contra Focensi 103. si danno al Re di Macedonia 123.

Thessalonice figliastra d'Olimpia, la segue in Pittua Città 183. si congiunge con Cassandro in matrimonio 184. e uccisa da Antipatro suo figliuolo 193.

Thessalono Gallo esorta Brenno a la battaglia 263.

Thoscani cacciati da' Galli del paese loro. fondano i Rheti circa l'Alpi 229. trassero l'origine da la Lidia 224.

Thracia Prouincia. sue caue d'argento 102.

Tigrane Rè d'Armenia già statico de' Parthi a Roma, fatto Rè. piglia la figliuola di Mithridate. scaccia Artobarzane. entra in lega con Mithridate còu a Romani, e patteggi

Tauola de le cose notabili.

- gia seco 344. potente. eletto Rè da' Sirij. gode lungamente, & in pace quel Regno. n'è spogliato da Lucullo 368.
- Tigris** fiume, e sua descrizione 382.
- Tin otheo** Duce Atheniese con Epaminonda Thebano ricusa di soccorrere la nobiltà d' Heraclea 198.
- Tianni** abbondano più in Sicilia, che in qualunque altro paese 59.
- Tiranni** trenta d' Athene chiedono a' Lacedemoni aiuto, & hauuto lo combattono, e sono rotti. si ritirano in Athene 75. son cacciati ad Eleusina. tentano di ritornare in stato, e sono tutti uccisi 76.
- Tiridate** fatto Re' de' Parthi in assenza di Franharte. scacciato da Franharte. fugge co' l' figliuolo di lui a Cesare 385. è ritenuto appresso di esso, e domanda il Regno Parthico. ghe fatta assegnar grossa prouisione da Cesare 386.
- Tirij** presentano Alessandro. imprudenza de i loro Ambasciadori. si difendono contra Alessandro. sperano ne' Carthaginei 133. mandano le genti impotenti a Carthagine. raccolgono aiuto. sono espugnati per tradimento 134. assiti da' Persiani. uccisi da' serui proprii 210. restaurati dal Magno Alessandro di libertà, dandone il dominio a' discendenti di Stratone 211. crescono in prosperità. alcuni di essi inanzi la strage de' gentil'huomini, edificarono Vrica in Africa 212.
- Tiro** edificato l'anno auanti la distruzione di Troia da' Fenici 210.
- Tirteo** poeta zoppo d'un piede, dato da gli Atheniesi per Duce a' Lacedemoni. vinto da' Messeni. esorta i suoi soldati, e gli incora 53.
- Tissafarne** Governatore di Lidia, e Ionia tratta la lega trà il Rè Dario, & i Lacedemoni 65. accoglie cortesemente Alcibiade, e per suo consiglio allenta il fauor Regio a' Collegati 66. 67. Capitano d' Artasserse. conuene con Hercide perche non entri ne le Prouincie governate da lui. e accusato al Rè da Farnabazo, e priuo de l' officio 80.
- Tolomeo Lago** è ferito di saetta auelenata. è guarito per vna visione d' Alessandro 154. oppenione sua ne l' electione del nuouo Rè 165. gli viene in parte l' Egitto, l' Africa, e l' Arabia 168. lodato di valoroso, e di saggio. di pouero soldato alzato da Alessan-
- dro per suoi meriti a gradi supremi. amato da' Rè vicini, acquista Cirene 172. s' appaieccia p' difendersi còtro Perdicca 173. lo supera, & uccide in Egitto 174. chiede la portione de gl' acquisti ad Antigono 185. padrone anco di Cipro, e di Fenicia. vince Demetrio, e fallo prigione; lo libera, e presenta, ristituendo a lui, & a' suoi principali il proprio 186. è vinto in mare da Demetrio, e gli è contracambiata l' humanità. si fa chiamare Rè 187. di nuouo va contra Antigono, il vince con morte di esso Antigono 192. s' accorda contra Demetrio 195. fa Tolomeo il minor figliuolo Rè in uita sua. amor grande verso quello, e suo detto. muore 196.
- Tolomeo Rè d' Egitto** negligente. guerreggiato da Antioco suo zio. fugge in Alessandria al fratello. chiede a' Romani aiuto, insieme con Tolomeo minor fratello; e sono soccorsi. sua corpulenza, e grassezza 324. muore 352.
- Tolomeo** figlio di Pirro Epirota lasciato dal Padre di quindici anni Governatore del Reame 208. dà vna grande sconfitta ad Antigono, & a' Galli 270. suo temerario valore ne l' assalto di Sparta, nel pigliar Corcira, & vna galea. muore 271.
- Tolomeo**, vn' altro, Re d' Egitto solleva vn priuato a l' acquisto di Siria 359. marita a Griso Gifina, e gli recupera il Regno di Siria 360. muore lasciando herede la moglie, e quello de' figliuoli che le fosse a grado. 362.
- Tolomeo Ceraunico** figlio di Tolomeo Lago, e fratello di Tolomeo Filadelfo, scaccia Antigono di Macedonia. si pacifica con Antioco. piglia vna figliuola di Pirro. suo scelerato disegno nel richieder la sorella per moglie. si finge amante di lei 256. le fa intendere voler goder' il Regno co i figliuoli di lei. giua in presenza di Dione mandato da la sorella. la prende per consorte, e l' incorona 257. occupa Cassandria. fa uccidere, dopo amoreuolissime demonstrationsi, Lisimaco, & Filippo suoi nipoti in grembo a la madre, e scaccia sua sorella 258. temerità in ricusare l' aiuto de' Dardani. sua arroganza verso gli Ambasciadori Galli. è vinto, e morto da Belgio Gallo. e portata la sua testa per tutto il campo sopra una antenna 260.
- Tolomeo maggior figliuolo** di Tolomeo Lago,

Tavola de le cose notabili.

- go, per insidie ammazza Seleuco. aspetta Macedonia. s'ammoglia con Arsinoe sua sorella. adotta i nipoti. adula Eumene, & Antigono figliuoli di Demetrio, & Antio-co figliuolo di Seleuco 204. soccorre di sol dati Pirro, e gli dà vna figlia in matrimo- nio 205.
- Tolomeo figlio d' Alessandrio Epirota, andan- do cōtra gli Eoli s'inferma, e muore 285.
- Tolomeo Filopatre, perche così detto 289. ammazza i suoi genitori, e'l fratello, e si fa Rè d'Egitto. si dà in preda a la crapula, & a la lussuria, & è seguito da' suoi sudditi, e famigliari ne la corruttela 295. e guerreg- giato da Antioco Rè di Siria. lo ritarda per Ambasciadori. assolda essercito in Grecia. rompe Antioco, e fa poi seco pace. uccide Euridice sua moglie, e sorella. s'inamora di Agatoclea meretrice. perde il tempo in amore, e conuiti. pratica bruttamente con Agatocle fratello di Agatoclea 296. fa co- storo con la madre Euanthe, Signori, & am- ministratori d'Egitto. impotete nel suo Re- gno istesso. muore 297.
- Tolomeo pupillo, figliuolo di Tolomeo, e d' Euridice, raccomandato a' Romani da gli A- lessandrini 297.
- Tolomeo Flisco Rè di Cirene chiamato al Re- gno d'Egitto, & al matrimonio di Cleopa- tra sua sorella, e cognata. odiato da lei, da' Baroni, e da gli Alessandrini. dà licenza a' soldati d'uccidere chi voleuano. ripudia la sorella 352. leua l'honore a vna figliuola di lei, e la toglie per moglie. abbandonato da' paesani, chiama forestieri ad habitare Ales- sandria. va incontra a' legati Romani, e no- bilmente gli accetta. defforme di persona, d'habiti, e d'animo. odiato da gli stranieri. fugge con la moglie, e co'l figliuolo. assol- da forestieri. guerreggia la sorella. le sue statue sono da gli Alessandrini gettate a ter- ra. uccide empianente il figliuolo maggio- re 353. taglia in pezzi il figliuolo di lui, e di Cleopatra, e glelo fa presentare nel con- uito. guerreggiato da Demetrio 354.
- Tolomeo il figliuolo scacciato da Cleopatra sua madre dopo l'esser fatto Re dal Popo- lo. gli è tolta la moglie da la madre. fug- ge in Cipro. sua modestia verso la ma- dre 364. richiamato da gli Alessandrini. 365.
- Tolomeo fratello di Tolomeo, Rè di Cire- ne, lascia heredi del Regno i Romani 365.
- Tolomeo Rè d'Egitto, perche non chiamato al Regno di Siria 367.
- Tomiri Regina di Scithia, lascia passar l'Arasse a' Persiani. gli manda incontro l'vnico figliuo- lo co'l terzo de l'essercito 11. intendendo la morte del figliuolo, fa cader Ciro ne gli aguati, e valorosamente amazzollo con du- gentomila Persiani. motto da lei fatto a la testa di Ciro, ponendola in vn'otre pieno di sangue humano 12.
- Trasibulo bandito Atheniese. valoroso 74. raccoglie molu de' suoi sbanditi. espugna File Castello. è soccorso. vince i Tiranni. rifiuta il partito fattogli da loro. sua inte- grità. vince di nuouo i Tiranni con morte di due di loro 75. ragiona al campo Athe- niese; lo dispone a rimettere la Patria in pie- di. scaccia i Tiranni 76.
- Trento da chi edificato 229.
- Triballi chiedono parte de le spoglie Scitiche a' Macedoni. gli combattono, vincono, e to- gliano la preda, ferendo Filippo 110.
- Trifone uccide Antioco figliuolo di Deme- trio, e si usurpa il Reame di Siria. spoglia- tone da Antioco fratello del giouane De- metrio 330. sotto lui si ribella Antiochia, gli Apamenij, & altre Città da Demetrio. 359.
- Trittolemo ritrouò il modo di seminar il gra- no. honori per ciò attribuitigli 28.
- Troada figliuola di Neottolemo, moglie, e ni- pote di Arisba 97.
- Trogo Pompeo Autore. sua origine, e fatti da l'auo a lui. Trogo suo auolo condonò vna Città al gran Pompeo, di cui, suo 710 fu Capitano di caualli. il padre de l'Autto- re fu anco Segretario, & Ambasciadore di Gaio Cesare 396.
- Troia espugnata da' Greci 389.
- Troiani che piacere sentissero a l'arriuo a loro de' Romani 310.
- Turno fa guerra con Enea, e Latino III. Rè d'Italia, per causa di Lauinia. priuato de la vita, e del Regno de' Rutuli 389.

LE V



VALERIO Leuino Console sollecita di dare la battaglia a' Persiani, e lo ferisce. è vinto per gli Elefanti. 208. Pretore va in Grecia per im- pedire il passaggio a Filippo. solleva gli E- toli cōtra di lui. saccheggia la Grecia 293.

Tauola de le cose notabili.

dà la pace a Filippo 294.
Varietà notabile di fortuna Regale 276.
Veleno potentissimo, con che fù ucciso Alessandro 159.
Velocità de l'essercito Macedonico 130.
Velocità incredibile de la nuoua de la vittoria de' Locri 226.
Vendetta del gran Macedone in tutto il sangue di Cassandro 195.
Veneti traggono l'origine da' Troiani 224.
Ventruto prudente, e sua stratagemma 283. dà vna scōfitta a' Parthi, la maggiore, che quella natione riceuesse 284.
Verona fondata da chi 229.
Vessore Rè d'Egitto combattédo penetra su' in Ponto 2.
Vicenza da chi edificata 229.
Viriato Capitano Spagnuolo quāto trauagliasse i Romani. valoroso. cauto in fuggire i pericoli. onde da' suoi eletto Capitano. hu-

mile, e sobrio 399.
Vtica, o Biserta, edificata da chi 212.

✠ Z ✠



ESTROMIDARO, o Mindaro, e Farnabazo Duci de la fattione Lacedemonica 68.

Zopirione Luogotenente del grande Alessandro in Ponto. moue guerra a gli Scithi. e da loro tagliato a pezzi con trentamila de' suoi 144.

Zopiro, vno de' sette de la congiura contra i Magi, volontariamente si stroppia tutte le membra, e fuggendo in Babilonia, la tradisce ne le mani del Rè Dario 16.

Zoroastro Rè de' Battriani, inuentor de l'arte magiche, e de l'Astrologia. viuto, e morto dal primo Nino 2.

Il fine de la Tauola de le cose notabili.





TAVOLA DE' NOMI PROPRI ANTICHI, E MODERNI

D'ALCUNE PROVINCIE, CITTA', LVOGHI,
Fiumi, e Monti, nominati ne le Historie di Giustino:
con la dichiarazione in Italiano.

✠ A ✠



ABDERA, Città, e porto
nel Regno di Murcia.
Almeria, o Clazome-
ne.
Abderiti, terrazzani d'
Abdera.
Abellani, popoli de la
Città d' Auellino nel

Regno di Napoli.

Abido, città ne l'Egitto, detta Elfio: hoggi
Abutich; come riferisce l'Ortelli nel suo
Thesauro.

Acarnania, regione de l'Allunica: hora detta
Delpotato, o Despotato, e meglio.

Acesine, fiume ne la Sicilia, detto Cantara: da'
Serraceni Alcantara.

Achaia, regione. Liuidia, o Romania alta ne
la Grecia.

Achei, o Achiui, huomini di Liuidia.

Acherusio, fiume d'Italia: alcuni dicono che
hora sia il lago d'Agnano trà Napoli, e Poz-
zuolo.

Acherusio, fiume, o palude, secondo Plinio,
d'Albania. Ialina: altri dicono Culuccia,
quasi Acheruccia.

Adratti, campi contermini a l'Albania.

Adrestii. Curbuch, popoli d'India.

Adria città d'Italia, così nominata hoggi an-
cora.

Africa s'annouera si à le tre parti del Mondo,
cioè frà l'Asia, e l'Europa riposta per Ostro,

che principia da' confini de l'Egitto, e ter-
mina appresso il mare Gaditano. In questa
sono i Mori, i Getuli, i Numidi, i Gara-
manti, gli Etiopi, e Carthagine. Hoggi si
chiama Barbaria.

Africa \int Maggiore. Iphrichia.

\int Minore. Regno di Tunesi.

Alba Lunga, altre volte Sedia d'Imperio, edi-
ficata da Ascanto figliuolo d'Enea; e ruina-
ta da Tullo Hostilio Re de' Romani. Sa-
uello castello.

Albani popoli d'Asia. & Albania frà il monte
Caucaso, e'l mare d'Hircania. Giorgiani.

Albano, monte d'Italia. Mont' Albano.

Alessandria d'Egitto. Alessandria presso la
bocca del Nilo, che si chiama Canopica.
Hoggi Scanderia.

Alessandria in Scithia sopra la Tana. Alessan-
dretta. Hora picciol luogo.

Alpi, montagne, che diuidono l'Italia da la
Gallia, e da la Germania.

Amazone. Pericorschi Tartari: le quali stan-
no presso al fiume, che gli Spagnuoli chia-
mano Rio de las Amazonas.

Amnone, ouero Tépio d'Amnone. Augela,
edificato da Bacco, & in esso pose il simula-
cro d'un montone.

Anfilochi, alcuni popoli di Galicia.

Ansipoli, rocca di Macedonia. Chrisopoli.
Hora città di Schianonia.

Antiochia, città di Siria. Antiochia.

Tauola de' nomi propri antichi, e moderni

Apamia ne la Soria: Hoggi Hamous.
 Città ne la prouincia di Cirene: e questa e altrimenti detta Pen-
 tapoli.
 Apolonia { Città ne la Cirinaica. Bonādreā.
 Città ne la Thracia. Sissopoli.
 Città nel Ponto, chiamata da al-
 cuni Sagora.
 Apuli. Pugliesi.
 Apulia, Peucetia, regione d'Italia. Terra di
 Bari hora.
 Apulia. Puglia, ouero Capitanatea in Italia.
 Aquileia, città ne l'Histria, prouincia, laquale
 diceſi altrimenti il Friuoli. Aquileia.
 Arabia, che medeſimamente ſi nomina Saba,
 & Alhagiaz, prouincia de l'Asia maggiore,
 e parte la Giudea da l'Egitto. Si diuide in
 tre prouincie, in
 Arabia { Felice. Ayman, o Belad Alharab.
 Mamotta chiamata da' Turchi.
 Petreia. Nabatheticogia. Hora
 Aggara, Barrahab, o Bengaucal,
 come riſerisce l'Ortelli.
 Deferta. Beriara.
 Arasse, altrimenti detto Arais, o Arath, fiume
 ne l'Armenia: sopra il quale Aleſſandro
 Magno fece vn ponte, e Ceſare Auguſto
 vn'altro.
 Arcadia, regione ne la Morea. Ritene il ſuo
 nome.
 Argia, regione de la Morea. Alcuni le danno
 nome di Saccania: ma io credo che s'addi-
 mandi Romania.
 Argia, ouero Argo città ne l'Argolide, che
 e prouincia de la Morea. Ancor' adeſſo
 Argo.
 Armenia, regione d'Asia tra'l monte Tau-
 ro, e'l monte Caucaſo, che da la Cappa-
 docia s'allarga infino al mare di Bachu, o
 di Bacu.
 Armenia { Maggiore. Turcomania.
 Minore. Anaduole, ſecondo l'
 Ortelli; altri la dicono Pegian.
 Apro, Colonia di Thracia: & hoggi pure con-
 ſerua il nome antico.
 Arpi, città de la Puglia fondata da Diomede.
 Sarpi: ma ſecondo l'Erithreo s'addimanda
 Monte S. Angelo.
 Aſcalonia, città di Soria. Aſcalonia, o Aa-
 ſclan.
 Aſcaloniti, huomini d'Aſcalonia. Aſclanyn.
 Aſfaltide. Vedi, Mar morto.
 Asia e la metà di tutta la terra, che comincia

da l'India: la quale da l'Europa e diuiſa da
 la Tana, e dal Nilo ſeparata da l'Africa.

Asia { Maggiore. Turchia Maggiore. Tutta
 l'Asia eccetto Natolia.
 Minore. Turchia Nuoua. Contie-
 ne Natolia, Ponto, Bithinia, Ca-
 ria, e Licia.

Aſſiria. Aſſur da gli Hebrei. Azimia, o Aci-
 mia. Questa e vna regione d'Asia, che da
 Oriente ha l'India, da Occidente il fiume
 Tigre, da Oſtro la Media, da Aquilone il
 monte Caucaſo. Si chiama hoggi Soria.

Aſſiri. Azimini.

Aſſiro, ſtagno di Soria. Tibarie. Vedi, Mar
 morto.

Athene, città nobiliſſima di Grecia. Hora e
 picciola villa. Alcuni la nominano Athines;
 altri Satine, o Satines.

Attica, o Atti. regione de la Grecia. Liuadia;
 ſituata fra Achaia, e Macedonia.

B

BABILONIA, città celebre in Meſo-
 potamia. Baldaque, Baldach,
 Bagadad, e Bagdad.

Babilonia antichiffima, e grandiffi-
 ma città d'Egitto: da gli Arabi ſi chiama
 Mazar, o Mizir: da gli Hebrei Meſraim:
 ma da tutti noi altri vien detta hoggi il Cai-
 ro, & anco Alcairo.

Barce, città d'Africa ne la regione Cirenaica:
 altrimenti Tolemaida: Caiſa, alcuni Acon,
 altri Acre.

Battriani, e Battriana region d'Asia. Tartaria
 Zagathea ſecondo alcuni.

Battriana { Vltiore. Tacaliſtan.
 Citeriore. Bedane.

Beotia, region di Grecia. Hora Stramu-
 zupa.

Bergomo, Bergamo città di Lombardia.

Bethi, fiume de la Spagna vltiore. Guadal-
 quuir, così chiamato da gli Spagnuoli.

Bethica, terza parte di Spagna, al mezo gior-
 no. Vedi, Hiſpagna.

Bilbili, fiume de la Spagna Tarraconenſe.
 Salo.

Bithinia, prouincia preſſo l'Asia minore, vi-
 cino a Troade, e ſituata lungo il Ponto; pri-
 mieramente detta Bebricia, Middonia, e
 Gran Frigia. Adeſſo s'addimanda la Nato-
 lia, o Becſangial.

Bizantie

D'alcune Prouincie, Popoli, Città, &c.

Bizantio { **Costantinopoli:** così detta da l'Imperadore Costantino, che la fece sede de l'Imperio.
 Hebbe anco nome Roma nuoua. Hora è chiamata Stambol, Costantinyeh, e Czarigrad.

Bosforo { **Thracio:** stretto di Costantinopoli, da' Greci Laimon, e da' Turchi detto Bogazin.
Cimerico: stretto di Caffa, o Bocca san Gioanni; nel mare di Tartaria.

Brisia, Brescia città di Lombardia.
Brondusio, città, e porto d'Italia. **Brindesi**.
Bruttj, ouero Magnagrecia, regione d'Italia.
Calauria inferiore.
Buccfala, città in India, fondata dal grande Alessandro dal nome del suo cauallo Buccfalo: il quale haueua il capo quasi di bue.
Adesso Gelfeten.

C



ALAMA, città d'Africa. Adesso Calanata.

Calcedone, secondo Tolomeo, e Calchedone secondo Strabone: città d'Asia vicino a lo stretto di Costantinopoli. Di presente hà nome Calcidonia presso noi, ma presso Turchi Caltituu.

Calibi, popoli di Spagna, parte di Vizcaia.
Campania felice, region fertilissima d'Italia, Terra di Lauoro.

Cantabri, popoli de la Spagna ne la prouincia di Galicia, vicini a' monti Pirenei, o di Roncisualle. Altri gli situano ne la Catalogna presso l'Oceano, Si domandano hoggi Biscaglioni.

Capitolio, monte in Roma. Campidoglio. so pra'l quale frà tempij, sacelli, e case sacre, n'erano sessanta; e'l più famoso era quello di Giove ottimo massimo: nel quale, fornito il trionfo, entrauano i trionfatori a render gratia de la riceuuta vittoria.

Cappadocia, regione Pontica vicina a l'Armenia, da cui è separata mediante l'Eufrate.
Almasia, o Toccatu Alalulien, paese di Turchia.

Caria è prouincia d'Asia minore frà la Licia, e la Ionia, le cui isole s'addimandano Care. **Magresia minore**.

Caribdi è vn pericoloso luogo di mare trà Calabria, e Sicilia. Imperoche hor'iu l'acqua s'attuffa nel profondo, hora leuasi in alto. **Cariddi**, e **Galofaro**.

Carthagine in Africa, città distrutta presso porto Farina. **Hoggi Rocca de Mathinaces**: da gli Africani, **Almenara**, e **Bersack**: il cui porto s'addimanda **Marca**.

Calpi, monti. **Monti di Derbent**.

Callandria, città marittima di Macedonia. **Callandria**: altri la nominano **Schriatto**, o **Schiatto**, o pure **Stechio**.

Catanea, città di Sicilia. **Catania**, vicino al mont' Etna, patria di Santa Agata Vergine.

Cataniensi. **Catanesi**.

Caucaso, parte del monte Tauro trà'l mar Negro, e'l mar di Bachù. **Cocas** chiamato da alcuni, e da altri **Arad**, **Adazar**, e **Albsor**. è vn monte de la Scithia altissimo, e lunghissimo, poiche da l'India s'estende quasi per tutta Tramontana: ma riceue diuersi nomi.

Cere, città di Toscana. **Ceri**.

Chalcedone. Vedi, **Calcedone**.

Chaonia, regione di Grecia. **Cannina**.

Chartesi. Vedi, **Tartesi**.

Cheroneso ne l'Isola di Malta. **Cale di San Paolo**, secondo **Quintino Heduo**.

Cheroneso la picciola, promontorio d'Egitto al mare di Levante, secondo Tolomeo. **Bosire**.

Cheroneso la grande. **Arraxiltin**, o **Raxiltin**.

Cheroneso, promontorio di Sicilia. **Augusta**, vno: **Milazzo** vn'altro.

Cheroneso, promontorio de l'Isola Euboa. **Capo d'oro**. Alcuni scriuono **Cherroneso**: ma veggo, che **Cheroneso** è scritto per lo medesimo.

Chorasmi, popoli d'India: parte di **Charmyn**.

Ciclopi, habitatori di Sicilia, i quali fauolosamente si dice, che haueffero vn sol'occhio.

Cidno, fiume ameno, e salutare in Cilicia, che passa per la città di **Tarso**. fiume di **Figena**.

Cilicia, regione ne l'Asia Minore, che confina cò la **Soria**: così nominata da **Cilice** figliuolo d'**Agenore**. **Hoggi** detta **Caramania**, o **Scandaloro**, & anco **Turcomania**, e **Fimichia**.

Cimbri, popoli Settentrionali, e de la Germania interiore. Hora de la regione di **Hauellsem**, o **Hamisen**.

Cipro,

Tauola de' nomi propri antichi, e moderni.

- Scithia { D'Europa. Tartaria minore, e Rossia.
D'Asia. Tartaria la grande.
Trà'l monte Imao. Tartari Occidentali, Inagaischi, Pericoschi.
Di quà dal monte Imao. Tartari Orientali, Maeriti, di Barga, di Chiozza, di Tangut.
- Scithi, con nome generale, Tartari.
Scordisci, popoli d'Vngaria. Bosnachi, o Boznachi.
- Seleucia { Città presso il fiume Tigre. Baudras.
Città di Soria. Bachad. altri, Mosal, & Attur.
Città di Panfilia. Charazasar.
- Seno { D' Africa. Mare di Barbaria.
Adriatico. Golfo di Venetia.
- Sicambria in Fiandra. Gheldre, o Nauso di Hefem: o pure Alt offen.
- Sicania, nome antico di Sicilia.
- Sicani, di Sicania. Siciliani.
- Sicilia. Sicilia, regno.
- Sicione, città ne la Morea. Hoggi Basilica.
- Sidone, città di Soria. Tripoli di Soria la vecchia.
- Sidone, città maritima di Terra Santa. Siada, o Ssaida, o put e Said.
- Sineo, o Sina, monte nel deserto d'Arabia, altrimenti detto Oreb, ouero Choreb. Nel quale Mosè riceuue la legge, e i precetti di Dio. Altri lo chiamano, Monte Sinai di Santa Catherina. Sinai hora.
- Siracusa, città di Sicilia presso il promontorio Pachino, hora capo Passaro. Dura il nome antico.
- Siria è vna regione del'Asia maggiore presso la Giudea. Tuttauia alcuni addimandano Siria tutto quel paese, ch'abbraccia la Fenicia, la Palestina, la Mesopotamia, e la Babilonia. Adesso, Soria, e Siam.
- Siria { Maggiore. Curdi popoli.
Minore. Soria propria.
- Siria { Celestria. Paese di Damasco. Bocca, e Bocalbalbec.
Hecatompoli. Paese d'Aleppo.
Fenicia. Soria maritima.
Siria montana. Paese di Orfa.
- Siri, popoli d'Asia. Mori di Soria.
- Soddiana, regione d'Asia. Zagatay, Tartiri. Altri scriuono Corasnia.
- Soddiani, paesani di Zagatay.
- Sofone, regione d'Asia, vicina al fiume Tigre. Efidrum.
- Sparta. Leggi, Lacedemonia.
- ❖ T ❖
- A**GO, fiume di Spagna. Tago, o Tayo.
- Tanai, fiume frà gli Scithi, & i Tartari: e diuide l'Europa da l'Asia. Tana.
- Tarento. Taranto, Principato.
- Tarentini, di Taranto.
- Tarquini, popoli di Toscana. Tarquine si chiama hora il luogo, doue habitarono, lontano da Viterbo quindici miglia.
- Tarraconense. Vedi Hispagna.
- Tarso, città de la Cilicia. Alcuni le danno nome di Hama, e d'Hamsa; altri di Tanfis, e di Terassa.
- Tauro, monte d'Asia sopra ogni altro grande. Canibel, Bacras, o Giulich: & altri altrimenti lo chiamano, come dice l'Ortelli.
- Tauro, monte altissimo, e grandissimo di Germania; nomato da alcuni Scithico, & è circa le Paludi Meottide, il mar Caspio, o di Bachù, e'l mar Settentrionale.
- Tauro, monte Nero. Capo di Santa Croce ne la Sicilia.
- Tenedo, isola vicina a Troia. Ritene il proprio nome.
- Tettosagi, popoli secondo Plinio, e Strabone de la Gallia Narbonense. Hoggi Tolosani.
- Tettosagi medesimaméte, popoli de la Germania a la ripa del fiume Nicro; doue è per ancora vi'antica rocca detta Teck.
- Tartesi, e Tartesside, regione di Spagna circa la foce del fiume Beti. Los campos de Tarrif, chiamati da gli Spagnuoli.
- Thebaide, region d'Egitto. Zayth.
- Thebe { Città di Macedonia. Ziton, hoggidi.
Città di Beotia in Grecia. Stibes.
La grande d'Egitto. Syene. Altri vogliono che ritenga il nome antico.
- Themisiri campi. Pianura, e region di Ponto. Fauagoria.
- Theramene, o Thera, isola ne l'Arcipelago. Hoggi Gozi, secondo l'Ortelli.
- Therasia, isola ne l'Arcipelago. Santorino vicina a Candia.

Ther-

D'alcune Prouincie, Popoli, Città, &c.

Thermodoonte, fiume ne la regione di Capadocia. Pormon.

Thermopile { Stretto de la Morea.
Mezouo, montagna di Grecia.
Bocca di lupo. Stretto di montagna ne' còfini di Schiauonia.

Theffaglia, region de la Grecia posta frà l'Attica, e la Thracia: & è montosa, e famosa per incantesimi. Comenolitari; e da Antonio Geufreo, Thumenestia.

Theffalonica, città, e porto di Macedonia. Solonichi, Salonicchi, ouero Saloniqui, come scriue il Nebriffense.

Thracia, regione larghissima d'Europa, vicino a la Misia, e la Macedonia; ne la quale è Costantinopoli. & hà da la parte di Settentrione il Danubio, da quella d'Oriente il mar Maggiore, e da quella di mezo di l'Arcipelago. Hora Romania propria.

Tiberi fiume d'Italia, ilquale uscendo da l'Appennino, e spartendo la Thoscana dal Ducato di Spoleto, passa per Roma, e dipoi presso Hostia sbocca nel mare. Hora Teuere, e Tebro, da Poeti.

Tigri, fiume d'Asia. Tegil, come dice l'Ortelli.

Tiro, città antica in Francia, fabricata al lido del mare, già isola. Suri.

Tolosa, città di Francia. Tolosa ancora.

Trafimeno, lago d'Italia. Lago di Perugia.

Triballi, popolo Scithico presso i Misij, e i Pannonij. Adesso sono detti i Seruij, i Rusciiani, e i Bulgaresi.

Tridento, città. Trento.

Tinacria, così detta Sicilia anticamente.

Troia, città distrutta, ne l'Asia minore. Troia.

Tusci, & Hetrusci. Thoscani.



V ENETI, popoli d'Italia. Marca Treuisana.

Verona, città di Lombardia. Verona.

Vicentia, città di Lombardia. Vicenza.

Volsci, popoli d'Italia. Il luogo, doue habitarono, dicono, che hoggi si domanda, Bosco di Montefiascone.

Vtica, Colonia maritima in Africa, celebre per la morte del gran Catone, che ne fu detto Vticense. Biserta. Porto Farina si dice hoggi.

I L F I N E.



Errori corsi ne lo stampare .

Le parole , che immediatamente seguono dopo i numeri , sono gli errori ; e quelle , che vengono appresso , i corretti . Et i primi numeri dinotano le facciate ; i secondi , i versi . La † poi significa cassamento di qualche parola , che sia souerchia , & otiosa ne l'opera .

Facciata 5. ver. i. legne. legna. 7. 19. passarebbero. passarebbono. *E così per tutto si legga.* 8. 2. trattogli. trattighi. 8. 3. ritornosene. ritornossene. 8. 8. de due. di due. 8. 10. sentiano. sentiuano. 9. 27. domatoñe. domatene. 9. 30. di sua. de la sua. 11. 28. fattolarfi. fattollarfi. 15. 3. commissero. commettessero. 15. 23. de'. da'. 16. 21. eletnone del Regno. cletuone per lo Regno. 16. 29. di sue. de le sue. 18. 11. lunga sia stata contesa. sia stata lunga contesa. 19. 24. innondatione inondatione. 20. 23. anticha. antica. 23. 6. pretesto. protesto. 23. 14. marituma. maritima. 23. 17. finche ne riceuero. finche ne riceuero. 25. 23. di sua. de la sua. 26. 19. a' nemici. a nemici. 34. 6. d'auo. da auo. 35. 26. già mai mostio. giamai non mostrò. *Et auertasi, che per tutto, doue trouerete la presente parola, Mai, se le hà da dare la partecella, che neghi. Il che vi conuerrà fare alcuna volta in queste Historie; e non si mettono quì tutti i luoghi per breuità.* 36. 24. come gli saria. come lor saria. 38. 8. ardoi tanto. tanto ardor. 39. 4. a mura. a le mura. 41. 3. saria. fosse. 41. 4. chiederebbe. chiedesse. 41. 9. forsi. foise. *E così leggassi per tutto.* 41. 11. fido. fedel. 42. 18. quell'istesso. quell'istesso. 44. 12. accettato, accolto. accettato, & accolto. 45. 4. di sira. de la sua. 47. 18. di suo. del suo. 47. 28. ritouarsi. ritrouarsi. 52. 18. a' determinati. a determinati. 53. 13. gli confortaua. lo confortaua. 53. 14. consolauagli. consolaualo. 54. 13. dar gli. dar loro. 55. 20. auddero. auidero. 57. 8. frale. fragile. 58. 1. ne gli antri interni. per di dentro. 60. 20. crudelissimi tiranni. crudeli tiranni. 65. 3. per i. per li. 72. 1. d'Athenesi. de gli Atheniesi. 72. 17. hautosi. hautosi. 74. 5. di lor. de le lor. 76. 11. li infelici. gli infelici. 78. 8. e presi. nè presi. 80. 13. anzi venire. anzi che venire. 81. 25. il debito. il douere. 83. 8. di prima † 83. 25. come con. come se con. 85. 13. le † 85. 13. rassettò tutte. rassettò il tutto. 86. 25. & altre e l'altre. 88. 12. ne' quai gouerni. E ne' gouerni. 100. 6. de' suoi. de' loro. 103. 10. con loro. co i loro. 108. 30. suo fauore. il suo fauore. 121. 4. speme. speranza. *E così sempre.* 124. 27. e l'error. e che l'error. 125. 3. cotale. cotali. 125. 4. per i. per li. *Così sia per tutto.* 129. 6. sciolgesse. sciogliesse. 134. 13. desioso. desideroso. 154. 7. duolo. dolore. 155. 26. sciolgesse. sciogliesse. 158. 4. il di, e la. vn di, & vna. 159. 5. Tolla. Iolla. *E così deue leggerfi per tutto.* 159. 18. frale. fragile. 160. 18. che Alessandro. che se Alessandro. 164. 30. maschio. vn maschio. 165. 20. etiamdio. etiamdio. *E così sia per tutto.* 182. 25. a quelli. da quelli. 186. 25. di. de'. 188. 3. legitimo. legitimo. 225. 29. a' suoi. a' loro. 242. 27. lor. eglino. 249. 5. suoi. loro. 259. 23. co l'armi. coll'armi. 260. 11. cadrebbe. caderebbe. 262. 13. da la. per la. 269. 11. loro. eglino. 291. 10. dimessa. dismessa. 310. 21. desio. desiderio. 322. 12. glie l'appresentò. l'appresentò loro.

Certe minutie poi, come di punti, e d'ortografia, si lasciano a discrettione de' giudiciosi, & prudenti Lettori.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T U X Y Z

Aa Bb Cc. Tutti sono Quaderni, eccetto

Cc, ch'è Cartesino.

a b c d e f g. Sono Duerni.



IN VENETIA, M D LXXX.

Appresso Andrea Muschio.